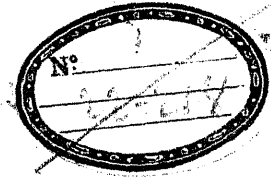


Cl. Josef Maria Compis A. M. B. O.

25



21

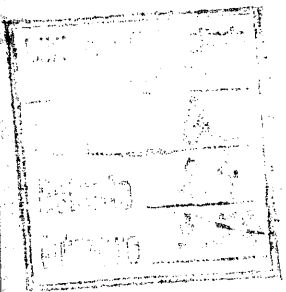
25/1854

m

~~26. a. 6. 24~~



N. S. N. S. N. S.



# HISTORIA DI

MESSER LODOVICO

DOMENICHI, *B-9482*

DI DETTI, E FATTI DEGNI DI MEMORIA

DI DIVERSI PRINCIPI, E HVOMINI  
PRIVATI ANTICHI, ET MODERNI.

*ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE IL  
S. CARDINAL DI TRENTO, PRINCIPE D'IMPERIO,  
ET GOVERNATORE DELLO STATO DI MILANO.*

*CON PRIVILEGIO.*





ILLVSTRISSIMO ET  
REVERENDISS. MONS.



RA FORSE ASSAI ME-  
glio, che io hauesfi tenuto  
in me stesso riuerentemente  
nascoso questo gran desi-  
derio, che ho lungo tempo  
hauuto di farmi conosce-  
re a V. Signoria Illustris-  
sima & Reuendissima per diuotissimo e affettio-  
natisimo suo, che con si debil mezo presentarmi  
al cospetto di lei. Era cio senza dubbio alcuno piu  
conueniente e al merito di V. S. Illustrissima &  
piu proprio anchora della mia natural modestia.  
Et ueramente fu intention mia di cosi fare, per non  
derogar troppo all'altezza di lei, si per non esaltar  
fouerchio la bassezza del mio stato. Ma perche  
Dio solo è quel, che penetra nel segreto del cuor  
de gli huomini, laqual cosa i Principi, per essere  
huomini anch'essi in alcun modo far non pon-  
no; Io ho pensato che sia men male assai appa-  
lesar a V. S. Illustrissima questo mio pensiero,

poi che altrimenti non poteua uenire in cognition di lei; che priuar me medesimo di così honoreuol disegno. Che se per ordinario costume usiamo riuerire, & lodare chi ha pure un minimo segno di bontà, & di uirtù, che deurò io fare uerso le molte, è infinite uirtù, che con la loro aurea catena sendo tutte indisolubilmente collegate insieme, adornano il bellissimo animo di V. Signoria Illustrissima? Percioche tanta è la grandezza delle uirtù sue, tanto è lo splendore in ogni qualità di bene, che molto meno è assai tutto quello, che per mia lingua se ne potrebbe dire. Ammira tutto il mondo le innuberabili doti, & gratie di natura, & di fortuna; lequali si ueggono risplendere in V. S. Illustrissima, ma io riuerentemente inchinando la nobilissima casa Madruccia, lodo nella real persona sua, la bontà dell'animo, la grauità dell'ingegno, & la prudentia dell'intelletto. Offeruo, & honoro in lei l'affabilità, la pietà, & la cortesia. Aggiugnesi a queste diuine sue qualità la giustitia, & la clementia, con lequali gouernando Imperii, & stati, ella meritamente ha acquistato, & mantien si, la gratia uniuersale di tutti i popoli commessi al prudentissimo gouerno di lei. Talche percio Trento, & Milano godono la felicità del secolo d'oro, poiche quell'honorata uerga è meritamente giunta nelle sue mani. Onde per tante sue rarif-

sime uirtù, & conditioni, tutti gli huomini di buona mente le promettono anchora quel supremo grado, che si puo sperare in terra. Però inuitato anch'io dall'esempio di tanti caualieri, che la serouono, di tanti gentilhuomini, che la corteggiano, & di tanti letterati che la honorano, ho preso ardire di dedicarle questa mia historia diuersa; laquale anchora che sia fatica, di niuna, o di poca eruditione, è però per il soggetto almeno degna di uenir nelle sue mani. Così prego a degnarsi d'accettarla uolentieri, & con sì amoreuole atto assicurarmi della gratia, & fauor suo. Colqual fine riuerentemente bacio le mani di V. S. Illustrissima, Iddio pregando che la faccia & felice, & contenta. A XXXI d'Agosto M D L VI. Di Fiorenza.





SONETTO DI M.  
REMIGIO FIORENTINO.



AL S. LODOVICO DOMENICHI.



OME LEVE APE ALLE  
*Stagion migliori*  
*In bel giardin di uaghe piante*  
*adorno*  
*Lieta sen'uola, e la dolcezza in-*  
*torno*

*Ne ua predando a' piu soavi fiori,*  
*O nd' il bel nido suo dentro e di fuori*  
*Sudi di mele, e) al temprato giorno*  
*L'auaro contadin ne porti il corno*  
*Pien de' pregiati suoi dolci liquori.*  
*T al uoi ( Spirto gentile ) hor questo hor quello*  
*Leggiadro fior, da gli Scrittor men leui*  
*( Ape nouella ) ito accogliendo sete*  
*E si nostr' alma Historia adorna hauete,*  
*Ch' in onta de' nostri anni amari e breui*  
*Secol uedran mill' alme eterno e bello.*



TAVOLA DI TUTTE LE PERSONE NOMINATE NELLA  
 PRESENTE HISTORIA DI M.  
 LODOVICO DOMENIGHI.



ALBAGIA, Caneccio è Re de Tartari. 413.	Amorato Signor de' Turchi. 227
Alberigo da Baldiano. 193.	Ambrogio Grimaldi. 188
Alberto Duca di Bauiera. 229. 140. 142.	Amurate Re de' Turchi. 389
Alberto Scotto. 408	Andronico Tiranno di Costantinopoli. 530
Alberto Marchese di Brandiborgo. 136	Andronico Greco. 549
Alberto Duca d' Austria. 141. 155. 156. 163.	Angelone Beligni. 396
Alberto Imperadore. 163.	Annibal Romano. 552
Alessandro Alessandri. 108. 113. 146. 150. 207.	Annibal Bentiuoglio. 626
Alessandro de' Medici, Duca di Fiorenza. 371	Anton Palermitano. 599. 616. 625
Alfonso d' Aragona Re di Napoli. 1. 53. 94. 97. 164. 176. 269. 619.	Antonio Leonino Genouese. 369
Alfonso II. Re di Napoli. 309. 610	Antonio Lonato Pauese. 283
Alfonso il vecchio Re di Sicilia. 241	Antonio Grimani. 455
Alfonso I. Re di Castiglia. 243	Antonio Siciliano. 428
Alfonso Pietro Gusmano. 297	Antonio Spinola Genouese. 392
Alfonso Re di Sicilia. 197	Arrigo Dandolo. 451
Alfonso III. Re di Leone in Hispania. 179	Arrigo Dandolo Doge di Vinegia. 421
Almanfore Re de' Mori in Hispania. 235	Arrigo III. Imperadore. 460
Ammiraglio de Turchi. 246	Arrigo primo Imperadore de' Romani. 402
Almenone Arabo, Re di Toledo. 298	Arrigo Imperadore il primo. 321
	Arrigo figliuol d' Arrigo III. Imperadore. 416
	Arrigo Re d' Inghilterra. 159. 591
	Arrigo III. Re d' Inghilterra. 328.
	Arrigo V I. Re d' Inghilterra. 329
	Arrigo Conte di Goritia. 134. 140
	Arrigo Re di Spagna. 387
	Arrigo Duca di Pomerania. 337

\* \*

T A V O L A

Arrigo di Luximburgo.	597	Can Grande della Scala.	390
Arrigo Puderigo Cavallier Napoletano.	622	Cane della Scala.	350
Astorre Gianni.	537	Capitan Landa.	562
Astorre Manfredi.	592	Cardinal Giuliano.	145
Azzo Visconte.	647	Cariteo.	607. 612
Azzolino da Romano.	184. 376	Carlo III. Imperadore.	161
Azzolino Signor di Padova, & di Verona.	185	Carlo Imperadore.	569
B			
Baiafete Signor de' Turchi.	672	Carlo Semplice Re di Francia.	331
Baldesar Coscia.	113	Carlo Caluo Re di Francia.	257
Baldouino primo. Re di Gierusalem.	177. 205	Carlo VII. figliuolo di Carlo VI. Re di Francia.	582
Baldouino III. V. Re di Gierusalem.	199	Carlo VI. Re di Francia.	223. 440
Baldouino Imperador di Costantinopoli.	364.	Carlo VII. Re di Francia.	259. 378. 445
Baldouino III. Re di Gierusalem.	181. 291	Carlo Re di Napoli.	583
Bamba. Re de' Gotthi.	295	Carlo VII. Delfino.	391
Barbara.	145	Carlo Re di Navarra.	164. 440
Bardilone vicentino.	217	Carlo Duca di Borgogna.	558
Bartholomeo Capra.	144.	Carlo ultimo Duca di Borgogna.	358
Bartholomeo Colione.	358. 462.	Carlo, & Francesco Guarni.	192
Bastiano Magro.	624.	Carlo. Conte di Fiandra.	500
Battista di Canneloli.	627	Carlo Zeno.	419. 474. 432. 438
Battista dalla Mirandola.	439	Castruccio Signor di Lucca.	197. 455
Beatrice Tenda.	345	Cavalliere di Carzia.	238
Bela Re d'Ungheria.	392	Cavallier Castigliano.	206
Bella II. cieco Re d'Ungheria.	316	Cavalliere dell'ordine Gierosolimitano.	190
Beltrando.	427	Cavallieri Spagnuoli.	191
Benedetto Alberti.	526	Cecco Simoneta.	520
Bernabò Visconte.	280	Cecilia Barbarica.	237
Bernabò Visconte Signor di Milano.	389	Cesare Borgia Valentino.	661
Bernardin Velasco.	668	Christiani all'assedio di Acone.	480
Bernardo Vitale.	612	Christierno Re di Dacia.	516
Bernardo del Carpio.	327	Christoforo Scaplero.	559
Bernardon Guascone.	196	Christoforo Colombo.	374
Biagio del Melano.	235	Ciliano.	152
Biagio Afereto Genovese.	228	Cipriotti.	488
Bianca Visconte Duchessa di Milano.	259	Cittadini Alessandrini.	415
Bianca Maria moglie di Francesco Sforza.	483	Cittadini Fiorentino.	679
Boemundo Principe di Taranto.	499	Cittadini di Cosenza.	600
Baldouino da Pavicale.	652	Cola Pesce.	110
Borso Duca di Ferrara.	581	Consalvo Ferrando.	424
Boleslao.	591	Consalvo Ferrante.	659. 667. 669
Braccio da Montone.	656	Contadino Veronese.	646
Buona Lombarda.	589	Conte Lodovico di Lodrone.	690
Buondelmonte Buondelmonti.	497	Conte Roderigo Gothieri.	348
C			
Camariensi.	586	Conte Pietro Navarro.	680
Camillo vitelli.	634.	Conte Hernando Gonzales di Castiglia.	303
Can Signore della Scala.	390.	Conte di Capo Basso.	560
		Corradino Re di Lamagna.	314

D E N O M I.

Corrado Imperadore.	319. 553	F	
Corrado secondo Imperadore.	456	Fabrianesi.	381
Corrado terzo Imperadore.	547	Fanciulla Napoletana.	399
Cosmo de' Medici.	470	Farinata de gli Vberti.	354
Cosmo Saffetti.	479	Federigo Imperadore.	521
Costanza moglie d'Alessandro Sforza.	588	Federigo primo Imperadore.	248
Costanza Dauala.	660	Federigo secondo Imperad.	248. 360. 332. 550
Cotierino.	447	Federigo terzo Imperadore.	115. 142
D			
Dalmatino.	641	Federigo Re di Napoli.	604
Danti Alighieri.	135	Federigo d'Aragona Re di Sicilia.	353
Dante da Castiglione.	682	Federigo Re di Napoli.	657
David Betoun Cardinal di Scotia.	565	Federico Duca d'Austria.	153
Demetrio Spartano.	678	Federigo il vecchio Duca d'Austria.	159
Domenico Micheli Doge di Vinegia.	420	Federigo Conte di Monte Feltro.	360
Domenico Cataluso.	238	Federigo Imperadore.	257
Don Ramiro Re d'Aragona.	305	Federigo Conte di Cilia.	114
Don Alfonso Re di Spagna.	294	Federigo Vbalidino dalla Carda.	450
Don Ferrando il terzo Re di Spagna.	295	Federigo Marchese di Brandiborgo.	138. 229
Don Pietro primo Re di Castiglia.	388	Feliciano Cavallier Unghero.	253
Don Alfonso Re il sauc.	297	Ferrando Re di Napoli.	619. 623. 613
Don Sanchio di Castiglia Re.	297	Ferrando Re di Spagna.	668
Don Alfonso il nono Re.	295	Ferrando il giovane Re di Napoli.	631
Don Alfonso il decimo Re.	296	Ferrando Re d'Aragona.	168
Don Ferrando di Castiglia Re.	301	Ferrando Gonzalo Conte di Castiglia.	243
Don Pietro di Castiglia Re.	301	Ferrando d'Aragona.	176
Don Alfonso ottavo Re.	302	Fiammingo.	448
Don Sanchio Re di Navarra.	302	Filippo Imperadore.	330
Don Ferrando Daualo.	592	Filippo Re di Francia.	275
Don Alvaro di Luna.	322	Filippo Augusto Re di Francia.	550
Donato Acciaiol.	528	Filippo figliuolo del Re di Maiolica, & Minorica.	234
Donna dalla Matrice.	580	Filippo Duca di Milano.	248
Dragonetto Bonifacio.	112	Filippo Duca di Borgogna.	553
Duca d'Oppavia.	161	Filippo Visconte.	651
Duca di slefia.	160	Filippo Strozzi.	687
Donstano Arcivescovo di Conturbia.	280	Filippo Arcelli Piacentino.	338
E			
Elisabetta Reina d'Ungheria.	311	Forlivesi.	247
Elisabetta figliuola d'Andrea secondo Re d'Ungheria.	235	Fosca dal Fiesco.	262
Euérardo Ambula.	189	Francesco Foscaro.	472
Edouardo Re d'Inghilterra.	190	Francesco Re di Francia.	677. 423. 444
Emanuello III. Imperador di Costantinopoli.	390	Francesco Sforza.	370. 505. 364. 452. 379.
Emanuello Cavallo.	642		384.
Enea Piccolomini.	115	Francesco Petrarca.	186
Ennio Senese.	254	Francesca de' Manfredi.	277
Eruoia Duca di Spoletto.	414	Francesco Marchese, Dottore, & Oratore de' Genovesi.	371
Esercito di Baldwin II. Re di Gierusalem.	388	Francesco Gonzaga.	451
		Francesco Ruccio.	615

TAVOLA.

Francesco Carmagnuola.	479. 223	Giorgio Sechelo.	642
Francesco Sforza.	479. 482	Giorgio Trapazuntio.	149
Francesco dalla Torre.	393	Giorgio Scali.	525
Francesco Elio.	616	Giorgio Vescono di Varadino.	693
Francesco Balduino.	464	Giouanna Reina di Napoli.	282
Francesco Anghiano.	563. 565	Giouanna prima Reina di Napoli.	415
Francesco da Rufforla.	260	Giouanna Franceca.	346
Francesco.	591	Giouanna Veronesa.	567
Francesco Guicciardini.	692	Giouan Pontano.	601
Francesco Petrucci Fiorentino.	596	Giouan Pico Conte della Mirandola.	425
Francesco Ferrucci Cittadin Fiorentino.	684	Giouanni Zisca Boemo.	203
Francesco Spinola.	539	Giouanni X. Re di Boemia.	205
Francesco da Carrara il gionane.	315	Giouanni Re d'Inghilterra.	552
Frandaia.	630	Giouanni Fregoso.	361
Francione seruidore di Gio. Andrea.	308	Giouanni di Procida.	485
Fresco da Este.	590	Giouan Fernando.	375
Frotbone Re di Datia.	591	Giouanni Ballua Cardinale.	310
G			
Gabriello da Brescia.	580	Giouanni Malatesta.	275
Gabrino Fondulo.	650	Giouanni Conte di Cunio.	348
Galeazzo Sforza Duca di Milano.	515	Giouanni primo Re di Francia.	178
Galeazzo Sforza.	380	Giouanni figliuolo.	339
Galeazzo Visconte.	367	Giouanni di Bicci de' Medici.	536
Galeazzo secondo, Visconte.	648	Giouanni Mutazzo.	482
Galeazzo Pandone.	622	Gio. Maria Visconte Duca di Milano.	435
Gasparo Schilic.	115	Giouanni Diafo Spagnuolo.	566
Gatta Melata.	462. 478	Giouanni Conte d'Altauilla.	236
Genouesi. 195. 234. 246. 300. 430. 492. 629		Gio. Galeazzo Visconte.	649
Gentildonna Gaetana.	634	Giouanni Re d'Aragona.	165
Gentildonne Senesi.	567	Giouanni Caracciolo.	166
Gentilhuomo.	568	Giouanni dalle Stampe.	519
Giacopo Tiepoli gentiluomo Vimitiano.	228	Giouanni de' Medici.	676
Giacopo Lusignano Re di Cipri.	318	Giouan Bandini.	682
Giacopo di Borgogna.	510	Gio. Giacopo Triuntio.	645
Giacopo Marchese di Bada.	160	Giouanni Capocchio Romano.	279
Giacopo Samaxaro.	618	Giouanni Humiade.	555
Giacopo Zane.	598	Giouanni della Rata Conte di Caserta.	274
Giacopo da Calbo.	269	Giouanni Stamarola Veronese.	412
Giacopo Grillo Genouese.	467	Giouanni Vitelleschi Card. & Patriar.	333
Giacopo Scrittore Francese.	192	Giouanni Visconte Arcinescono.	264
Giacopo d'Appiano.	381	Giouan Maria Visconte.	284. 590
Giacopo Piccinino.	514	Giouane Spagnuolo.	286
Giacopo Caldora.	623	Giouanni Tedesco.	211
Giacopo Piccinino.	508	Giouanni Vescono di Varadino.	152
Giamnes Fregoso Doge di Genova.	213	Giouanni Cardinale di Sant'Angelo.	152
Gianazzo da Salerno.	523	Giouanni.	153
Gineura Veronesa.	588	Girolamo Olgiato.	218
Giorgio Dauide.	563	Girolamo Carbone.	609
		Girolamo Riario.	311

D E N O M I.

Girolamo da Canale.	686	Lodouico ottauo Re di Francia.	176
Girolamo Gentile Genouese.	494	Lodouico undecimo Re di Francia.	224. 445
Gismondo Imperadore.	126. 554. 581	↳	600. 410
Giuliano Gotha Conte di Setta.	273	Lodouico XII. Re di Francia.	230. 442
Giulio Cesare di Capoua.	654	Lodouico Desfmo di Francia.	557
Gordiano Napoletano.	148	Lodouico Sforza Duca di Milano.	334. 481
Gottifredi Duca di Loreno.	326	Lodouico figliuol di Lod. Duca di Bauiera.	416
Gottifredo Bogliom.	205. 236	Lodouico il uecchio Duca di Bauiera.	158
Gratiano da Faenza.	656	Lodouico Duca di Bauiera.	217. 157
Gregorio da Monte Lungo.	533	Lodouico Conte di Fiandra.	331
Gregorio Hamburghense.	151	Lodouico Principe di Normandia.	450
Gualtieri Duca di Athene.	510	Lodouico Cortese.	368
Gualtieri Tirello Inglese.	411	Lodouico Pontano.	604
Guelfi Genouesi.	485	Lodouico Alidogi.	183
Guglielma.	253	Lodouico Martelli.	682
Guglielmo terzo Re di Napoli, e di Sicilia.	314	Lodouico.	591
Guglielmo Consaluo.	206	Lodouico Arcimboldo.	369
Guglielmo Pietramala.	212	Lore Cancellieri.	509
Guglielmo Imperadore de' Romani.	582	Lorenzo de' Medici.	480
Guido Conte di Fiandra.	177	Lorenzo Ridolfi.	364
Guido di Monforte.	413	Lottieri Imperadore.	545
Guido Conte di Montefeltro.	352	Lucian Doria Cittadin Genouese.	240
Guido Grammatico.	611	Luisa Re de' Gothi in Hispania.	249
Guido Bonatto Astrologo.	373	M	
H			
Hariodeno Barbarossa d'Algeri.	577	Malpaga Balestriere.	188
Hatto Arcinescono di Magonza.	592	Marchese del Vasto.	697
Heliduro Re d'Inghilterra.	250	Marc'Antonio Torello.	289
Hermolao Donato.	484	Marco Visconte.	457
Hiro Capitan Francese.	286	Margherita Reina di Datia.	203
Homulo Dottor Napoletano.	273	Margherita Sforza.	650
I			
Imperadore Arrigo.	167	Margherita Contessa d'Holanda.	192
Imperatrice Leonora.	145	Maria da Pozzuolo.	202
Imperadore Egitto.	399	Maria Reina d'Vngheria.	311
Isabella Reina d'Inghilterra.	416	Marian Sozzini.	154
Iodoco Marchese di Morauia.	158	Marino Tomacello.	608. 614
Isacio Angelo.	591	Marin Brancatio.	606
L			
Adislao Re d'Vngheria.	145	Martin dalla Torre.	365
Lamba Doria.	222	Martin Rosseno.	694
Lamba Doria Genouese.	446	Marzocco Pisano.	446
Lebbrosi di Frouenza.	436	Massimiano Imperadore.	171
Leonardo Loredano Doge di Vinegia.	454	Maflino dalla Scala.	369
Leonardo Felfecchio.	134	Matteo Magno Visconte.	397
Leonardo dalla Rouere.	182	Matteo Visconte secondo.	383
Lodouico Re di Francia.	175	Matteo Visconte.	182. 255. 469. 496
Lodouico Pio Re di Francia.	259	Mattia Re d'Vngheria.	288. 584
		Mattia Coruino Re d'Vngheria.	317
		Maumetto Ottomanno Re de' Turchi.	377
		Maumetto Signor de' Turchi.	558



IT A V O L A

Megollo Mercato, cittadin Genouese	489	Papa Gregorio. VI.	544
Melche Chelchemel Soldan d'Egitto.	353	Papa Clemente III.	232
Michele Morisini.	463	Papa Giouanni XXII.	223
Michel Attendolo Capitan generale de' Signori Vinitiani.	374	Papa Nicola V.	187. 224. 388. 375
Michele Imperadore di Costantinopoli.	417	Papa Sisto III.	224
Michele di Lando.	322	Papa Giovanni XXIII.	225
Michele Pfullendorffo.	144	Papa Urbano III.	386
Michele Paleologo Imperadore.	390	Papa Innocentio III.	467
Moglie d'Otto terzo Imperadore.	324	Papa Innocentio VIII.	598
Moglie di Giberto da Correggio.	308	Papa Paolo II.	164. 181
Monsignor Baiardo.	673	Papa Paolo III.	698
Monte da Monfice.	386	Pastori Francesi.	399
Monte Brancaccio.	597	Papa Gregorio VII.	287
Morgante da Castiglione Aretino.	623	Papa Alessandro III.	287
Marletto Misso.	369	Papa Urbano VI.	287
Moro, che habitaua in Granata.	252	Peto da Fondi.	619
Moseido Re de' Tarteri.	330	Pierin Fregoso.	590
		Pietro Mocenigo Doge di Vinegia.	477
		Pietro Lorezano.	422. 439. 475
<b>N</b>		Pietro Re d'Vngheria.	316
Napo dalla Torre.	392	Pietro Fregoso Doge di Genova.	213. 362
Nicola Orsino.	463	Pietro Conte di Assurio.	292
Nicola Pisani.	422. 464	Pietro Lungo.	559
Nicola V.	181	Pietro Daubuffone.	216
Nicolo Piccinino.	222. 473. 625	Pietro Sumontio.	617
Nicolo Porcinario.	599	Pietro Bailardo.	547
Nicolo Iurichitz Vnghero.	665	Pietro Capponi.	630
Nicolo da Este.	264. 519	Pietro dalle Vigne.	589
		Pietro Zeno.	417
<b>O</b>		Pietro Riario Cardinale.	375
Odo Antonio Conte di Monte Feltr.	377	Pio II.	181
Opicino Caccia.	184	Pisani.	194. 430
Ondelaso Faliere Doge di Vinegia.	426	Pontano.	603. 608. 616
Ottacaro Re di Boemia.	151	Paolo di Buda.	401
Otto II. Imperadore.	402	Primislaio III. Re di Boemia.	219
Otto III. Imperadore.	278	Prospero Colonna.	640
Otto Visconte.	212		
<b>P</b>		<b>Q</b>	
Pagano Doria Genouese.	487	Varro Rupo.	164
Palla Rucellai.	692	Queraldo.	620
Pantaleon Barbo.	451		
Paolo Riario Sauouese.	282	<b>R</b>	
Paolo Vitelli.	632. 635	Acordo Re di Frisa.	294
Padorzo d'Arimina.	386	Rafaello Adorno Doge di Genova.	228
Papa Alessandro V.	240	Rafaello Volterrano.	339
Papa Calisto III.	168	Raficiaco di Suenia.	693
Papa Eugenio III.	187	Ramiro primo, che fu il X. Re di Spagna.	250
Papa Siluestro I.	542	Raimondo Asa, Greco.	276
Papa Benedetto VIII.	543	Re Francesco.	696
Papa Benedetto IX.	543	Re di Bulgaria.	358

D E N O M I

Renato Re di Napoli.	411	Suzzeri.	639
Renato Duca di Loreno.	245		
Riccardo Re d'Inghilterra.	239	<b>T</b>	
Riccardo II. Re d'Inghilterra.	328	Adeo Fiorentino Medico.	581
Riccio soldato spagnuolo.	349	Tamburlano.	196. 337
Ridolfo Imperadore.	142. 288.	Tamburlano Re di Persia.	220. 233
Rinaldo degli Abizzi.	538	Tanchio Conte di Castiglia.	412
Rinaldo Tedesco.	445	Tartari.	359
Rinaldo Castiglioni. Precepe d'Antiochia.	389	Tedesco.	448
Rinato Duca di Barri.	178	Teofilo Imperador di Grecia.	402
Roderigo Corio.	674	Theodorico Arcivescouo di Cologna.	141
Roderigo Carraso.	605	Theodoro Gaza.	148
Roderigo di Simiglia.	605	Theodoro Comino Principe di Macedonia.	391
Roderigo Riccaro Cauallier Spagnuolo.	441	Tibaldo Brusato Principe di Brescia.	407
Romani.	405	Tiberto Brandolino.	410. 628
Ruberto della Marcia.	640	Tomaso Mocenigo.	468
Ruberto Imperadore di Costantinopoli.	532	Tomaso Fregoso Doge di Genova.	243. 493
Ruberto San Seuerino.	365. 383	Tomaso Moro inglese.	570
Ruberto Re di Napoli.	366	Tomaso da Serexana.	163
		Tomaso Pontano.	167
<b>S</b>		Tomaso Monetario.	560
Sagramoro Visconte.	637	Tomaso Pagano Perugino.	186
Saich Hebraim.	570	F. Tomaso da Eboli.	265
Saladino Re.	347	Trifano Caracciulo.	609
Saladino.	244. 441. 409		
Saladino Soldan d'Egitto.	291	<b>V</b>	
Salagro di Negro Genouese.	486	Allasca fanciulla Boema.	201
Saluestro Vescouo Chiemense.	142	Vdalrico Conte di Cilicia.	138
Sanchio III. Re di Castiglia.	435	Vencislao Re di Boemia.	113
Saracini al monte Antilibano.	443	Vencislao Duca di Boemia.	226
Saracino.	251	Vergini di Tolemaide.	431
Schiauetto Dalmatino.	655	Verguso Lando Piacentino.	406
Sciarrà Colonna.	496	Veri de' Medici.	518
Scipion Bottigella.	699	Vescouo.	279
Senato Vinitiano.	288	Vgo Cesariense Cauallier Francese.	465
Senesi.	628	Vgalino della Gherardese.	512
Sforza.	222	Vguccion della Fagginola.	356
Siciliani.	276	Villani, & pastori di Francia.	400
SIGNORIA DI VINEGIA.	431.	Villani del Piacentino.	113
433. 436.		Vitoldo Duca di Lituhania.	136. 163
Simon da Locarno.	395	Vittor Pisani.	442
Spagnuolo.	448	Vladislao Re di Polonia.	156
Simonetto da Camerino.	418	Vladislao Re d'Vngheria, e di Polonia.	180
Solimano.	687. 690	Vrraca Reina d'Aragona.	179
Solimano Signor de' Turchi.	681	Vssuncassano Re di Persia, e d'Armenia.	258
Sordello Visconte Mantouano.	211	Vencislao Re di Boemia.	135
Sotio, & Giacopo Vistarini.	256		
Spagnuolo da Toledo.	249	<b>Z</b>	
Stefano Contarino.	426	Anobi del Pino.	536
		Zisca Boemo.	140. 153
		Zizimo Ottomano.	190.



TAVOLA DI TUTTE LE COSE  
NOTABILI, CONTENUTE  
NEL' HISTORIA DI M. LODOVICO  
DOMENICHI.



<b>A</b> BBATTIMENTO di quattro Giouani Fiorentini . . .	685	Alberigo da Romano occupò Triuigi . . .	185
Abram della madre del la Rossa, fu da molti querelato per disleale . . .	681	Alberto Marchese di Brandiborgo fu il primo a entrare in una Terra per forza . . .	157
Abram andò una notte a corte, & non fu più ueduto . . .	689	Alberto Scoto in che modo riuscì Signore di Piacenza . . .	409
Accortezza del Re Alfonso a conoscer la malignità d'uno, che laudaua il suo nimico . . .	30	Alberto Duca di Bauiera per modestia rifiudò il Regno di Boemia . . .	229
Accortezza di Federico Imperadore a trouare un finto core . . .	119	Alberto Duca di Bauiera per modestia rifiudò il Regno di Boemia . . .	229
Accortezza della madre di Azzo per farlo fuggire . . .	408	Alberto Duca di Bauiera più honesto, & più santo, che Alessandro . . .	129
Accorto motto d'un Seruidore a trafiggere Gismondo Imperadore . . .	554	Alberto fratello di Federico Imperadore si ribellò da lui . . .	123
Acuti, & prudenti esser demono coloro, che tengono ragione . . .	119	Alberto Duca di Bauiera offeruò la promessa a' suoi nimici . . .	153
Adulatori da noi biasimati, & accettati . . .	128	Alberto Duca d'Austria fe battezzare molti Giudei per paura . . .	155
Adulatori poco dissimili da i Lupi . . .	56	Alberto Marchese di Brandiborgo chiamato Achille . . .	136
Affetto di marito, & di Padre, hanno gran forza nell'animo . . .	275	Alberto Orbandi, che spiana i fatti del Re Alfonso fu da lui ben trattato . . .	89
Albaga Re de' Tartari crudelissimamente punì un traditore . . .	413	Alberto Duca di Bauiera rifiudò il Regno di Boemia . . .	142
Alberigo inuettore della militia a cavallo . . .	194	Alberto Re de' Romani amazzato da Gionanni figliuolo del Re di Boemia . . .	139
Alberigo da Romano preso, & crudelmente amazzato . . .	185	Alberto Duca di Bauiera tolse per moglie una bella guardiana di Stufa . . .	149
Alberigo di Balbiano armò gli Italiani alla foggia, che s'usa al presente . . .	193	Albigesi heretici, da quali Principi erano difesi . . .	176
Alberigo di Balbiano cacciò i Barbari d'Italia . . .	194	Alcuni comprar il Ponteficato, & altri cercano di uenderlo . . .	120
		Alcuni s'impiccavano per commissione del Duca Vitoldo . . .	136
		Alfonso Re fedele uerso Atmenone . . .	299
		Alfonso	

COSE NOTABILI

Alfonso Re potendo fuggire si fe prigione . . .	54	ni, che pigliar la Città . . .	9
Alfonso Re non uoleua hauer sospetto i suoi uassalli . . .	55	Alfonso non uoleua esser Re, & comportare gofferie di gente rozza . . .	11
Alfonso Re uolle più tosto offeruar la fede, che isparmiare i danari . . .	57	Alfonso, come si uantaua d'esser stato il primo a dimostrar a' Capitani il modo di trionfare . . .	12
Alfonso tenuto per uero padre & Re . . .	58	Alfonso Re andaua a udire le lezioni a piedi . . .	13
Alfonso Re daua, e non uendeva la pace . . .	60	Alfonso Re udendo leggere i fatti d'Alessandro Magno, si risand d'una infermità . . .	16
Alfonso Re era tenuto a Filippo Maria lo Sta- to & la uita . . .	62	Alfonso Re, quanto fu amoreuole uerso gli amici . . .	19
Alfonso sfidato a duello da Renato Principe, andò per combattere . . .	65	Alfonso Re accompagnaua a piedi il Sacramento dell'Eucaristia . . .	20
Alfonso Re prigione mantenne l'autorità di huomo libero . . .	62	Alfonso Re teneua più conto delle buone opere, che delle sciocche parole . . .	22
Alfonso Re uolse fornire d'udir messa, benchè corresse gran pericolo . . .	72	Alfonso Re stimaua più le lettere, che e' sapeua, che il Regno . . .	23
Alfonso Re raccomanda la Republica Vinitiana a suo figliuolo . . .	74	Alfonso Re non beuea uino . . .	28
Alfonso Re lauaua i piedi a sessanta poueri il Giouedi santo . . .	81	Alfonso Re liberò Arrigo suo fratello dalla prigione del Re di Spagna . . .	28
Alfonso Re haurebbe ceduto il Regno a un huomo compiuto di uirtù . . .	85	Alfonso Re mandò al concilio più tosto huomini saui, che di gran sangue . . .	30
Alfonso Re dormina co' libri sotto'l guanciale . . .	89	Alfonso Re si portaua dietro i Comentari di Cesare legendone ogni giorno . . .	31
Alfonso Re, trionfando, perche non uolse accettare la corona dell'Aloro . . .	98, 99	Alfonso Re teneua perduto quel giorno, che egli non hauesse letto qualche poco . . .	32
Alfonso Re fu più temperato, che Ladislao Re di Boemia, & Alessandro Magno . . .	114	Alfonso Re haueua letto quaranta volte la Bibbia . . .	32
Alfonso Re ridusse gli Spagnuoli ad amar la dottrina . . .	3	Alfonso Re diligente a conseruare l'honor delle Donne . . .	35
Alfonso Re mantenne la guerra di Napoli anni uentidui . . .	4	Alfonso Re non lasciò amazzare un Re suo nimico . . .	40
Alfonso Re quarto fu temperato in una colera . . .	4	Alfonso Re non uolse fare amazzare Cosmo de Medici . . .	41
Alfonso Re degno, che governasse tutto'l mondo . . .	6	Alfonso Re procuraua di conoscere gli huomini letterati . . .	46
Alfonso Re teneua per miglior musica udire le historie, che i pifferi . . .	6	Alfonso Re daua autorità a' suoi decreti, quanto si conformano alla ragione . . .	47
Alfonso Re dotaua quani e fanciulle si uoleua no fir monach . . .	7	Alfonso Re odiua il ballare . . .	49
Alfonso Re, perche daua udienda in persona a poueri . . .	7, 8	Alfonso haurebbe edificato un Tempio a Giouane postorio . . .	51
Alfonso Re dando il quafo a Surrento, lagrimaua . . .	8	Alfonso Re di Napoli diuenuto per grassezza inetto alla guerra . . .	309
Alfonso Re nel uestire fu poco differente da suoi popolari . . .	8	Alfonso per timore rinunziò il Regno a Ferdinando suo figliuolo . . .	309
Alfonso bramaua più di parer Re ne i costumi, che ne gli habiti . . .	9	Alfonso, quanto spauento mostrò fuggendo in Sicilia . . .	309
Alfonso Re più stimaua la uita de' gliuomi-			

TAVOLA DELLE

Alfonso dopo grandi imprese divenuto utilissimo .	310	re .	551
Alfonso Re si rassomiglia a Cassandra .	171	Almanfore Re di Mori morì di sdegno .	235
Alfonso Re entrò in Napoli sopra un carro irionfale .	197	Almeno Moro non uolse mancare di sua fede verso il Re Alfonso , quantunque ne aspettasse la ruina del Regno Moretico .	299
Alfonso Re di Sicilia di cortese modestia verso un Cortigiano .	142	Almenone non uolse stringere il Re Alfonso a pagar la taglia .	299
Alfonso d' Aragona non si mostrò mai cortese verso gli Astrologi .	170	Almenone singolare offeruatore di fede .	299
Alfonso Re di Castiglia perdè a un tempo lo Imperio , & il Regno .	4	Almenone senza saluocodotto andò nel campo del Re Alfonso .	300
Alfonso Re di Spagna uinse i Mori a Tariffa .	294	Aluaro di Luna di gran Signore fu decapitato in tanta povertà , che lo sepolirono con elemosine .	322
Alfonso il sauo ripigliò Murcia da Mori .	297	Aluaro di Luna amazzò Don Alfonso Buiero , & lo gettò da una finestra il venerdì santo .	323
Alfonso il sauo gratissimo verso Murcia città .	297	Amadio Duca di Siniglia creato Sommo Pontefice .	119
Alfonso Re andò spontaneamente a porsi in potere di Almenone .	300	Amazzare il nimico non gioua .	129
Alfonso ottauo , come raffrenò in Galizia quelli , che faceuano a gli altri ingiuria .	302	Ambasciaria pomposa di Alfonso Re di Spagna al Papa .	294
Alfonso Re lodato da Federigo Imperadore per lo piu magnifico Re del mondo .	123	Ambitione estingue l'amor de' fratelli .	250
Alfonso Re riputato da Federigo maggior di se .	124	Ambitione annulla l'amore , tra padre & figliuolo .	250
Alfonso Re di Castiglia clementissimo verso un Moro , che lo uolse amazzare .	242	Ambitione ne i Re uince ogni humano effetto .	258
Alfonso Re saluò Sulmona patria di Ouidio .	164	Ambrogio Grimaldi sognò la sua morte .	188
Alfonso Diafo fece uccidere Giovanni suo fratello , perche era Luterano .	566	Amerigo Capaccio creato Conte .	98
Alfonso Cardona creato Conte di Reggio .	98	Amorato Re de' Turchi di singolare modestia .	227
Alfonso Re di Leone a che riuscì per hauere rotta la fede .	179	Amorato di fortexxa d'animo , & di sapientia ornato .	228
Alessandro V . Papa liberale verso i letterati .	240	Amore non mai prese danari .	167
Alessandro V . fu Vescono ricco , Cardinale po uero , & Papa mendico .	240	Amore uà disarmato , & poi dorme uestito di corazzza .	167
Alessandro Papa III . non perdonò a Federigo Barbarossa , finche non si gettò a suoi piedi .	287	Amore ardente delle Donne di Gebeltero città verso i lor mariti .	522
Alessandro Magno beuenò vino macchiò la sua gloria .	28	Amore d'un Caualliero verso il Re Barcia .	239
Alessandro Magno sdegnato amazzò Clito suo amicissimo .	114	Amoreuollezza del Re Alfonso verso i soldati .	33
Alessandro de' Medici mostrò segno di giustitia , sapientia e cortesia .	576	Amorato uinto Vladislao si rendè monaco di Macometo , per non macchiare la sua gloria .	557
Amagesto di Tolomeo tradotto di Soriano in Latino per opera di Federigo II . Imperadore .		Anabattisti hebbero origine da Tomaso Monetario .	560
		Anabattisti biasmano il battezzare i bambini .	560
		Anabattisti fanno ogni cosa comune , & an-	

COSE NOTABILI.

eo le mogli .	560	Ardita impresa d'un Dalmatino a porgere alla Rocca di Genova .	642
Andrea Re di Vngberia dell'esilio andò al Re guo , & indi alla morte .	316	Ardita risposta di Giouanni Visconte Arciuerscono .	264
Andrea Saramita heresiaco preso .	255	Ardito conforto d'una madre al figliuolo menato a morire .	580
Andrea heresiaco co' compagni arso .	255	Armata Vinitiana arsa da Francesco Sforza .	507
Andronico Tiranno di Costantinopoli morto per l'ambitione di regnare .	530	Armature di cuoio cotto usate da gli antichi .	194
Animali non comportano Re , che non gli uincano di uirtù .	144	Armature di ferro ritornate ad usarsi in Italia .	194
Animali bruti habitano in corpi bruti .	145	Armi de' Dorij fratelli contra la Repubblica Genouese .	487
Anime de i Re non son soggette alle voglie de priuati .	13	Arrigo di fuoruscito fu creato Re d'Inghilterra .	329
Anime Regali s'assicurano sotto la tutela di Dio .	13	Arrigo VI . Re d'Inghilterra priuato del Regno , & poi ristituito .	330
Animo si conformi alla fortuna .	289	Arrigo Dandolo potèua essere Re di Costantinopoli , ma lo uinse Pantaleone Barbo .	452
Animo de' Christiani si deueno pigliar con speranza di humanità .	690	Arrigo se morì di dolore Arrigo suo padre assediato .	416
Animo dell'huomo , perche è insatiabile .	11	Arrigo Conte , chiamaua la moglie puttana perche i figliuoli non beuano di notte .	134
Animo humano brama di tornare a Dio .	11	Arrigo primo Imperadore con quale deserta placò l'animo di Arnaldo .	404
Animo humano si empie dell'eternità , e non di cose caduche .	11	Arrigo Imperadore , come di uinto fu uittorioso .	461
Animo del Re Alfonso uoleua la seruitù per amore , e non per paura .	60	Arrigo Re d'Inghilterra scorse uarie fortune .	329
Animosità del Re Alfonso prigione .	69	Arrigo Simiscalco uccise Othone Conte Palatino in uendetta di Filippo Imperatore suo signore .	532
Animosità singolare del Re Alfonso .	12	Arrigo Re d'Inghilterra ricorrendo a Dio , ruppe i Francesi .	160
Antonio Sicilia no attaccò il fuoco all'Arfana le di Gallipoli .	429	Arrigo fatto morire in prigione da Federigo II . Imperadore suo padre .	257
Antonio Ciciliano quanto arditamente rispose al gran Turco .	430	Arrigo preso da Federigo suo padre morì in prigione .	551
Antonio Leonino , come fece desiderare la sua uita da suoi schiaui .	369	Arrigo fu il primo Imperadore eletto da gli elettori .	321
Antonio Grimani benigno verso i suoi accusatori .	455	Arrigo Duca uecchio priuato dello Stato , ritornò in Pomerania .	333
Antonio Lonato astutamente punì un micidiale .	283	Arrigo V . Imperadore hebbe da Celestino III . il Regno di Sicilia .	248
Antonio Spinola crudele contra quei di Corsica fu da quelli anelenato .	392	Arrigo di Lucimburgo Imperatore amazzato con uelena .	592
Antonio dalla Torre , & Francesco Lonato istigauano Giovan Maria Visconte alla crudeltà .	284	Arrigo Dandolo abbaucinato da Emanuello	
Aragonese famiglia lontana da ogni crudeltà .	75		
Ardire del Re Alfonso a peder Bonalengo .	67		
Ardire d'un Cortigiano verso il Re Alfonso di Sicilia .	142		
Ardire scelerato d'un Citadin Veronese .	647		
Ardita impresa d'un Borgognone , perche gli era lenata la sposa .	532		

TAVOLA DELLE

Imperadore.	421	Astutia di Federigo Re di Urbino.	360
Arrigo Dandolo Doge prese Costantinopoli.	418.	Astutia di Federigo II. Imperadore a prender San Gimignano.	361
Arrigo VI. priuato del Regno, & fatto morire in prigione.	330	Astutia di Giovanni Fregoso a soccorrere San Bonifacio.	362
Arrigo fatto la pace prese Guglielmo Re di Sicilia con inganno.	315	Astutia di Pietro Fregoso a uincere i suoi nimici.	363
Arrigo Imperadore cacciò di corte gli adulatori, & souenne a' poveri.	321	Astutia di Aduardo a spauentare Filippo Re di Francia.	352
Arrogantia de' Senatori in Roma.	406	Astutia di Guido da Montefeltro.	352
Arte militare, come ci puo giouare.	74	Astutia di Fedrigo d'Aragona Re di Sicilia.	353.
Artificio mirabile del Re Alfonso nel saettare.	93	Astutia di Melche Soldano contra Christiani.	354
Asia minore, hoggi Turchia.	196	Astuto consiglio di Riccio Spagnolo.	340
Astore Gianni crudele a Serauenza ualle.	538	Attentione del Re Alfonso a studiare.	85
Astore Manfredi Signor di Faenza rendutosi a Valerio fu crudelmente morto.	660	Atto generoso di Gotifredi in un Duello.	236
Astrologi non praticauano nella corte d'Alfonso d'Aragona.	170	Atto prudente del Re Alfonso in un caso dubbio.	44
Astrologi honorati da' Principi Stolti.	170	Atto d'animo liberalissimo.	241
Astrologi non possono pronosticar de' parzi.	171	Atto animoso del Re Alfonso ad aiutare uno, che si annegaua.	68
Astronomia si cominciò ad insegnare in Europa per mezzo di Federigo II. Imperadore.	551	Angelo Balgini di corpo smisurato, & di singolar ualore.	623
Astuta Oratione d'un gentiluomo, perche riuscisse Doge Francesco Foscaro.	471	Augurio della guerra Fiorentina dal successo di quattro Cauallieri, che combatterono in istteccato.	664
Astuta uia di Francesco Foscaro in farsi creare Doge.	472	Astutia si discrine, assegnando i suoi confini.	143
Astutia di Nicolo Piccinino.	473	Auignone presa da Lodouico Re di Francia.	176
Astutia, che non si turba per paura, è degna di lode.	340	Azzo Signor di Ferrara fatto morire da Francesco suo figliuolo.	591
Astutia ardità di Cane dalla Scala.	341	Azzolino piu crudele, che qualunque Barbaro.	417
Astutia del Podesta di Genova nel cauare Innocentio Papa dall'assedio.	468	Azzolino da Romano morì prigione in Soncino.	185
Astutia nuoua di Erandaia.	630	Azzolino da Romano uide in sogno la sua morte.	185
Astutia di Mastino dalla Scala a pigliar Brescia.	370	Azzolino da Romano fece morire dodici mila Padouani, perche Padona se gliera ribellata.	376
Astutia di Francesco Sforza per rifare il Castello di porta Giobbia.	370	Azzolino fece castrare i figliuoli de' Cittadini da lui dannati.	377
Astutia di Giovanni Conte di Cunio a conferuar l'amico.	348	Azzolino fece cauare a tante persone gli occhi, che ne' empì un Catino, & gli uolse uedere.	377
Astutia del San Seuerino a far prendere il Borella.	366	Azzolino da Romano Signor di Verona, & d'altre Città.	185
Astutia di Roberto Re di Napoli a liberar se, & Genova da' Visconti.	367		
Astutia di Galeazzo Sforza per rompere il ponte de' Vanni.	368		
Astutia de' Tartari per passare il Danubio.	360.		

COSSENOTABILI.

Azzolino da Romano uide in sogno la fortuna de' suoi figliuoli.	185	Barbarossa, come offeruaua fede a' Christiani mercanti.	577
Baiasete si faceva beffe d'ogni religione.	673	Barbarossa qual castigo diede a Corsali, che non offeruaron il suo saluacocondito ad un mercante Christiano.	578
Baiasete diceua, che non si dauena adorar altro Dio, che la Virtù, & la Fortuna.	673	Barbiero, che uccise Lodouico Arcimboldo, che gli lasciua gran somma di danari.	369
Baldassar Coscia, dopoi Sommo Pontefice.	113	Barberino uinto da Vinitiani fu da suoi Genouesi duramente punito.	195
Baiasete uccise un suo maggior fratello per regnare.	358	Bardilone Vicentino si tagliò la lingua co' denti, per non confessare il falso.	218
Baldouini priuati d'esser gentiluomini.	465	Bartolomeo Colone fu il primo, che fece sparare l'artiglieria contra nimici.	358
Casa Baldouina sententiata a star sempre aperta.	465	Bartolomeo dalla Scala amazzato da Antonio suo fratello.	590
Baldouino Re uoleua piu tosto morire, che abbandonare il suo esercito.	201	Bartolomeo da Prato decapitato, perche non offeruò la disciplina militare.	196
Baldouino usò singolar humanità uerso una Donna, & ne riceue il guiderdone.	246	Basilico leggermente tocco, rende odori; ma pestato, genera Scorpioni.	372
Baldouino Re accompagnato anco da Turchi con lagrime alla sepoltura.	199	Battista Canneio'lo preso, & morto crudelmente, & istrasinato per tutta la Terra.	618
Baldouino Re di Gierusalem offerua la promessa fede.	186	Bea. rice decapitata dal marito per adulterio.	249
Baldouino Re, qual speranza diede di se nella fanciullezza.	200	Bella Re traditore, & crudele contra Kute Re de' Comani.	392
Baldouino primo Re di Gierusalem con pochissima gente uinse grosso esercito del Califa.	206	Bella priuato de' gli occhi, fu Re d'Ungheria.	317
Baldouino Imperadore uendè a Vinitiani affai reliquie di Santi.	364	Bella cosa è Signoria, quando non ha compagnia.	383
Baldouino impegnò suo figliuolo a mercanti.	364.	Bellezza è il fiore delle uiridi.	48
Baldouino primo Re di Gierusalem, perche riprese la prima moglie poca honesta.	177	Belmai Re di Algazira fece uccidere quel moro, che uolse amazzare Alfonso Re di Castiglia.	243
Baldouino III. Re di Gierusalem giustissimo.	291.	Beltramolo d'amico fu il boia de' Gialtri congiurati.	261
Baldouino di Panicale morto, fu tenuto per Capitano.	652	Beltramolo strascinato a coda di dieci Asini, fu appiccato con una Catena.	262
Baldassar Coscia andò a Roma per esser Papa, & fu.	225	Beltrando scoperse il trattato di Marin Faliero fu bene premiato, & poi per sua arrogantia punito.	428
Battista figliuolo di Francesco Sforza spauenata con la sua dottrina gli huomini dottissimi.	589	Belarani quattro mila giustitiati per commissione del Re Sanchio.	297
Ballare è peggio, che la febre.	116	Bene non si chiamano quelli, che possono nuocere.	64
Ballino è poco dissimile dal parzo.	17	Bene è di perpetuità non di momento dell'animo, non di fortuna.	64
Bamba di lauoratore fu creato Re di Spagna per una riuellatione fatta al Papa.	295	Benedetto Alberici cōsinato da Fiorètimi.	510
Bamba Uoria uinse l'armata Vinitiana.	2	Benedetto II. Papa uisse senza legge, &	
Barbari sono coloro, & hanno costume Barbareschi.	21		

TAVOLA DELLE

morte apparue in forma di bestia.	544	Bontà si confermi alla dignità.	87
Beneficij fanno gli huomini di fedeli infedeli.	118	Bontà di Assenega Christian rinegato uerso un Christiano.	580
Beneficij di Dio comandati dal Re Alfonso.	95	Bontà d'huomo barbaro a riuerire la uirtù.	200.
Benignità d'Alfonso uerso chi parlaua contra di lui.	23	Borso Duca di Ferrara fauorina i letterati.	581.
Bernabò Visconte crudele uerso i soggetti.	280	Bortolomeo Eac'o caro al Re per la sua eloquenza.	50
Bernabò fece abbruscicare due Frati minori, che lo ripresero della sua crudeltà.	280	Borso Duca di Ferrara liberalissimo.	242
Bernabò punì aspramente coloro, che haueano preso Saluadicine.	284	Braccio Capitano amato dal Re Alfonso.	50
Bernabò fece appiccare sin'a bambini, e donne d'una famiglia, c'haueua amazzato un Porco saluatico.	281	Braccio Capitano riuolto all'arte della guerra.	30
Bernabò teneua cinquanta cani a spese de i suoi popoli, & puniua, chi gli lasciava smagrare, e chi gli ingrassaua troppo.	281	Braccio Montone non si allegro per la morte di sforza suo nimico.	656
Bernabò toglieua la facoltà a chi lasciava morire i suoi cani.	281	Bruzò crudel Tiranno in Lodi.	263
Bernabò fatto prigione da Gio. Galeazzo Visconte.	282	Bruzò un nuouo Nerone.	263
Bernabò temuto in Lombardia, & in tutta Italia.	282	Bruzò si uantaua di conquistare assai beni per suo sapere.	263
Bernabò Visconte fece mangiare a un'Abbate le lettere del Papa.	389	Bruzò daua ricapito ad ogni scelerato.	363
Bernardo del Carpio nietò, che la Spagna non andasse in poter di Carlo Magno.	327	Bruzò tenuto, come secondo di Milano.	263
Bernardo del Carpio eletto Capitano contra Carlo Magno.	328	Bruzò, morio suo padre andò a morire su quel de Vinitiani.	264
Bernardo del Carpio uinse, & amazzò Don Buoso col suo esercito.	228	Bugie da chi uengono.	89
Bernardo del Carpio famoso in arme.	327	Bulgari di nazione Scitbi.	258
Bernardo del Carpio sepolto nel monastero di Aquilar.	328	Buona Lombarda accompagnaua il marito nelle guerre.	589
Bernardon Guascone diligente conseruatore della militia.	196	Buondelmonte de' Buondelmonti rifiutò una sposa, & ne prese un'altra.	498
Bianca sorella di Lodouico Sforza maritata a Massimiano Imperadore.	336	Buondelmonte de' Buondelmonti causò una lunga seditione in Fiorenza.	500
Bianca Visconte benigna uerso Galeazzo suo figliuolo, & nimico.	259	Boemonte Principe di Taranto, come sbigottì le spie de' Turchi.	500
Biagio Asereto di gran sданza contra'l Re Alfonso.	225		
Biagio Asereto animoso, e prudente, ma uanatore.	225		
Biasma chi troppo commenda.	128		
Biscia insegna de' Visconti.	648		
Boleslao non restò per humanità usatagli dal fratello, che non l'accidesse.	227		

COSE NOTABILI.

Cadia, come uenne in mano a Vinitiani.	433	della scienza.	161
Candia famosa per cento Città, c'haueua.	433	Carlo IIII. liberale uerso chi lo uoleua uccidere.	162
Candiotti creati Gentiluomini di Vinitia.	433	Carlo VII. Re di Francia allegramente perdeua il suo.	286
Carretoli, morto Annibale Bentiuoglio, fuggirono perdendo ogni loro haure.	628	Carlo VII. Re di Francia humano uerso Lodouico suo figliuolo.	259
Cardinale Borgia il giouane auelenato da Valentino.	663	Carlone figliuolo di Carlo Caluo, uolendo lasciare gli ordini sacri, fu da lui priuato degli occhi.	257
Carlo di Durazzo disceso da Regali di Napoli.	523	Casa d'Austria per Imperiale priuilegio sino prefetti de' cacciatori.	173
Carlo primo Re di Napoli decapitò Corradino Re della Magna.	314	Casa d'Austria puo andare alla caccia per tutta Lamagna.	173
Carlo Zeno humanissimo uerso gli ambasciatori Genouesi.	438	Caso memorabile auuenuto in una uittoria del Re Alfonso.	37
Carlo Zeno benigno uerso Francesco da Carrara.	439	Casa in Roma spauentose, & infami.	147
Carlo Re di Napoli perfido uerso Genouesi.	300	Caso sgratiato di Gotfrido Turco.	447
Carlo VII. Re di Francia morì per non uoler mangiare.	445	Caso periglioso di Carlo V I. Re di Francia.	441
Carlo Re di Napoli raccolto in Vngberia per gouernatore.	312	Caso strano di Battista dalla Mirandola.	440
Carlo Re ferito nel capo, morì in prigione.	312	Caso mirabile, come Arrigo, douendo essere amazzato riuscì genero di Corrado Imperadore.	320
Carlo VII. perfido, & crudele contra Giouanni Duca di Borgogna.	392	Castel nuouo di Napoli rifatto dal Re Alfonso.	8
Carlo Zeno autore della libertà Vinitiana.	424.	Castello della pace quai uirtù ha sopra.	103
Carlo X I. Re di Francia temuto, & felice.	411	Castello di Milano piu forte, che altro del mondo nel piano.	371
Carlo Duca di Borgogna per non udire uno dannato a morte perdè la uita.	562	Castellino Beccaria fatto morire da Filippo Visconte.	651
Carlo Re di Nauarra, come sgratiatamente morì.	440	Castigliani promifero ad una Statua del Conte Hernando di trarlo di prigione, o uero morire.	305
Carlo semplice Re di Francia morì miseramente in prigione.	331	Castità rara d'una fanciulla prigione.	231
Carlo Conte di Fiandra amazzato da Lambertino.	505	Caterina madre di Gio. Maria Visconte fatta morire da lui in una Torre.	59
Carlo ultimo Duca di Borgogna sopra ognaltro crudele.	378	Castruccio Signor di Lucca preso Fistoia, & buona parte di Toscana.	197
Carlo Re di Nauarra medicaua huomini di bassa conditione.	164	Castruccio entrò in LVCC A. sopra un Carro trionfale.	197
Carlo Caluo fece cauare gli occhi a Carlone suo figliuolo.	257	Caterina Sforza Signora d'Imola, & di Forlì, presa, & menata in trionfi a Roma.	662
Carlo Duca di Borgogna, perche fu tagliato a pezzi.	559	Canali assai nelle squadre, che disordine causano.	92
Carlo V. Imperadore andò a Tunisi, quando solimano andò contra il Soffi.	687	Caualier Castigliano, perdè in battaglia prima la uita, che la bandiera.	206
Carlo d'Angio cacciato da Ciciliani.	485	Cecilia Barbarica, mortole il marito, per	
Carlo IIII. Imperadore, quanto si dilettaua			

dolore morì di fatto.	237	• Cinque Imperadori amazzati per lo Ducato d' Austria.	167
• Cecco Simoneta d'anni LXX. decapitato.	520	• Ciro Re era l'umanità, e si faceva beneuoli a suoi popoli.	168
• Genere pareggia i Re con gli huomini privati.	88	• Città non si deve stimare, doue meno possono le leggi, che gli huomini.	
• Carità mostra un bambino ignudo.	100	• Cittadini buoni, quali sieno.	87
• Che cosa fece il Re Alfonso per destarsi.	56	• Clemenza del Re Alfonso verso Antonio Cadola.	34
• Chi pensa molto, non fa mai nulla.	499	• Clemenza è propria uirtù di l'huomo	48
• Chi non fa simulare non fa regnare; proverbio di Gismondo Imperadore.	116	• Clemenza del Re Alfonso a conseruare la uita a Marino suo capital nimico.	65
• Chi uince in dignità, uince in bontà.	87	• Clemenza proposta alla sicurezza.	244
• Chi sia degno di regnare.	132	• Clemenza ragguaglia gli huomini a Dio.	104
• Chi opera male non si fdegna, ch'altri parlano male.	120	• Clemenza insegn. ad amicarsi i nimici.	102
• Chi dimanda misericordia da Dio deve esser clemente verso i soggetti.	120	• Colapesce nel notare famoso.	110
• Chi non ha core non pigli l'impresa.	195	• Colapesce, in qual foggia morì.	112
• Chi finge esser buono e punito manifestamente da tristo.	29	• Colonna del Re Alfonso condotta in Ischia.	35
• Chi tra molti cattiuu uol esser buono raccoglie tristo sine.	527	• Colonia di nobili, & plebei Vimitiani mandati in Candia.	433
• Chi fa le corna; le corna sopporti.	152	• Cane come si uide nello Stato sicuro.	537
• Chiamar Iddio quanto uaglia a cacciar il Demonio.	268	• Comendare oltre modo è come mordere.	28
• Chrianiella famiglia da suoi soggetti estinta.	381	• Comendatione di Ferdinando padre del Re Alfonso.	166
• Christiani combattendo contra Turchi, perdendo uincono.	96	• Comparatione del Re Alfonso da certi uccelli alli suoi fauoriti.	3
• Christiani presero Gierusalem del mille uouant'anne.	326	• Comportare le burle è sapienza.	133
• Christierno Re di Dacia biasimò quel Prencipe che ammassaua thesoro.	516	• Concilio di Costanza ruinato da Gismondo Imperadore.	129
• Christoforo Colombo mostrò l'arte sua marineresca andado in poco tempo in Calix.	374	• Confessi d'esser uinto, chi domanda pace.	10
• Christoforo Scaplerò fece XII. Articoli della libertà Christiana.	559	• Congiura contra Luchino Visconte.	260
• S. Christoforo di Murano edificato per la pace tra Vimitiani, & il Duca di Milano.	419	• Corradino Imperadore, & Federico Duca di Austria decapitati da Carlo d'Angio.	553
• Ciascuno ha pietà de' suoi propinqui mal trattati, benchè non gli conosca.	694	• Consaluo Ferrante per non parer ingrato contra l'Fedrio gli rinotò le Terre hauute da lui in dono.	659
• Cibo de i Re, è la gloria.	15	• Consaluo per non mancare al suo Re, mancò a Ferrando giouanetto.	660
• Cicerne somamente honorato dal Re Alfonso.	18	• Consaluo Ferrando ristitui il Regno di Napoli alla famiglia Aragona.	424
• Ciliani sopportarono assai ingiurie da Francesi, ma per l'ingiurie fatte alle lor Donne gli uccisero.	277	• Consigliere de i Re deuono hauer animo Reale.	8
• Cigone lodate di pietà.	52	• Consigliere lasciano la simulatione, & la dissimulatione.	122
• Cieco fra coloro che ueggono, è come morto.	205	• Consiglio maluagio di Sferza non accettato dal Re Alfonso.	55
		• Consiglio senza parlare d'un'Abbate al Re Ramiro.	306

Contadina

Contadina che amazzaua, insalaua, & mangiava i bambini.	378	Costume dishonesto delle mogli in Lituania.	161.
• Contadinesca seditione in Francia.	400	• Costumi dishonesti d'una heresia.	254
• Conte di Capobasso ingrato, & traditore a Carlo Duca di Borgogna.	560	• Costume crudele di Tamborlano a pigliar le Città.	338
• Contesa tra i popoli afficura i Prencipi.	122	• Crede si a ciascuno nell'arte sua isperto.	374
• Conti Giudi d'onde hebbe origine.	278	• Crociata contra Federigo Imperadore gridata.	533
• Conuensi a Re solleuare alrmi, & lasciarsi biasimare.	13	• Crudel giustitia contra un soldato fatta dal Tamborlano.	196
• Corradino Re di Lamagna decapitato su la piazza di Napoli.	314	• Crudeltà di Don Pietro Re di Castiglia contra Mahomada Re di Granada.	388
• Corrado Imperadore non uolse il nimico in mano con altrui tradimento.	457	• Crudeltà usata tra i figliuoli di Ridolfo.	386
• Corrado Imperadore auiso Missico, che si guardasse da Alderico.	457	• Crudeltà di Francesco dalla Torre contra gli huomini presi.	395
• Corrado uedendo, come Arrigo era contra ogni sua forza diuenuto suo genero, si rimise al uoler diuino.	321	• Crudeltà inaudita di Odo Antonio Duca di Urbino contra un suo paggio.	377
• Corrado Imperadore non puote interrompere che Arrigo non fosse suo genero.	319	• Cure d'anime si chiamano benefici.	382
• Corona di ferro infocata posta in capo a Sechelo.	604		
• Corone usono quelli, che uogliono nelle guerre, & seditioni esser neutrali.	81		
• Capo di San Luigi portato dal Re Alfonso uia da Massiglia.	23		
• Capo di San Luigi sola mercede alla uittoria del Re Alfonso.	26		
• Cortigiani del Re Alfonso imitando lui, non beueano uino, o lo temperauano bene.	28		
• Corni combattendo in aria predissero una rotta a Vimitiani.	423		
• Cosa fatta capo ha.	499		
• Cose sacre erano portate da Asini, cio è huomini asinini.	582		
• Costantia di Sechelo nella morte dolorosa.	644		
• Costantia del Re Alfonso nelle prosperità, & auuersità.	84		
• Costantia di Gismondo Imperadore a lasciarsi tagliare un dito.	134		
• Costantinopoli ferraglio dell'Asia.	96		
• Costantinopoli presa da Arrigo Dandolo.	418		
• Costanza del Re Alfonso nel farsi tagliare una fistola.	92		
• Costanza d'una donzella Gaetana.	634		
• Costanza moglie di Francesco Sforza dottissima.	588		
• Costanza è il condimento di tutte le uirtù.	103		

D A seruitori se conosce il lor Prencipe. 165  
 • Dannosi sono quei Cittadini, che usano male la bontà del Prencipe. 87  
 • Dante quanto attendeua allo studiare. 135  
 • Danubio diuide l'Austria per mezzo. 143  
 • Decemuiro furono tolerati, finche Appio Claudio tentò di uiolare Virginia. 277  
 • Decreto dishonesto annullato ad instantia di Antonio Conato. 284  
 • Demonio ueduto contendere con un giouane. 211.  
 • Descriuesi la uita di Valentino. 661  
 • Desiderio di uendetta grandissimi. 415  
 • Destrezza di Angelone Beligni nel maneggiare la picca. 596  
 • Destino, perche non forza, si puo uincere. 555  
 • Destino di rado si muta per consiglio humano. 316  
 • Destino fuggir si puote di raro. 209  
 • Diarbeca prima Edeffa. 546  
 • Dio per sua natura è bramato da noi. 78  
 • Dio non uole, che la finta bontà sia premiata per buona. 29  
 • Diporto del Re Alfonso era lo andare alla caccia. 89  
 • Discordia tra i Re di Persa aperse al Tamborlano la uia del Regno. 211  
 • Disputa soua quella sententia. Ama se uoi essere amato. 18

\*\*\*

TAVOLA DELLE

Disputa circa la felicità de i Re . . . . .	44	Elettione de i Re si conosce dopo , se è stata buona . . . . .	152
• Diversità di Religione causa odio . . . . .	200	Electori dell'Imperadore in Alemagna, quali siano . . . . .	541
Diversità da i Re alle priuate persone . . . . .	8	Elisabetta moglie di Lodouico Langravio cacciata di Stato , perche faceua troppe ele- mosine . . . . .	235
Dolcezza d'honesto matrimonio contrapesa i comodi delle lettere . . . . .	62	Elisabetta uolse uiuer pouera . . . . .	235
Domenico Gataluso esemplo d'amor singolare uerso la moglie . . . . .	238	Elisabetta Regina affocata da Ornatbano	313
• Don Buesco col suo esercito amazzato da Bernardo del Carpio . . . . .	328	Emanuello Imperadore mescolo gesso con la farina a Christiani , che andauano contra Turchi . . . . .	390
Donato Acciaiuoli con altri confinato , perche uolse ristituire alla patria i banditi . . . . .	529	Emanuello Imperadore perfido contra Vinitia ni . . . . .	390
Donna clericata a foggia di Sacerdote . . . . .	254	Emanuello Cauallo impedì il soccorso uenuto a Francesi . . . . .	642
Donne di Veinsberg uolsero piu tosto portar i figliuoli , che de' lor beni . . . . .	547	Enea Piccolomini poi Papa Pio . . . . .	115
• Don de' Prencipi non si danno a chi gli merita , ma per destino . . . . .	554	Ennio affluito dalle gotte , petezana copiosamente . . . . .	62
• Donzelle due d'anni quattordici mandarono fuori il membro genitale , & furono tenute per maschi . . . . .	192	Eno fiume nasce dall'alpi d'Italia . . . . .	143
• Donzella , che douendosi congiungere col marito diuenne maschio . . . . .	192	• Epitafij di Cecco Simoneta . . . . .	114
Dopo la uendetta non rincrese il morire . . . . .	276	• Epitafio di Sardanapalo . . . . .	23
• Dottori legisti , che non sono da stimar meno , che gli antichi giuriconsulti . . . . .	546	• Epitafio di Cecco Canouaio . . . . .	23
Done si ragiona di lettere non è luogo da soldati . . . . .	15	Errore , che causò la presa di Napoli . . . . .	412
Douitia d'anni e carestia di discretione . . . . .	600	Ernesto Duca di Bauiera , crudele uerso una fanciulla . . . . .	140
• Duca di Slesia nel suo testamento prouide a i cani uocchi . . . . .	160	Ernoia Duca , fece crudel uendetta d'una in giuria di parole . . . . .	414
Duca d'Vngheria seconda dignità dopo'l Re	17	• Esaltare i serui quanto sia noioso . . . . .	256
Duchi di Sueuia derinarono da Ludufo . . . . .	542	• Esemplo dell'ira di Dio in un gètilhuomo . . . . .	569
• Due Cauallieri dannati a torto cittarono il Re Fernando auanti a Christo fra quattro giorni , & così il Re morì . . . . .	191	Esser capitano a cittadini a dargli esemplo di uirtù è grandissima impresa . . . . .	85
Duello tra Giovanni Tedesco , & Anton Maria Sanseuerino . . . . .	216	Eternità sola empie l'animo humano . . . . .	11
Dunstano arduo a biasimare di crudeltà il Re d'Inghilterra . . . . .	280	Eugenio III. assolue Ladislao della fede data a Turchi . . . . .	180

F

• Abriche ristorate dal Re Alfonso . . . . .	23
• Fama buona men oggetta a i fati , che le ricchezze . . . . .	240
• Fame , ne pe ste uenne in Castiglia in trenta cinque anni . . . . .	295
Fanciulli boueri aiutati dal Re Alfonso a gli studi . . . . .	43
• Fanciulla uiolata poiche fu morta . . . . .	382
• Far beneficij nuoce al beneficiato , che non mira al beneficiato . . . . .	118
Farinata de gli vberti non lasciò ruinare le mura di Fiorenza . . . . .	356

COSE NOTABILI

Fatto d'arme , & uittoria del Re Alfonso con tra il Re di Tunisi . . . . .	270	ne Arrigo suo figliuolo . . . . .	257
Fede è dono di Dio . . . . .	19	Federigo Conte , qual Epitafio ordinò nel sepolcro . . . . .	114
Fede Vinitiana costantissima . . . . .	425	Federigo Imperadore ingrato uerso la Chiesa Romana . . . . .	248
Fede uirtù mostra un Calice . . . . .	100	Federigo Imperadore non uolse arricchirsi con la morte di Ladislao . . . . .	123
• Fede se offerui anco a' nimici , se ben fosse di Religione contraria . . . . .	180	Federigo Vbalduino , come per uirtù riuscì Duca d'Vrbino . . . . .	450
Fede singolare di Giulio Còte di Fiandra . . . . .	178	Federigo Imperadore riputana piu Alfonso Re , che se stesso . . . . .	124
• Fede si offerui anco al nimico . . . . .	248	Federigo Imperadore non uolse trouare l'erore d'un suo amico . . . . .	124
Fede d'un famiglio Tedesco uerso Nicolo Piccinino . . . . .	473	Federigo III. Imperadore non uolse accettare il Regno d'Vngheria , & di Boemia . . . . .	142
Fedeltà della moglie di Liberto Signor di Parma . . . . .	308	Federico I. Imperadore fece tagliar la testa in croce , o segnare con ferro ardente in croce tutti i Romani crociati , che gli uennero contra . . . . .	533
Federico primo Imperadore sconfisse i Sarsi i i Turchi . . . . .	548	Federigo Imperadore , non si uendicò delle ingurie fattegli da Giovan Gierfio . . . . .	117
• Federigo Imperadore hauena cari quelli , che non temeano piu lui , che Dio . . . . .	125	Federigo Imperadore non beuè mai uino fuor di pasto . . . . .	117
• Federigo Imperador non giurò mai , se non quando fu incoronato . . . . .	125	Federigo Imperadore uoleua piu tosto la moglie sterile , che imbroica . . . . .	117
• Federigo Imperadore uoleua piu tosto esser tenuto auaro , che spergiuro . . . . .	126	Federigo Barbarossa si gettò a piedi d'Alessandro Papa III. in Vinetia . . . . .	287
Federigo Imperadore col castigo di pochi perdono a una Città . . . . .	118	Felici successi di Lodouico Sforza . . . . .	335
Federigo non si dilettaua di pazze , ne era amico de' superbi . . . . .	120	Feliciano Vnghero per amor della patria asfaltò Carlo Vberto Re , per ucciderlo . . . . .	253
Federico I. Imperadore priuato dell'Imperio da Papa Innocentio . . . . .	50	• Felicità in uano cercata in questo mondo . . . . .	141
• Federigo Marchese di Brandiborgo per modestia non uolse accettare il Regno di Polonia . . . . .	229	• Felicità s'acquista , faccendo quanto prometiamo di fare , trouandosi nelle miserie o infermità . . . . .	141
• Federigo Duca praticaua traestito fra i popoli per intender quanto si ragionaua di lui . . . . .	159	Fernando Re d'Aragona fedele uerso un figliuolo di suo fratello . . . . .	168
Federigo III. Imperadore non se stima di chi sparlaua di lui . . . . .	115	Fernando il giouane Re di Napoli arditamente entrò solo in Ischia . . . . .	632
Federigo Imperadore , quanto humanamente perdonò a suo fratello . . . . .	121	Fernando Consaluo humanissimo uerso'l Conte di Tolosa morto . . . . .	242
Federigo uolena piu tosto esser morto , o preso che fuggire . . . . .	122	Fernando Daualo Marchese del Guasto crudele osservatore della disciplina militare . . . . .	393
Federigo Imperadore laudò il Re Alfonso per lo piu sauiò Re del mondo . . . . .	123	• Fernando Re di Castiglia citato da due sententiat i ingiustamente , morì nel termine della citatione . . . . .	301
Federigo Conte di Sicilia per amor d'una bagascia amazzò la moglie . . . . .	114	Fernando III. Re di Spagna . . . . .	295
Federigo Conte , che rispose a chi lo confortaua a pensare alla morte . . . . .	114	Feste incomodi done non si beuo . . . . .	619
Federigo Imperadore empì l'Italia di fattioni . . . . .	521	Fiandra è Contado . . . . .	331
Federigo II. Imperadore fece morire in prigio			

## TAVOLA DELLE

Figliuoli scelerati, che ingiuriano l'amore paterno.	259	marmo.	100
Figliuolo non può adoperarsi a bastanza per suo padrone.	39	Fortuna è uinta da pazienza.	103
Figura horribile ueduta da Fra Tomaso di Eboli.	266	Fortuna dimostrata secondo la sua natura.	100
Figura horrenda del Demonio. ueduta da un giouane disperato.	267	Fortuna estremamente fauoreuole, & unica a Lodouico Sforza.	334
Figura horrenda, che si mostraua in una casa di Roma.	269	Fortuna fauorua il Re Alfonso.	36
Figure, & false imagini di ombre, come sberniscono gli huomini.	146	Fortuna può esser da pazienza superata.	4
Filippo Arcelli consentì di ueder appiccare il fratello, e' il figliuolo per non rendersi.	338	Forza cacciato della Marca dal Re Alfonso.	98
Filippo Re di Francia. seuro. contra la nuora poco honesta.	375	Forza piu, che humana è ne gli occhi de' Re.	632
Filippo, & Gualtieri. Angioini adulteri scorticati, & appiccati.	276	Fra chi si diletta dell'istessa cosa è inimicitia.	603.
Filippo Duca di Milano ingrato. uerso Beatrice sua moglie.	345	Fra Simonetto. da Camerino fece la pace tra Vinitiani, & il Duca di Milano.	419
Filippo Duca di Milano liberalissimo. uerso Alfonso. Re di Aragona.	245	Fra. Giouanni Capistrano tenuto per santo.	402.
Filippo Imperadore. amazzato da Ottone. Conte Palatino.	530	Francesca de' Manfredi ingiuriata dal marito nell'honore, l'amazzò di sua mano.	277
Filippo Re chiamaua i suoi cortigiani famigliari, & amici.	40.	Francesco Foscaro per la sola uecchiezza priuato della dignità Ducale.	423.
Filippo Duca di Milano ingrato. uerso Beatrice sua moglie.	248	Francesco Foscaro priuato della dignità Ducale morì in tre giorni.	423
Filippo Duca di Milano fece decapitare per colpa di adulterio. Beatrice sua moglie.	249	Francesco Gonzaga fece decapitare la moglie adultera.	451
Filippo Maria Duca di Milano uolse rinuntiare lo Stato al Re Alfonso.	61.	Francesco Sforza uoleua uincere con arme, & non con tradimento.	379
È uno buono di questa nita è il meglio, che possa incontrare all'huomo.	125	Francesco Sforza non uolse pigliar Papa Eugenio quarto.	380
È uno infelice del Re Ladislao d'Ungharia per hauer mancato di fede.	180	Francesco Sforza fatto Caualliero dal Re Alfonso.	54
È un ad un tempo. in Roma il trionfare & il uincere.	197	Francesco Re di Francia. come fu fatto prigione.	677
È uentim rotti dal Castruccio da Lucca.	197	Francesco Sforza, quanto era rinerito da nimici.	453
È uentim su per esser sfiacciata di mura.	355	Francesco Re di Francia speraua di non hauer piu nimica la fortuna, poiche s'era sfocata facendolo rimaner prigione.	678
Forzeschi presero l'insigne dell'acqua, & del fuoco.	648.	Francesco Sforza di quanta autorità era.	507
Folgori seriscono le alte Torri, non i luoghi bassi.	115	Francesco Sforza risintò il trionfo offertogli.	198.
Fonluesi humanissimi. uerso Francesco Sforza.	247	Francesco Sforza descritto per le sue qualità corporali.	198
Forma d'huomo marittimo.	12	Francesco Sforza di quanta autorità fu tra nimici.	198
Fortezza sostiene con mano una colonna di		Francesco Sforza nuouo. Marte, & padre de' soldati.	198
		Francesco Sforza difeso dalla maestà del suo nome.	198

## COSE NOTABILI.

Francesco Sforza uinse di riputatione Scipione Africano.	199	Frate Antonio della Marca riputato santo morì bestemmiano Christo, & la sua madre.	29
Francesco Sforza senz'elmo fu da nimici riuerito.	198	Finta astinentia di Frate Antonio della Marca Eremitano.	29
Francesco Sforza eletto arbitro tra Vinitiani & Filippo Duca di Milano.	199	Frignano fratel bastardo di Cane dalla Scandola amazzato da lui.	590
Francesco Sforza Capitano de' Vinitiani.	199	Frutti di clemenza sono piu dolci ch'ogni uendetta.	594
Francesco da Carrara con l'aiuto de' Vinitiani, & de' Fiorentini, ricuperò Padoua.	315	Furore, & Lussuria figliuoli dell'imbriachezza.	28:
Francesco da Carrara, tentando di torre lo Stato a Vinitiani fu da loro preso, & strangolato con due figliuoli.	315:		
Francesco da Carrara esempio di uana fortuna.	315:	Gabelle donate dal Re Alfonso a' suoi cittadini.	97
Francesco Carmagnuola di guardiano di Porti diuene singolar Capitano.	223:	Gabella delle puttane, & del giuoco leuate uia da Alfonso Re.	23
Francesco Carmagnuola non fu mai rotto in fatto d'arme.	223:	Gabriel da Brescia giuraua, che in trenta anni non s'era adirato con alcuno.	580.
Francesco Sforza humano. uerso Forlivesi, ne ricuè il guiderdone.	147:	Gaetani crudeli contra i suoi propri.	5
Francesco Sforza mancatore di fede.	83:	Galeazzo finse uita religiosa per pigliare Bernabò.	282
Francesco Sforza saluato da nimici, che poteuano ucciderlo.	509:	Galeazzo prese Bernabò, & poi lo fece auuenenare.	283
Francesco Re di Francia si fece chiamar Caualliero da Monsignor Baiardo.	645:	Galeazzo Sforza crudelissimo.	380
Francesco Sforza imitò nella castità Scipione.	232:	Galeazzo II. Visconte tolse da uno uinto infestecato l'insigne dell'acqua, & del fuoco.	648.
Francesco Ghisglieri procurò d'uccidere Anibal Bentiuoglio.	627:	Galeazzo, & Bernabò Visconti fatti morire di fame.	261
Francesco di Maracia creato Conte.	98:	Galeazzo II. Visconte, non senza causa trapassaua il rigore delle leggi nel punire.	649
Francesco Sforza liberalissimo.	142:	Galeazzo Visconte con due fratelli, & il figliuolo fu posto in quella prigione, oue disponeua di mettere i suoi auersarij.	460
Francesco Baldouino uolendo usurparsi la Repubblica fu ammazato.	465:	Golfo di Sterliga anticamente Pomerania.	232
Francesco da Pusterla capo d'una congiura contra Lucchino Visconte.	260:	Generoso atto di Pietro Fregoso.	214
Francesco Guicciardini uno de' sette sanj d'Italia.	692:	Gazia Re di Nauarra stimaua tanto gli amici, come i nimici.	238
Francesco Padouano di Venafro creato Conte.	98:	Gattamelata fu di padre uilissimo.	462
Francesco Ferruccio amazzato dal Maramaldo.	665	Generosità di tre Donne Sanesi.	167
Francesi per la loro incontinenza tagliati a pezzi da Siciliani.	277	Genouesi cortesissimi uerso Pietro Frego.	247
Francesi portano gli habiti corti per ballare.	117.	Genoua, Milano, & Napoli tre gioie promesse da Papa Clemente VII. al Re di Francia.	687
Francesi riputati uani per esser ballerini.	17	Genouesi mantennero la fede al nimico infedele.	301
Francione fedele a Giouan' Andrea Lampognano suo padrone.	308.	Genouesi maggior nimici, che haueffero Vinitiani.	436.



I A V O L A D E L E

Genovesi pagavano tributo al Re Alfonso, benché l'hauessero uinto in mare.	87	fama immortale.	588
Genovesi, & Pisani, dopo lunga guerra insieme se ne ritrassero, come Stanchi.	431	Giocoso motto del Re Alfonso d'uno, al quale erano Stati rubati denari.	10
Genovesi diligenti osservatori della disciplina militare.	195	Giorgente cieco guidaua il Re Alfonso alla caccia.	58
Genovesi si liberarono dal giogo del Duca Filippo.	540	Giorgente cieco, qual'astutia usò per ribaue re certi denari rubatigli.	59
Genovesi esempio d'astinencia.	234	Giouanna Regina di Napoli, in qual modo manifestò l'amor suo a Giouanni Caracciolo.	382
Genovesi per natura si rassomigliano al Basilico.	372	Giouanna Francesca abbruciata falsamente per maga.	347
Georgio Trapezotio amato dal Re Alfonso.	50	Giouanna Francesca ricuperò lo Stato di Francia di mano de gli Inglesi.	347
Georgio Sechelo, & Lucatio Fratelli, furono malamente morti.	644	Giouanna Regina crudele fe doppio tradimento.	655
Georgio da Montelupo caccia Federigo Imperadore dall'assedio di Parma.	535	Giouanna prima Regina di Napoli fece appiccare il marito.	415
Gerardo Galpharo da Aquino creato Marchese di Pescara.	98	Giouanna Veronese fu di mirabile santità in Vinetia.	568
Gerbe Isola anticamente Lotofagite.	26	Giouanna Regina chiede aiuto ad Alfonso Re d'Aragona.	1
Giacobo d'Appiano, come si fece per crudeltà gouernator di Pisa.	381	Giouanni X. Re di Boemia cieco, andò in soccorso a Filippo Re di Francia.	205
Giacobo Francese uisse assai senza mangiare.	193	Giouanni Ballua figliuolo di Calcolao diuenne favorito dal Re di Francia.	310
Giacobo Lusignano di prigione fu creato Re di Cipri.	318	Giouanni Ballua Cardinale.	310
Giacobo Piccinino con suo figliuolo ammazzato per ordine di Francesco Sforza.	514	Giouanni Ballua sospetto di tradimento, fu in prigione.	310
Giacobo Tiepolo per modestia schiudò d'essere Doge di Vinetia.	228	Giouanni Ballua diuenne pouero, e riuscì ricchissimo.	310
Giacobo Santa Croce decapitato da Valentino, perche era di gran credito.	663	Giouanni Ballua esempio di fortuna.	310
Giacobo Cavallier templario, non uolse col dirsi saluar la uita.	511	Giouanni Cerbellione ammazzato da Valentino, perche troppo conseruaua l'honore di casa Borgia.	663
Giacobo Piccinino ingiusto, & crudele contra l'amico.	509	Giouanni primo, Re di Francia per mantener la sua fede tornò in prigione.	178
Giacobo d'Appiano lasciò Piombino all'insolente Tiranno.	673	Giouan Fernando cieco, & pouero riuscì Poeta, Loico, Filosofo, & Musico.	371
Giacobo Marchese di Bada pagaua i fatti, che si faceuano nel suo Stato.	160	Giouanni Zisca cieco ruppe due uolte Gismondo Imperadore.	204
Giacobo Grillo decapitato, perche il suo campione fu uinto in istecato.	467	Giouanni Zisca preposto ad Annibale, & Seratorio.	204
Giberto da Correggio gettato dalle finestre da Senesi.	628	Giouanni Zisca non mai fu uinto dal nimico.	205
Gieronimo da Canale comandato da Solimano.	686	Giouanni Zisca combattè con la natura.	205
Gerusalem pigliata da Christiani del mille nouantanoue.	336	Giouanni di Procida capo della Setta che uccise i Francesi in Sicilia.	485
Gineura Veronese s'acquistò con la dottrina			

C O S E N O T A B I L I.

Giouanni d'Altavilla prestato il cavallo al Re Ferrando fu da Francesi ammazzato.	237	Giouanni Stamaruolo uendicò la sua morte prima che morisse.	412
Giouanni Sforza fuggì lasciando lo Stato a Valentino.	662	Galeazzo Visconte, essendo di cinque anni, giudicò tra molti il piu sauro Francesco Petrarca.	650
Giouanni Riario di scrinano riuscì Signore di Imola, & di Forli.	311	Giouanni dalle Stampe uisse 360 anni.	519
Giouanni Riario gouernaua la uolontà del Papa.	311	Giouanni Zisca Boemo, capitano de' Nustani, edificò Hebro città.	203
Giouanni Castruccio riscosso con gran somma di denari dal Re Alfonso.	43	Giouanni Visconti Arcivescovo, con quale astutia schiudò d'andare al Papa.	365
Giouanni Humade nobile per hauer difesa la Religion Christiana.	138	Girolamo Riario Conte d'Imola ammazzato da congiurati.	384
Giouanni Humade, rotto Macometto, liberò la Christianità di pericolo.	557	Giouan Maria Visconte fece morire la madre in prigione.	436
Giouanni de' Medici, come si uendicò d'una rotta data a suoi.	677	Giouanni Re d'Inghilterra auelenato da un monaco.	552
Giouanni Vitelleschi esempio, che non si creda alla fortuna prospera.	334	Giouanni Sanseuerino di Norcia creato Conte.	58
Giouanni Humade morì infelicemente, perche mancò di fede.	180	Giouanni Medico, perche non ubidì ad un comandamento del Re Gismondo.	133
Giouanni figliuolo di Carlo IIII Impera. non uolse far auelenare Arrigo Duca di Carinthia.	153	Giranto favorito da Gio. Maria Visconte, perche hauea trouato di far Stratiare gli huomini a cani.	285
Giouanni Carraciniolo prudente, & moderato.	166	Girolamo Olgiato non fu da i tormenti forza to a manifestare i compagni nella morte del Duca Galeazzo.	218
Giouanni Conte di Caserta, come si uendicò del Re Manfredi, che gli haueua uiolata la moglie.	264	Girolamo Olgiato uolse essere il primo giustiziato per dar animo a gli altri.	218
Giouan Maria Visconte Duca di Milano, crudelissimo.	284	Girolamo Olgiato sul morire, laudaua l'impresa d'hauer morto il Duca.	219
Gio. Maria Visconte fece ammazzare certi uicchi, che dimandauano pace.	284	Girolamo Olgiato uccidendo il Duca Galeazzo turbò la pace d'Italia.	219
Gio. Maria Visconte non uolena, che si nominasse pace ne guerra.	284	Gismondo Imperadore, quanto Stimò Pippo Strozzi.	127
Gio. Maria Visconte ordinò, che nella Messa in luogo di pacem si dicesse tranquillitatem.	384	Gismondo Imperadore odiava solamente gli adulteri.	123
Gio. Maria Visconte faceua ammazzare gli huomini da i cani.	285	Gismondo Imperadore perdonò publicamente a coloro c'haucano detto mal di lui.	128
Gio. Maria Visconte andaua di notte con cani cacciando gli huomini.	285	Gismondo Imperadore battè, chi lo comendaua oltre modo.	128
Gio. Maria Visconte fece sotterrare un Sacerdote con un morto.	286	Gismondo con l'animosità saluò la uita da una congiura.	129
Giouan Pico chiamato La Fenice.	423	Gismondo Imperadore raundò il Concilio in Costanza.	129
Giouan Pico hebbe felicissima memoria.	425	Gismondo Re prigione de gli Ungheri.	130
Giouan Pico scrisse contra gli Astrologi.	425	Gismondo Imperadore fuggì di prigione.	131
Giouanni Mala testa uccise la moglie, & il fratello trouati in adulterio.	275	Gismondo Imperadore non potendo dormire, dispensò quei denari, che lo teneuano in pen-	

TAVOLA DELLE

fiero.	131	hauena riuelato una congiura contra di lui	510.
Giſmondo Imperadore attese a mantenere la pace nella Chiesa.	133	Gualtiero Duca d' Athene, cacciato per sua crudeltà di Fiorenza.	510
Giuliano heremita chi era.	91	Guerra si fa, non meno con l'ingegno che con lo forze.	141
• Guglielmo Gotto, qual uendetta fece per una figliuola, che gli fu uiolata.	273	Guerra contra Turchi sempre è stata infelice.	94
• Giuochi imaginati da Fiorentini nel trionfo del Re Alfonso.	99	Guglielmo di Monferrato Vicario per l'Imperadore in Milano.	257
• Giuochi Christiani celebrati da Alfonso Re.	112	• Guglielma cauata della sepoltura, fu arsa.	255.
• Giuochi Christiani trouati da Alfonso Re.	112	• Guglielma, & Andrea Saramita autori d'una heresia in Milano.	253
Giustitia con spada & bilancia promette lo Imperio a chi la seguita.	100	• Guglielma inuentrice d'heresia tenuta per sancta.	254
• Giustitia è cibo de' Principi.	22	Guido Conte di Fiandra col figliuolo uinifero la fede di Marco Attilio.	177
• Giustitia è la materia dell'anima.	22	Guido, Conte di Fiandra non potendo offermare la sua fede tornò in prigione, & ui morì.	178
Giustitia lodata, è lo render gratie de benefici riceuuti.	462	• Guido Bonato Astrologo predisse a punto quãto auenue al Conte Guido.	375
Giustitia conforme alla ragione humana è nelle leggi Romane.	545	Guglielmo Re di Sicilia priuato de gli occhi, & Castrato da Arrigo.	315
Giustitia seuera porge d'assaisimi il Regno di Napoli.	84	• Guido di Monte forte fece arditamente uendetta della morte paterna.	414
• Gli huomini nel piu bello soprastanno.	494	Guglielmo Pietramala uolse piu tosto morire con i suoi, che saluarli fuggendo.	213
• Gli huomini mutano proposito col riceuer benefici.	162	Guido Vbaldo lasciò Urbino, & fuggì fuore di Valentino.	663
• Gloria si uende con sudore.	135	Guglielmo Consaluo uolse piu tosto morire, che abbandonare Leone Città.	206
• Gloria non ci uiene senza fatica.	2	Guglielmo Re di Sicilia su l'ultimo della famiglia Guiscarda.	315
Gotifredo Bogliomi, & Eustatio suo fratello furono i primi a salire su le mura di Gierusalem.	205	• Guglielmo Re di Sicilia esempio di Fortuna.	315.
• Gotifredi eletto Re di Gierusalem, non uolse portar corona d'oro.	326	• Gutemberco d'Argentina fu l'inuentore di Stampare.	373
Gotthof, perche tanto cicalamo.	62		
• Gotthof caminano con la lingua.	62		
• Gotthofredi non uolse portar corona d'oro hauendola portata Christo di spine.	236		
• Gran beneficio si paga con grande ingratitude.	42		
Gratiano da Faenza appiccato dallo Sforza per traditore.	656		
Gratitudine d'un Ammiraglio de' Turchi uerso Baldouino Re di Gierusalem.	246		
• Graue, & giusta sententia del Re Alfonso.	2		
• Gregorio VI. Papa fu miracolosamente manifestato innocente.	544		
Gregorio Papa VII. quanto duramente punì Arrigo III. Imperadore.	587		
Gregorio V. & nell'ordine Pont.	145.		
Gualtero Duca di Athene fece uccidere chi gli			

COSE NOTABILI

Hatto fece ardere assai poveri in un granaro essendo carestia.	592	Humanità del Re Francesco uerso alcuni gentildonne Spagnuole	696
• Hatto Arcivescovo di Magonza diuorato da Topi.	592	Humanità del Prencipe acquista l'amore de i popoli.	168
Hauer sempre operato bene è la sodisfattione dell'animo.	699	Humanità di Vencislao uerso'l nipote.	158
• Hauer animo inuito piu uale, che una uittoria per buona sorte.	688	Humanità del Re Alfonso uerso chi l'hauena offeso inauuedatamente.	85
Hauer la forma humana non mostra, che uoſia huomo.	21	Huomini sani mandati dal Re Alfonso al concilio di Basilea.	30
• Hauer cacciato'l nimico in fuga è uittoria.	132	Huomini doiti sono astretti a star contenti della sua fama senza sperar altro.	582
• Hauer moglie impedisce gli studi.	154	Huomini Santi contenderono con maligni spiriti.	210
• Hebreo costante nella sua fede.	156	Huomini gonfi del proprio parlare, chiamati uesiche.	86
• Heliduro Re d'Inghilterra humanissimo uerso'l fratello.	250	Huomini ricchi sono un uelo d'oro.	52
• Heliduro restitui astutamente il Regno al fratello.	251	Huomini non sono coloro, che non fanno lettere.	145
• Hercole non pregato aiutaua i bisognosi.	1	Huomini, & donne di Vittoria Città, hebero singular uittoria contra Mori.	302
• Heresia scoperta da un mercante.	254	• Huomo maritimo ueduto dal Signor Dragoneteo.	112
• Heresia dishonesta in Milano.	253	Huomo goffo, come fu schernito da Girolamo Carbone.	609
• Heretici sessanta mila amazzati in Carcaffone.	176	Huomo letterato ripreso dal Re Alfonso, perche hauena preso moglie.	62
Heremolao Donato, non uolendo fuggire fu preso.	485	Huomo non è chi ha solamente la forma humana.	21
• Herumido Conte di Castiglia preso dal Re di Nauarra fu dalla sua sposa liberato.	303	Huomo nobile non si contenta di uendetta segreta.	276
• Hipocrisia si troua in ogni parte del mondo.	116	• Huomo auerxo a litigare prolunga la lite, per restare in otio.	597
• Hipocriti, perche sono arroganti.	13		
• Ho uista la Fenice, si suol dire di cosa rara ueduta.	603		
• Homulo dottore costante nella morte del figliuolo.	273		
• Honestà libera! del Re Alfonso uerso le matrone di Marsiglia.	25		
• Honesti portamenti del Re Alfonso.	91		
• Honore senza utile, che cosa sia.	48		
• Honore è la piu cara cosa, c'habbiamo in questa uita.	74		
• Hospedale in Fiorenza, oue si raccolgono quei fanciulli, che poteuano entrare per una ferata.	596		
Humanità del Re Alfonso assediando Gaerata.	6		
Humanità del Re Alfonso uerso Napoletani, presi.	33		
Humanità del Re Alfonso gli riconciliò alcuni popoli in Terradilauoro.	9		

## TAVOLA DELLE

Il Diavolo uolse strangolare un giouane disperato.	268	Invidia fa buona uista.	618
Il Re di Leone uolse dar la Spagna a Carlo Magno.	327	Iprocriti si seruono di Dio a confermare la loro tristitia, & ribalderia.	29
Il Re de' Bulgari lasciato al figliuolo il Regno si rende monaco.	258	Iprocriti, perche sono puniti dauanti a gli occhi de' gli huomini.	29
Il Re de' Bulgari lascio l'habito religioso per castigare suo figliuolo.	258	Isabella moglie di Luchino Visconte per sospetto d'adulterio auenuta.	262
Il Re de' Bulgari, castigato il suo figliuolo, torna al monasterio.	258	Isabella confesò hauer concetto d'adulterio due figliuole.	263
Il Principe d'Orange scõffito da Rosseno.	694	Isabella Regina d'Inghilterra fece amazzare il marito, & fu dal figliuolo uccisa.	416
Imagene d'un morto come apparue ad un uiuo.	147	Isaccio Angelo amazzato da Alessio suo fratello ingrato.	59
Imagini de' gli Imperadori honorate dal Re Alfonso.	31	Ira di Dio non puo essere lontana da grã prosperità.	512
Imagene d'altissima Donna ueduta da Alessandro de' gli Alessandri.	113	Isola di sapientia nella Morea.	422
Imagini spauentevoli uedute da Gordiano Napoletano.	148	Istitutione de' Principi elettori fu del 1002.	
Imperatrice di Costantinopoli non mangiava sopra tauaglia, finche non riscattaua l'imperatore suo marito.	297	Italia empiuma di fazioni da Federico Imperatore.	521
Imperio pronosticato a Romani principi da huomini furiosi.	182	Italiani lodati dal Re Alfonso perche ordinauano le squadre con pochi caualli.	92
Impresa del Re Alfonso era un libro aperto.	31	Iaco eletto Imperadore di Costantinopoli.	5
Imprese magnifiche di Amurate Re de' Turchi.	589	L	
Imprese gloriose di Pietro Mocenigo.	477	La caccia auerza l'huomo a sopportare le fatiche della guerra.	89
Imprigionare un'huomo degno, quanto sia pericoloso.	123	La commodità de' grandi è loro in lauoro di ragione.	140
Inconstanza delle Donne non deue far l'huomo inconstante.	47	La Natura ha promisto all'huomo ancora a schiuare i uitij.	49
Indugio porta tedio, & la fretta pericolo.	529	La natura non ha dato rimedio contra la superbia.	49
Infelici successi di Lodouico Sforza.	336	Lacedemoni presero di candidissimi costumi, & leggi.	433
Ingianno del Diavolo manifestato da Papa Siluestro al popolo Romano.	543	Lamagna madre honoratissima de' gli Imperatori.	167
Ingiuria non si consideri, ma perchi la fa.	63	Lamba Doria fece gettare il figliuolo morto nel mare doue haueua combattuto.	345
Ingiusta cosa è, che un Re si uendichi delle ingiurie d'un priuato cittadino.	230	Lancia del nostro Signore, quando fu trouata.	326
Ingrati non potero render scortese il Re Alfonso.	13	Laude ancorche falsa piace all'huomo.	113
Ingratitudine paga quel beneficio, che non si puo ageuolmente premiare.	42	Laude delle bestie contra gli huomini.	52
Ingratitudine del Re Christiano uerso Galeazzo Duca di Milano.	517	Laude egregia del Re Alfonso per bocca d'un suo nimico.	43
Innocentio Papa haueua parole di Dio, e fatti di Diavolo.	279	L'armi si pigliano per acquistare uittoria senza sangue.	10
Insegne horribili di Pietro lungo.	559	Le vergini di Tolomaida si tagliarono il naso per non esser uiolate da Turchi.	431
		Lebbrosi, che infettauano i pozzi per attac-	

## TAVOLA DELLE

care ad altri la loro infermità.	436	Libro di San Castaldo, che predicaua la rouina del Regno Napoletano.	209
Luogo in Hispagna, che fa libere le schiave ingrauidate dal padrone.	43	Liberò parlare d'uno Spagnuolo.	286
Lercaro, perche tagliaua il naso, & forecchia a quelli di Trapezonda.	491	Linguaggi, & costumi diuersi danno poca speranza di fedeltà.	338
Legge di Natura.	131	Lionardo dalla Rovere si predisse quel bene, che poi gli successe.	182
Leggi non sono ne offeruate, ne intese.	340	Lituani disposti a perdere piu tosto la uita, che radersi la barba.	163
Leggi Longobarde uolenuo che i delitti occulti si manifestassero con duelli.	467	Lodigiani ridotti da Bruzo in uilissima seruitù.	263
Leonardo Aretino, perche non fu in corte del Re Alfonso.	51	L'huomo morendo paga tributo alla natura.	127
Leonora Imperatrice, perche sprezzò un ballo di Contadine.	145	L'huomo stesso desidera il suo male.	317
Leonora sorella del Re Alfonso, maritata da lui al primo figliuolo del Re di Portogallo.	25	L'huomo non nasce nobile, ma si nobilita con la uirtù.	386
Leonora Imperatrice uolena piu tosto morire che beuer vino.	118	Lorenzino de' Medici, uccidendo Alessandra Duca di Fiorenza, fece tre cose contra il suo desiderio.	693
Lettere contra il Re Alfonso, arse per sua commissione.	85	Lorenzo de' Medici quanto risco corse per la sua Republica.	81
Lettere di Oferio Re di Tunisi al Re Alfonso.	26	Lothario crudele uerso Lodouico Re di Francia suo padre.	259
Lettere di Filippo Maria Duca di Milano al Re Alfonso.	60	Lottibieri Imperadore ordinò, che le leggi Romane si leggessero nelle scuole.	545
Liberalità di Ricardo Re d'Inghilterra uerso due suoi Cauallieri.	239	Lodouico Conte di Lodrone non uolse fuggire dalla morte, che si uedeua auanti.	692
Liberalità del Re Alfonso per far lieto un suo amico.	81	Lodouico Conte di Lodrone tagliò le gambe al suo cauallo, per mostrare di non uoler fuggire.	692
Liberalità del Re Alfonso uerso chi gli intitolaua libri.	588	Lodouico II. Re di Francia s'ingegnaua d'andare mal uestito.	224
Liberalità di Carlo Zeno uerso la Signoria di Vinegia.	432	Lodouico Arcimboldo auenuto dal Barbiero, al quale haueua lasciato trecento ducati, se moriuo.	369
Liberalità del Re Don Alfonso X. per riscatto dell'Imperadore.	296	Lodouico Principe di Normandia amazzò la moglie, & l'adultero in letto.	450
Liberalità quale sia.	152	Lodouico Alidogi auisato prima, che doueua perdere lo Stato.	183
Liberalità con gratitudine rende fedele i soggetti.	168	Lodouico Alidogi perdè lo Stato nel giorno, che l'ombra di suo padre haueua predetto.	184
Libero parlare di Lorenzo Ridolfi a Vimitiani.	364	Lodouico Sforza difese Ferrara da Venetiani.	335
Libertà de' Genouesi data la prima uolta all'Arcuefcoo Visconte Signor di Milano.	475	Lodouico affrettò la morte a Lodouico suo padre Duca di Bauiera.	416
Libertà renduta a Genoua da Francesco Spinola.	540	Ludouico X I. Re di Francia con quanto rispetto uinea.	449
Libertà di Vinegia conseruata da Carlo Zeno.	474		
Libri insegnano le armi, & l'uso di quelle.	86		
Libro di Vitruuio honorato dal Re Alfonso.	16		
Libro della felicità della uita, composto da Bartolomeo Facio.	50		

Lodouico Duca prigione non si auilè per timo re alcuno. 158	Mansfredi bastardo amazzò Federigò Impera dore suo Padre. 435
Lodouico si fece compagno nell'Imperio Lotha rio suo figliuolo. 259	Mansueti accarezzati da Re Alfonso. 49
Lodouico Sforza perè lo Stato in sedici gior ni. 337	Mohometto Ottomanno fece aprire il petto ad un paggio per uedere s'hauena mangia to un Cedro. 377
Lodouico Sforza uenduto da Suiizzeri a Fran cesi. 337	Mohometto faceua impalare i prigioni inetti a seruire. 378
Lodouico Sforza, esempio, che niuno deside ri troppo. 337	Marrani puniti da Fernando Re d'Arago na. 176
Lodouico VIII. Re di Francia fatto prigione in Egitto. 176	Marauiglia de' Cani, che non uolsero amazz zare un figliuolo del Pusterla. 284
Lodouico VIII. morì di peste con suo figliuolo, assedando Tunisi. 177	Marchese di Brandiborgo solo tolse la bandie ra de' nimici. 137
Lodouico Duca di Bauiera assediando suo pa dre, morì. 137	Marc'Antonio Torello uide in sogno la sua morte. 189
Lodouico Re di Francia, ristituito nel Regno da' baroni. 559	Margherita Contessa di Holanda partorì ad un parto trecento e sessanta figliuoli, c'heb bero battesimo. 192
Lodouico XII. Imperatore cacciato d'Italia dal Papa, & da Vinitiani. 422	Margherita Regina di Datia ualorosa nell'ar mi. 203
Lodouico Sforza creato Duca di Milano dal Re de' Romani. 336	Margherita Regina uinse, & prese Alberto Duca di Manopoli. 203
Lodouico Conte di Fiandra, per sua arrogan za uinto da Guantesi. 332	Margherita Regina trionfò al costume de Re mani. 203
Lodouico Duca di Bauiera prigione non scemò punto della sua autorità. 157	Margherita Regina di Nouergia degna d'esse re annouerata tra i degni capitani. 332
Lode di clementia è piu grato, che di vitto ria. 64	Margherita trionfò del Duca Alberto. 333
Luiba Re de' Gothi rinuntio il Regno al fra tello. 249	Maria da Pozzuolo ualorosa nell'arme. 202
Lussuria piantata da natura nel core de gli huomini. 203	Maria da Pozzuolo tra soldati mantenne l'ho nestà. 202

**M**

Madonna Caterina poco honestamente mostrò di non stimare i figliuoli. 385	Maria Regina di Vinetia decapitato per una congiura. 288
Madre del Duca d'Orliens si maritò ad uno seruitore. 601	Maria Regina di Vngheria, esempio di ua ria fortuna. 314
Magistrato è come la pietra Lidia, che fa co noscere l'oro, & questo le persone. 33	Marinaro inghiottito da una bestia marina predisse una rotta a Vinitiani. 423
Magistrato dimostra l'huomo. 53	Marito da bene tiene la moglie per una mede sima carne seco. 238
Mohometto Re de' Turchi prese Constantinopo li del M CCCC LIII. a xix. di Maggio. 558	Marito sordo, & moglie cieca haurebbono matrimonio tranquillo. 53
Maladittione di Padre, & di madre quanto importi. 212	Martino della Torre non sapendo governare huomini, non ne uolse uccidere. 365
Maluagi Cittadini forzano i Re ad essere aspri. 87	Martino V. eletto Pontefice contra tre Scis matici Papi. 129
Maluagità d'un Prete contra Hernando di Castiglia. 303	Marzocco Pisano benignamente perdonò a

chi gli haueua amazzato un figliuolo. 447	Mente maluagia di rad o si truoua in bel cor po. 145
Masimiano si scordaua le ingiurie. 175	Michel' Angelo Buonaroti Fiorentino, dipinse Biagio Ceremoniere trormentato da Diauoli nell'Inferno. 698
Masimiano Imperadore Studiofo di lettere. 172.	Michele di Lando pettinatore di lana tolse il governo di Fiorenza di mano a' nobili, & rifirmò quella Republica. 522
Masimiano Imperadore di singular memo ria. 172	Michele di Lando accettato da Fiorentini per Gonfaloniero, & Signore. 523
Masimiano non attese ad acumar dana ri. 172	Michele Morosini non uolse abbandonare l'af fitta patria. 464
Masimiano era posto a governare huomini e non a conseruar danari. 172	Michele Paleologo, amazzati i pupilli a lui raccomandati, si fece Imperadore. 392
Masimiano di singular clemenza. 173	Milano ridotto da Sagramoro Visconte alla d uotione di Francia. 639
Masimiano di liberalità singolare. 173	Militia non bisognarebbe, quando i Magistra ti governassero giustamente. 132
Masimiano non bestemmò mai Dio ne San ti. 174	Miracolo per l'ingiusta morte d'un Conte. 325
Masimiano di uiso, parole, & costumi vir gine. 174	Miracolo della cintola di Santa Serena. 57
Masimiano nelle uittorie moderato temendo l'instabile fortuna. 174	Miranda città edificata da Tamborlano. 222
Masimiano Imperatore con qual'astutia fu fatto leuare da Milano. 646	Minio conuensi a Bacco, non a trionfanti. 7
Mattheo Magno Visconte cacciato di Milano da Martino dalla Torre. 470	Modestia singolare di Francesco Sforza. 231
Mattheo Visconte tornò in istato per la super bia de Torriani. 470	Modestia singolare del Re Alfonso uerso uno soldato. 4
Mattheo Visconte per le sue gloriose imprese fu chiamato Magno. 470	Moglie di Otto Imperadore accusò al marito un Conte, che non uolse adolterare con quel la. 325
Mattheo Visconte Prencipe di Milano. 255	Moglie di Giberto Signor di Parma uolse se guitare il marito cacciato di Stato. 308
Mattheo Visconte auisato auanti della sua ro uina. 183	Moglie noiosa è una morte del marito. 52
Mattheo Visconte chiamato Magno. 183	Moglie cieca, & Marito sordo passerebbono il matrimonio senza querela. 53
Mattheo Visconte cacciato da Guido Torria no. 255	Mogli, che tengono in casa gli immamorati, perche suplicbino done manca il marito. 161
Mattheo Visconte risponde sauiamente a tre dimande di Guido Torriano. 256	Molo del porto dal Re Alfonso edificato. 23
Mattheo Magno Visconte humanissimo. 397	Monache s'affaticano a far ripari in Siena. 567.
Matthia Cornino da qual miseria riuscì Re d'Vngheria. 317	Monasterio edificato, doue nacque Arrigo Im peradore. 321
Matthia Re d'Vngheria fece tagliare le lab bra, & il naso al suo Barbiero, accioche mostrasse sempre di ridere. 288	Mondiglia conseruata, perche ui era nato il gran Capitano. 670
Marrone di Edessa forzato da Barbari, sopra l'altare di San Giouanni. 147	Monsignor Baiardo ferito non uolse esser por tato in luoghi sicuri. 674
Medici cacciati di Fiorenza del M D X XVII. 679	Monte di Montefelice trattò male Azcolino, che lo chiamò traditore. 387
Memoria prontissima del Re Alfonso de' bene fici riceuuti. 72	Morgante da Castiglione di corpo grande, & forze singolari. 625
Mettere in ruota, durissimo supplicio in Ale magna. 160	

monilla.

I A V O L A D E L E

Mori sconfitti da maschi, & femine di Vittorio Città.	302	ricchezza.	349
Mori tengono conto dell'offeruar fede.	298	Naturalmente siamo tirati a uoler goder Id-	78
Morletto Museo non puote credere nella morte la diuina providentia.	569	dio.	78
Moro, che tenè d'ammazzare Fernando, & Elisabetta Re di Castiglia.	252	Nereide ueduta da Teodoro Garza piagnere.	149
Morte è il fine del peccare.	76	Nereide ueduta da Teodoro Garza.	149
Morire in Christo è l'esser lasciato da lui.	77	Nicolazza con quale stratagemma saluò Gaiazzo Torre dalle mani de' Turchi.	686
Morte è il maggior bene, che potiamo habere.	77	Nicola v. Pontefice fu figliuolo di madre, che uendena uona, & polli.	224
Morte di Vgolino della Gherardesca con duoi figliuoli, e tre nipoti.	513	Nicola v. Papa liberalissimo.	242
Morte del Duca Galeazzo quanti mali causò in Europa.	219	Nicolò Suozero uisse quindecim anni senza mangiare ne bere.	195
Morte ci manda a ueder Dio.	78	Nicolò da Este per rihauer lo Stato perdè la uita.	518
Morte è un breue soffio.	79	Nicolò Piccinino comendato singolarmente dal Re Alfonso.	14
Morte di Francesco Angliano.	565	Nicolò Cantelmo creato Duca di Sora.	98
Morte è principio di uita.	76. 32	Nicolò Piccinino amato dal Re Alfonso.	50
Morte predetta con un sogno al Duca Galeazzo.	188	Nicolò Piccinino discepolo di Braccio nella militia.	50
Morte sgratiata di Federigo primo Imperadore.	548	Nicolò Fregoso amazzato di pietà suo fratello Doge di Genoua.	591
Morti sono ottimi consiglieri.	51	Nicolò Piccinino non sapeua carezzare alcuno.	116
Moside Re de' Tartari berzaglio di fortuna.	330	Nicolò Piccinino figliuolo d'un beccaiò, il cui nome non si sa.	14. 222
Mostrare diuotione, come inganna molti.	599	Nicolò Piccinino di debile principio riuscì un gran Capitano.	222
Motto di Sisto quarto Pontefice.	242	Nicolò Piccinino si fe portare in un sacco per lo campo Sforzesco.	473
Motto pungente contra chi lauda gli usurari.	132	Nicolò da Este fece decapitare il figliuolo, & la matrigna, che si giacenano insieme.	274
Motto del Re Alfonso d'un Caualliero importuno.	44	Nemici, che si rimettono alla fede nostra, si debbono trattare amoreuolmente.	75
Motto del Re Alfonso contra Gaetani.	19	Ninfa di fonte ueduta da Giorgio Trapezontio.	150
Motto faceto di Francesco Puccio circa la moglie poco honesta d'un Beccaiò.	615	Niuno, che lascia gli ordini sacri, fa buona morte.	667
Motto di Federigo Imperadore contra i Cauallieri poveri.	119	Niuno piu tosto si domenticò l'ingiuria, che il Re Alfonso.	71
Motto pungente di Consaluo, al Valasco.	671	Niuno è, che si riputi pazzo.	142
Mutare la frasca dell'hosteria, & non il uino della botte, che significa.	680	Niuno si fidi di chi ha ingiuriato.	274
N			
Napo dalla Torre crudele contra Vercellesi.	393	Nobiltà acquistata piu gloriosa, che l'hereditaria.	138
Napo rinchiuso in una gabbia non mostrò uiltà d'animo.	396	Nobiltà con clementia acquistata da Massimiano.	175
Napoli deuisa in cinque theatri, o uer seggi.	124	Nome buono piu uale, che molte ricchezze.	123
Natura ricompensa con ingegno i danni delle			

C O S E E N O T A B I L I .

Nome di militia acquistato con uirtù uince quello, che uiene da fortuna, o fauore de' Principi.	674	te con un'anello.	545
Nome di chi abbrucio' il Tempio di Diana fu cancellato.	64	O non si uince mai, o se uince con uirtù.	64
Non si facena cosa piu grata al Re Alfonso, che presentargli libri.	32	Opere di eternità scritte da Giacobbo Cardinale di Pavia.	165
Non sono poveri quei Re, che hanno i uasalli ricchi.	92	Opiccino Caccia interrogato da non so chi, se uoleua che gli morisse suo figliuolo, disse di sì, & fra pochi giorni morì.	182
Non è cosa piu honorata, che ueder i nimici ingrati uerso la nostra clementia.	682	Opinione d'un Profeta in Frisa, che il Cielo fosse uoto.	563
Non si computa tra uini, chi dorme.	690	Oratione del Re Alfonso per l'impresa contra Turchi.	94
Non è sempre uero, che chi ama sia amato.	18	Oratione elegante, & uera di Benedetto Alberti a suoi.	57
Non hanno bisogno i Re d'ogni fortuna.	56	Ordelafo Faliero morì combattendo per la patria.	426
Non è pazzo chi tal uolta impazza con huomini grandi.	50	Oratione di Giouanni de' Bici de' Medici molto potente.	537
Non è huomo, che non simuli in qualche cosa.	116	Orsini amazzati da Valentino.	662
Non passa senza castigo chi cerca di offendere padre, & madre.	137	Ornatbano ucciso con gran tormenti da Giomondo Marchese.	313
Non si tentino cose nuoue, doue l'acquisto è dubbio, & il pericolo certo.	527	Ornatbano nome di officio in Vngheria.	113
Non si lasci la moglie senza manifestu proua d'adulterio.	177	Ornatbano ferì, & poi affocò nel fiume la Regina Elisabetta.	313
Non ha compassione a miseri, chi non è stato misero.	115	Osserui si la uolontà del testatore, qualunque ella si sia.	368
Non uanno soli i Re accompagnati dall'innocentia.	46	Otho Imperatore honesto uerso una donzella, della quale egli s'era innamorato.	278
Non si danneggia il popolo nelle guerre, se non è necessario.	248	Otho Visconte capo della famiglia sua.	648
Non si disconuene a i Re di adoperare le mani in qualche esercitio.	43	Otho Visconte uinse in duello Voluce Capitano de' Saracini.	212
Non bene ama chi non teme.	133	Otho Visconte saluato dal Marchese di Pescara.	593
Norandino non uolse trauiagliar i Christiani, che celebravano l'essequie del Re Baldouino.	200	Otho Imperadore fece ardere la moglie uua.	325
Norandino Soldano, con quante laudi ornò il Re Baldouino.	100	Othacaro morto in un fatto d'arme contra Ridolfo Imperadore.	144
Nuotatori grandissimi.	110	Othacaro sepolto honoratamente da Ridolfo.	144
Nouo dolore piu accresce l'ira.	503	Otho III. Imperadore.	540
O			
O Cesare, o nulla, motto di Valentino.	660	Otho III. Imperadore chiamato marauiglia del mondo.	540
Occhi capitali nimici dell'anima.	580	Ottobono dal Fiesco, poi Papa Adriano.	300
Odio uerso la moglie sprezzata, quanto sia grande.	151	Othocaro Re non uoleua giurare fedeltà a Ridolfo Imperadore.	289
Odouardo Re d'Inghilterra anisato della morte con un'anello.		Othocaro morto in battaglia da Ridolfo Imperadore.	290

TAVOLA DELLE

Onidio, quanto fu stimato dal Re Alfonso.	164	to di un priuato.	23
Orbone Conte Palatino amazzò Filippo Imperadore.	530	Partialità cominciate in Pistoia passarono in Firenze.	500
P			
Pace procurata dal Re Alfonso all'Italia.	83	Patientia del Re nell'udire una oratione.	17
Pace fatta nella Chiesa per opera di Gismondo Imperadore.	129	Patria è desiderabile, doue l'huomo puo godere securamente i suoi beni, & gli amici.	539
Pace fra Carlo V. Imperadore, & Francesco Re di Francia quale fu.	564	Pazzi finti son tenuti saui.	152
Pacientia mirabile di Pietro Abbate di Chiaravalle.	580	Patriarcato di Costantinopoli toccò a Vinitiani.	418
Pacienza uince la Fortuna.	4. 103	Pazzi, pazamente elessero Calisto Pazzo Pontefice.	169
Padri miseri, che con la morte de' figliuoli hanno stabilito i lor Regni.	258	Pazzi di Vitoldo a radersi il capo, & le gotte.	163
Pandolfo Malatesta lasciò lo Stato a Valentino, & fuggì.	662	Pazzo, perche non ha di che rallegrarsi cerca di fuori allegrezza.	20
Palla Rucellai non uoleua Principi in Fiorenza.	692	Pazzo non puo conoscere un saui.	54
Paolo II. Papa, imitò la nautità antica nelle medaglie.	164	Pazzo a fatto è, chi cerca la moglie da lui fuggita.	84
Paolo II. Papa scioccamente si procacciò nome d'oraculo.	165	Pazzo è, chi non sa regnare.	142
Paolo II. Pontefice predisse il Papato a Sisto quarto.	182	Pazzo è chi propone le arme alle lettere.	132
Paolo Vitelli per ubidire al Duca di Milano, fu accusato di traditore.	636	Per qual occasione il Papa tornò di Francia a Roma.	280
Paolo Vitelli ingiustamente morto da Fiorentini per sospetto di tradimento.	636	Per qual ragione si pronò l'anima esser immortale.	125
Paolozzo d'Arimini stette piu quaresime senza mangiare.	386	Perche i Fautori del Papa si chiamarono Guelfi, & quelli dell'Imperatore Gibellini.	522
Papa Bonifacio morì rabbioso.	496	Perche nelle Città libere si rubba il pubblico.	126
Papa Giouanni XXII. fu figliuolo d'huomo, che cucina scarpe.	223	Perche i prudenti son riputati sciocchi, & i precipitosi saui.	317
Papa Giouanni XXII. abbassò la superbia di Lodouico Bauaro Imperadore.	223	Perche i Re d'Inghilterra consacrano ogn'anno molte anella.	545
Parentado non fa punto alla gloria.	15	Perdita di fama è piu graue, che di roba.	127
Parlamento honoreuole del Marchese Federigo a suoi figliuoli.	138	Perdonisi con speranza di emendamento.	45
Parlamento del Re Alfonso a Fernando suo figliuolo.	72	Peste acchetata in Roma con cerimonie di sacrificio da Gentile.	678
Parlamento sauiò di Fernando Re ad Alfonso suo figliuolo.	39	Piaceuole humanità del Re Alfonso, uerso una uecchia.	21
Parlar male, causa il male operare.	110	Pietà del Re Alfonso uerso un corpo morto.	5
Parma assediata due anni da Federigo Imperadore.	534	Pietà del Re Alfonso uerso un soldato ferito.	65
Parola de' Principi uale quanto'l giuramento di un priuato.	23	Pietro Gusmano singolare esempio di fede.	298

COSE NOTABILI.

Pietro Drago conficcato uino in una cassa, & sotterrato.	381	Pompa di Galeazzo Duca di Milano, quando andò a Fiorenza.	515
Pietro Re d'Aragona chiamato in Sicilia, in luogo di Carlo primo.	277	Ponte d'Argento si faccia a nimici, che fuggono.	84
Pietro Re d'Ungheria cacciato del Regno lo ricuperò.	316	Potestato predetto in sogno a Eugenio 4.º	187
Pietro Re priuato del Regno, & de gli occhi, morì in prigione.	316	Popolo di Londra principale d'Inghilterra.	219
Pietro Re d'Ungheria esempio della uolubile fortuna.	316	Popolo di Castro mandati alla lor patria da Solimano.	690
Pietro Loredano humanissimo uerso Genouesi.	439	Popolo e merda è tutt'uno.	526
Pietro zeno, sconfitti i Turchi prese le Smirne.	422	Pouertà compagna di lite e debiti.	56
Pietro Loredano sconfisse a Gallipoli l'armata Turchesca.	422	Plèbe sottoposta alla legge, & la legge al Principe.	163
Pietro Re di Cipro ucciso da Cipriotti in Nicosia a tradimento.	481	Principale officio di giustitia è castigare i maluagi contra la patria.	464
Pietro Conte di Assurio fedele offeruatore delle sue promesse.	293	Principato perche è difficile.	46
Pietro Conte assolto dal Re Alfonso del giuramento.	293	Principe amando i popoli, se gli rende fedeli.	167
Pietro dalle Vigne, perche s'uccise da se stesso.	590	Principe d'Orange morto in battaglia da Fiorentini.	685
Pietro Riario Cardinale spese in un conuito uentimila ducati.	376	Principi ingiusti assomigliati a chi patisce di mal caduco.	21
Pietro Nauarra, ribellatosi due volte dallo Imperadore, fu trouato morto in prigione.	680	Principi un tratto presi da Poro, diuentano di Re schiui.	172
Pietro figliuolo del Re di Maiolica uolse uiuer pouero.	234	Principi crudeli debbono temer la morte.	120
Pietro Re di Castiglia amazzò suoi fratelli, & la Zia.	301	Principi stolti honorano gli Astrologi.	170
Pietro Re di Castiglia amazzato da Arrigo suo fratello bastardo.	302	Principi sono securi con l'amore de' cittadini.	141
Pippo Strozzi molto stimato da Gismondo Re.	127	Principi armati contra i lor padri.	137
Risani seneri punitori di coloro, che s'arresero a Genouesi.	194	Principi di sette anni possono andare in Paradiso, ma non corrotti per l'età.	170
Piu malageuole è fare un dottore, che mille Cauallieri.	132	Principi sono un berzaglio alle saette.	115
Pochè Donne in Lituania si partono da i mariti, & perche.	161	Principio di negare nasce dalla importuna dimanda.	119
Pochi uiuono lungamente, che non honorano padre, & madre.	137	Presente di Carlo VI. di Francia a Don Giouanni Re di Spagna.	323
Potestà di Voghera appiccato, perche non ha uena punito certi delinquenti.	641	Presente di Don Giouanni Re di Spagna al Re Carlo VI. di Francia.	324
Pomerania hoggi golfo di Sterligo.	332	Presente eccessiuo d'un Cittadino di Praga a Carlo IIII.	162

\*\*\*\*\*

Primislao III. Re di Boemia figliuolo di Contadino. 219	Ramiro di Monaco divenuto Re, menaua pur vita religiosa. 306
Primislao con qual'augurio fu eletto Re di Boemia. 219	Ramiro tagliando la testa a molti Principi pacifico il Regno. 307
Primo di di Luglio, perchè si guarda come solenne in Venetia. 476	Ramiro inesperto di guerra, andò a combattere con la briglia in bocca. 306
Primo di di Luglio solennizzato in Vinegia per la rotta del Signor da Carrara. 476	Ramiro Re di Spagna si tolse il fratello compagno nel Regno. 250
Prodezza d'Alberto Marchese di Brandiborgo in un fatto d'arme. 137	Raimondo Cardona generale de' Fiorentini, preso dal Castruccio. 197
Prodigio de' cani ueduto in aria, auanti che se perdesse Costantinopoli. 208	Re di Francia, & di Spagna amicissimi ne gli antichi tempi. 323
Profeta nuouo in Frisa. 553	Re deue esser letterato, o amatore de' letterati. 31
Promessa, & dimanda poco honesta non si offerui. 127	Re felici, quali steno secondo S. Agostino. 45
Prudente parlare di Leonardo Loredano a gli Ambasciatori di Francia, & di Spagna. 454	Re d'Inghilterra, perchè pigliauano titolo del Regno di Gerusalem. 550
Prudenza con la man dritta dimostra uno Specchio, & con l'altra un Serpente. 100	Rebellion facilemente è causata per dishonore fatto da i Re alle donne. 276
Prudenza del Re Alfonso manifestata sin dalla sua gioventù. 44	Regale cortesia di Alfonso Re uerso il Re di Francia. 14
Pubblica memoria di Nicola Orfino in San Giouanni, & Paolo in Vinegia. 463	Regina d'Ungheria mal trattata da Giouanni Orualbano. 313
Publicani, perchè sono humili. 13	Regni de' fanciulli di rado sono quieti. 317
Purità della lingua Latina cominciò a fiorire cò la rinouatione delle Romani leggi. 546	Regni hauuti per uirtù, & non per testamento, sono di honore. 39
Qualità di Giorgio Sechelo. 643	Regno di Sicilia, & Napoli, come ritornò all'Imperio. 548
Quatorzo Signor di Marauia stimò piu il vino, che un gran Palaxzo. 164	Religione, quanto puo ne gli animi. 419
Quello, che l'huomo ci toglie, ci fu odiato. 537	Religione, quanto puo ne gli animi humani. 179
	Religione cancella gli odij, & fa uincere la ingiuria. 179
	Religione fa sprezzare la propria uita. 179
	Renato Conte di Lorena humanissimo uerso Carlo Duca di Borgogna. 245
	Renato Duca sfidò a duello il Re Alfonso, & poi non comparue. 65
	Ribello honoreuole è cosa piu gloriosa, che uno schiavo cittadino. 539
	Ricardo Re d'Inghilterra giudicato indegno del Regno. 329
	Ricardo di Re morì prigione. 329
	Ricardo Re chiamato bastardo, & figliuolo d'un Prete. 329
	Ricardo Re d'Inghilterra erra cortessissimo uerso un Legato del Papa. 240
	Ricardo Re d'Inghilterra scorse uaria fortuna. 329

Ridolfo con la uirtù si fece la uia all'Imperio. 289	Risposta d'un Sacerdote difforme ad Arrigo Imperadore. 322
Ridolfo non uolse bere, patendo sete il suo esercito. 144	Risposta del Re Alfonso a chi biasimaua la clemenza del Principe. 48
Ridolfo primo Imperadore di casa d'Austria. 142	Risposte del Diauolo dubbiose. 543
Ridolfo Imperadore uinse Ottacaro in un fatto d'arme. 144	Ristringano i Re tanto piu la lussuria, quanto a loro è piu libera. 45
Ridolfo Imperadore non mai si pentì d'essere Stato humano. 142. 143	Roberto Sansueuero morì gloriosamente combattendo. 384
Ridolfo Imperadore non uolse fare amazzare Othacaro Re di Boemia. 143	Rocca di Santo Andrea Città di Scotia presa da sgherri, poiche hebbero amazzato David Betoren Cardinale. 565
Risutare i Regni è una rara modestia. 142	Roderico Lorio ripreso di uiltà, uolse morire per non patire un tale scorno. 676
Rinaldo Castiglione crudele contra il Patriarca di Costantinopoli. 389	Roderico Gothieri astutamente non tornò in prigione, come haueua promesso. 349
Rinaldo Thedesco desiderò uinperosamente di prolungare la uita. 445	Roderico Bimaro humanissimo uerso'l Re Pietro d'Aragona. 441
Rinato Duca di Barri di fede singolare. 178	Roma posta sopra con settione, & heresia da Hannibal Romano cò certi sacerdoti. 552
Rinato Duca di Barri non uolse essere assolto da Papa Eugenio della fede, ch'haueua promesso. 179	Romane leggi danno precetti, de gli uffici comuni di questa uita. 546
Riposo d'un Contadino bramato dal Re Alfonso. 42	Romane leggi sono una squadra da conseruar l'equità. 546
Riputazione del Re Alfonso, qual'era. 42	Romani non cacciarono Tarquino il superbo finche non fu uiolata Lucretia. 277
Risposta del Re Alfonso ad un prodigo caualliero. 38	Romani non premiarono chi uccise Viriato lor nimico. 15
Risposta accorta di Barbara Imperatrice. 146	Romani non annullarono i Decemuiri, se non quando Apio Claudio nel forzare la figliuola di Virgino. 277
Risposta accorta d'un soldato che fuggiua. 611	Romani posero fine a i trionfi, & al uincere. 197
Risposta di Bernardo Vitale, perchè mangiua il pesce con gli occhi. 612	Ruberto accieato, & fatto morire di puzza & fame in prigione da Arrigo il Cherico Re d'Inghilterra. 592
Risposta men che honesta ad un giouane licentioso. 612	
Risposta accorta di Cosmo de Medici a gli Sirozzi. 470	
Risposta arguta di Consaluo Ferrante. 669	
Risposta pungente di Velasco. 669	
Risposta galante di Papa Paolo III. a Biagio Cerimoniere. 699	
Risposta prudente del Re Alfonso. 2	
Risposta di Megollo ad uno, che uinnea da donna. 490	
Risposta acuta di Oderico Carasio. 603	
Risposta animosa di Pietro Capponi contra Francesi. 631	
Risposta di Consaluo ad un motto arguto de' Francesi. 670	
Risposta pungente di Rinaldo de gli Albici a Papa Eugenio. 538	

Sacerdote ben'ornato si compara a gli hori pendenti di Semiramis. 617
Sacrilegio di Vrrana Regina duramente punito. 180
Saggia risposta di Francesco Foscarei al Carmagnuola. 466
Sagramoro Visconte nuouo Catilina. 638
Sagramoro dispose di amazzare Massimiano Duca. 244
Saladino humanissimo uerso Donne Christiane. 244

## TAVOLA DELLE

Saladino humanissimo verso le Donne di Gerusalem.	442	Saffoni honorano piu, chi piu è buono.	134
Saladino Soldano tagliò di sua mano il capo a Raimondo Castiglione.	292	Saui, perche fauellano poco.	20
Saladino Soldano trauid humanamente. Guido l'usignato Re, & altri Prencipi da lui prese.	292	Scala famiglia ricetta de' fuor'usciti.	356
Saladino humanissimo verso i defensori d'Orani Rocca.	292	Saui si rallegrano in lor stessi pascendosi di sapienza.	20
Sala dino amava gli huomini fedeli, & ualorosi.	292	Scherzo animoso del Re in un terremoto.	12
Saladino Soldano sauiu nella morte.	348	Shiauetto preso da Sforza fu da lui trattato cortesemente.	655
Salapo Genouese gittò in mare le uittouaglie acciò che i marinari procurassino d'acquistarse.	486	Schiauetto appiccato da Filippo Duca di Milano.	656
Saluare i uirtù è dono di uirtù.	49	Schioppetieri a cavallo, quando prima entrano in battaglia.	6
Saluestro II. Papa incantatore acquistò il Ponteficato per fauore del Diuolo.	542	Sciarra prese Papa Bonifacio.	496
San Cataldo apparendo ad un Sacrestano lo auisò d'un suo libro, che portasse al Re.	209	Scipione Bottigella non sapena se non giouare a bisognosi.	700
Sanchia moglie di Hernando Conte di Castiglia lo liberò la seconda uolta di prigione uelendolo da Donna.	305	Scipione Bottigella alla presa di Castiglione saluò l'honore delle Donne, & un suo hospite.	700
Sanchia mandato'l marito fuori di prigione in habito di Donna rimase in suo luogo.	305	Scipione, perche era beffato da Alfonso. 16.	17
Sanchia sposa di Hernando astutamente fece punir un maluagio Prete.	304	Scisma nella Chiesa per tre Pontefici.	129
Sanchio Re ingrato verso Alfonso suo padre.	435	Sconcio atto di Arrigo Conte di Goritia.	140
Sanchio Re fece uccidere per sententia piu di quattro mila Betarani.	297	Scrittori morti uinono per fama.	145
Sanesi stando neutrali nella guerra furono da tutti mal trattati.	87	Sechelo cotto allefso, & arrofsto fu da' suoi mangiato.	644
Sanguie cauato da Sechelo fu dato a bere al fratello Lucatio.	604	Sechelo stratiato co denti da villani.	644
Santa risposta di Barbarossa in fauore de i Christiani.	579	Secreto castigo fatto dal Re Alfonso a un traditore.	33
Saper burlare è cosa da ingegnosi.	133	Secura guardia schiua rea uentura.	142
Sapientia è adombata dal nino.	28	Securezza s'ottiene con l'innocentia.	142
Saraceni, che andauano ad amazzare i Prencipi Christiani senza speranza di saluarsi.	444	Sententia del Re Alfonso contra un' Auocato Francese.	91
Saracino, che uolse morire per la patria.	251	Senato Vinitiano fece decapitare Maria Falerio Doge per una congiura.	288
Saracino, che uolse amazzare Adouardo Re d'Inghilterra.	252	Senescalco nome di gra dignità in Fracia.	450
Saracino, che uolse amazzare Giacompo Lunigiano Re di Cipri.	252	Sententia di Agostino, quai Re siano felici.	45
Saui huomini comandano alle Stelle.	170	Sententie di Enea Piccolomini in un terremoto.	115
		Sepoltura nobile è doue l'huomo combattendo muore per la patria.	273
		Seruire a gente Barbara, acquista ingratitude.	517
		Sette Cardinali cuciti in sacchi, & gittati in mare da Urbano Papa.	288
		Seuro castigo di Castruccio ad un mercante fallito.	455
		Sforzeca famiglia hebbe il nome da Sforza nato uilmente.	222

Sforza

## COSE NOTABILI.

Sforza nato uilmente, diede il nome alla famiglia Sforzeca.	222	per cercar l'oro da loro inghiottito.	388
Sforza fu prima saccomanno, & poi Capitano.	222	Soldati di Baldouino suentrarono i Turchi per hauer l'oro, che per fuggirsi haueano inghiottito.	388
Sforza lasciò a suo figliuolo la uia di occupare lo Stato di Milano.	222	Soldati non deuono prezzare piu la uita, che il debito loro.	195
Sgraziata morte di Guglielmo Imperadore.	583	Soldati a pie, & a cavallo ueduti in aria auaria la perdita di Costantinopoli.	208
Si combatte de i Regni con uirtù, non con tradimento.	58	Soldati seguendo la corte per osio sempre sono in negocio.	142
Signori di Camerino priuati dello Stato da Valentino.	662	Soldati famosi di Sforza.	584
Signoreggiare è la piu malageuol arte del mondo.	142	Solenne pompa nel riceuere Federigo Imperadore.	83
Sinagoga d'heretici uicina a porta nuona in Milano.	253	Solimano promise ad Abraim di non togli la uita, finche uinea, perciò lo fece uccidere dormendo.	689
Sinistra opinione di Baliardo peripatetico conuinta per erronea.	547	Solimano Re de' Turchi aiutaua fedelmente chi egli riceuena nella sua amicitia.	681
Sisto quarto figliuolo di marinaro.	224	Soldati Christiani amazzati da Solimano còtra la data fede perche haueano tradito il loro Capitano.	682
Sisto Papa solleuò a gran Stato molti di bassa conditione.	311	Soperbi odiosi a Dio, & a gli huomini.	49
Segni della ruina di Mattheo Visconte.	183	Sordello fu uentitre uolte uittorioso in duello.	215
Sogno di Azzolino di Romano.	184	Sordello in un giorno uinse tre uolte in duello.	215
Sogno pronostico la morte ad Ambrogio Grimaldi.	188	Sordello comparato a Torquato Romano.	115
Sogno mirabile di Euerardo Ambula.	182	Spagnuoli fedeli verso i Re loro.	168
Sogno uerissimo d'un pouero.	108	Spagnuoli nimici a gli Studi d'humanità.	3
Sogno di Donna riuiscina uero, quanto sognaua.	109	Spagnuoli haueuano per infami coloro, che si dauano alle lettere.	3
Sogno d'un seruo uerissimo, che sua madre era morta.	109	Spagnuoli quattordici fatti morire di fame da Francesco Ferruccio.	684
Sogno d'un Ballestriero, che predicaua la morte a Galeazzo Duca di Milano.	188	Speranza, che diede di se nella fanciullezza Baldouino Re.	200
Sogno chiaro, & infelice di Marc'Antonio Torello.	189	Speranza perigliosa in coloro, che sono di lingua, & costumi diuersi.	338
Sogno di M. Francesco Petrarca uerissimo.	186	Speranza uirtù mostra una corona.	100
Sogno di Tomaso Pacano uerificato.	186	Sposa si misuri con la facoltà.	152
Sogno, che predisse il Ponteficato a Gabriello Condesmero Vinitiano, che fu poi Papa Eugenio.	187	Spettacolo crudelissimo in Vngheria.	644
Sogno, che predisse il Ponteficato a Nicola V.	187	Stampar libri quanto ha giouato al mondo.	373
Soldano tanto si temè di Federigo primo Imperadore, che fece spianar le mura a molte Città.	548	Statua di Gatamelata a Santo Antonio di Padoua.	478
Soldati, che haueuano perduto un'occhio era no chiamati coronati, & Annibali.	59	Statua rixata in Vinegia a Vittor Pisani.	443
Soldati di Vespasiano suentrauano i Giudei.	59	Stefano Contarino uittorioso al lago di Garda.	427

\*\*\*\*\* iij



TAVOLA DELLE

• Stelle forzano gli huomini pazzi.	170	Tartaglia gran Capitano di guerra.	333
Stratagemma di Pietro Loredano a uincere Genouesi.	477	Tartari, tagliano per mezzo i traditori.	413
Stratagemma de' Genouesi per tornare con l'armata alla patria.	492	Temalcodo ingrato uerso Vistarini.	256
Stratagemma di Gattamelata.	478	Tedeschi sprezzati da Fra Giorgio Vescono di Varadino.	693
Stratagemma del Carmagnola.	479	Tedeschi tengono per gran sceleraggini il uio lare le Donne.	158
Stratagemma dello Sforza per ingannare il nimico.	479	Tedeschi Prencipi dediti alla caccia.	173
Stratagemma de' Christiani assediando Acoue.	480.	Temalcodo fece tormentare i Vistarini, & finalmente morire di fame.	257
Stratagemma del Re Alfonso contra Riccio.	438	Temalcodo uoleua tener Lodi per l'Imperadore.	257
Stratagemma di Carlo Zeno a castigare Roberto da Recanati.	474.	Temalcodo si fe gridare Vicario di Santa Chiesa in Lodi.	256
Stratagemma di Nicolo Pisani.	475	Temeraria, & felice impresa del Saladino.	409.
Stratagemma di Pietro Loredano contra Turchi.	476	Temeraria, e felice impresa di Tiberto Brandolino.	410
Stratagemma di Martin Rosseno a rompere il Prencipe d'Orange.	694	Temirlang nome, d'onde hebbe origine.	221
Stratagemma de' Genouesi Guelfi.	486	Temperantia rara del Re Alfonso in una colera.	5
Stratagemma del Capitano Landa.	563	Temperantia con due guastade mescola acqua nel uino.	100
Stratagemma del Marchese del Vasto per pigliare il Mondouì Città grandissima in Piamonte.	798	Tempio della uirtù perche era congiunto a quello dell'honore.	7
Sudditi si uolgono a i costumi de' Principi, si come al moto del Sole.	46	Teodoro Gaza uide una Nereide.	149
Suizzeri non uolsero far trincere per difender Nauara.	640.	Teodoro Gaza per pietà fece ritornar nel mare una Nereide.	149
<b>T</b>		Teofilo Imperadore, douendo morire fece decapitare Theodosio.	402
• Tamborlano esempio d'astinenza.	233	Teodoro Comino perfido contra Pietro Francese.	391
• Tamborlano seuro offeruatore della militia.	166.	Testamento pazzo di Lodouico cortese.	368
• Tamborlano per armi, & per giustitia uguale a' Prencipi antichi.	220	Tibaldo Brusato perfido contra Arrigo Imperadore.	406
• Tamborlano fu figliuolo di Pastore.	220	Tibaldo Brusato preso, & squartato per suoi tradimenti.	407
Tamborlano creato Re per giuoco da Pastori, si fece con astutia Re da donero.	220	Tiberio Brandolino uccise se stesso.	629.
Tamborlano, in qual modo cominciò a ragionare.	221	Timore di Dio, & honore del mondo si sprezzano per la uittoria.	83
Tamborlano quale occasione hebbe d'insignorirsi della Persia.	221	Tito Strozza Poeta Ferrarese.	582
Tamborlano, quai Regni occupò.	221	Torriani mancando di clemenza, perderono il prencipato.	397
Tamborlano si chiamaua ira di Dio.	358	Tortora, & Cornacchia uiuono uedone, morto il lor compagno.	52
Tamborlan cortese uerso un Contadino.	233	• Tomaso da Serezana creato in un'anno Vescono, Cardinale, & Papa.	375
Tanchio fece bere alla madre il ueleno a lui da essa apparecchiato.	412	• Tomaso da Serezana, poi Papa Nicolao V.	163
Tarquino fu da Romani soportato, finche non fece uergogna a Lucretia.	277		

COSE NOTABILI

• Tomaso Fregoso liberalissimo uerso gli Adornini suoi nimici.	244	ra morì a Mendauia.	667
• Tomaso Moro primo Patriarca Nimitiano in Costantinopoli.	418	• Valentino preso Astore Manfredi a patti si fatto di lui dishonestamente, poi lo fece affocare nel Teuere.	592
• Tomaso Monetario, autore della Setta Anabattista.	560	• Valentino fece ferire, e poi amazzare il marito di sua sorella, & figliuolo del Re Alfonso.	663
• Tomaso Monetario si uantaua di riformare la Chiesa per diuina ispirazione.	560	Vallasca Boema spinse le Donne di Boemia ad amazzare i lor mariti.	201
• Tomaso Moro, & il Vescono Rosenfe decapitati, perche contradissero al nuouo matrimonio del Re Arrigo VIII. d'Inghilterra.	570	Vallasca assediò Primislao Duca di Boemia, nella Rocca di Visegrado.	202
• Tomaso da Serezana predisse il Papato a se, et al piccolomini.	181	Vallasca ruppe a giornata Boemi.	202
• Traditori colti nel tradimento sono d'animo uile.	632	Vallasca in un fatto d'arme amazzò sett'huomini.	202
• Trecento sessanta figliuoli partoriti ad un parto da Margherita Contessa d'Etolanda.	192	Vallasca perdè prima la uita, che la liberta.	203
• Tre ombre d'huomo maggiori del naturale, uedute da Gordiano.	148.	Vbidiente risposta del Re Alfonso a suo padre.	40
• Tritone del Re Alfonso.	97	• Uccide il nimico, chi gli perdona.	119
• Tritone huomo maritimo, che rubbaua le Donne, per usare con quelle.	150	Uccello uolante per aria, casca ad uno gran grido.	480
• Tritone preso da huomini d'una Terra.	150	• Vedi quanto importa a ingiuriare suo padre.	267
• Tritone preso, morì, perche non uolse mangiare.	150	• Vendetta secreta non è d'honore ad huomo uobile.	276
• Tritoni si innamorarono delle Donne.	150	Vencislao Duca di Boemia mostrò uerso'l fratello singular temperanza.	226
• Turchi, qual dispregio fecero della fede nostra.	95	Vercellesi amazzati alla sepoltura di Pagani no, come in Sacrificio.	393
• Turchi rotti dall'Humide richiamarono dalla religione Macometto.	557	• Vna gloria non s'acquista senza giustitia.	101
• Turchi castigati da Solimano perche hauena no macato di fede uerso quelli di Castro.	690	• Veri de' Medici non uolse accettare la Signoria di Fiorenza.	528
• Turchi bestie arrabbiate.	558	Verità, & fede non abbandona chi non abbandona quello.	598
• Turchi saui cercauano solamente Christo nel suo Alcorano.	571	Vesiche sono gli huomini gonfi del proprio parlare.	86
<b>V</b>		• Vespro Ciciliano fatto ad otto mila Francesi in due hore.	277
• Valentino per errore auelenò suo padre, & se medesimo.	663	• Virtù, & constanza, partorisce uera gloria.	66
• Valentino, morto suo padre rimase prigione di Papa Giulio.	663	Veterani soldati raccomandati dal Re Alfonso a suo figliuolo.	72
• Vassalli buoni, non temono del suo Prencipe.	91	Vfficio di fratello, & di Capitano fatto in un tratto dal Re Alfonso.	67
• Valentino nato per rouinar l'Italia.	666	Vfficio de' Re, è di fare ricchi i loro uassalli.	92
• Valentino pigliato da Conualuo, & condotto in Hispana.	666	Vfficio si danno a persone prouate, & non da	
• Valentino guerreggiando per lo Re di Nauar			

TAVOLA DELLE

pruare.	152	Viriato si commenda; perche sempre usò l'ha-	
Vgo Cesarensi, qual ualore mostrò auanti al		bito della sua priuata fortuna, benchè fosse	
Califa di Balacco.	466	Capitano.	15
Vgolino Gonzaga tagliato a pezzi da Fran-		Viriato fu detto il Romolo de gli Spagno-	
cesco, & Lodouico suoi fratelli, per inui-		li.	15
dia.	591	Virtù uince l'odio causato da diuersità delle	
Vgucione, di gran Signore, diuenne in mezza		religioni.	200
hora misero.	357	Virtù de' Genouesi nella militia quanti Prin-	
Via di uirtù aspra, & mal'ageuole.	7	cipi puo rompere.	196
Villane parole non guastarono la temperan-		Virtù merta piu gloria, che la nobiltà senza	
za del Re Alfonso.	63	uirtù.	224
Vincere è dono di Fortuna.	49	Virtù, come si fa riuenire.	200
Vincislao Re di Boemia per una ingiuria di		Virtù quanto possa anco ne gli animi de ni-	
parole amazzò un suo amico.	113	mici.	200
Vincitori si sottomesero a Federico uinto.	125	Virtù concessa a gli animali sono a gli huomi-	
Vince se stesso chi raffrena l'auaritia, & il		ni uno stimolo di bene operare.	52
desiderio di uendetta.	121	Virtù non manca di honore.	10
Vinegia piu cara a Dio, che tutti i luoghi		Virtù, & honore haueano i Tempij uniti.	137
del mondo.	368	Visconti Signoreggiarono lungo tempo a Mi-	
Vinegia madre amoreuole, accetta chi a lei ri-		lano.	469
corre.	431	Vita de' Principi esempio de' Cittadini.	46
Vinitiani cortesi uerso quelli di Scutari, e di		Vita di Giuliano heremita piacena al Re Al-	
Negroponte.	472	fonso.	91
Vincitori per paura cederono ad Alfonso uin-		Vitello Duca di Lituania uoleua solo portare	
to.	87	la barba.	163
Vinitiani rotti da Francesco Sforza a Cara-		Vittor Pisani chiamato da suoi padroni, &	
uaggio.	485	padre della Republica.	443
Vinitiani humanissimi uerso Genouesi prigio-		Vittorie non s'acquistano, perche non si tro-	
ni.	437	ua chi l'honori.	247
Vinitiani piu benigni uerso i rubelli, che Ro-		Vittoria città prima Bisceargisi.	302
mani.	434	Vittoria maritima del Re Alfonso contra Ge-	
Vinitiani ebbero la terza parte di Tiro Cit-		nouesi.	88
tà, con la piazza, & le Chiese prencipali.		Vittoria è dono di Fortuna.	64
li.	425	Vittoria città spianata da Parmesani.	335
Vinitiani gratissimi uerso Gattamelata.	462	Vitoldo Duca, quanto era temuto da suoi.	136
Vinitiani rizzarono una Statua equestre a		Vittoria fa l'huomo insolente, & crudele.	82
Bartholomeo Colione.	463	Vittoria non è quella, che s'acquista con cru-	
Vipera con le orecchie insegna de' Visconti.	212	deltà.	6
Vino biasimato da Federigo Imperadore.	116	Vittoria di Gieronimo da Canale contra'l	
Violare le Donne è molto biasimato da Tede-		Moro d'Alessandria.	686
schi.	158	Vittoria città edificata auanti Parma da Fe-	
Vistarini per giudicio diuino morirono di fa-		derico II. Imperadore.	534
me.	257	Vittoria, della quale s'habbiamo da pentire,	
Vistarini fecero morire molti di fame.	257	spiacena al Re Alfonso.	58
Vistarini si rallegrauano udendo gli incarce-		Vittoria s'acquista per diuina benignità.	73
rati a lamentarsi.	257	Vn parzo favorito dal Re Alfonso.	84
Vistarini Signori di Lodi.	556	Vn pellegrino fingendo d'essere Baldonino fu	
Vistarini fatti prigioni da Temacaldo.	256	appiccato.	449

Vn legno

COSE NOTABILI.

Vn legno secco fece foglie, & frutti, quan-		Vuenceslao Re anido del uino.	135
do Bamba fu creato Re.	295	Vuenceslao Re priuato da gli electori dell'Impe-	
Vn Napoletano dannato a morte predisse ue-		rio.	135
ramente la morte al Papa, & al Re di Fran-		Vuenceslao Re per quattro botte di uino libe-	
cia.	190	rò Norembergensi da un giuramento.	136
Vngheri odiano Tedeschi.	400	Vitoldo Duca quanto strana crudeltà usaua	
Vn Prencipe farà mille Cauallieri in un gior-		uerso i ribelli.	136
no, & non può fare un dottore in mille an-		Vrbano Papa VI. gettò nel mare sette Cardì-	
ni.	332	nali cuciti in sacchi.	288
Vn Tedesco mentendo d'esser Arrigo Impera-			
dore causò seditione in Alemagna.	448		
Vno Spagnuolo uolse morire per saluar la ui-			
ta a suo padre.	249		
Vssuncassone Re di Persia crudele contra Ma-			
habeo suo figliuolo.	258		
Vsura è morte dell'anima.	65		
Vsurari chiamati Harpie.	86		
Voce non conosciuta causò la morte al figliuo-			
lo di Opicino Caccia.	184		
Volontà ua ottimamente tra l'amore, & la			
paura.	90		
Vrraca repudiata da Alfonso Re d'Arago-			
na.	292		
Vrrana Regina manifestamente castigata			
per un sacrilegio commesso.	179.180		
Vuernhero trouò i libri delle leggi Romane.			
145.			
Vuenceslao figliuolo del Re di Boemia amaz-			
zato da Boleslao suo fratello con saputa del-			
la lor comune madre.	591		

Z

Zanobi del Pino per sua uiltà morto uil-			
mente.	576		
Zara ribellata si da Vinitiani sette uolte, heb-			
be da loro perdono.	434		
Zifco Boemo qual astutia usò per rihauere cer-			
ti animali.	141		
Zifca Boemo Capitano d'heretic.	153		
Zifca cieco faceua officio di Capitano.	154		
Zifca qual ordine lasciò del suo corpo dopo la			
morte.	154		
Zifca uoleua solamente i persutti del bottino,			
che faceuano i suoi soldati.	154		
Ziximo Otthomano preso da Pietro Daubuf-			
sone gran maestro di Rodi.	290		
Ziximo guardato con denari di Baiaseto suo			
fratello.	290		
Ziximo non uolse baciar piede ne mano al Pa-			
pa, ma la spalla.	290		
Zoccoli di legno del Re Primislao conseruati			
per riuerentia di lui.	220		

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



# GLI ERRORI DELLA STAMPA SI

CORREGGONO IN QUESTO MODO.



**A** Facie 2 uersi 12. il corpo, leggi, al corpo. A fac. 3. uer. 14. Tranu-  
sio, leggi, Francesco. A fac. 4. uer. 22. Pirreto, Piretto. A fac. 6.  
21. fosse, fosse. A 23. abatterono, abatterono. A fac. 8. 22. Nopoli-  
tani, Napoletani. A fac. 12. 21. nel quale, nellaqualle. A fac. 13. 25. le schuo-  
lo, le schuole. A fac. 14. 6. anborch', anchorch'. A fac. 17. 10. uedendolo,  
udendolo. A fac. 19. 22. minaua, ruinaua. A fac. 20. 10. dietro, dentro.  
A fac. 21. 16. fauellarsi, fauellare. A fac. 24. 24. procurare, perseguitare.  
A fac. 25. 17. marauigliosa, marauiglioso. A car. 26. 11. rispose, ripose.  
A fac. 27. 2. di maggior, di maggior. A fac. 30. 15. a di bene, a dir bene.  
A fac. 33. 18. dal fauore, dal furore. A fac. 36. 20. persuadendogli, perse-  
guitandogli. A fac. 37. 11. digiunò, digiuno. A fac. 38. 13. del Re, dal  
Re. 14. tutto tutti. A fac. 56. 19. adulatori, adulatori. A fac. 61. 27. soca  
corre, soccorrere. A fac. 62. 20. non il Duca, morì il Duca. A fac. 63. 20  
impiaccar, impicare. A fac. 65. 16. soldaua, sfidaua. A fac. 69. 21. co-  
me, dicendo come. A fac. 71. 8. non sapeua, non sapeuano. A fac. 81. 13  
laua, lauaua. A car. 84. 10. fatti bene, fatti beni. A fac. 85. 20. tenesse-  
ro, temessero. A fac. 87. 22. neturali, neutrali. A fac. 90. 5. sel condu-  
cono, se conducono. 16. perche, e perle. 25. nostri cittadini e uassalli,  
i nostri cittadini, e uassalli. A fac. 93. 9. cose diuene, cose diuine. A fa-  
94. 18. ha uoluto, ha uolto. A fac. 102. 10. conduceffero, conduceuano.  
A fac. 105. 5. Catrone, Cotrone. A fac. 117. 23. prese, paese. A fac. 125.  
19. habbiamo, habbiano. A fac. 129. 4. e egli, e gli. A fac. 136. 11.  
adira, adirare. A fac. 139. 13. loro, lodo. A fac. 142. 20. non so che, non  
so chi. A fac. 143. 14. sedendo, scendendo. A fac. 149. 14. in seco, in  
secco. A uer. 26. della, dalla. A fac. 150. 22. fama, fame. A fac. 159. 21  
ardere, cedere. A fac. 177. 6. di queste, di peste. 16. hauerla. hauerle.  
A fac. 181. 18. s'ingegnaua, s'ingegnaua. A fac. 190. 9. affermauano, af-  
fermaua. A fac. 191. 11. a fate, a fare. A fac. 197. 16. Altopaccio, Alto-  
pascio. A fac. 205. 11. Valerio, Valesio. A fac. 208. 1. quando, quanto.  
A fac. 212. 12. uscito, uinto. A fac. 211. 3. quel con, quel che con. 12. e

singolar, a singolar. A fac. 216. 5. un pazzo, un pezzo. 11. da fortuna,  
di fortuna. A fac. 217. 14. treschi, freschi. A fac. 218. 18. dal martorio,  
dal martorio. A fac. 219. 22. tra Bobemia, tra Bohemi. A fac. 222. 3. a  
quali, a qual. A fac. 224. 5. Cittadini, cittadino. A fac. 235. 15. e da  
egli, e da gli. A fac. 244. 6. tolti i capi, tolti uia i capi. A fac. 245. 8.  
pregato pagato. A fac. 249. 10. fa tanti, fra tanti. A fac. 252. 21. Mala  
gra, Malega. A fac. 254. 8. tal mdo, tal modo. A fac. 258. 2. è suero,  
seuero. A fac. 259. 19. accostati, accostato. A fac. 260. 10. Bernardo,  
Bernabò. A fac. 264. 9. sdegnando, sdegnato. A fac. 270. 6. dell'armi,  
dall'armi. A fac. 293. 10. della fede, alla fede. A fac. 297. 4. e fui, e  
fuii. A fac. 298. 21. Alfonso suo fratello, suo fratello. A fac. 301. 24.  
di Bianca sua, Bianca sua. A fac. 304. 26. lasciassero, baciassero. A fac.  
306. 27. Ilqual mezzo, ilqual messo. 320. il primo e'l secondo uerso sono  
scambiati di luogo. 12. sera, era. A fac. 333. 14. decrepato, decrepito.  
A fac. 334. 10. in castelletto, in castello. A fac. 338. 1. te quanto, e quan-  
to, A 23. al soldato, al soldo. A fac. 369. 21. teneua, temeua. A fac.  
371. 2. a intendere, a fare intendere. A fac. 375. 21. a Serejana, a Serezana.  
A fac. 396. 17. supplico, supplicio. A fac. 405. 12. punti, presenti. A fac.  
412. 10. Tanchio, Sanchio. A fac. 417. 5. Nioforo, Niceforo. A fac. 428. 3  
meritata, meritato. A fac. 435. 2. trouaua, truoua. A fac. 452. 6. qualch'io  
quel ch'io. A fac. 454. 5. commesse, commosse. A fac. 458. 12. e sauiò,  
e piu sauiò. A uer. 20. colonie, calornie. A fac. 477. 4. d'accettar, d'ata-  
taccare. A fac. 491. 18. ma rimandandogli, ma rimandogli. A fac. 537. 19  
accreferete, accrescerete. A fac. 538. 10. esempi, esempio. A fac. 538. 3. si  
possano, ti possano. A fac. 541. 26. u'erano, u'erano. A fac. 545. 7. di  
quei, di qui. A fac. 547. 24. un consilio, un concilio. A fac. 550. 1. ha-  
ueum, haueua. A fac. 557. 24. il consilio, il concilio. A fac. 559. 21. mesi,  
mesi. A fac. 560. 2. Magistratii, Magistrati. 8. gli empie, de gli empi.  
21. Capobasso, Campobasso. A fac. 564. 2. ondò poi, andò poi. A fac. 565  
15. o subito, subito. A fac. 566. 19. suo serto, suo certo. A fac. 570. 13  
fauttore, fautore. 27. i e, e. A fac. 571. 18. in monistero, un moniste-  
ro. A fac. 572. 15. e ha seruitio, e ha seruito. A fac. 578. 9. le facefi,  
le faceffe. A fac. 581. 15. uole, uolle. 26. fauore anchora egli grandementi,  
fauiori ancora egli grandemente. A fac. 585. 12. raccogliendo, raccogliendo.  
A fac. 586. 24. pio che, piu che. 25. I Cameriansi, i Camerinesì. A fac.  
600. 1. poiche hebbe, poiche l'hebbe. A fac. 604. 21. huomori, humori.

A fac. 605. 18. effendo ei, effendo io. A fac. 623. 6. Accessi, Asceti; & così sempre. A fac. 627. 20. precosse, percosse. A fac. 630. 24. spantauano, spantauano. A fac. 642. 6. comisione, comisione. A fac. 648. 18. portaua costui, portaua. A fac. 658. 1. partito il Regno, partito il regno. A fac. 661. 27. a coprire, a scoprire. A fac. 667. 16. riscontauano, riscontauano. A fac. 670. 17. ui ho, ui do. A fac. 678. 17. Greguccio, Greguccio. A fac. 669. 7. sul dire, suol dire.



IL PRIMO LIBRO DELLA  
HISTORIA DI MESSER  
LODOVICO DOMENICHI  
ALFONSO D'ARAGONA  
RE DI NAPOLI.



REGAVANO, ET MOL  
to humilmente, gliambasciadori  
della Reina Giouanna di Napoli  
il Re Alfonso, che uolesse soccor-  
rere la pouera Reina abādonata  
d'ogni aiuto; et s'opponuano loro  
quasi tutti i consiglieri del Re, di-  
cendo, come quella guerra haueua a essere molto graue et  
dubbiosa, guerreggiandosi con huomini esercitati nell'armi;  
industriosi, et possenti; et massimamente in fauore di una  
donna instabile et leggiera. Disse allhora il Re; noi habbia-  
mo trouato, come Hercole, anchor che non pregato, era  
usato aiutare coloro, che n'hauuan bisogno: et noi dubite-  
remo di dar soccorso a una Reina, a una donna, et a una

A

afflittà, laquale tanto ci prega? Io confesso certo, che s'è presa una guerra importante, ma sarà tanto più honorata. Niuno anchora ha acquistato gloria senza fatica et pericolo.

Raccontiamo un suo graue et giusto detto contra un certo caualiere prodigo. Erano alcuni, iquali con grande istanza domandauano gratia al Re, ch'egli non pagasse nella persona i suoi debiti, iquai debiti egli hauea fatti grandissimi, attendendo a scialacquare, et darfi bel tempo. Doue il Re rispose loro; che questo caualiere non hauea consumato sì gran patrimonio, ne fatto sì grosso debito in seruigio del suo Re, ne in utilità della patria, ne per conto de parenti et amici suoi; anzi tutte le facultà sue hauea spese per piacere il corpo. Era dunque ragione, che'l corpo ne portasse la pena.

Mastro Luca medico huomo eloquentiss. hauea fatta una oratione dinanzi al Re, doue l'hauea con bellissime lodi honorato. Perche il Re finita la oratione gli disse; Mastro Luca, se quelle tante cose, che uoi hauete dette di me, son uere, io ne ringratio molto Iddio: quando che no, io lo supplico et prego, che le faccia esser uere.

Naugaua il Re uenendo di Sicilia, et hauea seco alcuni fauoriti, che s'hauea preso in compagnia; iquali haueuano per usanza la mattina d'andare a far riueranza al Re sulla poppa. Doue stando egli una uolta per un gran pezzo a guardare certi uccelli marini, che uolauano intorno alla galea, aspettando che cadesse qualche minuzzolo in acqua, et qual di loro lo pigliaua, prestamente se ne fuggiua con esso in bocca, il Re hauendo cio ueduto, si rimolse a color, ch'eran se-

co, dicendo; simili a questi uccelli sono alcuni fauoriti et cortigiani miei, iquali subito che hanno hauuto da me qualche ufficio o beneficio, mi uolgon le spalle.

Erano stati gli Spagnuoli per cinquecento anni et più tanto nimici de gli studi d'humanità, che coloro ch'attenduano alle lettere, erano quasi riputati infami. Ma il Re gli ritornò di modo all'amore delle lettere, che d'huomini rozzi ch'eran prima, gli riformò in un certo modo con la dottrina. *X* Hauendo egli inteso, che un certo Re di Spagna era usato dire, che non si conueniua a huomo nobile et generoso essere litterato, disse; questa parola non è di un Re, ma piuttosto d'un bue.

Era il Re nel paese della Matrice, ne s'era anchor risoluto, s'egli douea pigliare al suo soldo Tranusio Sforza, o Nicolo Piccinino, et era per pigliare solamente un d'essi, rispetto alla inimicitia, ch'era fra loro. Quando in quel mezzo gli huomini della Matrice mandarono ambasciadori al Re, domandandogli, se di uoler di lui doueuan gratificarsi Nicolo, o Francesco. Doue il Re rispose loro, che l'uno et l'altro s'hauea d'hauer per amico, ma guardarfi da amendue, come nimici.

*X* Leggeuasi dinanzi al Re, che le Harpie soleuano habitar nell'isole, et era quì un certo Siciliano, che mostraua d'hauerlo per male. Perche Alfonso gli disse; non far ceffo, amico. Percioche si truoua, che l'Harpie si leuarono dell'isole, e andarono a stare nelle corti; et quì hanno hora la loro stanza.

Hauendo egli una uolta con animo grande e inuitto intrapreso la guerra di Napoli, non si pote poi mai piu leuare; ne spauentar dall'impresa per forza, per pericolo, per rotta; ne finalmente per difficultà alcuna: anzi essendo egli alcuna uolta battuto dalla fortuna, ouero uenuto in potere de' suoi nimici, fu uisto rileuarsi, et molto piu animosamente che prima rincorarsi. Talche finalmente con incredibil costanza fornì, et uinse quella guerra, laquale era durata uentidue anni, et con l'esempio suo fece conoscere a tutti gli huomini del mondo, come con la patientia la fortuna puo esser uinta.

Essendo il Re grauemente ammalato di febre, et andando l'Aurissa huomo uecchio, et molto dotto a uisitarlo, subito comandò che fosse messo in camera; et quivi ragionò molto a lungo con esso lui di lettere, et di cose graui e importanti.

Hauua il Re comandato, che la tazza dou'egli hauea beuuto fosse data a un nobiliss. giouane, c'hauea nome Guasparri; e'l Pirretto scudiere nimico di Guasparri, benche gli fosse stato detto due et tre uolte, non gliela uolea dare. Onde il Re sdegnato si leuò su, et messo mano al pugnale, raggiunse il Pirreto, che s'era messo a fuggire. Et hauendolo gia preso, per non ferirlo con esso, nel mezzo della colera, trasse via il pugnale.

Passando Alfonso da Capua con l'esercito, un certo soldato tutto adirato se gli fe incontro sulla piazza, et presa la briglia del cauallo fece fermare il Re; ne prima lo lascio,

ch'egli hebbe dishonestamente detto ciò che gli parue contra il Re, ch'era anch'egli armato. Ilquale senza punto turbarsi andò per la sua uia, ne pur guardò quel uillano.

Mentre ch'egli era a tauola, un certo uecchio molto fatiuole et strano gli toglieua di tal maniera il capo, ch'apena haueua commodità di mangiare. Doue il Re gridò dicendo, che la conditione de gli Asini era molto migliore, che quella de gli Re: percioche quando essi mangiano, i padroni gli usan rispetto, e a gli Re niuno.

Essendo il Re all'assedio di Pozzuolo, e andando ogni di a spasso lungo la spiaggia, trouò il corpo morto d'un Genouese tratto fuor d'una galea de' nimici, et gettato alla riuia. Et come l'ebbe ueduto, subito scese da cauallo, et fatto scendere anchora tutti coloro, ch'eran quivi appresso, ad alcuni commise, che facessero una fossa; ad alcuni altri, che ui coprissero dentro il corpo ignudo. Et egli hauendo fatto una croce di legno di sua mano, gliela piantò sopra il capo.

Assediua molto ostinatamente il Re Alfonso Gaeta, talche i cittadini per la grandissima fame; ch'era nella terra, furono sforzati cacciar fuora i fanciulli, le donne, et tutte le bocche diutili. Iquali essendo usciti fuora, et passati un poco innanzi, furono costretti poi fermarsi: percioche quei della terra a colpi di sassate gli faceuano star discosto, et essi non s'assicurauano anchora d'entrare nel campo del Re. In questo mezzo si poteua uedere quella misera moltitudine scoperta a un tempo a colpi de' cittadini, et de' nimici, i pianti de' padri et de' figliuoli, iquali si raccomandauano alla fede

et) misericordia del Re et) de suoi. In questa erano balzati, spinti, feriti, et) morti: allhora il Re commandò a suoi soldati, che non facessero loro dispiacere, et) fece raunare i suoi consiglieri. Iquali quasi tutti consigliarono, che non si deuesero accettare. Perche se moriuano di ferro o di fame, la colpa e' l biasimo era de lor cittadini, non del Re, ne de gli huomini suoi. Et fuui anchora chi disse; che per ragion di guerra non si doueano assicurare. Percioche ella commanda a gli assediati, et) c'hanno carestia, che mandino fuora le bocche disutili. Et per contrario a coloro che assediano, che non le accettino a patto alcuno, ma piu tosto le scaccino. Erano i suoi consiglieri tutti riuolti uerso il Re, aspettando con grandissimo desiderio la sua resolutione. Ilqual disse allhora; et) io uoglio piu tosto non hauer mai Gacta, ne i Gaetani, che cosi uituperosamente et) crudelmente uincere: io combatto con glihuomini, non con le donne et) co fanciulli. O Re ueramente digniss. dell'immortalità, et) da gouernare et) reggere tutto il mondo: egli non giudicò uittoria quella che s'acquistaua con crudeltà et) con sangue. Commandò dunque, che s'accettassero tutti maschi et) femine et) giouani et) uecchi, et) che fosse lor dato benissimo da mangiare.

Faceuasi il Re leggere Tito Liuto, et) di ciò prendeuà grandissimo piacere: perche in quell' hora s'abbaterono a sonare alcuni piferi eccellentissimi; iquali il Re commandò che fossero mandati uia, benche hauessero musica perfettissima. Percioche giudicaua di douere udire harmonia molto piu soaue, che non era la loro.

Mettendosi in punto il Re per salire sul carro trionfale, ui furono di coloro, iquai gli dissero, che si douesse tingere il uiso di minio a uiso di quegli che anticamente trionfauano: a costoro il Re disse; che il minio conueniua solo a Baccho, il quale non solamente era stato inuentore del trionfo, ma del uino anchora.

Truouasi che'l Re Alfonso donò la dote a tutte quelle fanciulle, che si uolsero far monache. Et benche quasi infinite fossero quelle, lequali essendo lor proposta la speranza della dote, rinuntiavano il mondo, et) entrauano nella religione, non si leuò però mai da si liberale et) religioso proponimento. Anzi quanto maggior numero ogni di se ne monacaua, tanto piu uolentieri et) piu amoreuolmente le soleua favorire et) dotare.

A uno amico et) famigliar suo, ilquale confortaua il Re, che mentre egli poteua attendesse a pigliar si piacere, et) dar si bel tempo, et) non mettesse la sua persona in tanti pericoli, dice si che rispose; come meritamente quegli antichi et) sauì Romani haueuano edificato il tempio della Virtù, congiunto con quel dell' Honore, doue niuno poteua entrare, senon per il tempio della Virtù; accioche glihuomini conoscessero, che non si può salire al colmo d'honore per la uia de' piaceri, laquale è piena di delitie et) di morbidezze, ma per quella della uirtù, ch'è malageuole et) aspra.

Fu ueduto un certo uenerdi il Re Alfonso sedere in tribunale, et) rendere ragione solamente a pueri. Et perche ciò fece egli? accioche per la presenza di tanta maestà (dinan-

zi alla quale ogni pouera persona facilmente poteua andare) i grandi si rimanessero di fare ingiuria et) dispiacere alle persone deboli, et) ciascuno potesse tenere et) possedere il suo.

Mentre che il Re Alfonso attendeua a dare il guasto all' amenissimo territorio di Surrento, fu ueduto spesso uenirgli per ciò le lagrime a gliocchi, et) piu uolte mandò pregando glihuomini della terra, che con l'ostinatione loro non uolessero far cosa, che poi con la humanità et) misericordia di lui non si potesse emendare.

Vn certo uecchio molto ardito, et) per natura et) per età del numero de senatori riprendeua il Re, ch'egli uolesse far guerra quasi contra il parere di tutti i consiglieri a cui il Re Alfonso molto magnificamente rispose; che i cōsiglieri de gli Re, bisognaua che o fossero Re, o haueffero animo di Re: perche alcuna uolta assai come cose conuengono a consiglieri et) a gli huomini priuati, lequali non conuerrebbero a un Re. E a Parmenione sarebbe stato lecito pigliar denari, ma non ad Alessandro. Et ueramente che un huomo ignobile et) oscuro sarebbe stato per nuocere al Re, che si fosse lasciato guidare dall'altrui parere, et) non dal suo proprio.

Rifece il Re Alfonso da fondamenti la rocca reale, laquale da Napolitani si chiama il castel nuouo: et) finalmente l'ampliò di tal modo con edificij nuoui, che di magnificenza potrebbe contendere con qual si uoglia fabrica antica.

Vsò il Re Alfonso i uestimenti et) glihabiti della sua persona tanto temperata et) modestamente, che in ciò non fu molto differente da suoi popolari. Et spesse uolte soleua dire queste

queste parole; ch'egli desideraua di parer piu tosto Re ne costumi et) nell'auttorità, che nella corona, o nelle uesti.

Andaua il Re contra Capoua: et) essendo egli il primo nel camino, trouò uno asinaro, che piangeua, et) domandaua aiuto, raccomandandosi a coloro che passauano; perciocche gli era caduto nel fango uno asino carico di farina. Scefe egli dunque da cauallo, et) insieme col uillano, egli per la coda, e'l Re dinanzi cauarono lasino fuor del fango. Giunse poi quiui la famiglia, et) la corte del Re, che si misero a nettarlo, perch'egli era tutto intriso. Onde lasinaro, che prima non haueua conosciuto il Re, mezzo sbigottito gli chiese per dono. Fu la cosa d'assai poca importanza, ma non dimeno riconciliò col Re alcuni popoli di Terra di Lauoro.

Haueudo il Re raccolti i fanciulli, i uecchi, et) le donne, et) tutte le bocche di futili, iquali da Gaetani assediati erano stati per la fame cacciati fuor della città; fu non so chi, che gli disse; se vostra Maestà non hauesse accettati costoro, i Gaetani in pochi di si sarebbero arresi. Ma il Re gli rispose; io so piu conto delle uite loro, che di cento Gaete: atto ueramente reale, et) notabile, et) sopra tutto grato et) accetto a Dio. Perciocche quella città, ch'egli non haueua potuto pigliare allhora con lo sforzo di quaranta mila persone, le uato poi et) di gia finito lassedio, hebbe senza forze, senza armi, ma però per benignità et) gratitudine di Dio.

Erano stati rubati a un dottore, c'hauea nome M. Trispone, trecento ducati Alfonsini, iquali gli eran rimasi senza piu, della dote della moglie; et) perciò staua molto di



mala uoglia, tanto piu ch'egli haueua anchora uiua la moglie, ch'era brutta piu chel peccato. Disse allhora il Re cio intendendo; era assai meglio per lui, che i ladri gli haueffero piu tosto tolta la moglie, che i denari.

Haueua il Re Alfonso, mosso guerra contra i Vinitiani e i Fiorentini potentissimi popoli d'Italia; et perciò in Napoli con gran fidanza d'animo hauea conteso contra di loro. Perche prima gli ambasciatori Fiorentini, poi quei de Vinitiani si gli fecero incontra nell' Abruzzo, domandandogli la pace. Onde il Re con animo pronto et lieto disse loro; com'egli non hauea stimato alcuno altro prezzo della pace data, senon che i nimici gettandosi gli inginocchiioni, gli haueffero chiesto la pace.

Eranni parecchi de gli huomini del Re, iquali si come quegli ch'eran bramosi di gloria, haueuano molto per male, chel Re haueffe fatto pace co Vinitiani et Fiorentini; quasi che fossero stati per fare qualche magnifica et gloriosa impresa in quella guerra, laquale era poi lor tolta di mano per essersi fatta la pace. Il Re essendogli incontrato quello, di che egli hauea gia talhora hauuto sospetto, disse; state di buon animo, soldati miei, et credetemi, ch'alla uirtù nostra non mancherà mai ne luogo, ne honore. Et io mi tengo a grandissima gloria il far pace con coloro, che me n'hanno richiesto. Noi siamo risoluti di pigliar l'armi, per acquistare, se possibile è, la uittoria senza sangue. Et per Dio coloro che si humilmente mi domandano la pace, che altro confessano eglino, se non d'esser uinti?

Soleua dire il Re Alfonso; che quando egli o non haueffe o non fosse stato per hauere niuno altro Regno, ne niuna altra Prouincia, fuor che la Calabria, subito l'haurebbe lasciata; et piu tosto sarebbe uoluto uiuere priuato et cittadino, che ancora che Signore, o Re comportare le gofferie di coloro, iquali non haueuano altra cosa d'huomo, saluo che la figura.

Leggendosi una uolta Seneca, della cui lettione il Re si dilettaua molto, fu domandato al S. Don Alfonso Daualo, Marchese di Pescara; perche l'animo de gli huomini fosse tanto insatiabile et ingordo. Doue Don Alfonso rispose quasi con queste parole. Che l'animo dell'huomo, ilquale era uenuto da Dio, non riposaui mai, fin che non era tornato, ond'egli s'era partito. Et che senza alcun dubbio l'animo nostro era capace di Dio et dell'eternità, et perciò non si poteua empierne ne satiare di quelle cose che sono incerte et caduche. Ma desideraua esso Dio, come sedia naturale, e in un certo modo suo perfetto bene, cio è sodo et uero bene.

Faceua il Re leggere in Vergilio la morte di Didone, et mentre che si leggeua, uenne un gran terremoto; et perciò tutti coloro, ch'eran quiui, stauano sbigottiti, et con gran paura. Perche il Re ueggendoli cosi stare, disse loro. Voi non douete punto marauigliarui, se la terra trema nella morte di cosi gran Reima.

Viaua Alfonso dire, ch'egli desideraua molto, che ciascun de' suoi uassalli fosse stato Re; accioch'eglino poi, si come quegli che l'haueffero prouato, conoscessero le occupatio-

ni et trauagli de' Principi. Percioche in questo modo solo forse, eglino non sarebbono piu Stati tanto satieuoli e impronti.

Finita che fu si graue et si lunga guerra, et essendo gia al Re ordinato et apparecchiato il trionfo, egli non uolle, che i Baroni et le nationi ch'egli hauea uinti, gli andassero innanzi come prigioni; anzi commandò che honoratissimamente il seguissero come compagni. Ma di questo si soleua ancho uantare, d'essere stato il primo, che haueua dato il modo di trionfare a Capitani di guerra, non con lo hauer morte le migliaia de' nimici, ma piu tosto saluate.

V'aua Alfonso di celebrare ogni anno i giuochi Christiani con magnificentissimo apparato, et con diuotissima et solenne rappresentatione in gran frequenza di persone. Anzi hauendo egli inteso, che in Thoscana questi tai giuochi s'erano con singular industria trouati, per non essere in questa cosa almeno, laquale apparteneua all'honor di Dio uinto da persona alcuna, mandò quivi per intendere et informarsi del tutto. Et poi che se ne fu informato, con piu artificio et maggior magnificenza gli fece.

Mi ha fatto ricordare la Thoscana la sicurezza dell'animo suo Re, nel quale egli auanzò tutti glihuomini del mondo. Cosimo de' Medici Fiorentino, ilquale uoleua poco bene ad Alfonso, huomo per altro grande et illustre, gli haueua mandato a donare un bellissimo libro delle Deche di Tito Lino: et trouandosi per auentura allhora qui i Medici pregarono il Re, che per amor di Dio non uolese toccar quel libro mandatogli da un nimico, come sospetto di ueleno. Il

Re fece prima uista di credere a medici, facendosi beffe di loro dentro dell'animo suo. Percioche essendo posto quivi Liuius, lo tolse in mano, lo lesse, et riuolse. Dipoi riuolto a medici, che tuttauia gli toglieuan il capo, gli pregò che non diceffero piu quelle pazzie; dicendo loro, come lanime de gli Re non erano soggette alle uoglie de glihuomini priuati, ma ueneuano liete et sicure sotto la cura et tutela di Dio.

Hauendo il Re inteso, che alcuni benemeriti di lui, lo soleuano biasimare, disse, come era cosa da Re non solamente beneficiare altrui, ma anchora patientemente udirsi biasimare. Et che ueramente glihuomini ingrati non erano per hauer tanta possanza di fare, ch'egli non continuasse di essere amoreuole, et cortese.

Era fra suoi Baroni una uolta nata disputa, perche gli hippocriti fossero di natura superbi, e i publicani mansueti. Et essendo, come accade, diuerse le opinioni, il Re finalmente disse il suo parere in questo modo; che i uitij de publicani, per lo piu, sono manifesti, si come è la lussuria, la gola, l'auaritia, et altri cosi fatti difetti; iquali per esser posti dinanzi a gliocchi delle persone, si risoluono in rossore, uergogna, e humiltà. Ma i uitij de gl'hippocriti stanno ascosti, si come sono odio, inuidia, maluolenza, e iniquità; iquali non potendo stare lungo tempo in segreto, è necessario, che sfoghino in superbia, ira, arrogantia, e insolentia.

Faceua molto magnificamente adornare le schuole e i luoghi publici, quegli massimamente doue si leggeua Theologia. Ne solamente gli faceua ornare, ma anchora esso an-

daua a udire le lectioni, non come faceua Scipionè, passeggiando per la schuola in mantello et pianelline; ma con animo attentissimo, et, come si suol dire, con tutto l'core attendendo. Et, quello che debbe esser imitato da dotti, et far uergognare gl'insingardi e ignoranti, andaua di continuo a piedi alla schuola, anhorch'ella fosse assai ben lontana.

Essendo il Re Alfonso a campo a Gaiazzo, egli fu il primo di tutti, che contra l'opinione di ogniuno piantò sotto le mura l'artiglierie di bronzo d'inusitata grandezza per un monte aspro et erto. Mandando poi M. Antonio Panormita, e l'S. Amerigo Sanseuerino Conte di Capaccio huomo illustre suoi ambasciadori, fece intendere a glihuomini della terra, che s'essi non s'arrendeuano tosto, et prima che si cominciassero a far la batteria, che non haurebbe poi hauuto loro compassione alcuna. Andarono dunque gliambasciadori, et gli persuasero: et credendo eglino di portargli qualche buona nuoua, che gli huomini di Gaiazzo si fossero arresi, hebbero piu tosto a udire, e intendere cio che il Re disse loro.

Erano in un cerchio Capitani et Baroni, iquali, parte raccontauano la grandezza d'animo di Nicolò Piccinino, parte leccellenza di lui nell'arte della guerra, alcuni l'auertità, et quale i suoi ualorosissimi fatti; fra iquali si leuò su un che gli uolea male, ilquale per la prima disse, ch'egli era di uil sangue, si come quel ch'era figliuolo d'un beccaio; et cio publicamente diceua. Allhora il Re hauendo molto per male la sfacciatezza di quel gaglioffo, disse; per mia fe, che io uorrei piu tosto essere Nicolò figliuolo d'un beccaio, che fi-

gliuolo et herede d'alcuni Re, c'habitano in Europa: per cioche io stimo, chel parentado non faccia punto danno alla gloria, ma piu tosto tengo, che sia grandissima lode, che ciascuno si possa, come disse il Poeta, alzarsi da terra, et uolare uittorioso per bocca delle persone.

Vn certo uecchio mal costumato incontrandosi nel Re gli disse; chel uino era il latte de uecchi. Onde il Re gli rispose, per quel ch'io ueggo dunque poco ti costa il tuo uitto, et poco l'allegrezza di Baccho; et cio disse al uecchio. Ma uolto a coloro, ch'eran seco, il cibo de gli Re è la gloria, laquale ci suol'essere uenduta da Dio non con denari, ma con sudore.

Essendo il Re tuttauia a campo a Gaiazzo, et essendo nato fra lui et M. Antonio Panormita un bel discorso di Viriato Portugheze, per cioche il Panormita lodaua molto Viriato, ch'egli non hauea mai lasciato il mangiare e l'uestire, ch'egli soleua usare, quando era pastore o cacciatore, bench'essendo egli poi Capitan generale et uittorioso per XIII. anni continui hauesse abbattuto i Consoli et gli esserciti Romani: sopragiunse a quel ragionamento Simonino Durrea favorito del Re, et mastro di campo. Et essendo egli a cauallo, et uolendo entrare con esso fra il Re, e l'Panormita, il Re con un cenno lo fece stare in dietro; dicendo, come quel luogo, quando si ragionaua di lettere, o di cognitione di cose antiche, non era de soldati, ma de glihuomini letterati. Cedete dunque Simonino. Et il Re tornando al suo Portugheze, disse dirittamente alcuni chiamarono costui il Romolo de gli Spagnuoli: et bene fecero ancho i Romani, iqua

li giudicarono indegni di premio coloro, c'hauessero amazzato tale huomo, benchè lor nimico.

Era il Re ammalato in Capoua; et perche molti ciascuno secondo il suo ingegno, et studio si dilettauano di procacciare qualche dono et trattenimento al Re infermo; il Panormita chiamato da Gaeta, dou'egli era, subito giunse quiui, portando anch'egli seco le sue medicine: cio furono i libri; iquali egli sapeua, che molto gli sarebbon piaciuti. Fra iquali per buona uentura gli diede a leggere Q. Curtio. Incominciò il Re Alfonso a udire i fatti d'Alessandro scritti da quello eloquentissimo huomo con tanto diletto, ingordigia, et felicità, che, quel che fe marauigliare i medici, il medesimo giorno che s'era cominciato a leggere, si trouò liberato d'ogni malattia, et quasi guarito affatto. Posti da parte dunque tutti gli altri trattenimenti d'animo, si fece leggere ogni dì tre lettioni d'esso, tal che il libro fu in pochi giorni fornito. Et da quel giorno innanzi il Re spesso uolte burlando co' medici, teneua poco conto d'Avicena, come d'un parabolano, et metteua Curtio in cielo.

Volendo egli rinouare quel bellissimo Castello di Napoli, si fece arrecare il libro di Vitruuio, che tratta d'architettura. Gli fu portato dunque subito Vitruuio, senza asse, et senza alcuno ornamento. Ilquale, come il Re hebbe ueduto, disse, ch'egli non istaua bene, che quel bellissimo libro, ilquale con tanta leggiadria ci insegna, come dobbiamo coprirci, andasse scoperto egli: et così subito lo fece benissimo coprire.

Soleua il Re farsi beffe di Scipione, intendendo ch'egli si dilettaua

dilettaua et prendeu a piacere di ballare. Et diceua, ch'un ballerino non era punto differente da un pazzo, senon che questi mentre e balla, et quegli è pazzo mentre e uiue. Et per questa cagione haueua i Francesi per huomini molto uani et leggieri, iquali quanto erano piu attempati, tanto piu si dilettauano di ballare, cio è d'esser pazzi.

Gianozzo Manetti ambasciadore de' Fiorentini facendo una lunga et bellissima oratione al Re, mentre la recitaua si marauigliò molto dell'attentione et patientia del Re; che uedendolo recitare non gli hauea mai leuati pure un poco gli occhi d'addosso, ne pur mosso le mani. Ma sopra tutto giudicò degno di memoria questo, ch'essendosi subito fin dal principio de' loratione fermata una mosca sul naso al Re, esso non l'hauea mai cacciata, finche loratione non fu finita. Io ho uoluto far memoria di questa cosa, perche io mi ricordo hauer letto Homero, che fra le battaglie de' Dei descrive la improntitudine della mosca.

Uennero alcuni Gaetani poco litterati al Re Alfonso, dicendogli, come il sepolcro di M. Tullio era anchora in piedi appresso a Formia nella uia Romana con lettere molto antiche. Perche il Re subito che hebbe inteso, quasi perduto nell'allegrezza, s'auuiò per ir quiui; et prima leuando i pruni et le spine, ch'erano intorno alla sepoltura, poi cominciando a leggere, trouò che l'epitafio non era di M. Tullio, ma di M. Vitruuio. Tornando adunque dopo l'hauer perduta la fatica, et dandosi a ridere, disse; come i Gaetani haueuano riceuuto lolio da Minerua, ma perduto la sapientia.

Nella batteria di Gaeta, essendo una uolta mancati per l'artiglierie i saſſi di quella ſmiſurata grandezza, & non potendofi piu facilmente hauere d'altro luogo; che dalla uilla, l'quale hoggi anchora per inuecchiata opinione de gli huomini del paefe ſi tien, che foſſe di Cicerone; il Re commandò, che cercaſſero in qualche altro luogo di coſi fatti ſaſſi; & che, ſe haueuano cara la ſua gratia, non gli toccaffero la uilla di Cicerone. Percioch'egli diſſe, ch'e' uoleua piu toſto la ſciare andare in mala hora l'artiglierie & le machine, che fare ingiuria pure a ſaſſi di quello huomo, ilquale col patrocinio ſuo haueua ſaluate tante perſone dall'ingiurie, & dal pericolo della uita.

Leggeuaſi per auuentura lepiſtole di Seneca, & eraui preſente Franceſco Sacchetti ambasciadore de Fiorentini, huomo eloquentiſſimo, & Lodouico Cardona Theologo di grandiſſimo nome, & molti altri huomini dotti & illuſtri: & diſputauaſi ſopra il precetto di Catone tanto da Seneca lodato; ſe tu uuoi eſſere amato, ama; ſe cio patiuua qualche eccettione, cio è ſe ſi trouaua alcuno che amaſſe, ne però foſſe amato. Quin effendofi ragionato aſſai, & effendo lodato & approuato quaſi da tutti il detto di Catone & di Seneca, diſſe il Re; e io, con buona gratia di tutti, ſon d'altro parere. Percioche l'opinion mia è, ch'alcuno ami, & che egli all'incontro non ſia cambiato in amore; & chi amò mai piu certamente, o cō maggior uehemenza, di quel che Dio ha fatto gli huomini, ilquale fece ogni coſa per amor de gli huomini? Et benche niuno huomo, che uiua habbia dubbio di queſto

chi è però quello che con iſcambieuole carità ami Dio? Anzi quel ch'è piu marauigliosa, o piu toſto piu biaſimeuol coſa, come che amando noi talhor queſto o quell'altro huomo, non però ſiamo cambiati; ma a coloro che amano Dio certiffima ſia la carità di lui, ne ſolamente la carità, ma la mercede dell'amore perpetua luce, & ſempiterna tranquillità; noi nondimeno perſeueriamo a ſtare indurati, & non amiamo chi ama noi: & cio credo che n'auuenga, perche noi non habbiamo niuna, o almeno poca fede in Dio. Per cioche mentre che noi c'innuaghiamo & ſtiamo acciecati in queſti preſenti beni & dilette, noi non pure non curiamo i beni celeſti, che non ſi poſſon ne uedere, ne toccare, ma ne anchoro ci confidiamo che debbano auuenire. Si come auuiene a colui che ha gran ſete, e intende d'una acqua chiara & pura che gli è di coſto, che piu toſto uol bere di quella che gli è appreſſo, benchè ſia torbida, & fangoſa. Diceſi adunque beſiſſimo, che la fede è dono di Dio.

Hauendo deliberato tutti i cittadini Napoletani per la uirtù, & clemenza d'Alfonſo di fare in memoria & honor di lui un belliffimo arco trionfale, eleſſero il luogo ſu gli ſcaglioni di marmo della Chieſa maggiore. Et perche cio non ſi poteua fare, ſe non ſi minaua la maggior parte della caſa di Nicolò maria Buzuto magnanimo & ualoroſo ſoldato; il Re non uolle per alcun modo ch'e' ſi faceſſe. Dicendo, che egli non iſtimaua tanto queſta tal fabrica di ſaſſi ſoggetta a uenti e alle pioggie, che per cio uoleſſe comportare che ſi ruinaſſe la caſa d'un ſuo amico & familiar uecchio, ilquale,

et) ualorosamente et) fedelmente l'haueua seruito a tempo di guerra et) di pace, e in ogni sua fortuna.

Fu non so chi, che propose questo dubbio alla presenza del Re; perche colui, che ueramente è sauiο fauella poco, et) colui ch'è pazzo, parla assai. Et essendo quivi chi diceua una cosa, et chi un'altra, il Re finalmente rispose quasi queste parole. Colui, che ueramente è sauiο, ha dentro di se cagione d'allegarsi. Percioche lanimo suo si pasce di sapienza, del quale alimento sopra tutto s'appaga et) contenta. Per lo contrario colui ch'è pazzo, perche lanimo suo non ha dietro cosa alcuna, onde si possa empier e allegare, è necessario, che cerchi di fuori, onde con uano uanto almeno mostri altrui d'esser sauiο. Colui dunq; differisce ogni cosa alla coscienza, et) costui alla ostentatione. Hauendo detto il Re queste sauisime parole, furono allegati questi uersi di Tibullo, iquali, s'io non m'inganno, confermano l'opinione del Re.

Lungi la gloria stia del uolgo, e huom saggio

Goda dentro di se cheto et) contento.

Il Re, perche gli paruero bellissimi, imparò questi uersi a mète.

Seguendo Alfonso un giorno a piedi il sacramento dell'Eucaristia, percioch'egli hebbe sempre questa usanza d'accompagnarla con grandissima riueranza a piedi douunque ella era portata. Fu finalmente condotto in casa d'una puerissima uecchia, ch'era poco meno che morta di flusso di sangue. Perche hauendo egli inteso la cagione della infermità sua, fece portar quivi una gioia di grandissimo ualore molto a proposito a guarire altrui di quel male; et) portò in dito

a quella uecchia. Laquale in pochi giorni essendo guarita; ringratiò, come potè il meglio, il Re della sanità hauuta; ma disse d'hauer perduta la gioia, chel Re le hauea posto in dito, essendo ella quasi morta, talche non l'hauea pur ueduta. Sdegnaronsi molto coloro ch'eran quivi, et) dissero una gran uillania alla pauera uecchia. Il Re facendo bocca da ridere, disse; andate in buona hora, madre mia, et) fate pur di star sana: percioche questi pazzi, come uoi uedete, hanno poco cara la sanità loro.

Hauendo il Re chiamato huomo Barbaro, un Cavalier Siracusano di costumi molto crudeli, et) perche egli era della prima origine Greca, mostrando d'hauere grandemente per male l'ingiuria, e'l nome di Barbaro; disse il Re; io non soglio disfinire i barbari dalla prima origine, ma da costumi loro.

V'sò di lasciarsi fauellar si, et) diede patientemente uidenza a huomini, anchorche sciocchi et) balordi. Ma mentre che gli ascoltaua, soleua gettar gliocchi addosso a coloro, iquali conosciua che sapeuano squadrare et) conoscer benissimo le nature et) glihumori delle persone, dicendo così sotto uoce quel uerso d'Ennio, che dice.

Vulturis in siluis miserum mandebat hominem.

Perche diceua, ch'Ennio haueua benissimo chiamati non huomini coloro, ch'egli uedeua non hauere altra cosa d'huomo che la figura.

I Principi, iquali non manteneuano giustitia, diceua, che gli pareuano molto simili a coloro che patiscono del mal

caduco. Percioch'essendo la materia dell'anima sola giusta, laquale, secondo Lattantio, è quella che la mantiene in vita, leuata la giustitia, ch'altro piu resta a Principi, cio è leuato loro il nutrimento e'l cibo, senon parer caducarij?

A un certo Iacopo Thedesco Christiano, ma nato di Giudei, ilquale hauea mostrato al Re una figura di rilieuo d'oro di San Giouanni, et glie ne chiedeuà, uolendola comperare, cinquecento Ducati; rispose in questo modo. Or non sei tu un goffo, et di gran lunga differente da tuoi maggiori, chiedendo tanto della figura del discepolo et seruo, doue eglino non uenderono piu che trenta denari il maestro d'esso Giouanni et Signore et Re de Giudei?

Hauendo molto per male Giouanni detto per soprano il Forte soldato uecchio, chel Re gli togliesse un castello raccomandato alla sua fede, per darlo a un'altro, partitosi da lui scorse la Italia, la Francia, l'Alemagna, et la Spagna, a tutti i Re, Principi, et popoli per la uia seminando, et diuulgando la ingratitudine d'Alfonso, e i uitij anchorche finti. Ma percioche niuno di tanti, benchè nimico d'Alfonso, non ludiua si uolentieri, che gli offerisse pure il pane per lo suo uitto, costretto dalla pouertà ritornando ad Alfonso si fermò in Fiorenza; per ispiare qual fosse uerso di se l'animo del Re, ilquale si credeua che fosse sdegnato con essolui per la sua mala lingua. Come il Re lo seppe, fece intendere a Giouanni, ch'egli sicuramente poteua uenire a trouarlo. Percioch'egli piu tosto si ricordaua delle sue buone opere, che delle sue cattive et sciocche parole; et gli mandò denari per suo

uaggio. Simile temperanza et liberalità usò uerso molti altri, et massimamente a un certo Cavaliero Spagnuolo. Haueua costui sparlato fuor di modo, et detto ogni male di Alfonso quasi appresso a tutti i Re di Ponente, et finalmente tornando a lui, fu humanissimamente ueduto et raccolto.

Vsaua spesso uolte dire il Re Alfonso, che tanto douea ualere, et esser creduta una semplice parola de Principi, quanto il giuramento de glihuomini priuati.

Essendo fatto intendere al Re, come Cecco Canouaio nel tempo della uendemia era stato trouato morto fra i tini, et le botti del uin Greco, lo fece sotterrare, et porre questi uersu alla sua sepoltura.

Qui giace Cecco con un tralcio ucciso

Da Bacco infuriato di uin Greco;

Che si portò sì dolcemente seco;

Che non gli par di uita esser diuiso.

Affermaua il Re Alfonso, et con giuramento anchora lo diceua, ch'egli haurebbe uoluto piu tosto perdere i molti Regni, ch'è possedeua, che non sapere quelle pochissime lettere, che è diceua di sapere.

Leuò uia la gabella, laquale molti secoli prima si soleua pagare delle puttane, et del giuoco. E innanzi che la gabel la si leuasse, sodisfece un cittadin Napoletano, alquale ella era stata donata per guadagno da gli Re passati. Fece rifare il bellissimo molo del porto, ch'era ruinato in piu luoghi, et nettare, et rifar ancho gliacquedotti sotterra; ristorò le fontane uecchie, et ne fece alcune nuoue: ridusse lacque

pubbliche, le quali già lungo tempo erano per la maggior parte disperse, nel letto dell'acquedotto: fece lastricare di pietre nere quasi tutte le vie della città, le quali erano guaste et consumate dalla vecchiezza et dalle carrette, levando tutti i carri, et le carrette fuor della città: et per far buona aria, fece asciugare le paludi, et sboccare i laghi.

Essendo Alfonso in Valenza, arrivarono quiui gli ambasciatori di Carlo Re di Francia, strettamente pregandolo, che in quel tempo, chel Re loro si trouaua occupato nella guerra con gl'Inglese, non uollesse muouere alcuna guerra contra di lui. Percioche Carlo dubitaua molto, che Alfonso pigliando il tempo et occasione, non prendesse l'armi contra di lui, percioche egli si pretendeva d'hauer ragione sopra quella parte di Francia, che si chiama Linguadoca. Ai quali ambasciatori Alfonso rispose in questo modo, Anchor ch'io sappia certo, che molte città di Francia appartengono al Regno d'Aragona, le quali già molto tempo è, che il Re Carlo mi tiene occupate; nondimeno io ui prometto, che in questo tempo ch'io intendo come egli è uinto in guerra et rotto da gl'Inglese, io non sono per pigliar l'armi contra di lui: perche io non son di quello animo, che non le hauendo i miei maggiori domandate nelle prosperità di Carlo, io le uoglia hora domandare nelle sue sciagure. Et che piu brutta cosa puo fare un Re, che procurare un uinto? Et qual maggior crudeltà, che affogare uno, c'habbia rotto in mare? Con questa sicurezza Alfonso licetiò gli ambasciatori, i quali si marauigliarono molto della uirtù et magnanimità di lui.

Trouandosi.

Trouandosi egli anchora in Valenza, maritò con magnificissimo apparato Madama Leonora sua sorella molto amata da lui a Edouardo figliuol maggiore del Re di Portogallo. Onde ne nacque poi un'altra Leonora, laquale per opera del Re Alfonso suo Zio fu data per moglie a Federico Terzo Re de Romani.

Hauendo il Re presa Marsiglia, gli fu fatto intendere, come quasi tutte le matrone et fanciulle della città cariche d'ogni qualità di robe di ualuta erano fuggite nella Chiesa di Santo Agostino; perch'egli comandò ch'elle fossero diligentissimamente guardate. Et percioch'elle temeuano che non fosse fatta lor forza, et uillania, mandarono a pregare il Re, che fosse contento di pigliare tutto il lor thesoro, et saluargli l'honore. Onde il Re senza pur uolerle uedere, le lasciò ir tutte quante con quelle robe ch'elle hauuano, anchorche fossero di grandissimo prezzo.

Questo fu anchora marauigliosa nell'assedio di Marsiglia, che le palle d'artiglieria di mille cinquecento libbre arrivarono dall'Isola di Pomatia, laquale è posta a dirimpetto di Marsiglia lontano circa tre miglia, fino alla città, et piu oltre anchora. Ruppe una grossissima catena del porto contra ogni sforzo de' nimici. Ma fu ben cosa degna di maggior marauiglia, che hauendo presa quella ricchissima città, non ne portò uia altro, chel corpo di San Luigi. Parendogli ueramente cosa dishonesta et malfatta, che cosi uenerabili reliquie deuessero rimanere in una città uinta, saccheggiata, et arsa. Questo ancho non s'ha da lasciare,

D



che partendosi di là per andare in *Hispanna*, et hauendo una asprissima et terribil fortuna di mare, i marinari, i sacerdoti, et tutti i soldati insieme gridauano, dicendo, che s'hauera a restituire il corpo di *San Luigi*, come cagion del pericol loro. Ma il Re *Alfonso* stette saldo nel suo proposito, et disse, o ch'egli haueua a morire insieme col corpo di *San Luigi*, o di uolere in ogni modo riporre le reliquie di quel santissimo Corpo in altra città piu honorata, et piu grata a Dio. Vnse dunque lostrination sua, et cosi giunse a *Valenza* città della *Spagna*, doue con gran riuerenza et allegrezza de i cittadini, rispose il santissimo Corpo di *Luigi*, sola mercede della uittoria, ma testimonio eterno della sua gloria.

Hauera il Re *Alfonso* con una grandissima armata asse diato *Isola* delle *Gerbe*, laquale anticamente crediamo che si chiamasse *Lotofagite*; et accioche glihuomini del paese non haueffero alcuna speranza d'esser soccorsi, tagliò il ponte, ch'andaua in terra ferma, et lo fortificò con torri. Et ciò fatto altro non restaua, che fare ad *Alfonso*, senon di saccheggiare a un tratto *Isola*, et ritornarsene uittorioso, et contento. Quando in quel mezzo gli furono mandate lettere da *Oferio Re di Tunisi*, quasi di questo tenore. Noi sappiamo, o *Alfonso*, che tu hai maggiore animo, che di partirti contento del sacco delle *Gerbe*. Però habbiamo deliberato di uenir subito a trouarti, et, come si suol dire, di uolerti uedere in uiso. In tanto stiamo sicuri, che tu non ti partirai altrimenti; percioche il fuggire non è punto cosa da huomo

magnanimo. Sta sano. *Alfonso* hauendo riceuuta questa lettera, et ueggendosi offerta occasione di maggior gloria, deliberò sprezzata *Isola* d'aspettare il Re *Barbaro*. Ilquale giunse a tempo, et con uno esercito quasi di cento mila persone, et s'accampò al tiro d'un dardo dirimpetto al ponte et alla torre, ch'era guardata da soldati *Christiani*, prouocando di continuo i nostri con artiglierie, con saettume, et con grida. Hauera deliberato *Alfonso* di uenire laltro dì a giornata. Ma lardore de soldati, come le piu uolte suole auuenire, non si potè contener lungo tempo, perche eglino gettando il ponte passarono in terra ferma, et misero i *Barbari* in rotta; et poco ui mancò, che non facessero ancho prigionie il Re; ilquale essendo rimesso a cavallo da certi famigliari et amici suoi, essendo poco meno che preso fuggì tra le mani de' nostri soldati. Et quegli che difesero il Re, perche non potero no fuggire, furono tagliati a pezzi dmanzi a piedi del Re, fu preso et saccheggiato il padiglion reale, tutte lartiglierie di bronzo et di ferro rotte, perdute parecchie insegne da guerra, et di quella uittoria fatta inestimabil preda d'ogni sorte.

Essendo il Re *Alfonso* dopo quella uittoria contra il Re di *Tunisi* uenuto in *Sicilia*, non lasciò punto marcire in ocio i suoi soldati: ma subito proueduto uittouaglia et rinfrescamento passò contra la città, che i *Mori* chiamano *Africa*: doue considerato bene il sito del porto et della città, menandone finalmente alcune nauì de nimmici, ch'erano nel porto, andò prima in *Sicilia*, poi in *Ischia*. Hora in questa impresa d'*Africa* mi parue una cosa degna di memoria; che glihuo

mini della terra subito c'hebbero conosciuto il Re; fecero incredibile allegrezza dentro della città, con trombe, piferi, et grida, che faccuano segno dell'animo loro: onde i nostri pensarono, ch'eglino fossero per arrendersi. Ma essi con simile festa et allegrezza sogliono honorare un Re che passa, anchorche sia lor nimico.

Vissè senza ber uino, o pure usò di temprarlo molto con lacqua. Et questa sua astinenza, come di molti altri esempi de gli Re, passò quasi in tutti i cortigiani et famigliari del Re; ma specialmente perche auisandogli egli bene spesso, diceua, come il troppo bere, che fece Alessandro Magno, nocque molto alla sua gloria. Et spesse uolte anchor usaua dire, come la sapienza è adombrata dal uino; et chel furore, et la lussuria sono figliuoli dell'ubbriachezza.

Hauendo egli già dato aiuto alla Reina Giouanna, et cacciati gli auuersari suoi del Regno, et finalmente essendo ella per opera et potenza del Re rimessa nella dignità, et tranquillità sua di prima; gli uenne nuoua, come Arrigo suo fratello, spogliato dello Stato, et di tutti i suoi beni era stato cacciato in prigione da Giouanni Re di Spagna. Il Re prestamente risentitosi a quella nuoua, percioch'egli amaua Arrigo per rispetto delle sue uirtù, molto piu che fratello, poste da parte le delitie del Regno di Napoli, lequali gli pareua d'hauerse acquistate con molto sudore et sangue, se n'andò ratto a liberare il fratello, et lo liberò, et tornò nel lo Stato di prima.

Essendo il Re in Ischia, doue lessercito insieme con la uit-

toria d'Africa hauea portato una infermità, et pestilenza di pessima sorte, gli fu fatto intendere, come uu frate Antonio della Marca dell'ordine de gli Eremitani, hippocrita nobilitato dopo la morte, era morto con grandissimo tormento, dicendo molte uillanie et bestemmie contra nostro Signor Gesu Christo, et la Vergine sua madre. Questo è quel frate Antonio, ilquale si diceua, che digiunaua quaranta di et quaranta notti continue; ilquale era tenuto santo per l'Italia, per la Sicilia, et per la Spagna; et stando in piu luoghi rinchiuso in cella, e offeruato dalle guardie, staua senza bere, o mangiar nulla; percioche prima si cercaua ben diligentemente la cella, se u'era cosa alcuna da mangiare. Et era opinione di molti, che gli Angeli andassero ogni dì a seruirlo, e a ragionare con essolui. Ma esso haueua in cella certe candele grosse, ch'erano di fuorua di cera, et dentro u'eran rinchiusè alcune canne piene d'una farina, la quale si faceua di carni di fagiani et caponi peste, et intrise con zucchero et spetierie. Dicono anchora, che la cintura sua era uota di dentro, et piena d'un lattouaro, che si chiama Hippocrasso. Queste uiuande mangiua egli di nascoso, et era riputato Santo, et per opinione del uolgo il piu astinente huomo, che fosse mai. Essendo dunque detto al Re, come costui era stato mangiato uiuo da pidocchi, et morto d'una crudelissima maniera di morte, egli hebbe a dire, come Dio incrudelua tanto con gl'hippocriti, percioche mentre essi ingannano gli huomini, ui framettono anchora Dio per mezzano della ribalderia loro. Et percio la

maggior parte di loro uiuendo anchora sono puniti ne gli occhi de glihuomini, iquali essi hanno ingannato a nome di Dio; accioche le persone conoscano d'hauerli molto a guardare da tai mostri, iquali non solamente dopo la morte; ma ancho in uita sono indubitatamente castigati dalla giustitia di Dio.

Andò un gentilhuomo innanzi al Re, et ragionando molto in lode, et commendatione d'un certo suo nimico capitale, faceua marauigliare grandemente coloro; iquali sapeuano benissimo la nimicitia, ch'era fra loro. Ma al prudentissimo Re la insolita bontà diede sospetto. Et tirato da parte alcuni amici et famigliari suoi, disse loro; credete a me, che questo dir bene riuscirà finalmente in ruina del suo nimico, se non ci prouede; ne lo ingannò punto la sua opinione. Durò colui sei mesi continui a di bene, accioche acquistandosi egli fede con le buone parole piu commodamente potesse opprimere il suo nimico. Ma la malitia sua, laquale sotto color di bontà cercaua di assassinare altrui, fu scoperta dalla prudenza del Re, et quello innocente fu dalle cannonie difeso.

Hauendo inteso, comè alcuni Re d'Europa haueuano mandato loro ambasciadori al Concilio di Basilea huomini grandi, et di nobil sangue con gran compagnia di caualcature et di seruidori, elesse anch'egli de suoi per mandare al Concilio, non persone nobili, ma huomini sani et d'ingegno. Questi furono M. Lodouico Pontano, ch'era in quel tempo il primo leggista del mondo, et M. Nicolo Sicilia-

no Arciuescovo di Palermo, ilquale anch'egli era tenuto il maggior canonista, che uiuesse allhora. Percioche diceua, che quando s'hauena a disputare della ragione diuina e humana non era bisogno, che si facesse mostra di nobiltà o grandezza, ma di dottrina, di scienza, et di giustitia.

Faceua il Re con diligenza grande cercare per tutta Italia le medaglie de gl'Imperadori illustri, et sopra tutto quelle di Cesare, et religiosissimamente, per modo di dire, le teneua in una cassetta d'auorio. Per lequali diceua, che fuor di modo si dilettaua, e in un certo modo si sentiua infiammare a uirtù et gloria, poiche l'altre statue, et figure loro erano gia mancate per la uecchiezza.

Portaua sempre seco in ogni impresa i Commentari di Giulio Cesare, non lasciando passar mai pure un giorno, che diligentissimamente non gli leggesse, et che non lodasse in lui leleganza del dire, et la eccellenza dell'arte della guerra. Et non si uergognaua di chiamarsi dapochissimo a rispetto di Cesare, anchorche da molti fosse riputato de' primi ne gli studi d'humanità, et nella scienza della militia.

Vso di portar per impresa un libro aperto, percioch'è conosciuto che la cognitione delle buone lettere conuenina molto alle cose di questo mondo, laqual cognitione s'impara dal maneggiare et riuolgere i libri. Et perciò soleua molto lodare Platone, ilquale diceua, ch'era necessario, o che i Re fossero litterati, o amatori almeno de glihuomini litterati.

Quando si metteua a sacco qualche Città, ciascun soldato, ch'hauesse trouato qualche libro, subito lo portaua al Re

q quasi per una certa sua ragione. Percioche la fama haueua diuulgato, ch'egli soleua diletтары molto di libri. Et però non sapeuano di poter fare cosa piu grata al Re, che presentargli qualche libro.

Quel giorno, ch'egli non hauea letto qualche cosa, diceua d'hauerlo perduto. Ma hauendo egli ancho inteso, come Vespesiano Imperadore soleua dire d'hauer perduto quel dì, ch'egli non hauea donato cosa alcuna a persona, di cesi, che egli ringratiò molto Dio, che in quel modo egli non haueua perduto giorno alcuno.

Trouasi, chel Re si uantò spesso d'hauer letto quaranta uolte la Bibbia con le chiose, et commenti suoi. Et perciò l'haueua così bene a mente, che non pure le cose, ma in molti luoghi anchora recitaua le parole istesse senza scritto.

Essendo perauentura stracorfa la Armata Reale per fortuna all'isole di Marsiglia, et ueggendosi qui uenire una galea, laquale era ita a trauerso, con le uel' stracciate, et co remi rotti, et con pericolo grande de' soldati et marinari; il Re subito gridò, che le fosse dato soccorso. Et perche tutti haueuano paura del pericolo, et gridauano, come era meglio assai, che si perdesse una galea sola, che tutte: nondimeno il Re medesimo in persona sciolse la capitana, et benchè niuno il seguisse, era per andar solo a soccorrere quei miseri, ch'eran posti in trauaglio. Fatto cio, et hauendo gli altri poi spinti dalla uergogna seguitato il Re, dissero, che per esser la galea quasi ita in fondo, non si poteua muouere senza pericolo di tutti; onde il Re soggiunse loro; io haueua

piu caro di morire insieme con quei ualent'huomini, che uedergli patire, et morirmi innanzi a gliocchi.

Essendo un certo personaggio di sangue illustre, ilquale io non nomino qui per buon rispetto, accusato al Re d'hauer fatto tradimento contro sua Maestà, et così confessò, et conuinto del delitto; il Re senza altrimenti formar contra di lui processo alcuno, et senza dar sentenza, come si suol fare, ma con un certo giudicio cheto lo gastigò. Et così in un medesimo tempo uenne a prouedere a due cose, cio è a punire il delitto, e a saluar l'honore d'una nobil famiglia, che per difetto d'un solo non uenisse a infamarsi.

Poich'egli hebbe finalmente combattendo presa la città di Napoli, laquale era ostinatissimamente indurata, con quanta mansuetudine, humanità et cortesia si portò egli? Et per la prima cosa, egli non uolle, che i Soldati saccheggiasse, ne amazzassero persona: et fuorchè i primi empiti, iquali difficil cosa fu contenere, saluò di poi liberi, et sicuri tutti i cittadini dal fauore, et dall'auaritia de' soldati, caualcando egli stesso in persona con la spada ignuda per la città, et prouedendo che non si facesse ingiuria ne dispiacere a ueruno. V'sò poi a costoro, benchè uinti, molte cortesie, perdonando loro tutte le ingiurie, et la morte anchora di Don Pietro suo carissimo fratello.

Essendosi gia presa la città di Napoli, accioche per la uittoria, si come suole auuenire, l'esercito non diuentasse insolente, o non infingardisse ne gliagi, et ne piaceri; subito affettate le cose andò diritto alla uolta de' nimici, de quali

era capitano Antonio Cadola huomo ualoroso, et chiaro nell'armi. Et hauendogli trouati nel contado di Capoua, apparecchiati e in punto per combattere, et molto braui per numero et per ualore, il Re fece chiamare il consiglio, et domandò, se s'hauueua da far giornata, o no. Et consigliando alcuni de suoi baroni, che in ogni modo si douesse combattere, purchè il Re non ui fosse in persona, disse il Re; dunque quel che suol molto aiutare coloro che combattono, hora non ci sarà presente il capitano? Perche subito comandò, che con laiuto di Dio si uenisse a giornata, percioch'egli haurebbe fatto conoscer loro, che la sua presenza non era per nuocere punto alla fortuna et gloria loro. S'attaccò dunque la battaglia, che da principio assai fu dubbiosa, dipoi per la uirtù et presenza del Re ruppero et presero quasi tutti i nimici. Tra iquali furono fatti prigioni infiniti caualli Sforzeschi, et alcuni capitani, et fu preso ancho il Capitano loro Antonio. Quiui usò egli la sua clemenza degna di esser ricordata in tutti i secoli, percioch'egli perdonò ad Antonio Cadola capitale, et quasi hereditario nimico del Re, doue ogniuno lo consigliaua, che lo facesse morire, et di piu gli restitui tutti i suoi beni. Et non mostrò di stimar pure un poco la nimicitia capitale di Iacopo suo padre, ne la ostinatione d'Antonio a se gia lungo tempo stata di grandissimo danno. Oltra di questo lasciò tutti i soldati, et ad alcuni anchora, benchè fossero suoi nimici, perch'erano ualent'huomini et persone di gran nome, fece bellissimi doni. Con laquale mansuetudine et benignità si fece poi beniuoli essi ni-

mici anchora, et di poi in gran pace et tranquillità posse dette tutto il Regno di Napoli dall' Aquila, città dell' Abruzzo, fino a Rheggio di Calabria.

Prese combattendo la terra d'Ischia, laquale era fortissima per sito, et per soldati, et per donò a coloro, che ui furon presi, benchè suoi grandissimi nimici. Vi mise poi ad habitare una colonia di Cathelani, accioche ui fosse, chi pigliasse per moglie le fanciulle o le uedoue d'Ischia; imaginandosi appunto quel che auuenne, cio è, che gli animi loro nascendone figliuoli si potessero addolcire et pacificare. Questo caso interuenne anchora in quella impresa, che hauendo egli hauuto uittoria, et perciò per ringratiare Iddio passando alla riuà dou'è una Chiesa della Madonna, la barchetta, ch'era troppo carica andò sotto, doue il Re fu a grandissimo pericolo della uita. Et essendo egli stato tirato su, et saluato per aiuto d'un certo Gaetano, poiche fu ritornato in se stesso, disse; che le cose grandi costauan molto: e a colui, che l'hauueua aiutato persona di bassissima conditione, ordinò buona prouisione, et gli maritò cinque figliuole.

Essendosi presa per forza Vicaro, terra della Puglia, et non si potendo tenere i soldati, che non la mettessero a sacco, il Re, si come quel, che dubitaua, che finalmente il furore non uenisse a manomettere l'honor delle Donne, fattone cercar con gran diligenza, le raunò in un luogo fuor delle mura lontano dalla furia de soldati; et le diede a guardare a Giovanni Alzino huomo di grandissimo ualore: et hauen-  
dole tenute quiui con molto rispetto, pochi giorni dappoi le la-

sciò ire doue elle uollero, si ch' elle sicuramente poterono tornare onde s'erano partite.

Il Re era nell' Abruzzo poco lontano da Boiano, quando subito hebbe nuoua, come i nimici ueniuanò, et già erano appresso; per laqual nuoua fece pigliar l'arme a soldati, e andare contra i nimici: et già era ito innanzi da tre miglia armato e in punto; et finalmente si fermò in campagna aperta appresso a Troia a uista de nimici. Stauano tutti in luogo rileuato apparecchiati anch' essi e in ordine per combattere. Ma il Re non si moueua in proua, per tirare i nimici a battaglia con uantaggio. Perch' eglino confidandosi nel numero loro, che ueramente erano molti piu, scesero del poggio, et con grande empito cominciarono la battaglia. Allhora il Re gridò forte, soldati, la uittoria è nostra, mostrando loro anchora da quale schiera, et da qual luogo la uittoria nasceua. Et così subito anchora egli fu de primi a spignere ualorosissimamente contra i nimici. Puo si credere, che la fortuna padrona delle guerre fosse in fauore del Re; ilquale in così poco spatio di tempo ruppe, et mise in fuga i nimici suoi huomini fortissimi, et per suadendogli fino alla porta della città ne prese assai, et ne fece ancho cadere parecchi nella fossa della Città. Allhora alcuni di quei del Re mescolati co nimici entrarono nella città, iquali uscendo fuora per l'altra porta tornarono salui al Re. In questa uittoria auuennero molte cose degne di memoria. Vn certo Cavaliero ueggendo il Re molto meglio ornato che gli altri, et non sapendo chi e' fosse, messo mano alla spada gli doman-

dò, chi egli era; et egli gli disse; et parte mise mano allo stocco; io sono il Re Alfonso; et subito udendo il nome del Re, si gittò inginocchioni, et rimessa la spada si pose in suo potere. Auuenne questo anchora degno di memoria in quella uittoria, ch' essendo tornati i soldati dalla battaglia ne gli alloggiamenti, onde s'eran partiti, mentre che tutti gli altri, come si suol fare, attendeuanò a rinfrescarsi, il Re non uol le mangiar nulla, ne si lasciò disarmare, ne nettare dalla poluere, anchorche fosse in mezzo a gliar dentissimi caldi della state, del giorno, et della Puglia, finche non hebbe uditò una solenne messa; et così armato, digiunò, et stanco dalla battaglia, com' egli era, ringratiò Dio della uittoria.

Era il Re a caccia in Terra di Lauoro in un luogo c' hoggi si chiama le Rose, quando gli uenne nuoua, come Riccio capitano delle sue fanterie, s'era accostato a nimici, et hauea preso a tradimento San Germano insieme con monte Casino, et ne ueniua in fretta assaltando tutti i luoghi uicini; perche il Re uedendo quella nuoua disse; qui bisognano fatti, et non consigli: et così com' egli era piu tosto in ordine per cacciare, che per combattere, s'auuò contra il traditore, solo con quei gentilhuomini, iquali si trouauano seco per conto della caccia. Et senza dir altro a coloro ch'erano con effolui, senon che chi gli uolea bene subito gli tenesse dietro, giunse dou' era Riccio, assai piu tosto che non si credeua. Perche incontanente i soldati del Re gli andarono appresso, et misero tanto spauento al traditore, che facilmente si uedeua, com' egli s'era già pentito dell' impresa, essendo souera-

giunto dall'incredibil prestezza del Re & delle sue genti. Per cioch'egli non hauea preso anchora rocca Gianicola, laquale era di grandissima importanza in quella espeditione, o piuttosto tradimento. Ma perche il Re haueua inteso, che il Riccio aspettaua fra pochi giorni un gran soccorso da Roma, nel quale confidandosi perseveraua tuttauia a combatere la Rocca: il Re mandò di notte la fanteria sul monte, auisandola, che sotto il nome di Riccio douesse passare la torre della Chiesa, laquale si teneua per esso Riccio, & quindi nel far del giorno andassero alla uolta di lui. Fatto cio Riccio credendosi, che fossero genti, che gli uenissero in soccorso, prima si rallegrò; dipoi conoscendo dall'armi & dall'insegne, ch'erano soldati del Re, prima che fosse tolto in mezzo del Re si mise a fuggire, gli altri furono presi, iquali il Re tutto lasciò ire salui secondo sua usanza: la terra si racquistò quattro giorni poich'ella era stata presa per tradimento dal Riccio.

A un certo Cavalier prodigo, ilquale haurebbe consumato & speso cio ch'è al mondo, e ogni dì gli domandaua molte cose, disse il Re finalmente; Amico s'io uorrò attendere ogni giorno a giouarti, io farò piu tosto me pouero, che te ricco. Perche questo sarebbe a punto ne piu ne meno, che se alcuno uollesse empierne un uinaio sturato.

Leggendo una uolta M. Antonio Palermitano, andò M. Antonio Vescono di Catania a pregarlo, che lo uollesse raccomandare al Re, il Palermitano in atto di burlare gliele raccomandò, dicendo; com'egli era huomo da bene, & chel Sole leuandosi non lhauea mai uisto digiuno. Il Re sor-

ridendo soggiunse; & molto meno per Dio lha ueduto, quando e' ua sotto.

Andò Alfonso a incontrare il Re Ferrando suo padre; che ueniua di fuori, & hauendo ueduto, che perche egli era mal disposto della persona si faceua portare in lettica; subito smontò da cavallo, per accompagnare il padre a piedi, & se fosse stato bisogno, aiutarlo anchora con le spalle o col collo. Et dicendogli il padre, ch'anch'egli deuesse montare a cavallo, come haueuano fatto molti altri baroni; disse Alfonso, gli altri fanno quel ch'essi hanno da fare; ma io non potrò mai fare, ch'io non accompagni a piedi un Re, ch'è mio padre, e ammalato.

Essendo non so chi, che lodaua molto Alfonso della nobiltà, dicendo, ch'egli era Re figliuol di Re, nipote di Re, & fratello di Re; Alfonso lo interruppe, & disse; che non c'era cosa alcuna, ch'egli stimasse meno, di quello che egli mostraua di stimar tanto. Percioche quella non era sua lode, ma de suoi maggiori; iquali hauendosi acquistato il Regno con giustitia, temperanza, & eccellenza, i Regni erano poi di carico a successori, & ancho d'honore, quando essi gli riceuessero piu tosto per uirtù, che per testamento. Però, se in lui era cosa, che meritasse lode, lo lodasse da quella & non da suoi padri già morti.

Ferrando suo padre Re ualoroso anch'egli, uenendo a morte, disse ad Alfonso, quasi queste parole. Ottimo figliuolo, perche io so & uoglio, che tutti i Regni, iquali io ho tenuto fin ch'è piaciuto a Dio, siano tuoi, per esser tu il mag

giore; io harei molto caro, quando pareffe a te di poter lasciare quelle terre, che noi habbiamo in Castiglia, a Giouanni tuo fratello. Laqual cosa io uorrei, che tu non lhaueffi per male, et ancho, se tu pure il comporti, io te ne prego. Disse allhora Alfonso, Signor mio padre, io so benissimo, che questi Regni, et quasi tutte le cose vostre appartengono a me, ma non altrimenti, che per beneficio uostro. Et però io ho sempre stimato, et sono per istimar piu la uolontà uostra, chel privilegio dell'età. Anzi, se per la uostra singular prudenza pareffe a uoi, che fosse per lo migliore di questi Regni, di lasciare Don Giouanni uostro successore, io non sono per dir parola: et quando ancho uoi lo lasciate herede d'ogni cosa, io uo che uoi crediate, ch'io son per ubidir sempre alla uolontà uostra fin ch'io uiuo, come a quella di Dio. Disse allhora Ferrando, ua che Dio ti benedica figliuol mio, per cotesta tua amoreuolezza e ubidienza, et cosi lo licentiò con le lagrime a gliocchi.

Don Ruggieri Conte di Pallanza, nato di nobilissimo et illustrissimo sangue, persona animosa et pronta di mano, andò a trouare il Re, dicendogli, com'egli hauea deliberato, posto da parte ogni pericolo, di uoler in ogni modo amazzare Don Giouanni Re di Castiglia suo nimico: et pur ch'egli uolesse, che cio ghera molto ageuole a farsi. E'l Re Alfonso a lui, che non solo per gli stati di Castiglia, et di Spagna, ma ne ancho per acquistar l'imperio di tutto'l mondo, non haurebbe acconsentito a si crudel et uituperoso atto. disse, Id dio u'inspiri meglio, et non permetta, che con si fatta ribalderia

d'eria macchiate et uituperiate la uera gloria, alla quale tanto u'affaticate. Dicefi anchora, ch'egli rispose in un certo simil modo a un fuoruscito Fiorentino, ilquale gli prometteua che haurebbe amazzato Cosmo de Medici, pur chel Re gli desse trenta soldati, et non piu. Ch'egli haueua hauuto et haueua molto piu terribili et maggiori nimici, che Cosmo non era, per la cui morte egli haurebbe potuto acquirar de regni; ma non lhaueua uoluto fare, ch'andasse dunque et per lauuenire gli mettesse innanzi migliori partiti.

Alcuni suoi domestici mostrarono al Re col dito, come poltrone, un certo Contadino proffeso in terra, che mangiua dell'uua; perch'egli disse loro; piacesse a Dio, ch'io haueffi ocio da poter mangiar cosi anchor io.

Egli haueua una uolta riceuuto lettere dalla Reina Maria sua moglie, donna di singular esempio, lequali poich'egli attentissimamente una et due uolte hebbe lette, io hauea gia deliberato, dis'egli, di non dir nulla di mia moglie fuor di camera, per non esser tenuto, dicendone bene, guasto di lei, o troppo mal creato. Ma horà uoglio mutarmi affatto, et dican pure quel che uogliano le persone, in ogni uia, e a quanti io ne incontro, senza modo et modestia uo ragionare della uirtù et costanza di mia moglie.

Usaua spesso uolte riprendere i baroni et Cortegiani suoi, perch'essi chiamauano lor seruidori gli amici di bassa conditione; massimamente hauendo egli letto, che cosi fatti huomini erano stati chiamati dal Re Filippo, non seruidori, ne sudditi, come da costoro, ma famigliari et amici.



Don Alvaro di Luna hauea con grande istanza do mandato al Re Alfonso, di cui egli era uassallo, che uolendo egli ire a trouare Don Giouanni Re di Castiglia, glie le raccomandasse con sue lettere: perche il Re non solamente glie le raccomandò, ma talmente glie le mise in gratia, che in breue tempo hebbe grandissime facultà, et fu fauoritissimo del Re Don Giouanni. Ma egli si dimenticò ben tosto del benefattore et del beneficio riceuuto. Et perciò essendo una uolta Don Alvaro tassato d'ingratitude, il Re Alfonso hebbe a dire; com'egli sapeua benissimo, che un gran beneficio non si sodisfaceua, senon con una grande ingratitudine: et però molti erano quei che dauano, ma pochissimi quei che sapeffero dare. Ne per questo piu lentamente s'haueua a donare, o far beneficio altrui.

Quanta fosse la reputatione et gloria del Re Alfonso, facilmente si puo conoscere da questo; che alcuna uolta anchora fu lodato da suoi nimici, huomini di grandissimo conto. M. Nicolò Cardinale di Capoua graue nimico del Re, essendo a Fiorenza, et mouendosi allhora il Conte Francesco Sforza eccellentissimo Capitan di guerra per andare nel Regno di Napoli contra Alfonso, et per questo dicendo alcuni, chel Re Alfonso non haueua piu a fare con Renato; così rispose egli; anzi farò io finalmente conoscere a Francesco Sforza, ch'esso haurà a fare con altri, che col Duca Filippo. Perche hauendo il Malfiato inteso queste cose, et riferitole al Re, esso disse; se tutti i miei haueffero quella opinione di me, che ha questo nimico, certo non mi farebbono

guerra, ma mi lascierebbono uiuere in pace, ch'è quella cosa ch'io piu desidero in questo mondo.

Trouandosi fuor di corte il guardiano della libreria Reale, il Re che haueua grandissimo desiderio di leggere, si mise con un paio di forbici a uolere aprire la topa, ch'era ferrata a chiaue. Onde trouandouisi presente un M. Mattheo Siciliano sacerdote di gran santità, gli disse, uoi dunque, o magno Re, fate questo officio di propria mano? E il Re sorridendo a lui, ditemi di gratia, santo huomo, se Dio et la natura hanno dato in darno le mani a gli Re?

Mons. Giouanni di Castricurto, di nation Francese, caualiere illustre per sangue, per auttorità, et per fatti, essendo stato preso in battaglia da Arrigo Re d'Inghilterra, fu tenuto prigione, finche egli hebbe promesso sopra la sua fede di pagare una gran taglia per riscattarsi. Et non potendo egli sodisfare la sua promessa, andò trouare tutti i Re et principi d'Europa, per essere aiutato da loro di quella somma di denari, o di quel che potesse hauere. Trouò finalmente fra tanti il Re Alfonso solo, ilquale lo liberò, et riscosse di prigione pagando per lui tutta quella somma anchorche grossa di denari.

Hauerido Alfonso anchor giouanetto dopo la morte del suo santissimo, e ottimo padre preso il gouerno de regni et del la publica salute, auuenne che una schiava grauida del padrone, quando ella uenne a partorire, domandò d'essere fatta franca, per la legge di Spagna, laquale uole, che la serua, laquale ha figliuoli del padrone, s'intenda esser libe-

ra. Ma il padrone dubitando di perdere la schiava, diceua, chel figliuolo non era suo, pensando a questo modo di non perdere la schiava, et d'hauere ancho il bambino. Ma ella tuttaua gridaua, affermando chel bambino era figliuolo del padrone. Questa cosa difficilmente si poteua provare, ne trouarsi il uero. Ma essendo ella molto dubbiosa, la prudentia d'Alfonso infm dalla giouanezza subito si conobbe. Percioch'egli ordinò, chel bambino si uendesse all'incanto. Onde mostrandosi di uolere dare il bambino a non so chi, che hauea offerto piu denari, il padre uinto dalla pietà non si potè tenere di piangere, et confessò, chel figliuolo era suo. Per laqual cosa il Re subito consegnò il figliuolo al padre, et la libertà alla serua.

Giouanni da Calagorra caualier del Re, subito che fu lasciato da nimici di prigione, andò a trouare il Re, et essendosi preso baldanza della liberalità del Re, in un medesimo tempo domandò, et ottenne dal Re cose infinite: dal quale il Re essendosi pure alla fine, ma con fatica spiccato, per Dio, disse, s'io non ho hauuto paura, che fra tante et si diuerse cose, che'l mio caualier mi chiedeuà, che non mi domandasse anchora la mia moglie.

Essendo nata una disputa fra huomini letterati della felicità de gli Re, et dandone ciascun di loro il suo giudicio, uisouraggiuise il Re, et disse, perche u'affaticate uoi tanto, o amici, in questo? Credete uoi forse, che questa materia, di cui uoi ragionate, si possa meglio trattare, o piu chiaramente esprimere, di quel che ha fatto S. Agostino huomo di sa-

pietia diuina? Dipoi, si come quel che hauea singolar memoria, recitò le sue parole medesime. Lequali ho uoluto por qui nella nostra lingua, perch' elle mi son parse degne di essere imparate a mente, e offeruate da tutti i Re et principi del mondo. Santo Agostino reputa i Re felici, s'essi giustamente signoreggiano, se non insuperbiscono fra i ragionamenti di coloro che gli mettono in cielo con le lodi, et fra le seruitù di quei che troppo humilmente gli riueriscono: ma si ricorderanno d'essere huomini: se faranno la possanza loro per ampliar molto il culto di Dio, serua della sua maieità. Se temono, amano, et honorano Dio: se piu amano quel regno, doue non temono d'hauer consorti: se tardi fanno uendetta, et facilmente perdonano; se pigliano uendetta per necessità di reggere et gouernare la republica, non per isfogare gli odij et le inimicitie, se useranno il per dono, non per lasciare l'iniquità senza gastigo, ma per speranza di correctione: se quel che molte uolte sono sforzati fare con asprezza, ricompensano poi con la dolcezza della misericordia, et con la larghezza de benefici: se la lussuria è tanto piu ristretta, quanto ella è piu libera. Se amano piu tosto di comandare a cattini desiderij, ch'a tutti i popoli del mondo. Et se tutte queste cose fanno, non per brama di uana gloria, ma per carità della felicità eterna: se non si sdegnano di far sacrificio d'humilità, et d'oratione al lor uero Dio per li peccati loro. Questi tali Imperadori et Re Christiani meritamente si posson chiamar felici.

Hauendo inteso il Re, come M. Andrea da Palermo

huomo nobilissimo di sangue, et dottore eccellentissimo, non l'haueua mai ne conosciuto ne uisto, egli subito grandemente desiderò di uolerlo et uedere et conoscere come huomo felice.

Il Re Alfonso fu talhora ueduto andar solo senza pompa di guardia o di compagnia; onde essendo per ciò ripreso da molti, et consigliato, che anchora egli secondo l'usanza de gli altri principi menasse seco guardia d'huomini armati: mostrò c'hauesse a noia quel consiglio, et disse, ch'egli non andaua solo, come credeuano costoro, ma accompagnato dall'innocentia: et ch'egli non haueua a temere di cosa alcuna, percioche si fidaua nella beniuolenza de cittadini.

Vsua dire, chel principato gli pareua cosa molto difficile, massimamente per questo, perche la uita de principi è presa per esemplo da popolari, i quali sono molto piu inclinati a uiti, che alle uirtu. Per laqual cosa i principi non solo per lor cagione s'hanno a rimanere di far male, ma molto piu anchora, accioche i lor uiti non s'infondano ne lor cittadini. Percioche si come al moto del Sole, cosi i sudditi sempre si uolgono et fermano ne costumi de principi.

Essendo nata discordia fra la Reina Giouana, e'l Re Alfonso, molti castellani, et gouernatori et de primi huomini delle terre andando a trouare il Re gli promisero, che gli haurebbono dato nelle mani quasi tutt'ol regno di Napoli senza saputa della Reina. Aquali disse il Re, che haueua loro grande obligo, ma ch'egli stimaua molto piu la fama et l'honor suo, che qual si uoglia gran regno: percioche l'animò suo era stato et era di possedere il regno non per ingan-

no, o ingiuria, ma di legittima ragione, et quando fosse piaciuto a Dio, e alla Reina Giouanna sua madre. Et se pur pareua, che l'animo della Reina fosse mutato uerso di lui, di ciò s'haueua a incolpare la incostanza et fragilità delle donne. Et per contrario bisognaua, ch'egli si ricordasse d'essere huomo et Re.

Egli hauea fatto intendere a gouernatori delle prouincie, e a tutti i giudici, che non offeruassero niuno decreto o rescritto fatto da lui, se non solamente quei che fossero fondati nella ragione et nell'honestà. Percioch'egli auuien talhora, o per improntitudine di coloro che domandano, o per non intendere il fatto, che s'ordina alcuna cosa contra quel che uol la giustitia, onde offeruandolo uerrebbono a offendere i lor cittadini, non conoscendo che a questo modo anchora offendono se stessi, et contra se medesimi sono empì et crudeli.

Essendo alcuna uolta ripreso il Re, ch'egli era troppo mansueto et humano, si come quegli, che perdonaua anchora talhora a coloro che grauemente l'haueuano offeso; diceua, ch'egli uoleua essere apparecchiato, se fosse chiamato a far conto con Dio, d'annouerargli le pecore, ch'egli hauea prese in tutela da lui, et, s'egli glie le domandaua, di potergliene render tutte sane et salue.

Diceua, che per la giustitia egli era grato a buoni, et per la clemenza anchora a cattiu.

A colui, che si doleua che'l principe fosse troppo mansueto et humano, diceua che s'haueua d'aspettare, che gli-

Orsi, e i Leoni alcuna uolta regnassero; perciocche la clemenza era propria dell'huomo, et la crudeltà delle bestie.

Soleua dire, ch'egli era cosa molto dishonesta, che colui commandasse a gli altri, che non sapeua signoreggiar se medesimo.

Diceua anchora, che gli pareua cosa molto goffa, che i Re fossero retti da altri, e i capitani gouernati da gli altri.

I fanciulli, ch'egli uedeua atti, et quasi nati a gli studi delle lettere, ma per essere poveri et meschini non potere aspirare alla gloria, secondo che ciascuno gli pareua sufficiente a questa, o a quella disciplina, gli daua a essere ammaestrati parte a rhetorici, et parte a filosofi, et prouedeua loro le spese per uiuere, et tutto quel che loro bisognaua. La medesima pietà et cortesia usò uerso i theologi poveri. Percioche non potendo eglino ascendere al dottorato se non con ispesse gradi, per essere ogni cosa deprauato et corrotto, non mancò mai di souenirgli di denari, et honorargli anchora con la sua presenza.

Essendo egli amatore della bellezza, meritamente secondo la sentenza di Chrisippo stimaua che la bellezza fosse il fior della uirtù; ma pero non usò mai insolenza ne uillania contra persona alcuna.

Fu domandato una uolta il Re, quel che gli pareua che fosse l'honore senza l'utilità, rispose; che cio gli pareua essere ne piu ne meno, come se chichesia hauesse buonissima et acuta uista, ma per essere offeso dalla nebbia non potesse ueder nulla.

Ragionando

Ragionando il Re della benignità della natura, hebbe una uolta a dire, che anchora ne uitij ella ha in un certo modo prouisto alla generatione humana. Percioche in cambio del putaneggiare ha permesso il matrimonio; per la inuidia, la emulatione, per laccidia ouer mattana il trattenimento; per la gola et empierci il corpo, il mangiare; per l'auaritia, la parsimonia; per l'ira, ladmonitione et riprensione; ma per la superbia non ha concesso cosa alcuna, accioche i superbi conoscano d'essere in odio et disgratia non solo de glihuomini, ma anchora di Dio et della natura.

Hauendo egli una uolta ueduto non so chi ballare molto dishonestamente, disse uerso coloro ch'eran seco; state attenti. Che la Sibilla tosto è per dare loracolo.

Gloriaua si nō tanto ch'e' sapeffe, et potesse uincere i nimici, quāto ch'egli hauea imparato a saluare i uinti. Percioche quello era talhora dono della fortuna, et questo sempre suo.

Dicendo un suo amico al Re: auuertite; che questa uostra misericordia, humanità, et mansuetudine, non uirorni in danno; anzi disse egli, io ho da sopportare molte cose, per non mi fare uoler male.

Usò di fauorire et accarezzare i mansueti et misericordiosi, et per contrario abhorriua i superbi, come odiati da Dio et da glihuomini.

Il Re fu una uolta ripreso, che hauendo egli tanto in odio il ballare, nondimeno nella uenuta di Federigo terzo Imperadore era stato ueduto publicamente danzare con esso Imperadore, et con la Imperadrice Leonora. Perch'essendo egli di cio ripreso, si scusaua in questo modo, ch'egli non bal-

G

l'aua per piacere, anzi che ciò non gli piaceua punto, ma hauea fatto ciò per honorare l'Imperadore et la moglie. Percioche molto importaua, in che modo si faccia la cosa. Perche colui, che balla per lussuria o per lasciuia, gli pareua pazzo o ubbriaco. Ma se ciò per honorare alcuno, non me ritaua riprensione. Et che non era pazzo colui, che impazzaua una volta con glihuomini grandi.

Questo fu sopra tutto cosa notabile tra i fatti del Re, che quanti huomini egli haueua inteso che fossero illustri o in armi o in lettere, tutti gli chiamò appresso di se, et poi che gli hebbe chiamati, gli ornò di grandissimi honori, et di magnificentissimi doni. Amò strettamente et familiarmente Braccio eccellentissimo Capitan di guerra del suo tempo, ilquale essendo egli ancho giouanetto, tenne, et offeruò in luogo di maestro nella disciplina militare. Questo è colui, che con mirabile arte et industria risuscitò et fece molto honorata la gloria dell'arte di guerra, laquale era quasi spenta in Italia. Dopo lui portò grandissimo amore a Nicolo Piccinino, ilquale era uscito della scuola di Braccio, et non fu punto di minor gloria di lui. Ma fra glihuomini dotti et letterati accarezzò molto Bartholomeo Facio, huomo di soaue et antica eloquenza et hebbe molto caro, che i fatti suoi fossero scritti da lui; massimamente essendosi diletto della soauità di quel libro, ch'egli hauea gia intitolato a esso Re della felicità della uita. Tenne Giorgio Trapezuntio huomo dottissimo nelle lettere Greche et latine, fra suoi carissimi amici et famigliari; et gli ordinò, ch'è traduceffe di Greco in Latino tutti i libri d'Aristotele di naturale hi-

storia: percioche quegli che u'erano prima tradotti da non so chi, non piaceuano gran fatto per la sprezza et barbarie dell'oratione. Non hebbe appresso di se Lionardo Aretino huomo eloquentissimo dell'età sua, non perch'egli non uoleffe, ma perche fu impedito dalla mala dispositione et uechiaia di lui. Ma le lettere mandate dall'uno all'altro, le quali ci sono hora, et lungo tempo anchora ci saranno, faranno fede dell'amore et beniuolenza, che fu tra loro. Mostrò non solo grandissimo amore al Poggio Fiorentino per hauere egli di sua commessione tradotta di Greco la uita di Ciro, ma gli fece ancho di ricchissimi doni. Non parlo de theologi, iquali egli fece uenire dall'ultime parti del mondo, et leggendo et disputando udi ogni giorno; et essendo egli il piu grato huomo del mondo, esaltò poi a grandissimo dignità. Taccio i filosofi, i medici, i poeti, e i leggist, de quali tutta la corte era piena, tutti honorati, et arricchiti dal Re. Perche se tu uolesti particolarmente raccontare non dico le uirtù, et le lodi, ma solamente i nomi, questi soli farebbono un gran uolume.

Diceua, che i morti sono ottimi consiglieri, cio intendendo de libri, da i quali senza paura, et senza rispetto udiua fedelmente dirsi tutto quello ch'è desideraua sapere.

S'egli fosse nato al tempo de Romani, diceua, ch'egli haurebbe edificato dirimpetto al senato un tempio a Gioue positorio, doue i senatori che haueuano a dire l'openion loro, innanzi ch'entrassero in senato, mettessero giu gli odij, et laltre passioni dell'animo. Percioch'egli auuien molte uolte, che i regni et le Repub. uanno in ruina per le gare de glihuomini priuati.

Dicendogli non so chi, che un Re douea concedere non so lo quel ch'egli hauea donato, ma anchora cio ch'egli haueua accennato col capo, gli rispose; tu di bene; ma bisognarebbe ancho, che coloro che domandano, domandassero a gli Re cose ragioneuoli e honeste.

Soleua chiamare gli huomini ricchi, iquali non hanno in loro ornamento di lettere, uello d'oro.

Essendo certe persone in presenza del Re, lequali difendevano la causa delle bestie contra glihuomini, et hora allegauano la castità della tortorella, hora della cornacchia, la quale morto il compagno uiue uedoua noue età d'huomini, hora la prouidenza delle formiche, hora la sagacità de cani, hora la pietà delle Cicogne, hora l'ossèruanza delle Pecchie uerso il Re loro; et molte altre cose simili de glianimali brutti: il Re rispose loro, che se cio era concesso alle bestie. per instinto di natura, o per dono di Dio, egli non istimaua, che fosse dato loro per altra cagione, senon accioche glihuomini, iquali uitiosamente uiuono, si uergognino d'esser uinti da gli animali brutti, et priui di ragione.

Hauendo il Re ueduto una uolta Lodouico Puccio uestito a bruno, et di mala uoglia, et domandatolo della cagione perch'egli staua cosi mal cōtento; il Puccio gli rispose, che gli era morta la moglie: e'l Re disse a lui, ch'egli douea piu tosto stare allegro e di buona uoglia, per la morte di lei. Percioche se la cognata era morta, il fratello ancho era risuscitato. Per che quella dōna era stata satieuole e strana, et mentre ch'el la uisse molto noiosa al marito, et proprio una morte di lui.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



IL SECONDO LIBRO  
DELLA HISTORIA DI  
M. LODOVICO  
DOMENICHI.



SAVA dire il Re Alfonso; chel matrimonio poteua passare tranquillamente, et senza querela, ogni uolta che la moglie fosse cieca, e'l marito sordo.

Si come gliorasi usano il paragone per giudice a prouare l'oro et l'argento, cosi il Re diceua, ch'egli usaua i magistrati a conoscere i costumi, et glianimi de cittadini: percioche il magistrato sopra tutto è quel che dimostra, et fa conoscere le persone.

Don Lopes Simonino Marchese di Durrea, ch'era alhora Vicerè di Napoli, fece intendere al Re, come una delle due navi, chel Re hauea fatte fare a guisa di montagne, era arsa per negligenza de' marinari: doue il Re gli rispose

ch'egli sapeua benissimo, come quella naue, sia quanto si uoglia grande et magnifica, nondimeno pochi anni dappoi era per consumarsi, et marcirsi. Et perciò s'egli haueua intelletto, douea portare in pace quella sciagura.

A un, che diceua, come finalmente egli haueua trovato un huomo sauiò, disse; et come puo un pazzo conoscere un sauiò?

M. Francesco Filelfo poeta hauea composte di molte satire, lequali egli portò, et recitò, et cantò al Re Alfonso. Ond'egli prima che lo licentiasse, lo fece cavaliere, et lo premiò nobilmente.

Trouandosi una uolta il Re in battaglia nauale, et uengendo le cose sue disperate, bench'egli facilmente potesse dalle navi grosse salvarsi nell'armata delle sue galee; perciocche Giovanni da Esernia huomo ualoroso era capitano d'esse, il quale ueramente sempre offeruaua la uoluntà e'l cenno del Re; non uolle però scendere nelle galee. Ma uscendo il primo della sua naue saltò nella naue de nimici, et si rese; immaginandosi quel che a punto auenne poi, che l'auttorità di lui benche già prigione, haurebbe giouato assaiissimo alla salute, et liberatione de gli amici suoi.

A Don Lopes Simonino; perciocch'egli s'era seruito di lui uenti anni continui nella guerra di Napoli, et l'hauea conosciuto per ualoroso et fedele; quel che conosceua, che l'huomo magnanimo et generoso desidera; il Re gli diede tutti gli honori grandi et nuoui, et tutti i maggiori magistrati. Perciocch'egli lo fece Vicere di Sicilia, et similmente di tut-

to'l regno di Napoli, quel che niuno altro piu hauea hauuto: talche di gratitudine et di cortesia non si lasciò mai uincere da persona.

Essendo auisato Alfonso da Lodouico Poggio da Roma, che Riccio capitano della fanteria del Re hauendo occupate alcune terre, era subito per passare da nimici, et però bisognaua, anzi che la cosa hauesse effetto, pigliarlo, et metterlo in prigione: rispose, ch'egli uoleua piu tosto esser tradito, et danneggiato da suoi, che mai mostrare di non essersi fidato di loro. Ribellasse pur Riccio, quanto e' uolesse, ch'egli non era mai per pigliar sospetto de suoi uassalli, se non quando si fosse scoperto il delitto. Aggiugnendo a questo, che'l Riccio cercando occasione di tradimento, hauea domandato al Re certa gran soma di denari; e il Re o per farlo mutare di proposito, o per non potere essere incolpato di cosa alcuna, subito per iscusà del Riccio gliel fece contar tutti.

Tornando il Re Alfonso da Gaeta a Napoli, s'abbatè che in una armata reale nauigauano per andarlo a trouare la Reina Giouanna, et Giovanni Caracciolo, et di molti altri baroni et signori. Onde Sforza se gli accostò, et disse; Sacra Maestà, se uoi uolete, et douete uolere, uoi potete fuor d'ogni dubbio insignorirui di tutt'ol regno di Napoli senza auuersario, et pericolo alcuno. Cioè, se uoi manderete prigioni in Sicilia tutti costoro, che menate con uoi, et regnerete solo. E il Re disse a lui; quando uoi nol sappiate, io mi partij di Spagna con animo di riportare a miei, in quanto io potessi, uera et perfetta gloria, laquale per gra-

tia di Dio spero di potere acquistare non con perfidia et inganno, ma con uirtù et costanza. Percioche i Re non hanno punto bisogno d'ogni fortuna, ma piu tosto di lode, cioè di perpetua commendatione et fama delle persone.

Egli hebbe sempre uolti tutti i suoi pensieri a uscir di debito, et pagare chi douea hauer da lui, ricordandosi, si come io credo, di quel detto; che la pouertà è sempre compagna della lite et de debiti. Percioche nella guerra di Napoli egli hauea fatto debito cinquecento cinquantacinque mila ducati d'oro; dalqual debito si sbrigò assai tosto. Et perciò respirando, et tutto allegro meritamente diceua, che a gli Re, iquali misurano le spese secondo le entrate, tutte le cose riescon bene, sono amati, et non temuti da cittadini; iquali alleggeriti dal sospetto di nuoue grauezze, stanno allegri, et fanno mostra de lor beni, et finalmente con uoti et con preghi desiderano lunga uita al principe.

Diceua, che gli adulatori sono poco differenti da Lupi. Percioche si come i Lupi solleticandoli et gratandoli sogliono mangiar gli asini: così gli adulatori adoperano lusinghe et bugie per ruinare i principi.

Era il Re alla predica d'un certo santo huomo, doue gli uenne un gran sonno, tanto che s'addormentò quiui. Et perche s'accorse, che cio non conueniua punto alla dignità, o attention sua, così sotto la ueste si torse fieramente le dita, che per lo dolore fu necessario, che in ogni modo gli uscisse il sonno de gli occhi.

Alfonso un certo giorno in Paterno incontratosi nel  
sacramento

sacramento dell'Eucharistia, smontò da cauallo, e accompagnando il corpo di nostro Signore, fu finalmente menato a casa una donna, c'hauea le doglie di partorire, et era già quasi morta. Per laqual cosa mosso a grandissima compassione di lei, comandò a Puccio, ch'era quiui, che subito andasse per la cintola di Santa Serena: laquale come fu portata quiui, et con gran diuotione posta sul corpo di quella pouera donna, subito partorì senza dolore alcuno.

Essendo grauemente oppressi i Milanesi in guerra da Venetiani et da Francesco Sforza, et perciò domandando egli no con grande istanza soccorso al Re Alfonso; il Re si pensò di douere fare molto ben per loro, se per seruigio di Milanesi egli assoldaua il Marchese Lodouico Gonzaga, ilquale l'hauea molto caro. Per laqual cosa egli haueua ordinato a Puccio, che per questo conto pagasse trenta mila ducati a esso S. Lodouico. Ma Puccio, percioche in quel mezzo Carlo fratello del S. Lodouico, ilquale era al soldo de Milanesi, hauendo occupato Lodi et Crema era passato allo Sforza, et perciò dubitaua che Lodouico non s'accordasse col fratello; soprastette di pagarli i denari, et scrisse al Re, come anchorche i denari fossero promessi, nondimeno essendo la cosa dubbiosa, gli pareua che non si deuessero contare, ma piu tosto saluare. E il Re gli rispose, ch'egli uoleua piu tosto mantener la fede, che risparmiarsi i denari. Però, comunque la cosa fosse per riuscire, pagasse pur i denari, percioche d'una persona honorata et da bene s'haueua sempre, et da presumere, et sperar benissimo.



Essendosi raunata a Napoli una dieta di signori et baroni, ui furono di quei che credettero, che tutti coloro che u'erano stati chiamati, deueſſero eſſer fatti morire dal Re; perche cio era dell'altre uolte auuenuto a di quegli ch'erano stati chiamati da gli Re passati. Ma tutti costoro prima furono amoreuolmente riceuuti da Alfonso; dipoi finita la dieta licenziati sani et lieti, confeſſarono allhora d'hauer ueduto un uero padre, et Re.

Furono alcuni, che se gli offerirono gia di amazzare Renato Duca d'Angio, perche Alfonso gli ributtò; et biasimò molto; et di piu gli minaccio, che se mai piu haueuano ardimento di pensare simil cosa, gli haurebbe gaſtigati come aſſaſſini: et soggiunſe poi, ch'egli combatteua il regno col ſuo nimico con uirtù; et non con tradimento. Il medesimo riſpoſe ancho a coloro, iquali gli diſſero, com'erano apparecchiati d'amazzare Francesco Sforza; cioè, che non gli era piaciuta mai la uittoria, della quale s'haueſſe poi a pentire o uergognare. però se non si rimaneuano di ſi fatti pensieri, hauerebbe moſtrato contra di loro tale eſempio, ch'ogni un conoſcerebbe, come ſi fatti diſegni non gli piaceuan punto.

Fu a Giorgente in Sicilia un cieco da natura, ilquale ſpeſſe uolte fu guida al Re Alfonso nella caccia, moſtrando a coloro che haueuano il lume de' gliocchi, i conili e i luoghi delle fiere. Ma queſto ch'io dirò fu maggior marauiglia di lui. Haueua coſtui dintorno a cinquecento ducati d'oro, et perche ne ſtaua in gran pensiero, deliberò di ſotterrargli in un campo, et coſi mentre che gli ſotterrana, fu ueduto da

un uicino ſuo compare, ilquale partito che fu il cieco, gli rubò i denari. Ora di là a pochi giorni eſſendo egli ito a riconoſcere il luogo del ſuo theſoro, et non ue l'hauendo trouato, ne preſe grandissimo diſpiacere nell'animo ſuo: et perche non ſapeua congetturare ch'altri gli ele haueſſe potuto rubare fuor che l'uicino ſuo compare, landò a trouare, et gli diſſe, com'egli haueua da conferirgli un ſuo ſegreto; et queſto era, ch'egli hauea mille ducati d'oro, la metà dequali egli hauea gia ripoſti in luogo ſicuro, dell'altra metà ne ſtaua in gran pensiero, ſi come quel ch'era cieco, et poco ſofficiente guardiano delle coſe: però ſe ancho eſſo era di queſto parere, egli teneua che queſto reſto ſi poteſſe naſcondere et riporre in quel medesimo luogo ſicuro. Al compare piacque molto queſto diſegno, et ſubito corſe innanzi, et riportò i cinquecento ducati, onde gli hauea cauati, penſando poi di douerui trouare tutti i mille. Dopo queſto il cieco tornò al campo, et trouatoui i denari, chiamò il compare, et diſſe; che il cieco hauea ueduto meglio, che colui c'hauea gli occhi; et tornò ſene allegro. Vſaua il Re Alfonso di lodar molto i capitani generali, iquali chiamauano coloro che haueuano perduto uno occhio in battaglia, ſoldati coronati, e Annibali.

Essendo gia ſtato condotto dal Re, Aſtorre da Faenza, et hauendo gia hauuto ſedici mila ducati, innanzi che cominciàſſe ſeruire al Re, s'acconciò co' Bologneſi, et con Francesco Sforza. Laqual coſa eſſendo ſiſaputa in Napoli, Antonio Caſarelli ſegretario d'Aſtorre, ilquale negotiaua

appresso il Re, si fuggì temendo della vita. Ma essendo preso per via, fu rimenato al Re. Presentato dunque gli fu detto, che recitasse le conditioni conchiusse per lui fra il Re, e'l suo signore; lequali conoscendo coloro ch'eran quivi, ch'erano state uiolate et rotte da Astorre, il Re non solamente liberò il segretario dalla paura della morte, ma anchora gli donò denari da fare il suo uiaaggio. Questo ancho si puo attribuire a magnanimità del Re, che hauendogli offerto Astorre di dargli il figliuolo per istatico de denari, ch'egli hauea a riceuere, il Re pubblicamente gli disse, ch'egli non uoleua accettarlo, si come egli hauea detto a molti altri. Percioche lanimo suo era sempre stato di uolere esser seruito per amore et uolontà, non per paura.

Disse Alfonso a Lodouico Poggio, ilquale era stato quasi sempre suo oratore in Italia per rispetto della sua singular diligenza et fede; quando esso gli fece intendere, che il Re per la pace, ch'egli era per Fare co Vinitiani et Fiorentini, ne poteua cauare piu di dugento mila ducati; com'egli era usato dare, et non uendere la pace.

Essendo il Re con l'esercito a Tiuoli, gli uennero lettere da quello honorato Filippo Maria Duca di Milano, quasi di questo tenore. Filippo al Re Alfonso. Io harei molto caro, che uoi mi mandaste alcuno de uostri piu domestici et piu fidati cortigiani, col quale io potessi ragionare d'alcune cose importanti con quella medesima fidanza, ch'io farei ragionando a bocca con la Maestà uostra: laquale stia sana. Doue il Re elesse a cio Lodouico Poggio: ilquale essendo andato con

lettere scritte di man del Re, et contra segni segreti a trouare il Duca Filippo, prima gli fu dato giuramento da Filippo, che non ridicesse alcuna di quelle cose, che gli fossero dette. Dipoi, che quanto piu tosto egli facesse intendere al suo Re, come egli s'era per ogni modo risoluto di uolere farlo suo herede; et come egli era apparecchiato di consegnare di presente a esso Puccio a nome del Re il possesso delle città, castella, et rocche, e in mano del presidio de soldati reali, iquali in quel tempo militauano in Lombardia sotto Ramondo Buillio capitano del Re; per loquale commodamente si farebbono potute guardare; et oltre questo era per rinunziare a esso Re i magistrati, i giudicij, et tutte le sue entrate; et solamente si uoleua riserbar per se il castello di Milano, et quel di Pavia fino alla uenuta del Re, et queste fortezze anchora quando Alfonso l'hauesse uolute, glie l'haurebbe date, et uenendo il Re non era per ritenere altro per se, fuorchè le entrate di Pavia. Ora parendo queste cose a Puccio di grandissima importanza, et da non douersi per allhora cosi facilmente conchiudere, di parere ancho di Filippo tornò in poste al Re, et gli raccontò tutte le cose com'eran passate. Il Re marauigliatosi prima della nouità della cosa, hebbe compassione di Filippo, ilquale per cagion d'honore soleua chiamar padre; percioche gli pareua, che per essere egli oppresso dall'armi de Vinitiani, hauesse in quel modo disposto del suo stato. Rispose poi a Lodouico, che anchorche lo stato et le facultà di Filippo fosser grandissimi, egli era nondimeno apparecchiato a uolerlo soccorre, non per

ambitione, ma per gratitudine. Et com'egli sapeua d'essere obligato dello stato et della uita a Filippo; et che Filippo pure si riteneffe le città e i beni suoi; perche egli assai piu tosto che non si credeua, sarebbe giunto con l'esercito da Tioli a Milano. Et finalmente ordinò a Puccio, che prestamente douesse tornare, et confortasse Filippo a buona speranza della sua uenuta. Et che in questo mezzo bisognaua, ch'egli stesse di buono animo, et piu tosto pensasse in che modo egli haueua a distribuire i beni de Vinitiani, che a donare i suoi. Ma perch'egli sapeua, che Filippo era sospetoso di natura, gli comandò di piu, ch'egli consentisse a Filippo, et dicesse, et facesse ogni cosa secondo la uoluntà di lui. Percioch'egli giungendo tosto quìui haurebbe ridotto il tutto in meglio non senza lode e allegrezza di Filippo. Et così queste cose erano ordinate da due prudentissimi principi. Ma nondimeno io ho per cosa certa, che tutte le persone del mondo, et massimamente i principi non hanno arbitrio delle cose a uenire, et che le speranze e i pensieri de glihuomini son uani; perche mentre Lodouico era mandato innanzi, e indietro al Re anchora egli s'apparecchiaua per andare, ~~non~~ il Duca Filippo, hauendo lasciato herede il Re Alfonso. Per laqual nuoua il Re, che per altro era d'animo grande, prese incredibil dolore, conoscendo che nella morte di Filippo suo benefattore egli haueua perduta l'occasione di mostrargli gratitudine, liberalità, et ualore.

Hauendo inteso il Re, come uno huomo litterato era per tor moglie, prima ne lo riprese, pensando che per lauuenire

egli non potesse in un medesimo tempo attendere alle lettere, e alla moglie, et che per cio deuesse mancare del uero et sodo piacere de gli studi. Ma intendendo poi il Re, come colui hauea presa per moglie una fanciulla bella, nobile, e honesta, ne lo lodò molto, ponendo del pari i commodi delle lettere, et la dolcezza d'un matrimonio honesto.

Essendo domandato al Re Alfonso, perche i gottosi ciccalano tanto, disse burlando; che i gottosi per hauer male a piedi non possono camminare, et perciò piu spesso si seruono della lingua come per un certo atto di camminare. Et oltre di questo disse, che quando Ennio haueua le gotte, allhora soleua bene et copiosamente poetare.

Nell'assedio di Staffato i capitani e i soldati, ch'erano a guardia della terra, non solamente tirauano armi d'ogni sorte, ma anchora diceuano parole molto dishoneste et uituperose contra il Re, il Principe di Taranto, et l'Infante Don Pietro fratello del Re, che u'erano presenti. Ora presa che fu la terra, uolendo in ogni modo il Principe et l'infante adirati per le uillanie, ch'erano state lor dette, fargli impiaccar tutti per la gola, il Re contra il uoler d'ogniuno secondo il suo costume tutti gli lasciò andare, et parte in questo modo mitigò la colera de gli suoi. Che in così fatte ingiurie principalmente s'ha da considerare non quello che si dice, ma chi lo dice. Viuano, et fauellino pure glihuomini sporchi sporcamente, come gli pare, perche esso per le uillanie d'altri non era mai per partirsi dalla natura et temperanza sua. Oltre di cio disse, che la uittoria era dono della

Fortuna, et) la clemenza deuena esser propria di lui. Et perciò ciascuno uoleua piu tosto acquistar lode di clemenza, che di uittoria. Et finalmente disse, com'egli hauea promato, che niuna altra cosa soleua piu piegare, et) conciliare gli animi de nimici, chel nome della humanità, et) della mansuetudine.

Dicendogli Lodouico di Poggio, come si trouaua non so chi nell'arsenale de Vinitiani, ilquale si uantaua che lhaurebbe abbruciato insieme con l'armamento che u'era, se il Re gli prometteua due mila ducati d'oro; et) gli affermaua, che i suoi disegni facilmente gli sarebbono riusciti: gli rispose in questo modo. Ch'egli haueua piu uolte inteso da lui, come non si doueua cercar di uincere con tradimento, ma o con uirtù, o uero non uincer mai. Percioche di questa cosa egli non poteua sperare altra lode, che di colui c'haueua abbruciato il tempio di Diana Efesia, il cui nome per decreto di tutta l'Asia dicesi che fu cancellato della memoria de gli huomini.

Quei beni, iquali a coloro che gli hanno possono alcuna uolta esser cattiuu et) dannosi, diceua il Re, che non pure non erano, ma non si poteuano ancho chiamar beni. Percioche il bene era di perpetuità, non di momento; dell'animo, non della fortuna; et) finalmente del cielo, non di questo mondo.

Era Alfonso a San Giuliano appresso a Napoli, quando essendo portato un soldato dalla battaglia ferito a morte nella gola, se lo fece porre accanto, et) legargli la ferita col  
suo

suo moccicchino. Ma ueggendo ch'egli non haueua piu speranza alcuna della presente uita, lo confortò grandemente alla beata e immortale; et) come e'fu morto, lo fece diligentissimamente sotterrare.

Essendo uinto et) preso dal Re Don Antonio Caudola a Carpenone, poiche la moglie, i figliuoli, et) tutte le facultà di Don Antonio gli furono uenute in mano, gli rimise tutti sani et) salui in libertà secondo il suo costume; et) diede i thesori alla moglie. Ne di cosi pretiosi arnesi altro ritenne per se, ch'una tazza di cristallo.

Diceua, che l'usura non gli pareua che fosse altro, che la morte dell'anima.

Hauendo il Duca Renato mandato per un suo araldo un guanto di ferro, ch'è il segno della battaglia, al Re Alfonso esso animosamente lo accettò. Poi domandò l'araldo, s'egli soldaua lui solo a battaglia, o pure tutto l'esercito a giornata, cioè per ch'egli haueua luno et) l'altro accettato. Ma rispondendogli l'araldo, che Renato non lo sfidaua a giornata, subito secondo usanza della guerra ordinò il luogo e' l tempo della battaglia, et) u'andò anchora, ma la spettò indarno.

Ma chi potrebbe mai assai degnamente raccontare la temperanza, la clemenza, et) la liberalità d'Alfonso in altre quasi infinite persone, ma sopra tutto in Marino Boffa suo capitalissimo nimico? ilquale hauendo preso per forza Arpario, e in esso Marino, et) hauendo quasi tutto l'esercito a un tratto congiurato nella morte di lui, Alfonso solo lo liberò dal furore et) della ingiuria de' soldati, et) poi

gli restituì i suoi beni, et di piu lo fece uno de suoi consiglieri hauendo ancho accettati i figliuoli di lui ch'egli familiarissimamente amaua, nella sua corte.

Veggendosi, che larmata di Filippo Duca di Milano ueniua in soccorso de Gaetani, et essendoci gran disparere in eleggere lammiraglio dellarmata reale; perciocche Giouanni Re di Nauarra, et l'infante Don Arrigo amendue fratelli del Re, pareua che ciascuno lo uolesse per se: Alfonso per non offendere laltro, dando la cura e'l gouerno dellarmata a lun di loro, deliberò di salire esso sullarmata; stimando molto piu la pace et la concordia de fratelli, chel pericolo, ilquale pareua che soprastesse al campo, se, come auuenne, esso labandonaua. Ma questa cosa anchora notabile accadde poi in quella battaglia, ch'essendo arredate le condizioni al Re uinto, esso non prima le accettò, ch'egli hebbe patteggiato la uita de suoi soldati co nimici, non facendo alcuna mentione della uita o salute sua: riputando d'hauerla fatta benissimo, et con honor suo, se con la sua morte gli altri o fossero salui della morte, o liberati di prigione.

Preso che fu il Re, mentre che lo menauano al Duca Filippo, diceasi ch'egli mantenne sempre lauttorità et la maieità di libero, talche alcuna uolta a uincitori istessi pareua non uinto, ma piu tosto uittorioso. Perciocche a marinari, che lo conduceuano, e al padron della naue, ogni di comandò cio ch'è uoleua, et egli amoreuolmente et con riuerenzia lubidiron sempre. Et perciò alcuni meritamente hebbero a dire, come Alfonso in ogni fortuna pareua, et si faceua

conoscere per Re, com'egli era.

Essendo tuttauia sospeso et dubbioso il castellano della rocca di Beneuento di uolere render la rocca, Alfonso intendendo la cosa subito u'andò, et passando il ponte entrò nella rocca; dou'era dentro un grosso presidio. Perche il castellano marauigliatosi dellardimento del Re, subito sare se insieme con la rocca et col presidio.

Era il Re in Beneuento, et hauendo inteso, come i suoi soldati uscendo del castello di Boualengo, n'erano stati cacciati, subito u'andò in persona, et con le proprie mani pigliando le scale le gettò nella fossa, fatto smontare glihuomini d'arme da cauallo: et cio fatto, la terra fu presa et posta a sacco

Nell'assedio di Napoli hauendo inteso, come Don Pietro suo fratello a cui egli uoleua grandissimo bene, per le sue singolari doti d'animo et di corpo, era morto d'un colpo d'artiglieria, andò prestamente per uederlo; et hauendolo con molte et amoreuoli lagrime baciato, lo fece poi portare nel castel dell'Vouo, et serbar tanto quiui, finche, come egli fece dipoi, se gli potesse fare honore di mortorio reale. Tornato poi all'esercito, ilquale era gia molto sbigottito per la morte di Don Pietro, con un bellissimo ragionamento lo rincorò tutto. Scrisse ancho lettere consolatorie a gli amici et compagni di Don Pietro. In un medesimo tempo adunque fece ufficio di amoreuolissimo fratello, et di fortissimo capitano di guerra.

Il Re Alfonso a persuasione et preghi di Papa Eugenio

ordinò di fare l'impresa della *Marca*, laquale gli era allhora occupata da *Francesco Sforza* eccellentissimo et potentissimo capitano di guerra. Et quindi finalmente con l'aiuto  $\&$  gratia di Dio ne cacciò lo *Sforza*,  $\&$  recuperata la provincia la restituì al *Papa* e alla Chiesa, Et offerendo uoluntariamente il *Papa* per gratitudine hor' una hor' un'altra città di quelle che si racquistauano al *Re*, egli con animo grande le rifiutò; dicendo, com'egli hauea fatta quella impresa non per conto di guadagno, ma per amor di Dio  $\&$  della Chiesa.

Staua il *Re* sulla riva del fiume *Vulturno*, per aiutare l'esercito, che passaua, quando ueggendo un certo huomo d'arme, c'hauea nome *Butardo* della banda di *Ridolfo Perugino*, tirato giù dalla furia dell'acqua, ilquale era poco men che affogato, gridò che fosse soccorso. Et ueggendo, che niuno gli daua aiuto, egli stesso spronando il cavallo si gettò nel uelocissimo fiume per aiutarlo;  $\&$  essendogli ito appresso *Don Ignico di Gueuara*, trassero fuori *Butardo* mezzo morto, e appiccatolo per li piedi gli fecero gettar fuori di molta acqua. ilquale essendosi poi rihauuto al fuoco,  $\&$  uestito co uestimenti del *Re*,  $\&$  finalmente tornato in uita, dicono, che gridò *Aragona, Aragona*.

Essendo il *Re* fatto prigionie,  $\&$  menato all'Isola d'*Ischia*, gli fu fatto intendere,  $\&$  comandato da un messo dell'ammiraglio dell'armata *Genouese*, che subito facesse arrendersi l'isola in mano del popolo di *Genoua*. E il *Re* gli rispose per il medesimo messo, com'egli ueramente confessa-

ua d'esser prigionie, ma ben liberò, come sempre,  $\&$  che non era per comandar mai alcuna cosa tale a suoi uassalli;  $\&$  se ancho gli ele hauesse comandata, essi non haurebbono udito il *Re* prigionie. Et però stesse sicuro, che e non si farebbe potuto pur'ottenere un sasso de' suoi regni. *Marauigliosi* grandemente l'ammiraglio dell'animo  $\&$  costanza del *Re*,  $\&$  con molte parole si scusò appresso di lui, dando la colpa d'ogni cosa al messo.

Sforzandosi *Iacopo Caudola* con gran forza  $\&$  diligenza passare il *Vulturno*,  $\&$  già essendo passata gran parte dell'esercito, il *Re* se gli fece incontra;  $\&$  ritirandosi egli lo ruppe, hauendo precipitato molti de' soldati d'esso nel fiume,  $\&$  prese una gran parte,  $\&$  gli altri fuggendo saluati nel castello di *Morone*. Fatto ciò bisognò, chel *Re* alloggiasse quiui con l'esercito senza padiglioni,  $\&$  senza uittouaglia alcuna, perciocch'egli u'era giunto all'improviso. Quella notte stettero i cavalli, benche s'hauessero affaticato tutt'ol giorno, senza mangiar nulla,  $\&$  l'esercito stette anch'esso all'aere digiuno. Et hauendogli *Giuanni da Efernia* molto suo affettionato mandato al *Re* un ramoraccio, un pane,  $\&$  mezzo cacio *Sardesco*, il *Re* non lo uolle accettare, come non era honesto, che l'capitano mangiasse, stando digiuno il suo esercito.

Essendo già preso  $\&$  guardato il *Re* da quel ualeroso *Filippo Duca di Milano*,  $\&$  hauendo inteso, com'egli era tosto da essere licenziato  $\&$  liberato, fece intendere a *Filippo*, ch'egli non era quasi per rifiutare conditione alcuna,

ch'esso gli fosse per porre per la sua liberatione, fuorchè se gli hauesse comandato, ch'è deuesse lasciare l'impresa del regno di Napoli. Perciò ch'egli uoleua piu tosto far la sua uita in prigione, che rimanersi da così fatta impresa, parte per mantenere la costanza in una cosa una uolta interpretata, et molto piu per non esser biasmato d'hauere abbandonato i baroni della sua parte, iquali erano prigioni con esso lui.

Il Re licenziato dal Duca Filippo, come fu giunto a Porto Venere, intese che Genoua s'era ribellata a Filippo, et che quiui erano ritenuti molti baroni di Spagna, fra iquali Giouanni Re di Nauarra era tenuto distretto in prigione: laqual cosa essendo accaduta, alcuni gentilhuomini Genouesi, iquali erano in Porto Venere, si consegnarono nelle mani del Re, dicendo, che anchora essi fossero ritenuti et guardati in cambio de reali. Ma usanza fu d'Alfonso, che coloro ch'erano appresso di lui, anchorche auuersari, et nimici, fossero però sempre salui et sicuri. Gli lasciò dunque andar tutti.

Poiche i Genouesi si furono ribellati dal Duca Filippo, dicesi che haueuano deliberato fare impresa contra il Re Alfonso, ilquale era anchora in Porto Venere, et non haueua altro presidio seco, senon d'alcuni pochi caualli, et oltra cio haueua carestia di uittouaglia. Laqual cosa hauendo il Re inteso subito scese dalla rocca nella terra, apparecchiato insieme co suoi pochi compagni ostinatissimamente difendere la terra dalle forze de Genouesi. Ma in questo mezzo

essendo arriuata una naue grossa del Re con uittouaglia, i Genouesi si rimasero da quella impresa.

Era uenuto il Re andando innanzi all'esercito alle Forche in Abruzzo, dou'erano alcune poche casette, lequali erano state prima occupate; quiui smontando da cauallo, et entrando nella piu uicina stanza insieme con Puccio, trouarono appresso il fuoco due fantaccini priuati di quei del Conte Carlo di Campobasso, iquali non sapeua ch'è fosse il Re. Et perciò cominciarono a dirgli uillania, ch'egli hauesse hauuto ardimeto d'entrare nell'alloggiamento d'altri; et s'egli tosto non si partiua, lo minacciarono che l'hauerebbono cacciato co tizzoni. Il Re scoppiaua delle risa; et Puccio era salito in colera, et se il Re non l'hauesse ritenuto, senza alcun dubbio sarebbe uenuto alle mani con esso loro. Hauendo eglino finalmente riconosciuto il Re, i poveri fantaccini spauentati non pure facilmente ottennero perdono dell'ingiurie dall'humanissimo Re, ma toccarono anchora parte del desinar reale. Et ueramente non fu mai niuno altro, ilquale o piu prestamente si dimenticasse delle ingiurie, o piu saldamente mantenesse memoria de benefici riceuuti.

Hauendo inteso Alfonso come il Patriarcha Vitelleschi era con un grande esercito a Falerno, s'auuò contra di lui; et per uia per li difficili et strani passi di Sansuerino incontrandosi in Paolo Tedesco, uno de capitani del Patriarcha, lo ruppe con l'esercito, et fece prigione. Per laqual rotta sbigottito il Patriarcha humilmente domandò al Re tregua, et lottenne. Doppo questo essendosi riconciliato seco

Iacopo Candola congiunse l'esercito con lui, e senza tener conto di tregua ne di giuramento, raddoppiato l'esercito si mosse a gran giornate contra il Re, che di cio non hauea alcun sospetto. Era allhora il Re in San Giuliano, ilquale solennemente e con gran diuotione secondo il suo costume udiua messa. Percioche quel dì apunto era il Natale di nostro Signore Gesu Christo, quando gli fu fatto intendere, che amendue i capitani, e amendue gli eserciti erano poco lontani. Perch'egli preponendo il culto di Dio alla gloria e alla uita, non uolle che i soldati prendessero l'armi prima che fosse finita la messa; e gia dall'una e l'altra parte era attaccata la battaglia. Combatteuano le genti del Patriarcha molto superiori di numero, e quelle del Re superiori di ualore. Ma con laiuto dell'ottimo e giustissimo Dio, i soldati del Re prefero molti piu caualli, e soldati de nimici, che essi non perderono bagaglie. Il Re si ritirò a Capoua. Il Patriarcha andò in Puglia, douè lasciato e abandonato da se il capitano e l'esercito spauentato, fuggì sopra una barchetta per lo mare Adriatico.

Alfonso, essendo in punto il figliuolo per l'impresa di Fiorenza, gli ragionò quasi di questo modo. Io, Ferrando figliuolo mio non potendo piu sopportare l'ingiurie de Fiorentini, ho deliberato mandar te, ch'io ho piu caro che la mia uita, con uno esercito contra di loro; accioche con laiuto di Dio, e con la uirtù tua e de tuoi soldati, ributtiamo ogni ingiuria, e finalmente facciamo conoscere al mondo, com'eglino hanno fatto male a far lega co nostri nimici, ne  
però

però per questo hanno giouato punto all'utile e honore della republica loro. Partendo tu dunque io ti consegno una cosa, laquale io m'hauea riserbata come preciosissima, e laquale a te sia gloriosissima, se tu saprai ualertene; cio sono i miei soldati quasi tutti ueterani, conosciuti in molte e grandissime proue; con la cui opera e uirtù tutte le mie uittorie e trionfi ho acquistati, e finalmente con laiuto e compagnia loro habbiamo condotta a fine l'impresa di Napoli, e, come tu puoi uedere, così gran parte d'Italia habbiamo aggiunta all'Imperio nostro. Ti raccomando dunque principalmente questi soldati, quanto io posso, e piu che la propria mia uita; iquali quando io uedrò che da te siano honorati e amati, non haurò dubbio alcuno, che la mia gloria anchora ti sia a core. Ma guarda di non mettergli temerariamente ne' pericoli, perch'essi non son tali, che tu habbia a desiderare l'opera o l'animo loro in cosa alcuna; ma piu tosto tu gli hai da ritenere, che da spignere innanzi. Perciò conseruati questi tali huomini a quei casi, doue il bisogno ponga in pericolo il nome e la dignità tua. Et di gia spero, che per li meriti loro, e per le mie raccomandationi, essi ti debbano esser carissimi, e che tu gli tratterai in modo, ch'a lor parrà di non hauer mutato capitano, ma persona. Ora quel che sopra tutto io ti ricordo, carissimo figliuolo, è questo, che tu non attribuisca tanto all'ardir tuo o de soldati, che tu ti pensi, che si possa hauere uittoria alcuna senza laiuto di Dio: e credi a me, che la uittoria s'acquista non con la disciplina, o industria de gli huomini,



ma con la benignità & uolere dell'ottimo & grandiss. Dio. La scienza dunque dell'arte della guerra, ci è per giouare, ogni uolta che con la religione & innocenza nostra ci hauremo fatto fauoreuole Dio. Sopra ogni cosa dunque honora Iddio, & confidati in colui, dal quale senza alcun dubbio uengono tutte le uittorie, & tutte le gratie: ilquale se talhora haurai sospetto, che non sia adirato con esso te, guardati di contender seco, anzi tutto quello che da lui ti uiene, piglialo in buona parte; & con pazienza & penitenza placalo, & falloti amoreuole. Perche ueramente Iddio castiga, & afflige coloro cui egli ama. Ma se in questo mezzo poiche gli ha afflitti gli uede dolenti, et temer di lui, gli rincora poi, gli ristora, & gli conforta. Oltre di cio ti raccomando molto lhonore et la reputation tua, laquale debbe essere la piu cara cosa, che tu habbia in questa uita: percioche molto piu s'ha da stimare la dignità & la fama, che la uittoria. Perche la uittoria talhora s'acquista piu con la fama, che con le forze. Et di piu la uittoria è dubbiosa. Ma la fama, laquale uiene dalla uirtù & dalla bontà, è salda & perpetua come la uirtù; & ci suol procurare uera gloria & perfetta. Siatì raccomandata dunque lhonestà, senza laquale non possiamo esser grati a Dio, ne uiui fra glihuomini auttorità, ne morti acquistar lungo nome. Ti conforto poi anchora, & ti ricordo, o figliuolo, che tu habbia cara la repubblica de Vinitiani, quanto lo stato mio. Et uoglio, che per mantenerla, & accrescerla tu non risparmi te stesso, ne le facultà mie, ne lesercito. percioche io ho fatta una uolta

lega & confederatione con essoloro, con animo di non abandonargli mai pure un momento fin ch'io uiuo; perche io gli ho fra gli amici carissimi, & amantissimi miei. Ora io ti conforto, ch'a far queste cose non ti muoua il bisogno di denari, o d'alcuna altra cosa, Percioche ti saranno proueduti abundantemente non solo denari, ma soldati, caualli, armi, e artiglierie, anzi io partirò sempre teo fin a un minimo soldo; & finalmente io mancherò allhora a te, quando a me medesimo, accioche tu conosca, che per altri non ti mancherà nulla a questa impresa, pur che tu non manchi a te stesso. Ultimamente ti uoglio dare questo ricordo, se alcun nimico si rimetterà alla tua fede, che tu lo tratti amoreuolmente: Et se alcuni ancho con animi ostinati persevereranno fino all'estremo, quando tu gli haurai presi, ricordati piu tosto dell'humanità tua, che dell'ostination loro: & cosi anchora ti souuenga, come la famiglia nostra fu sempre lontana da ogni crudeltà.

Hebbe per usanza il Re Alfonso, di uisitare gli amici, ch'esso chiamaua allieui suoi, quando erano ammalati, & confortargli alla sanità del corpo, ma molto piu alla salute dell'anima. Laqual cosa auuenne di molte altre uolte, ma sopra tutto nell'infermità di Gabriello da Surrento gentilissimo & nobilissimo giouenetto. Percioch'essendo egli graue mente ammalato, il Re secondo suo costume andando a uederlo gli ragionò quasi di questo tenore. Accioche tu guarisca, Gabriel mio, i medici ueramente affermano, che tu sei fuor di pericolo di morte, pur che tu ubidisca loro; laqual

cosa caldamente ti prego, che tu faccia, accioche facendo altrimenti tu non t'acquisti biasmo d'hauere dato cagione alla tua morte. Et certo, che ne medici s'ha da porre grande speranza della uita, ma molto maggiore et piu certa in Dio. Percioch'egli non solamente della uita, ma della morte anchora è sanità et salute. Fa dunque d'hauere principalmente Iddio innanzi a gliocchi, et fonda tutti i tuoi pensieri in colui che t'ha fatto, che morendo t'ha liberato dalla morte, ch'è per giudicarti. Et se alcuna uolta lhai offeso, hor a t'ingegna di placarlo, et di fartelo fauoreuole con contritione, con oratione, con confessione, et con sacri misteri. Queste cose farai diuotissimamente, se io ho ben conosciuto la religione et costanza tua. Et poiche tu lhaurai fatte, con animo allegro et forte raccomandati alla uolontà et misericordia di lui. Percioch'egli solo sa quel che sia per giouarci, et quel che puo nuocerci anchora. Ne la paura sola, o piu tosto l'opinionione della morte t'offenda. Perche la morte a coloro, che bene et puramente muotono, è uita. Et perciò quinci bramano di partirsi et essere con Christo coloro che sono ben uissuti, per conseguire il lume eterno, ch'è il premio della uita andata. Et ueramente la morte è principio della uita, et di uita tale, che non è soggetta ne a dolori, ne a paura, ne a inuidia, ne a trauaglio ueruno, ne ancho all'istessa morte. Et se uorremo farci alquanto piu alto, troueremo che la morte non è altro che fine di peccare. Percioch'essendo caduto Adamo contra il commandamento di Dio nel peccato, accioche uiuendo la colpa non uiuifi-

casce, et egli perseverasse ne peccati, Iddio restituì il corpo di lui fatto di terra alla terra, non per por fine alla creatura, ch'egli hauea creato. Nasciamo dunque et principio et fine, quando esso uuole, et quando ancho e' uuole, muoiamo. Et queste cose ueramente sono della diuinità di lui, et a noi non appartengono nulla. Ma una cosa sola ha egli lasciata in poter nostro, cioè di hauer buon fine, bene et drittamente uiuendo. Questa cosa sola dunque, ch'è nostra, cioè di morire in Christo, facciamola con ogni nostra forza, perche coloro che cio fanno, ueramente non muoiono, ma passano dalla corruttione alla incorruttione, dalla mortalità alla immortalità, da trauagli al riposo. Et perciò meritamente alcuni hanno stimato, che la morte non pure non sia male, ma il maggior bene, che ci sia: et questo, perche non ci fu concesso poter sapere ne il giorno, ne l'hora della partita nostra, per laquale ci fu utile star preparati, accordandoci con Dio, e ubidendo a suoi commandamenti. et non è sicuro prolungare il giorno, ma cio è riputato piu tosto cosa da pazzi. Sonosi ueduti molti sani et gagliardi delle forze del corpo, et senza alcuna paura di morte, subito morirsi. Per lo contrario alcuni abandonati da medici esser guariti. Io ueramente al presente, come tu puoi uedere, son sano, ben disposto, et gagliardo, aggiugnimi ancho di piu, Re di tanti et cosi grandi regni, et perciò forse per ricchezze et per istato da non essere annouerato fra gliultimi, crederò io, che queste cose siano per giouarmi nulla a farmi conoscere l'hora della mia morte? o quando ancho io la sappia, pensè-

rò io forze di poterle resistere, o distornarla pure un momento di tempo? no, che non è possibile. Essendo dunque tutte queste cose solamente in poter di Dio, a noi non rimane altro che fare, senon conformarci ben con Dio, & come già s'è detto, in tutto il tempo della uita, ma molto piu nell' hora della morte ubidire a suoi commandamenti. Ma dapoi ch'io ti ueggo diuenuto un poco piu animoso per le mie parole, io continuerò di confortarti, et ueramente con questi auis, con iquali questa breue hora non pure par che si passi senza paura, ma con allegrezza anchora. Noi crediamo fermamente tutti, che Dio habbia fatto l'huomo a imagine & sembianza sua. Ne solo quando e'lo fece crediamo che facesse il corpo simile a se, ma che gl'inspirasse ancho lo spirito & lanima a sembianza di lui. Ora essendo cio uero, qual maggior felicità ci puo auuenire, che lasciare questo corpo di fango, ricetto di uitij, & uolare & tornare a colui, ilquale si degno di farci a sembianza sua, accioche il nostro spirito pieno del diuino spirito di lui, partecipe della diuinità & felicità di lui, uiua perpetuamente fra gliangeli, & le schiere de santi: & perch'egli ci ha fatti simili a lui, per legge di natura bisognerà ch'ogni simile desideri il suo simile. Per natura dunque siamo tirati a godere Iddio, allaqual felicità però niuno è, che possa arriuare, senon per morte: & cio è stato concesso dalla ineffabile benignità di Dio solamente a coloro, iquali credono nel nome di lui, & di potersi fare figliuoli di Dio. Et tuttauia habbiamo paura di morire, & di far subito cosa, laquale, o uogliamo o no, siamo per

fare quandoche sia. Et ueramente, se Dio espressamente non ce l'hauesse uietato, noi non doueremmo aspettarla, ma da noi stessi darci la morte, accioche lanima nostra piu tosto arriuasce al padre & facitore, & signore di tutte le cose, & accioch'ella riconoscesse, & recuperasse la semplicità, purità, eternità, & per modo di dire deità sua nella contemplatione delle cose celesti, & nella compagnia de santi. Perche dunque ci spauenta non dirò piu la morte, ma il pensiero della morte, dalquale in un momento di tempo siamo liberati, & nellaquale o non u'è niun senso, o uero un certo breue soffio & questo molto facile & leggiero? saremo noi tanto delicati o insolenti, che noi soli non uogliamo fare quel uaggio, che tutti hanno a fare? Saremo noi tanto sciocchi & pazzi, che pensiamo, che la natura debba ubidire a noi, & non piu tosto noi alla natura? Ma tu potrai forse dire, io muoio troppo giouane, et nel fiore dell'età mia. Che importa, di gratia, quanto altri tosto n'esci, se una uolta se n'ha da uscire? Non hai tu considerato, che quanto piu noi cresciamo, tanto piu scema la uita? Benche per Dio, che cosa puo essere lungamente in questa uita, poiche la uita anchorche lunghijsima de gli huomini è molto breue, & da essere giudicata a guisa d'un punto, se tu la paragonerai con l'eternità; tanto che ragioneuolmente par che si possa credere, che tutti glihuomini non lun dopo laltro, ma tutti nascano & muoiano in una medesima hora. Ma finalmente a me pare, che colui uiua, et faccia uita perfetta in età non perfetta, ch'è uisso fino alla sapienza, cioè fino alla cognition di Dio;

¶) confidandosi nella sua coscienza, senza temere punto la morte, si muore, o piu tosto parte di questo mondo con animo franco ¶) lieto. Et se pur tu uoi ancho, continfi gli anni, ¶) mantengasi lordine, come ti pare, che bene ti haurebbe potuto arrecare la giunta di pochi anni? O perche non ti poteua ella piu tosto esser di danno? tu sei hora in buona gratia del tuo principe, tu hai i fratelli ¶) parenti tuoi sani ¶) salui; tu sei hora signore della tua patria, ilquale non è però picciolo stato; tu hai ricchezze ¶) facultà piu che mediocri. Ma la maggior parte di queste cose sono governate dalla temerità della fortuna. Laquale ueramente in cambio della gratia ci potrebbe dare inuidia ¶) maluolenza, per la sanità infermità et malattie, per la signoria seruitù et esiglio; per la douitia et per le ricchezze pouertà et miseria, per la buona età tedio e odio. questi sono proprio i frutti acerbissimi, che la presente uita ci suol dare; iquali lhuomo sauiò, s'e'puo, dee fuggire con la morte, ¶) riputare che allhora gli sia bene auuenuto, quando egli lascia questi falsi ¶) finti beni in quel punto che piu gli mostrano di favorirlo. Ne ti pigliare alcun pensiero di parenti o fratelli tuoi, che tu sei forse per lasciare. Percioche io uoglio, che tu sappia, com'essi gia buon tempo mi sono non manco amici ¶) cari (per non dir piu) che tu medesimo: ¶) per segno di cio, subito son per rimettere Marino tuo fratello giouanetto anchor lui d'honorata speranza, ne tuoi honori, et nel tuo stato. Tu rimanti con Dio, ¶) se uolentieri sempre ubidisti a miei commandamenti, se pareffe che hora ti fosse denuntiato il fin della

tua

tua uita dall'ottimo ¶) grandissimo Dio, di buona uoglia ¶) tuttauia ringratiandolo conformati al uoler suo. Per queste parole tutto rincorato il giouanetto, poco dipoi lietamente, ¶) con mirabil cognitione di Dio passò di questa uita. E il Re ordinò che gli fosse fatto un magnifico mortorio, ¶) posti quei due uersi sulla sepoltura.

*Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima regis.*

*Gabriel, hac modica nunc tumulatur humo.*

Essendo io dunque chiaro della religione d'Alfonso u'aggiugnerò questo ch'egli con molta diuotione soleua fare ogni anno di quaresima. Perche il giorno del giouedi santo la sera postosi uno sciugatoio dinanzi humilmente con le sue proprie mani laua i piedi a LX. poueri mendichi, ¶) poi che gli haueua lauati e rasciutti, si chinaua a baciargli. Dopo questo fattogli apparecchiare ¶) porre a tauola gli seruiua di sua mano, ¶) come haueano cenato tutti gli licentiaua con denari ¶) uestimenti nuoui. Di questa cosa leggendosi una uolta lettere nel senato di Vinegia, furono ueduti alcuni di quei padri tenerissimamente piangere per diuotione.

Portando una uolta il suo thesoriere al Re dieci mila ducati d'oro, ¶) perauuentura hauendo detto un ch'era quiui, che solo con quei denari sarebbe stato ricco ¶) felice: il Re disse, pigliatigli sian quanti esser si uogliano, ¶) fa d'esser lieto ¶) contento.

Tanti sono gli esempi della liberalità ¶) cortesia d'Alfonso, quanto infiniti, dirò quasi, furono glihuomini honorati per qualche uirtù o dottrina ¶) dignità al suo tempo.

L

Percioche tutti erano roccolti da lui con grandissima pompa et magnificenza, et per dirlo breuemente in una parola, alla reale. Egli alloggiò in un medesimo tempo duchi, cardinali, legati del Papa, et infiniti oratori, e a tutti furono fatte le spese de denari del Re, et partendo hebbero da lui doni di grandissima ualuta.

Voglio nondimeno raccontare uno esemplo della liberalità et magnificenza sua, ueramente dignissimo di memoria et di marauiglia. Percioche intendendo, come Federico terzo Imperadore ueniua a Napoli per salutarlo, et ch'egli haueua seco molte migliaia di persone, subito gli mandò in contra nobilissimi ambasciadori uescouii, principi, Duchi, Conti, huomini uenerabili e illustri, iquali lo riceuessero con quella maggiore humanità et cortesia, che possibil fosse. Andarono costoro fino a Piperno, et con gran pompa et festa condussero l'Imperadore a Terracina; et quiui prima gli presentarono le chiaui del regno di Napoli con la giurisditione et pieno Imperio. Dipoi gli recitarono una lunga oratione della uenuta et lodi di lui. M. Antonio da Palermo fu quel che recitò l'oratione a nome commune de glioratori et poi a persuasione de glioratori la diede ancho in scritto. Fu riceuuto dunque splendidissimamente et con apparato reale con tutta la sua compagnia, nellaquale era l'Imperadrice Leonora et Don Alberto fratello dell'Imperadore, et molti baroni et signori di Lamagna l'altro giorno partendo da Terracina fu riceuuto da Don Ferrando figliuol del Re con mirabil festa di splendidissimi cauallieri, iquali gli

faceuano compagnia, et menato per mezzo le città sotto il baldacchino con grande allegrezza, et quasi a guisa di trionfo fra abundantissimi et quasi continui apparati di uiuande, doue dal Re medesimo fu raccolto insieme con tutti i baroni et signori del regno, et con incredibile allegrezza et festa accompagnato dal Re, che lo mise a man ritta sotto il baldacchino fino a Capoua, et poi con perpetua pompa a Napoli. Quiui per tutti i theatri, o piu tosto seggi, doue erano bellissime et honestissime fanciulle della città uestite di seta et d'oro, lequali cantauano, ballauano, et faceuano festa, et quiui passando lo trattennero gentilmente con suo gran piacere. Taccio qui le giostre e i giuochi Christiani, non ragiono de conuitti et delle uiuande, et passo con silentio le caccie, et gli altri trattenimenti così magnificamente trouati per honorare l'Imperadore, che mai piu non furono ne letti, ne ueduti, ne uditi altroue. Ma non è già da tacere, che a questa così gran moltitudine non solo furono largamente fatte le spese dalla camera reale quasi due mesi, ma liberalissimamente anchora gli fu dato in dono tutto quel che faceua lor bisogno per uestirsi, et per pigliarsi piacere. Doue leuato il conto si trouò, che tutta questa spesa fatta all'Imperadore e alle corte oltre i doni di grandissima ualuta, passò cento mila ducati.

Fra l'honorate proue del Re questa a giudicio mio sarà annouerata per grandissima, che con l'auttorità sua procurò la pace a tutta Italia consumata lungchissimo tempo dalla guerra, con la benignità la concessè, et quel che quasi

mai piu non era stato ueduto, con l'accordo confermolla. Et cio ueramente giudico io per cosa grande, et poco men che diuina, che per conchiudere questa pace non tenne conto de suoi grandissimi commodi, et delle ingiurie graui d'alcuni.

Vn gentilhuomo Napoletano per una malia, che gli era stata fatta, era impazzato: et perch'egli haueua et castella, et alcuni uffici dal Re, ui furono alcuni, che domandarono al Re quei beni; parendo cosa malfatta, che cosi fatti bene fossero posseduti da un pazzo. A ignali il Re rispose, che gli pareua grandissima crudelta il torre anchora la sustanza a coloro a quali la fortuna hauea leuato la mente e'l ceruello.

Chiarissimo argomento fu della giustitia di Alfonso che tutto'l regno di Napoli. laqual cosa non fu mai piu uditasi trouo al tempo suo purgato da gli assassini: talche l'huomo, si come si suol dire poteua sicuramente il di et la notte andar per tuto con l'oro in mano, benche sol et senza arme.

Diceua che coloro erano pazzi affatto, iquali quando la moglie s'era o fuggita o partita da loro l'andauano cercando.

Soleua grandemente lodar colui, ilquale haueua detto, che a nimici che fuggono, si debbe fare il ponte d'argento.

Mai non fu ueduto punto mutato Alfonso per grandi o non sperate uittorie, ch'egli hauesse hauute. Il medesimo uolto hebbe egli sempre in ogni fortuna; il medesimo habito, il medesimo ragionamento, l'istessa mansuetudine, benignità, e humanità.

Vsa dire, com'era ueramente gran cosa esser capitano contra i nimici; ma assai molto maggiore esser capitano a cittadini in ogni maniera di uirtù.

Andando non so chi per uaggio innanzi al Re, un ramuscello d'uno albero preso da lui, essendo per auuentura lasciato uenire a ferire in uno occhio del Re, ilquale gli ueniua appresso. Perche essendogli fatto liuido, et poi enfiato l'occhio, et di cio dolendosi gli amici suoi, disse il Re; com'egli ueramente non si doleua punto, ma che sol gli rincresceua del dolore et della paura di colui che l'hauea percosso.

Rotto et preso che fu Antonio Caudola fu fatto intendere al Re, come appresso di lui si trouauano assai sime lettere scritte contra la uita, et lo stato suo: era dunque interesse del Re, ch'elle si trouassero, et leggessero, per poter prouedere alla salute di esso, et parte anchora per punire i traditori. Perche il Re hauendo inteso cio, fece presentar le lettere, et subito abbruciarle senza altrimenti leggerle.

A Catalani, iquali riputauano cosa benissimo fatta, ch'essendo il Re anchora giouanetto gli fossero dati sette huomini da gouernar le republiche, iquali tenessero Dio, amassero la giustitia, tenessero i lor desiderij a freno, et non si mouessero per doni, ne per presenti; Alfonso lodò il lor consiglio, et disse; amici miei, se uoi mi darette non dico sette, ma uno huomo solo di questa sorte, io piu che uolentieri gli darò subito il gouerno, e'l regno mio.

Fu talhora ueduto il Re tanto attento a leggere et studiare: che benche tuttauia sonassero i pifferi grossi, et le

persone ballassero, egli non pareua che udisse ne il suono de gli instrumeti, ne lo strepito delle persone.

Usaua di chiamare gli usurai harpie, et meritamente, si come quelli, che ingoiuano le fatiche de poueri huomini.

Soleua ancho chiamare quando otri, et quando uesciche, coloro iquali uedeua empier si, et quasi gonfiarsi di uani ragionamenti.

Leggeuasi una uolta Vergilio in Messina, doue tutti i fanciulli anchorche di uilissima conditione, pur che u' andassero con animo d'imparare, per commandamento del Re furono lasciati entrar dentro doue si leggeua, et serrati fuor di quel luogo, e a quella hora i personaggi grandi, et finalmente tutti coloro che non erano quiui per conto di leggere. Ora finita che fu la lettione si portaua da bere al Re secondo il costume de gli Re di Spagna. Doue il Re porgeua di sua mano al lettore o frutti, o confettioni di zucchero. Et dopo la colettione si proponeua una quistione, per lo piu di filosofia a gli scolari. Erano quiui dottissime et honoratissime persone, et la disputa con soauissimi ragionamenti duraua un gran pezzo. Doue ciascuno allegro, et pieno della gratia et benignità del Re se ne tornaua a casa sua.

Essendo una uolta domandato al Re, a cui egli haueua maggiore obligo o all'armi, o a libri, rispose; che da libri, egli haueua imparato l'armi, et le ragioni dell'armi.

Usaua ancho molto spesso dire quel detto di Socrate, che i Re deueuano essere tanto migliori de gli huomini priuati,

quanto essi gli auanzano di dignità et d'honori.

Diceua, che male faceuano quei principi, iquali metteuano legge a gli altri di uiuer bene et honestamente, et essi però non si curauano d'essere punto piu costumati ne migliori.

Diceua, che quei cittadini erano dannosi, iquali usauano male la innocentia, bontà, et piaceuolezza de gli Re. Percioch'egli auuien molte uolte, che per li maluagi costumi de cittadini, i Re contra la lor natura sono costretti piu aspramente portarsi. Et per contrario diceua, che quegli sono buoni et honorati cittadini, iquali con la uirtù et prudenza loro fauoriuano et accresceuano la benigna et humana natura del principe. Ma considerando io gli honori fatti d'Alfonso, questo mi suol parere sopra modo marauiglioso et grande; che benche i Genouesi lo uincessero in battaglia di mare, nondimeno gli pagauano ogni anno di tributo una tazza d'oro. Et ueramente fu così grande lautorità d'Alfonso, che anchorche fosse uinto mise altrui le conditioni, e i uincitori cederono al uinto per paura; quasi che ripuiassero d'hauere hauuto uittoria non per uirtù, ma per caso.

Hauendo inteso Alfonso come i Sanesi, iquali nella guerra d'Italia erano stati di mezzo, et neturali, poi fornita la guerra erano rimasi preda de soldati diuisi, disse; come a Sanesi era interuenuto quel, ch'auuene a coloro c'habitano nel mezzo della casa, che da quei che stanno di sotto sono noiati col fumo, et da que di sopra coll'orina.

Essendo fatto intendere al Re, come tosto era per giun-

gere una armata di quattordici grandissime nauì Genouesi, per abbruciar quelle due grossissime di lui colte in porto, subito fece tagliare alcuni massi dalle montagne uicine, et gettargli nel mare per riparare a coloro che uenivano. Et oltre di ciò fece ferrare il porto con grossissimi legni, et con catene di ferro, et fortificò il molo con altissimo muro, et con bastioni, et fornì le riue quasi d'infiniti et grossissimi pezzi d'artiglieria, et d'armi d'ogni sorte. Et tutte queste cose ordinò egli con tanta prestezza, et marauiglia d'ogniuno, che uenendo poi innanzi l'armata de Genouesi, poic' hebbe ueduto dappresso così fatti nuoui et non aspettati ripari, subito si risolse, ch'era bene a partirsi.

L'armata de Genouesi, laquale marauigliandosi de ripari d'Alfonso, dicemmo, che subito s'era partita, si fermò all'Isola di Ponzo, et quiui aspettaua da Genoua l'armata delle galee, per tornare con esse a Napoli. Perche il Re intendendo, come elle erano già uenute, et ch'elle uenivano uia ratte alla uolta di Napoli, gli mandò anch'egli incontra le sue galee, le trouò, le mise in fuga, le prese, et abbruciolle.

Hauendo inteso Alfonso, come Giouanni fratello di Messer Antonio da Palermo giouane di eccellente, et grandissimo ualore, era morto, non solo con le parole, ma con grauisime lettere consolatorie dimostrò il dolore dell'animo suo. Et essendo domandato, quale era quella cosa, che finalmente pareggiasse tutti affatto i Re et glihuomini priuati, i ricchi e i poveri, gli illustri et glioscuro, rispose, la Cenere.

Essendo

Essendo il Re molto faceto et cortese, fu però maggior marauiglia in lui il uedere, con che animo et con che temperanza egli sopportaua le burle de gli altri, che com'egli diceua le sue.

Hauendo saputo Alfonso, come Alberto Orlandi già lunghissimo tempo faceua la spia appresso di lui, non solamente non lo cacciò di corte, ma gli ordinò anchora una prouisione.

Alfonso uolendo alcuna uolta ricreare l'animo suo delle faccende, non usaua di ritirarsi, ne di fare balli, ne conuitti, ne giuochi alcuni, ma dilettosissimo molto della caccia; con laquale, come disse Licurgo, non solo i giouanetti, ma glihuomini attempati anchora bellissimamente s'auizzano a sopportare le fatiche della guerra. Ne però, quel ch'è cosa degna di grandissima marauiglia, la caccia, gliamori, o finalmente piacere alcuno leuò mai Alfonso dalle faccende.

Usaua dire, come già gli dei Gioue, Nettuno, et Plutone haueuano fatto tre parti di tutte le cose, et ciascuno staua contento della sua parte, ma che glihuomini hoggi non si contentauano del poco, ne del molto.

Soleua il Re dormire co libri sotto il capezzale, et quando si destaua, chiamaua il lume, et leggeua. Et da questi diceua, che principalmente imparaua quel che conueniua a lui, e a suoi cittadini.

Diceua, che le bugie sopra tutto soleuano uenire da coloro, iquali o haueuano letto assai, o ueduto molto del mondo, o uissuto gran tempo.

In Spagna coloro, che sogliono uendere i uasi di uetro, gli

M



portano attaccati a un certo bastone per la città, sono otto uasi a nouero. Perche passando alcuna uolta costoro doue era il Re, si uolse alla uoce loro, et disse; che molto simile a loro era la uita beata. Percioche si come se alcuno con questi uetri si conuiene d'un gran prezzo, sel conducono quelli otto uasi interi et salui a certo segno: et per contrario se ne rompono alcuno per la uia, che debbano perdere i uasi et tutt'ol prezzo: cosi a noi è stato posto il carico di portare et raffrenare i cinque sentimenti, et similmente delle tre potenze dell'anima raccomandate sino alla fine della uita: le quali se noi bene et dirittamente hauremo usate sino alla fine, ci è promessa una gran mercede, ch'è la uita eterna. Et se noi lu seremo male, pena perpetua.

Ragionandosi alcuna uolta della perdita di cose, disse il Re Alfonso, ch'egli haurebbe piu tosto uoluto perdere gioie, perche, lequali erano celebratissime per tutt'ol mondo, che i libri suoi quali essi si fossero.

Diceua, che gli pareua benissimo fatto, che la nostra uolontà andasse in mezzo fra l'amore et la paura, accioche quanto l'amore la spigneua a far male, tanto dall'altra parte la paura la tirasse indietro.

Hauendo inteso, come gli agricoltori con l'arte et diligenza fanno dolci le melagrane, che da natura son forti, disse, facciamo anchora noi con la industria buoni et costumati nostri cittadini et uassali, iquali sono d'animo scelerato et maluagio. Ad alcuni forse parrà dubbiso quel ch'io sono per soggiugnere hora: cioè, che Alfonso contese co fan-

ciulli d'innocentia et di purità, co giouanetti di ualore et di forze, con gli huomini di prudentia et di consiglio, co uecchi di grauità et d'auttorità, con gli acuti di sottilità et d'argutia, con gli ingenui di candore et di semplicità, et finalmente con tutte persone d'ingegno, dottrina, uirtù, arte, et sapientia.

Hauendo inteso Alfonso, come un medico Francese sofista d'acutissimo ma auarissimo ingegno, lasciando la medicina s'era fatto auuocato di liti, et intricaua tutta la piazza co suoi sofismi, gli uietò la piazza, hauendo fatto uno editto, ch'ogni lite, che lauucato Francese pigliaua a difendere, subito fosse riputata iniqua e ingiusta.

Alfonso, se, come gli piaceua, hauesse potuto uiuere, diceua che haurebbe eletto la uita di Giuliano romito. Fu costui Palermitano, et habitaua in certi amenissimi luoghi appresso la chiesa di San Martino, iquali in lingua Francese si chiamano ciambres, tutto lieto et contento d'un piccolo horticello, et con uno strettissimo modo di uiuere dato al seruigio di Dio.

Essendo domandato Alfonso, quali gli erano piu cari de suoi uassalli; rispose, quegli che non tanto temeuano, lui quanto per lui.

Della bocca d'Alfonso non fu udita mai parola alcuna dishonesta; niuno, fu che gli uedesse mai scoperte le parti uergognose del corpo: non giurò mai, se non per lossa del padre, et cio ben rade uolte, et con cagione.

Trouasi anchora, che Alfonso non pure donò grandissi-

ma parte delle gabelle a suoi cittadini, ma anchora gli donò grossissime città, et honoratissimi contadi et ducati. E in questo mezzo era usato dire; chel principale studio e ufficio de gli Re deueua essere il far ricchi i lor uassalli: percioche quando essi saranno fatti ricchi, ne ancho i Re saranno poveri.

Era nata una fistola in una gamba al Re, il quale essendo sciolto, et non ritenuto da alcuno, se la fece tagliare al medico con un ferro affocato, et non fece pure una parola, ne mise pianto, o fece alcun segno di dolore.

V'saua il Re Alfonso lodare gl' Italiani, per molte altre cagioni, ma principalmente perche ordinauano le schiere in battaglia con pochi caualli. Percioche nelle schiere, doue secondo il costume di Spagna erano molti caualli, diceua che tutti gl'altri eran disutili, perche non si poteuano maneggiare.

Filippo Duca di Milano considerando che esso per auentura haueua tenuto poco conto delle conuentioni fatte tra lui e'l Re, et che per cio il Re s'era sdegnato et mutato; deliberò di mandargli certi suoi ambasciadori, iquali furono M. Guarnieri da Castiglione dottore, Francesco da Landriano, et Antonio da Pesaro, accioch'eglino intendessero lanimo et la mente di lui, et di nuouo con gran diligenza si sforzassero di rinouare et confermare le condizioni fatte gia tra il Re e'l Duca in Lombardia, dallequali pareua chel Re fosse libero et sciolto per colpa del Duca. Iquali hauendo fatto sopra di cio una bellissima oratione, il

Re conosciuto il sospetto et la paura del Duca Filippo, prima gli disse, che stessero di buono animo, dipoi rispose loro, ch'egli era del medesimo animo et offeruanza uerso il Duca Filippo suo padre, ch'egli era stato gia, quando si partì da lui. Ne mai gli errori di Filippo, se pure ue n'era alcuno, lo poteuano far mutar proponimento; et che gli piaceua che quelle conditioni et capitoli durassero sempre tra loro. Perche i benefici del Duca uerso di lui erano perpetui, ne mai poteuano perire, si come quegli che quasi cose diuenne tutta uia gli erano inmanzi a gliocchi: et ch'egli medesimo haurebbe portato a Milano la nuoua della sua uolontà, purchel uiaggio non gli fosse interrotto affatto dalle guerre. Oltra di questo disse, ch'egli non hauea fatto la guerra di Napoli con tanta ostinatione, perche parebbe, che gli mancassero altri regni, ma per darlo preso et pacifico al Duca Filippo suo benefattore, in qualche ricompensa de benefici riceuuti da lui; et per fargli conoscere, ch'egli non haueua minor uolontà di darlo al Duca Filippo, ch'egli s'hauesse d'acquistarlo. Faceua dunque loro intendere, che deueuero riferire al Duca Filippo, com'esso non solamente intendeuua, che i patti gia conchiusi tra loro fossero stabili et fermi, ma che anchora gli faceua un presente del regno di Napoli.

Trabeua alcuna uolta Alfonso con mano quattro saette d'una balestra quaranti passi, et dipoi trahendo un'altra uolta rimetteua ciascuna nel suo forame; et le medesime frecce trahendo la terza uolta particolarmente le distingueua ferendo nell'ultima parte.

ORATIONE DEL RE ALFONSO PER LA  
impresa contra i Turchi.

**L**O so certo, che affaisimi di uoi si marauiglia  
no, ch'essendosi tãte uolte ragionato di far lim  
presa contra i Turchi, et essendo stati tutti  
d'accordo, ch'ella si deuesse in ogni modo in  
terpretare; ella però sia stata insino ad hora prolungata  
et quasi da me abandonata. Laqual cosa non uorrei ue  
ramente, che uoi ui credeste che fosse auuenuta per negligen  
za o per uiltà mia. Percioche questa guerra m'è sempre  
parsa infelice, et come ch'ella fosse, ho però sempre giudica  
to ch'ella si deuesse in ogni modo fare. Ma mentre ch'io sto  
guardando glialtri principi d'Europa, a quali pareua che  
la cura di così fatta guerra piu toccasse, o per auctorità, o  
per grandezza di stato, o per esperienza delle cose del mon  
do, la cosa s'è prolungata fino a questo giorno, ueramente  
accioche io non possa esser tassato d'insolenza o d'arrogan  
za; ma di presente considerando che niuno di loro ha uoluto  
lanimo a questa cosa, et perciò gli animi de nimici ogni di  
piu crescono, et diuentano superbi; io mi risoluo, se cio par  
rà anchora a uoi, nel nome di nostro Signor Giesu Christo,  
di non prolongar piu la guerra contra i nimici de Christia  
ni, non perche io mi confida di douere in ogni modo bastare  
io solo a tanta impresa di guerra; ma perche io spero molto  
in Christo, del cui negotio principalmente si tratta. Percio  
ch'egli ci darà forze, e aiuto, e industria, et finalmente

uittoria. Perche s'egli non abandonò mai quegli che spera  
no in lui, com'abandonerà egli noi, che non ci confidiamo  
nella nostra potenza, che non è nulla, ma nel braccio et  
nella benignità di lui; massimamente uendicando la guerra  
di lui stesso, laquale siamo per pigliare contra di colui, il  
quale ha profanato il tempio di Christo nostro saluatore et  
Dio, che per dispregio ha faettata la imagine di Maria  
Vergine sua madre, et le reliquie de santi martiri parte ha  
poste suol fuoco, et parte date a mangiare a cani. Nella  
qual guerra se noi uinceremo, il nostro premio sarà il mon  
do, se saremo uinti, haueremo il Cielo: ma comunque la  
cosa riesca; noi siamo per hauerne grande o mortal gloria.  
Ora considerando io meco talhora i benefici dell'onnipotente  
Iddio, sopra tutto soglio commendare et preferire quei tre.  
Prima, ch'egli m'habbia fatto non bestia, ma huomo,  
cioè animale dotato di ragione. Il secondo, che m'habbia  
fatto Christiano. Il terzo, che m'habbia fatto Re et signo  
re di tanti et così grandi regni. Taccio oltre questi molti al  
tri benefici riceuuti da lui. Ma nondimeno per questi tre  
mi sento molto obligato all'ottimo et benignissimo Iddio,  
talche s'io non uoglio essere et parere il piu ingrato huomo  
del mondo, non ho piu da perder tempo ne da infingardir  
mi, ne da aspettare, se glialtri fanno, o proueggono, ma  
da rompere tosto ogni indugio, et da mettere in punto lar  
mata. Percioche per l'immortale Giesu Christo, perche  
debbo io temere d'abbracciare questa honestissima, et pijs  
sima guerra, forse per non perdere il corpo, o il regno et gli-

altri beni, o finalmente l'anima istessa? Ma tutte queste cose si come elle mi sono state concesse da Dio, così finalmente s'hanno da restituire a esso Dio: tanto che ueramente io confesso, che tutto quel che s'ha da porre in questa guerra, non è mio, ma di ragione si debbe rendere a colui di chi egli è. Noi habbiamo dunque a fare una guerra, nella quale non possiamo perdere nulla di nostro; ma doue ancho perdendo uinceremo, et acquisteremo perpetua felicità. Assai habbiamo seruito al mondo, assai concesso a piaceri; il rimanente dell'età nostra s'ha da dare et conseruare a Dio. Già combattendo per lo regno secolare habbiamo hauuto uittoria, che speriamo noi douere essere, se piglieremo la piu honorata guerra, che si possa fare, di Christo, et per Christo? Vergogninsi homai i Christiani, e i principi de Christiani di tanti popoli soggiogati da Mahometani, di tanti Re, et baroni morti, di tanti huomini menati in seruitù, o tirati nella sceleratissima heresia Mahometana, delle uergini sforzate, delle imagini del uero Dio uituperate, et di così fatte quasi innumerabili ingiurie et uillanie. Et hoggimai pensiamo, ch'essendo presa Costantinopoli, cioè distrutti i Seragli dell'Asia, se noi non ci opponghiamo subito a disegni de nimici, in un tratto la religion Christiana, et noi tutti siamo spacciati. Essendo io dunque mosso da queste et da altre ragioni, se uoi anchora ci acconsentirete, subito sono per muouer guerra per la fede Catholica contra i Turchi, la quale a Dio piaccia che sia prospera, felice, et fortunata a noi, e a tutta la republica Christiana.

IL TRIONFO

IL TRIONFO DEL RE ALFONSO.



APOI chel Re co baroni del regno deliberarono di fare la raunanza a Napoli, lasciato Beneuento, prima giunsero ad Aversa, dipoi alla chiesa di Santo Antonio fuor delle mura di Napoli: et quiui si fermarono tanto che si mettesero in punto le cose, che apparteneuano allo spettacolo del trionfo, Percioche i cittadini Napoletani tutti insieme d'accordo haueuano deliberato di riceuere il Re trionfante si per la mirabile uittoria, et si per la inaudita clemenza del Re. A XXVI. dunque di Febraro il Re co baroni si presentò alla porta del Carmino, appresso allaquale era ruinata gran parte delle mura da cittadini, et aperta in honore del uincitore che u'entraua, et quiui apparecchiato uno alto carro trionfale indorato. Nella cui cima era un seggio ornato d'oro et di scarlatto. Alla caretta erano legati quattro caualli bianchi, iquali haueuano a tirare altrettante ruote, molto braui con redine di seta, et briglie d'oro. Era ancho nella corte contra il seggio del Re, quella sedia pericolosa, laquale parue che mettesse fuori una grã fiamma tra larme del Re. Erano intorno alla carretta uenti gentilhuomini, ciascuno di loro con una hasta in mano, allequali era legato il baldacchino d'oro, che non ne fu mai piu ueduto altroue un di tanta ualuta in tal misterio; dalle cui linee estreme della cima molto gentilmente suolazzauano larmi del Re, del regno, et della città. sotto questo baldacchino staua a sedere

N

il Re, ilquale haueua da esser portato trionfando. Ma prima ch'egli salisse sul carro, deliberò di dire o di fare alcuna cosa degna di lui. Chiamato dunque prima a se Gherardo Gasparo d'Aquino, gli disse; io per li meriti et seruigi di tuo padre ti faccio et eleggo Marchese di Pescara, et similmente ti conforto alla fede, costanza, e integrità di lui, a cui honore noi hoggi t'honoriamo di così sublime dignità; laquale essendo acquistata, per beneficio di tuo padre, da hora innanzi ti sforzerai di conseruare, et d'accrescere col tuo proprio ualore. Te ancho, o Nicolo Cantelmo, per la fede et offeruanza tua facciamo duca della città di Sora; et te, o Alfonso Cardona, per le tue honorate prodezze et singular uirtù di guerra, facciamo conte di Rheggio. Con queste quasi medesime parole, et con la medesima gratitudine d'animo fece molti altri conti, Francesco Pandone di Venafro, Giouanni Sansuerino di Norcia, Francesco della medesima famiglia di Maracia, et Amerigo di Capaccio. Fece poi caualieri quasi infiniti gentilhuomini benemeriti di lui, iquali lascierò di ricordare, per passare ad altre molto maggiori et piu diletteuoli cose. Dopo questo nel nome del uero Dio et nostro Signor Giesu Christo, a cui egli sempre, et molto uolentieri uolle che s'attribuisse tutta la laude et la gloria della uittoria, salì sul carro con una ueste indosso di uelluto paonazzo lunga fino a piedi, et foderata di Zibellini. Ne fu possibil mai persuaderlo, anchorch'egli fosse a cio consigliato da molti et ueramete huomini grandi, ch'egli accettasse la corona dell'alloro, secondo lusanza de trion-

fanti. Credo che cio facesse, perch'egli per la sua singular modestia et religione attribuima piu tosto la corona a Dio, ch'ad alcuna persona del mondo. Ma poich'egli fu ueduto alto sulla carretta, subito si leuò così gran grido et festa d'huomini et di donne, ch'erano a uedere su tetti delle case, che per lo grande strepito et romore non si poteuano pure udire ne il suon delle trombe, ne de pifferi, bench'eglino fossero quasi infiniti. In questo mezzo si uedeuano le persone parte piangere, et parte ridere per lallegrezza, et parte marauigliarsi per nouità della cosa. Passato poi innanzi si fermò un poco, finche s'auuiua la schiera di coloro, che gli andauano auanti. Tra iquali i Fiorentini primi di tutti fecero diuersi giuochi imaginati con singolare industria, et fatti con grande spesa in questo modo. Andauano innanzi subito dopo i pifferi e i trombetti dieci giouanetti per lungo ordine in roba et giubbon di seta et di scarlatto, ornata d'argento, et di perle, secondo linuentione e'l disegno di ciascuno, con calze similmente di scarlatto, fornite anch'esse di molto argento, et di gioie; iquali caualcauano tutti bellissimi caualli, forniti con di molti sonagli, iquali faceuano grandis. romore, ritti sulle staffe, talche se alcun di loro si fermaua pure un poco a sedere sulla sella, n'arrosua, come s'egli hauesse fatto qualche gran uillania, con la man ritta leuata in alta maneggiuano una lancia dipinta, et sparsa di diuersi fiori; laquale ciascun di loro hor s'aggiraua intorno alla testa, hora la distendeua per fare un colpo, et hora la maneggiua, secondo che pareua a ciascun di loro.

*Hauera ognium d'esi una ghirlanda in capo distinta con certe lame d'oro, laquale però passando dinnanzi al Re lasciando la briglia con la man manca se la leuauano di testa, et faceuano riuerenza a sua Maestà. Dopo questi seguiva la Fortuna Signora del mondo sopra un palco fornito di finissimi tapeti, laquale era portata sopra un'alto carro, co' capegli lunghi et distesi dinanzi la fronte, et dalla parte di dietro calua, sotto i cui piedi era una gran palla d'oro, laquale era alzata su da un certo bambino in guisa d'angelo con le braccia distese: ma questo angelo hauera fermi i piedi sotto acqua. Poco discosto dalla Fortuna ueniua sei uirtù sopra sei bellissimi et bene adobbati caualli, con un'habito molto honesto et antico. Et accioche potessero esser conosciute, ciascuna portaua innanzi la sua insegna. Prima di tutte era la Speranza, che mostraua una corona, dipoi la Fede un calice, poi la Carità un bambino ignudo. La quarta era la Fortezza, che sosteneua con le mani una colonna di marmo. La quinta era la Temperanza, che hauera in mano due guastade, et mescolaua il uino con lacqua. L'ultima era la Prudentia, laquale nella man ritta mostraua al popolo uno specchio et nella manca un serpente. Restaua la Giustitia, laquale come reina dell'altre contenta d'un modo ragioneuole, era portata sotto un certo ornatissimo pergamo; et molto leggiadramente essendo addobbata nella man ritta hauera una spada ignuda, et nella manca una bilancia, quasi ch'ella fosse per dare imperio, et maggioranza a coloro che la seguivano et honorauano.*

*Dietro alle spalle sue in luogo piu rileuato hauera posto un seggio, tutto ornato d'oro et di seta, sopra ilquale ire angeli, iquali pareua quasi che scendessero di cielo, ciascuno mostraua di promettergli la sua corona, a colui che per la giustitia meritaua questo tal seggio. Dopo questa bellissima sedia ueniua una grandissima turba di caualieri in habito et forma di diuerse nationi, principi, et baroni. Et si come questi seguivano la sedia, cosi ancho andauano innanzi il carro di Cesare. Percioche ne ueniua poi Cesare portato sopra un certo eminentissimo et ornatissimo seggio, alquale si salua per iscaglioni tutti forniti di tapeti. Hauera Cesare la corona dello alloro in testa, armato, et col paludamento indosso, portando nella man ritta lo scettro, et nella manca la palla d'oro. Sotto i cui piedi il mondo in forma ritonda di continuo si moueua. Fermosi dunque Cesare dinanzi Alfonso, et gli ragionò quasi di questo tenore, e in rime Toscane. Io, o eccellentiss. Re Alfonso, ti conforto che tu mantenga teco sino all'ultimo queste sette uirtù, lequali hora hai ueduto passarti innanzi, et lequali perpetuamente hai offeruate. Laqual cosa se farai, come so certo che farai, quelle che hora ti mostrano trionfante al popolo, ti faranno quando che sia degno di quella sedia imperiale, laquale hora ueggendola passare, hai desiderata. Con laquale, come tu hai ueduto, era menata anchora la Giustitia, accioche tu conoscesti, che senza la Giustitia niuno è per acquistare la uera gloria. Ma non ti confidare gia punto nella fortuna, laquale poco dianzi pareua che ti porgesse il crim*

d'oro; percioc'h'ella è instabile & leggiera. Ecco chel mondo ancho è uolubile, & tutte le cose, fuor che la uirtù, sono incerte. Honorerai dunque religiosissimamente, come tu fai, questa. Et io pregherò lottimo & grandiss. Iddio, che ti conferui in prosperità, & Fiorenza nella libertà sua. Poiche Cesare hebbe dette queste parole, si mescolò nella schiera, & dopo lui seguirono a due a due da LX. Fiorentini tutti uestiti di scarlatto & di pagonazzo. Dopo questi ueni uano gli Spagnuoli, Catelani, iquali anch'essi faceuano giuochi & spettacoli con grandissima festa; percioc'h'essi conducero alcuni caualli contrafatti, e simili a ueri et uiui, iquali erano caualcati da giouani, che haueuano le uesti lunghe fino in terra; & mentre che i giouani si moue uano co' piedi loro, i caualli pareua che hora corressero, hora si maneggiassero, hora spignessero innanzi, & hora si fuggissero indietro. Haueuano i Cavalieri uno scudo nella manca dipinto con l'armi del Re, nella man ritta una spada ignuda. Contra di questi cauallieri u'erano alcuni pedoni uestiti alla Persiana e alla Turchesca, con turbanti in capo, & scimitarre in mano che faceuano bellissimo uedere. Moue uansi prima i cauallieri e i fanti a piedi piaceuolmente al suono, & faceuano una bellissima danza More sca. Dipoi ristringendosi a poco a poco il canto e' il suono, anch'essi parimente s'infiamma uano, & ueni uano fra loro a battaglia. Et cosi con grandissimo grido de' soldati, & con gran riso di coloro ch'eran quui, combatte uano un gran pezzo, finche gli Spagnuoli uincitori mette uano tutti i Barbari in fuga, gli rompe uano, & face

uano prigioni. Dopo questi era portata una gra torre di legno mirabilmente ornata, la cui entrata era guardata da un' Angelo con la spada ignuda. Percioche sopra essa erano portate quattro uirtù, cio è, la Magnanimità, la Costanza, la Clemenza, & la Liberalità. Et queste haue uano innanzi la sedia pericolosa, cio è quella insegna Reale, ciascuno cantando la sua canzone con bellissimi uersi. Et fu l' Angelo il primo di tutti, che disse i suoi uersi al Re, quasi di questo tenore. Re Alfonso, io ti presento questo castello della pace, & ti do di mia mano anchora queste quattro honorate uirtù, che ui son sopra, lequali si come sempre tu hai honorate e amate, hora amore uolmente t'hanno uoluto accompagnare trionfante. La Magnanimità, laquale era appressò all' Angelo, confortaua il Re alla eccellenza dell'animo, & poi gli mostraua quei Barbari uinti & posti in fuga da gli Spagnuoli, per far conoscere al Re, che ogni uolta ch'egli fosse per muouer guerra contra gl'infedeli, & nimici di Christo, gli Spagnuoli erano pronti a seruirlo, & senza dubbio alcuno sarebbono riusciti uittoriosi. La terza era la Costanza condimento di tutte le uirtù, laquale anch'essa auisaua il Re, che con animo armato & costante sopportasse i casi di questo mondo, ogni uolta ch'essi auuengono; ne per alcuna sciagura si stogliesse dal suo honorato & glorioso proponimento. Percioche ogni fortuna si uince con la pazienza. Dipoi la Clemenza molto piu allegra in uiso che laltre, quasi ch'ella uedesse se medesima nel Re, come in uno specchio, disse; queste altre mie sorelle, o Re, ueramente

ti fanno eccellentissimo fra le persone del mondo, ma io ti faccio eguale non pure a gliuomini, ma a gli Dei immortali, Perche quelle t'hanno insegnato a uincere, et io t'ho mostrato a perdonare a uinti, e a fartigli amici. Dette queste poche parole si tacque. Ultimamente la Liberalità gettaua denari al popolo, uolendo mostrare, come il Re contentandosi solamente della gloria delle sue attioni, tutte laltre cose era perdonare a suoi uassalli. Essendo dunque molto gentilmente ordinate tutte queste pompe, lequali andauano innanzi al carro, ueniuan poi cinque personaggi nobili uestiti con robe di uelluto pauonazzo, d'ogni seggio uno. Percioche tutta la città di Napoli è diuisa in cinque theatri, iquali eſsi chiamano seggi. Haueuano questi cura di far dirizzare il carro, d'addeſtrare i caualli, et finalmente d'ordinare tutta la schiera di coloro che andauano innanzi; et co' bastoni, ch'essi haueuano in mano, et con l'auttorità loro erano molto rispettati et temuti. Già passaua innanzi Alfonso con bellissima maestà et presenza degno d'ogni riuerenza et honore. Et quiui di nuouo le grida di coloro, che faceuano festa, andauano sino al cielo. Ogniuno andaua a piedi dietro alla carretta, e i baroni et principi del Regno a quattro a quattro; de quali erano i primi Don Fernando figliuolo del Re Alfonso trionfatore, fanciullo di grandissima speranza, Gio. Antonio principe di Taranto, et questi erano in mezzo, et da man ritta loro era Ramondo Principe di Salerno, et da man manca Abranio luogotenente del Re. Dipoi il grandissimo huomo, et per la sua fede et costanza degno di

di sempiterna memoria Gio. Antonio Duca di Sessa, Honorato conte di Fundi, et Pietro ambasciadore del Duca di Milano. Nel terzo ordine erano Antonio Duca di San Marco, Traiano Duca di Melfi, Ant. Santillia marchese di Catrone, e'l conte Iacopo figliuolo di Nicolo Piccinino huomo fortissimo. Dipoi secondo l'ordine loro trent'otto fra duchi et conti, da cento fra signori et baroni, quasi infiniti cauallieri, et infinita moltitudine anchora di personaggi grandi, di uescou et prelati, et d'huomini litteratissimi. Potena dire chi uedeua la frequenza delle persone, ch'erano dietro la carretta, che nella città non fossero huomini altroue. Ma oltra cio quella grandissima piazza, i tetti di tutti i palazzi, le finestre, le porte, le loggie, le uie, i seggi, et tutti i luoghi, erano tanto pieni di persone, cosi di tutti i forestieri, che d'ogni parte concorreuano a quella festa, come ancho de cittadini istessi; che chi non hauesse anchora ueduto dietro alla carretta, haurebbe detto, che non ui fossero piu persone. Passaua già Alfonso per mezzo i fondamenti incominciati del suo arco trionfale: et hauendo cosi un poco guardato le memorie delle cose sue, s'auuiò uerso Banchi, doue tutte le uie erano sparse di fiori et di frondi. Ma quel che non fu mai piu ueduto, ne letto in luogo alcuno, tutte le finestre delle case erano apparate di ricchissimi drappi, et di finissimi tapeti d'oro et di seta. Sotto questo quasi aureo cielo Alfonso con grande allegrezza et festa di tutti i banchieri, et mercatanti, et ancho con nuouo apparato di giuochi, e incredibile piacere passando, giunse subito al seggio di porta



nuoua, doue con grandissima allegrezza staua aspettando lo quasi infinita moltitudine d'huomini et di bellissime fanciulle, che danzauano, et cantauano. Erano in questo, come ne gli altri seggi, le mura fontuosissimamente fornite di bellissimi panni d'arazzo, et le donne addobbate di ricchissimi uestimenti d'oro, et di seta, et di preciosissime gioie; et ueramente quelle che piu sfoggiuano n'erano piu lodate; percioche tutta la pompa, et lornamento, che si faceua, era in honore del Re loro Signore, padre, et benefattore. Quando egli dunque giunse quiui, tutte le fanciulle inginocchiate, et con le mani giunte, lasciando, o piu tosto intramettendo i balli, e i canti, lo adorarono, come qualche Dio custode dell'honestà loro. Il medesimo faceuano gli huomini, a cui erano state saluate le facultà, et la uita. Et quindi partendo trouò similmente il seggio di Porto, doue si danzaua, et cantaua, et u'erano anchora di molte bellissime, et ricchissimamente uestite, et ornate fanciulle; le quali con la medesima gratitudine et riuerenzia riceuettero il Re loro conseruatore. Fu poi menato al terzo seggio, nobile e antico, ilquale non era punto inferiore a niuno de gli altri detti di sopra, o uogli d'ornamenti di mura, et di uarietà di pittura, o di bellezza et di leggiadria di donne, o se pure altri si piglia piacere di balli, di canti, et di suoni. Et quiui tutti resero gratie immortali al piissimo et clementissimo Re; ilquale andò poi all'antichissimo seggio della Montagna: doue con simil pompa, simile allegrezza, et ogni simile affettione, fu riceuuto da gli huomini et dalle fanciul

le. Quindi partendo scese giu del carro alle scale di marmo della Chiesa maggiore, et entrato dentro con la pompa de principi et baroni, che lo seguiauano, humilissimamente fece oratione al nostro uerissimo Dio et Signore Giesu Christo, dando a lui la lode della uittoria, la gloria del trionfo, et gli honori et le gratie di tutte le uirtù. Fece poi caualiere M. Giannoto Riccio, persona molto benemerita di lui, et rimontò sul carro, con grande, et quasi incredibile allegrezza et festa delle fanciulle, lequali aspettauano il Re nel seggio di Capouana. Non s'era fatto in niuno altro luogo maggiore apparato, ne magnificenza di cose, ne allegrezza d'anmi, ne finalmente pompa di persone. Di quiui dunque passando il Re fu alla fine condotto, essendo hoggimai presso a sera nel Castello di Capouana uicino a questo splendidissimo seggio.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.





IL TERZO LIBRO DEL-  
L'HISTORIA DI M. LODO-  
VICO DOMENICHI.



M. ALESSANDRO ALESSANDRI.



**S**CRIVE per cosa uerissima, come in una certa uilla sua, che si chiamaua il Vesuuino, era un suo amico, huomo per altro di bassa conditione, oscuro et pouero, ma però di singolar fede, et di buono esempio, ilquale essendo

auuezzo a guardare un branco di pecore, per essere hoggimai molto bene attempato, n'hauea data la cura a un suo figliuolo, ch'egli haueua. Ora auuenne, che mentre egli e'l figliuolo dormiuano la notte in una picciola casetta lontano dalla stalla, egli sognò, chel lupo gli hauea tolta una pecora, et gli pareua di uederghiele sbranar co denti, et manicar sela. Per loqual sogno destosi il uecchio, risvegliò anchora il fi-

gliuolo, che dormiua seco, et dissegli, ch'egli andasse subito alla stalla: percioche il lupo era intorno a una pecora, et gli disse ancho il nome. Ilquale poi che fu svegliato, andando quiui, trouò che il lupo era addosso alla pecora, chel padre gli hauea detto, che se l'hauea manomessa: et conobbe esser uerissimo il sogno, che suo padre hauea fatto.

Dice il medesimo M. Alessandro, che una gentildonna honorata, di molto et celebrato nome, gli soleua raccontare, che tutte quelle cose, ch'ella uedeua in sogno, se le rappresentauano innanzi il giorno, che seguuiua poi. Et ella soleua molto far marauigliar di se l'altre gentildonne, che spesso uolte essendone auisata in sogno, prediceua quel che le haueua d'auuenire il giorno.

Racconta l'istesso anchora, come essendo ammalato un certo Mario suo allieuo, sognò una notte, che sua madre era morta, et uedeua apparecchiare tutto quel ch'era necessario per sotterrarla; et metteua per cio grandissime stride et pianti, benche fosse confuso dal sonno. perche hauendo esso M. Alessandro fattolo destare, et domandarlo della cagione di cosi strano pianto; disse, che si sognaua di uedere che sua madre era morta, et che si sotterrava. Egli sognò allhora il giorno, e'l tempo, che'l suo allieuo hauea fatto il sogno, et poco dipoi hebbe la nuoua della madre morta. Et hauendo domandato del giorno, scontratosi che quel medesimo giorno ch'egli hauea sognato di ueder sotterrare la madre, quel di apunto ella s'era morta.

All'età nostra sono stati alcuni grandissimi notatori, i

quali hanno passato nuotando lunghissimo tratto di mare. Ma fra tutti coloro, che sono stati pochi anni sono, uno ne fu, non ha gran tempo, huomo di basissima conditione, il quale essendo ufo a seruire di marinaio per pochissimo prezzo, spesissime uolte si guadagnaua il uitto col pescare. Costui fu trouato talhora in un medesimo giorno notando essere ito, et talhora ancho esser tornato da Ischia, la quale è una isoletta dirimpetto a Napoli, fino a Procida, che u'è piu di sei miglia di mare. Laqual cosa parendo a pena da poter si credere, esso stando assaisime persone a uederlo, perche la cosa fosse piu certa, fece prontissima esperienza di se stesso; et essendosi tratto in mare in Ischia, una barchetta, che gli teneua dietro da lungi, l'hauea sempre offeruato, finche egli arriuò a Procida a saluamento.

## C O L A P E S C E .

*Elle. Ma.* Sopra tutte le cose, che sono mai state intese a memoria d'huomini, et che si trouano scritte da gli auctori, quel che fu scritto dal Pontano, fu cosa marauigliosa da dirsi, et sopra ogni marauiglia. Percioche a memoria de nostri padri dicesi che fu in Catania un, che hauea nome Cola chiamato per sopranoime Cola pesce, nato per suo singular destino o fortuna; il quale soleua uiuere molto piu in acqua, che in terra: et per ordinario era sforzato andare ogni giorno in mare, et nell'acqua; et quivi costretto dalla forza et necessità della natura, soleua stare un gran pezzo. Altrimenti diceua, che s'egli fosse stato molto senza andare all'acqua, quasi non haurebbe potuto respirare, ne uiuere: et affer-

maua, che cio haueua a esser tosto cagione della sua morte. Però molti lasciarono in dubbio, per qual destino o sorte cio gli fosse auuenuto; et costui diuentò tanto eccellente a nuotare, che non altrimenti, che s'egli fosse stato bestia marina, nuotando passaua grandissime lontananze, et spatij di mare di sessanta et piu miglia, quando era burasca et fortuna in mare, et cio con grandissima uelocità et forza. Questo si sa anchora di lui per grandissima marauiglia, che andando i nauigli per mare a uele piene, et talhora ch'era fortuna in mare, s'incontrarono in costui, che nuotaua; et esso nuotando solea chiamare i marinari per li nomi loro: et perche egli era conosciuto da tutti, i marinari pigliando di cio grandissima marauiglia, et di buonissima uoglia togliendolo in naue, gli soleuano domandare, ond'egli ueniua, et doue egli andaua, et quanto mare egli hauea notato, et quante burasche egli haueua hauuto: et esso Cola particolarmente raccontaua loro ogni cosa. Et poi hauendo mangiato o beuuto co compagni in naue, et riposatosi alquanto, hauea preso ambasciate da tutti a' loro di casa, quel che uoleuano che fosse lor fatto sapere: et cosi nudo come egli era, essendosi gia auuiato il nauilio, si gettò in mare; et poi notando giunse a saluamento hora a Gaeta, hora in terra d'Otranto, quando in Calauria, et quando in Sicilia, e a casa sua, doue egli andaua molto spesso; onde portaua ambasciate a tutti coloro, ch'egli haueua hauuti in commessione. Et cio usaua egli fare molto spesso. Fin che un giorno solenne di festa nel mar Siciliano essendosi raunate di molte

brigata a uedere nel porto di Messina, uolendo egli, per quel ch'io credo, prouare, quanto egli auanzasse gl'altri nuotatori a star sotto acqua; mentre ch'egli si gettò in mare per andare a torre una tazza d'oro, chel Re haueua allhora tratta in mare per donarla a coloro che nuotauano, poi che si fu attuffato in mare, cercando tuttauia dou'era maggior fondo per guadagnarla, non uscì mai piu fuori di donde egli s'era gettato. Crede si ch'egli s'abbatteffe nelle intricate grotte di quel mare, ond'è tutto pieno quel golfo: et essendo egli tirato una uolta giu in fondo, quando egli si uolle ritirare, et uenir disopra, non potè tornare. Et poi che s'ebbe un gran pezzo difeso, non potendo respirare, miseramente affogò tra quegli scogli.

IL S. DRAGONETTO BONIFACIO.

Gentil'huomo Napoletano nato di nobilissima famiglia, fu per quanto si conueniua a huomo di guerra, di singolare eloquenza, et chiaro per la cognitione et esperienza ch'egli haueua di molte cose. Costui essendo già uecchio, et gottoso, raccontò in una gran brigata di gentilhuomini; come militando egli in Hispagna, hauea già ueduto uno huomo marino di uolto et di corpo tutto humano, dal mezzo in su, et dall'in giu tutto pesce; ilquale era stato portato per mostro conseruato nel mele di Barberia, a quei principi, ch'egli seruina, da i quali egli hauea hauuto grado honorato. Haueua questo mostro faccia d'huomo antico, capegli et barba rabuffata, colore uerde scuro, statura grande et maggiore d'huomo commune; et hauea lali anchora d'una  
sottile

sottile cartilagine, con lequali egli notaua, e una pelle addosso, che riluceua tutta. Et diceua, che non pure egli hauea cio ueduto, ma di molti altri nobilissimi huomini anchora.

M. ALESSANDRO ALESSANDRI.

Racconta, come essendo egli ammalato in Roma, et stando nel letto, che non dormiua, gli parue di uedere la figura d'una bellissima donna; laquale mentre egli la guardaua fisso, esso stette un gran pezzo pensoso et senza dir nulla; considerando pure se egli era inganato da falsa sembianza, si che gli paresse di uedere altrimenti di quel ch'era. Per che ueggendo egli pure, che i suoi sensi erano in uigore, et che quella figura non si partiua altrimenti da lui, esso la domandò ch'ella era: laquale allhora facendo uista di ridere, et replicando quelle medesime parole, ch'esso le haueua dette, quasi ch'ella si facesse beffe di lui; poi che l'ebbe guardato un gran pezzo, si partì.

BALDESSAR COSCIA.

Ilquale fu poi creato sommo pontefice, et chiamato Papa Giovanni uentesimo terzo, essendo spesse uolte, et fuor di modo lodato, disse; benche io sappia, che queste tante lodi, che mi son date, sian false, nondimeno io me ne dilletto molto.

VENCESLAO RE DI BOHEMIA.

Fratello di Gismondo Imperadore, ilquale Venceslao fu figliuolo et herede di Carlo quarto Imperador de Romani, essendo offeso dalle parole d'un ministro, si leuò da tauola, et posto mano a un pugnale amazzò con esso il suo amico.

Alessandro Magno dato di mano a una arme uccise Clito, et con la morte d'uno huomo suo carissimo, sodisfece alla colera sua: ma dipoi pentitosi di quel ch'egli hauea fatto, fece conoscere, ch'egli non haueua sodifatto a se stesso. Fu adunque Alfonso d' Aragona molto migliore di questi due, ilquale, si come huomo, ch'egli era, si lasciò uincere dal primo moto della colera; ma poi, come huomo ragioneuole, quando e' trasse uia il pugnale, uinse il secondo, et come disse colui, ruppe i suoi pargoli alla pietra.

## FEDERIGO CONTE DI CILIA.

Ilquale per amor d'una sua bagascia amazzò la moglie, et dipoi uituperosissimamente uisse, et morì fra le puttane, hebbe un suo grande amico, che gli ragionò in questo modo. Voi siete hoggimai d'età di nouanta anni; et tuttauia attendete a darui piacere et bel tempo, ne piene meno, come se noi foste garzone di uenti anni. Voi deureste pure hoggimai sapere, come hauete a morire, et pensare alla sepoltura. Et Federigo a lui; questo apunto fo io, et niente altro. Percioche io ho ordinato di fare intagliare questo epigramma sul mio sepulcro. Questa è la porta mia da ire all'altra uita. Io non so quelch'io ui trouero. So bene io quel che ho lasciato. Io ho hauuto douitia di tutti i beni, ne altro porto meco, se non quel ch'io ho mangiato et beuuto, e' l bellissimo tempo ch'io m'ho saputo pigliare. Allhora soggiunse lamico, questo che uoi m'hauete detto, è apunto le pitaffio di Sardanapalo; ilquale, come dice Aristotele, meritaua d'essere piu tosto scolpito sulla sepoltura

d'un bue, che d'uno huomo.

## M. ENEA PICCOLOMINI.

Che fu poi creato Papa, et chiamato Pio secondo trouandosi una uolta in Vienna a cena col Cardinale Giulian Cesarino, persona dottissima et d'ottima uita, mentre che si cenaua, uenne lungamente a ragionare del concilio di Basilea; et così ragionando s'udi un grandissimo terremoto, ilquale mise paura a ogniuno. Perche essendo quiui anchora a tauola M. Giouanni amico ambasciadore di Colonia, disse; che era da leuarsi da tauola, e andare fuora alla campagna aperta. Disse allhora M. Enea, siate di buono animo, signori, noi habbiamo ragionato del concilio di Basilea, ilquale fece tremare tutta la chiesa, ma non però la mando a terra. Così ancho questo terremoto non dee spauerar noi, che per grãde ch'e' sia, nõ è per farci mal ueruno.

## GASPARO SCHLICK.

Ilquale fu cancelliere di tre Imperadori, usaua dire, come egli desideraua molto, che tutti i re et principi fossero una uolta stati pouerì e huomini priuati: percioche non ha mai ben cõpassione altrui, colui che non è mai stato misero.

## FEDERIGO TERZO IMPERADORE.

Vdendo che alcuni haueuano detto ogni male et uituperio di lui, a suoi cortigiani, et amici, che gliel haueuano rapportato, disse; or non sapete ben uoi, che i principi sono posti, come berzaglio alle frecce? Percioche i fulgori feriscono laltissime torri, et passano uia i tetti bassi. Et però a me pare d'andarne molto bene, se non m'è

fatto peggio che di parole.

Gasparo Schlickio biasimaua una uolta la uita de gli hippocriti dinanzi all'Imperador Federigo, et diceua, com'egli era deliberato di uolere andare in parte, doue non fossero cosi fatti mostri d'huomini. Perche Federigo gli disse; tu hai dunque da ire di la dalla Sarmatia, et dal mare agghiacciato. Ma quando anchora tu sarai ito quini, tu ui trouerai ancho della hippocrisia; quando però tu sia huomo, come gli altri, et non Dio. Percioche non è persona al mondo, che non sia in qualche parte finta et simulata.

Huldrico da Casanuoua barone di Bohemia, e' l' primo di quel regno d'auttorità et di ricchezze, si tosto che i suoi figliuoli hauuano lasciato il latte, gli auuezzò a ber uino. Et non daua a loro uini piccoli et leggieri, ma de maggiori et piu possenti, che si trouassero, si come sono maluagie, uini greci, et simili. Perch'essendo egli una uolta domandato dall'Imperadore Federigo, perche cio facesse? gli rispose; i miei figliuoli quando saranno grandi per esser si auuezzati a buon' hora al uino, et perciò cominciato loro a piacere, sicuramente berranno quanto ne uorranno, che non gli potrà cuocere, ne far lor mal ueruno. Tu intendi, disse Federigo, questo medesimo fece ancho Mithridate. Ma s'io haurò mai un figliuolo, s'egli non uorrà male al uino, io uorrò male a lui.

Vsaua spesso uolte dire Federigo Imperadore, ch'egli uoleua piu tosto hauere la febre, che ballare. Ma i Francesi, per ballare piu leggiermente, hanno posto in uso i uestimenti tan-

to corti, cosa bruttissima da dire et da uedere, che non si cuoprono pure il culo. Seguono gli Spagnuoli, et gli Italiani anchora a di nostri le sciocche foggie di Francia. Ma qual piu laida cosa si potrebbe uedere, che lessere l'huomo uestito in modo, che se non altrimenti, che s'egli fosse ignudo mostri scoperte tutte le parti uergognose del corpo?

Giouanni Gersio di Vuestualia, ilquale fu protonotario di Gysmondo Imperadore, morto che fu Alberto Re de Romani, andò a trouare i principi Elettori a Francfort, et si sforzo molto di persuadergli, che non eleggessero Federigo, apponendogli a torto di molti uitij, et difetti, che non erano in lui. ne contento di questo, quando Federigo andaua a Roma per pigliare la corona dello imperio, scrisse a Papa Nicola quinto, et fece ogni suo sforzo, perche Federigo non fosse incoronato. Seppe nondimeno l'Imperadore tutte queste cose, et come che potesse uendicarsi contra di lui, et togli la uita, non però lo fece, ma lo lasciò uiuere in Vienna, et godere i beni acquistati, i quali furono grandissimi. L'Imperadore Federigo non beuue mai uino fuor di pasto, ma quando egli era a tauola, lo uoleua eccellentissimo, ma però con di molta acqua. Consigliuano i medici la Imperadrice Leonora, laquale non hauena mai beuuto uino in casa del padre, che in Lamagna prese molto freddo, s'ella uoleua far figliuoli, beesse uino: laqual cosa hauendo inteso lo Imperador Federigo, chiamato a se M. Enea Piccolomini, ch'era all' hora suo segretario, gli disse; andate, et dite alla Imperadrice ch'io uoglio piu tosto la moglie sterile, che ub-

briaca. Et però s'ella mi uol bene, haurà in odio il uino. A quella ambasciata rispose Madama Leonora, anchor che io tanto uolentieri ubidisco a commandamento del mio marito, et signore quanto io uiuo; nondimeno se lo Imperadore mi commandasse, ch'io beessi uino, io uorrei piu tosto morire, che mai ubidirlo.

Federigo terzo Imperadore hauendo uinto in guerra, et preso per forza la terra di Gunz, fece impiccar per la gola ottanta huomini, iquali erano stati auttori di nouità, et di farla ribellare; e a tutti gli altri concesse la uita, la libertà, et la roba.

Usaua spesso uolte dire l'Imperadore Federigo, che di coloro ch'egli hauea fatti grandi, pochissimi gli erano stati grati. Et che questa sciagura haueuano i benefici et doni suoi, che gli huomini, iquali gli erano fedeli, gli facessero diuentare infedeli.

Hauena un contadino portato grano da uendere al mercato a Città nuoua d'Austria, et mentre ch'egli era ito all'hosteria, gli fu rubato un cauallo della carretta; doue che la querela di quel furto andò innanzi allo Imperador Federigo. Ilquale disse al contadino, che deuesse nominare colui, che hauea fatto il furto. Il contadino rispose, che ben sapeua d'essere stato rubato in Città nuoua, ma non conosceua già il ladro. Perche stando sospesi i consiglieri a uolere far congettura, se per auuentura chiche sia fosse uenuto in sospetto; disse l'Imperadore; io mi marauiglio piu tosto, come il contadino non habbia ancho perduto laltro cauallo,

tanti caualieri sono hoggi in questa città, che hanno bisogno di caualli. Soggiunse allhora il contadino, sacra maestà, laltra è una caualla, la quale non seruirebbe a nulla per huomini di guerra. Disse adunque l'Imperadore, monta su quella caualla, et uattene per tutte le uie della città; perche il cauallo rubato è nascoso in qualche stalla, ilquale si tosto che sentirà la caualla sua compagna, comincerà a rignare: Ubidì il contadino, e in quel modo fu trouato il furto: il uillano ribebbe il suo, e'l ladro fu punito. Bisogna adunque, che tutti coloro che rendono ragione non solamente sian giusti, ma anchora acutissimi et prudenti.

Iacopo Arcivescovo di Treueri principe elettore, huomo <sup>Aun importuno</sup> industrioso, et di gran consiglio; ma fuor di modo auaro, et troppo solecito a uolere aggrandire lo stato della sua chiesa, andò una uolta a trouare lo Imperador Federigo a Città noua, et poi ch'egli hebbe domandate et ottenute molte cose da lui, attendeua tuttauia a domandargliene dell'altre, e a fargli sempre maggiore istanza. Perche l'Imperadore gli disse; Monsignore, se uoi non fate fine di domandare, io trouero principio di negare.

Amadio Duca di Sauoia, ilquale essendo stato deposto Papa Eugenio quarto del pontificato, era stato creato sommo pontefice dal concilio raunato a Basilea, et chiamato Papa Felice quinto, offerse per moglie allo Imperadore Federigo una sua figliuola, ch'egli hauea in casa uedoua, giuane, et molto bella, con una dote di dugento mila ducati d'oro; con patto che l'Imperadore lasciasse Eugenio, et ap-

prouasse lui per legittimo successore et) uicario di Pietro. Rifiutò l'Imperadore, et) hebbe molto a noia quella offerta; et) col suo sacramento non uolle punto imbrattare i sacramenti della Chiesa. Et riuolto a suoi disse; gialtri sogliono uendere il pontificato, et) costui lo comprerebbe uolentieri, s'è trouasse uno, che gliel uendesse.

Biasimauano i baroni alla presenza di Federigo Imperadore, la brutta usanza de popoli di Lamagna, iquali per tutto diceuano male del principe loro. Doue l'Imperadore disse, non ui para strano, ch'essi parlan male, poiche anchora noi facciam male. Et dicendo non so chi ch'egli era cittadino di Buda, et) però gli pareua, che come a membro gli deuesse esser perdonato: disse un' altro, et) se la mia mano fosse marcia, uorrei ch'ella mi fosse tagliata. Soggiunse l'Imperador Federigo, et) io quando fo oratione, domando misericordia a Dio, et) non giustitia. Perche non debb'io diuque essere clemete et misericodioso co miei sudditi.

Diceua l'Imperador Federigo, che quei principi, iquali erano stati duri; et) crudeli, haueuano molto a temere della morte. Percioche quali essi s'erano portati con gialtri, mentre erano stati in uita, tali uenendo a morte erano per trouare i giudici uerso di loro.

Vsua dire l'Imperador Federigo, io non mi posso dilettar de pazzi, ne essere amico de superbi.

Hauendo uinto l'Imperador Federigo i Gunziesi in Vngheria, disse; hoggi s'è fatta una grande opera, rimane hora, che ne facciamo un'altra molto maggiore; cioè, che noi

uinciamo

uinciamo noi stessi, et) che mettiamo il freno all'auaritia, e al desiderio di uendicarci.

I Re di Lamagna, iquali sono eletti all'imperio, sogliono farsi ungere e incoronare nella città d'Aquisgrano. Ora mentre che Federigo già eletto Imperadore andaua quini per tale effetto, Alberto fratello di lui hauendo congiunte le sue forze con Conti di Cilia, assaltò la Carnia, et) mise lassedio a Labaco bella et) fortissima città; trauagliò i Cramburgesi, minacciò di uoler rouinare i Triestini, se non si rendeuano a lui; in Carinthia, e in Istiria suscitò nuoui tumulti. I seruidori, et) amici uecchi, i quali erano stati grati, et) fedeli a Ernesto suo padre, confortarono Federigo a douere hauer maggior cura del patrimonio, che dell'imperio. Che l'imperio per essere cosa commune si poteua procurare d'altro tempo; ma il patrimonio, ch'era cosa propria, et) hereditaria, se non si difendeva allhora, indarno poi si sarebbe desiderata et) cercata. Ma Federigo per lo contrario deliberò di procurare in persona i negocij dell'imperio, et) gli hereditarij et) priuati per altri suoi ministri. Et così continuando il uiaggio cominciato elesse i capitani di guerra, iquali in sua assenza difendessero la patria. Essendo poi incoronato, et) tornandosene a casa, trouò che il suo fratello insieme co Conti era stato rotto. Perche assicurato, et) fattolo uenire innanzi a se, poi che l'ebbe ripreso d'hauer fatto ingiuria al parentado, di nuouo lo riceuette in gratia sua, et) quasi ch'egli non hauesse fatto niuno errore, gli restitui parte del regno.

Q



Essendo chiamati senatori a corte, disse l'Imperador Federigo, uolesse Dio, che i miei consiglieri deponessero due cose all'entrar del palazzo. Percioche a questo modo essi consiglieranno bene, et io facilissimamente saprei giudicare i consigli loro. Perche essendo domandato, quali erano queste due cose, rispose; la simulatione, et la dissimulatione.

Tornando l'Imperador Federigo d'Italia in Austria, gli fu fatto intendere, come gli Austriaci erano in arme, et hauendo tolti con esso loro alcuni soldati Bohemi hauano deliberato d'assediare Città nuoua. Perciò tutti gli amici suoi a una uoce lo consigliauano, che non passasse i monti della Stiria; perche quando e' fosse passato in Austria, non haueua poi modo alcun da fuggire. Disse allhora Federigo; non mi pare uerisimile, che gli Austriaci siano caduti in tanta fellonia, che uengano con l'essercito contra di me lor signore; ne anch'io sono huomo da fuggire innanzi a loro; che piu tosto uorrei esser preso, o morto. Or che domā dano eglino senon Ladislao questo pegno, ilquale quando haurò loro renduto, sarò libero; et benchè cōtra mia uoglia pur lascerò la tutela di questo anchora tenero fanciullo. Ma se pure continueranno a domandare, io getterò quel pomo in mezzo de gli Australi, de Bohemi, et de gli Vngberrì, delquale secondo le fauole tre dee, cioè, Giunone, Venere, et Minerua hebbero contesa fra loro.

Andando l'Imperador Federigo a Roma, fu auisato da suoi ministri, iquali egli hauea lasciati in Vienna, come Vtrico Eitzingero un de' primi baroni d'Austria di ricchez-

ze et d'industria, era passato il Danubio, et quiui haueua ragionamenti segreti co' Morauì; perciò s'hauuea a temer di lui, ch'essendo assente il principe, egli non facesse qualche nouità. Pareua loro dunque necessario, et ben fatto, che quando Vtrico fosse tornato, si deuesse mettere in prigione. Aquali l'Imperadore rispose, ch'era cosa molto pericolosa porre in prigione uno huomo grande et d'importanza; perciò ch'essendo colpeuole, tu non ardisci punirlo, et essendo innocente, tu non t'assicuri a lasciarlo. Et oltre ciò non poteua credere, se prima nol prouaua, che Vtrico, si come quel ch'era suo consigliere, non si ricordasse del suo giuramento.

L'Imperador Federigo alleuaua nella sua corte Ladislao fanciullo Re d'Vngheria et di Bohemia: perche ui furono alcuni huomini di maluagia mente, iquali consigliuano lo Imperadore, ch'e' facesse morire quel fanciullo, la cui uita era per arrecargli di molte noie et trauagli, et la morte regni et grandissime ricchezze. A quali rispose l'Imperadore; dunque uoi mi uolete piu tosto Re ricco, che pio, et giusto? Ma io amo meglio un buon nome, che tutte le ricchezze del mondo.

Questo, ch'io dirò hora, riuiscì a grandissima gloria del Re Alfonso d'Aragona, che Federigo Imperadore incoronato a Roma andò a uederlo a Napoli. Perch'essendo egli tornato in Lamagna, domandato da gli amici suoi, quel ch'egli hauea ueduto di bello et degno di memoria in Italia, rispose loro, ch'egli hauea uisto Alfonso, ilquale era il

piu sauiò ; e'l piu magnifico Re, che fosse allhora al mondo. Perche parendo ad alcuni, che non fosse stato troppo honor suo, che una dignità maggiore fosse ita a trouare la minore; anzi, disse egli, io sono ito a uedere un maggior di me. Per che se bene lautorità d'un Re è minore di quella d'uno Imperadore; nondimeno Alfonso è maggiore di Federigo.

Schaduienna è una terra con una fortissima rocca, onde si passa da chi ua d'Austria in Istiria. Al gouerno di questa terra fu posto uno de gli amici uecchi di Ernesto, il quale fu padre di Federigo Imperadore. Onde successiuamente alcuni giouanetti andarono a trouar Federigo, et gli domandarono, che fosse contento di uolere dar loro il gouerno di quel luogo, perche colui che la possedeua era molto debole et uecchio. Allhora Federigo gli rispose, dicendo; io foglio raccomandare lamico paterno alla terra, non la terra all'amico.

Essendo uenute nelle mani di Federigo Imperadore alcune lettere da Norimbergo di Gasparo Sclichio, le quali erano direttiue a certi Vngheri, ui furono di quei che dissero, ch'elle si douevano aprire et leggere, perciocchè pensauano, che ui fosse scritto qualche tradimento, ilquale era bisogno che si sapesse. A iquali disse Federigo; io ho Gasparo per buono da bene; et per amico mio: s'io m'inganno, io uo piu tosto, che questo errore si uenga a scoprire da se stesso, che trouarlo per mia diligenza.

Gli Austriaci hauendo preso in lor compagnia di molti soldati Bohemi assediaron in Città nuoua Federigo Impe-

radore, che tornaua d'Italia; iquali finalmente si ridussero a tale, che benche fossero uincitori, domandarono la pace al uinto, et si conuennero con essolui di pagargli ogni anno sei mila ducati.

Essendo domandato una uolta Federigo Imperadore, quali era la miglior cosa, che potesse incontrare all'huomo, rispose, far buona fine di questa uita.

Essendo morto in Austria, un de primi huomini del paese, d'età di nouantatre anni, ilquale tutto il tempo della sua uita s'hauera sempre preso piacere, senza hauer mai patito pure una minima infermità del mondo, et senza hauer mai prouato ne dolore, ne dispiacer ueruno; questa cosa era raccontata all'Imperador Federigo. Ilqual disse; et perciò dobbiamo noi credere, che lanime siano immortali. Perche se Dio è quel, che gouerna il mondo, si come uogliono i filosofi e i theologhi, e ogniun tiene, ch'egli sia giustissimo; ueramente ci sono altri luoghi, doue lanime uanno dopo la morte, et quiui riceuono premio o pena secondo l'opere loro. Percioche qui non ueggiamo, che i buoni habbiamo i lor premi, ne i cattiuui il lor gastigo.

Fu domandato una uolta l'Imperador Federigo, quali erano quelle persone, che egli eran carissime, rispose, coloro che non temono piu me, che Dio.

Non fu trouato mai, che l'Imperador Federigo giurasse, se non quando egli fu incoronato prima in Aquisgrano, et poi in Roma; et quel giuramento constantissimamente mantenne. Percioche hauendo egli promesso per giuramen-

to, ch'egli non haurebbe mai alienato i beni dell'imperio, et essendogli domandata quando una cosa, et quando un'altra, volle piu tosto esser tenuto auaro negando, che spergiuro concedendo. Et per questa cagione domandandogli il marchese Borso da Este il ducato di Modona et di Reggio, esso non gliel uolle mai concedere, fino attanto, che non gli fu mostrato, che quel ducato, ilquale si concedeuua con obligo di pagarne ogni anno tributo, hauea piu tosto forma di guadagno, che d'alienatione; massimamente perche Modona et Reggio non erano in suo potere.

GISMONDO IMPERADORE.

A un certo suo creditore di Bauiera, ilquale gli usaua parole troppo aspre, diede uno schiaffo; dipoi pentitosi di cio ch'egli hauea fatto, lo pagò interamente di tutto il debito, ch'egli hauea seco. Volle emmendare la discortesia sua con un fauore, ch'egli nondimeno facea per obligo.

Fu prouerbio usato da Gifmondo Imperadore, che chi non sa simulare, non sa regnare. Ma il douere, et la ragione piu tosto uorrebbe, che il Re non coprisse il uolto ne lami suo con bugia.

Essendo domandato Gifmondo Imperadore, perche nelle città libere si trououa così spesso il delitto di rubare il comune, rispose, percioche gli honori ignudi si danno a cittadini, e'l popolo sempre aspira al guadagno.

Diceua l'Imp. Gifmondo, che i Re sarrebbono stati beati a questo mondo, ogni uolta che cacciandone i superbi hauessero raccolto nelle corti loro gli huomini mansueti et humani.

X Domandaua un soldato uecchio a Gifmondo Imperadore, che gli offeruasse la promessa, et l'Imperadore gli diceua; ma la tua domanda fu poco honesta. Rispose il soldato; Vostra Maestà me la poteua negare, quando io glie le chie deua. Hora a quel che ella ha promesso, non puo mancare senza carico. Disse allhora Gifmondo; se delle due bisogna portarne una, assai piu leggiermente comporterò la perdita della roba, che della fama.

Ulrico de Rossi grandissimo et ricchissimo barone in Bohemia, essendo Gifmondo assente lauò della morte del fratello, et della ribellione di Praga. Onde Gifmondo gli rispose, chel fratello hauea pagato il tributo alla natura: et che i cittadini tanto piu gloriosamente lhaurebbono pagato a lui, quanto piu ualorosamente sarebbono stati uinti.

Gifmondo Imperadore fece talmente grande in Vngheria Pippo de gli Strozzi Fiorentino, ilquale et fedelmente et felicemente hauea fatte per lui assaiissime guerre, che tutti confessauano ch'egli era il secondo capo di quel regno, et molti lo teneuano il primo. Dicesi anchora, che Gifmondo hebbe una uolta a dir di lui; che facilmente pigliando Pippo per bastone in mano, sarebbe uscito solo e ignudo fuor del regno.

Dicendo una uolta Gifmondo Imperadore, che egli haueua in odio gli adulatori, come la peste: anzi, disse Bruno Veronese, Vostra Maestà non ama piu niuna altra sorte d'huomini. Percioche, che potrebbono appresso di lei Marco Bano, Lorenzo Palatino, Orsaccio Michele, et

Gasparo Sclichio, se adulando non s'haueſſero guadagnata la gratia di quella? Diſſe allhora Giſmondo, queſto è ordinario de gli huomini, o Brunoro, che quanto piu diciamo, che gli adulatori ſi debbono fuggire, tanto piu diamo loro orecchie. Ne ancho tu ſareſti ſtato ſi lungo tempo meco, ſe tu non ti foſſi auuezzo a luſingarmi.

Hauendo Giſmondo preſa per moglie Maria Reina d' Vngheria, ſi fece in Buda una dieta de baroni del regno. Nella qual dieta la Reina accusò la perfidia de baroni, iquali l'haueuano uoluta ſpogliare del regno. Allhora Giſmondo hauendone inſieme co giudici fatto formare il proceſſo, fece tagliar la teſta a trentadue di loro; laqual coſa gli fu poi cagione di molti pericoli & trauagli.

✓ Nell' aſſedio di Praga i primi della città, iquali uoleuano male a Giſmondo, con aſtutia et con arte prouocauano i popolari a dire tutte le parole ingiuurioſe & diſhoneſte contra di lui; percioche a queſto modo penſauano, chel nimico attizzato haurebbe brauato & minacciato di uolergli impiccare, & fare loro ogni male. Et ch'eſi temendo perciò il caſtigo, piu oſtinatamente haurebbono ſopportato i diſagi dell' aſſedio. Perche cio intendendo l' Imperadore, mandò un bando per il trombetta, perdonando a tutti coloro che haueuano detto mal di lui.

✓ A non ſo chi, che l'haueua molto lodato, & diceua, che egli ſomigliaua grandemente Iddio, Giſmondo Imperadore di ede di molti ſchiaffi. Et dicendogli colui, perche mi batte V. M? Et tu, riſpoſe l' Imperadore, perche mi mordi?

Dicendo

✓ Dicendo Lorèzo Palatino d' Vngheria, che poco ſauuamente faceua Giſmondo Imperadore, ilquale non ſolamente laſciaua la uita et gli ſtati a nimici uinti, ma anchora gli riceueua fra gli amici ſuoi et egli facea grandi: riſpoſe Giſmōdo; a te forſe pare utile amazzare il nimico, perche huomo morto non fa guerra, Ma io uccido il nimico, mentre io gli perdono, & me lo rendo amico, quando io lo fo grande.

✓ Hauuano gli Vngheri fatta una congiura contra Giſmondo, & erano entrati armati in palazzo per pigliarlo, o ſe cio non gli riuſciua per amazzarlo. Perche come Giſmondo gli uide entrar dentro, ſubito meſſo mano al pugnale ſi fe loro incontra dicendo; chi è quel di uoi, che mi uol mettere le mani addoſſo? o che u'ho io fatto, che uogliate amazzar me uoſtro Re? facciaſi auanti, ſe u'è alcun di uoi, c'habbia tanto ardire, et da ſolo a ſolo s'amazzi meco. Per quelle parole tato animoſe ſi ſbigottirono i congiurati, & ſe n'andarono tutti temendo ciaſcun del fatto ſuo.

Effendo ſciſma nella Chieſa Catholica, percioche in un medefimo tempo tre contedeuano il papato, Pietro di Luna, Baldeſſar Coſcia, e Agnolo Coraro, l' Imperador Giſmondo fece raunare il concilio, generale a Goſtanza, e a gran giornate andò in Italia, in Francia, e in Hiſpagna, per ridurre tutte le nationi ad accordarſi in un papa: & coſi per ſuo mezzo fu fatto pace nella Chieſa. Fu eletto papa Martin quinto prouido padre, & amator della pace: de tre competitori il concilio ne depoſe due come ſciſmatici, e'l terzo rinuntio da ſe ſteſſo il pontificato.

animosa ualena  
na y reso luta.

R

Essendo fatto prigionie Gismondo da gli Vngheri, due giouanetti di casa Garia, il cui padre era stato fatto morir da lui, lo tennero a guardia fin che per commune giudicio de congiurati fosse ordinato il gastigo, che se gli haueua a dare. Perche hauendogli esso tentati et pregati indarno, che lo lasciassero andare, chiamata a se la madre loro uedua, disse; Madonna, io so molto bene, che la morte di uostro marito ui fu di grandissimo dolore, et che perciò ne uolete male a me, come a quel che ne fui auttore. Ma io ui giuro per Dio, che mal uolentieri acconsentij alla morte di cosi grande huomo. La Reina accusò lui et gli altri. Accorदारonsi insieme i baroni del regno, et gli condannarono alla morte. Essendo io ignorante delle uostre fattioni, era uenuto nuouo al regno, talche m'era necessario mettere a effetto, quel che haueua ordinato la maggior parte de baroni. Non dimeno ponghiamo, che uolentieri e in priuua io habbia fatto morire uostro marito, uolete uoi per questo, ch'io sfoghi la colera de uostri figliuoli et de gli altri? Ditemi, ui prego, che frutto ne trarrete uoi, o essi per questo? Non mi mancano i fratelli et gli amici, che uendicheranno il mio sangue; et l'Vngheria non starà senza Re lungo tēpo. I Re temono glie semp, talche non sarà in gratia loro niuno, che s'habbia macchiate le mani nel sangue reale. Che se uoi mi lasciate, io piglierò per moglie una delle figliuole del conte. Hermanno di Cilia, et aiutato con le forze del fratello et del suocero, ribaurò finalmente l'auttorità reale; et sopra tutti gli altri haurò per miei fauoriti i uostri figliuoli; et fa-

rò in modo, che tutti coloro, che nasceranno da uoi, sentiranno utilità et frutto di questa cosa. Di questo medesimo ho ragionato co uostri figliuoli, ma letà loro non è capace di quanto sarebbe bisogno. Auoi dunque, che hauete piu discorso, tocca il provedere a casi loro et uostri. Essendo la donna consigliata lasciò il Re. Ilquale hauendo presa per moglie Barbara figliuola del Conte di Cilia, poco dapot gastigo i suoi rubelli, et uincitore ottenne il regno; et mantenendo quel ch'egli hauea promesso, fece grandi i giouani Gari sopra tutti gli altri baroni. Di questi nacque Ladislao di Gara, che si chiamò Bano, grandissimo di stato et d'auttorità fra i primi signori d'Vngheria.

Erano stati portati all'Imperador Gismondo quaranta mila ducati d'Vngheria sull' hora della sera, iquali denari furono riposti nella camera reale. Poiche l'Imperadore fu ito a dormire, mentre ch'egli staua pensando cio ch'egli haueua a fare di quei denari, non poteua pigliare il sonno. Perche risuegliando i suoi camerieri, disse; andate tosto, et fatemi uenir qui i miei consiglieri, e i capitani de soldati. I baroni chiamati da mezza notte tutti sbigottiti (percioche temeuan, che non fosse interuenuto qualche disordine) prestamente andarono a trouar l'Imperadore, et gli domandarono, perche gli hauesse fatti chiamare con tanta fretta. L'Imperadore subito aperta la cassa, et distribuendo i denari fra coloro ch'eran uenuti, disse; andateui con Dio; ch'io uoglio potere sicuro et riposato dormire. Percioche quel che m'hauea tolto il sonno, se ne uiene hora cō esso uoi.

✓ Soleua dire l'Imperador Gifmondo, che colui ha uinto a bastanza, che ha messi in fuga i nimici.

✓ Essendo domandato l'Imperador Gifmondo, quale era colui, che gli pareua huomo degno e atto a regnare, rispose; colui merita il regno, che per le felicità non insuperbisce, et per le sciagure non si perde d'animo.

Era un certo caualiere borioso et uantatore, ilquale alla presenza di Gifmondo si faceua beffe de magistrati delle città, et con le lodi metteua fino al cielo i capitani de soldati: a cui l'Imperador disse; sta cheto, Thrasone, che noi non hauremmo bisogno di militia alcuna, se i rettori, et gli altri magistrati bene et giustamente gouernassero le città loro.

Essendo non so chi, che innanzi a Gifmondo chiamaua felici et beati gli usurari, iquali dormendo anchora cresceuano la roba loro; disse l'Imperadore; tu sei dunque misero, ilqual uegghiano scemi la tua.

Giorgio Fustello essendo dottore, si fece far caualiere dall'Imperador Gifmondo. Essendo poi ito al Concilio di Basilea, doue l'Imperadore hauea fatto raunare il suo consiglio per cose importanti; non si sapeua risolvere, s'egli si doueua accompagnare co dottori di legge, ch'erano tutti insieme in un luogo, o se pure egli si metteua fra i caualieri, ch'erano separati in uno altro. Et finalmente andò a porsi fra i caualieri. Perche l'Imperadore gli disse; uoi fate da pazzo, a uolete mettere innàzi l'armi alle lettere. Percioche io farei in un di mille caualieri, e in mille anni non potrei fare un dottore.

Era l'Imperador Gifmondo in Italia, e intendendo, come i prelati raunati per fare il Concilio in Basilea haueuano deliberato di deporre Papa Eugenio del papato; benchè egli hauesse le gotte, si mise in uiaggio, et con tanta prestezza ui si condusse, che fu ueduto nel Concilio, prima che s'hauesse nuoua ch'egli fosse per uenire. Percioche nò parue cosa tollerabile al buon principe, che la Chiesa, laquale con l'auttorità di lui era stata ridotta a concordia et pace dal Concilio di Costanza, fosse di nuouo diuisa da quel di Basilea.

✓ Vsaua dire l'Imperador Gifmondo, che coloro che temperatamente comportano le burle, son sani; et quegli che prontissimamente fanno burlare, ingegnosi.

Giouanni Hannelburgenſe medico al suo tempo famoso, commandando una uolta l'Imperador Gifmondo, che tutti coloro i quali non sapeuano la lingua Comana, si tirassero un poco da parte; percioche egli haueua a negoziare co Comani, iquali son popoli d'Vngheria; non ubidì altrimenti. Onde domandandogli l'Imperadore, perch'egli non era uscito di camera, rispose; perche V. M. ha commandato, che debbano uscire solamente coloro, che non fanno Comano; ilqual commandamento non comprende punto me. Percioche non u'è persona, che sappia quāto io mentire et rubare, laqual cosa è propria de Comani.

Si come Iddio uole essere amato et temuto, così ancho i Re, disse l'Imperador Gifmondo: percioche non ama bene, chi ancho non teme.

Il fuoco, che si chiama sacro, abbrucciaua un dito d'un

piede di Gismondo Imperadore. *Ei medici ne dubitauano molto, ch'egli non andasse tuttauia piu crescendo. Però lo consigliarono, che si facesse tagliare quel dito. Vbidi l'Imperadore, et) come se si fosse tagliato il dito a un'altro, stette saldo a uedere et) sopportaua il ferro del cirufico.*

## ARRIGO CONTE DI GORITIA.

*Hebbe due figliuoli d'una sua moglie Ungara donna no bile et) prudente, iquali prima ch'uscissero di fanciullezza tenne appresso di se nella camera sua; et) spesse uolte, mentre ch'essi dormiuano, era usato chiamargli da mezza notte, et) domandargli, se haueuano sete. Iquali non rispondendo nulla, perch'essi dormiuano sodo, esso si leuaua, et) daua lor bere. Ma non uolendo essi bere, et) rigittando fuori il uino, uolto alla moglie le diceua; ah puttana tu ti fa cesti ingravidare a un altro: costoro non son miei figliuoli, che dormono tutta la notte intera, senza hauer mai sete.*

## LIONARDO FELSECHIO.

*Era ito alla città di Lips, nella quale i popoli di Sassogna uanno a imparare larti liberali. Ora domadando egli d'un suo fratel cugino, ch'era allhora quiui a studio, come egli hauea fatto buon frutto nelle lettere, un galante huomo, che lo conosceua benissimo, et) era suo coadiutore et) compagno, disse, lamico uostro sta bene, et) è riuscito un gran ualent'huomo. Percioche fra mille et) cinquecento scolari, che siamo in questo studio, esso porta il uanto di bere. Pensò colui di dargli una buonissima nuoua. Perche i Sassoni hanno per usanza quando si ragunano insieme, di met-*

*tere a sedere al primo luogo coloro che piu beono; et) questi tali sono i piu honorati fra loro.*

## DANTE ALIGHIERI.

*Essendo condotto a uedere una festa, si fermò in bottega d'un libraio, ond'egli poteua stare a uedere quello spetta colo; et) quiui trouando un certo libro, che molto gli piaceua, cosi ingordamente et) con tanta attentione si mise a leggerlo, che ritornato a casa giurò di non hauerne ne ueduto ne udito niuna di quelle cose, che s'erano dette o fatte in piazza.*

## VVENCESLAO RE DI BOHEMIA.

*Dicono ch'egli soleua spesse uolte dire fra suoi baroni, se la fortuna uorrà mai, ch'io uada a saccheggiare le città d'Italia, tutte laltre cose, che ui si prederanno, compartirò fra miei soldati, et) per me riserberò solamente le spoglie del uino. Et se alcuno haurà ardire d'entrare senza mia licenza nelle uolte del uino, io lamazzerò di mia mano. Fu costui come infingardo et) dapoco priuato dell'imperio da gli Elettori, iquali crearono Imperadore in suo luogo Ruberto di Bauiera, alquale tutte le città di Lamagna si ribellarono, fuor che Norimberga, laquale haueua giurato a Vuenceslao. I cittadini dunque di questa città, perche d'una parte haueuano rispetto alla religione del giuramento, dall'altra temeuano la forza del Bauaro, mandarono loro ambasciadori a Vuenceslao, a domandargli che uolesse liberargli dal giuramento, et) se fosse stato necessario gli offerissero per ciò uenti mila ducati d'oro. Il Re hauendo uditi gli ambasciadori liberò i Norimbergesi, se gli dauano quattro*

botti di uino, del migliore che si trouaua frà gli altri uini del Rheno.

VITOLDO DVCA DI LITVHANIA.

Soleua far cucire nelle pelli de gli orsi, et poi far mangiare a gli orsi, ch'egli haueua alleuati in casa, coloro che gli haueuano fatto ribellione et tradimento. La cui seuerità, per non dire crudeltà, fu tanto temuta da suoi uassalli, che hauendo egli una uolta detto a due o piu persone; andate tosto, e impiccateui per la gola, nō ui fu niuno che nō lubidisse: anzi u' hebbe tra loro chi disse; et confortò gl'altri dicendo, andiam ratto, accioche non facciamo adira il signor nostro.

ALBERTO MARCHESE DI BRAN-

DIBORGO.

Ilquale meritamente fu chiamato da Tedeschi il loro Achille, hauendo inteso, come i cittadini di Norimberga haueuano mandato ottocento caualli, et sei mila fanti a predare nel suo paese, mise dugento arcieri tra uetrici sul fiume doue egli no erano per passare, ilquale si poteua passare a guazzo solamente in un luogo da cauallieri et pedoni; iquali arcieri non dando noia alla caualleria, non lasciarono passare i pedoni. E esso con seicento caualli fece una imboscata in un bosco uicino, et passati che furono i caualli de nimici, subito si fece uedere. Fermaronsi di qua et di là le schiere lontane l'una dall'altra da trecento passi non senza spauento. Allhora il Marchese con due compagni presa la lancia spinse contra i nimici. Vennergli incontra altrettanti de nimici huomini ualorosi. Il Marchese inuestì con la lancia,

et passo

et passo da un canto all'altro quel caualiere che uenne a incontrarlo: ma essendo abbattuti i suoi compagni da coloro ch'erano uenuti seco alle mani, esso solo entrò nella schiera de nimici, doue egli ammazzò hor questo, hor quello, et fece quini grandissima uccisione, finch'egli arriuò all'insegna. Quiui gli furono sfoderate contra cento spade, et hauendolo accerchiato, ma non potendolo ferir di punta, senza conoscerlo altrimenti, gli tirauano di taglio. Et egli hauendo con amendue le braccia abbracciata l'insegna, disse, io non posso morire piu honoratamente altroue, che in questo luogo. Mentre ch'egli faceua solo queste cose, il suo esercito corse a dargli aiuto, et posto in fuga i nimici trouò il Marchese appresso l'insegna mezzo morto tutto rotto et pesto. I nimici furono o morti, o presi; et pochi di loro si saluarono fuggendo. I pedoni impediti appresso il fiume in questo mezzo non seruirono a nulla.

LODOVICO DVCA DI BAVIERA.

¶ Huomo bruttissimo, gobbo, et tutto contrafatto, ma eloquente et ardito, prese sceleratamente l'armi contra Lodouico suo padre; et non si uergognò con duro et miserabile assedio trauiagliare il pouero uecchio. Ma sopraggiunto da una grandissima febre, morì prima che potesse hauere il padre nelle mani. Percioche non passa senza gastigo chi cerca d'offendere il padre, et poco uiuono sopra la terra coloro che non honorano i padri loro. Infame fu letà sopra la nostra, laquale non solamente uide questo Lodouico, ma un'altro Lodouico. Delfino di Francia, e Alfonso pri-

S



*mogenito del Re di Castiglia armati contra i lor padri.*

V D A L R I C O C O N T E D I C I L I A .

*Desiderando di parlare con Giouanni Hunniade Governatore del regno d'Vngberia, et contentandose ne esso, pur che andasse a trouarlo in campo, disse; essendo io principe, nato di principe, et d'alta famiglia, io non sono per uenire a trouarte, che sei huomo nuouo, et nobilitato all'età nostra. Et Giouanni a lui; io non mi paragono co tuoi, maggiori, ma teco; benchè io non cederei ancho a loro; perche essendo io nobilitato combattendo per la religion Christiana, ho dato maggiore splendore a coloro che di me nasceranno, che a te non hanno dato i tuoi antichi. Et si come il contado di Cilia uituperosamente in te si spegne, così il Bistricense gloriosamente comincia nella mia persona.*

F E D E R I G O M A R C H E S E D I B R A N -  
D I B O R G O .

*Ilquale sotto il Cardinal Cesarino Legato del Papa menò un ualoroso et grosso esercito contra i Bohemi, essendo per far testamento chiamò a se quattro figliuoli, ch'egli haueua, Giouanni, Federigo, Alberto, e un'altro Federigo; e a Giouanni, perch'egli era il maggior di tempo, ragionò quasi di questo modo. Io come tu dei sapere, fui il primo, che portai nella nostra famiglia la dignità dell'Elettorato dell'imperio, essendo stato molto familiare dell'Imperador Gismondo. Hora mi sento chiamare all'altra uita: io ho d'hauer cura, che tanto honore non auuilsca in casa mia: tu, per quel ch'io posso uedere, sei huomo per attendere al-*

*l'otio, e al riposo. Nell'Elettorato altro non sei per trouare, che trauaglio, et continua fatica: et però, se tu te ne contenti, io lascierò per testamento il Marchesato di Brandiborgo, ilquale ha auttorità di eleggere l'Imperadore, a Federigo, ilquale uiene dietro a te, et pare che sia piu uigilante, et piu gagliardo alle fatiche, che tu non sei. A te lascierò la Voulandia, ad Alberto tutto quel ch'io posseggio in Franconia, e all'altro Federigo parte della Misnia. Disse allhora Giouanni; io credetti già mio padre, prima che hora, che uoi uolestè molto meglio a me, che a Federigo; et non poteua fare, ch'io non hauesse per male, quando uoi spesse uolte gli faceuate uezzi. Hora io mi muto d'opinionè, et uoi mio padre loro, et ringratio con tutt'ol core, che nel testamento uostro a me lasciate ocio et riposo, et a lui negocio et trauaglio. Di questo Giouanni fu figliuola la moglie del S. Lodouico Marchese di Mantoua, fra le matrone del suo tempo donna, bellissima, et d'honestissimi costumi.*

G I O U A N N I F I G L I U O L O

*Di Ridolfo Re di Bohemia, hauendo colera contra Alberto Re de Romani suo Zio, ilquale domandandogli esso parte dell'Austria, subito non gli hauea compiaciuto; poi che non trouaua niuno, che per preghi, o per denari gli promettesse d'ammazzare così gran principe, andò a trouare il Zio; et mostrando d'esserli amico, lo raggiunse che passaua il Rhenò in terra di Suizzeri, et quiui, che non si guardaua da lui, lamazzò con un pugnale. Mossò dipoi a peni-*

tenza andò a trouare Papa Clemente quinto in Auignone, che lassoluessè di quel peccato. Ilquale mandò l'attore di tanta sceleraggine a Arrigo settimo Imperador de Romani. Questo Arrigo fece rinchiudere il malfattore nel monistero de frati di Santo Agostino in Pisa a far penitenza. Doue Giouanni morì, et fu sepolto.

ALBERTO DVCA DI BAVIERA.

S'innamorò fieramente d'una fanciulla guardiana d'una stufa, et per ottener di lei il suo desiderio, le promise di torla per moglie. Ora essendo una uolta nato un ragionamento in lode delle Donne alla sua presenza, et non u'essendo niuno, che la nominasse, hebbe a dire, come i suoi cortigiani erano o inuidiosi, o ignoranti estimatori di bellezze, che non haueuano ricordata sua moglie. Ma Ernesto padre di Alberto la gittò nel Danubio appresso a Strubingo, Atto ueramente dishonesto et crudele, che per terrore del figliuolo, la pouera fanciulla, che non haueua peccato, fosse morta. Disse dunque il uero Strabone, ilquale scrisse, che le commodità di grandi sono in luogo de ragione.

ARRIGO CONTE DI GORITIA.

Essendo fuor di casa colui che hauea le chiami della uolta del uino, si mise a dare de calci nell'uscio, et riprendendolo Febo dalla Torre, ilquale s'era allenuato seco, et pregandolo, che lo lasciasse rompere la serratura; gli disse; Sta che to, che io son che ho sete, et non tu.

ZISCHA BOHEMO.

Ilquale gouernò lesercito della raunanza de Thaboriti,

haueudo saccheggiata una certa uilla in Austria, et non u'haueudo trouati i bestiami, percioch'essi erano stati menati tutti in una isola cinta dal Danubio; tolse due uitelli et due porci dalle uille uicine, et dirimpetto all'isola gli fece tanto battere, finche le uacche e i porci udendo gli altri mugliare, et rugnire, passarono alla sua riuu: perche haueudogli presi fece un grandissimo bottino, et così mostrò che le cose di guerra si fanno non meno con l'ingegno, che con le forze.

THEODORICO ARCIVESCOVO DI  
COLOGNA.

Principe Elettore dell'Imperio, huomo di prudenza et autorità grande, domandandogli l'Imperador Gismondo, come si potesse ottenere la felicità, gli disse; uoi la cercate indarno in questo mondo. Domandandogli poi anchora, che uia egli haueua a tenere, per andare alla celeste beatitudine? gli rispose, per la diritta. Et la terza uolta facendogli istanza, che gl'insegnasse, quel ch'egli haueua a fare a uoler ire per la diritta, gli disse; se uoi ordinerete et farete la uita uostra, in quel modo che hauete promesso di fare, quando il mal della pietra, o le gotte, o qualche altra infermità ui danno trauaglio.

ALBERTO DVCA D'AVSTRIA.

Ilquale morto che fu Gismondo Imperadore, di cui egli era genero, prese il regno d'Ungheria, et di quel di Boemia insieme con l'imperio Romano, soleua dire, che i principi bisognaua che fossero sicuri per l'amore de cittadini; et

che ciò solo s'ottenneua con innocenzia: disse allhora il suoocero, et fedelguardia schiua rea uentura.

FEDERIGO III. IMPERADORE.

Essendo morto Alberto padre di Ladislao, fu pregato da gli Vngheri et da Bohemi, che uollesse esser Re loro. A quali egli rispose; non piaccia a Dio, ch'io faccia questa ribalderia, cioè, ch'io uoglio leuare l'heredità del padre a mio fratel cugino.

ALBERTO DVCA DI BAVIERA.

Rifiutò anchora egli il regno di Bohemia, ilquale gli era offerto, per non escludere Ladislao. Questa modesta s'è trouata pochi anni sono ne principi Tedeschi, et ci è parsa cosa degna di memoria.

SALVESTRO VESCOVO CHIEMENSE.

Diceua, che i soldati, iquali seguono la corte per cagion d'ocio, saranno sempre in negocio, s'essi finalmente non se ne leuano con pericolo anchora della uita loro.

RIDOLFO IMPERADORE.

Ilquale fu il primo, che portò l'imperio in casa d'Austria dicendo non so che in sua presenza; che tutti coloro che non hanno imparata una arte, non la uogliono esercitare; et nondimeno non si truoua niuno, che rifiuti di signoreggiare; laquale è la piu difficile arte, che sia al mondo. Domandato della cagione, rispose; pazzi sono stimati coloro, che non fanno regnare; et niuno è, che si tenga pazzo.

Diceua l'Imperador Ridolfo, ch'egli s'era alcuna uolta pentito d'esserè stato seuero et crudele, ma non gia di essere

stato placabile, e humano.

✓ Fu non so chi, che andò a trouare Ridolfo Imperadore, et gli promise, ch'egli haurebbe amazzato alla caccia Othaccaro Re di Bohemia, quando egli fosse stato premiato di tale atto. Et Ridolfo a lui; anchorche Othaccaro sia nostro nimico, et che gli uogliamo male; nondimeno ciò non sarà di tanto potere, che mi faccia passare i termini della giustitia et dell'honesto.

✓ L'Austria nobil paese, ricco di possessioni et d'huomini, è in mezzo di due prouincie: percioche tutto quel ch'è dal fiume Leita fino al fiume Anafo, è dell'ragioni d'Vngheria, et dell'Anafo fino all'Eno di Bauiera. L'Eno gran fiume nasce dall'alpi d'Italia, et entra nel Danubio appresso alla città di Patauio. Il Leita piccol fiume, sedendo da monti di Sitiria fra le città di Vienna et di Posonio, corre nel Danubio. A questa prouincia confinano da Tramontana la Morauia et la Bohemia, da mezzo giorno i monti della Stiria, da Leuante l'Vngheria, et da Ponente la Bauiera. Il Danubio quanto ella è lunga la parte tutta per mezzo. Questa prouincia fu prima signoreggiata da Marchesi, et poi da Duchi. La stirpe de Duchi mancò in una donna. Laqual donna Othaccaro Re di Bohemia prese per moglie, non tanto desideroso del maritaggio di lei, quanto del regno. Percioche uiuendo anchor lei, prese un'altra moglie. Ma Ridolfo Imperador de Romani affermando che l'Austria, essendo mancati gliheredi maschi della linea de Duchi, era tornata all'imperio, et non potendo per altro

modo costringere il Bohemo, ilquale haueua anchò rotte le conuentioni, finalmente deliberò di terminare quella differenza con l'armi. Fu fatta la giornata di là dal Danubio. In aiuto di Othaccaro erano Bohemi, Misnesi, Poloni, e Vngheri: et Ridolfo era aiutato da Sueui, Franconi, Australi, et Stiriensi confederati insieme. Le genti de nimici erano superiori di numero, e i soldati di Ridolfo uinceuano di ualore. In quella battaglia fu fatta una grande uccisione, e Othaccaro ui fu morto; ilquale fu fatto honoratamente se pelire da Ridolfo. Et egli poi concesse il ducato d'Austria a Alberto suo figliuol maggiore. In quella giornata patendo l'esercito gran sete, dicefi, che portando un contadino una brocca piena di ceruogia per dar bere a suoi mietitori, gli fu tolta, et recata all'Imperadore; ilquale come l'ebbe ueduta, disse; restituite la sua ceruogia al contadino; perche io non haueua sete per me, ma per l'esercito.

## MICHELE PVLLENDORFIO.

Segretario di Federigo Imperadore diceua, che fra laltre cose, di che si marauigliaua, questa era la maggiore; che gli animali priui di ragione non possono comportare sopra di loro niun re, che non auanzi gli altri di uirtù. Ma gli huomini, iquali si chiamano rationali, spesse uolte ubidiscono a quei principi, iquali sono piu stolti, che le bestie di quattro piedi.

## M. BARTHOLOMEO CAPRA.

Che fu arcivescouo di Milano, diceua d'hauer procurato seruidor i belli di uiso et di persona per questo rispetto; perche

perche gli animi brutti habitano ne corpi brutti, et rarissime uolte fu trouata malignità di mente in bel corpo.

## LA IMPERATRICE LEONORA,

Essendo accompagnato da Pisa a Siena per commissione dell'Imperador Federigo suo marito, il dì di Carnasciale, quando i popoli soglion far le pazzie, trouò in San Miniato al Tedesco sul contado di Fiorenza un ballo di fanciulle contadine, lequali spesse uolte ballando mostrauano ignis de le ginocchia et le gambe. Laqual cosa hauendo ueduto l'Imperatrice, disse; andiancene di qui, che questo è un gioco di puttane, et non di fanciulle.

## IL CARDINAL GIULIANO,

Cesarino, che fu presidente sopra il Concilio di Basilea, era nel suo studio, et leggeua i libri de gli antichi, doue trouandolo Oddo de Varij gli disse; che fate uoi qui Monsignore nascosto frà morti? uscitene ma piu, et uenite fuora da noi, che siam uiui. Anzi, rispose il Cardinale, costoro uiuono in fama, tu non sei uiuo ne in nome, ne in fatti.

## LADISLAO RE D'VNGHERIA,

Et di Bohemia, benche fosse anchora fanciullo, essendo in Roma, disse, che non gli pareuano huomini, coloro che non sapeuano lettere.

## LA BARBARA,

Che fu moglie di Gismondo Imperadore, et dopo la morte di lui rimase uedoua, dicendole un suo amico, che ella doueua imitare l'esempio della tortorella, laquale morto il marito mantiene perpetua castità, gli disse; se tu pur uuoi,

ch'io imiti gliuccelli priui di ragione, perche non mi metti tu piu tosto innanzi le colombe et le passere?

M. ALESSANDRO ALESSANDRI,

Nel secondo libro, et cap. 9. de suoi di gentili, scriue, come un certo suo amico gli raccontò gia una cosa marauigliosa, delle figure et false imagini dell'ombre, lequali molte uolte scherniscono glihuomini con uaria sembianza, et uano aspetto. Percioche gli disse, che gia in Roma un suo amico era ammalato molto graue, colquale egli haueua hauuto grãdissima domestichezza, et per ch'egli era di quel modo infermo, fu consigliato che per guarire, et per pigliare aere, egli douesse andare a quei celeberrimi bagni, che sono a Pozzuolo: percioche si truoua, che glihuomini, iquali sono grauemente infermi, molte uolte per mutare aria sono guariti. Essendosi dunque auuiati costoro con alcuni compagni fedeli a Pozzuolo, poi c'ebbero caualcato buona parte del uiaggio, l'ammalato, ch'era di poca uita, et di debole speranza, crescendo la furia del male, e'l disagio della uita, morì in una hosteria, doue e's'erano fermati. Questo suo amico dunque, ilquale era ito in compagnia di lui, in quanto potè prouedere con la diligenza et amoreuolezza sua, secondo la qualità del luogo lo fece assai honoreuolmente sotterrare, e nel piu honorato luogo di quella terra: et poi che egli fu stato quiui alcuni giorni, accomodate le cose loro, egli e i compagni cominciarono a tornar sene uerso Roma, onde s'erano partiti. Così poi che ebbero caualcato la prima giornata, facendosi sera alloggiarono a una hosteria, et qui

ui essendo stanchi d'animo et di corpo, si misero per riposare. Et trouandosi costui solo, et essendo anchora desto, diceasi che subito gli comparue innanzi lo spirito dell'amico suo poco dianzi morto, tutto pallido et smarrito, et quasi in quella medesima dispositione, che l'haueua lasciato, quando egli era infermo. Perche hauendolo egli molto guardato, et non essendo troppo bene in se stesso per rispetto della paura, ch'egli haueua, gli domandò, chi egli era. Ma non hauendogli colui risposto nulla, spogliatosi, come gli parue, i panni, entrò nel medesimo letto dou'egli era, et se gli coricò a lato, quasi che lo uollesse abbracciare. Onde colui, ch'era uiuo; essendo per cio quasi morto di paura, si ritirò sulla sponda del letto, et risospinse indietro quel morto, il quale tuttauia piu se gli appressaua. Perche ueggendosi egli cacciar uia, quasi che l'hauesse hauuto per male, lo guardò un tratto a trauerso, et ripreso i suoi panni si leuò del letto; et uestito di tutto punto nel partirsi di quiui non fu piu ueduto. Per laqual paura quel meschino subito ammalò si grauamente, che fu ben presso a morirsi. Diceua anchora, che mentre colui contrastaua nel letto con quello spirto, gli uenne per auuentura tocco un piede ignudo d'esso tato freddo et gelato, che niuno ghiaccio si farebbe potuto aguagliare a quel sido. Questa potrebbe ueramente parere cosa marauigliosa a ogniuno, se non si sapesse per certo, come e in Roma, et altroue ci sono delle case tanto spauentose et infami, che niuno ardisce habitarui, che quasi ogni notte non sia trauiagliato da diuerse illusioni d'ombre et di spiriti.

GORDIANO *Napoletano,*

*Huomo di singolar fede, et degno d'esser creduto, diceua; che andando egli una volta insieme con un suo amico ad Arezzo, et hauendo, si come auuiene, smarrita la uia, s'abatterono a capitare in un luogo fuor di strada, doue non si uedeua pure orma di persona. Et quiui non uegendo eglino ne case ne uille, ne cosa alcuna domestica, ma solamente boschi, balze, et burroni, doue la solitudine sola metteua lor paura, perche gia si faceua notte, stanchi dalla fatica et dal uiaggio si fermarono. Et essendo paruto loro d'udire di discosto la uoce d'una persona, se gli andarono appressando, credendo di douere trouare alcuno, che gli rimettesse sulla uia. Perche subito in su un poggio uicino uidero le imagini di tre huomini spauentose et grandi piu chel naturale, con lunghe uesti nere, in habitò di corrotto, con barba et capegli lunghiissimi, et terribil uiso. I quali chiamando questi due con parole et con atti, et gia essendo eglino per andare a loro, essi in quel mezzo paruero assai maggiori chel naturale. Et oltre cio uidero anchora un'altro del medesimo aspetto, tutto ignudo, ilquale saltaua, et faceua mille atti spauentosi, parendo tuttauia che fosse per saltar loro addosso, et strozzargli. Per laqual paura essi sbigottiti, si misero tosto a fuggire; et hauendo fatto una uia malageuole et precipitosa, a fatica trouarono una cappanuccia d'un còtadino, doue si riuocarono fino al giorno.*

THEODORO GAZA,

*Huomo eloquentissimo nella lingua Greca, et grandis-*

*simo filosofo anchora, raccontò una uolta in presenza del Pontano, et di molti altri litterati; come essendo egli nella Morea, leuata si una gran burasca in mare ch'era colà di uerno, hauendo il mare gettato a riuua alcuni mostri di pesci, tra ghaltri uide una Nereide sulla riuua, gettata dall'onde, laquale era anchor uiua, con uiso simile all'humano, et di bellissima faccia anchora; il corpo haueua tutto fornito di scaglie fino al petignone; et le parti da basso finiuano in una coda di locusta. Doue essendo corsa di molta gente per uederla, esso con alcuni altri uicini et parenti suoi u'andò per uedere: et quiui la uidero intornata da molte brigate, mesta et sbigottita, prostesa sulla riuua, tutta stanca et piena di sospiri. Laquale ueggendosi quiui in mezzo di tanti popoli, et esser rimasa in seco, si mise a piangere dirottamente per dolore. Perche essendosi mosso Theodoro a compassione di lei, si come quel ch'era tutto humano et cortese, poi ch'egli hebbe fatto discostar le persone, in quel mezzo effa strascicando le braccia et la coda, nel miglior modo che poteua, a poco a poco arriuò all'acqua. Et essendosi con grandissimo sforzo scagliata in mare, cominciò con molta furia a nuotare; et uscendo a un tratto di uista, non fu piu ueduta da persona.*

GIORGIO TRAPEZVNTIO,

*Persona di gran nome, et di molta eruditione, soleua pubblicamente contare a gli amici suoi per cosa uerissima; come passeggiando egli una uolta poco lontano della riuua, uide in una certa fonte una bellissima fanciulla, laquale era*

fuor dell'acqua della cintola in su, et) come s'ella scherzasse, hora si tuffaua sotto, et) hora ueniua di sopra; finche accorgendosi d'essere stata ueduta, non apparue piu fuora.

M. ALESSANDRO ALESSANDRI,

Racconta anch'egli una cosa quasi simile, auuenuta in Albania al suo tempo, esempio ueramente degno di memoria, ilquale si truoua anchora scritto da alcuni altri: et) è questo. Andauano le donne per usanza d'una terriciuola a torre acqua a una fonte uiua; e un Tritone, ouero huomo marino, da una spelunca, che perauentura egli hauea trouato quini soleua appostare, s'egli uedeua uenire alcuna donna sola per acqua, o passeggiar sulla riuu: et) esso saltaua fuor dell'acqua et) della grotta, et) chetamente le andaua dietro, et) pigliandola per forza lassalua a tradimento; et) cosi la tiraua in mare per usar seco, et) pigliata la tiraua seco sotto acqua. Laqual cosa essendosi diuulgata appresso a gli huomini del paese, essi diligentemente offeruano il mostro marino, et) poiche gli hebbero teso buon tempo i lacci, pure alla fine lo presero, et) legarono con inganno. Ma non uolendo egli mangiar nulla, non potè uiuere lungo tempo fuor dell'acqua; et) finalmente di dolore et) di fama. uenne a morte. Dicesi, che questi tali Tritoni sono molto uenerèi e innamoratiui delle donne: per ciò gli huomini di quella terra fecero un bando, che niuna donna andasse piu a quella fonte, che non fosse accompagnata da qualche huomo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



IL QVARTO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



GREGORIO HANNIBVRBURGENSE,



DOTTOR di leggi eccellentissimo, et) molto eloquente in Lamagna a suoi tempi, ritornando sene a casa dalla corte dell'Imperadore, doue egli era stato gran tempo; trouò uno amico suo poco discosto da Norimberga, ilqual gli disse, come sua moglie era uiua, et) staua bene. Et esso gli rispose; se mia moglie è uiua, io son morto.

OTTACHARO RE DI BOHEMIA,

Hauendo presentito, come la moglie sua gli faceua poco honore, disse; la legge di natura uol questo, Cornua qui faciunt, ne cornua ferre recusent. cio uol dire in lingua To-

*scana. Coloro che fanno le corna a gli altri, non debbono rifutare di portarle anch'essi.*

GIOVANNI VESCOVO DI VARADINO,

*Et Cancelliere del regno d'Ungheria, il quale per gentilezza di costumi, et per dottrina fu grandissimo huomo, e'l primo di quel paese, ueggendo come i governi delle città et delle prouincie si dauano a huomini nuouii e incogniti, disse; di qui a uno anno noi uedremo, se la electione del Re sarà stata buona, o no. Et se mi si darà fede, io piglierò a questi uffici persone piu tosto prouate, che da essere prouate.*

CILIANO

*Parasito del Marchese Alberto dicendogli non so chi, perche fingi tu d'esser pazzo, doue tu non sei, ma benissimo in ceruello? gli rispose; quanto si porta male la fortuna con essomeco: quanto io mi sforzo piu di mostrarmi pazzo, tanto piu son tenuto per sauiio. Per lo contrario il mio figliuolo, che s'ingegna di parer sauiio, ogniun lo tiene per pazzissimo.*

GIOVANNI CARDINAL DI SANTO

*Agnolo di natione Spagnuolo, essendo andato legato del Papa in Austria, et hauendo inteso, quali erano le entrate et le spese di Federigo Imperadore, disse; io haueua sentito dire, che Federigo era troppo attento alla roba. Ma al mio giudicio egli è molto liberale, poi ch'è misura le spese con le facultà. Ma Gismondo, et Alberto, che fu Imperadore innanzi a lui, et ebbero i ricchissimi regni di Bohemia, et d'Ungheria, perche furono principi poco man-*  
co che

*co che prodighi, oscurano la liberalità di lui.*

FEDERIGO DVCA D'AVSTRIA,

*Figliuolo dell'Imperadore Alberto essendo per far giornata contra Lodouico di Bauiera, col quale egli combatteua l'imperio, bench'egli hauesse inteso, che i Marchesi di Brandiborgo tenessero co nimici; contò loro nondimeno i denari, che gli hauea prima promessi, uolendo piu tosto hauer cagione di dolersi della fede d'altrui, che altri si dolessero della sua.*

GIOVANNI

*Padre che fu di Carlo quarto Imperadore, hebbe una lunga et difficil guerra con Arrigo Duca di Carinthia per lo regno di Bohemia; nelqual tempo uenne segretamente a trouar Giouanni un che gli promise, ch'egli haurebbe auuenenato il suo nimico, se n'hauesse sperato premio. Et Giouanni a lui; se senza mia saputa tu hauesti ammazzato Arrigo, et fosti uenuto a trouarmi, il premio, che te n'harei dato, sarebbe stato la forca, per hauer tu macchiate le mani nel sangue reale. Et hora tu hai ardimento di uoler farmi auttore di tanta ribalderia?*

ZISCHA BOHEMO.

*Nato di uil sangue, fu huomo di gran forza d'animo et di corpo, ma di cattiuo animo. Costui al tempo che la herefia di Giouanni Hus era entrata in Bohemia, si fece capitano de gli heretici, et felicemente condusse a fine molte battaglie contra i fedeli. Egli hauea gia perduto uno occhio da fanciullo, scherzando fra pari suoi. Et laltro gli fu ca-*

V



uato all'assedio d'un certo castello. Ma benche egli hauesse perduto amendue gliocchi, non però lasciò il capitanato dell'esercito. Guidaua costui gran numero di persone, et non solamente i Bohemi, ma i Tedeschi anchora hebbero da lui grandissime rotte. Ora essendo egli per morire, domandato quel ch'è uoleua, che si facesse del suo corpo, rispose; quando io sarò morto, uoi mi scorticherete, et lasciando il corpo alle fere, della pelle farete un tamburo, ilquale adoprarete in battaglia. Percioche io ho speranza, che si come i nimici non poteuano sopportare di uedermi, quando io uiueua, ma si metteuano in rotta, così anchora si spauenteranno udendo il suono della mia pelle. Della preda delle uille, che zischa Bohemo hauea messe a sacco, non uoleua, che altro gli fosse arrecato, fuorchè le tele de ragnateli, percioche egli così chiamaua i prosciutti et le carni seche, ch'erano attaccate a palchi de contadini.

## M. MARIANO SOZZINI

Sanese dottore eccellentissimo, essendo domandato una uolta, perch'egli assai manco del solito attendeua a gli studi delle lettere, rispose; io ho menato moglie. Essendogli detto un'altra uolta, perche Socrate, poi ch'egli hebbe menato moglie, non lasciò anchora egli gli studi della filosofia: disse; Santippe sua moglie fu fastidiosa, et per quel ch'io credo, ancho brutta: ma la mia è costumata et gentile, e ancho assai bella.

## M. ENNIO SANESE,

Ilquale fu uescouo di Grosseto, innanzi ch'egli hauesse il

uescouato, s'incontrò in Maestro Piero da Mont'Alcino astrologo assai famoso de suoi tempi, apunto ch'egli haueua le gotte; et essendo stato un gran pezzo ritenuto da lui, mentre che gli raccontaua una fauola dopo l'altra, ueggendo passare un certo suo conoscente lo chiamò, et disse; amico mio, di gratia ascolta questo gottoso, percioche lorecchie mie amendue sono stracche.

## ALBERTO DVCA D'AVSTRIA,

Innanzi ch'egli pigliasse l'imperio Romano, incrudeli molto contra i Giudei, et comandò che nel suo stato fossero morti tutti coloro, iquali non uoleuano conuertirsi, et accettare la nostra uera et santissima religion Christiana. Onde molti piu per paura, che per diuotione presero il battesimo. Dequali Federigo prima che fosse Imperadore ne tolse uno al seruigio della sua camera. Et essendo costui della medesima età con essolui, gli pose amore, come se fosse stato suo fratello. Costui di là a parecchi anni corrotto per denari disse, ch'egli hauea deliberato di uoler tornare alla fede Giudaica. Et d'altra parte Federigo lo consigliaua, ch'egli non abandonasse la uia della uita. Et ueggendo, che le sue parole non giouauano a nulla, fece uenir Theologi del lo studio di Vienna, iquali ammaestrassero il giouane: usò preghi, lagrime, promesse, et minaccie. Ultimamente ueggendo che s'affaticaua indarno, pospose in un certo modo la carità fraterna alla religiosa et uera pietà, et contra sua uoglia, et molto dolente, mise il giouane in giudicio. Ilquale condotto al supplicio, senza essere punto legato, percio

ch'egli hauea così domandato, come egli uide acceso il cappanuccio, cominciando un salmo Hebraico, animosamente si gittò in mezzo della fiamma, et quiui fu abbruciato cantando.

## VLADISLAO RE DI POLONIA

Haueua differenza de confini del regno co Cavalieri dell'ordine di Santa Maria de Tedeschi: doue l'una et l'altra parte menò un grandissimo esercito in battaglia. I primi furono i cavalieri, iquali insuperbiti o per numero di soldati, o per grandezza d'animo, mandarono uno araldo con due spade al Re, a dirgli che ne pigliasse una per se qual gli pareua. Era allhora costui a udir messa con Vitoldo suo fratello, ilquale hauendo intesa l'ambasciata dell'araldo, disse; io accetto ancho il segno della battaglia. Poi consacrata la spada, ch'egli haueua eletta, se la mise al fianco, et presentando la giornata a nimici, mise innanzi i Lituani per li primi, iquali gli erano uenuti in soccorso. Onde i Cavalieri essendosi stanchi ad ammazzargli, furono poi anchora essi tagliati a pezzi in una sanguinosissima battaglia da Poloni, iquali sopra giunsero loro addosso freschi. Et fornito il giorno la uittoria fu del Re. Quiui morirono quattrocento cavalieri insieme col gran Maestro della religione; della plebe furono tagliate a pezzi molte migliaia; et quei che rimasero uiui, fatti prigioni. Onde tutta la Prussia, fuor che la città di Santa Maria, si diede a Poloni.

## ALBERTO DVCA D'AVSTRIA

In quella lunga guerra, ch'egli hebbe contra i Bohemi,

prima ch'egli fosse eletto Imperadore de Romani, essendo domandato chi egli haueua deliberato far generale dell'esercito, disse; se uoi cercate altro capitano generale che me, uoi mi chiamate indarno Duca d'Austria.

## LODOVICO DVCA DI BAVIERA

Essendo prigione nelle mani d'Arrigo principe della medesima famiglia, quando esso andaua a uederlo non si leuò mai da sedere, ne mai gli fece honor di capo, ne fece cosa alcuna, che gli fosse domandata, ne consigliata. Et essendo prigione mantenne sempre quel uolto, et quella seuerità, che soleua hauere, quando egli era libero.

## ALBERTO MARCHESE DI BRANDIBORGO

In quella guerra, ch'egli fece contra i cittadini di Norimberga, prese per forza Graueborgo; laqual terra fornita di muro et di fossa è posta giu nella ualle discosto xx. miglia da Norimberga. Nella quale terra oltra i terrazzani erano in presidio cinquecento soldati. Fu cominciato l'assalto in quattro luoghi diuersi. Alberto s'elese quella parte della terra, doue la muraglia era piu alta, et la fossa piu profonda. Fatto dunque l'assalto da quella parte, doue fu presa la terra, esso fu il secondo, che salì sulla muraglia, ma il primo che scese nella terra. Doue essendo tolto in mezzo da terrazzani, tanto sostenne la battaglia, benche molti fossero corsi addosso a lui solo, che glialtri combattendo, et hauendo passate le parti della muraglia, ch'erano state loro assegnate, gli diedero soccorso. La terra fu presa, et messa a sacco; alle donne non fu fatta ingiuria alcuna. Perche cio

è riputato grandissimo delitto appresso i Tedeschi.

IODOCO MARCHESE DI MORAVIA

Essendo andato a uisitare suo zio Vuenceslao Re di Bohemia et de Romani, il zio lo chiamò nella piu riposta parte del suo palazzo, et gli ragionò in questo modo. Anchor ch'io sappia, che non sia molto honor mio, che gliettori dell'imperio m'habbiano priuato del regno di Roma; non dimeno questo assai mi consola, che tale dignità non è uscita della nostra famiglia. Et però io di buonissima uoglia accetto te, che mi sei stato dato per successore. Onde essendo si spauentato Iodoco per queste parole, e inginocchiatosi dinanzi al Re, dicendo, che egli non hauea colpa di cosa alcuna; perch'egli non sapena nulla di ciò che s'era fatto, il zio gli disse; non hauer paura, nipote. Percioche io uolentieri depongo l'imperio; et quando ancho io hauesti caro di tenerlo, io non ardirei però mai di fare ingiuria alle ragioni del parentado. Sta dunque di buono animo, e accetta l'imperio, che t'è stato dato. a me basta la mia Bohemia: et tu seruiti a tuo piacere de glihuomini, dell'armi, et delle forze del mio regno, come se fossero tue. Fece poi alcuni presenti al nipote, et lo licentiò tutto allegro. Ma egli soprauisse poi solamente sei mesi, et fece luogo a Roberto di Bauiera, che fu Imperadore.

LODOVICO IL VECCHIO, DVCA

Di Bauiera fu fatto prigione d'Alberto Marchese di Brandiborgo, ilquale gli domandò di molte cose; ma hauen dogliele il Duca Lodouico negate, il Marchese lo minac-

ciò di uolerlo dar nelle mani d'un principe strano, et suo capitalissimo nimico. Disse allhora il Duca; quelle cose, che tu potresti hauer da me, quando io son libero, quelle medesime tu mi puoi domandare, hora ch'io son prigione. Se tu uuoi altro di piu, il mio corpo è nelle tue forze, ma sopra l'animo tu non hai possanza alcuna.

FEDERIGO IL VECCHIO, DVCA

D'Austria Zio dell'Imperador Federigo, usaua spesso di trauestirsi, e andar solo fra contadini. Co' quali pigliando denari, e arando, et facendo tutti gli altri uffici della uilla, soleua ragionare di se stesso, et de suoi cortigiani. Domandato perche ciò facesse, disse; io non posso in altro modo intendere il uero del fatto mio.

ARRIGO RE D'INGHILTERRA

Essendo tolto in mezzo dall'esercito de Francesi, uolle lasciare tutto quello, ch'egli hauea preso in Francia, s'egli era lasciato andare sano et saluo con le sue genti. Ma non uolendo accordarsi i Francesi, chiamato a se la notte, che uenne appresso, i colonnelli e i capitani de soldati, disse; noi non possiamo, o soldati, ne fuggire, ne ottenere la uita in dono da nimici; benche gli habbiamo uoluto ardere il regno di Francia: si che l'armi nostre sole son quelle, che ci possono difendere. Voi non hauete a temere dell'esercito grossissimo de nimici. Il giusto Iddio fauorirà la causa giusta. Andate dunque, et confessate l'un laltro i uostri peccati; et porgeteui l'un laltro un poco di terra in memoria del sacramento dell'Eucharistia di nostro signore Gesu Christo. Il

Signore ci libererà domani dalle mani de nostri nimici. Così fornito il suo parlamento, et fatto tutto quel.ch'egli haueua ordinato, comandò a suoi soldati, ch'andassero a rinfrescarsi. Il dì seguente subito che si fece chiaro, s'attacò la battaglia, doue, cosa incredibile da dire, otto milà de suoi ruppero sessanta milà persone de nimici: moriuui gran quantità di gente; quasi tutta la nobiltà di Francia ui fu presa; et pochi si saluarono fuggendo. Et sopra tutto quel giorno ruppe le forze de Francesi. Fu questo un grandissimo et honoratissimo atto fra gl'altri del Re d'Inghilterra. Ma Dio non abandona mai niuno, che spera in lui.

## IL DVCA DI SLESIA

Facendo testamento fra laltre cose ordinò, che s'edificasse una bellissima casa; nella quale i cani, che fossero stati utili alla caccia, quando per la uecchiaia et debolezza del corpo erano abandonati da lor padroni, fossero pasciuti fino alla morte; hauendo assegnate alcune possessioni per questo effetto, delle cui rendite si facessero queste spese. Et la uolontà sua fu benissimo offeruata.

## IACOPO MARCHESE DI BADA

Tosto ch'egli intendeua, ch'era fatto qualche assassinamento nel suo stato, fatto chiamare coloro che haueuano riceuuto il danno, faceua contare loro tanto del suo fisco, quanto essi affermauano per giuramento che ualeua quel che haueuano perduto. Dandosi poi a perseguitare gliassassini, tutti quei ch'e' pigliaua, gli faceua mettere in Ruota. Questa è una crudelissima maniera di supplicio, che s'usa

in

Lamagna. Et così egli paceficò in breue tempo tutto il suo paese. Seguitò poi le uestigia del padre Carlo suo figliuolo, ilquale hebbe per moglie Caterina sorella dell' Imp. Federigo.

## IL DVCA D'OPPAVIA

Essendo ito a incontrare la moglie, ch'egli hauea presa in Lituania, trouò in compagnia di lei un bellissimo giouanetto, et molto gagliardo della persona, ilquale era portato in lettica sopra un letto di piuma. Perch'egli domandò chi egli era, pensando ch'e' fosse fratello, o parente della moglie. Gli fu risposto dunque da coloro che gli erano più appresso. Che in Lituania è usanza del paese, che le donne maritate, quelle cioè che sono nobili, sogliono mantenere in casa uno o due drudi secondo le facultà del marito, ilquale quando il marito è negligente, sopporta i carichi et gli obblighi del matrimonio. Et perciò gli era stato menato quello, ilquale haueua a supplire in iscambio di lui, ogni uolta che egli, come suole auuenire, o per infermità, o per alcuna altra cagione non potesse fare il debito suo con la moglie. Volle il Duca dare quel giouane a sbranare a cani, ma ritenuto da gli amici, gli comandò, che prestamente se ne tornasse in Lituania, doue, come si dice, pochissime donne maritate si partono da mariti.

## CARLO IIII. IMPERADORE

De Romani, essendo una uolta entrato nelle scuole di Praga, poich'egli hebbe udito per spatio di quattro hore disputare fra loro i dottori delle arti liberali, i suoi baroni lhaueuano molto per male; et si come quegli, che pare-

X

ua loro di stare a disagio, gli dissero, ch'era hora di cena. Et egli rispose loro, per me non è già anchora hotta: percioche questa è la mia cena.

Carlo quarto hauendo trouato uno, ilquale hauea disegnato di uolerlo amazzare, lo fece chiamare, et gli donò mille ducati per maritare una sua figliuola da marito: dicendo, com'egli hauea compassione di lui, ilquale sopratenuea in casa la sua figliuola, laquale era hoggimai troppo grande. (colui ringraziò il Re, et) essendo ito a trovare i congiurati disse loro; io non sapuea che huomo fosse l'Imperador Carlo; ma hora ch'io lo so, non potrei mai amazzare così liberale et clemente signore.

Un certo cittadin di Praga hauea prestato cento mila ducati a Carlo quarto Imperadore, et hauea preso da lui uno scritto di sua mano. L'altro di poi questo cittadino inuitò l'Imperadore a desinar seco, e hauendo menati seco alcuni baroni, gli fece un bellissimo conuito, secondo l'usanza di Bohemia. Ora hauendosi a porre in tauola il cacio e'l uino, percioch'essi non usano confettioni di zucchero, fece portare lo scritto in un catino d'oro, marauigliandosi molto quei signori, ch'erano a tauola, et domandandogli quel che cio uoleffe dire: egli disse; sacra Maestà, laltre uiuande ui sono state communi insieme con questi signori, hora questa sarà di lei sola. Percioche io le fo un presente de denari, ch'io prestai a quella hieri, et le rimetto tutto il debito, ch'ella ha meco.

## VITOLDO DVCA DI LITHVANIA

Diceua ch'egli era necessario, che la plebe fosse sottoposta alla legge, et la legge al principe. Et si mostrò tanto differente di costumi et d'habito da suoi sudditi, che mandò un bando, che tutti si deueffero far radere, ritenendo per se la barba lunga, come segno di maestà. Ma non gli essendo ubidito, percioche i Lituani erano apparecchiatu piu tosto a perdere la uita, che la barba; egli si fece radere il capo et le gote, facendo pena la uita a chi si fosse fatto radere la barba, o i capegli, com'egli.

## THOMASO DA SEREZANA,

Quel che fu poi fatto Papa, et chiamato Nicola quinto, essendo domandato, che huomo gli pareua che fosse Papa Eugenio quarto, disse; questa cosa si puo facilmente sapere; percioche di quella maniera, che sono i seruidori, tale si trouerà essere il principe anchora.

## ALBERTO DVCA D'AVSTRIA,

Essendo andato a trouarlo un che diceua d'esser fratello carnale di Gostantino Imperadore amazzato da Turchi, come hebbe conosciuto, che colui era spia, et ch'egli auisaua i Turchi di cio, che si faceua in Lamagna, gli fece tagliar la testa.

## ALBERTO IMPERADORE,

Che fu padre del Re Ladislao, soleua dire, che la caccia era esercizio da huomini, e il danzar da donne: et che egli poteua lasciare ogni altro piacere, ma non poteua lasciar la caccia.

## QUATORVO,

Ilquale fu lultimo signore della Morauia, hauendo inteso, come in sua presenza era abbruciato il palazzo, domandò il messo, che gli haueua recata la nuoua, se la uolta del uino era salua: et rispondendogli colui, ch'essendosi consumate tutte laltre cose, quella sola non era stata tocca dal fuoco; et noi anchora, disse egli, siamo salui et lieti.

## CARLO RE DI NAVARA

Figliuolo del Re Giouanni, che fu fratello d'Alfonso Re d'Aragona et di Napoli, non rifiutaua di dare aiuto anchora a huomini uilissimi et di bassa conditione, sapendo egli medicine secrete d'una certa infermità.

## ALFONSO RE DI NAPOLI,

Essendo giunto in un luogo, onde si poteua ueder Sulmona, poich'egli hebbe domandato, se quella era la patria d'Ouidio, et essendogli affermato, che si, da coloro ch'eran quìui, salutò la città, et rese gratie al genio del luogo, doue era già nato così gran poeta. Et poich'egli hebbe ragionato molto in lode di lui, mosso finalmente dalla grandezza della fama di esso, disse; io cederei uolentieri questo paese, ilquale è buona, et honoreuole parte del regno di Napoli, se al tempo mio fosse stato concesso, ch'egli hauesse questo poeta; ilquale io stimo più così morto, com'egli è, che la signoria di tutto l'Abruzzo.

## PAPA PAOLO SECONDO

Fu imitatore della uanità antica ne titoli et nelle medaglie, ch'egli mescolò ne fondamenti et nelle mura de gliedi-

ficij; accioche quando essi ruineranno per la uecchiezza, si uengano a trouare dopo molti secoli, et facendo ancho giochi et conuiti al popolo Romano, sciocamente cercò procacciarsi nome d'eternità. Percioche altre sono topere dell'eternità in un Papa, lequali non meno liberamente ch'eloquentemente racconta Iacopo Cardinale di Pavia a esso Papa Paolo.

## GIOVANNI RE D'ARAGONA

Primo di questo nome, ilqual morì cadèdogli addosso un cauallo mentre che correua, lasciò due figliuoli Arrigo et Ferdinando; il maggiore dequali Arrigo successe al padre, ma essendo caduto in una difficile infermità, morì nel fiore della sua giouanezza, lasciando un sol figliuolo di lui, c'hebbe nome Giouanni, molto fanciullo; ilquale egli hauea hāuto fuor d'ogni sua speranza. La cui tutela insieme col gouerno del regno uenedo a morte raccomandò a Ferdinando suo fratello, cui egli trattò molto liberalmente, et fecegli di molti et grandissimi presenti. Ferdinando huomo singolare per fede et santità, prese animosamente il gouerno del regno, et alleuò il fanciullo, come s'e' fosse stato suo figliuolo, essendo padre anch'egli di molti figliuoli. Percioche prima ch'egli hauesse il regno, hebbe Alfonso maggior di tempo, Giouanni, ilquale successe dopo la morte d'Alfonso, Arrigo, Sanchio, maestro d'Alcantara, et Pietro minor di tutti, ilquale morì d'un colpo d'artiglieria; hebbe ancho due figliuole femine, cioè la Maria Reina di Castiglia, et Leonora Reina di Portogallo. Questo principe padre d'Alfon-

so, degno d'essere annouerato fra tutti i migliori, ilquale ha uendo mosso guerra contra il Moro RE di Granata, lo ruppe in molte battaglie, et lo costrinse a domandargli la pace, hauendo prese per forza molte terre di lui, fu di consentimento di tutti gli ordini del regno eletto RE di Sicilia.

## GIOVANNI CARACCILO

Gouernò tutto il regno di Napoli sotto la REINA Giouanna, et nel gouerno di lui riposauano tutte le cose. Costui fu di tanta prudenza, che benchè la REINA gli hauesse donato il principato di Capoua, et che gli amici et parenti suoi lo confortassero a pigliare publicamente, come s'usa, le insegne del principato, biasimò i conforti et consigli loro; dicendo, come quel principato soleua esser gouernato da figliuoli di RE, et chel titolo di quello stato era solo di colui, ilquale fosse subito per succedere nel regno dopo la morte del RE. Egli non era dunque di tanto merito et grandezza, et però non uoleua con una grande sfacciatezza, et con poco considerata ambitione macchiare la casa della REINA: ma piuttosto uoleua conseruare quel titolo a colui, che hauea da esser RE, e in questo mezzo bene, et temperatamente haurebbe gouernato lo stato, et le cose d'esso: accioche quando fosse eletto il RE, sia chi si uolesse, liberalmente dandogli il principato, et riserbando così honorato titolo a lui, o a suoi figliuoli, a questo modo sauamente et bene uenisse ad accomodare et se medesimo, et le cose sue et de gli amici et parenti suoi appresso di lui.

## L'IMPERADORE ARRIGO

Di Luzinborgo uituperaua il consiglio d'alcuni Imperadori stati poco tempo innanzi di lui, iquali per uiltà et per paura non haueuano hauuto ardimiento d'entrare in Italia. Et però egli diceua di uoler fare ogni sforzo, perche il nome Imperiale tornasse all'ornamento et splendor suo di prima. Et che in Lamagna anchora madre honoratissima de gli Imperadori, s'erano fatte et comportate di molte cose, altrimenti che non si conueniua. (che per il ducato solo d'Austria erano stati amazzati cinque Imperadori; et perciò quei Duchi si denenano cacciar di quello stato, accioche quella nobilissima prouincia hauesse solamente a ubidire allo Imperadore. Di questo disegno, et desiderio d'Arrigo hebbero notitia i signori di quella famiglia, iquali liberamente hebbero a dire; habbisi dunque cura lo Imperadore, s'egli ua desiderando gli altri stati, ch'egli non sia annouerato per il sesto Imperadore amazzato per lo stato d'Austria. Onde Arrigo mosso per questo, fece Duca d'Austria Federigo figliuolo d'Alberto, ch'era stato morto a tradimento, et se lo fece giurar fedeltà, et comandogli che lo seruasse nella guerra d'Italia con dugento huomini d'arme.

## THOMASO PONTANO

Vsaue spesso uolte dire; che Amore non haueua mai preso denari. Diceua anchora questo bel detto, che Amore suole andare disarmato, ma dorme bene con la corazza indosso. Et però il Principe si farà obligati et schiaui gli animi de suoi sudditi, con tre cose. Prima, se conosceranno

d'essere amati da lui. La seconda, la liberalità accompagnata con la gratitudine gli farà fedeli. La terza è la humanità con l'esempio di Ciro, ilquale non potendo usare liberalità per esser povero, s'acquistaua la beniuolenza de suoi con la humanità. Perche gli aiutaua ancho, et teneua loro compagnia nelle imprese et nelle fatiche.

## FERRANDO RE D'ARAGONA

Essendo stimolato da molti, ch'egli pigliasse per se il regno di Castiglia, come che fosse anchor uiuo un figliuol bambino del Re morto; si come quel ch'era non meno prudente, che giusto, in publica presenza quasi di tutti i baroni et procuratori delle città di Spagna, iquali aspettauano ch'egli facesse et dichiarasse Re se medesimo, si fece innanzi, et sopra un'alto seggio hauendo ornato il bambino in habito reale, et presolo in collo, et alzato lo mostrò si, ch'egli potè esser ueduto da ogniuno; et poi disse; ecco il Re, o baroni, et ambasciadori delle città libere di Spagna. Questo è il nostro Re: questo dunque honoriamo, riueriamo, et a questo mantenghiamo fede, si come usano fare gli Spagnuoli uerso i Re loro. Et così poich'egli hebbe dette queste parole, posto il bambino nel seggio reale, egli fu il primo, che secondo l'usanza, s'inginocchiò a piedi di lui, et fecegli riuerenza, et gli giurò fedeltà; et con l'esempio suo dispose tutti gli altri a fare il medesimo.

## PAPA CALISTO TERZO

Poco ricordeuole de molti benefici, ch'egli hauea riceuuti da Alfonso d'Aragona Re di Napoli, incominciò a tenere

nere pratiche cattive, et piene di perfidia contra il Re Ferrando suo figliuolo. Si come quel ch'era huomo d'instabil fede, d'ingegno ostinato, di uari consigli, et di precipitosa ambitione, secondo che scriue il Pontano nell'istoria di Napoli. Ma la morte interruppe tutti i pensieri e i disegni di Calisto. Onde M. Domenico di Capranica Cardinale intendendo, come il collegio de Cardinali hauea creato Papa Calisto, perciocch'egli conosceua benissimo l'animo di lui instabile et leggero, hebbe a dire; o quanto pazzamente hanno i pazzi fatto un pontefice pazzo.

## IACOPO DA CALBO

A memoria de nostri padri theologo Heidebergense, essendo amoreuolmente auuertito da uno amico suo, che quel ch'egli hauea già molto liberamente detto in una predica passata della salute de principi, douendo di nuouo tornare a predicare, uolesse mitigiarlo con qualche temperamento, come ch'egli fosse persona, che sempre manteneua la sua openione, promise nondimeno che egli l'haurebbe hauuto a core. Nella seguente predica dunque cominciò a dire, che hauendone egli hauuto occasione, hauea detto alcuna cosa dello stato de principi nell'altra uita, laquale essendo che fosse paruta manco uera, et altrimeti di quello ch'egli haueua inteso, non era loro molto piaciuta. Et però, accioche non istessero in dubio, in che modo s'haueuano a intendere le parole dette da lui, esso com'era sua natura, chiaramente gli le uoleua dichiarare. Cioè, che quel ch'egli hauea già detto uniuersalmente della salute de principi, s'hauea da in



tendere con giudicio et discretione. Percioch'egli non escludeua del regno di Dio quei principi, iquali muoiono di sette anni, ma che s'era detto de corrotti per letà.

ALFONSO D'ARAGONA,

Fu molto liberale et cortese uerso ogni qualità di persone: et essendo tale, alcuni huomini di giudicio si stauano marauigliando, perch'egli non hauea mai ufato liberalità alcuna uerso gli Astrologhi. Percioche i professori di questa scienza, come faceuano i maestri di tutte laltre discipline, non praticarono mai nella suo corte. Disse allhora uno ilquale uoleua mostrare di sapere piu de gli altri; le Stelle reggono et sforzano gli huomini pazzi; mai saui signoreggiano et comandano alle stelle. Ragione è dunque, che i principi stolti honorino gli Astrologhi; ilche non faranno giamai i signori saui, fra i quali meritamente fu da esser posto e annouerato il Re Alfonso. Soggiunse allhora un'altro, et disse; Mastro Pietro da Montalcino astrologo assai famoso di quei tempi, essendo raunato il Concilio generale de Christiani, publicò un suo pronostico o giudicio delle cose auuenire. Nel quale fra laltre cose disse, che quello anno Gismondo d'Austria sarebbe coronato Imperadore a Roma; et Papa Giouanni uentesimo terzo, ilquale era ito citato al Concilio, sarebbe ritornato con gloria. Ora poiche il Concilio hebbe deposto Giouanni del papato, et che Gismondo stette molti anni anchora, che non passò in Italia, u'hebbe di molte persone, che biasimauano Mastro Pietro, et si fecero beffe di lui, che cosi manifestamente hauea men-

tito. Perche egli disse loro; uoi non ui douete marauigliare punto, ch'io non mi sia apposto, hauendo hauuto a far giudicio di due pazzi, dequali ne anco Tolomeo istesso haurebbe saputo indouinare il uero.

Fu molto studioso et litterato il Re Alfonso, tanto che in tutti i suoi ragionamenti egli mostraua sempre ingegno et dottrina. Perch'essendo egli una uolta pregato, che intitolandosi Re della pace, non lasciasse ruinare la Toscana in guerra, Rispose allhora il Re; haueua Apollo donato a Cassandra la scienza d'indouinare le cose auuenire. Laqual cosa fu molto biasmata nel concilio de gli Dei, iquali diceuano, che le persone di questo mondo non doueano indouinare quel che haueua da essere. Ma parendo loro pur cosa malfatta il reuocare il dono d'un dio, fu ordinato, che profettando Cassandra niuno le prestasse fede. Così ancho auuene a me, disse Alfonso, che benche io mi chiami il Re Pacifico, non è persona alcuna, che mi creda.

MASSIMIANO IMPERADORE

Usaua di fauellare molto spesso per lettera con coloro, ch'egli sapeua che possedessero la lingua Latina: perch'egli domandò una uolta un de suoi primi baroni, s'egli sapeua Latino, ilquale hauendogli risposto, si so, sacra Maestà, ma io non so altro che parole da guerra et da soldati. Disse allhora l'Imperadore; come direste uoi dunque in Latino, Ein Sporredel? Ma non hauendo egli saputo rispondergli, et perciò essendo diuentato tutto rosso nel uiso per la uergogna, percioch'egli si trouaua in un cerchio d'alcuni

huomini litterati, ch' erano appresso all' Imperadore : sorrise *Maſſimiano*, et disse; non ui uergognate per questo, per che anchora io, che son Re, et soldato, non lo saprei dire, si come lo direbbono tutti questi miei dotti, che son qui. Proponuea spesso di bellissimi dubbi et quistioni naturali et Theologiche anchora, et ricercaua da gliuattori la fede dell' historia. Subito ch' egli hebbe inteso, come *Cornelio Tacito* era stato accresciuto in Roma, mando in poste per esso. Essendogli detto, ch' *Erasmo* haueua nuouamente corrette le uite de gl' Imperadori, incontanente ordinò, ch' elle gli fossero arredate: percioche un' altro uolume, ch' egli haueua, era tutto pieno d'errori. Fecesi leggere la uita di *Theodorico Re de gli Ostrogothi* descritta da *Sidonio* in una sua epistola. Diedesi poi a leggere da se stesso, quando egli haueua ocio, le uite de gl' Imperadori, et parte se le fece esporre da altri, cercando tuttauia, che gli fosse dichiarato quel ch' e' non intendeva: et quel che una uolta gli era detto, mai piu se lo scordaua. Hebbe la maggior memoria, che hauesse mai principe alcuno dell' età nostra.

L' Imperador *Maſſimiano* non si diletto mai di rannar denari, anchorche bene spesso glie ne fosse arrecata grossa somma, mai non la uolle ritenere appresso di se; ma subito ordinò, che fossero portati a suoi thesoriere: dicendo, ch' egli era stato posto a gouernar le persone, et non a guardar l'oro, dal quale chi si lascia pigliare una uolta, tosto di Re diuenta schiauo.

Dilettaronsi sempre fuor di modo i Principi Tedeschi

della caccia, et sopra tutto di cio s'ha diletato la nobilissima casa d' *Austria*, tanto che per priuilegio de gl' Imperadori sono stati chiamati perpetui Prefetti della Caccia per il sacro Imperio; che in lingua Tedesca si dice; *Des heiligen reichs meister*: ilche si puo uedere per molti priuilegi, che ci sono anchora. et questa autorità et prerogatiua s' hanno eglino talmente mantenuta, ch' essi posson cacciare per tutta *Lamagna*. La onde l' Imperador *Maſſimiano* a un certo principe, che lo uedeua maluolentieri passar taluolta cacciando per il suo stato, mandò a dire, ch' egli non si deuea punto marauigliare di uederlo hora ch' egli era principe supremo di *Lamagna*, usare le sua ragioni, chel medesimo anchora come principe d' *Austria* haurebbe potuto fare, ogni uolta ch' egli hauesse uoluto fare quanto e' poteua.

Soleua dire l' Imperador *Maſſimiano*, che anticamente i Romani haueuono congiunto il tempio della uirtù con quel dell' honore; et questo mostrò anchora con una opera particolare, che ingeniosamente egli espresse in pittura, e in titolo *Porta d' Honore*.

Mostrò piu uolte *Maſſimiano* la singular clemenza del l' animo suo, massimamente uerso *Palatnesi* et *Bohemi*, iquali ritornando alla diuotione e ubidienza sua, egli si scordò subito d' ogni ingiuria et oltraggio riceuuto da loro, et cominciò a usargli ogni maniera di benuolenza, et d' amore.

Trouansi molti e incredibili esempi della liberalità di *Maſſimiano* Imperadore, dequali questo solo per hora basterà hauer ricordato; cioè, ch' egli nella sua città di *Vien-*

na lanno MDXV. fece quindici giorni soli le spese a tre Re e alle famiglie et corti loro: doue egli spese piu di dugento mila fiorini di Reno, senza la ualuta de doni fatti da lui, iquali furono grandissimi et molti.

L'Imperador Massimiano non fu mai udito da alcuno bestemmiar Dio ne Santi, ne gli uscì mai di bocca alcuna parola dishonesta. Fu tutto uergineo, per dir così, di uiso, di lingua, et di costumi. Ma però affabile, faceto, cortese, giocondo, et aperto uerso coloro, ch'egli haueua eletti per stretti famigliari suoi.

Fra laltre sue infinite uirtù, ch'egli haueua, la clemenza fu quella, che ornò Massimiano Imperadore. Quando egli hauea hauuto uittoria, egli non lasciaua luogo alcuno alla cupidigia ne all'ira; e in quanto egli poteua, mentre che era presente, si sforzaua di raffrenare la licenza de soldati. Et quanto piu l'impresè gli riusciano bene, et secondo il disegno dell'animo suo, tanto piu allhora diceua, ch'era da porsi innanzi a gliocchi la poca fermezza delle cose di questo mondo. Nella guerra di Bauiera, laqual si fece contra il Duca Filippo principe mansuetissimo et da bene, praticandosi pace et accordo fra loro, coloro, a' quali questa cosa molto dispiaceua, consigliauano, pregauano, et scongiurauano, et finalmente con tutti i modi si sforzauano di persuader Massimiano, che poich'egli era pur risoluto di uoler far pace, la prolungasse almeno tanto, chel Duca Filippo fosse cacciato fuor di stato; laqual cosa diceuano, che era ageuolissima a farsi; et non uolesse lasciar si uscir di ma-

no la fama d'una honorata uittoria, essendo gli eserciti suoi tanto uigorosi et possenti. Ma l'Imperadore ributtando il loro malitoso consiglio, uolle piu tosto nobilitarsi con la clemenza, che sodisfare alla uolontà de suoi insolenti compagni. Et finalmente abbasso molto la malignità loro, dicendo; ditemi di gratia, chi sarà quel di uoi, che darà trattamento alla honorata corte di gentilihuomini et di persone di ualore, che ha il Duca Filippo, quando gli hauremo tolto tutto il suo stato? Certo io non so ueder niuno, che sia per farlo, fuor che me stesso. Perche non lascerò io dunque a costui, che già s'inchina, quel che in ogni modo poi s'haurebbe a dar di mio? Volendo apunto dire quel che haueua da essere, cioè, che non si poteua aspettar nulla da coloro, se esse insieme con l'Imperadore, come disegniuaano, haessero ottenuta piena uittoria: iquali, quando non fosse stata l'auttorità dell'Imperadore, il Duca Filippo secondo l'opinion di molti, con non molta fatica haurebbe oppressi. Ma l'Imperadore per molti rispetti, et quel che molte uolte gli fu udito dire, contra sua uoglia anchora, non potè fare, che finalmente non s'accostasse alla parte di Alberto Duca di Bauiera suo cognato. Et poi che fu seguito l'accordo, scordati subito di tutte le cose passate; non solamente si portò d'amico et d'amoreuole Imperadore, ma da protettore anchora uerso quella famiglia, laquale poco tempo innanzi principalmente era combattuta del fauor di lui.

LODOVICO RE DI FRANCIA,

Intendèdo come in Auignone era una setta d'heretici, che

si chiamauano gli *Albigesi*, le mosse larmi contra; et poi che hebbe presa, prima la sfascio di mura, poi u'abbrucio trecento case et piu. Il Duca di Borgogna andò contra questa medesima setta d'heretici, iquali erano favoriti et difesi da Ramondo Conte di Tolosa, et dal Re d'Aragona, e insieme con molti altri principi Christiani combattè et prese per forza la città di Carcaffone, doue amazzò piu di sefantamila heretici.

FERRANDO D'ARAGONA

Re di Castiglia fece anch'egli cose simili non son molti anni passati. Percioche hauendo egli scoperto un numero grande di Christiani, iquali erano sparsi per li suoi regni, huomini ricchi et grandi, ch'erano discesi da Hebrei, iquali benchè publicamente mostrassero d'esser Christiani, nondimeno in segreto manteneuano la legge et le cerimonie de Giudei; non solamente fece abbruciare molti di coloro, che stauano ostinati nel delitto, ma anchora fece cauar delle sepulture i corpi di coloro, iquali benchè fossero morti erano stati nominati nel numero d'heretici et marani: benchè di quel tempo in Hispagna stesse sicura una gran moltitudine di Giudei sotto la fede publica, perch'essi senza fare altrimenti ingiuria alla santissima religion Christiana publicamente offeruauano le superstitioni della lege Giudaica.

LODOVICO VIII. RE DI FRANCIA

Mosso similmente da buono affetto di religione passò cò l'esercito in Egitto: doue benchè fosse fatto prigionero, et poi si riscatasse, oltra la grande spesa fatta nell'esercito, et nel circondare

circondare di mura alcune città di Christiani, et nel pagar la taglia per liberare una gran quantità di prigionieri, senza punto spauentarsi per li casi della contraria fortuna, ne per la spesa, ne ancho per li pericoli della uita, rifece un'altra uolta le genti, et passò in Barberia: doue hauendo posto l'assedio alla città di Tunisi, morì di queste insieme col figliuolo.

BALDOVINO PRIMO RE DI GIE-

RUSALEM,

Et fratello di Gottifredo, per cagion di religione, trouandosi grauemente ammalato, lasciò la madre di Ruggieri Re di Sicilia, laquale egli hauea già tenuta tre anni in luogo di legittima moglie, et ripigliò la prima, ch'egli haueua, laquale era di natione Greca. Et bench'ella fosse di poco honesta uita, et per tale ancho fosse conosciuta da lui, nondimeno perch'egli dianzi l'hauea rifiutata senza hauerla fatto contra alcun giudicio, o processo ecclesiastico, uolle piuttosto licentiando quella che egli era grata, ripigliar per moglie colei, che ragioneuolmente per la sua impudicitia era degna d'odio, che parere d'hauer poco stimato le leggi diuine.

GUIDO CONTE DI FIANDRA,

Insieme col figliuol suo con la fede, ch'egli mantenne uinser di gran lunga la religione di Marco Atilio Romano: perch'essi come Regolo non haueuano chi gli potesse sforzare. Percioch'essendo egli liberato di prigione da Filippo il bello Re di Francia, sopra la fede loro s'essi non hauessero potuto restituire a ubidienza i popoli della Fiandra, iqua-

li s'erano ribellati, e insieme con gl'Ingleſi trauagliauano Filippo, di tornare in prigione: perche il diſegno loro d'accommodar le coſe non gli era riuſcito, col ritornare in prigione mantennero la fede; doue Guido morì fra poco ſpatio di tempo.

## GIOVANNI PRIMO RE DI FRANCIA

Effendo uinto in battaglia, et fatto prigione a Pontieres dal Principe di Uallia figliuolo d'Edouardo terzo Re d'Inghilterra; poiche con una gran quantità di denari, et con certe terre ſi fu accordato della ſua taglia, ſopra la fede ſua fu laſciato tornare in Francia a prouedere quel che egli hauea promeſſo pagare. Ma poi ch'egli fu a caſa, hauendo trouato chel regno per queſta coſa ſi ueniua troppo a grauare, et ch'egli non potea prouedere quel che hauea promeſſo; deliberò tornare in Inghilterra per mantenere la fede, et per uedere, ſe poſſibile era, di ſcemare la ſomma conuenuta con gl'Ingleſi. Et coſi tornato in Inghilterra in breue tempo ammalò, et paſſò di queſta uita.

## RINATO DVCA DI BARRI

Et di Lorenzo, et Re di Napoli meritò non meno marauiglia che lode per la ſua religione. Percioche hauendo egli guerra con Antonio Conte di Valdimonte, fatto prigione in battaglia da ſoldati di Filippo Duca di Borgogna, fu laſciato ſopra della ſua fede, che ſarebbe tornato ogni uolta che foſſe chiamato: coſi fu ricercato da Filippo, che manteneſſe la ſua promeſſa, in tempo ch'effendo morto Lodouico Re di Napoli ſuo fratello, egli era chiamato alla ſucceſſione del

regno. Ilquale benche ſapeſſe, com'egli era richieſto per opera d'Alfonſo d'Aragona, perche anchora eſſo cercaua d'ignorirſi del regno di Napoli, et foſſe ſtato dichiarato da Papa Eugenio IIII, che per lheredità ch'egli haueua a pigliare del regno, egli non era tenuto a mantenere la fede, ch'egli hauea dianzi obligata: mettendo innanzi la fede a tutte laltre coſe, ſe ne ritornò al Duca di Borgogna, doue effendo per qualche tempo ritenuto, fu poi liberato: ma perche riſpetto alla ſua dimora le forze de gli auuerſari ſuoi preſero uigore, perdè il regno. Laqual coſa inſieme con gli altri eſempi, ch'io ho ſcritto di queſta maniera, chiaramente dimoſtra, quanto poſſa la religione ne gli animi delle perſone. Percioche queſta ſola ha forza di cancellar gli odij, di fare ſcordar le ingiurie, di diuidere lamor maritale, et finalmente di fare altrui ſprezzare la propria uita, ſpeſſe uolte cābiando i uitij e i cattiuu affetti nelle uirtù contrarie loro.

ALFONSO IIII RE DI LEONE IN  
HISPAGNA

Sarà eſempio, come allincontro chi ſprezza la religione rade uolte è, che non capiti male. Percioche lanno quinto del regno hauendolo rinunziato al ſuo fratello Remiro, et eſſen doſi renduto monaco, ſpogliatoſi poi lhabito religioſo tentò di uolerlo ripigliare. Effendo dunque preſo dal fratello, gli furono tratti gli occhi, et eſſo ritornato nel moniſtero onde s'era partito, quiui fe la ſua fine.

## VRRACHA REINA D'ARAGONA

Hebbe toſto marauiglioſo et horribil gaſtigo del ſacrale

gio, ch'ella haueua commesso. Percioche mancandole denari nella guerra, ch'ella faceua contra il Re Alfonso suo figliuolo, et hauendo deliberato uolere spogliare la chiesa di Santo Isidoro in Leone città di Spagna; la doue tutti gli altri haueuano paura a manomettere i sacri thesori; essa di sua propria mano portandone uia molti, mentre ch'ella uscua della chiesa, casò morta.

VLADISLAO RE D'VNGHERIA, ET DI

Polonia, et) Giovanni Hunniade Vauioda Transiluania con infelice fine che fecero, diedero chiaro esempio, come la fede data, laquale sia fermata con giuramento, religiosamente si debbe mantenere al nimico, anchorch'è sia di contraria religione. Percioche si come spesse volte dianzi haueuano felicemente combattuto contra i nimici della fede Catholica, poiche a persuasione del Cardinal Giulian Cesarino, legato di Papa Eugenio quarto, ruppero la tregua giurata con Amoratho Re de Turchi, assoluendogli il Papa dall'obligo del giuramento, andarono con l'esercito contra i Turchi; doue essendo tagliato a pezzi il Re insieme col Legato appresso a Varna, Giovanni postosi utuperosamente a fuggire, non solamente perde la lode d'huomo forte, ma anchora uenuto un'altra uolta alle mani con Amoratho in Bulgaria, essendo uinto in battaglia con gli Vngheri, ch'egli guidaua, fu fermato da Giorgio Despoto della Seruia, dal quale si liberò con gran fatica, et maggior quantità d'oro. Per laqual cosa assai manifestamente si conob-

bè, che non piacque punto a Dio, che la fede data con giuramento si rompesse.

BALDOVINO III RE DI GIERUSALEM

Softenendo al battesimo il figliuolo del fratello, Conte di Iopa, et) mettendogli il suo nome, fu domandato da alcuni, che buona fortuna egli daua al figliuoccio mettendogli il suo nome: rispose, come egli era per dargli tutto il regno di Terra santa: et) così leffetto approuò la sua parola. Percioche Baldouino morendo senza figliuoli, lasciò successore Almerigo suo nipote, ilquale fu poi chiamato Baldouin quarto.

NICOLA QVINTO, ET PIO SECONDO

Thomaso da Serezana andaua legato di Papa Eugenio quarto in Lamagna, et) mentre ch'egli passaua l'Alpi, s'incontrò in M. Enea Piccolomini Sanese oratore di Federico III Imperadore. Perche essendo alloggiati amendue in una medesima hosteria, M. Enea cercaua di spender poco, et) s'insegnaua di restringere le spese del uiaggio; perche Thomaso sorridendo gli disse; a che fine stremiamo noi tanto il uiuer nostro, poiche ciascun di noi due è per douere essere una uolta Papa? laqual cosa la uirtù et) fortuna loro fece poi uero; perche Thomaso fu fatto Papa sotto nome di Nicola quinto, et M. Enea sotto nome di Pio secondo.

PAPA PAOLO SECONDO

Quel giorno, ch'egli creò cardinale Francesco dalla Rovere Sauonese, mentre che perauentura ragionaua di questa cosa, disse, ch'egli haueua eletto quel di il suo successo-

re; et) così leffeto, che ne seguì, acquistò fede alle sue parole. Percioche morto che fu Paolo, Francesco dalla Rovere gli successe nel papato sotto nome di Sisto quarto.

PAOLO RIARIO SAVONESE.

Fu indouinato il Pontificato di Sisto da molte cose, ma fra laltre dalle parole de glihuomini furiosi anchora: come limperio a certi principi Romani. Percioche innanzi che fosse creato Sisto, Paolo Riario Savonese benchè di debil fortuna; nato però di nobil sangue, per lasprezza della malattia (come talhora auuiene) era spinto in furore. Fuggendo dunque dalle mani de domestici suoi, che lo teneuano guardato, uscì fuora in publico gridando, che haueuano a essere Papa et) Cardinali. Volle dunque la fortuna, ch'essendo creato Papa Sisto, tra primi Cardinali fu promosso Fra te Pietro Riario figliuolo di esso furioso.

LIONARDO DALLA ROVERE,

✓ Prefetto di Roma; la mentione di Sisto, et) la felicità sua, tirerà seco anchora memoria de parenti suoi. Lionardo fu figliuol d'un suo fratello, ilquale hauendo poche facultà, et) non punto maggior uirtù, era schernito nella sua patria. Percioche accadendo ch'egli fosse ricordato, diceua, ch'egli si deuea chiamar conte; et) se talhora per burla si ragionaua di uolergli dar moglie, rispondeua ch'egli nò uoleua altra moglie ch'una parente d'un Re. Fece dunque la fortuna del zio, che s'adempiesse quel ch'egli diceua di se stesso; perch'essendo fatto Duca di Sora, et) Prefetto di Roma, prese per moglie una nipote di Ferrando Re di Napoli.

MATTHEO VISCONTE

Che fu Signor di Milano, fu per molti giorni innanzi auisato della sua ruina. Percioche poco tempo auanti la morte d'Arrigo settimo Imperadore (si come scriue Musatto, et) M. Francesco Petrarca anchora) nella corte del palazzo di Mattheo Visconte, ilquale fu chiamato per soprano me Magno, dopo il tramontar del Sole facendosi già sera; fu ueduto uno huomo armato a cauallò assai maggiore, che gl'altri huomini non sono; doue per lo spacio d'una hora essendo stato uisto da molte persone sparue poi, con grande spauento di coloro, che cio haueuano ueduto. Tre giorni dopo anchora nel medesimo luogo, furono ueduti due altri huomini a cauallò della medesima sembianza combattere insieme, iquali sparuerò poi essi anchora, come dianzi hauea fatto laltro solo.

LODOVICO ALIDOGI

✓ Signor d'Imola fu anchora egli auuertito, quando lhauesse creduto, della perdita del suo stato. Percioche il padre suo, ilquale di poco tempo innanzi era morto, apparue a un segretario, che Lodouico suo figliuolo mandaua a Ferrara, a cauallò con uno sparuiere in pugno, come egli soleua portare, quando andaua a caccia. E a questo segretario, c'hauea grandissima paura, disse, ch'egli facesse intendere a suo figliuolo, che deuesse uenir quiui laltro giorno, perche gli haueua da dir cose di grande importanza. Lodouico hauendo intesa questa cosa, parte perche non la credeua, et) parte perche dubitaua di qualche tradimento, ui mandò un'al-

tro in suo scambio. Perche quella medesima ombra, che dianzi era apparsa, fatta agli incontra si dolse grandemente che suo figliuolo non fosse uenuto; affermando che gli ha uessa da dire molte piu cose. Ma questo solo per allhora commandò, che gli deuesse dire; cioè, che passato uentidue anni, e un mese, et specificando ancho il giorno apunto, haurebbe perduto la signoria della città, ch'egli possedeva. Tosto che uenne dunque il tempo, che l'ombra hauea predetto, postau una gran cura quella istessa notte, che lo spirito del padre gli hauea fatto sospetto, i soldati di Filippo Duca di Milano, dal quale esso non si guardaua, percioch'egli era in lega con esso lui, essendo agghiacciate le fosse arruaro no alle mura, e appoggiandou le scale, presero la città insieme col signore.

## O P I C I N O C A C C I A

Nonarese passeggiando una uolta solo in casa sua in No uara da mezzo giorno, tutto pensoso et soura di se, sentì chiamarsi, per nome, et poi dirsi; uorresti tu, che tuo figliuol morisse? Perche hauendo egli, senza pensarui punto, detto ch'egli haurebbe uoluto, di poi ritornato in se stesso rispосто, che per nulla non haurebbe uoluto ch'e fosse morto, per la terribilità del prodigio staua tutto mal contento. Di la a tre giorni dunque Giouan Battista unico suo figliuolo, ammalò, et morì in due giorni.

## A Z Z O L I N O D A R O M A N O,

Chiamato per soprano il Monaco, uide in sogno la fortuna de suoi figliuoli, quella notte ch'egli menò moglie laquale

laquale hebbe nome Adaleda di nation Toscana della casa de conti Rabidi di Montarone. Percioche gli parue di uedere il poggio, sopra delquale era posto il castello di Romano, essere tanto inalzato, che con la sua cima toccaua quasi il cielo, e'l medesimo poggio poco dapoi strugger si come ne ue, et talmente abbassarsi, che non era piu nulla. Et cosi i casi de suoi figliuoli hebbero questo effetto. Percioche il suo figliuol maggiore, c'hebbe anch'egli nome Azzolino, si fece signore di Verona, Padoua, Vicenza, Feltre, et Ciudadale di Belluno. L'altro di manco tempo, che si chiamò Alberigo, occupò la signoria di Triuigi, et d'altri luoghi. Ma poi cambiandosi la fortuna, l'anno 1256. il Legato del Papa insieme con gli altri Guelfi prese l'armi contra Azzolino, talche gli tolse Padoua con tutto il contado: Ma confidandosi egli di potere occupar Milano con astutia: et percio hauendo passato l'Adda, tolto in mezzo da nimici fu rotto in battaglia; et essendo ferito fu preso appresso a Soncino, e in quel medesimo luogo morì, et fu sepolto. Per questo caso spauentato Alberigo suo fratello, diffidandosi di potere tener Triuigi, si ritirò nella rocca di San Zenone; doue tradito da suoi uenne nelle mani de nimici. Et quiui hauendo ueduto ammazzarsi alla sua presenza sei figliuoli, e abbruciare Margherita sua moglie con due figliuole, esso fu tagliato minutamente in pezzi: et cosi uide finir seco la famiglia da Romano, come s'era gia sognato suo padre.

## A Z Z O L I N O S I G. D I P A D O U A, E T D I V E R O N A

Essendo in Brescia uide in sogno la sua morte: perche

AA



dormendo gli pareua d'andare a caccia, et d'hauere ordinato il luogo, dou'egli haueua da riposare. Tornando egli dunque alquanto stracco, i seruidori suoi gli dissero allhora, che in Soncino era apparecchiato tutto quel che faceua bisogno per riposare, et ch'egli non poteua riposare altroue: si come ueramente gli auuenne; che hauendo egli, si come io ho detto di sopra, tentato indarno di uolere occupar Milano, tolto in mezzo da nimici fu fatto prigionie, et menato a Soncino, doue morendo fu sotterrato.

## M. FRANCESCO PETRARCHA

Hauendo un suo carissimo, ilquale era grauemente ammalato, et perciò essendo desperato della salute sua, stanco dal dolore et dal pianto s'addormentò sopra questo pensiero: perche sognò di uedere l'infermo, che gli diceua; com'egli non poteua star lungo tempo con essolui: perciò era non so chi all'uscio della camera, ilquale era per impedire i suoi ragionamenti: però pregaua che gliele raccomandasse, affermando, che s'egli era aiutato, sarebbe in ogni modo guarrito. Venendo dunque allhora uno de' medici a uedere il Petrarca, ilquale hauea lasciato l'ammalato per morto, et non ueniua per altro, senon per consolarlo, M. Francesco risvegliato tutto pieno di lagrime gli raccontò il sogno, ch'egli hauea fatto, et con di molti preghi lo fece ritornare alla cura dell'infermo: ilche hauendo il medico fatto, l'infermo, si come s'hauea sognato il Petrarca, fu liberato.

## THOMASO PAGANO PERUGINO

E' non mi par tacere un sogno pieno di marauiglia, che

tre uolte auenne a Thomaso Pagano fuoruscito Perugino. Percioche essendo Braccio da Montone, che l'haueua cacciato della patria, all'assedio dell'Aquila, parue a Thomaso di uedere Braccio, che in una battaglia metteua in fuga, et ammazzaua molti de nimici, ilquale accostandosi per fare ancho il medesimo a lui, esso Thomaso spignendo contra Braccio gli hauea dato una stoccata nella gola, et l'haueua amazzato. Quel giorno dunque, che Braccio uole impedire Iacopo Caudola, che non desse soccorso a gliasse diati, essendo attaccata la battaglia, et gia postii soldati in fuga, fu ferito da Thomaso sul capo in quel medesimo luogo, ch'egli s'hauea sognato: laqual ferita fu la prima cagione della morte di Braccio.

## PAPA EVGENIO QVARTO

Ilquale hebbe nome Gabriel Condelmero Vinitiano, essendo grauemente ammalato, sognò di uedere una notte gli apostoli San Pietro et S. Paolo, iquali gli affermauano, che sarebbe tosto guarito, et creato sommo Pontefice. Vincendo egli dunque la furia del male, non passò molto tempo, che fu eletto Papa, et chiamato Eugenio IIII, adempiendo la felicità del suo sogno.

## PAPA NICOLA QVINTO,

Ilquale si chiamò prima Maestro Thomaso da Serrazana, sentendo grandissimo dolore per la morte del Cardinale Nicolò Albergato, ch'era stato suo padrone, gli parue di uedere l'ombra di lui in sogno; laquale hauendogli detto, com'era in grandissima felicità, soggiunse poi, ch'egli sareb-

be tosto Papa. Ilqual sogno il medesimo Maestro essendo già fatto uescouo di Bologna, e andando legato del Papa in Lamagna, raccontò per uia in Milano a Francesco Filelfo suo amico: et poco dappoi fu eletto a sommo Pontefice sotto nome di Nicola quinto.

## MALPAGA BALESTRIERE

Di Galeazzo Sforza Duca di Milano, et seruidor suo domestico et grato assai, fece un sogno molto infelice. Per cioch'egli il giorno innanzi che Galeazzo fosse ammazzato, dormendo una notte, come se ui fosse stato presente, si sognò di uederlo passato di molte ferite, ch'egli era messo nella medesima sepoltura col padre. Laqual cosa poi esso ueggendo uide esser fatta al Duca Galeazzo morto, quando se gli faceua la sepoltura. Et questo sogno era stato raccontato da Malpaga tutto spauentato innanzi, chel Duca fosse ammazzato a suoi compagni.

## AMBROGIO GRIMALDI

Cittadin Genouese, essendo isola di Scio assediata et combattuta da Vinitiani, in quel tempo, che Filippo Duca di Milano era Signor di Genoua, sognò d'essere ammazzato da uno horribil serpente, ilquale gettaua fuoco. Deli però dunque di non uolere uscir fuora, ne combattere quel giorno: ma poi ueggendo che i nimici s'appressauano molto alle mura, et parendo a Genouesi, che fosse bene uscire per offendere i nimici; Ambrogio contra la uolontà et risolutione dell'animo suo fra la moltitudine de gli armati uscì fuora anchora egli contra i nimici. Ma però ritirandosi, tal

ch'egli era coperto delle mura, preso da troppo desiderio di uedere, si come quel che udiua il grido et lo strepito di coloro che combatteuano, posto alquanto fuora il capo, fu colto da una cannonata, che gliel' infranse tutto, et così morì acquistando fede al suo sogno.

## MARC'ANTONIO TORELLO,

Conte di Vastalla fece anchora egli un sogno ueramente non manco chiaro, che infelice; ilquale militando nel regno di Napoli in quella guerra, che Ferrando Re d'Aragona il uecchio faceua con Renato Angioino, essendo alle stanze in Abruzzo, una mattina quando si leuaua del letto, raccontò a suoi soldati, com'egli s'era sognato, ch'egli affogaua; et perciò hauea deliberato quel giorno non uolere ire a nuotare, com'egli era usato di fare molto spesso. Ma poi da mezzo giorno dopo il sonno essendo egli ito passeggiando a un lago, che egli era uicino, et quiui ueggendo alcuni de suoi, che nuotauano, scordatosi del sogno, ch'egli hauea fatto la notte, o forse pure perche così il suo destino ue lo tiraua, entrò nel lago per nuotare insieme con alcuni altri; doue secondo il sogno, ch'egli hauea fatto, affogò, che niuno de suoi lo potè aiutare.

## EVERARDO AMBULA

Cauallier Tedesco, essendo grauemente ammalato, stette un gran pezzo tramortito, che pareua come morto. Poi ritornato in se disse, che lo spirito suo era stato portato da gli spiriti maligni nella città di Gierusalem, dipoi nel campo del Saladino (ilquale era allhora Re d'Egitto) poi di là

condotto in Lombardia, doue in un certo bosco egli hauea fauellato con un Tedesco suo amico. Vltimamente era stato portato a Roma, et quivi disegnò la forma del sito, de luoghi, et de gli edificij, et leffigie de principi istessi come erano apunto: et poi soggiunse, et disse di molte cose auuenire, lequali hebbero effetto. Et come che tutte queste cose siano degne di gran marauiglia, questo però molto piu lacresce; che colui, con cui egli diceua d'hauer fauellato nel bosco, affermauano ch'essi haueuano ragionato insieme nel luogo, et tempo ch'egli hauea detto.

#### EDOUARDO RE D'INGHILTERRA

Primo di questo nome non con minor marauiglia, che coloro, di cui s'è ragionato, raccontò come presente, una cosa, laquale non altrimenti, che quelle, ch'io ho dette di sopra, si poteua mettere nel numero delle cose c'hanno a uenire. Perch'essendo egli a fare oratione in chiesa, in atto di ridere si rimolse a coloro, ch'eran quivi, et disse; come Friquano Re di Dacia, ilquale ueniva contra di lui con una grande armata, in quella medesima hora era affogato con quaranta nauì: et cio in pochi giorni fu confermato da coloro, che uennero di là, che così era auuenuto in quella hora, come era stato detto da Eduardo.

#### VN CAVALIERE DELL'ORDINE GIEROSOLIMITANO,

Di natione Napoletano, Hauendo Papa Clemente quinto per opera et per suasione di Filippo il bello Re di Francia condannato la religione de cauaheri Templarij, et fatto morire molti di loro in diuersi luoghi; gli fu finalmente

menato innanzi un Napoletano, ilquale non si perdeua punto d'animo. Percioch'essendo stato condannato a douere essere abbruciato uiuo, come erano stati gli altri innanzi di lui, mentre che in Bordeos città della Guascogna egli era condotto alla morte, ueduto il Papa e'l Re a una finestra ad alta uoce disse queste parole. Crudelissimo tiranno Clemente, poi che non c'è piu niuno al mondo, a cui io mi possa appellare per la graue morte, che tu mi fai fare a torto, io appello a Christo giudice giusto, che ci riscattò, e innanzi al suo tribunale ti chiamo insieme col Re Filippo, ilquale t'ha consigliato a fate tanto male, che in termine d'uno anno e un giorno dobbiate comparire auanti a lui, doue io dirò la mia ragione, et quivi si farà giustizia senza alcun cattiuo affetto. Cosa ueramente marauigliosa fu questa; per cioche non passò il tempo, ch'era stato detto dal cauahiere, che Clemente morì in un subito: et poco dopo morì Filippo anch'egli: et non furono di minor forza le parole di questo cauahiere, di quel che furon già le parole di Calano ad Alessandro, quando egli haueua deliberato di uoler morire.

#### DVE CAVALIERI SPAGNVOLI

Essendo stati per falsi delitti di tradimento condannati alla morte da Ferrando quarto Re di Castiglia, poiche uasales quecitari uedeuano di douere essere precipitati giu da uno altissimo <sup>re di Castiglia</sup> ~~sa~~ <sup>re di Castiglia</sup> ~~so~~, et d'essere fatti morire a torto; gridarono dicendo, che era lor fatta ingiuria. Ma finalmente ueduto, che cio non giouaua lor nulla, appellarono a Giesu Christo, ilquale è giu dice de uiui et de morti, et citarono il Re, che infra tren-

emplato alveo  
papa-

ta giorni cōparisse innāzi a lui; ilquale morì fra detto tempo.

CARLO ET FRANCESCO GVARNI

*Cittadini Salernitani. All'età nostra anchora auuene cosa degna di marauiglia al tempo di Ferrando primo Re di Napoli. Percioche hauendo hauuto Lodouico Guarna cittadino Salernitano cinque figliuole, due dellequali le maggiori haueua nome Carlotta et l'altra Francesca; poiche elle furono in età di quindici anni, ad ambedue spuntarono fuora le membra genitali, come hanno i maschi: et così mutato l'habito, et hauuti per maschi, mutarono il nome anchora; che luno si chiamò Carlo, et l'altro Francesco. In Eboli anchora sotto il medesimo Re, a una fanciulla, la quale era già stata promessa et giurata quattro anni, la prima notte, ch'ella n'andò a marito, o per lo fregare, o per altra cagione, che non sia conosciuta, si ruppero et aperfero le peli, lequali la faceuano tenere per donna, et ne uscì fuora il membro uirile talche ella ritornando a casa, andò in giudicio; et ribebbe la dote; et fu poi nel numero de gli huomini.*

MARGHERITA CONTESSA D'HOLANDA,

*L'anno di nostro Signore 1314, al tempo dell'Imperadore Arrigo di Luzzimburgo, in quella parte di Lamagna bassa, doue il Rheno entra in mare, partorì a un parto trecento et sessanta figliuoli uiui, talch'essi riceuettero il carattere del battesimo.*

IACOPO SCRITTORE FRANCESE

*In corte di Roma al tempo di Papa Eugenio quarto ammalò*

*malò d'una grauisima infermità, dellaquale essendo guarito ritornò al paese, et fece uoto d'andare a uisitare il sepolcro di Christo in Gierusalem. Tornato poi a Roma al tempo di Nicola quinto con marauiglia grande di coloro che ci uidero, essendo offeruato non fu ueduto mai mangiar ne bere: et egli giurò, ch'era già stato così due anni. L'anno 1460. anchora Nicolo Suizzero da Vnderualdo, poiche egli hebbe hauuti cinque figliuoli di sua moglie, si ritirò poco lontano dalla terra a fare uita solitaria, dou'egli uissè quindici anni senza punto mangiare ne bere: et tutte quelle cose, ch'egli hauea detto che doueano auuenire, furon trouate uere; et la sua uita austera facea fede, come egli non fingea nulla della sua astinenza. Et nondimeno il Vescouo di Costanza, nella cui diocesi egli era, essendo ito al luogo doue Nicolò era, diligentemente s'informò della cosa, et scrisse tutto quello, ch'egli trouò esser uero. Ilquale per certifi carsi meglio del fatto in uirtù d'ubidienza, non uolendo egli farlo, lo sforzò a mangiare un poco: per laqual cosa egli hebbe un grauisimo dolor di stomaco, che gli durò tre giorni: quel ch'egli appunto hauea detto prima, di che dubitaua. Ne solamente quel Vescouo, ma molti principi anchora Tedeschi, Francesi, e Italiani, iquali andarono quì, trouarono cio esser uero. Et questo suo uiuere senza mangiare, di ch'egli assai parcamente ragionaua, attribuiua non a miracolo, ma a natura.*

ALBERIGO DA BALBIANO

*Conte di Conio merita che la sua singolar uirtù sia an-*

BB

nonose bonbre  
demuger-

nouerata fra le rarissime cose, che sono piu lodate da gli antichi. Percioche al tempo suo facendosi tutte le guerre in Italia solo con soldati forestieri, laqual cosa hauea ridotta l'Italia in bruttissima seruitù; egli fu il primo, che cominciò armare glihuomini Italiani in quella maniera, c'hoggi di s'usa anchora; et) perseguitò et) cacciò tutti i Barbari fuor d'Italia. Et perche essendosi perduta là disciplina militare larti anchora che uanno insieme con essa, s'erano smarrite la doue larmadure si faceuano di cuoio cotto, secondo lusanza de tempi antichi, esso ritornò il costume di farle di ferro. Si puo dir dunque di lui, che non solamente egli habbia rinnovata la militia a cavallo, c'hoggi s'usa, ma anchora ch'egli ne sia stato l'inuentore, e il uero padre.

## I PISANI

Mostrarono anch'essi disciplina militare piena di rigore, lanno 1290, quando hauendo i Genouesi ruinato da fondamenti l'una delle due torri, che guardauano il porto di Liorno, laquale ruinando in mare haueua oppressi coloro che u'erano dentro in presidio; percioche ueggendo quei ch'erano nell'altra, che essi anchora haurebbono fatta la medesima fine, essendo già tagliata da piedi gran parte della torre s'arresero alla fede de Genouesi. Laqual cosa hauendo intesa i Pisani saccheggiarono le facultà loro, et) misero in prigione i figliuoli et) le mogli loro, et) impiccarono per la gola quanti ne poterono hauer nelle mani di coloro, che erano stati in quel presidio. Percioche opposero loro, che se essi haueuano tanto cara la uita, non deuenano tor la im-

presa di difendere quelle torri. Laquale impresa se fosse stata presa da altri huomini di maggiore animo di loro, forse in quel tempo che la seconda torre penaua a cadere, o per fortuna di mare cacciato di là i Genouesi, o uenendo soccorso da Pisa, si sarebbe potuto riparare, che la patria non haurebbe riceuuto tanto danno, et) uergogna.

## I GENOVESI

Similmente usarono disciplina non punto men seuera, in quel tempo, che la città loro diuisa in Guelfi, et) Gibellini contendea con larmi ciuili. Percioche i Guelfi, ch'erano allora superiori et) signori, hauendo presi sette huomini, iquali haueuano dato a Gibellini la torre del Faro quasi tutta ruinata da fondamenti, come se fossero stati pietre gli scagliarono fuora co Mangani, iquali s'usauano in quel tempo in cambio d'artiglierie, nel campo de' nimici. Questi medesimi diligentissimi osservatori della disciplina militare, punirono aspramente Lanfranco Barborino ammiraglio di mare insieme co padroni di uentisette galee: che prima gli spianarono le case, et) lo condannarono in una gran somma di denari, et) di piu lo confinarono; perch'egli fu uinto et) rotto in Sicilia da uentiquattro galee de Vinitiani, dou'egli n'hauea uentisette, smontando in terra senza combattere altrimenti. Percioch'essi tennero per certo, chel usalor de Genouesi solo per la uiltà dell'ammiraglio et) de capitani cedesse all'armata Vinitiana, tanto era allhora stima to appresso de Genouesi un sospetto, anchorche minimo, di delitto. Non dee dunque parere altrui marauiglia, s'egli-

no con gran virtù spesse volte poi uinsero et ruppero i Pisani, i Vinitiani, i Re di Cipri, et di Spagna, et di molti altri potentati.

## BERNARDON GVASCONE

Capitan generale de Fiorentini contra i Pisani, si mostrò anchora egli molto seuro in mantenere la disciplina militare. Egli haueua mandato il bando, che non s'andasse a buscare ne predare in una certa parte del contado di Pisa: perciocchè egli non uolea, ch'ella fosse tocça per un suo disegno d'una gran cosa, ch'egli intendeuà di fare. Hauendo egli dunque inteso, come Bartholomeo da Prato suo capitano, ilquale era stimato huomo ualoroso di mano, et gran guerriero, non haueua uoluto ubidire, subito lo fe pigliare, et senza alcun rispetto uolle che gli fosse tagliata la testa.

## IL TAMBVLANO

Fu molto graue et seuro nella disciplina militare, come fra laltre egli mostrò una uolta guidando lesercito per l'Asia minore, c'hoggi si chiama la Turchia. Percioche essendogli fatta innanzi una donna piangendo, et lamentandosi d'un suo soldato, ilquale senza pagarla altrimenti le hauea tolto un poco di ricotta: subito fece fermar lesercito, et tutte le genti passare in ordinanza, accioche la donna potesse conoscere colui, che le hauea fatto forza. Conosciuto dunque il Re alla sua presenza, gli fece sparare il petto, et nello stomaco gli fu trouato il latte, ch'egli hauea tolto alla donna: laquale haurebbe hauuto il medesimo gastigo, se non si fossero trouati i segni di quella cosa, laquale si do-

leua, che l'era stata tolta. Et così con questa sua seuerità egli faceua in modo, che lesercito, ch'egli hauea grandissimo, sempre abundaua d'ogni sorte di uittouaglia, perciocchè ogni uno sicuramente poteua andare al campo.

## CASTRUCCIO SIGNOR DI LUCCA

Dapoi che i Gothi haueuano già occupato l'Italia, et che i Romani declinando l'imperio loro, come haueuano posto fine a trionfi, così ancho al uincere; insieme con la virtù si perdè anchora il costume di farle publico honore. I Barbari adunque nelle cui mani era uenuto l'imperio d'Italia, non degnauano più niuno dell'honor trionfale. Però Castruccio Signor di Lucca ritornò questo honore in Italia, com'egli hauea fatto di molte altre cose appartenenti alla uirtù di guerra, quando hauendo egli acquistato con l'armi Pisa, Pistoia, et gran parte della Toscana, egli ruppe lesercito de Fiorentini ad Altopaccio, hauendoui fatto prigione Ramondo Cardona lor capitano generale. Perchè egli hauendo rinouata l'usanza antica, quanto fu possibile farsi, entrò in Lucca sopra un carro trionfale; et ciò fu l'anno 1326.

## ALFONSO RE DI SICILIA,

Et d'Aragona con la medesima uirtù entrò in Napoli sul carro trionfale, l'anno uentiduesimo, poich'egli con molta fatica, et con grandissimi pericoli hebbe fornita la guerra mossa nel regno di Napoli, et pacificato ogni cosa.

## FRANCESCO SFORZA

Duca di Milano, a mio giudicio meritò più lode, quando hauendo egli acquistato l'imperio di Milano, et quasi

di tutta Lombardia, egli era per entrare in Milano. Perciò egli rifiutò un carro indorato, che gli era stato apparecchiato con l'honor trionfale, dicendo; che così fatti ornamenti si douevano fare a gl'imperadori. Et così con tale atto quella uittoria, che rade uolte auuiene a glihuomini, uinse non pure i nimici, ma le passioni anchora dell'animo insolente, lequali sono le piu uolte compagne delle uittorie. Perche il meritare il trionfo per le cose felicemente successe fu già commune a molti, ma il non uolere usar per modestia quello honore, ch'egli hauea meritato, et che gli era apparecchiato, fu forse proprio sol di Francesco Sforza, et se pur fu di piu persone, ueramente fu di pochissimi altri.

Francesco Sforza chiarissimo fra i principi Italiani fu di così grato et uenerabile aspetto, et così gran nome gli haueua acquistato la sua uirtù fra nimici, che ben possiamo dire, ch'egli fosse pieno di maestà. Et essendo ancho spauentoso al nimico, ilche di rado si truoua congiunto insieme, era appo loro tenuto in grandissima riuerenza. Cio chiaramente si conobbe in quella guerra, ch'egli hauea mosso al popolo di Milano, per la quale poi acquistò il Ducato, sulla riuia d'Adda appresso Briuio. Perciòche essendo egli passato fra nimici col capo discoperto, per andare a soccorrere alcune castella, ch'erano molto strette da loro, essi s'inginocchiarono, et ladorarono, et correndo ogniuno a lui per baciar gli la mano, fu salutato come nuouo Marte, et padre commune di tutti i soldati. Et quale altra cosa allhora ti difese, o Francesco, che la maestà del tuo nome, laquale co-

strinse sempre tutti coloro, doue tu arriuaisti a riuerirti et honorarti? Certo questo fu allhora maggiore in te, che in Iscione Africano, quando egli s'incontrò ne corsali. Perciò ch'essi erano iti solo per uedere Scipione; ma questi hauendo prese larmi haueuano assaltato le castella di Francesco Sforza per togliete per forza.

Non è gran marauiglia, se i soldati priuati mossi dalla maestà di questo principe, si rimasero di fargli ingiuria, ma piu tosto gli usarono riuerenza et rispetto. Perciòche dianzi tutti i principi Italiani l'haueuano giudicato per huomo di gran giustitia, et di singular ualore. Perche facendosi grauissima guerra in Italia, et essendo egli capitano generale delle genti de' uenetiani, la Signoria di uenezia, et Filippo Duca di Milano co' suoi confederati fecero arbitro Francesco delle lor differenze; credendo non meno alla sua fede, che dianzi spesse uolte haueano fatto alla sua uirtù di guerra. L'una et l'altra parte dunque stette al giudicio di lui, et essendo egli creato capitano di guerra di tutti i principi Italiani, fu dichiarato anchora arbitro, et conferuatore della pace fatta tra loro; il che prima non era auuenuto a niuno, o a pochissimi altri.

## BALDOVINO III, QUINTO RE

Di Gierusalem essendo morto in età di uentisette anni, et hauendo ordinato che fosse portato da Baruti a Gierusalem, perch'egli uoleua esser sepolto in quella città; non solamente gli huomini Christiani di quel paese piansero la morte sua, equali traherano da ogni parte a quella uia, doue

egli era portato per uederlo, ma molti Turchi accompagnano con lagrime la sua morte. Ma di piu anchora essendoci alcuni, iquali consigliauano Noradino Soldano di Damasco, ch'egli haueua occasione in quella morte d'opprimere i Christiani, ch'erano in Soria, mentre ch'essi non haueuano Re, et stauano in dolore: Noradino mosso dalla uirtù del Re morto, rispose, che a uerun modo non era mai per acconsentire, che i Christiani fossero trauagliati, fin ch'essi con giusto dolore accompagnauano il buon Re loro morto, ilquale diceua ch'era tale, che non era rimasto un'altro al mondo simile a lui. O marauigliose forze della uirtù già matura nell'età acerba, laquale sforzasti anchora il nimico a lodare et honorare quel Re nella sua morte; laquale uincesti l'odio, che manteneua la guerra mossa, et gli humori della contraria religione, iquali spesse uolte sogliono essere implacabili et ostinati. O gran bontà d'huomo barbaro in riuerir la uirtù da non esser giamai tacciuta, tu ritenesti la uirtù de' soldati dall'apparecchiata preda, mentre che si celebrano le cerimonie del mortorio.

Grande speranza anchora diede Baldouino del ualor suo nella sua fanciullezza, ch'egli non haueua ancho forniti quindici anni. Percioch'essendo ito a trouarlo Tentace Turco, per le discordie, ch'egli haueua col suo fratello Soldano di Damasco (perche pareua ch'egli honorasse troppo un certo suo capitano di guerra) et hauendo egli offerto a Baldouino la città d'Birsa in Arabia, c'hoggi si chiama Buzereth, et ancho la rocca di Selea, laquale era tenuta che fosse

fosse di grande importanza in quel paese, pur che Baldouino gli desse all'incontro alcuna cosa pari nella Giudea: contra l'opinion d'ogniuno Baldouino accettò quella impresa; et hauendo caminato quattro dì con l'esercito, et quasi sempre per uia combattuto col nimico, come si fu appressato a Birsa, trouò che quella città s'era data al Soldano. Senza hauer dunque fatto nulla di cio, per cui s'era messo a far tanta uia, poiche essendo perduta la speranza del ritorno, alcuni lo confortauano, che pigliando la croce di Nostro Signore Giesu Christo, laquale egli haueua in campo, con due compagni, che sapeuano la strada si mettesse a fuggire sopra buonissimi caualli, disse; ch'egli uoleua piu tosto morire insieme co' suoi, che parere d'hauere abbandonato l'esercito. Mettendosi dunque in cammino, non senza grande scommotto, percioche i Turchi haueuano messo fuoco nell'erbe secche, et ne pruni, e'l uento soffiaua contra di lui, ordinò a Vescou, che scendessero a piedi, et facessero oratione a Dio: perche liberato dall'incendio, ritornò a saluamento in Soria. Doue chiaramente mostrò che huomo egli haueua a essere, poich'essendo ancho fanciullo, hauea fatto tale atto.

VALLASCA FANCIVLLA BOHEMA,

Laquale fu allenata da Bussa Duchessa terza di Bohemia donna di singular ualore, con tanta diligenza si sforzò d'imitare i costumi della sua padrona, che essendo ella morta, sdegnandosi di uoler piu seruire a niuno, con l'esempio delle Amazone et delle donne di Lenno spinse moltissime donne Boheme ad amazzare i lor mariti, et preso l'armi in mano, per usurparsi l'imperio di quella natione, assediò



*Primislao Duca di Bohemia nella fortissima rocca di Vrsgrado. La qual cosa hauendo ella conosciuta molto difficile et sopra le sue forze, poco lontano di quiui subito edificò un castello in un fortissimo luogo, ch'ella chiamò Dieuizon: che in quella lingua uol dir donzella. Et poco tempo dopo ha uendo fatto giornata co Bohemi, gli uinse con uero ualore, et gli mise in fuga, hauendo morti di sua mano in quella battaglia sette huomini. Laquale esedo riputata inuita, tradita da Primislao insieme cō laltre donne, ch'erano seco, ualorosamente combattendo, nō per dè prima la libertà, che la uita.*

MARIA DA POZZVOLO,

*Vergine fortissima meritamente potrà seguire l'empio di Vallasca, come il Petrarca nelle sue epistole scrive d'hauer ueduto: cioè che a Pozzuolo poco discosto da Napoli una fanciulla, c'hauea nome Maria, lasciando i uestimenti di donna per rispetto delle seditioni, dalle quali quel paese era trauagliato, si uestì l'habito et l'armi da huomo. Et dilettosi talmente delle cose di guerra, che in ogni luogo, doue s'haueua a uenire alle mani col nimico, ella era la prima a entrare in battaglia, et era lultima a ritirarsi della fattione, onde non si partiuu, se prima non hauea fatto qualche honorata proua, et dato et riceuuto di molte ferite. Vn ceua questa ualorosa fanciulla nell'esercitio militare gli altri huomini a lanciare il palo di ferro; et cio testimonia il Petrarca d'hauerle piu uolte uisto fare alla sua presenza; tanto ch'ella faceua marauigliare ogniun di lei. Ma molto piu honorato questo fu in lei, che usando ella di continuo fra gli huomini, nell'armi e in gran libertà di uiuere, mantenne*

*sempre salua la lode dell'honestà sua. Ornamento ueramente non pur raro, ma degno anchora di gran marauiglia, ch'ella uittoriosa trionfasse di quel nimico, ilquale la natura da primi anni ha piantato nel cuor de glihuomini, et spesse uolte le persone in quella età lo portano seco, et contra il quale non si puo combattere con iscudo ne con lancia; anzi egli quasi sempre riporta uittoria di noi.*

MARGHERITA REINA DI DACIA,

*Di Noruegia, et di Suecia, fu figliuola di Vuoldomaro Re di Suecia, et moglie d'Aquino Re di Noruegia, et herede di questi regni per la morte del padre et del marito et di Dacia per la morte d'Olaho suo figliuolo. Hora hauendo mosso guerra Alberto Duca di Monopoli, si tosto ch'ella hebbe presa l'heredità de regni del padre et del marito, armosi, et mise insieme uno esercito, et essendo con esso andata contra Alberto lo uinse in battaglia, et fece prigione, et di lui trionfo secondo lusanza de Romani.*

GIOVANNI ZISCA BOHEMO.

*Marauigliosa cosa puo ueramente parere, che tanta forza et animo si sia trouata nel sesso donnesco, a cui la natura accompagnò la debolezza; ma molto maggior marauiglia a chi ben considera, parrà che habbia Giouanni Zisca Trosouienese di Bohemia. Ilquale dopo la morte di Vincislao suo signore, essendo gia cieco da uno occhio, ch'egli hauea perduto in battaglia, si fece capitano de gli Husitani, iquali haueuano cominciato allhora a solleuarsi; e hauendo edificata Thabro città molto forte, et ordinata la setta loro, che si chiamò Thabroritica, costrinse la maggior parte*


della Bohemia a uenire alla sua diuotione. Hora mentre ch'egli combatteua il castello di Rabi, rilenò una ferita per laquale egli perdè laltro occhio, che gli era rimasto: et bench'egli hauesse perduto il lume de gliocchi, talche gli bisogna ua pigliare il cibo per le man d'altri, nondimeno guidaua lesercito; e hauendo due uolte rotto l'Imperador Gysmondo, ilquale domandaua il regno di Bohemia per ragione d'heredità, mise ancho in fuga lesercito di coloro, iquali essendo segnati di croce pigliauano larmi contra i poco fedeli. Ma essendo poi nata discordia con gli altri baroni di Bohemia, et col popolo di Praga, fu scacciato da gliauerfari suoi, iquali poteuano piu di lui perch'erano, piu di numero. Aiutato dunque dall'uso de gliocchi altrui, et dalla propria industria, poich'egli conobbe d'essere arriuato in quel luogo, ch'egli haueua disegnato nell'animo suo per far de fatti, hauendo trouato occasione di farsi ualere, si uolse contra i nimici; et hauendo tagliato a pezzi gran numero di loro assediò la città di Praga, et fin ch'e' uisse fu signor della Bohemia. La onde un cieco non solamente gouernaua coloro che uedeuano lume, ma riportaua anchora grandissime uittorie contra i nimici: talche chi uorrà ben considerate in lui gl'incomodi della uista perduta, et d'altra parte la grandezza delle cose, ch'egli fece essendo cieco, di tanto lo metterà innanzi ad Annibale, e a Sertorio, iquali haueuano manco uno occhio solo, quanto essi parrebbe che fossero d'essere preposti a lui, ch'era cieco affatto. Percioch'egli morì con questa gloria, la quale è ueramente grande et rara, che mentre e' uisse essendo uincitore in grandissime battaglie, mai

non fu uinto dal nimico: et parue anchora, ch'egli non meno combattesse con la natura, che si facesse Mario il uecchio, o Mutio Sciuola. Perche anchorch'eglino fossero uecchi et debilitati per molte ferite, haueuano però figura d'huomo; da quali fu Giouanni tanto differente per esser cieco, quanto è un morto da un uiuo. Percioche il cieco fra coloro che ueggono, non si puo chiamare altro che morto.

## GIOVANNI DECIMO RE DI BOHEMIA

La difficoltà della perdita uista non ritenne ancho Giouanni decimo Re di Bohemia, che bench'egli fosse et cieco et uecchio egli non soccorresse Filippo Valerio Re di Francia suo parente contra gl'Inglese, ilquale essendosi attaccata la battaglia, con tutto ch'e' fosse cieco, et uecchio, spingendolo nel mezzo de' nimici morì in quella giornata combattendo, doue fu rotto il campo de Francesi.

## GOTIFREDO BOGLIONI,

 Duca di Loreno, et Eustachio suo fratello molto animosi et forti non possono senza riprensione esser passati con silentio. Percioche nella espugnatione di Gierusalem piena di fatica et di pericolo, doue dall'una et l'altra parte et gli assediati, et coloro che assediauano sparsero molto sangue, essi furono i primi a salire sulla muraglia, hauendo gettato un ponte dalla torre di legno, che haueuano accostato alle mura. Doue essi in questo modo come ualorosi capitani cō la uirtù loro fecero la uia a soldati di pigliar la città, nō s'essendo seruiti di niuna industria de soldati a trouar tal cosa.

## BALDOVINO PRIMO RE DI GIERUSALEM

Lor fratello, a cui era tocco il regno di Gierusalem, men

tre che col medesimo ualore et ardire lo difendeua, non hauendo piu che 260 caualli, et 900 fanti Christiani, ruppe in battaglia l'esercito del Califa in Guidea, nelquale esercito erano noue mila caualli, et uenti mila fanti: e in quella battaglia morirono cinque mila caualli de nimici.

## GVGLIELMO CONSALVO

Conte di Gallicia, hauendo lungo tempo difeso la città di Leone in Hispagna, et potendo honestamente saluarsi, poiche i nimici haueuano rotto le mura; perch'essendo egli grauemente ammalato non potea portar l'armi, uolle piu tosto morire in quella città, che abandonar l'impresa, ch'egli hauea tolta sopra di lui. Fattosi dunque armare, et sentendosi tanto debole, ch'apena poteua andare, si fece portare al luogo, doue era piu pericolo; et quiui postosi a giacere percioche non poteua reggersi in piedi, con animo inuitto morì per le mani de nimici, hauendosi acquistata tal fama, che farà uiuer sempre il suo nome.

## VN CAVALIER CASTIGLIANO.

*olea.* In quella battaglia, doue l'esercito d'Urracha Reina di Castiglia combatte contra Alfonso d'Aragona suo marito, essendo nella retroguarda il Conte Gomez con le sue insegne, et gia piegando la uittoria a gli Aragonesi, i nimici erano arriuati all'insegne della retroguarda de Castigliani. Onde un cavaliere, che portaua l'insegna, lungo tempo con gran ualor la difese: et benche gli fossero tagliate amendue le mani dal nimico, perche fosse sforzato abandonar l'insegna, la strinse con le braccia, ne prima perdè l'insegna, che la uita.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.



IL QUINTO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



M. ALESSANDRO ALESSANDRI.



NOI sappiamo per cosa certa, et trouasi anchora scritto da auttori degni di fede, che il grande Iddio, quando ci uuol madare qual che auersità et sciagura, suol mostrar prima quel c'ha a uenire con alcuni prodigi et segni, et auisarci delle calamità, che ci soprastanno con minaccie del cielo. Et per lasciar da parte gl'infiniti esempi antichi, de quali ne son piene l'istorie, riferirò quel che racconta M. Alessandro de gli Alessandri ne suoi Giorni Geniali al III. libro, nel cap. xv. Ilqual dice queste parole. Per memoria de nostri padri con euidentissimi segni, innanzi che Costantinopoli sul mar Maggiore fosse combattuta per mare et per terra da crudelissimi Turchi, per la cui perdita ogni-

uno sa quanta calamità, et quando danno riceuesse la Re publica Christiana: in Como città della Lombardia, uenendo la sera, si uide passar per l'aria una gran moltitudine di cani: et dipoi bestiami di diuerse sorti, et appresso questi prima una fanteria di soldati armati alla leggiera, di poi seguire l'arme in hasta, et le rotelle, e una gran caualleria diuisa in ischiere: tanto che per ispatio di 6. hore parue che fosse uno esercito, che tuttauia passasse. Venne poi appresso a queste genti un grandissimo et terribile huomo quanto dir si possa, ch'era come il capitano di quello esercito, sopra un brauissimo cauallo: et di mano in mano furono uedute per l'aria altre illusioni et cose spauentose, segni de grandissimi mali, che haueuano a uenire: finche giugnendo la notte, tutta quella uisione disparue. Iquali segni ogniuno tenne per certo, che dimostrassero la ruina che doueua essere, et la mortalità, et le sciagure, che come piacque a Dio, seguirono poi.

Ma non fu punto di minor marauiglia quel che riferisce il medesimo M. Alessandro. Essendo in fiore lo stato di Ferrando primo d'Aragona, quando la città e il regno di Napoli non sentiuua anchora alcuno oltraggio di guerra, auuenne che San Cataldo, ilquale già mille anni et piu fu uescouo di Taranto, ilquale come auuocato et protettor loro è riuerito da quei cittadini, la nella mezza notte una et due uolte apparue in sogno al sagrestano della chiesa, ilquale s'era pure allhora ordinato, et era tuttauia uissuto santamente. Questo santo gli fece intendere, che douesse far cauare, et subito portare al Re un libro, ch'egli hauea

gia

già scritto, quando e' uiueua, et riposto in luogo segreto; doue erano scritti i segreti di Dio. Ilqual sacerdote haueudo dato poca fede a quel sogno, anchorche dormendo egli hauesse ueduto piu uolte listessa figura, essendo nel far dell'alba solo in chiesa, esso San Cataldo, si come egli era già quando e' uiueua, uestito in habito pontificale, apparue al medesimo sagrestano, ilquale era ueramente desto, et gli disse; che quanto piu tosto andasse a cauare il libro scritto da lui di quel luogo segreto, che gli haueua predetto in sogno, et subito lo portasse al Re, macciandolo, se cio non faceua, di grauissimo gastigo. L'altro giorno il ministro con solene processione accompagnato dal popolo andò a quel luogo, doue grandissimo tempo era stato nascosto il libro, ilquale fu trouato ch'era coperto di piombo, et benissimo conseruato. In questo libro certo è, che fu predetto al Re, la ruina che haueua a uenir del regno; le miserie, le calamità, e i tempi infelici; et tutte le sciagure, che seguirono poi. Et tanta fu la forza del diuino auiso, che non molto dapoi esso Re Ferrando o per ira di Dio, o per suo fermo destino, che fuggir non si potè, nel primo apparato della guerra uenne a morte. Et Carlo Re di Francia, essendo con grossissimo esercito uenuto in Italia; occupò tutto il regno di Napoli: e Alfonso primogenito di Ferrando, essendo dopo la morte del padre entrato nel regno, subito ne fu spogliato, et uittuerosamente fuggendo finì la sua uita, come in esiglio. Di poi Ferrando il giouane suo figliuolo, giouane di grande speranza, amato et favorito grandemente da ogniuno, a cui

DD

toccava il regno, intricato in una misera et fattal guerra morì anchora egli nel fiore dell'età sua. Dopo questo i Francesi et gli Spagnuoli hauendo communicata la signoria, et diuiso il regno fra loro, poi c'hebbro scacciato Federigo, ch'era laltro figliuolo di Ferrando il uecchio, ilquale era successo nel regno; misero un'altra uolta insieme gran numero di genti, et di nuouo assalirono il regno, occuparono le cose sacre et temporali, fecero saccheggiamenti et preda de beni; le città, le castella, et le uille sentirono tutti glioltraggi della guerra, et prouarono tutte le ingiurie et dishonestà, che si possono imaginare: tutto il paese fu pieno d'uccisioni et di rapine; le prouincie ruinate et distrutte affatto, et breuemente ogni cosa pieno d'incendi et di stupri, et se altro si puo pensar di peggio. E il medesimo Re Federigo non hauendo anchora finite tutte le sue sventure, dopo hauer uista ruinata la sua famiglia, et tante ruine di città, cacciato del regno insieme con la moglie et co figliuoli, abandonando la casa et le facultà sue, humilmente andò alle mani de suoi nimici, et quiui finalmente consumandosi di dolore finì miseramente i suoi giorni.

M. ALESSANDRO ALESSANDRI.

Non è ueramente fauoloso, quel che si truoua scritto appresso de gliattori, che glihuomini santi habbiano hauuto contrasto co maluagi spiriti, che si chiamano dimoni, iquali con diuerse imagini, et uarie sembianze gli hanno piu uolte tentati: perche cio si truoua ancho essere auuenuto non è molto tempo, si come scriue l'Alessandro da me piu uolte al-

legato nel IIII libro de suoi di Geniali al cap. XIX. Per cioch'egli dice, come gia un suo grande amico, d'ingegno et di fede singolare, raccontò che gli era interuenuta una cosa marauigliosa da dirsi; laqual cosa essendo tale, che a gran fatica si poteua credere, egli l'approuò col testimonio di molti. Et cio fu in questo modo; ch'essendo egli alloggiato in Napoli in casa d'un suo grandissimo amico, udendo di notte la uoce d'uno huomo, che gridaua sulla uia, et chiamaua aiuto, egli u'accorse col lume acceso, per uedere che cosa era, et quiui uide un dimonio in spauentosa et horribil figura, ilquale uoleua mettere le mani addosso a un certo giouane sulla uia, che gridaua, et difendeuasi quanto poteua. Che come l'hebbe ueduto, essendo quel misero corso da colui che gli era appresso, et hauendo con tutte le sue forze preso la ueste et la man di lui, esso chiamato piu uolte lauto di Dio et poich'egli hebbe molto e un gran pezzo indarno fatto contrasto, finalmente a gran pena cacciò uia il dimonio. Et poiche l'hebbe cacciato, et menato in casa il giouane tutto spauentato, non potè mai fare, ch'egli lasciasse se, ne la ueste: et tanto spauento lassalse, ch'essendo uscito di ceruello, non sapena doue si fosse, parendogli d'hauer tuttauia manzi a gliocchi quella spauentosa figura. Tornato finalmente in se stesso, raccontò come era passata la cosa. Percio ch'egli era certo, che costui era lungo tempo uissuto con costumi maluagi et poco ciuili, et con dispregio di Dio; et hauendo esso detto uillania al padre e alla madre, s'era partito da loro tutto quanto alterato, hauendolo essi bestem-

miato, et datogli la maledition loro.

O T H O V I S C O N T E,

Essendo ito all'impresa di Terra santa insieme con Gothifredi et altri baroni Francesi, s'acquistò grande honore in due asprissime battaglie, che si fecero a Nizza, e Oronte con gl'infedeli. Essendo poi Gothifredi all'assedio di Gerusalem, meritò gloriosa corona con fauor di tutto l'esercito; percioche hauendo Voluce capitano di Saracini sfidato a singular battaglia tutti i piu ualorosi Christiani, esso solo innanzi a gli altri, senza spauentarsi punto per la brauura di quel terribil Barbaro, fortemente et felicemente combattè seco, et lo uinse: et hauendolo uscito, riportò le spoglie opime, et piene d'immortal gloria del cimier del nimico; et cio fu la Bisca con lorecchie, laquale egli portaua attorta minacciosamente intorno alla Celata, che inghiottiu un fanciullo. Laquale impresa di felice uirtù non solamente fu poi arme della famiglia, ma a suoi posterì anchora, iquali arditamente lufarono, promise gloria, stati, et ricchezze. Furono di quei che dissero, che questo Voluce era disceso d'Alessandro Magno, et percio portaua la uipera per insegna, laquale secondo la fauola d'Olimpia partoriu un fanciullo; percioche ella diceua d'essere stata ingrauidata da Gioue in forma di Serpente.

G V G L I E L M O P I E T R A M A L A,

Vescouo d'Arezzo in quella battaglia, chel popolo Fiorentino ruppe l'esercito de gli Aretini a Campaldino, essendo consigliato da alcuni, ch'egli deuesse cercare di saluar si,

poiche non u'era piu speranza di difendere gli Aretini; domando, se c'era modo di poter saluar le sue genti? Et essendo gli risposto di no, disse; ch'egli uoleua piu tosto morire insieme con loro, che uiuere et saluar si senza essi. Tornando dunque nella battaglia entrò nel mezzo de nimici, et ualorosamente cobattendo con gli altri suoi rimase morto in capo.

I A N N E S F R E G O S O D O G E D I G E N O U A,

Trouandosi insieme con suoi fratelli cugini fuoruscito della patria, per non dire hora di molte honoratissime proue, ch'egli fece, trauiagliando di continuo per ispatio di quattro anni i suoi nimici; stimolandolo tuttauia la uirtù sua, anchorch'egli sapeffe benissimo come Bernabò Adorno capo della contraria fattione, ilquale era signor di Genoua sotto titolo di Doge, oltre seicento soldati d'Alfonso d'Aragona, hauua anchora seco un'altro gran numero d'huomini di guerra, animosamente con una sola galea nauigò a Genoua l'anno MCCCCXLVII. Et da mezza notte essendo entrato nella città con ottantacinque ualorosissimi huomini soli senza piu, non si fermò ch'egli giunse al palazzo. Alquale dando esso l'assalto, doue quasi tutti furono graue mente feriti, et uincendo il poco numero loro e i pericoli con lanimo et con la uirtù, di quella battaglia acquistò il ducato di Genoua, et quel che fu molto piu da stimare, fama di gloria immortale.

P I E T R O F R E G O S O D O G E D I G E N O U A,

Hauendo il principato nella sua patria, et essendo oppresso dall'armi et dalla potenza d'Alfonso d'Aragona

Re di Sicilia, rinuntio l'imperio et la città a Carlo settimo Re di Francia nimico di colui, che gli era nimico. Ma ueggendo che i ministri di Carlo non gli offeruauano la promessa, mosso da giusto et necessario dolore gli mosse guerra con numero di soldati non punto maggiore di quegli ch'erano alla guardia et gouerno della città. Con mirabil uigor dunque e industria d'animo entrò per le mura nella città l'anno 1459 a 14 di Marzo. Doue ueggendo che i capitani de soldati, ch'egli haueua menati seco, non haueuano fatto il debito loro, essendosi disordinati et posti in fuga i soldati, esso Pietro, percioche gli pareua cosa non pur difficile, ma poco honorata il ritirarsi indietro, accompagnato da due huomini soli, da quali poco dappoi fu abandonato, armato e a cavallo con la lancia bassa si fece la uia per mezzo i nimici. Et essendo entrato per le mura uecchie della città per la porta delle Vacche, senza che niuno fosse ardito di fargli contrasto solo correndo passò la lunghezza di tutta la città. Allhora passando la porta di Santo Andrea, giunse alle ultime mura della città; doue se non hauesse trovata chiusa la porta, ch'era in quella parte della città, senza alcun dubbio sarebbe giunto a saluamento da suoi. Fu questo uno atto ueramente piu glorioso assai, che quel, che fece Aselio cavalier Romano, quando egli perseguitaua Taurea a Capoua, et per le porte della città de nimici si ritirò da suoi. Percioche fu molto facile ad Aselio, non hauendo dietro niuno, uscire per la porta aperta; ma a Pietro, a cui d'ogni parte erano tratti sassi et armi dal

le finestre, non larme de nimici, non la stanchezza et le ferite di lui et del cavallo, ma la porta sola ch'era serrata diede impedimento, ch'egli non potè fornire quel, con grande animo hauea cominciato. Riulto dunque adietro nella città, et non uolendo udir niuno di coloro, che lo confortauano a douersi arrendere, poich'egli e'l cavallo hebbero tocco di molte ferite, casò in mezzo de nimici, et lasciò loro il corpo morto. Ma ben rese lo spirito libero al creator, da cui l'hauea hauuto.

#### SORDELLO VISCONTE MANTOVANO

Ilquale nacque l'anno 1189, hauendo in diuersi paesi combattuto con uentitre fortissimi caualieri et singolar battaglia, si trouò hauere hauuto uittoria di tutti. Et sopra tutto mostrò il ualor suo, quando egli combattè in Parigi in un dì con tre, cioè con Iachilino et Leopadro Inglesi, et con Frassato Borgognone. Percioch'egli di tanto uinse di forza d'animo et di corpo Aselio Torquato, et ciascuno altro cittadin Romano, di quanto luno è meno di uentitre, et colui che in un giorno ha fatto tre abbatimenti, debbe auanzare la lode d'un solo.

#### GIOVANNI TEDESCO,

Conte di Samberg in quella guerra che Gismondo Duca d'Austria mosse da Trento a Signori Vinitiani, delle cui genti era capitano generale il S. Roberto Sanseuerino, huomo di singolar uirtù, fece bandire et sfidare, s'egli era alcuno nel campo de Vinitiani, che uolesse combatter seco; perche il Signore Anton Maria figliuolo del S. Roberto accettò quel-

la disfida. Come furono dunque alle mani, il Signore Anton Maria per difetto del cavallo spintò fra le funi dello steccato cadde insieme con esso: onde ueggendo ciò il conte scese anch'egli del suo, mentre chel Signor Anton Maria si sbrigliava dal cavallo. Ma poiche per un pazzo hebbero combatuto indarno con gli stocchi, uennero alle prese, doue essendosi gettato il Todeſco addosso al Sansouerino, il Signore Anton Maria, hauendo tocco due ferite si rese al nimico: et hauendo ancho riceuuto alcuni danni dal Tedeſco uincitore per lo suo ualore, ritornò al padre inferiore non di uirtù, ma da fortuna.

## PIETRO DAUBUSSONE,

Gran Maestro della religione di Rhodi. Perche gli abbattimenti de qualli ho ragionato di sopra, non costarono molto sangue a' uincitori, et molto men pericolo anchora; per cioche con una parola sola d'arrender si poteuano saluar si. Forse perche gli huomini per hauer quella fortezza d'anco poteuano parere d'hauer manco uirtù. Per laqual cosa m'è parso necessario soggiungere uno abbattimento, nel quale si corse tanto pericolo, et ui fu bisogno di tante forze, che non solo ciascuna parte d'esso testificano, ch'egli hebbe singular uirtù, ma anchora perche la cosa fu fatta non ha molti anni, merita per cio d'hauer certissima fede. Hauendo Mahomete Re de Turchi all'età de' nostri auoli con un grossissimo esercito assaltato Rhodi, et dopo hauer presa di sola strignendo la città con strettissimo assedio, fece così terribil batteria d'artiglieria alle mura, che i nimici senza alcuna

alcuna fatica saluano su per le ruine, et già gran numero di Turchi era montato in cima delle mura. In così gran pericolo una cosa sola aiutaua i Rhodiotti, chel sito della città di dentro era molto basso; e i Turchi, iquali per le ruine si sforzauano di uolere entrare in essa, se non si uoleuano mandare in precipitoso et manifesto pericolo, erano sforzati scendere solamente per alcune scale di pietra, per le quali i Rhodiotti saluano sulle mura. Perch'essendo la importanza del pericolo in quel luogo, Pietro Daubuffon di nazione Francese principe della religione di Rhodi, si prese a difenderlo, hauendo tolti seco due suoi nipoti, et quattro altri soldati. Costui combattè quiui con tante forze, et con tanto uigor d'animo, che benche de suoi compagni molti ne fossero morti, entrandouene tuttauia de gli altri treschi, et esso hauendo tocco cinque ferite hauesse larmi tutte rotte et fraccassate, non lascio però entrar niun Turco in quella città. Ma ributtandogli con grandissima uccision loro gli costrinse a leuar lassedio; mostrando quelle forze d'animo et di corpo in difendere le scale, che fece Horatio Cocle in Roma contra i Thoscani, quando si tagliaua il ponte di legno: et con tanto maggior lode di uirtù, quanto egli sostenne maggior forza di nimici. Percioche i Thoscani non furono da paragonare di ferezza et di terribilità co Turchi.

## BARDILONE VICENTINO,

Essendo oppresso dalle accuse della contraria fattione, le quali erano false, et per cio messo in prigione dal magistrato, fu esaminato et posto al martorio, pensandosi, che per

EE



forza di tormenti egli potesse esser costretto a confessare quel che non era uero, et così fatto morire. Prima si scusò dunque con parole, accioche non si credesse, che potesse esser uinto dal dolore, dipoi si tagliò la lingua con denti; onde uscendo fuor di molto sangue imitando Anaxarcho, morì.

## GIROLAMO OLCIATO,

Cittadin Milanese, fu un di quei quattro che ammazzarono Galeazzo Sforza Duca di Milano. Costui essendo preso, e aspramente tormentato, perch'egli scoprì i con sapuoli di quello homicidio, anchorch'egli non passasse uenti due anni, et fosse di effigie et di corpo dilicato piu simile a fanciulla, che a huomo, et non auezze punto all'armi, onde ne gli animi de gli huomini s'acquista forza et uigore, attaccato alla fune, dou'egli era tormentato, come s'egli fosse stato a sedere in tribunale, con uoce chiara, et con animo ardito lontano da ogni dolore, lodando lutto suo et de compagni, non mostrò mai segno alcuno di pentimento. Et poi ch'è fu leuato dal mortorio e in prosa, e in uersi scrisse le sue lodi et de compagni. Essendo poi menato al luogo, doue egli haueua da essere squartato, confortando Carlo et Francione suoi compagni, i quali pareuano morti per la paura, pregò il boia, che cominciassè prima da lui, accioche con l'esempio suo i compagni imparassero ad hauer patientia. Essendo dunque disteso ignudo sul desco con le gambe et le braccia legate a piedi del desco, doue coloro, che gli erano intorno, non poteuano sopportare di uedere la qualità et lo spauento della morte, che gli era apparecchiata, esso con

bellissime parole et con intrepida uoce celebrando lutto, ch'egli hauea fatto, mostrò, com'egli non curaua punto l'horribil maniera di morte, ch'egli haueua da fare. Onde essendo diuiso cō un falcion da beccaio dalla cima della spalla fino a mezzol petto, senza cambiar ne parole ne uoce, finì la uita insieme con una oration catholica a Dio. O mirabil patientia, o uirtù degna di esser messa innanzi a quegli antichi, iquali hebbero tanta fortezza d'animo, s'egli hauesse fatto proua di se in altra impresa. Veramente parue che la fortuna gli facesse gran torto, a non condurre uno huomo ornato di tanto ualor d'animo et di corpo in parte dou'egli hauesse potuto mostrare contra i nimici della fede catholica, quanta uirtù fosse nel cuore d'uno huomo Cristiano. Ma hauendo Girolamo adoprato le mani contra il suo principe, che si puo dire, ch'egli habbia fatto altro, che nella morte di Galeazzo hauer turbato la pace d'Italia? et d'essere stato cagione di tanti mali, quanti poi quella morte in Italia e' in Europa con la ruina delle città et de' regni si tirò seco; dellequali sciagure non si uede anchora hoggi niun fine.

## PRIMISLAO III RE DI BOHEMIA

S'acquistò gran fama tra Bohemia, ilquale essendo nato di padre pouero et contadino, mentre ch'egli araua, si come auuenne in Roma a Cincinato, chiamato da Bohemi al principato, fu dato per marito à Libissa lor Duchessa. Et cio fece la nation Bohema con laugurio d'un cauallo; ilquale essendo senza sella et senza briglia corse al diritto a tro

uar Primislao, ilqual mangiaua sull' aratro. Pensò questa natione, che con tal cosa fosse adempiuto quel che l'era stato predetto, cio è, che sarebbe stato Re de Bohemi colui che mangiaua sopra la tauola di ferro. Fu tanto felice il principato di costui, ch'egli cinse di muro la città di Praga, et ordinò molte leggi, lequali furono offeruate poi da Bohemi. Et fu questo huomo in così gran riuerenzia appreso di loro, che nel tempio maggiore lungo tempo saluarono i zoccoli di legno, ch'egli portaua arando, et come cosa sacra gli portauano innanzi a gli Re nuoui, quando e pigliaua no la corona. Et quiui doue egli fu trouato arando, quando e fu chiamato al principato, fu edificata una chiesa: et tutti gli habitatori di quella uilla, dou' egli staua, furono fatti esenti d'ogni grauezza.

TAMBURLANO RE DI PERSIA,

Ilquale all'età de nostri auoli fu d'armi et di giustitia eguale a principi antichi, ma di grandezza di regno et d'esercito maggiore non che pari a Serse, per quanto s'è potuto intendere; hebbe origine da Tarteri, non di sangue reale, ne d'alcun legnaggio illustre, ma il padre suo fu pauerissimo pastore. Ora essendo egli allenato fra pastori, et ne lor giuochi fanciulleschi creato Re da pastori, con astutia et con noua industria gli costrinse a giurare che haurebbono fatto cio ch'egli hauesse lor commandato. Commandò lor dunque, che uendessero i bestiami, et per liberarsi da così meschina uita si promedessero d'arme et caualli. Con questo numero (percioch'essi erano da cinquecento) uinse per forza d'armi

alcune compagnie di mercatanti, lequali sogliono passare in gran numero per que' paesi per difendersi da gli assassini, et uolgarmente si chiamano Carouane: et nel partir la preda si mostrò tanto giusto et liberale fra compagni, che i pastori non pure non si pentirono d'hauer mutata conditione, ma molto maggior fede et amore posero uerso di lui. Ora essendo egli mandato dal Re di Persia capitano con mille caualli a confini di quel paese per raffrenare la dire de gli assassini, iquali dauano grandissima noia a mercatanti, poi che fu uenuto a parlamento col capitano di quegli assassini, lusingato dall'astutia et dalle parole di lui, di nimico ch'era uenuto se gli fece compagno. Et essendo in questo mezzo nata differenza fra il Re di Persia e'l fratello, i capitani de ladri presero la protectione del fratello; et poiche gli hebbero acquistato il regno hauendo ottenuta da lui la maggior parte dell'esercito, mentre che con lui fingono di uolergli accrescere Imperio sopra le nationi straniere, facendogli ribellare i popoli in breue tempo colui, ch'era capitano di ladri, si fece Re di Persia. Et perch'egli era storpiato, i Persiani al suo nome Temir aggiunsero lang, che in lingua Tartaresca significa coscia: et così accompagnando amendue le parole fu chiamato Temirlang. Onde da noi per la differenza delle lingue essendo corrotto il uocabolo in cambio di Temirlang fu chiamato Tamburlano. Costui al regno di Persia aggiunse l'Armenia, la Soria, Babilonia, et altre grandissime nationi, et edificò una nobilissima et gran città, che chiamò Marcanda. Doue a se medesimo acquistò sin-

golar fama, et) a tutti gli altri, benche nati di uilissimo et) infelice luogo, diede speranza di potere col ualore del corpo, et) con la industria della persona arriuare a quali si uoglia grandissimo regno et) Imperio.

## S F O R Z A,

*si pone nel  
disegno  
bellissimo  
e lo uale*

Nato in Cotignuola debol terra tra Faenza et) Rauenna, hebbe prima nome Mutio Attendolo, et) fu il primo, che diede il nome alla famiglia Sforzesca. Il padre suo si chiamò Giovanni da Cotignuola, et) fu pouero et) lauoratore di terra. Et esso Mutio andando alla guerra il primo suo esercitio fu bagaglione et) saccomanno, et) per la sua uirtù uenne in tanta grandezza, che fu capitan generale di Giouanna Angioina Reina di Napoli, et da lei creato gran Contestabile, hebbe la signoria di molti popoli in quel regno. Morendo poi lasciò un grande esercito a Francesco suo figliuolo. ilquale acquistò il ducato di Milano, con grandissima fama et) nome della fattione Sforzesca, laqual fece parentado con assaiissimi principi et) signori.

## NICOLÒ PICININO,

Cittadin Perugino fu figliuolo d'un beccaio, il cui nome per la ignobilità sua rimase sepolto nell'oblio. Et Nicolò nato di così debole et) uil principio con la sua uirtù diuenuto illustrissimo, guidò per Italia grandissimi eserciti, e in molte et) honorate battaglie hebbe uittoria, onde hauendo acquistato fama al suo nome, fece non meno honore alla becheria nella sua patria, che già faceffe Terentio Varrone in Roma.

## FRANCESCO CARMAGNOLA,

Leuandosi anchora egli da guardare i porci, s'acquistò grandissimo nome. Costui hauendo fatto bellissime prouue in armi, fu fatto capitan generale di Filippo Duca di Milano, et) non fu punto meno illustre in tempo di pace, quando con sua singular lode gouernò Genoua: tanto ch'essendo per inuidia delle male lingue posto in disgratia di Filippo, fu costretto partirsi senza esercito, onde subito da Signori Vinitiani fu creato lor Generale. Nellaqual dignità si portò con tal uirtù et) prudentia, che le buone fortune anchora et) le uittorie parue che insieme col Carmagnola passasse ro dal Duca Filippo a Vinitiani. Morì poi con questa gran lode, che hauendo egli acquistato grandissime uittorie, niun esercito gouernato da lui fu mai rotto.

## PAPA GIOVANNI XXII

Con la uirtù et) dottrina sua ascese al Pontificato: nelquale non corruppe altrimenti i suoi buoni costumi con le dishonestà et) con le lasciue, ma portandosi da uero Pontefice con l'armi et) col uigor dell'animo abbassò la superbia et) l'animo arrabbiato di Lodouico Bauero Imperadore. Alla qual cosa hauendo egli aggiunto molte altre uirtuose et) lodeuoli operationi, morendo lasciò l'imperio ecclesiastico di ricchezze et) di riputatione molto maggiore, che non l'haueua hauuto: et) nondimeno si sa per cosa certa, che il padre suo di natione Francese fu tanto pouero et) uile, che uiueua di cucire le scarpe.

All'età de nostri padri *Thomaso da Serezana*, ilquale fu poi Papa sotto nome di *Nicola quinto*, la cui madre uendeua uoua et polli; et *Francesco dalla Rouere*, dell'ordine de frati *Minori cittadini Sanonesi*, ilquale fu anch'egli eletto a sommo Pontefice, et chiamato *Sisto quarto*, il cui padre fu sempre marinaro, essendo ributtati nel collegio de Cardinali molti, ch'erano nati ricchissimi et di sangue di Principi; amendue dalla sola uirtù et dottrina loro aiutati per spatio di tempo ascesero alla dignità del Pontificato: et con gran lode et fama tennero le chiaui, hauendo di tal maniera ornata Roma di edificij, che a tempi loro posta giu la uecchiaia, parue che'ella tornasse all'honore della giouanezza. Ne però in parte alcuna la uiltà et bassezza del sangue loro nocque punto alla lor grandezza, anzi la uirtù d'essi meritò molto piu gloria, che la nobiltà di molti altri pontefici senza uirtù alcuna.

**LODOVICO VNDECIMO RE DI FRANCIA,**

Figliuolo che fu di *Carlo settimo*, di gloria, di regno, et sopra tutto di liberalità grande, et chiaro per molte uittorie quanto alcuno altro de gli Re passati, doue gli altri Re si so leuano uestire d'oro et di seta, uestiua panni lani; et talhora ancho caualcaua uno asino in cambio di cauallo: et si come gli altri faceuano ogni loro sforzo per andare superbamente addobbati, egli s'ingegnaua il piu che poteua di farsi uedere mal uestito. Forse per questa cagione, accioch'essendo egli tenuto grandissimo et liberalissimo fra tutti

Re

i Re Christiani, coloro che uedeuano la uiltà de suoi uestiti s'hauessero piu da marauigliare.

**BIAGIO ASERETO GENOVESE,**

Capitan generale dell'armata Genouese, mostrò gran fidanza contra il Re *Alfonso*, quando egli assediua *Gaeta*. Percioche hauendogli *Alfonso* mandato uno ambasciadore, ilquale sotto colore di uolere intimar la guerra a Genouesi, diligentemente considerasse larmata loro, *Biagio* gli comandò, ch'egli deuesse dire al suo Re, come tutte quelle nauì del popol Genouese erano cariche di mercantie di ualutata, che si mandauano in *Leuante*. Et perciò s'egli hauea uittoria, si rendesse certo ch'egli haurebbe fatto una gran preda de Genouesi. Questa fu ueramente gran fidanza d'huomo nuouo et, che non haueua piu esercitato larte marineresca, ma era notaio, il uolere con minor numero di nauì et di soldati con quella parola accendere l'auaritia di due grandissimi Re, et di molti principi pratici delle cose di mare, o con lo sdegno almeno accrescere la colera loro. Ma la uittoria, ch'egli hebbe di loro, mostrò com'egli era animoso et prudente, et non uantatore.

**PAPA GIOVANNI XXIII,**

Ilquale in minor fortuna si chiamò *Baldesar Coscia*, ha uendo per qualche tempo con diligenza grande atteso a gli studi in *Bologna*, parti per andarsene a *Roma*. perche essendo domandato quel ch'egli andaua a far quiui, rispose (et non per burla) per uolere esser Papa. Et cosi non andò molto, ch'essendo fatto Cardinale da *Papa Alessandro*

FF

quinto, gli successe nel pontificato sotto nome di Giouanni uigesimo quarto.

VENCISLAO DVCA DI BOHEMIA,

Mostrò tale esempio d'animo temperato, che a mio giudicio merita in cio il primo luogo non solo fra presenti, ma tra gli antichi anchora; ilquale di tanto uinse la temperanza de filosofi, di quanto i filosofi hanno superato gli altri huomini in questa uirtù d'animo. ¶ ueramente io ardisco dire, che la modestia d'Archita, di Platone, o di Steusippo, s'ella si paragonerà con questa, sarà stimata uno scherzo, una burla, ¶ come giuochi fanciulleschi tra lattioni uirili. Percioche essendo egli dopo la morte del padre creato Duca di Bohemia, ¶ sapendo che Boleslao suo fratello cercaua di uolerlo amazzare, non uolle mai, se non con parole spauerarlo da quello atto brutto: facendogli conoscere, quanto a gran torto egli gli uoleua male. Per lequai parole non si piegando punto l'animo maluagio di Boleslao, egli in contrò Vencislao una mattina per tempo, ch'è ritornaua dalla chiesa, ¶ la altò con alcuni compagni; doue niuno fu che ardisse di porsi in mezzo, perche Boleslao s'era mostrato il primo fra gli assalitori, ¶ haueua già data una ferita al fratello. Nelqual luogo Vencislao huomo ueramente humano, ma non però punto poltrone, spingendo con gran forza addosso a Boleslao, lo gettò in terra, ¶ gli tolse la spada; laquale hauendo egli in mano, ¶ rinfacciando il tradimento al fratello, gli mostrò quel ch'egli haurebbe potuto far di lui; ¶ poi gli restituì la spada facendogli

intendere questo, com'egli uoleua piu tosto, chel fratello rendesse ragione a Dio del sangue, che hauere egli a scusarsi appresso a Dio della morte del fratello. Ne però il perfido Boleslao per questa mansuetudine uerso di lui si rimase dal suo maluagio proponimento, ma crudelmente amazzò il pouero Vencislao.

AMORATO SIGNOR DE TURCHI

Fece conoscere anch'egli, come questa modestia d'animo non solamente s'è trouata fra gli huomini Christiani del nostro tempo, ma anchora ne Turchi lontani affatto dalla fede catholica. Percioch'egli uiuendo lasciò il regno a Ma hometho suo figliuol giouanetto sotto la tutela di Calibascia, ¶ egli si ridusse a uita heremitica. Anchorch'egli dipoi fosse costretto a ripigliar l'armi a preghi de popoli per difendergli dall'armi di Giouanni Vauoda. Hauendolo dunque uinto in una graue ¶ pericolosa battaglia, poco da poi morì, lasciando successor suo nel regno il medesimo Ma hometho suo figliuolo. Ora con questi esempi assai chiaramente s'è mostro, quanto sia grande il diletto della quiete ¶ de gli animi temperati. Però che a tempi antichi ¶ moderni si sono ritrouati huomini illustri per grandezza d'animo, ¶ per gloria di proue fatte da loro, specialmente Amorato, di cui s'è ragionato; ilquale dianzi hauea morto Ladislao Re di Polonia ¶ d'Vngheria uinto in battaglia, ¶ dipoi con una gran rotta, che gli diede ributto dentro a suoi confini il Vauoda huomo chiarissimo di potenza ¶ di ualore: lequai cose apertamente fanno testimo

nio, che in lui fosse *fortezza d'animo* et *sapienza*, et *ch'egli non per uiltà ne per pazzia, ma piu tosto con buon consiglio rinuntiasse si grande Imperio.*

IAGOPO TIEPOLO GENTIL'HVOMO

V I N I T I A N O,

*Essendo per uoce di tutt'ol popol eletto doge di Vinegia in luogo di Giouanni Dandolo, ch'era morto, ilquale ributtava ogni altro che fosse nominato fuorchè lui; esso con gran modestia d'animo segretamente montò in naue, et passò in Africa; doue stette nascoso fin'attanto, ch'egli hebbe nuoua, come Pietro Gradenigo era stato creato doge.*

RAFAELLO ADORNO DOGE DI GENOVA,

*Confortandolo i suoi cittadini, iquali pareua che hauessero a cuore la liberta della patria; ch'egli uolesse rinuntiare il principato; perciocch'essi affermauano, se cosi si faceua; che leuato ogni paura di fattione, gli animi de cittadini sarebbono stati concordi, et haurebbono conspirato nella liberta commune; esso uolontariamente et senza forza d'armi depose la dignità ducale, e accompagnato dal popolo alle sue case priuate, fu commendato con ogni maniera di lode et d'honore. Ora benchè la cosa istessa, come egli desideraua, non partorisce la liberta della città; egli nondimeno secondo le sue forze fece, quanto si poteua fare, perch'ella fosse libera. Percioche egli non rifiutò di spogliarsi dell'honore, ch'egli possedeuà; per dar luogo alla liberta, et cambiò il principato alla gloria d'honorata fama, laqual sarà eterna; ilqual principato o per morte o per altro caso, come suole*

*auuenire nelle cose del mondo, era necessario che egli lasciasse una uolta.*

ALBERTO DVCA DI BAVIERA;

*Vsò anchora egli uno atto d'animo temperato, ilquale non merita d'esser passato con silentio. Percioch'essendo ita a trouarlo una grande ambasceria a nome de popoli di tutta la Bohemia, laquale gli faceua intendere, come essendo morto Alberto d'Austria Re loro, ilquale hauea lasciato Ladislao suo figliuolo bambino in culla, perche i popoli non uoleuano aspettar tanto chel fanciullo fosse uenuto in età, esso con tutti i suffragi era stato eletto Re da tutti i popoli, esso con animo temperato et grande lo rifiutò, et con molte sante et eloquenti parole dette a questo proposito, confortò i popoli, che uolessero aspettare il lor Re piccolo. O animo ueramente eccellente, et degno d'esser con tutte le lodi celebrato, ilquale a mio giudicio mentre ch'egli rifiutò il regno offer togli, non debbe essere stimato punto minore, che si fosse Alessandro nel desiderarlo. Questo si puo ben dire senza dubbio di lui, ch'egli fu piu honesto et piu santo d'Alessandro.*

FEDERIGO MARCHESE DI BRANDIBORGO,

*Fu anchora egli molto modesto: perciocchè uacando il regno di Polonia per la morte d'Uladislao, gli furono mandati ambasciatori a pregarlo, ch'egli accettasse il regno; perch'egli era molto amato, si come quel ch'era allenato fra loro: ma egli non lo uolse accettare. Et confortò i popoli, che accettassero per lor Re Cazimiro Duca di Lituania fratello del Re morto, perche cio era piu giusto.*

## LODOVICO XII RE DI FRANCIA

Quel giorno, ch'egli successe nel regno a Carlo ottauo fratello di sua moglie, non uolle compiacere a un suo carissimo seruidore, ch'egli haueua. Percioche domandandogli esso per la felicità della cosa, chel re confiscasse, et poi gli donasse i beni d'un cittadin d'Orliens, ilquale era tenuto che fosse sempre stato nimico di Lodouico, disse che cio non gli uoleua cōcedere, ma gli promise bene altre cose maggiori. Perche, che rispetto doueua egli hauer piu essendo esaltato a cost'grā regno, che quando egli uolesse non hauesse potuto uendicarsi d'uno huomo priuato suo nimico? Il pensier dunque solo della modestia fu cagione, che cio non gli concedesse: et la risposta sua fu di questa maniera. Percioche disse, che senza dubbio gli pareua cosa ingiusta, chel Re di Francia uolesse uendicarsi delle ingiurie d'un cittadin d'Orliens. Et questo anchora tanto maggiormente mostrò la sua modestia, ch'essendo egli in un subito, et fuor d'ogni aspettatione salito a tanta grandezza, scordatosi di tutte l'ingiurie, ritene appresso di se in honore a lor luoghi tutti coloro, che haueuano ubidito a Carlo. Talche dalla persona del Re infuori, laquale era mutata, pareua che nō fosse mutato nulla nella corte di Carlo, di quel che ui soleua esser prima; e ogniuno si marauigliaua a uedere, chel Re Lodouico tenesse per guardia della sua persona coloro che gia lhueuano menato prigione della battaglia; et che appresso di lui fossero in honore quei medesimi, iquali haueuano consigliato, ch'egli fosse tenuto tanto tempo in prigione. Et era gran marauiglia anchora, che

coloro che gli haueuano fatto la guardia in prigione, con quella allegrezza di uolto et con quello animo, che haueuano seruito a Carlo, seruissero a colui, che dianzi haueuano hauuto prigione come nimico.

## FRANCESCO SFORZA DVCA DI MILANO

Principe illustrissimo, ilquale all'età nostra fu singolare esempio di molte uirtù, essendo capitano generale dell'esercito de Fiorentini, et hauendo preso per forza il castello di Casanoua; alcuni soldati menauano presa una bellissima fanciulla, laqual gridaua che uoleua esser condotta dinanzi al capitano principale. Laquale essendo menata a lui, domandandola Francesco Sforza, perche ella hauesse cercato con tanta istanza d'esser condotta alla sua presenza; rispose, per compiacere alla uolontà di lui, pur ch'egli la saluasse dalla ingiuria de soldati. Ora ueggendo Francesco, ch'ella era bellissima, et nel fiore della sua giouanezza, pensò ch'egli haurebbe fatto assai poco errore, quando egli hauesse goduto le sue bellezze col uoler di lei. La menò dunque a dormir seco quella notte. Doue uolendo accostarfele et abbracciarla, la fanciulla piena di lagrime riuoltasi a una imagine della Vergine Maria, ch'era attaccata al letto, et cui Francesco haueua singolar riuerenza et diuotione, lo pregò che per amore di quella beatissima, ch'era quiui dipinta, et per la fama della bontà sua, ch'era appresso d'ogniuno, non le uolesse torre l'honore della sua uirginità, ma piu tosto la restituisse intatta al marito, ilquale era legato insieme con gl'altri prigioni. Fu tanto grande la con-

tinenza del Conte Francesco, che bench'egli si sentisse appresso nel letto una bellissima fanciulla presa in guerra ignuda, ueduto il proponimento et l'honestà di lei, subito saltò fuor del letto, et la mattina fattosi uenire innanzi il marito di lei, pubblicamente glie le restituì, giurando, come egli non haueua hauuto a far nulla con effolei. Doue egli in un medesimo atto non solamente imitò Scipione, ma anchora per essere giunto a una età molto piu uitiosa et corrotta, a mio giudicio lo uinse. Massimamente aggiungendouisi questo, ch'essendo donna di nobil sangue quella che fu menata a Scipione, et uiuendo Scipione in città libera, egli sarebbe forse stato punito d'hauer tolto l'honore alla fanciulla; et egli di cio ragioneuolmente potea dubitare. Ma nel Conte Francesco non era cosa alcuna, che quando egli non fosse stato buono di natura, per alcun sospetto o paura l'hauesse potuto far rimanere di sodisfare al suo appetito.

## PAPA CLEMENTE IIII

Nato nel contado di Nerbona, fu dottor di leggi, et col mezzo delle sue uirtù salì alla dignità del Papato. Ora essendo egli già Papa, due sue figliuole, ch'egli haueua hauute di legittimo matrimonio, furono a trouarlo, sperando per opera di lui di douer maritarsi non secondo il loro stato di prima, ma come si richiedeua alla grandezza del Pontificato. Ma non fu mai possibile, che Clemente per preghi di loro ne d'altri parenti si mouesse a dar loro cosa alcuna de beni o delle entrate della Chiesa. E alle domande loro sempre rispose, che i Pontefici Romani non haueuano figliuoli, et che

et che non poteuano dare a parenti quel che non era loro. Et percio doueuanò esser contente, se egli hauea lasciate loro tutte le facultà, ch'egli hauea innanzi il Papato con le quali ricchezze non trouando elleno conditione da maritarsi secondo il lor desiderio, amendue si fecero monache. Costrinse anchora un suo nipote a lasciare due canonicati di tre che n'haueua. Astinenza ueramente rara, et però tanto piu degna d'esser lodata. Il non uolere concedere alle lagrime delle figliuole in così sublime fortuna, quel che assai altri larghissimamente donano non solo a figliuoli, ma a cinesi, ameretrici, e a buffoni.

## TAMBURLANO RE DI PERSIA,

Et quasi di tutto l'Oriente, mostrò anchora egli un singolare esempio d'astinenza. Percioche passando una uolta per la Soria, s'incontrò in un lauoratore, ilquale allhora arando hauea trouato un gran uaso di moneta d'oro. Perche dicendo tutti coloro, ch'erano seco, che quel thesoro era del Re, percioche i thesori occulti, che si trouano, sono del principe, il Re comandò al contadino, che gli portasse i denari, ilquale hauea già perduto ogni speranza, che deuessero esser suoi. Onde il Re ueggendo quella moneta, domandò coloro, ch'eran quiui, s'essi credeuano che fosse il ritratto del padre suo quel ch'era stampato nella moneta. Iquali hauendogli risposto, che quella era leffigie de principi Romani, il Re disse, dunque se questi denari non furono de miei maggiori, lasciamogli al contadino, a cui Dio gli ha mandati. Modestia ueramente singolare, et da essere deside-



rata in assaiſſimi de principi noſtri. Iquali non ſolamente non ſi contentano d'uſurparſi i theſori trouati, ma ogni di anchora rapifcono quelle coſe, lequali eſſendoli acquiſtate con molta fatica et ſangue de gli huomini priuati, ſono neceſſarie a paſcere le moglie i figliuoli loro.

## I. GENOVESI.

Vſarono anchora eſi un rariffimo eſempio d'aſtinenza ſimile molto a quella antica de Romani, laqual merita per cio che ne ſia fatta honorata memoria. L'anno MCCLVIII eſſendo nata aſpra guerra tra i Signori Vinitiani e i Genouefi in Soria per le gare priuate, allequali non s'era fatto rimedio alcuno; et cio non ſenza danno de Genouefi, perche in quel tempo anchora i Piſani erano lor nimici, la città di Lucca mando una honorata ambaſceria a Genoua, iquali ambaſciadori offeriſſero in dono a Genouefi due mila marche d'oro: pregando i Genouefi, che non guardaffero il dono, ma l'animo di coloro che mandauano il dono, et che in quel mezzo ſi ſeruiſſero di quello oro, ſin che i Luccheſi haueſſero fatto prouiſione d'altri denari. Non era punto da eſſere ſprezzata quella ſomma in coſi gran biſogno: et nondimeno i Genouefi con animo grande, ſi come fa la palma, che ſi ſforza contra il peſo, con lieto uolito l'altro giorno reſtituirono il dono allhora preſo intero a gli ambaſciadori de Luccheſi: et confortarono i Luccheſi, che uoleſſero ſerbar quei denari a maggior biſogno.

## FILIPPO FIGLIUOLO DEL RE DI

Maiolica et Minorica a tempi noſtri hauendo rinun-

tiata la cura di molti benefici, ch'e' poſſedeua, di ſuo proprio uolere ſi riduſſe a tale, che ſi contentaua del ſeruigio d'un cherico ſolo: et pigliando dalla pouertà quel piacere, che gli altri traggono dall' uſo di grandiffime ricchezze, d'allhora in poi mendicò il uitto.

## ELISABETTA FIGLIVOLA D'ANDREA

Secondo Re d'Ungheria, et moglie di Lodouico Lantgramio di Turingia (queſto è nome di dignità in Lannagna) dopo la morte del marito fu cacciata come prodiga da popoli dello ſtato, percioche ella diſtribuiua tutto quel che haueua fra poueri. Eſſendo dunque fuor del ſuo ſtato ſi riduſſe a tanta pouertà, ch'ella portaua indoffo una miſera ueſticiuola di panno tutta rattoppata, et guadagnauaſi il uitto con la rocca et col filar lana, ſprezzando tutte quelle coſe, che dopo tal caſo l'erano offerte dal padre et da egli altri parenti; et diuenne piu pouera di Cornelia, doue, ſe haueſſe uoluto, poteua eſſere ricchiſſima anchora.

## ALMANSORE RE DE MORI

## IN HISPAGNA

Fu huomo di grandiffimo ſdegno. Percioche hauendo egli dianzi ſempre hauuto uittoria de Chriſtiani, ultimamente eſſendo uinto et rotto in battaglia da Garzia Conte di Caſtiglia (che quella dignità non era anchora paſſata in nome reale) et da Veremundo Re di Leone in Hiſpagna, ſi ritirò in parte, doue egli non uolle eſſer piu ueduto da gli Arabi, ne laſciarſi fauellar da perſona; et ſtette alcuni di ſenza mangiar nulla, talche morì toſto.

Duca di Loreno, per non sentir simil uergogna, mentre che per giudicio dell'Imperadore egli combattenu a singular battaglia con un certo suo parente per una parte del Ducato di Loreno, che colui gli domandaua, haueua rotto la spada infino al manico: laqual cosa ueggendo i principi, che u'erano presenti, temendo ch'egli non fosse uinto, praticarono di uolergli mettere d'accordo. Ma Gothifredi facendo uista di non gli udire, fece ogni suo sforzo, talche col manico solo souerchiò talmente il nimico, che lo gettò in terra stordito. Onde egli scendendo da cauallo tolse la spada al nimico; et poi riuolto a principi, da iquali, essendogli rotta la spada era stato inuitato d'accordo, disse, che hauendo egli allhora uinto il nimico in battaglia, senza uergogna sua poteua discendere alla pace.

Di gran modestia et lode fu piena anchora questo rispetto, chel medesimo Gothifredi usò, quando egli fu salutato Re da tutto l'esercito, ilquale era ito alla impresa di Gierusalem. Percioch'egli non uolle essere coronato di corona d'oro, dicendo; ch'egli era cosa ingiusta, ch'è il seruo huomo mortale, et peccatore, portasse corona fatta d'oro et di gioie in quel luogo, doue Christo figliuol di Dio, ilquale fece il cielo et la terra, per liberarci da nostri peccati, haueua portato corona d'acutissime spine fatta per suo scherno.

## G I O V A N N I C O N T E D' A L T A V I L L A

Con quai forze d'eloquenza potrà egli meritamente esser lodato della uirtù sua? laquale egli mostrò, quando Ferran-

do il giouane Re di Napoli fu rotto in battaglia a Seminara in Calauria da Berardo Stuardo Duca d'Albania, ilquale luogotenente di Carlo ottauo Re di Francia gouernaua la parte inferiore di quel regno. Percioche fuggendo il Re Ferrando col cauallo si stanco, ch'a fatica lo poteua portare poco piu oltra; Giovanni d'Altavilla come lo uide gli offerse il suo, ch'era gagliardo et fresco: onde rifiutandolo Ferrando per la uergogna, Giovanni strettamente il pregò, che laccettasse, dicendo; come u'erano assai simi pari suoi; ma coloro, ch'erano con essolui, non haueuano altro Re, ch'esso Ferrando. Hauendo dunque Ferrando accettato il cauallo, s'era anchora poco allontanato di quiui, che giugnendo i Francesi amazzarono Giovanni. O singular uirtù et cortesia da non douere esser giamai taciuta; con quai lode degnamente potrebbe esser celebrato Giovanni? ch'essendo sbigottito ogniuno nello spauento della fuga et della morte poco men che presente, egli lasciasse tanto luogo appresso di se alla gentilezza? Non è da essere poco stimata anchora la creanza, che fuggendo Ferrando uenne a mostrare, poi che in si pericoloso tempo egli non accettò subito il cauallo, ma soprastette alquanto, proponendo l'honore alla uita.

## C E C I L I A B A R B A R I C A

Gentildonna Vinitiana, morto che fu Filippo Vendramino suo marito, ne prese tanto et si ostinato dolore, che ne i consigli ne i preghi di parenti hebbero mai tanta forza, che per alcun modo la potessero disporre a mangiare. Ella si morì dunque senza mai dar loro alcuna risposta.

## DOMENICO GATALVSO

Signor di Stalimene, è degno anch'egli di singolar memoria per lamore ch'egli mostrò uerso la moglie. Laquale essen-  
do tutta infetta di lebra, il marito senza hauer mai paura,  
ch'ella se gli potesse appiccare, ne ch'ella gli uenisse a noia a  
uederla (come ch'ella pareffe piu tosto un puzzolente carna-  
io, che un corpo uiuo) ne per lo tristo odore, che uscìua dalle  
sue piaghe, le uietò mai ne la tauola ne il letto commune.

Percioche la carità maritala hauena appresso di lui cam-  
biato il timore della contagione, et la schifezza della uista  
et del puzzo in sicurezza e in piacere; atteso ch'egli, secon-  
do la parola di Dio, la riputaua una medesima carne con  
essolui.

## VN CERTO CAVALIERE DI GARZIA

Re di Nauarra hauendo guerra insieme in Hispagna  
Ferrando Re di Leone, et Garzia Re di Nauarra, Garzia  
perch'egli era superbo et bestiale, e troppo crudelmente trat-  
tauua i baroni del suo regno, era molto mal uoluto da loro.  
Onde considerando cio un de suoi soldati, che hauena alleua-  
to Garzia da fanciullo, pensādo se si ueniua a giornata, che  
Garzia sarebbe stato abandonato da suoi, si come quel che  
lamaua con fede, scoperta la pratica, ch'egli hauea intesa,  
consigliò Garzia, che non uenisse a giornata. Ma Garzia,  
ilquale teneua cosi poco conto de gli amici, come de nimici, deli-  
berò in ogni modo di uoler uenire a battaglia co nimici. La-  
qual cosa ueggendo colui, ilquale, come s'è detto, l'hauena  
consigliato il contrario, diruppe in queste parole. Per quan-

to io posso considerare, io ueggo che egli è ordinato, che in  
ogni modo tu muoia: allaqual cosa poich'io non posso fare  
altro riparo, questo almeno mi sforzerò di fare, cio è di non  
uederti ne morto ne uinto. Trattosi dunque la celata et lar  
madura, et contentandosi della spada sola et della lan-  
cia, con grande animo entrò nella battaglia de nimici. Do-  
ue non andò molto, ch'egli fu morto, et Garzia, come esso  
l'hauena auuertito, abandonato da suoi.

## RICCARDO RE D'INGHILTERRA,

Fu molto liberale et cortese. Percioche hauendo egli  
fatto apparecchiare un bellissimo et sontuoso conuito, et  
ueggendo che due suoi caualieri con grande attentione s'era-  
no fermati a guardare certi uasi d'oro, et ragionauano in-  
sieme, s'accostò loro, et gli domandò di quel che fauella-  
uano insieme. Iquali hauendogli risposto, come essi diceua-  
no, che si farebbono tenuti assai ricchi et contenti, se ha-  
uessero hauuto solamente due di quei uasi: il Re sorridendo  
disse; ne per questo ancho rimarrete d'esser contenti. Per-  
cioche esso in quella medesima hora gli fece porre in mano i  
vasi. Ma perche il lor lauorio era d'eccellentissimo rilieuo,  
et senza fare ingiuria a tanta maestria pareua che non si  
poteffero guastare, fece guardare in mezzo del conuito quan-  
to pesauano, e in cambio de uasi contò loro dodici mila scu-  
di, che tanto furono stimati.

Hauendo il medesimo Re nelle feste di Natale fatto or-  
nare una cappella, ch'egli haueua nel suo palazzo, secondo  
che s'usa d'oro et di gioie, et hauendo quini la mattina

detto messa il Vescouo d'Aqui legato di Papa Bonifacio, mentre che egli si spogliaua le uesti pontificali, il Re comandò che non si mouesse nulla de gli ornamenti della cappella. Et poi amoreuolmente preso il legato per mano, come si fu appressato all'altare disse, che non gli pareua honesto, che un legato del Papa quel giorno dicesse messa in uesti et ornamenti altrui: et però gli faceua un presente di tutto quel ch'era in quella cappella.

PAPA ALESSANDRO QVINTO,

Fu tanto liberale et cortese per li grandissimi doni et benefici, ch'e fece a glihuomini litterati et uirtuosi, che spesso uolte familiarmente usaua dire a gli amici suoi; ch'egli era già stato Vescouo ricco (percioche fu Vescouo di No uara) poi fatto Cardinale diuotò pouero, et finalmente giunto al Pontificato s'era quasi ridotto a esser mendico. O felicissimo huomo, ilquale hauendo con la uirtù et con la fortuna acquistato al mondo così sublime honore, quel che di rado auuiene, lo sapesti benissimo usare. Poiche riputasti gli amici et la buona fama assai piu utili et piu honorati che le ricchezze non sono, et manco soggetti alle fatiche, che non è l'oro, in cui si truoua tutto il contrario.

LVCIAN DORIA CITTADIN GENOVESE,

Essendo ammiraglio dell'armata Genouese in Ischiauonia, doue egli guerreggiaua contra i Signori Vinitiani, fece uno atto degno di molta lode. Percioche non essendo mandati denari per la paga da Genoua, et già hauendo larmata carestia d'ogni cosa, bench'egli non facesse il fatto suo proprio,

prio, ne ancho uollesse ire in corso; per trattenerne larmata con rubare questo et quello, cio ch'era lultimo anchora, come che giustamente potesse, nol uolse fare; cio è tornare a casa con larmata, non essendo finita la guerra. L'huomo dunque d'animo grande, et ueramente liberale, hauendo speso tutti i denari, ch'egli haueua di suo, et distribuita tutta la sua argenteria fra le nauì, perche le ciurme si potessero trattenerne, un di loro gli domandò denari; perche non hauendo egli piu nulla che dare, spiccò dalla cintura uno ornamento d'argento, che l'era attaccato, et gliel'diede. Ilquale non per conto della ualuta, ma per la cosa istessa (percioche egli se hauesse hauuto piu, piu gli haurbbe dato) è da stimarsi molto.

ALFONSO IL VECCHIO RE DI SICILIA

Hauerbbe molto per male di non esser posto anchora egli tra glihuomini liberali, hauendo egli auanzato di cortesia tutti i principi liberali del suo tempo: et le cui cortesie s'io uolesse raccontare tutte, non basterebbe, oltre quel ch'io n'ho scritto di sopra, un gran uolume intero. Io mi contenterò dunque di raccontare solo uno atto di lui. Soleua Alfonso portare anella in dito di grandissimo prezzo, et per non guastar le gioie nel lauarli le mani, quando si uoleua lauare, si cauaua lanella di dito, et le daua a serbare a quei seruidori, che gli erano piu presso. Hauendo egli dunque date una uolta lanella in serbo a non so chi, ilquale pensaua che il Re se lhauesse scordate, et perciò lhauea fatte sue; Alfonso mostrò di non ricordarsene, e in cambio di

quelle si mise dell'altre anella, et) mantenne la sua usanza di prima. Trouandosi dunque questo medesimo dopo alcuni giorni, doue Alfonso era per lauarsi, egli che hauea hauuto le prime, porse un'altra uolta la mano per pigliar lanel-  
la, come egli hauea gia fatto. Ma Alfonso tirando in dietro la mano, gli disse pianpiano nell'orecchie; io ti darò a serbar queste anella, se prima tu mi renderai quelle altre, ch'io ti diedi. Parola ueramente degna di Re liberale, et) dotato d'animo grande et) humano, laquale meriterebbe bene d'esser celebrata con maggior lode, che non portano le forze del mio stile. Ma insieme con Alfonso furono libera-  
lissimi anchora nell'età passata Francesco Sforza, il Duca Borso di Ferrara, et) Papa Nicola quinto. Di Sisto quar-  
to è uulgatissimo quel uerso. *Mitra caue, instituit dicere,  
sum quod eram.*

## ALFONSO XI RE DI CASTIGLIA.

Non si debbe stimare, che fosse clemenza d'huomo o di Re anchora, ma piu tosto diuina quella ch'usò il Re di Ca-  
stiglia, quando egli assediò la città d'Algazira posseduta da Mori. Percioche essendo uenuto a lui un certo Moro qua-  
si come un'altro Sceuola per amazzarlo, et) essendo preso, poich'egli fu esaminato, confesò ch'egli era ito per cio fare, et) per offerire la uita in serui-  
gio della patria, e in honor del suo Dio. Il Re udendo questo lo fece uestir tutto di nuouo, et) oltra cio hauendogli donato denari contra il parer di molti, che lo consigliauano altrimenti, lo mandò accompa-  
gnato con buona scorta al Re Belmari, a cui quel Moro era

uassallo. Ilqual Re anchorche fosse barbaro, non però man-  
co humano d'Alfonso, poiche con aspre parole l'ebbe molto ripreso, ch'egli hauesse tentato di uolere uccidere un Re di tanto animo, subito per punirlo com'e' meritaua, lo fece amazzare.

## FERANDO GONZALO, CONTE DI CASTIGLIA,

En anchora egli di grandissima humanità. Percioche guerreggiando egli co Conti de Pittoni et) di Tolosa, iquali erano uenuti in aiuto de' Nauarresi, con cui egli faceua aspra guerra, hauendo egli morto di sua mano il Conte di Tolosa, poiche gli hebbe leuato l'armi et) laltre spoglie, accio che non fosse conosciuta in lui manco humanità, che ual-  
ore, coperse il corpo morto con un panno d'oro. Et diedelo a Tolosani, iquali erano stati fatti prigioni in quella guerra, hauendogli lasciati, che potessero tornare a loro amici, et) donato ancho denari per il uiaggio. Et da loro non uolle al-  
tro, se non ch'essi giurassero che haurebbono con tutta quel-  
la compagnia portato a Tolosa il corpo del principe loro.

## THOMASO FREGOSO, DOGE DI GENOVA

Essendo entrati i nimici in Genoua, iquali con uirtù et) con nuoua arte furono rotti da Thomaso Fregoso, et) essen-  
doui fatti prigioni Rafaello Adorno insieme col figliuolo, ilquale era capo della contraria fattione, et) Orlando dal Fiesco fratello di Giouan Filippo, co quali era ancho Lo-  
douico Fregoso con molti huomini di quella fattione; dubi-

tandosi ogniuno, che non fosse usata qualche crudeltà contra la vita loro: esso Thomafo così armato, come egli era, porgendo loro la mano gli confortò a stare di buono animo: et hauendo donato a chi caualli, e a chi denari, in quella medesima hora gli liberò tutti. Et benchè essendo egli huomo di gran prudenza sapesse benissimo, che tolti i capi della contraria fattione, egli più quietamente haurebbe signoreggiato per lauuenire, uolle però con sua grandissima lode mettere innanzi il nome della clemenza alla sua sicurezza.

## IL SALADINO

Hauendo preso Gierusalem, fece uno atto bellissimo d'humanità. Perciochè essendosi gettate innanzi a piedi suoi le mogli de soldati Christiani, iquali erano morti in battaglia, tutte piene di lagrime, pregandolo, che i denari promessi per patto a coloro, che non haueuano nulla, fossero loro rimessi: non solamente con parole amoreuoli si sforzò di mitigare il lor dolore; ma gli rimise ancho i denari promessi. Et oltre ciò così largamente donò loro del suo, ch'ebbe il modo da potere commodamente ricouerarsi nel paese de Christiani. Considera fra te stesso, o lettore, quanto auaramente et crudelmente sogliano guerreggiare i popoli di contraria religione contra i Christiani. Et d'altra parte considera gli animi di molti popoli della religion Christiana, iquali sono cresciuti parte nella diuersità della religione, et parte anchora nella usanza dell'armi, et della guerra continua; et così facilmente conoscerai, quanto sia

da stimare questa humanità del Saladino.

## FILIPPO DVCA DI MILANO,

Hauendo con le forze de Genouesi uinto et preso in battaglia nauale a Gaeta Alfonso d' Aragona insieme con molti altri signori, come furono condotti nelle sue forze a Milano, non solamente non gli trattò da nemici et prigionieri, ma gli honorò con feste, giuochi, et conuitti, et gli lasiò senza alcuna taglia, doue egli haurebbono pregato gran quantità di denari per liberarsi.

## RENATO DVCA DI LORENO,

Essendo cacciato del suo stato da Carlo ultimo Duca di Borgogna, ilquale gliel haueua messo tutto a fuoco, aiutato poi da gli Svizzeri suoi confederati, uinse in battaglia, e amazzò colui proprio, che gli haueua fatto tanti danni. Costui hauendo con non poca fatica trouato il corpo di Carlo in una grandissima moltitudine d'huomini morti, non, come forse haurebbono fatto molti altri, per isfogare la colera sua lo sbranò, ne alcuno scherno gli fece. Ma come principe d'animo prudente, et di singular uirtù, ch'egli era, lo fece portare a Nansi nella chiesa di San Giorgio, et per più honorarlo lo accompagnò uestitosi a bruno con tutta la sua corte, con tanto numero di sacerdoti et di torcie, quanto si potè trouare allhora. Et così fece tutti i segni di dolore, non altrimenti che s'egli hauesse fatto sepolire suo padre, mentre ch'egli accompagnaua alla sepoltura un suo grandissimo nimico, ilquale contra di lui et di tutti gli altri era sempre stato superbo et crudele.

## VNO AMMIRAGLIO DI TVRCHI

*Dinatione Arabo, mostrò grandissima gratitudine a Baldouino Re di Gierusalem. Ilquale hauendolo uinto in Arabia in battaglia, prese la moglie di lui con molti altri (laquale percioche staua molto graue, essendo uicina al parto, era stata lasciata dal marito nel uiggio, perch'ella non fosse piu grauemente offesa) et la mise in uno ottimo letto nel suo padiglione, prouedendola di seruidori, et d'ogni altra cosa necessaria; et) oltre cio in cambio di coperta, che non si poteua hauere in quel luogo, la coperse con una delle sue uesti, et senza hauer la tocca la restitui all' Ammiraglio. Auuenne dunque poi à Baldouino, ch'essendo stato rotto in battaglia da Turchi, egli si ritirò in Ramma città, che non era punto forte. Essendo dunque ito di notte l' Ammiraglio a trouarlo, assai piu ricordenole del beneficio riceuuto, che d'odio per la diuersità della religione, ne della preda anchora, ch'egli poteua sperare, gli scoperse la grandezza del pericolo, doue egli era. Percioche egli gli fece intendere, come i Turchi haueuano deliberato laltro giorno assaltar lo, dalqual pericolo, s'egli uoleua uenir seco, s'offerse di saluarlo. Perche hauendogli risposto Baldouino, ch'egli accettaua uolentieri la sua offerta, trouò fede et) gratitudine anchora nel Turco in cambio del seruijo, ch'esso gli hauea fatto prima.*

## I G E N O V E S I

*Anchora usarono grandissima gratitudine uerso Pietro Fregoso, quando essendo egli Ammiraglio dell'armata*

*Genouese contra i Cipriotti, se ne ritornò alla patria con uittoria, hauendo presa la città di Famagosta. Percioche oltre la parte della preda, laquale, come ad Ammiraglio per publico decreto gli era tocca, la città anchora gli donò dieci mila ducati, et) fecelo esente per se et) per li suoi figliuoli. Fece ancho una ordinatione, che per lauuenire ogni anno tutti i magistrati della città per grata memoria della uittoria portassero un pallio alla religione de frati Minori, et) tutti quegli della linea diritta di Pietro, che fossero presenti a portare il dono, quel giorno andassero innanzi a gli altri dopo il Doge. Però non dee punto parere marauiglia, se poiche sono mancati coloro, iquali si gratamente honorauano gliattori de fatti grandi, rarissimi si trouano anchora quei, che sappiano et) uogliano acquistare le uittorie grandi.*

## I F O R L I V E S I

*Furono molto grati anch'essi uerso Francesco Sforza, quando egli disauedutamente intoppò, essendo capitano generale delle genti di Papa Eugenio quarto ne gliaguati, che i Forliuesi haueuano fatto a Gismondo Malatesta. Percioche essendo in possanza d'esso popolo, di farlo prigioniero senza lor danno, non lo guardarono come capitano dell'esercito de nimici, con locchio torto, ma dandogli la fede come ad amico, usarono con essolui tutti i segni d'amore. Et la cagione di cio fu questa, ch'essendogli stato comandato, ch'e mouesse guerra a Forliuesi, benche i legati del Papa se gli opponessero, cio non uolle fare, se prima non glie l'ebbe denunciata; e ancho non abbruciò lor le uille. Laqual cosa*

puo essere di gran documento ; che s'ha da mantenere anchoro la fede al nimico, et) che, se non è necessario, non si debbe far danno a popoli.

FEDERIGO II IMPERADORE.

Qual principe fu mai, ne quale altro, che sia annouerato fra gl'Imperadori, ilquale riceuesse tanti ne cosi grandi benefici dalla Chiesa Romana, quanto Federigo? Il padre di costui Arrigo quinto hebbe i regni di Sicilia da Celestin terzo, et) poi fu coronato Imperadore. Et morendo lascio questo Federigo suo figliuolo nella sua prima età sotto la tutela della Chiesa di Roma. Perche Innocentio terzo amore uolmente l'alleuò come figliuolo: et) dopo Innocentio, Honorio terzo l'ornò del titolo dell'Imperio Romano. Ma egli dimenticatosi di tanti benefici riceuuti, con odio di capital nimico perseguedo Honorio, e i suoi successori, et) finalmente tutta la Chiesa Catholica; uinse di crudeltà et) di rabbia i nimici di quella di tutti i tempi. Et cosi ingratisissimo huomo si morì con questo animo contra la Chiesa Romana.

FILIPPO DVCA DI MILANO,

V'sò grandissima ingratitudine anch'egli uerso Beatrice sua moglie. Percioche essendo egli giouanetto, et) essendosi per la crudeltà di Giouan Maria suo fratello per duta una gran parte dello stato paterno, et) la parte, che u'era rimasa, staua tuttauia in gran pericolo di deuersi perdere: egli bisognoso di tutte le cose sposò Beatrice Tenda moglie di Facin Cane capitano de suoi soldati a conforto di esso Fancino, ilquale poco dappoi morì. Percioch'ella tiraua seco con le

nozze

nozze gli animi de soldati, iquali erano auerzi con esso lei, et) di molti denari, che Facino haueua. Hauendo dunque Filippo con la iuto di lei accomodate le cose sue, perche letà loro era molto differente, et) a Filippo non pareua d'hauer tolto moglie, ma menatosi in casa lauola sua, per liberarsi di cosi graue matrimonio, incolpatola, per quel che si dice, segretamente di adulterio, ma però formato prima il processo, le fece tagliar la testa nella rocca di Binasco.

VNO SPAGNUOLO DA TOLETO

Fa tanti huomini illustri merita, che sia fatta anchora mentione di lui, accioche la grandezza della cosa supplisca in quello, doue mancò la fortuna. Il padre di costui, ch'era orefice, per alcuni falsi sospetti era stato condannato alla morte da Don Pietro primo Re di Castiglia: perche il figliuolo mosso dal grandissimo amore, ch'egli portaua al padre, non rifiuò mai con lagrime et) con preghi di fare istanza, che saluandosi la uita al padre, egli fosse morto per lui. Laqual cosa hauendo ottenuto per de la uita, per mantene re in uita colui, da cui egli era stato ingenerato, et) haueua ricenuto la uita. Et perciò in questo è da esser tanto piu lodato di carità, che gli altri, quanto è piu cara altrui la uita, che tutte laltre cose non sono.

L V I B A R E D E G O T H I I N H I S P A G N A,

L'anno secondo del suo regno lascio Lenogildo suo fratello herede et) successore del regno, et) qualche tempo innanzi ch'egli morisse, riferbatasi solamente per se la Prouenza, gli rimuntio laltre parti del regno.

II



RAMIRO PRIMO, CHE FV IL DECIMO

*Re in Hispagna dopo la uenuta de Mori, fu molto amato anch'egli uerso Garzia suo fratello. Percioche essendo egli, secondo l'usanza del paese, per essere primogenito, messo innanzi nel regno di Spagna gia per la maggior parte acquistato dalle mani de' gli Arabi; di suo proprio uolere se lo fece compagno nel regno: potendo piu appresso di lui l'amor del fratello nella communicatione del regno, che non poteua l'ambitione, laquale non solamente suole estinguere la carità de fratelli, ma anchora l'amore del padre et figliuoli.*

HELIDVRO RE D'INGHILTERRA,

*Ilquale per soprannome si chiamò il Pietoso, mostrò piu chiaramente l'amor fraterno; et perciò m'è parso di fare mentione di lui in questo luogo. Anchorche per rispetto de tempi egli si deuesse annouerare fra gli antichi, percioche egli fu di qualche tempo innanzi all'età di Giulio Cesare. Ma perche per la somiglianza della cosa egli ha molta conformità con l'esempio di Ramiro, et anco perche l'istoria sua non è quasi conosciuta da niuno, io l'ho uoluto porre fra moderni. Costui essendo stato sostituito da gl' Inglese in luogo d' Artagalo suo fratello, ilquale per la sua troppa crudeltà et auaritia i popoli erano stati costretti cacciarlo del regno, et trouandosi a caccia in un bosco; s'abbattè nel fratello; ilquale ne suoi uestimenti tutti stracciati, et nella ciera maninconica et trista mostraua benissimo la miseria della sua fortuna. Ilquale come e' l'ebbe conosciuto, anchorche sape-*

*se, che egli dianzi hauea usato astutia et forza, per tornare nel regno; nondimeno amoreuolmente abbracciandolo lo menò di nascoso nella città di Aldeludo: doue fingendo di essere ammalato, quasi ch'egli uolesse far testamento, e ordinare le cose sue et del regno, fece chiamare a se i baroni del regno. Et hauendo fatto uista di uoler fauellare in segreto a un per uno, gli fece pigliare secondo che ciascuno di loro entrava in camera, et minacciò a tutti la morte, se non perdonauano al fratello, et se non acconsentiuano, ch'esso lo tornasse nel regno: et hauendogli per questo modo tirati tutti nel suo uolere, scoperse poi la cosa in presenza d'ogniuno, et restituì Artagalo nel regno; alquale, essendo morto pochi anni dopo, et giustamente, et con gran gloria successe.*

VN CERTO SARACINO.

*Non è da stimar meno, che alcuno si metta a manifesta morte per la patria, che per amor d'essa si tolga la uita. Si come fece un certo Saracino in Soria, in quel tempo, che Gotthifredi Boglioni, e i suoi compagni per la fece di Christo andarono all'acquisto di terra santa. Percioche nel mezzo della piazza della città di Tiro egli amazzò il principe Corrado figliuolo di Bonifacio Marchese di Monferrato, et subito anchora egli in quel medesimo luogo fu morto. Perche ueggendo egli, che per la singolar uirtù di Corrado i Saracini riceueuano grandissimi danni; egli uolle morendo leuare un nimico tanto ualoroso alla patria, e alla legge della sua natione. Degno in questo d'essere tanto piu lodato, che Sceuola,*

quanto piu felicemēte forni l'impresa, allaquale s'era messo.

VN'ALTRO SARACINO

Anchora mosso dal medesimo desiderio tentò di uolere amazzare Adouardo Re d'Inghilterra, ilquale era in Aciri in presidio de Christiani contra i nimici di Christo; hauendo domandato di uolergli fauellare in segreto. Ma Adouardo con lanimosità sua si liberò da quel pericolo. Perche anchorch'egli hauesse tocco due ferite dal Saracino, gli mise però le mani addosso, è amazzando il Saracino, si saluò la propria uita.

VN'ALTRO SARACINO

All'età de nostri padri mandato dal Soldano, accioche sotto colore di portargli lettere egli amazzasse Iacopo Lusignano Re di Cipri, pensando d'hauerlo morto gli passò una spalla con la spada. Perche essendo egli preso, et con asprissimi martorij tormentato, morì con animo grande, perch'è diceua d'hauer fatto cio per seruigio della patria.

VN MORO, CHE HABITAVA IN GRANATA

Mostrò la medesima affettione uerso la patria a tempi nostri. Percioche essendo Ferrando et Elisabetta Re di Castiglia all'assedio della città di Malagra posseduta da Mori in Granata, un certo Moro, che habitaua in quel paese, confidandosi ch'egli haurebbe liberata la patria da quella guerra, s'egli hauesse potuto amazzare il Re et la Reina, che gliele faceuano; finse di portare le conditioni, con lequali si poteua mettere fine alla guerra; et così andò nel campo de gli Spagnuoli. Ilquale essendo poi menato a gli Re

chiamato in uno ornatissimo padiglione d'un certo principe Spagnuolo, ilquale era a sedere con la moglie, et desideraua d'intendere quel che il Moro arrecaua, ingannato dalla bellezza degli ornamenti, pensò che fossero il Re et la Reina. Et come un nuouo Sceuola spignendo loro addosso, benche gli hauesse ferito amendue, nondimeno impedito da seruidori, che u'entrarono di mezzo, non potè fornire quel ch'egli hauea deliberato di fare.

FELICIANO CAVALIERE VNGHERO

Fu anchora egli d'animo molto ardito, et di singolar carità uerso la patria; percioche sdegnatosi chel regno d'Ungheria fosse uenuto alle mani di natione straniera, cioè a Carlo Vbertò figliuolo di Carlo Martello Francese; deliberò d'amazzare il Re Carlo con la moglie et co' figliuoli. Il dì di Pasqua dunque, ch'egli era usanza, che i Re e i lor figliuoli mangiassero insieme, hauendo ferito il Re, et la moglie sua Elisabetha figliuola del Re di Polonia, et uolendo assaltare Lodouico e Andrea lor figliuoli, impedito et morto da coloro ch'eran quiui, non potè trarre a fine i disegni dell'animo suo crudele per amor della patria.

MADONNA GVGLIELMA,

E uno Andrea Saramita circa glianni di Christo 1300, furono in Milano auttori d'una dishonesta heresia, et sotto finta bontà haueuano una certa Sinagoga sotto terra uicina a Porta nuoua, nella quale usauano ogni maniera di puzzolente lussuria. Quiui immanzi al mattutino ordinauano una combriccola; doue interueniuano molte fanciulle,

matrone, uedoue, et maritate, lequali per impositione di Mad. Guglielma erano chericate a modo di sacerdoti. V'interueniuano anchora molti giouani huomini a uso di religiosi. E in questa adultera sinagoga haueuano uno altare, dinanzi alquale faceuano le loro scelerate orationi; dopo lequali gridauano; congiunghiamoci, cōgiunghiamoci; et metteuano il lume sotto uno stajo, seguēdo poi quanto s'era ordinato: et in tal mdo commetteuano l'occulto stupro. In processo di tempo questa uituperosissima Madonna Guglielma passò all'altra uita, et da monaci di Chiaraualle fu sepolta per santa. Dopo la sua morte il detto Andrea per sei anni continui mantenne il sacrilego, et sceleratissimo modo, infino che fu scoperto, si come piacque a Dio, da un mercante Milanese, chiamato Corrado Coppa: ilquale hauendo la sua moglie, che frequentaua nel uituperoso luogo, entrandogli nel capo grandissimo sospetto, si deliberò di uedere la uerità di tal cosa. Et così una notte leuandosi anchora egli, seguitò la moglie incognita fino al consortio; et quiui nascoso il lume secondo il costume de' gli altri usò con la propria moglie, e un zafiro, ilquale essa haueua, le tolse di dito; et poi insieme con gli altri uscì dell'infame luogo. Dopo quattro giorni domandò lanello alla moglie, fingendo uoler farne un deposito per un suo bisogno; laquale si scusò d'hauerlo perduto, et finalmente con diuersi modi, poiche fece uista d'ha-Cerlò cercato assai, rispose, che nol trouaua. Finalmente uorrado ordinò un sontuoso conuito, doue interuennero di molti suoi parenti, et amici con le lor mogli, lequali egli ha-

uea conosciute nella congrega. A costoro dopo il desinare cominciò Corrado a dire, ciascuno faccia con la sua moglie il solazzo, ilquale io intendo di fare io con la mia; et poi ui manifesterò la cagione: ilche ciascun di loro gli promise di fare. Ond'essi tratta lacconciatura di capo alle mogli, trouarono che in testa loro erano le cheriche; di che grandemente marauigliandosi domandarono la cagione. Corrado raccontò il tutto per ordine. Perche ciascuno d'essi manifestò così inaudita, sceleraggine a Mattheo Visconte principe della città. Ond'egli per consiglio de' gl' Inquisitori impose al podestà, che Andrea con ogni suo seguace hauesse nelle forze; ilche eseguendosi tutti furono posti al tormento, doue confessarono hauer continuato tal uituperio piu d'undici anni. Finalmente Andrea insieme co' compagni fu abbruciato; e il medesimo si fece all'ossa della pessima Mad. Guglielma, laquale essendosi tenuta per santa, al fine fu scoperta per grandissima heretica, et meretrice.

## M A T T H E O V I S C O N T E

Gia signor di Milano, essendo stato cacciato da Guido Torriano et da gli altri di quella famiglia auuersari suoi, come abandonato da ogniuno miseramente dimoraua nel contado di Verona a un luogo chiamato Nogarola. Ora stando così Mattheo, Guido un giorno per istrattiarlo gli mandò suoi ambasciadori; iquali trouarono Mattheo, che con una bacchetta in mano, et come huomo priuato passeggiava con uno altro sulla riuu dell' Adige. Quiui gli ambasciadori da parte di Guido gli fecero tre domande; l'una,

che cosa è faceua; la seconda; se mai speraua di tornare a Milano; la terza, se rispondeua di sì, che dicesse quando. Mattheo udendo questa ambasciata stette alquanto sopra di se, poi finalmente rispose, che quel ch'è faceua, lo poteuano uedere da loro: del tornare a Milano, speraua che sì: del quando, quando i peccati de Torriani auanzassero quei ch'egli haueua, quando e'ne fu scacciato.

SOCIO, ET IACOPO VISTARINI,

Principi di lodi, hauendo fuor di modo esaltato un certo lor famiglio, ilquale fu mignato chiamato Pietro Temalcodo, et per sopranoime detto il Vecchio, l'hauueano fatto capo di gran numero di sgherri, iquali stranamente noiauano la loro contraria fattione; e in tal modo posero fede in costui, che gli lasciarono in guardia la porta della città. Onde questo maluagio seruo s'acquistò grandissimo credito e ardire, tanto nel contado di Lodi, quanto nella città. Hauendo dunque Socio usato con una nipote del Temalcodo, ch'era monaca, costui per uendicarsi della ingiuria, scordatosi d'ogni beneficio riceuuto, prese tanto odio contra i Vistarini, che di nascosto fece entrare una notte nella città mille cinquecento fanti, et con essi scorrendo la città cominciò gridare, uiua, uiua il popolo. Indi con gran furore corse al palazzo de Vistarini, iquali sentendo il romore andarono uerso il Vecchio, dicendo, che cosa è, figliuolo? et esso rispose loro; un Signore sodisfa: et poi a due principi con quattro altri Vistarini mettendo le mani addosso, gli fece prigionieri: gli altri fuggirono con Socino giouane. Onde il Temalcodo

malcodo in quella città si fece gridare, come uicario di Santa Chiesa: poi a detti sei Vistarini fece dare diuersi tormenti, et finalmente facendo legar loro le mani e i piedi, uolle che fossero rinchiusi in una cassa, et posti nell'oscura prigione, nellaquale lo scelerato seruo deliberò che morissero di fame. Mandò poi a Milano dal Conte Guglielmo di Monteforte Vicario dell'Imperadore, facendogli intendere, che in niun modo non darebbe la città in potere della Chiesa, anzi l'haurebbe tenuta sotto lubidienza dell'Imperadore; et tal cosa hauer fatto, perche i Vistarini concedeuano la Signoria di quella città al Legato. Parue questa cosa come giudicio diuino; percioche i due principi mai non imprigionauano alcuno, che lo lasciassero, et molti ne haueuano fatto morire di fame, allegrandosi d'udire glincarcerati lamentarsi. Et però fu giusta sentenza, che restassero puniti di quella cosa, nella quale essi prendean diletto.

FEDERIGO SECONDO IMPERADORE

Vsò una crudel seuerità contra Arrigo suo figliuolo: percioche lo fece morire in prigione: hauendo sospetto, ch'egli tenesse con Papa Gregorio, col quale esso Federigo faceua guerra con grandissimo odio et rancore.

CARLO CALVO RE DI FRANCIA,

E Imperador di Roma fece cauar gliocchi a Carlone suo figliuolo; perche essendo egli gia creato Diacono, pareua ch'egli dissegnasse di uoler lasciare gliordini sacri, et ribellarsi a suo padre.

KK

## IL RE DI BULGARIA

*Affai piu giustamente fu è siero contra un suo figliuolo. Questi popoli sono di natione Scithi, iquali essendosi accordati con Costantino, si fermarono su luna et l'altra riu del Danubio. Percioche il Re essendosi fatto Christiano, lasciato il regno al figliuol maggiore, entrò in un monistero, doue austeramente uiuendo seruiua a Dio. Ma dopo qual che tempo intendendo come fra laltre cose, che il figliuol faceua contra quel ch'è doueua nel gouerno del regno, egli haueua deliberato di tornare al paganesimo di prima, lasciato lhabito religioso, ripigliò larmi, e in un medesimo tempo priuò il figliuolo del regno et de gliocchi. Et hauendo poi dato il regno al figliuol minore, ilquale conosciua molto piu ubidiente, tornò al monistero, onde egli s'era partito.*

VSSVNCASSANO RE DI PERSIA, ET D'ARMENIA.

*Or che si potrebbe dire della seuerità? ma quel, ch'io ho dettò, è poco, perche io deurei piu tosto dire della crudeltà, laquale Ussuncassano Re di Persia et d'Armenia usò uerso Masubeo suo figliuolo? Percioche egli lo menò sempre seco legato, et finalmente lo fece morire: perche si diceua, ch'egli hauea hauuto intendimento con Gurlumonech suo fratello, ilquale s'era ribellato da lui. Non confesseremo noi dunque meritamente, che ne re le forze dell'ambitione son tali, che quando ella è prouocata, uince tutti glihumani affetti? Et questo altro ancho si potrà dire col uero, che ueramente miseri sono quei padri, iquali con la morte et castigo de loro figliuoli hanno cercato di stabilire i regni. Et*

*che parimente scelerati sono i figliuoli, iquali facendo ingiuria all'amor paterno, o per leggerezza, o per ambitione anchora, quel che bene spesso auuiene, da maluagi consiglieri si lasciano tirare in quella openione, che ancho col pensier solo uogliono peccare contra i padri.*

LODOVICO PIO RE DI FRANCIA,

*Figliuolo, et successor di Carlo Magno nell'Imperio di Roma, fu offeso da Lothario suo figliuolo non meno, che il padre suo era stato da Pipino. Percioche essendo stato posto da lui in prigione, la doue egli con amor paterno se lhaueua fatto compagno nell'Imperio (et cio fece anchora piu graue il delitto del figliuolo) restituito poi in honore per opera de baroni, uiuendo confermò Lothario in quei regni, che gli hauea dato dianzi: et cosi egli hebbe di uolontà del padre con honore quelle cose, ch'egli con impietà s'era sforzato di procacciarsi.*

CARLO VII RE DI FRANCIA

*Hauendo ribello Lodouico suo figliuol maggiore (percioche egli s'era sempre accostati a nimici del padre) nondimeno morendo bench'egli hauesse ubidiente il figliuol minore, non priuò per questo il maggiore della successione del regno.*

BIANCA VISCONTE DVCHessa

DI MILANO,

*Anchorche dopo la morte di Francesco Sforza suo marito fosse priuata da Galeazzo suo figliuolo del gouerno del ducato, et ch'ella hauesse anco riceuuto da lui graui ingiurie in cose grandi, doue glialtri figliuoli la riueriuano molto;*

KK ij

200                    L I B R O  
nondimeno possedendo ella per dote Cremona, laquale se hauesse lasciata a glialtri figliuoli, si sarebbe grauemente potuta uendicare di Galeazzo: scordatosi nella morte di tutte le ingiurie riceuute da Galeazzo, per non mettere discordia tra figliuoli, diuise per testamento egualmente tra loro entrate della città, et lasciò la signoria d'essa a Galeazzo si come a quel ch'era il maggiore.

FRANCESCO DA PUSTERLA,

Ilquale in quei tempi era il piu ricco huomo di Milano, hauendo ridotto a sua diuotione Galeazzo et Bernardo fratelli de Visconti insieme con Palla et Martino fratelli de Liprandi, Borollo da Castelletto, e un Beltramolo d'Amico, fecero una congiura contra Luchino Visconte principe di Milano, da gli antecessori delquale erano stati fatti gran di tanto di ricchezze, quanto di riputatione, et di nome. Cominciarono dunque a trattare della morte del principe. Onde Giuliano fratello di Francesco impetrando aiuto da Albino Casate, gli scoperse il tutto, per essere egli suo caro amico. Costui di subito riuolò il trattato al fratello Ramengo, laqual cosa intendendo il Pusterla, non essendogli Ramengo amico; pensò che la cosa sarebbe palesata al principe, perche di subito insieme col fratello, et due figliuoli gia di età perfetta, fuggi da Milano, et segretamente andò in Auignone: et Ramengo senza metterui tempo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere a Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Ond'egli incontanente fece porre in prigione Pinalla, Martino, Borollo, et Bel-

Q V I N T O.                    261  
tramolo, iquali essendo messi al tormento confessarono la cosa. Fatto dunque che hebbero il processo di tanto maleficio, gli furono confiscati tutti i lor beni, et posti nella carcere amendue i fratelli furono fatti morir di fame. L'Amico a piu uituperoso fine fu riserbato. Le famiglie loro rimasero in grandissima pouertà et miseria. Margherita moglie di Francesco, cugina di Luchino, per essere ella sorella di Otorino Visconte, et figliuola di Vberto, ilquale fu fratello del magno Mattheo, essendo stata inuentrice di tanta sceleraggine, fu crudelmente incarcerata: et Francesco dall'altro canto per le continue insidie non era quasi sicuro in Auignone. Et cosi finalmente un Milanesè con simulatione fuggi da Milano, e' andò in Auignone. Onde da Luchino fu messo in bando; et egli d'altra parte faceua uenire lettere contrafatte a Francesco da parte di Mastino della Scala, lequali lo inuitauano ch'e' uoleffe andare a Verona: percioche da lui haurebbe hauuto honorato stipendio. Credette Francesco alle false lettere, perche partendosi giunse a porto Pisano, doue la potenza di Luchino era oltra modo stimata, perch'egli difendeva i Pisani da Lucchesi. Quiui mandò dunque Bonincontro da San Miniato al Tedesco suo condottiere, ilquale come Francesco e i figliuoli furono giunti, gli fece prigioni, et fra pochi giorni essendo condotti a Milano, nella publica piazza del Borletto per commissione del principe furono decapitati. Beltramolo sopra detto palesamente fu il manigoldo. Et dopo questo per essere egli molto odiato da Luchino, contra delquale anchora ne

tempi passati altri mancamenti hauea commesso, fu strascinato a coda di due asini sino alle forche fuor della città, doue senza domandar perdono de suoi peccati, con una catena al collo insin che fu diuorato da corui restò impiccato.

FOSCA DAL FIESCO,

Altrimenti detta Isabella, moglie di Luchin Visconte principe di Milano, deliberò d'andare a Vinegia alla festa dell'Ascensione, onde fece ornare molte nauì con ricco apparato a Lodi, per entrare nel Po: et quindi con licenza di Luchino parti da Milano, con numero grande di bellissime giouani gentildonne, insieme co' loro amadori, et assai altri nobili et principali della città. Poi da Lodi nauigò a Mantoua, doue fu detto, ch'ella compiacque del suo amore a Vgolino Gonzaga, et finalmente a Vinegia da Francesco Dandolo SS. Doge huomo di gran prudenza, et da altri signori, et gentilhuomini Vinitiani fu con grandissimo honore riceuuta. Fatta la solennità della festa ritornò a Milano, doue alcune dignissime, et honorate matrone raccontarono a lor mariti la insolente libidine, che Isabella, et molte altre a suoi preghi in esso camino haueuano usato; laqual cosa poi essendo manifesta a Luchino, egli ne prese tanto dispiacere, che segretamente non pensaua in altro, che nella morte della moglie; laquale accorgendosi di questo si stimò, che finalmente gli desse il ueleno, ilperche in processo di tempo abandonò questa uita.

L'anno 1349 a 28 di Gennaio Isabella dal Fiesco detta Fosca, et contessa di Lauagna moglie del morto Luchino

Visconte, protestò per publico contratto, come Luchino nouello, e Orsina, non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credeua; anzi gli hauea concetti con Galeazzo suo nipote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggì nel Genouese, et menò seco Borsò: Foresto fu incarcerato, et più non uscì di prigione. Costui hebbe un figliuol bastardo chiamato Bruzo, ilquale essendo podestà in Lodi, tiranneggiò assai possessioni a quei cittadini, dellequali ne fu poi dotato l'hoste dal maggiore in Milano. Costui nel modo dimostrato tenne afflitta Lodi, per le continue spese, lequali egli teneua insieme con la moglie, ch'era de' principi del castel d'Arco su quel di Trento; in modo che un nuouo Nerone pareua che in quei giorni fosse nella detta città. Percioche i cittadini non osauano parlare; egli rubaua cio che gli piaceua. La giustitia era in tutto abbattuta, considerato che ogni cosa era eseguita secondo i suoi maluagi instituti; iquali diceua d'hauer fatti, come astuto, et dotato d'ogni scienza, et liberal disciplina. Da ogni parte acquistaua beni; non altrimenti che se giuridicamente hauesse hauuta la principal ragione d'essi. Soleua dire Bruzo molte bellissime cose haueuer per suo sapere acquistate. Ciascuno huomo scelerato di Lombardia era da lui favorito; et quello che dal padre non poteuano ottenere, ricorreuano al Tiranno, di maniera ch'egli si stimaua secondo principe di Milano. Condusse la maggior parte de' Lodigiani a modo di uilissima seruitù; ne persona ardiua lamentarsi ad alcun giudice competente contra di lui; ne quegli haueuano animo di fargli contra-

sto. La onde quasi ciascuno della infelice patria si sottopose a censo annuale. Per laqual cosa succedendo la morte del Principe suo padre, hauendosi inimicato sino a fanciulli, prestamente fuggi, et ricouerosi in contrade straniere; et finalmente si condusse sulle terre de Signori Vinitiani, doue miseramente fini gliultimi giorni.

GIOVANNI VISCONTE ARCIVESCOVO,

Et principe di Milano, essendosi al principio di Gennaio l'anno 1351 sdegnando il Papa contra di lui per la presa di Bologna, fu scomunicato, et la sua città di Milano interdetta: il Papa gli mandò poi un Legato, ilquale fu con grande humanità dall' Arcivescouo ricevuto. Et egli poi gli disse da parte del sommo Pontefice, che douesse restituir Bologna alla Chiesa; et che anche del suo dominio una delle due cose facesse, cioè; ch'egli gouernasse o lo spirituale, o il temporal solo. Laqual cosa intendendo l' Arcivescouo Giouanni gli rispose: che la seguente domenica nel duomo di Milano gli haurebbe dato conueniente risposta. Doue al disputato giorno conuenendosi ogniuno, Giouanni, con gran solennità celebrò la messa, laquale essendo finita, in presenza del popolo, il Legato secondo lordine dato, un'altra uolta replicò l'ambasciata del Papa. Onde il magnanimo Arcivescouo trassè fuori una lucente spada, ch'egli haueua a lato, et dalla man sinistra pigliò una croce, dicendo. Questa è il mio spirituale, et la spada uo che sia il temporale, per la difesa di tutt'ol mio Imperio; et non con altra risposta il Legato tornando al Pontefice, riferì cio che l' Arcivescouo

ciuescouo hauea detto. Perche mouendosi il Papa a maggiore ira, di subito gli mandò un breue, citandolo in persona dinnanzi a sua Santità, sotto pena di scomunica. L' Arcivescouo rispose, che di buona uoglia ubidirebbe; et prestamente mandò un suo segretario in Auignone, con impositione, che quanti palazzi, case, et alloggiamenti poteua, togliesse a pigione per sei mesi, et gli fornisse d'ogni cosa necessaria per il uitto di dodici mila caualli, et sei mila fanti. Ilche facendosi, in Auignone non si trouaua alcuno albergo per li forestieri, iquali giugneua ano quini alla giornata. Dellaqual cosa essendone fatta relatione al Papa, egli fece domandare il segretario dell' Arcivescouo; e intendendo da lui, come l' Arcivescouo suo signore uoleua uenire a baciare il piede a sua Santità con le dette genti, et oltra cio con grandissimo numero di cittadini Milanesi, uolse sapere da lui quanta spesa egli hauea già per cio fatta. Rispose il segretario, quaranta mila fiorini d'oro, de' quali denari facendolo sodisfare, gli comandò che si partisse d' Auignone, scriuendo all' Arcivescouo, che douesse rimanersi a Milano.

F. THOMASO DA EBOLI,

Dell'ordine di San Francesco conuentuale, huomo non punto cattiuo, et cui si poteua credere, qual si uoglia gran cosa senza giuramento; et la cui fede et bontà fu conosciuta da molti in molte cose; contaua per uerissimo: che hauendo egli garrito et quistionato assai nel conuento suo con di molti altri frati, et dopo infinite uillanie, et strane parole dette si fra loro essendosi partito con l'animo tutto turbato:

L L



mentre ch'egli caminava solo per certi boschi, s'incontrò in una figura d'huomo, con volto spauentoso, barba nera, et uestito di lungo, et con aspetto brutto et minaccioso. Ilquale hauendo domandato quel ch'egli faceua così solo per quei luoghi deserti, gli disse, ch'egli hauea perduto il cavallo, che lo portaua, et che credeua che fosse fuggito nelle campagne vicine. Et così andando eglino insieme a cercare del cavallo per luoghi senza sentiero, giunsero a un fiume, ch'era allhora grossissimo, et hauea di molta acqua. Quiui uolendo il frate scalzarsi, per passare il fiume, esso grandemente lo pregò, et finalmente lo uinse, ch'egli gli salisse sulle spalle, per ch'essendo esso maggior di lui lo haurebbe portato oltre il fiume. Ilqual frate accettando il cortese inuito, et salendogli sulle spalle, per farsi portare, et già uolendo colui entrar nell'acqua, mentre ch'egli cercaua del guado, uide ch'egli non haueua i piedi d'huomo, ma di brutta et horribil maniera. Perche hauendo ciò uisto, tutto pien di spauento, si raccomandò a Dio, et pregò che laiuutasse. Onde subito quella spauentosa figura, hauendo udito il nome di Dio, con grandissime strida, et con quella maggior furia che possibil fosse immaginarsi, si dileguò da lui, et con molto impeto frac cassò una quercia, ch'era quiui appresso, et spezzandole i rami, la cauò fin dalle radici: e'l buon frate rimase per un pezzo tutto stordito, et mezzo morto. Percioch'egli credeua (et ciò non s'allontana anco dal uero) che s'egli non se ne fosse accorto, et non fosse ricorso all'aiuto di Dio, quella maluagia bestia ueramente lhaurebbe traboccato nel fu-

me, et quiui senza rimedio alcuno affogato.

Ma sopra ogni altra cosa, ch'io habbia mai intesa o ueduta è quella che racconta Messer Alessandro de gli Alessandri: laquale, secondo ch'egli dice, auuenne in Roma al suo tempo. Egli era nella terra di Gabio un giouane di bassissima conditione, furioso et di pessimo affare: i cui costumi erano sciagurati, et la uita uitiosa et corrotta. Ora hauendo costui gridato un gran pezzo col padre, et dettogli di molti uituperi et uillanie, cacciato da mali spiriti, et hauendo piuolte chiamato il Diauolo, a cui quello sciagurato et tristo huomo s'era dato in anima e in corpo, acciecatato et perduto nel furore si partì, et cominciò a caminar uerso Roma, con animo di uolere fare qualche mal giuoco al padre. Ilquale mentre ch'egli caminava con questo maluagio proponimento, incontrò un dimonio in persona terribile d'huomo, con barba scura et folta, et capegli rabbuffati, et con uestimenti conformi alla qualità sua. Ilquale mentre che andauano insieme, domandò quel giouane, ch'egli uedeua d'animo tutto turbato, et starsi soura pensiero, perch'egli era sì mal contento? Et hauendogli risposto colui, come egli haueua garrito col padre, et perciò hauea gran uoglia di fargli dispiacere: disse quel dimonio, ch'egli hauea anchora per le mani un simil caso, et però andassero insieme a uendicare le ingiurie loro. Et facendosi notte, essendo eglino giunti appresso a Roma, alloggiarono quiui a una hosteria, et poco dappoi andarono a dormire in una camera, che fu loro consegnata dall'hoste. Et mentre ch'ef-

si dormiuano insieme, quella horribil bestia, ueggendolo sopraffatto dal sonno, gli mise le mani alla gola, per uolerlo strangolare. Et gia lhaurebbe egli morto, se non che colui destandosi per forza, si raccomandò a Dio. Ilquale hauendo udito; quella spauentossima furia con grandissime strida et romore, et con tanto impeto, ruppe la camera, onde egli uscì fuori, che gettò sottosopra le trauì e'l tetto, et fraccassò i tegoli tutti. Per loquale strepito essendosi desto et leuato il padrone dell'hosteria, et gridando che ruina et strepito era quello; portato subito il lume, il giouane, ch'egli trouò solo et mezzomorto, gli raccontò la cosa com'era ita: et gli mostrò il tetto rotto et fraccassato, onde il dimonio s'era fuggito. Per laquale sciagura il giouane spauentato, non solamente pentendosi, ma uergognandosi anchora della sua dishonestà, et andata uita, tocco da spirito diuino, prese poi in odio i peccati, et dallhora innanzi uisse uita di buono et lodeuole esempio, et lontana dal popolar tumulto. Leggonfi anchora ne sacri auctori di molte illusioni, che molte uolte sono state fatte da dimoni a santi huomini, lequali sono ancho interuenute all'età nostra. Per liquali utili esempi dobbiamo essere auuertiti, di stare preparati contra l'insidie di coloro, iquali ci sono tanto auuersari et nimici, et stanno come in un certo modo imbofcatti contra di noi: et hauerci ben cura di non essere neghittosi e insingardi con l'appigliarsi all'openion popolare di coloro, che non credono punto queste cose, et per ciò di non inciampare in qualche pericolo.

MESSER ALESSANDRO DEGLI

A L E S S A N D R I

Scrive per cosa notoria et publica a ogniuno, come una certa casa in Roma; doue egli habitaua, per manifestissimi prodigi era talmente infame, che non u'era niuno, che fosse ardito habitarui, perche quasi ogni notte era traualgiato da continue illusioni, et spauentose imagini d'ombre: nellaqual casa oltra i tumulti notturni, che s'uiduano quasi apunto la sulla mezza notte, et lhorribili strida con urlì, et spauentoso suono di uoce, lequali pareuano d'un che piangesse, et si rammaricasse; uedeuasi anchora la sembianza d'uno huomo con ciera squalida, con uolto minaccioso, con corpo negro, et horribile aspetto, ch'esprimeua il suo nome, et domandaua aiuto. Et perche cio gli sia piu creduto, esso Messer Alessandro nel v. lib. de suoi di Geniali al cap. XXIII, soggiunse, come un certo Nicolò Tromba, huomo di molta fede, per uoler si chiarire, se questa cosa era uera, con alcuni giouani dotti, in sul farsi la sera andarono a trouarlo, et solo a fine di uoler prouare et uedere per uero testimonio, se queste cose erano bugie. Et per non lasciare proua, che non facessero, ueghiarono quella notte con essolui, per hauer piu la cosa chiara et senza dubbio. ne punto gl'ingannò la openion loro: percioche stando eglino desti co lumi accesi, poco discosto da loro se gli presentò questa figura con minaccioso et terribile aspetto, et con horribil uolto, laquale essi uedeuano imperuerfare, et con minacciose uoci uolere lor metter paura: et

essendo ogni cosa pieno di romore et di grida, mise loro tanta paura et spauento, che tutti sbigottiti e impauriti erano apena in lor medesimi. Et mentre che tutta la casa risonaua di pianto et di sospiri, e in tutte le camere pareua si sentisse quella bestia importuna, mentre ch'essi le andauano appresso, ella si tiraua indietro, et con lamentuole uoce pareua che fuggisse il lume. Finalmente poich'ella hebbe per un gran pezzo fatto di molto romore, poco dipoi passata gran parte della notte, tutta quella uisione disparue. Ma fra laltre cose, ch'esso Messer Alessandro prouò in quella casa, raccontò un gran miracolo, ilquale dice che poco dipoi essendo desto gli auuenne con alquanto maggiore spauento. Percioche essendo già uenuto sera, et hauendo egli serrato a chianistello luscio della camera, et essendosi messo in letto, non però dormendo anchora, col lume acceso, senti, quella horribil figura già imperuersar di fuori, et picchiar forte con le mani all'uscio della camera. Et poco dipoi quella terribil bestia, essendo tuttauia chiuso luscio, (cosa apena credibile a dirsi) entrò per le fessure nella camera. Perche ueggendo un seruidor suo, che dormiua nella carriuola, sotto il suo letto, così horribile et spauentosa figura, sbigottito da subita paura, ogni cosa empieua di grida et di pianti. Et cio parendo apena cosa da credere al padrone, che tuttauia uedeua serrato luscio della camera, in quel mezzo uide che quella terribil figura, ch'era a giacere sotto il suo letto, distese la mano e'l braccio, et spense il lume, che l'era appresso: Ilquale poiche fu spento, con uoce

lamentuole cominciò a mettere sottosopra et libri, et cio che u'era. Essendosi poi desti al romore gli altri compagni, ch'erano in casa, et corsero quiui, mentre ch'erano col lume all'uscio per uolere entrar dentro, ella in quel mezzo aperse con mano luscio della camera, ch'era chiuso, et fuggi fuora. Era la sembianza sua, come essi ueramente uidero, molto simile alla figura negrissima d'un huomo. Questa è ben cosa incredibile, et degna di marauiglia, che quella bestia, mentre ch'ella in tal modo traouagliaua quei due, ch'eran dentro, padrone et seruidore, hauendo aperto luscio della camera, non fu altrimenti uista da coloro, che misero dentro il lume: ma così tosto ch'ella fu uscita della camera, uscendo gli di uista subito si partì, et disparue.



IL FINE DEL QUINTO LIBRO.





IL SESTO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



L A M B A D O R I A



**A**MMIRAGLIO dell'armata Genouese, mentre ch'egli faceva giornata co Signori Vinitiani nel Golfo di Vmegia, doue egli gli vinse, et diede loro una grandissima rotta, hebbe nuoua, come il suo figliuolo combattendo era stato morto in mezzo lardore della battaglia; onde senza mostrare alcun segno di dolore; confortò gli altri, che seguitassero di combattere, et si sforzassero d'hauer uittoria. Et quanto al suo figliuolo, disse loro, che deueffero gettarlo in mare, percioch'egli non poteua hauere piu nobil sepoltura, che

che quini doue combattendo per la patria era morto, hauendo i suoi acquistata la uittoria.

M. HOMVLO DOTTOR NAPOLETANO

Con equal patientia imitò Senofonte. Costui difendendo una lite a Roma in palazzo, hauendo hauuto nuoua della morte del figliuolo, senza altrimenti cambiarsi ne di uoce, ne di uolto, con gran costanza fornì quel ch'egli hauuea cominciato a dire. Dipoi riuolto a Clienti e a gli auuersari gli pregò, che uolessero esser contenti d'aspettare un poco, fin ch'egli concedesse una hora sola all'affetto paterno, et detto queste parole si ritirò in camera nel palazzo istesso. Doue non essendo stato piu che una, hora ritornò a fornire quel che restaua da fare, non essendo punto cambiato da quel ch'egli era innanzi la nuoua del figliuolo.

GIULIANO GOTHO CONTE DI SETTA.

Hauendo Roderigo lultimo Re de Gothi in Hispagna fatto, forza a Iachaba figliuola del Conte Giuliano, la quale egli hauuea appresso la Reina in corte, il padre della fanciulla hebbe tanto per male quella ingiuria, che segretamente passò in Barberia, in quel tempo che u'era allhora signore Burgalemo Miramolmo, et lo inuitò ch'egli uolessere passare in Hispagna a cacciarne i Gothi. Ilquale accettando il consiglio, et lo inuito del Conte, et hauendo mandato grande esercito in Hispagna con Muza suo capitano, lanno 714, esso Giuliano usò maggior crudeltà, che i Mori contra de Gothi, ricordando sempre in tutte le cose l'honor della figliuola.

MM

GIOVANNI DELLA RATA CONTE  
DI CASERTA

Mosso da simile sdegno, poich'egli seppe, come Manfredi Re di Sicilia gli hauea suergognata la moglie, si uendicò dell'ingiuria. Percioche quando Carlo primo inuestito dal Papa della ragione, de regni di Napoli et di Sicilia, mosse guerra a Manfredi, Giouanni della Rata capitano delle genti di Manfredi, ilquale esso Manfredi pensaua che non sapeffe nulla di ciò ch'egli hauea hauuto a fare con la moglie, per uendicarsi della ingiuria riceuuta, non solamente passò da nimici, ma anchora aperse loro la uia nel regno. Per laqual cosa essendo morto Manfredi, prima portò la pena come egli hauea meritato della sua sceleraggine d'hauer tolto l'honore alla moglie del Conte di Caserta, et dipoi, che hauendogli fatto sì grande ingiuria, si fosse fidato di lui.

## NICOLO DA ESTE,

Marchese di Ferrara, non fu meno seuerò uendicatore della pudicitia uiolata. Perche hauendo egli inteso, come Hugo suo figliuolo giouane bellissimo, et ualoroso molto poco honestamente praticaua con Parigina sua matrigna, ch'era di casa Malatesta; per non parere d'hauere temerariamente creduto in cosa di tanta importanza, con nuoua astutia pensò di uolere uedere la cosa con gliocchi propri. Poich'egli dunque se ne fu chiarito in modo, che già sapeua di non ingannarsi piu credendo, per così grande scandalo s'adirò di tal modo, che posto da parte l'affetto di marito

et di padre, ilquale è di gran forza ne gli animi delle persone, fattogli porre amendue in prigione, poco da poi fece tagliar lor la testa, insieme con tutti coloro, che haueuano tenuto mano a tanta ribalderia.

## GIOVANNI MALATESTA

Non prolungò punto piu la uendetta e'l gastigo nella sua impudica moglie, laquale hauea nome Francesca di casa da Polenta de signori di Rauenna. Percioche hauendola trouata in braccio a Paolo Malatesta suo fratello, in quel punto messo mano alla spada la mazzò insieme con l'adultero.

## FILIPPO RE DI FRANCIA,

Chiamato per sopranoime il Bello, si portò anchora egli non meno seueramente uerso delle sue nuore, che si facesse Nicolò da Este, et gli altri, di ch'io ho parlato contra delle lor mogli. Costui haueua tre figliuoli, Lodouico Re di Navarra, Carlo Conte della Marca, et Filippo Conte di Pottiers; il maggior di tempo hebbe per moglie Margherita figliuola del Duca di Borbone, il secondo Bianca figliuola del Conte di Borgogna; di cui fu figliuola anchora la Giouanna, ch'era moglie del minore. Intendendo dunque Filippo, come queste donne si portauano meno honestamente, che non si conueniua a Reine, e a sue nuore, le fece porre in prigione; et poiche l'hebbe fatte esaminare, trouato che la moglie del Conte di Pottiers non haueua commesso adulterio, fatto giudicio la liberò, perche era innocente, et confinò laltre due in prigione a uita, doue faceffero la penitenza de lor peccati. Hauendo poi fatto pigliare Filip

po et Gualtieri Angioini fratelli, iquali erano gli adulteri, gli fece scorticare, e impiccar per la gola.

## RAMONDO ASSA GRECO

A tempi nostri anchora, regnando in Napoli Don Federigo d'Aragona, essendo egli nato di nobil sangue, benchè per esser cacciato della patria dell'armi de Turchi, si trouasse in pouertà e in misero stato, mostrò nondimeno quanto hauesse offeso l'ingiuria fattagli nell'honor delle donne. Percioche publicamente nella camera del Re assaltò con la spada ignuda Don Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano, con cui egli si tratteneua, et gli diede due ferite nel petto. Perche egli hauea sforzato la sorella di lui, che gli staua in casa. Dellaqual cosa quando egli era menato alla morte non mostrò mai segno alcuno di pentirsi. Anzi affermò, che hauendo egli familiarità col principe, haurebbe potuto hauere grandissime occasioni di uēdicarsi sicuramente della ingiuria riceuuta, ma non hauea uoluto seruirsene; perche una uendetta secreta era di poco honore a huomo nato nobile, come lui. Et perciò publicamente hauea uoluto uēdicarsi di questa graue ingiuria, ch'egli hauea riceuuta, in presenza del Re et poiche cio hauea fatto, non gl'increseua punto il morire.

## I SICILIANI.

Anchorche gliesempi, ch'io ho detto, mostrino assai chiaramente, come per niuno altro incommodo i popoli si muouono tanto a ribellione, quanto doue è lor fatta ingiuria nell'honor delle donne da gli Re, et principi, o lor ma-

gistrati et soldati: et di cio testimonio habbia lasciato il popol Romano, ilquale non mostrò mai di sopportare mal uolentieri la superba Signoria di Tarquinio, senon dapoi ch'egli hebbe fatto forza a Lucretia. Ne penso mai d'alleggerirsi della tirannia de decemviri; se non poi che Appio Claudio uolle sforzare la figliuola di Virginio. Nondimeno questo piu chiaramente anchora si conosce nel presente esempio de Siciliani. Iquali essendo molto sdegnati per la crudele et sfrenata lussuria, che i Francesi, usauano uerso le donne Siciliane, si conuennero, et fecero trattato insieme, che a un suon di uestro tutti i Francesi, ch'erano in Sicilia, fossero tagliati a pezzi. Onde tanta crudeltà usarono contra di loro, che cauando per forza i figliuoli dal corpo delle madri, gli batteuano in terra, et trouasti che in quel tempo in termine di due hore furono morti otto mila Francesi. Hauendo tolto il possesso di quel regno a Carlo primo, nel cui luogo i Siciliani chiamarono lor Re Don Pietro d'Aragona.

## FRANCESCA DE MANFREDI,

Fu senza dubbio anchora molto animoso a tempi nostri l'atto di Francesca Bentiuoglia per conto del suo honore. Percioche hauendo ella fatto uenir due, che amazzassero Galeotto Manfredi suo marito signor di Faenza; ueduto come egli con grandissime forze si difendeua, messo mano a un pugnale, ch'ella hauea sotto, con la iuto di quei due lamazzo di sua mano con animo piu tosto uirile, che donnesco. Alquale atto fu spinto per disperatione d'essere stata ingiuriata da lui nell'honore. Percioche in Faenza s'afferma-

ua per cosa certa, che Galeotto innanzi che pigliasse lei per moglie, n'haueua presa un'altra cittadina Faentina, et tenendo la cosa segreta, haueua poi fatto piu honoreuole parentado con effolei. Iquai ragionamenti ueggendosi, che Galeotto per alcun modo non cercaua d'acchetargli, pareua ch'egli desse sospetto che la cosa fosse uera.

OTHO QUARTO IMPERADORE

Essendo in Fiorenza, tra molte belissime et nobilissime donne, che s'erano raunate a una festa, una ne uide, che molto gli piacque, et hauea nome Gualdrada de Berti. Perche lodandola grandemente di beltà et di gentilezza, il padre di lei, ch'era quiui, et hauea nome Bellincione, offerse all'Imperadore, che s'ella pur tanto gli piaceua, egli haurebbe fatto, che sua Maestà l'haurebbe baciata. Laqual cosa hauendo la fanciulla udita, et risposto, ch'ella non si haurebbe mai lasciato baciare se non da chi fosse stato suo marito; piacque tanto quello atto al principe modesto, che si recò a uergogna non usar cortesia a si nobil donna. La diede dunque per moglie a un nobilissimo giouane Tedesco chiamato Guido, et donò loro in dote tutta quella ualle, che nel contado d'Arezzo si chiama il Casentino, con titolo di Contea. Et da loro poi hebbe origine la famiglia de Conti Guidi. Di questa honoratissima famiglia de Berti c'è ancho il mio carissimo amico Giouanni Berti, giouane uirtuoso et ben creato, et degno figliuolo di Simone, il quale è lamoreuolezza et cortesia di Fiorenza.

GIOVANNI CAPOCCHIO ROMANO.

Essendo in discordia fra loro Otho IIII, et Federigo secondo Imperadori, ueggendosi, che Papa Innocentio terzo apertamente hauea prima favorito Otho, et dopo qualche tempo hauea riuolto il suo fauore a Federigo; pareua a molti, chel Papa fosse cagione di tutte queste discordie. Predicando dunque Innocentio si come s'usa nel tempo della quaresima, et marauigliandosi ogniuno della sua grande eloquenza nel dire; Giouanni Capocchio cittadino Romano affectionatissimo a Otho, uedendo il Papa, che con tanta facondia ragionaua della concordia, percioche egli uedeua, che tutte le discordie erano come mantenute da lui, non si potè contenere, che non dirompesse. Leuandosi dunque, et non aspettando il fine dell'oratione del Papa, disse. Padre santo, le uostre parole sono di Dio; ma i fatti, iquali sono molto contrari alle parole, par che siano del Diavolo. Ne in questo lautorità delle chiaui, ne larrai anchora, ch'erano in man del Papa, poterono spauentare questo huomo, in uero troppo arduo, che liberamente non parlasse.

VN CERTO VESCOVO.

Essendo già stati i Pontefici Romani settanta anni in Francia, auuenne, che in quel tempo fu eletto al Papato Gregorio undecimo. Costui ueggendo come stando il Papa fuor di Roma, la Chiesa Catholica riceueua grādissimo danno; et perciò inchinando lanimo suo a douer ritornarui: per auuentura auuenne, che un certo Vescouo si presentò innanzi al Papa, ilquale confortandolo Gregorio, ch'egli

douesse. andare alla sua chiesa, et) quiui far residenza per gouernare et) pascere la greggia del signore, che gli era stata raccomandata: il Vescouo assai libero di lingua, gli rispose; et) uoi padre santo, ilquale deureste dare esempio a me e a gli altri di bene operare, perche state uoi fuora del uostro Vescouato? ilquale per l'assenza uostra riceue di moltissimi danni. Per laqual risposta il Papa, che insino a quel di non s'era saputo risolvere, s'egli doueua uenire in Italia, o no, perche l'amor della patria, e'l rispetto della Francia lo riteneua assai, deliberò di uenirsene a Roma. Doue essendo dopo non molto tempo morto, fu cagione, che per lauuenire i Papi rimanessero a Roma.

DVNSTANO ARCIVESCOVO DI  
CONTVRBIA,

Essendo per incoronare Etelstano Re d'Inghilterra, et) finite laltre cerimonie hauendogli poi messa la corona in capo, con chiara uoce si, che poteua essere udito, disse. Percioche tu t'hai acquistato questo regno col sangue et) con la morte di tuo fratello, oltre che tutta Inghilterra è per haueere molto per male questo atto, ne tu anchora sei per andarne senza gastigo. Et così egli non hebbe paura a rinfacciare pubblicamente il suo delitto a quel Re nuouo et) crudele.

BERNABO VISCONTE

Signor di Milano, fu molto seuero et) crudele uerso i suditi suoi, talche con grandissimo furore et) ira, nella quale facilmente il piu delle volte entrana si uolse contra coloro, che per quattro anni adietro haueuano preso porci saluatici, et)

in audacia crueli  
d'ora y furecia.

chi, et) altre saluaticine. Onde a molti di loro faceua dopo gran tormento cauar gliocchi, et) poi impiccar per la gola, iquali si dice, che arriuarono al numero ben di cento. Et assai maggior somma, che dalle sue crudeli et) tiranniche mani fuggirono, furono da lui banditi con taglia, et) poi tolse loro le facultà. A molti contadini, che non haueuano il modo di sodisfare al fisco per le condannagioni fece ardere le case. similmente se poteua intendere, che alcuna persona hauesse mangiato di qualche sorte di saluaggiame, lo puniua aspramente. Et questa horribile et) scelerata esecutione si estendeua anchora a tauernieri delle uille, di maniera che al ueder di ciascuno pareua atto horrendo et non piu udito. Et è piu crudel cosa, che andando due frati minori per riprenderlo di si inudita estorsione, esso senza risguardo alcuno gli fece abbruciare incolpandogli di nuoua heresia. Per si fatto modo Bernabò si dilettaua della caccia de Cignali, che quasi pareua, ch'egli non curasse d'altro piacere. Onde per tutto il suo stato fece un bando, che huomo di qualunque stato fosse non hauesse ardire di pigliarne sotto pena della forca: et) perciò fece impiccare tutta una famiglia intera di contadini fino alle donne et) bambini, che haueuano preso è insalato un porco saluatico. Per cagione di questa caccia teneua di continuo cinque mila cani, et) la maggior parte di quegli daua in guardia a cittadini, e ancho a contadini, iquali niuno altro cane poteuano tenere. Questi due uolte il mese erano tenuti fare la mostra. Onde trouandogli magri erano condannati in gran somma di denari, et) an-

NN



cho s'eran graſſi, incolpandogli del troppo ſimilmente erano puniti; ſe moriuano, toglieua loro ogni coſa. Et gliuſſiciali, o canattieri piu che i rettori delle terre erano temuti.

L'anno 1385 a ſei di Maggio, in un ſabbato Gio. Galeazzo Viſconte Conte di Virtù, fece prigionie Bernabò fratello di Galeazzo ſuo padre, & tutto il ſuo ſtato ſenza contraſto alcuno hebbe in ſuo potere, hauendo Bernabò ſignoreggiato trenta anni, & con tanta ſtranezza, che non ſolo la Lombardia, ma anchora tutta Italia tremaua di lui. Eransi nella uecchiezza ſua leuati i figliuoli, iquali erano diuenuti intolerabili a ſudditi loro, moleſtandogli nella roba, & nell'honore. ne contenti di queſto congiurarono anchora contra Gio. Galeazzo lor cugino diſegnando di torgli lo ſtato & la uita. Laqual coſa hauendo egli gia inteſo, piu tempo finſe d'hauer paura di loro, & parimente del Zio, dandoli a uita catholica & quietà. Viſitaua ſpeſſo le chieſe, & teneua groſſa guardia alla ſua perſona; ſenza laquale non ſarebbe ito in luogo alcuno: & cio era piu toſto uiltà, che paura ſtimata. Hauendo dunque Gio. Galeazzo tenuto buon tempo queſta uita, finſe finalmente un giorno di uolere andare per ſua diuotione a uſitare la Chieſa della Vergine Maria ſopra Varegio. Et coſi partendoſi da Pavia con gran gente d'arme giunſe la ſera a Binaſco, & la mattina per tempo caualcò uerſo Milano, fingendo di uoler far prima riuerenzà al Zio. Bernabò dunque intendendo la ſua uenuta, ſubito gli mandò incontra due ſuoi figliuoli, per honorarlo; cioè Lodouico, & Ridolfo. Et eſſo do-

po loro, contra il uoler di molti, andò a incontrarlo ſopra una mula, ilquale come fu alla ſua preſenza, Gio. Galeazzo lo fece far prigionie da due ſuoi fidatiſſimi. Et ſubito eſſendo circondato dalle genti d'arme, fu menato in caſtel di porta Giobbia inſieme co due figliuoli, poi fu condotto nella fortezza, di Trezzo; doue eſſendo giunto all'età di 66. anni fu auuelenato in una mineſtra di fagiuoli: & coſi fini i ſuoi inſeliciffimi giorni; & con gran diuotione & lagrime tolſe i diuini ſagramenti, dimandando di continuo perdono a Dio de ſuoi peccati: & fin che l'anima abandonò il corpo, non ceſſò mai di dire; cor meum contritum, & humiliatum, Deus meus non deſpicias.

ANTONIO LONATO PAVESE

Al tempo, che Gio. Galeazzo Viſconte Principe di Milano, hebbe la Signoria di Perugia, fu mandato Podetà di quella Republica, et gli capitò nelle mani uno micidiale. Perche uolendo egli fargli tagliar la teſta, ſi come uogliono le leggi Imperiali, gliagenti della communità gli intimarono una loro antica conſtitutione, laquale ordinaua di pena a tal caſo ſolo la ſomma di dugento lire. & queſto editto per il Duca era ſtato confermato con gli altri capitoli loro. onde il Podetà deliberando, che tanta ſcleraggine non paſſaſſe ſenza gaſtigo, fece impiccare il malfattore per la gola. Per laqual coſa i principali della città dolendoſi molto, che non foſſero offeruati i lor capitoli, Antonio ſi fece portar lo ſtatuto; per loquale hauendo inteſo il tenore d'eſſo, pagò a querelanti dugento lire, dicendo loro; io, come

quel c'ho fatto morir colui, di cui ui lamentate, ui ho fatta la sodisfattione; et) cosi lenò loro la cagione di lamentarsi. Ilche intendendo il Duca, non solo il lodò d'atto così notabile, ma ancho fece annullare tal dishonesto decreto.

GIO. MARIA VISCONTE,

Duca di Milano, fu crudelissimo fuor di modo; talche fra laltre crudeltà sue si racconta, ch'essendo la città et) tutto lo stato di Milano in grandissimo trauaglio per le continue uccisioni et) scandoli, che ui si faceuano ogni giorno, si leuarono molti poveri uecchi, et) altra debole brigata, e in contrandosi nel Duca cominciarono a gridar pace, pace. Onde il Principe a persuasione d'Antonio dalla Torre, et) di Francesco Lonato in questa misera et) pouera turba misè i suoi prouigionati, iquali entrando crudelmente contra di quelli, ne uccifero piu di dugento. Et poi fe fare il bando, che sotto pena della forca niuno ricordasse piu pace, ne guerra. ordinò anchora, che i sacerdoti nella messa in luogo di *Pacem*, dicessero, *Tranquillitatem*.

Dopo essendo al detto Duca presentato un figliuolo di Giovanni da Pusterla, ilquale hauea dodici anni, interuenne questa marauiglia, anzi miracolo; che mettendo i cani addosso al fanciullo per isquarciarlo, il meschino si gettò in terra, chiedendo misericordia al Duca, ilquale tuttauia piu incrudelendo gli rimise un ferocissimo cane, chiamato il Guercio, custodito per lo Squarcia Girami, assai piu di lui crudele contra il sangue humano, e a persuasione delquale il principe molte persone per li denti de suoi cani face-

ua sbranare. Essendo dunque lasciato il cane dal canattiere, tosto ch'egli hebbe fuitato il fanciullo, si tirò da parte. Ma il principe non riuocando per questo la sua natia crudeltà, cominciò a minacciare lo Squarcia, che lhaurebbe fatto impiccar per la gola: onde egli rimettendogli una ferocissima cagna detta la Sibillina, parimente ella non uolse molestare il fanciullo, che di continuo domandaua per dono. Ma Gio. Maria sempre piu ostinato nel suo furore, comandò al maluagio canattiere, che scannasse l'innocente garzone. Ilch'egli prestamente facendo, quei cani anchora non uolsero gustar del suo sangue: et) in tal forma ne faceua morire. Et tanto in questa inaudita crudeltà dilettofi, che infino la notte andaua per la città col Giramo inuettore di sì horribile sceleraggine, et) favorito da lui per tanto horrendo maleficio, cacciando il sangue humano, come fanno i cacciatori le fere ne boschi.

Auuenne anchora un giorno, che andando egli per Milano, udi una pouera femina, che piangeua; onde mandò un suo familiare, per intendere la cagione, di che si lamentaua: et) trouò, ch'essendole morto il marito, et) non haueudo il modo di poter farlo sepelire, per la grandissima povertà, il Parrocchiano non uolea leuarle di casa il corpo morto. Perche la misera consorte, prima per la morte del pouero marito, et) poi per tal cosa fuor di modo si rammaricaua. Intendendo cio il Duca, mandò per lo sacerdote, dimorandosi a funerali del pouero huomo, ilquale finalmente accompagnato dal Principe alla chiesa, e udito i diuini

uffici, essendosi cauata una assai profonda fossa, uolse che il sacerdote per lo primo fosse posto in quella, poi il corpo; e indi amendue fece sotterrare.

VN GIOVANE SPAGNOLO

Domandaua il gouerno di Toledo da Alfonso ottauo Re di Castiglia, ilquale essendo ributtato dal Re, perch'era troppo giouane, si come quel ch'era ancho molto libero e ardito, gli rispose. *Et uoi Signor mio, quando la balia ui daua anchora il latte, erauate gia Re, et tuttodì si ueggono di molti altri appresso di uoi in grandi uffici, iquali essendo fanciulli giocauano con esso uoi. Ma perche io non giocai con uoi, uoi stimate, ch'io sia persona di poco giudicio. Lequali parole essendo uenute da animo libero, mossero talmente il Re Alfonso, ch'oltra lhauer gli nobilmente donato, gli compiacque anchora di cio che gli mandaua.*

HIRO CAPITAN FRANCESE,

Regnando Carlo settimo in Francia, hebbe a dire un motto non meno mordace, che libero et faceto. Percioche essendo mandato dall'esercito al Re, a cui istanza si faceua guerra a Ghienna in Guascogna contra gl'Inglesi non senza danno de Francesi, perdendo tempo il Re, perch'egli attendeua a darsi piacere, contra il bisogno della guerra era menato in lungo. Mostrandogli dunque il Re, dal quale egli aspettaua le cose necessarie per mantenere l'esercito, gli apparati de piaceri, i giuochi, le dame, e i conuiti, et domandandogli quel che glie ne pareua; rispose Hiro; ch'egli non hauea mai ueduto un'altro Re, che piu allegramente di lui

perdesse il suo. Onde il Re per la puntura di quella parola risuegliatosi dall'ocio, et da piaceri, subito ordinò che fosse proueduto tutto quello, che Hiro era uenuto a domandargli.

PAPA GREGORIO SETTIMO,

Non essendo contento d'hauere scomunicato Arrigo terzo, lo priuò finalmente anchora della dignità imperiale, perch'egli uendeva i benefici della chiesa; e hauendolo auisato che si lasciasse correggere, lo trouò duro. Ne uolle mai liberarlo dalla scomunica, ne ritornarlo all'honor di prima, infinch'egli di mezzo uerno co piedi scalzi nella neue colla correggia al collo per ispatio di molte hore non fu stato alle porte della terra di Canossa del contado di Reggio, doue era allhora il Papa, et non gli hebbe chiesto perdono del suo errore. Doue finalmente apena uinto da preghi della Contessa Mathilda donna chiarissima, laquale haueua grandissimo stato in quel paese, et d'Adelino Conte di Sauiua, si contentò, che gli potesse baciare i piedi.

PAPA ALESSANDRO TERZO,

Scomunicò Federigo Barbarossa Imperadore, perch'egli haueua suscitato scisma nella Chiesa. Ne prima lasolse dalla scomunica, fin ch'egli in Vmegia dinanzi alla chiesa di San Marco gettandosi in terra non gli baciò i piedi, et gli chiese perdono del suo delitto.

PAPA VRBANO SESTO,

Hauendo menato da Nocera a Genoua sette Cardinali, iquali segretamente haueuano hauuto intendimento con Clemente, ilquale contendeva seco il pontificato, per punir-

gli com'essi haueuano meritato, gli fece cucire in certe sacca, et gettare in mare.

IL SENATO VINITIANO,

*exemplum dicitur de Venetia.*  
 Hauendo trouato, come Marin Faliero Doge di Vinegia haueua fatto congiura con certi plebei, per uoler farsi tiranno di principe moderato et soggetto alle leggi ch'egli era, lo fece pigliare, et pubblicamente tagliargli la testa alle scale del palazzo; et spianatogli le case fu fatta perpetua ignominia al suo nome. Percioche in quella sala, doue sono dipinti i ritratti di tutti i dogi di Vinegia, coperfero tutto di color nero il trono et la sedia di Marino con titolo, che dice; come quegli è Marin Faliero, cui fu mozzo il capo per le sue tristitie.

MATTHIA RE D'VNGHERIA

Fece tagliar le labra e'l naso al suo barbiere, ilquale gli era gratissimo, et perciò lhauea fatto ricco, et uolle che le portasse in un piatto. Percioche questo presentuoso barbiere hauea per burla tagliato i panni di dietro a seruidori del Cardinal d'Aragona fratello di sua moglie. Et essendogli domandata la cagione di cio; parendogli d'hauer fatto una bella cosa, ridendo lhauea confessata al Re. Allaqual pena il Re condannollo, accioche colui che rideua nel maleficio, mostrando sempre i denti, quando e' piangeua anchora, pareffe altrui che rideffe.

RIDOLFO IMPERADORE

Fu prima Conte di Haspurg in corte di Ottocharo Re di Bohemia; doue hebbe titolo di mastro di casa. E Ottocharo fu

charo fu chiamato per altro nome Primislao. Ora questo Ridolfo col mezzo della sua uirtù si fece la uia all'Imperio. Domandando egli dunque a Ottocharo, ilquale gia per lo titolo dell'Imperio gli era soggetto, che gli uolse giurare fede e ubidienza; sdegnatosi Ottocharo d'ubidire a colui, a cui egli gia soleua comandare, non lo uolse fare. Ridolfo, ilquale insieme col nome haueua preso anchora l'animo imperiale, per non perdere le sue ragioni, s'era mosso a uolerle per forza d'armi. Ma col mezzo de' gliarnici finalmente Ottocharo si lasciò consigliare, che giurasse, doue cio si facesse in presenza di poche persone: perche si uergognaua d'esser ueduto innanzi a Ridolfo in ginocchioni quasi in atto d'adorarlo. Ridolfo come huomo graue et d'animo grande, et di non punto minore ingegno, compiacque al superbo Re, che giurasse dentro il suo padiglione. L'altro di dunque Ottocharo andò a trouarlo, pensando che la cosa douesse esser secreta. Et cosi entrando nel padiglione, uide Ridolfo uestito e ornato con la corona Imperiale, attorniato da principi sedere sopra un seggio d'oro. Tutto pieno dunque di stupore, et non sapendo che si fare; percioche non u'era piu luogo a pentirsi, s'inginocchiò a piedi di Ridolfo. Doue mentre che il cancelliere con lunghe parole recitaua la forma del giuramento, i lati del padiglione, che per cio erano stati in quel modo ordinati da Ridolfo, essendo caduti a terra, mostrarono a Tedeschi e a Bohemi Ridolfo con la corona in testa, e Ottocharo, ilquale gli era inginocchiato a piedi. Per quello atto essendosi grauemente sdegnato il Re di Bohemia,

hauendo poi preso l'armi contra Ridolfo, uì perdè la uita. Percioche Ridolfo uolle mostrare a Ottocharo, che s'ha d'hauer l'animo secondo la fortuna; et si come egli, che già quando gli ubidua non hauea mancato del debito suo, cambiata poi fortuna hauea preso ancho un'altro animo, et che per cio si gli douea fare ancho altro honore.

## ZIZIMO OTTOMANO.

Chi diligentemente uorrà considerare, quel che s'è già scritto delle cose graui et degne di memoria, et quel ch'io sono per iscriuere di Zizimo Ottomano, questo ch'io dirò hora, parrà tanto maggiore dell'altre cose, quanto questo è anchora piu, che quegli, di cui io ho ragionato, operarono essendo liberi, et costui, quando egli era prigione, operò cosa, che meritò titolo et lode di grauità et di prudenza. Morto che fu Mahometo signor de Turchi padre di Zizimo, essendo nata contesa fra lui et Baieseto suo fratello maggiore, Zizimo cacciato dall'armi et dalla forza uenne nelle mani di Pietro Daubusone Francese, ch'era allhora gran Mastro della religione de caualeri di Rhodi; ilquale lo mandò poi a Roma a Papa Innocentio ottauio. Doue benche altro si mostrasse in apparenza, nondimeno in fatti egli era guardato, come prigione con l'artificio et co denari di Baieseto suo fratello. Mentre ch'egli adunque essendo condotto a Roma dal Papa andaua in consistoro, prima domandò come si faceua, quando s'andaua a far riuerenza al Papa. Et benche gli fosse detto il tutto, egli però, come si credeua, non uolse baciargli ne il piedi, ne la mano,

ma solamente la spalla. E a Cardinali altro non fece se non che gli abbracciò; et poi si partì mantenendo la grauità sua, non altrimenti, che s'egli fosse stato possessor quieto del suo regno.

## BALDOVINO III RE DI GIERUSALEM.

Mostrò grandissimo esperimento di fede et di giustitia, et con suo gran pericolo. Quando dopo la morte di Ruggieri, per essere Boemondo il giouane troppo fanciullo, ilquale era nipote di Ruggieri, et figliuolo di Boemondo il uecchio, e in quel tempo era in Puglia, prese il gouerno del principato d'Antiochia datogli da cittadini Antiocheni. Percioche non solamente con grande spesa et pericolo difese quel principato, ma anchora per conto d'esso fu preso da Turchi, dalle cui mani due anni dopò si riscattò con gran quantità d'oro. Et nondimeno essendo uenuto a lui Boemondo il giouane per rihaudere il suo principato, subito liberamente gliel'rese; ilqual principato dianzi non haueua potuto ottenere da Ruggier suo Zio. Marauigliosa affettione ueramente ch'egli hebbe alla giustitia, mostrandosi giusto in quella cosa, doue la maggior parte de glihuomini mancano di ragione, et fanno ingiuria altrui.

## IL SALADINO SOLDAN D'EGITTO.

Certo la giustitia del Saladino merita che si faccia mentione di lui. Percioche in Leuante, e in Soria, doue si raccontano essere stati fatti gliatti di giustitia, ch'io dissi dianzi, egli si mostrò in un medesimo tempo humano et seuero, et giusto. Seuero cioè, quando hauendo egli presi in batta-

glia Guido Lusignano Re di Gierusalem, et) con essolui molti altri principi, tutti gli trattò humanissimamente, fuorchè Ramondo Castiglione, ilquale possedeua il principato d'Antiochia; a cui egli mozzò il capo di sua propria mano, perch'esso gli hauea rotto guerra contra la fede della tregua. Si portò poi humanamente uerso di coloro, iquali dopo la perdita di Gierusalem, et) di tutta la Soria sostennero due anni l'assedio nella rocca di Crab, che già si chiamò la pietra del deserto. Perche non potendo eglino resistere più per rispetto della fame, egli non solamente gli salvò tutti, ma anchora riscattò i figliuoli, et) le mogli, iquali essi haueano uenduti nell'assedio, per hauer di che poter uiuere: et) oltra ciò donò loro una gran somma di denari, et) con buona guardia gli rimandò nel paese de Christiani. Hauendogli giudicato per huomini degni d'esserè aiutati, percioch'essi fedelmente et) ualorosamente s'erano portati. Et così trattò ogniuno secondo che la sceleraggine, la bontà, o la fede gli haueua fatti degni di castigo o di pena.

## PIETRO CONTE DI ASSVRIO.

Alfonso Re d'Aragona, ilquale hauea presa per moglie Vrracha figliuola d'Alfonso sesto Re di Castiglia, fece diuortio con lei, perche ella faceua uita poco honesta. Ora per la morte del padre era tocca a costei l'heredità del regno di Castiglia, e a nome commune l'haueua posseduta insieme col marito. Ma essendo licentiata dal marito, et) ritornata nel regno paterno, ricercò i castellani de luoghi e i signori, iquali erano uassalli del regno di Castiglia, che per lauueni-

Uenendo Don  
P. Assurio.

re ubidissero a lei sola, come herede del padre. Perche Don Pietro Conte d'Assurio Castigliano, ilquale quando Vrracha hauea preso per marito Alfonso d'Aragona, hauea giurato in man d'Alfonso, essendo ricerco hora dalla Reina, fra queste difficoltà come huomo giusto ch'egli era, non senza pericolo della sua uita prese questo partito, per mantenere la fede data all'uno et) l'altro. Percioch'egli diede i luoghi forti, et) l'altre cose, ch'egli haueua in poter suo, al Vrracha, essendo di ragione di lei, ch'era herede del padre: ma per sodisfare ancho della fede, ch'egli hauea data a Don Alfonso d'Aragona, una mattina con la roba da Conte indosso andò a trouarlo a corte in presenza di tutti i suoi baroni, et) messosi una fune al collo, disse; essendo io stato comandato, ho consegnato alla Reina Vrracha tutti i luoghi, ch'erano stati raccomandati alla mia fede, percioch'ella mi è padrona, et) per ragione d'heredità questi tai luoghi toccauano a lei. Ma, come uoi sapete, quando uoi la pigliaste per moglie, u'obligai ancho con giuramento la fede per quei luoghi. Et perciò hora ui consegno per quella fede il corpo mio, et) quelle mani, che fecero il giuramento, accioche uoi, come signor d'essi, possiate fare quel che ui parrà di loro, secondo lequità et) giustitia uostra. Laqual cosa hauendo udita il Re, et) tutti coloro, ch'eran qui ui non senza gran marauiglia, Don Pietro fu assoluto dal giuramento, percioche tutti giudicarono, ch'egli hauesse sodisfatto all'obligo della fede, ch'egli hauea data all'uno et) l'altro.

## RACORDO RE DI FRISA,

Ilqual regnò dintorno agli anni di Christo 700, hauendo già un piede nel pilo dell'acqua per battezzarsi, domandò a caso, dou'erano piu persone o nell'inferno, o in paradiso? et gli fu risposto (anchorche ignorantemente) che maggior numero n'era nell'inferno. Ond'egli subito trasse il pie fuor dell'acqua, dicendo, che uoleua ir co i piu: et di la a quattro giorni morì, e andò doue desideraua, et doue e' meritaua andare.

## IL REDON ALFONSO

## DI SPAGNA,

Vndecimo di questo nome, il cui regno cominciò l'anno di nostro Signore 1310, dapoi ch'egli hebbe uinta la gran battaglia di Tarifa, nella qual fu in persona Almorcen Re di Marocco, mandò al sommo Pontefice, ch'era allhora in Auignone, suoi ambasciadori, et con loro cento Mori, ciascun dequali hauena un cauallo da una mano, et dall'altra uno stendardo di quei che erano stati tolti a Mori in battaglia. E innanzi a tutti lo stendardo di Spagna, che il Re si faceua portare innanzi quel giorno. Laquale ambasciata il Papa riceuette con tutta la corte, come si conuenua, et l'altro giorno in segno d'allegrezza egli stesso disse messa, et predicò, dando lode a Dio per tal uittoria, et molto lodando il Re Don Alfonso, et gli Spagnuoli, perch'essi s'affaticauano a difendere la fede; et fece donation perpetua al medesimo Re, e a suoi successori del terzo delle chiese.

## DON FERRANDO IL III, RE DI SPAGNA,

Secondo che scriue la historia di Spagna, fu di tanta bontà, che in trentacinque anni, che regnò, non hebbe fame ne peste in Castiglia. questo è quel che acquistò Siniglia l'anno del Signore 1248, hauendo prima acquistato Cordoua, cioè, l'anno del Signore 1225. O benedetto Re, et terra felice da lui gouernata; o benedetti uassalli, che meritauano d'hauer tal Re.

## IL RE BAMBA DE GOTHI

Di Spagna fu creato Re essendo lauorator naturale d'Ircana terra di Portogallo per riuelation diuina, che fu fatta al Papa. Ilquale non uolendo uenire, et pure sforzandosi gli ambasciadori, che gli erano stati mandati di uolerlo condurre a Toledo, perche fosse incoronato, disse; quando questo pungolo farà foglie et frutti, io sarò Re de Gothi; et così piantò in terra il pungolo, ch'egli hauea in mano. Questo legno secco subito uerdeggì, et fece foglie et frutti. Come Bamba uide questo miracolo, conobbe esser uolontà di Dio, ch'egli fosse Re di Spagna; et però se n'andò con gli ambasciadori, et fu coronato in Toledo.

## IL RE DON ALFONSO IL NONO.

Fornita la gran battaglia delle nauì di Tolosa per lo Re Don Alfonso il nono, la cui uittoria fu l'anno del Signore 1212, Don Diego Lopez de Haro Signor di Viscaglia, a cui il Re hauea commesso la diuisione di tutte le spoglie, par ti tutto quel che si trouò quìui, che ualea grandissimo prezzo fra i principi, e i capitani, e i soldati, che s'erano troua-

ti nella uittoria; e al Re Don Alfonso diede solamente l'honor della battaglia *et* della uittoria; dellaqual parte il magnanimo Re fu molto piu allegro *et* contento, che s'egli hauesse hauuto tutte le ricchezze, ch'erano nella battaglia.

IL RE DON ALFONSO IL X,

Il cui regno cominciò l'anno del Signore 1252, essendo in Burgos donò alla Imperatrice di Costantinopoli cinquanta quitali d'argento per riscatto dell'Imperador suo marito, ilquale era prigione; lequale non gli domandaua, senon la terza parte di quel riscatto. Perche laltre due parti le haueuano mandato il Re di Francia, e'l Papa. Ma il Re Don Alfonso non uolle, ch'ella pigliasse da loro cosa alcuna, uolendo pagare egli il tutto, per mostrar piu la sua grãdezza.

In questo medesimo tempo questo glorioso Re celebrò le nozze di suo figliuolo l'Infante Don Ferrando della Cerda suo primogenito con la infanta Donna Bianca figliuola di San Lodouico Re di Francia stando in Burgos. Lequai nozze furono le piu honorate, che prima ne poi si facessero in Hispagna; perche oltre il medesimo Re, *et* sua moglie la Reina Donna Violante, ui si trouarono presenti maggiori principi d'Europa, cioè, il principe di Francia chiamato Don Filippo fratello della sposa, Don Adouardo Principe d'Inghilterra, ilquale era nipote figliuolo d'una sorella del Re Don Alfonso. Il principe successor d'Aragona chiamato Don Pietro, il fratello di questo principe l'Infante Don Sanchio Arciuescouo di Toledo. L'Infante Don Federigo, l'Infante Don Filippo fratelli del Re Don Alfonso, gl'Infanti

fanti Don Sanchio, Don Pietro, Don Giouanni, Don Diego, figliuoli del Re Don Alfonso. Furono ancho a queste nozze tutti gli arciescoui, *et* uescouo, *et* gran signori del regno; *et* fuit similmente la Imperadrice di Costantinopoli, laquale hauea promesso di non mangiare sopra touaglia, fin ch'ella nō hauea riscattato l'Imperador suo marito.

IL RE DON ALFONSO IL SAVIO

Conquistò da Mori la città di Murcia, *et* la fece habitare da Christiani; per laqual cosa la medesima gli fu sempre molto leale, ne mai si partì dalla sua ubidienza; posto che tutto il regno, da Siuglia infuori, si gli ribellasse. Et per questa cagione il Re Don Alfonso diede per arme alla medesima città sei corone di Re, *et* comandò alla sua morte (laquale fu l'anno del Signore 1284) che anchorche il suo corpo fosse sepolto in Siuglia, il suo core deuesse riporsi nella chiesa di Santa Maria di Gratia in Murcia.

IL RE DON SANCHIO DI CASTIGLIA

Il quarto di questo nome, ilquale incominciò a regnare l'anno del Signore 1284, essendosi leuati contra di lui i Beliarani di Badaioz per mezzo di Don Alfonso della Cerda suo nipote, ilqual pretendeva d'esser Re di Castiglia, fece amazzargli tutti nella medesima città di Badaioz per giustitia, doue morirono di quella impresa sententiati piu di quattro mila persone, secondo che racconta la historia scolastica di Spagna.

ALFONSO PIETRO GVSMANO.

Fu singolare esempio di fede quel che fece Alfonso Pie-



tro *Gusmano*, ilquale essendo gouernatore della città di *Tarriffa* a nome di *Sanchio quarto Re di Castiglia*, et essendo in essa molto strettamente affediato da *Mori*, et da *Don Giouanni fratello* et nimico del *Re Sanchio suo signore*; non fu possibil mai che si piegasse per prezzo ne per preghi a uoler si arrendere. E hauendo *Don Giouanni* menato un figliuol di lui, ch'era suo seruidore, alle mura, pensando chel padre ueduto il pericolo del figliuolo si deuesse uoltare, il padre non solamente di cio non fe stima, ma dalle mura anchora gli porse una spada, dicendo; che non uoleua, che gli mancasse il modo d'amazzare il figliuolo. Et con quel uolto, ch'egli gettò la spada giu dalle mura, con quel medesimo, senza punto cambiarsi, stette a uedere amazzarsi il figliuolo. Raro esemplo di fede.

ALMENONE ARABO RE DI TOLEDO.

Non solamente si truoua, che tra i *Christiani* sia stata molto stimata la fede, ma tra *Mori* anchora, et altre nationi di diuersa religione. Et che cio sia, come io dico, assai, lo mostra l'esemplo d'*Almenone Arabo*. Percioche hauendo *Don Sanchio* il secondo *Re di Castiglia* et di *Navarra* preso *Alfonso suo fratello* *Don Alfonso* *Re di Leone* et di *Portogallo*, et costrettolo contra sua uoglia a far si monaco; *Alfonso* hauendo prima segretamente hauuta la fede da lui, fuggi del monistero, e andò a trouare *Almenone Arabo* *Re di Toledo*. Et essendo da lui amoreuolmente riceuuto, et trattato come figliuolo, certi mathematici per uia d'alcuni segni mostrarono, ch'essi trouauano, che

questo *Alfonso* hauea da ruinare una uolta l'*Imperio de' Mori*, et percio lo consigliauano che lo douesse amazzare. Il *Moro* non uolle mai acconsentire a coloro che lo persuadeuano a far questo. Ma prese il giuramento da *Don Alfonso*, che in uita sua mai non haurebbe fatto ingiuria a *Toledo*. Ora essendo poco dopo morto *Don Sanchio*, non solamente i regni, ch'egli hauea prima, poich'era morto colui, che gliel occupaua, ma anchora quei ch'erano del fratello, gli toccarono per ragione d'heredità. Perche di nuouo fu consigliato *Almenone*, che ritenesse *Alfonso*, percioche un signore di tanti regni haurebbe potuto pagare una grossissima taglia per riscattarsi. Ma il *Moro* si mantenne in fede, et lasciando *Alfonso* lo fece accompagnare con gran compagnia fino in *Castiglia*, hauendogli prima fatto di bellissimi presenti: perche egli sapuea, come *Alfonso* segretamente auisato da suoi della morte del fratello ( anchora che ui fossero di coloro che lo consigliauano il contrario) non s'era uoluto partire senza sua saputa. Chi uorrà dunque considerare fra se stesso quattro gran regni, che toccarono ad *Alfonso* con grandissimi thesori; et oltre cio lodio naturale c'hanno i *Mori* contra gli *Spagnuoli*, lequai due cose haurebbono potuto far mancare del suo debito non pure un nimico, ma ciascuno altro; giudicherà che *Almenone* fosse grandissimo offeruatore della fede; et non meno *Alfonso* di lui: che non solamente per le medesime cagioni non tentasse di fuggir segretamente, ma gli mantenne la fede data; et di piu per aiutare *Almenone* contra il *Re di Cordoua*,

andò a Toledo a mettersi in poter di lui. Ma non gli cedette ancho Almenone, quando seguendo la fede d'Alfonso andò poi nel campo di lui.

## I GENOVESI

Anch'eglino diligentissimamente mantennèro la fede loro, in quel tempo, che la fattion Gibellina governaua lo stato, et haueua per capitani Vberto Doria, e un'altro Vberto Spinola. Percioche essendo stati confinati molti cittadini di parte Guelfa, costoro, com'è usanza de fuorusciti, iquali hanno sempre il pensiero a uoler ritornare nella patria, per opera del Cardinale Ottobuono dal Fiesco, ilquale fu poi creato Papa sotto nome d'Adriano, proponendogli speranza di grandissimi premi per sua sero a Carlo primo Re di Napoli, che, in breue tempo gli haurebbono dato la Signoria di Genoua, se insieme con essoloro egli faceua guerra a Genouesi. Carlo dunque tirato dalla speranza dell'Imperio, et dal desiderio dell'oro, senza tenere conto alcuno della lega, ch'egli haueua co Genouesi, et senza dinuntiar gli altrimenti prima la guerra, per cominciare con suo maggior commodo i danni della guerra contra i Genouesi, fece ritenere i mercatanti Genouesi tutti, ch'erano in Sicilia et nel regno di Napoli con le lor mercantie. perche i marcatanti Siciliani, et del regno di Napoli, et di Prouenza, temendo che non fosse fatto loro il medesimo in Genoua, cercauano di nascōdersi douunque e' poteuano. Laqual cosa hauendo intesa il popolo Genouese, subito mandò un bando, che tutti i uasalli del Re Carlo, ch'erano trouati in Genoua, ui stessero

sicuri per quaranta giorni, et fra quel tempo sicuramente potessero prouedere alle persone e alle cose loro che haueuano in Genoua. Percioche essi uolsero mantener la fede al nimico, che lhauea rotto a loro.

## IL RE DON FERANDO DI CASTIGLIA,

Quarto di questo nome, il cui regno cominciò l'anno del Signore 1295, hauendo sententato, che Pietro di Caruiale Giouanni di Carniale, scudieri nobili fossero precipitati et morti, perch'era lor apposto che haueuano morto Gomez di Benauides in Palentia, fu citato da loro, che in termine di trenta giorni dopo la morte loro comparisse insieme con essi nel giudicio di Dio; che quiui si sarebbe mostrato, com'eglino moriuano senza cagione, et ch'egli gli giustitiauano a torto. Fu cosa miracolosa, perche due giorni innanzi chel termine finisse, il Re stette un poco mal disposto, e il di del termine dopo mangiare si pose a letto; e l'metter si giu fu di tal modo, che morì subito senza saperlo ne uederlo alcuno. Onde andando i suoi camerieri per destarlo, perche era hora di caminare, lo trouarono morto.

## IL RE DON PIETRO DI CASTIGLIA,

Il cui regno cominciò l'anno del Signore 1350, hauendo, si come quel ch'era crudelissimo, fatto morire i suoi fratelli, et la sua Zia la Reina d'Aragona, et la Reina Donna, di Bianca sua moglie, e altri grandi et piccoli senza conto; alla fine si leuò contra di lui il suo fratello bastardo chiamato nella sua coronatione Don Arrigo il secondo di questo nome, et lamazzò con le sue proprie mani, l'anno di nostro

Signore 1379, per adempiere la parola di Christo, che disse; *Qui gladio percutit, gladio peribit.*

IL RE DON ALFONSO OTTAVO,

Ilquale cominciò a regnare l'anno 1108, intendendo come uno scudiere hauea fatto un grande oltraggio a un lauoratore in Galitia, ne per commandamento del medesimo Re, ne della giustitia l'hauea uoluto ristorare; disse a suoi seruidori, che mettesero fuora una uoce, ch'egli era ammalato, et non lasciassero entrar niuno in camera sua; allhora si parti segretamente per Galitia con coloro, che gli parue. Et giunto a casa dello scudiere lo fece cercare, et far prigione; et hauendo commandato che se gli piantasse un palo dinanzi alla porta, quivi lo fece subito impiccare per la gola. Fatto questo si scopersè, e andò per Galitia, domandando di chi faceua ingiuria a coloro che poteuan meno, et faceua giustitia di loro. Per laqual cosa d'allhora in poi niuno haueua ardire di far torto al suo prossimo.

IL RE DON SANCHIO DI NAVARRA.

La città di Vittoria si chiamò prima Biscargis; et perche i cittadini d'essa con arte et con aiuto delle donne hebbero gran uittoria de Mori, percioh' elle uscirono per una porta con armi segrete, et gli huomini armati per l'altra; et così gli huomini et le donne togliendo in mezzo i nimici, fecero di loro grandissima uccisione, et gli altri fuggirono, o furono fatti prigioni. Per questa cosa il Re Don Sanchio di Nauarra, che regnò in Castiglia per cagion di sua moglie la Infante Donna Eluira, laqual morì l'anno 1018, gli po

se nome Vittoria. Dipoi il Re Don Alfonso suo nipote ampliò la città, et le diede gran priuilegi.

IL CONTE HERNANDO GONZALES

DI CASTIGLIA,

Ilqual fiorì circa gli anni del Signore 900, giungendo in Nauarra al concerto del maritaggio di sua persona con la Infante Donna Sanchia sorella del Re Don Garzia di Nauarra; il medesimo Re lo prese, et per inganno lo pose in prigione. La Infante tutta dolente fu a uisitare il Conte alla prigione; et essendosi addormentato il guardiano, piacque a Dio di dar tanta forza all'Infanta, ch'ella cauò il conte della fortezza. Et poich'egli fu uscito non potendo il conte camminare per rispetto de ferri, ch'egli haueua a piedi, la Infante laiutaua quanto poteua, et gli teneua alzati; et così andauano a poco apoco. Et quando uenne il giorno si misero in un bosco folto fuor della uia, per ch'essendo seguitati, non fossero trouati. In questo mezzo un prete di Nauarra, che andaua a caccia per quella cōtrada, gli conobbe: et credendo che il Re gli haurebbe usato cortesia, facendogli sapere del Conte et della Infante, disse loro; che non poteuano fare, che non tornassero in prigione, et ch'egli andaua a dirlo al Re suo signore. Allhora il conte lo pregò, che non lo dicesse, et ch'egli gli haurebbe usato cortesia, et donatogli una terra per sua dietro di Castiglia, s'egli fosse stato cheto. Ma il maluagio cherico disse, che nō poteua mancare di scoprirlo, saluo con conditione, chel Conte fosse contento, ch'egli usasse con la Infante. Il Conte uedendo sì gran maluagità; disse che pri-

ma si sarebbe lasciato ammazzare. Allhora la Infante fermamente credendo, che nostro Signore Iddio l'haurebbe aiutata, supplico il conte, che dicesse d'essere contento. Laqual cosa essendo in questo modo conchiusa, l'Infante si tirò da parte con l'Arciprete, et cominciando egli a dispor si per mettere ad effetto il suo maluagio intento, la Infante gli prese amendue le mani, et tanto glie le strinse, che il tristo huomo non le potè rihauere in sua possanza. Allhora chiamando ella il Conte, egli giunse a lei il meglio che potè strascinandosi dietro le catene tanto a hora, chel cherico non hebbe tempo ne maniera da fornire il suo tradimento. Allhora amendue lo gettarono in terra, e il Conte trasse fuora un pugnale, ch'egli hauea alla cintura, et cacciandogliele nella gola subito luccifè. Poiche fu giunta la notte, l'Infante aiutò il Conte a salir sulla mula, ch'era del cherico, con le sue catene, et saliuui anch'ella; et cominciarono a camminare per la uia di Castiglia. In questo mezzo chel Conte era prigione, i suoi uassalli s'accordarono insieme d'andare per il signor loro a trarlo di prigione per forza d'armi. Et per questo effetto fecero una raunanza generale in Burgos: et proponendo ciascun di loro quel che meglio gli pareua, che si douesse fare in quella impresa, Nugno Lainez, che così si chiamaua un d'essi disse; che a lui pareua, ch'essi facessero un carro, et ui mettesero una statua di pietra, laqual rappresentasse la persona del Conte lor signore, e a quella statua lasciassero la mano, come al Conte, et le facessero omaggio et giuramento di non abandonarla mai, fin che non haueuano

non haueuano trouato colui ch'ella rappresentaua, et di non tornare al lor paese senza menare il Conte lor signore, o esser morti. Laqual cosa piacendo a tutti i cauallieri, uscirono tutti di Burgos d'un medesimo core, menando con esso loro il carro con la imagine del Conte; et non andauano ne piu ne meno di quel che andaua il carro. Il primo giorno arriuarono a Arlanzon, et passarono i monti di Oca. Laltro di giunsero a Vigliorado, città ch'è hora del Duca Don Pietro Fernandez di Velasco, Conte di Haro, et Contestabile di Castiglia. Quindi partendo per la uia di Rioia, che allhora era di Nauarra, et quanto una lega entrati in Nauarra, uidero il Conte, che ueniua con la Infante sopra la mulla. Et similmente il conte conoscendo nelle bandiere l'armi et insegne di Castiglia, riceuette grandissimo piacere: e'l medesimo hebbe la Infante. Perche giunsero i Castigliani, et scesero il Conte della mulla, et la Infante, et gli baciaron le mani, et tutti se ne tornarono a Burgos con molto grande allegrezza. Et conuocando a così gran festa tutta Castiglia, si celebrarono in Burgos le nozze e'l maritaggio del Conte et della Infante. Vn'altra uolta questa medesima Infante liberò il medesimo Conte della prigione, doue lo teneua il Re di Leone, cauandolo in habito di donna; et rimanendo ella in suo luogo. Laqual cosa intendendo il Re di Leone, lodò molto cio che ella hauea fatto per liberare il marito; et lasciolla andare.

IL RE DON RAMIRO D'ARAGONA,  
Essendo monaco professò dell'ordine di San Benedetto,

et essendo in ordin sacro, fu eletto per Re di quel regno, come persona che mancando successore gli ueniua la corona di diritto. Ilquale sforzato per ubidienza uscì del monistero, e accettò la elettione lanno del Signore 1119. Dicesi di lui, che anchorch'egli hauesse il gouerno del regno, era molto religioso et Christiano in tutte le sue opere, et però da maluagi era poco stimato. Ora essendo egli una uolta per entrare in battaglia contra i Mori, et hauendo da una mano la targa, et la lancia dall'altra, domandò con ch'egli haueua da tenere la briglia del cauallo, poich'egli haueua occupate amendue le mani. Rispose un caualiere per burlarlo, che con la bocca. Cosa marauigliosa a dire, egli si mise la briglia in bocca, et entrò tanto animosamente in battaglia, che quel di fece grandissime prouue, et uinse i nimici. Et per ch'egli era sempre poco stimato da caualieri, come Re, che sapea poco dell'arte della guerra, deliberò di mandare un suo messo all'Abate di San Poncio, che lhaueua creato, et era huomo di gran consiglio, et molto stimato, per ch'egli lo consigliasse, quel ch'egli haueua da fare, per rimediare si gran male: et sopra questo gli mandò una lettera suggellata. L'Abate hauendo finito di leggere la lettera del Re, menò il messo in un giardino, et con un coltello cominciò a mozzare, et tagliar lherbe, ch'erano piu lunghe, et piu alte dell'altre. Et hauendo egli continuato un pezzo a cio fare, disse al messaggiero, che tornasse al Re suo signore. Quando il Re lo uide, lo domandò della risposta, che gli haueua dato l'Abate. Ilqual mezzo hauendogli detto, che

l'Abate non hauea risposto altrimenti alla sua lettera, ma solamente cio ch'egli hauea fatto nel giardino; conobbe quel che gli daua per risposta. Per laqual cosa mandò un bando publico per tutto il regno, che tutti i caualieri et signori, ch'erano in Aragona, si deuessero raunare nella città di Huesca; per ch'egli uoleua fare una campana, laquale sonando s'udisse per tutto il regno. Et cosi per commandamento del Re si raunarono quì tutti i grandi d'Aragona, facendosi beffe di cio chel Re uolea fare. Iquali come furono giunti a lui, egli gli chiamò a un per uno, et facendogli passare in una sala molto segreta, doue egli hauea certi huomini armati, secondo che u'entrauano, faceua tagliar loro la testa. Di maniera che niuno di quei di fuori sapeua il misterio, senon ch'essi uedeuano che nessun di coloro ch'entrauano al Re, non tornaua a uscire. Di questa sorte tagliò la testa a quindici grandi del regno. Fatto questo fece chiamare i figliuoli di coloro, ch'erano morti, et disse loro; Vedete qui i uostri padri decapitati per la disubidienza et ribellione, che mostrauano a me lor Re, et lor signore. Per tanto io ui dico, che il medesimo farò a ciascun di uoi, che non mi sarà molto leal uassallo, et molto ubidiente. Dice la cronica, che d'allhora in poi egli fu grandemente temuto; et rispettato da grandi et piccoli, et quel gastigo s'udì per tutto il regno; et per cio fu pacifico, et quieto. E'l consiglio del buono Abate, che tagliò lherbe maggiori, giouò per la quiete di quei regni.

*Mostrò singolare esempio di fede, quando Giberto suo marito fu spogliato della Signoria di Parma per congiura de suoi parenti, et massimamente di quegli, ch'erano della sua fattione. Ora essendo fra congiurati Orlando de Rosfi fratello della moglie, et pregando esso la sorella nel tumulto, che uolesse uenire in casa sua per fuggire la furia del popolo; ilqual romore era tale, che haurebbe ancho potuto spauentare uno huomo forte; essa con un mal uiso rivolta al fratello, et chiamandolo traditore, gli rispose; non piaccia a Dio, ch'io m'imbratti a entrare in quella casa, laquale fu tanto perfida uerso il suo parente, ne ch'io mangi di quel pane, delquale per la macchia del tradimento ne ancho i cani ne mangier ebbono, quando hauessero gran fame. Ma piu tosto son per ir a trouare il mio marito, ilquale tu hai ingannato col pegno del mio matrimonio; et mi porrò nelle sue mani, accioch'egli faccia la uendetta di cote sta tua ingiuria nella mia persona. Detto queste parole a piedi scalzi et co capegli sparsi per le spalle, se n'andò a Castelnuouo, doue era il marito, et cominciò a inginocchiarsi a piedi; et piangendo a pregarlo, che con la morte di lei si uolesse uendicare della ingiuria riceuuta da Orlando suo fratello.*

FRANCIONE SERVIDORE DI

G I O . A N D R E A

*Lampugnano, hauendo ueduto il suo padrone quella*

*mattina, ch'egli amazzò Galeazzo Sforza Duca di Milano con uiso tutto turbato fare ogni cosa con disordine; pregando et lusingandolo gli stette tanto intorno, ch'egli lo sforzò a scoprirgli tutto quel ch'egli hauea disegnato nell'animo suo. Intesa dunque la cosa uolle essere anchora egli a parte di quel pericolo, senza hauer punto paura della morte, laquale pareua che gli fosse sopra. Ne per lo premio anchora, ch'egli poteua sperarne, quando egli hauesse scoperto il trattato, uolse mancare di fede a Gio. Andrea suo padrone. Fu dunque il quarto nel numero di coloro, iquali si misero a sì grande impresa, armato solo d'un picciol pugnale nella guardia di Galeazzo. Et tutte le cose non stimò nulla per seruire il signor suo in qualche atto illustre.*

ALFONSO II. RE DI NAPOLI

*Fece anchora egli gran mutatione di costumi et di fortuna. Percioche hauendo insieme con la giouanezza lasciate larmi et le lettere, si mise a dilettarsi di giardini, di uini, et conuiti. Di ualoroso dunque et pieno di militar prudenza ch'egli era prima, fece sì, che per esser troppo grasso, era stimato inetto alle facende, et finalmente anchora poco men che pazzo. Perche hauendo perduto il uigor dell'animo, et sbigottitosi alla prima giunta di Carlo ottauo Re di Francia, quauo esso gli mosse guerra; rinuntio il regno a Don Ferrando suo figliuolo, et montando sopra una naue pieno di spauento se ne fuggi in Sicilia: la doue la giouanezza del nimico, laquale è per lo piu bisognosa di consiglio, et la poca prouisione, ch'egli hauea fatta di denari; che*

così si conosceua esser uero per li denari accattati da ogniuno di prima giunta; et) oltra cio il uerno, ilquale assaltaua il nimico che ueniua, gli potena fare assai grande speranza, non solamente di difendersi da lui, ma di trasferire anchora la guerra, che gli era mossa, sino in Francia. Laqual cosa assai facilmente haurebbe potuto fare, hauendo egli et) soldati, et) denari dauantaggio. Ma per dutofi d'animo, et) mettendosi in fuga, et) per la fretta lasciando a dietro assaiissime cose di molto ualore: cio furono armi, infiniti cauali, et) luoghi fortissimi, egli che in sua giouanezza haueua uinto rocche inespugnabili, che pigliando per forza Otranto hauea con gran fatica cacciato i Turchi d'Italia, parue che egli non cercasse altro, se non come potesse in qualche modo saluarfi per darfi bel tempo. Ma ne anchora la Sicilia, doue egli ricouerò, latutò lungo tempo a mantenersi in uita. Percioche quiui da niuna altra cosa oppresso meno, che dall'armi de nimici, in breue tempo senza regno passò di questa uita, essendo storpiato da un terribil cancro, che gli era nato in una mano.

GIOVANNI BALLVA CARDINALE

In Francia fu figliuolo d'un calzolaio, et) con la stutia et) felicità sua uenne a tanta grandezza con Lodouico undecimo Re di Francia, ch'egli solo gouernaua il Re a suo piacere, et) col fauor suo diuentò Cardinale. Anchorch'essendo poi stato trouato d'hauer congiurato contra la persona del Re, fosse tenuto lungo tempo in prigione. Et finalmente liberato per opera di Papa Sisto se n'andò pouero a Roma,

doue si portò in modo, che uenendo poi a morte sotto Innocentio ottauo lasciò grandissime ricchezze.

GIROLAMO RIARIO,

Conte d'Imola et) di Forli, fratello di F. Pietro, non hauendo punto miglior fortuna del fratello, non si potendo esercitare in niuno piu honorato negotio, fu nella patria per uil prezzo cancelliere o scriuano de doganieri. Costui chiamato da Papa Sisto, et) da lui fatto Signore d'Imola et) di Forli città, et) d'alcune altre terre, fu creato anchora gran Contestabile del regno di Napoli, ilquale è il primo honore dopo il Re, et) capitano generale delle genti del Papa. Nelle cui mani era di tal modo la uolontà del Papa, che gli ambasciatori de' Re et) de' principi, e i gran Prelati anchora, iquali desiderauano in qualche cosa il consenso del Papa, andauano prima a trouare il Conte Girolamo, come necessarissimo a piegar la mente del Papa. Ne però egli fu solo, che per opera di Papa Sisto di bassissimo stato uenisse in grã fortuna. Percioche molti furono coloro, iquali per esser parenti del Papa, benché fossero nati di uilissimo luogo (per tacere gli altri commodi minori) furono da lui creati Cardinali, Duchesi, et) Prefetti di Roma.

ELISABETHA, ET MARIA

Reine d'Ungheria per la uarietà de casi interuenuti loro mi daranno materia di ragionare. Morto Lodouico Re d'Ungheria, Maria sua figliuola, et) herede del regno era gouernata sotto tutela della madre. Et secondo il costume di quella natione non Reina, ma si chiamaua il Re Maria.

Ora Carlo Re di Napoli, ilqual fu lultimo di quel nome, Zio della Maria, chiamato da molti baroni del regno, d'Ungheria, essendo uenuto con un grosso esercito a confini di quel regno, anchorche le Reine sapessero, con che animo egli era uenuto, benchè egli dimostrasse benuolenza di parentado; nondimeno perche non u'era alcun modo da fargli contrasto, fu riceuuto prima sotto nome di gouernatore di quel regno; dipoi, perche pareua che si temesse di peggio, accioche a nome d'esse Reine fosse coronato del regno d'Ungheria. Ora mentre che queste cose si faceuano con gran dolor delle Reine, anchorche la fortuna le facesse ridere per forza, & bench'esse essendo già ridotte in priuato stato, non dimeno stessero nella rocca di Buda; sotto color d'altre cose il Re Carlo chiamato dalle Reine nella parte bassa della rocca, doue elle habitauano, per consiglio della Reina Elisabetha toccò una ferita mortale sulla testa: & oltre di questo essendogli poi auuenenata la ferita, & egli messo in prigione, poco stette a morirsi, lasciando dopo se due figliuoli bambini Ladislao & Giouanna seconda. A far questo homicidio di Carlo a istanza delle Reine era ito un cavaliere Unghero, ilquale secondo lusanza di quella natione, mentre che si caualcaua, era ito armato da loro sotto pretesto di pigliar moglie. Per mezzo dunque di lui le Reine essendosi insignorrite di tutta la rocca, pareua che fossero tornate nello stato di prima. Percioche leuato uia il nimico, & piu tosto con consiglio & arte, che con forze, erano ritornate in possesso del regno, che Carlo hauea tolto loro con un grande esercito.

Essendo

Essendo adunque libere da quella paura ite a Buda, per uoler uedere i confini del regno, Giouanni Oruathbano (questo è nome d'una dignità) lassaltò accompagnato da molti barbari. Et mentre che alla presenza loro era stato mozzo il capo a tutti coloro, ch'erano interuenuti alla morte di Carlo, in così brutto spettacolo, doue ogni cosa colaua sangue, le misere Reine stauano aspettando, che ancho contra di loro fosse usata crudeltà. Ma per allhora non fu loro fatto forza, pur cariche di grandissime uillanie furono menate alla rocca, ch'era in poter di Giouanni. Ilquale per molti giuramenti certificatosi da Elisabetha, che la sua figliuola Maria non era stata consapeuole della congiura fatta contra Carlo, la mise in prigione. Et hauendo ferita Elisabetha la madre, di prima giunta quando egli assaltò le donne, la notte poi l'affogò nel fiume. Ne ancho questo parue che bastasse alla fortuna; percioch'ella uolle mostrare in tanta calamità, quanto ella poteua. Perche hauendo le reine in quel medesimo tempo, che Carlo fu morto, mandato a chiamare Gismondo Marchese di Brandiborgo, a cui la Maria era promessa per moglie, egli era già uenuto a confini del Regno. Per laqual cosa spauentato Giouanni Oruath, & per ciò hauendo fatto giurare la Reina Maria, che gli perdonerebbe ogni ingiuria, la lasciò ire al marito. Dal quale essendo egli assediato in quella rocca, che teneua, & poi preso, fu fatto morire con gran tormenti. Ora essendo di là a poco tempo creato Gismondo Imperadore, la Maria, laquale poco dianzi del regno, & poco

RR



dipoi era stata in gran pericolo della uita, essendo fatta Imperatrice, fu essempio alle persone del mondo, quanto siano uari i casi di fortuna, et quanto però anchora si possa sperare nelle miserie.

## CORRADINO RE DI LAMAGNA

Venne in Italia contra Carlo primo Re di Napoli et di Sicilia, dicendo ch'egli hauea ragione in quei regni. Quiui essendo stato uinto, et mutatosi uestimenti uolendo fuggire, fu preso, et con non piu ufato, et però miserabil costume contra d'un Re, in mezzo della piazza di Napoli gli fu tagliata la testa; laqual testa usaua adornarsi della corona de regni di Lamagna, di Napoli, et di Sicilia.

## GUGLIELMO III RE DI NAPOLI

## ET DI SICILIA.

Non manco uaria et miserabile anchora era stata d'anzi la sorte di Guglielmo terzo Re di Napoli et di Sicilia. Percioch'essendo morto Guglielmo secondo in quei regni senza figliuoli, et perciò essendo tocchi i regni per heredità a Tancredi, ilquale si portaua male contra il Papa per cagion del feudo; Papa Celestino terzo trasse fuora d'un monistero di monache di Palermo la Costanza figliuola che fu del Re Ruggieri gia uecchia, et la diede per moglie ad Arrigo figliuolo di Federigo Barbarossa: onde ne nacque una aspra guerra con Tancredi. Nella qual guerra essendo egli morto, Guglielmo III suo figliuolo successe nel regno. Colquale hauendo Arrigo malitiosamente fatto pace, prese

Guglielmo con inganno, et con tre sue sorelle lo mandò legato in Lamagna. Quiui non contento d'hauergli cauato gliocchi, per leuargli ancho la speranza de figliuoli, lo fece castrare. Guglielmo adunque lasciò uno essempio grande della uarietà humana, quando egli di grandissimo Re, ch'era prima, si uide menato prigione con le sorelle si a que popoli, la cui lingua egli non intendeu; et tagliatosi i testicoli non solamente leuar si la speranza di propagare il suo nome, ma riserbar si anchora a maggior miseria: mancando affatto in lui la famiglia Guiscarda, dellaquale erano gia usciti assai Re grandi.

## FRANCESCO DA CARRARA IL

## GIOVANE,

Signor di Padoua. Assai piu fresco, benchè non manco crudele, et uario fu il caso di Francesco da Carrara il giouane, ilquale spogliato della signoria di Padoua da Gio. Galeazzo Visconte, essendo posto in prigione il padre di lui, mentre ch'egli uiueua in Lamagna alle mercedi altrui, cambiandosi, si come spesso auuiene, le cose di questo mondo, aiutato dall'armi de Signori Uinitiani et Fiorentini, acquistò il principato di Padoua, et u'aggiunse ancho Verona. Ma non contentandosi di questa felicità, mentre, secondo il costume dell'ingegno humano, desideraua anchora d'acquistar maggiore stato, tentando di uoler torre Vicenza a Signori Vinitiani, uinto et preso in battaglia perde tutto quel ch'egli haueua. Et menato a Vinegia con due de figliuoli ch'egli haueua, insieme con essoloro fu miserabil-

mente, come e' meritaua strangolato, lanno del Signore  
M C C C C V I.

PIETRO RE D'VNCHERIA,

Essendo cacciato da baroni gli successe *Aba* nel regno. *Pietro* dipoi aiutato da *Arrigo* Imperadore, hauendo morto *Aba* racquistò il regno: ma quando egli pensaua d'essere piu fermo nel regno, la fortuna con nuoua et graue miseria lassalse. Percioche hauendo i baroni d'Ungheria segretamente chiamato *Andre*, ilquale nato dalla linea del Re *Stefano* et scacciato d'Ungheria, andaua misero et pouero errando per lo mondo, *Pietro* fu preso, et cauatogli gliocchi, et poco tempo dopo miseramente morì in prigione. Ma ne ancho questa fortuna d'*Andrea*, laquale pareua felice, durò sempre in tal modo. Perche uolendo egli incoronare et far successore del regno, anzi presente successore un suo figliuolo molto fanciullo, *Abella* suo fratello, ilquale dopo la morte d'*Andrea* aspiraua al regno, hebbe tanto per male, che mouendogli guerra lo uinse in battaglia, e amazzollo. Il regno d'Ungheria dunque acquistato dopo lesiglio gli fu cagione d'aspra morte. Et cosi assai chiaramente s'è mostro, che non si fa quel che sia per lo meglio, et però glihuomini spesso uolte desiderano il mal loro.

BELLA II CIECO RE D'VNCHERIA.

La mirabil fortuna di *Bella* oltra molte altre cose, c'habiam detto, assai puo far conoscere, come il destino o rade uolte, o non mai si muta per consiglio humano. Laqual co-

sa spesso fa, che glihuomini prudenti par che ueggan poco, et coloro che sono di precipitoso consiglio paiono saui et animosi. Fu *Bella* duca in Ungheria (laquale era la seconda dignità in Ungheria dopo il Re) et bench'egli insieme col padre fosse accecato da *Colomano* Re d'Ungheria lor parente, et si trouasse ridotto in tal miseria, non haueua però perduto lanimo insieme con gliocchi. Fuggi dunque in Grecia per riserbarsi a miglior fortuna, laquale non gli mancò punto. Percioche morto che fu *Colomano*, *Stefano* suo figliuolo richiamò *Bella* nella patria, et essendo morto senza figliuoli, *Bella* successe nel regno. Hauendo egli dunque regnato noue anni cieco, la scio' successore *Gisa* secondo suo figliuolo.

MATTHIA CORVINO RE D'VNCHERIA.

Rade uolte i regni de fanciulli hanno quiete et giustitia, si come fra gli altri si uide in *Ladislao* figliuol d'*Alberto*. Percioch'essendo peruenuti a lui per la morte del padre i regni d'Ungheria et di Bohemia, et di piu anchora il ducato d'Austria, et potendosi dire, ch'egli fosse piu tosto retto, ch'e' reggesse altri; crebbero talmente gli odij fra i figliuoli di *Giouanni Huniade* *Vaiuoda* gouernatore d'Austria, ch'era parente di *Ladislao*, chel conte di Cilia per opera loro fu amazzato mentre ch'egli era in chiesa in *Albaregale*. Per quello homicidio essendo tornato il Re a *Buda* fatto pigliare i figliuoli del *Vaiuoda* fece tagliar la testa a *Ladislao*, ch'era il maggiore, tenne *Matthia*, ch'era il minore, in prigione. Hauendolo poi menata seco in Bohemia, et essendo morto quini senza figliuoli, *Giorgio Poggia-*

braccio gouernator di quel regno, fu creato Re da Bohemi. In Vngheria ancho non era Re, essendo mancato Ladislao. Intendendo dunque Giorgio, come Matthia et per memoria della uirtù del padre, et similmente per li grandissimi parentadi era stato eletto Re da gli Vngheri, caricatolo di molte promesse lo mandò in Vngheria a pigliare il regno. Doue colui, che dianzi era stato incatenato in prigione, fu ornato di corona reale.

## IACOPO LUSIGNANO RE DI CIPRI.

La fortuna di Iacopo Lusignano non fu punto differente da' casi di Matthia Corumo. Percioche nella incoronatione di Pietro Re di Cipri anchor fanciullo essendo nata differenza tra i Vinitiani e' Genouesi del modo di precedere, et per opera di Iacopo Zio del Re essendo morti in quella mischia alcuni della nation Genouese; i Genouesi per uedicarsi della ingiuria, mandando una grossa armata in Cipri, del laquale era capitano e Ammiraglio Pietro Fregoso fratello del Doge Domenico, entrarono nella città di Famagosta per la rocca, per mezzo della reina uedoua, laquale era tratta male da Iacopo insieme col figliuolo. Quiui tra gli altri preso Iacopo et menato a Genoua fu con certi altri messo in prigione nella torre del Faro. Doue essendo egli stato noue anni, morto finalmente il Re Pietro senza figliuoli, perche per ragione d'heredità il regno toccaua a Iacopo, fu eletto Re da popoli di Cipri: iquali mandando loro ambasciadori a Genoua domandarono Iacopo a Genouesi. Iquali hauendo riceuuta Famagosta, et conuenutisi, che fosse lor paga

ta gran quantità di denari sotto nome di censo, et alcune altre cose, diedero loro Iacopo. Ilquale dal Doge et magistrati di Genouesi tratto fuor di quella torre, doue egli uiueua senza alcuna speranza di libertà, fu con grande honore accompagnato sotto lombrella fino alla naue.

## CORADO IMPERADORE.

Essendo Imperador Corrado, quel che pigliò la corona lanno del Signore 1025, un Conte chiamato Lupoldo hauendo ingiuriato il medesimo Imperadore, et perciò temendo dell'ira sua fuggi con la moglie et famiglia in un bosco doue egli fece sua uita alcun tempo. Ora auuenne, che l'Imperadore arriuò una notte a quella casa, doue staua il Conte con la sua moglie; laquale hauea le doglie da partorire, et così partorì un bambin maschio. Ilquale come fu nato; subito fu detto all'Imperadore tre uolte per uoce manifesta; Corrado, questo bambino, ch'è nato, ha da essere tuo genero. Perche l'Imperadore di cio spauentato, comandò a due de' suoi caualieri, che togliessero quel bambino di braccio alla madre, et lo partissero per mezzo, et gli cauassero il core; accioche non s'adempiesse quel ch'egli haueua udito: laqual cosa i cauualieri fecero. Nondimeno hauendo compassione del bambino non lo uolsero amazzare, ma lo posero sopra uno albero, accioche le fiere nol mangiassero, et perche Dio facesse di lui quel che gli piaceua. Ora essendo quiui il bambino, auuenne che un Duca passò cacciando per quel luogo, e uedendolo piangere, segretamente lo prese, et fecelo portare a casa sua; et fattolo battezzare, misegli no-

legittimo ( per quanto egli et la moglie erano sterili, et non me Arrigo; et poi disse a ogniuno, ch'egli era suo figliuolo poteuano hauer figliuoli ) et cosi l'alleuo con gran cura et diligenza. Ilqual crescendo si fece tanto disposto et gratiofo, che oltra ch'egli era molto amato da ogniuno, lo Imperadore lo domandò al Duca, perche lo seruiffe in palazzo e a tauola. Ma poi pensando fra se medesimo, che quel garzone doueua essere quello, ch'egli hauena ordinato, che fosse amazzato, si risolse di mandarlo alla Imperatrice, con una lettera, che diceua. Giungendo a uoi Arrigo, subito lo farete amazzare, se uoi mi uolete bene. Et questa lettera sera suggellata col suggello Imperiale. Ora entrando Arrigo in una chiesa per riposare, et per fare oratione, pose a caso il sacchetto, doue egli portaua la lettera disauedutamente sopra un banco. Il prete di quella chiesa per curiosità sciolsè il sacchetto senza che Arrigo il uedesse, et ueggendo la lettera indirizzata alla Imperatrice, uennegli uogliad'aprirla senza rompere il suggello. Et ueggendo quel tradimento si grande, et quanto iua ingannato quel caualiere (perche nell'aspetto suo pareua molto generoso) raschiò quella lettera, doue diceua, che subito lo facesse amazzare, et ui pose. Giungendo a uoi Arrigo subito gli darete per moglie mia figliuola, se uoi mi uolete bene. Et tornò a ferrare la lettera il meglio che seppe, e a rimetterla nel sacchetto, senza chel messaggiero l'hauesse ueduto. Andò poi il giouane alla Imperatrice, laquale come hebbe uisto il suggello dell'Imperadore, et cio che la lettera diceua, subito pose in

efcutatione

efecutione il maritaggio d'Arrigo con la sua figliuola, et fece far perciò molto honorate feste; lequali furono sì grandi et magnifiche, che andarono all'orecchie dell'Imperadore. Ilquale poich'hebbe cercato la cosa molto di lontano insin dal principio, et saputo da caualieri, come essi non hauenuano altrimenti morto il bambino, et chel core, che gli haueuano mostro, era d'una lepre morta; et come poi il Duca hauea trouato quel bambino, et come haueua finto, ch'egli era suo figliuolo; et come il sacerdote senza altro rispetto hauea mutato il tenore della lettera; parue all'Imperadore, che tutto cio uenisse di man di Dio, et che cosi fosse ordinato da lui, et perciò approuò il matrimonio. Et non hauendo figliuoli maschi, lasciò l'Imperio a Arrigo suo genero, ilquale fu molto Christiano, et amoreuole uerso i poveri, secondo quel che parue. Perche hauendo presa la corona Imperiale, fece cacciare della sua corte tutti gli adulatori e i lusinghieri, e'l salario che si daua loro, lo diede a poveri. Dice Iacopo de Voragine, che nel luogo, doue nacque questo principe, fu edificato un bellissimo monistero, che si chiamaua Orsama. Alcuni chiamano questo Imperadore Arrigo secondo, e alcuni altri Arrigo primo: nondimeno Iacopo nell'istoria di Papa Pelagio lo chiama il secondo.

ARRIGO IMPERADORE IL PRIMO,

Che fu eletto per gli Elettori il primo di tutti; la cui corona cominciò l'anno del Signore 1002, uedendo una uolta messa da un sacerdote molto difforme, staua marauigliato di

SS

vedere huomo tale, et di così brutta presenza, et tanto differente da gli altri huomini. Ma essendo quel sacerdote ueramente huomo di Dio, gli fu riuelato il pensiero, che l'Imperadore haueua di lui; onde gli disse; Scitote quoniam Dominus ipse fecit nos, et non ipsi nos.

✓ DON ALVARO DI LVNA. ✓

L'anno di nostro Signore 1453 si fece in Vagliadolid giustitia del maggiore huomo, che fosse in Hispagna senza corona reale. Et cio fu, chel Re Don Giouanni il secondo fece tagliar la testa a Don Alvaro di Luna Conte di Castiglia, mastro di San Iacopo, Duca di Truxiglio, Conte di Santo Stefano, signore di sessanta tra città et castella, in mezzo della piazza di Vagliadolid per sentenza; poiche il medesimo Don Alvaro (secondo che dice il Vescouo Don Alfonso di Cartagena) hauea gouernato il regno e'l Re trent'otto anni, et poiche il Re hauea fatto si gran signore, et donatogli tante ricchezze. Dice Hernando Perez di Gusmano, che morì piu con dispiacere et affanno; che con diuotione, anchorche, come dice il medesimo Vescouo Don Alfonso, egli facesse tutti gli atti di buon Christiano. Ma, come dice l'Apostolo San Paolo, qui se existimat stare, uideat ne cadat. Perche costui non solamente fece la morte, ch'io ho detto, ma morì tanto pouero, che fu bisogno chiedere limosina per sepelirlo. Molte cagioni pongono i cronichisti della morte di questo huomo, lequali anchora il Re Don Giouanni manifestò alla città di Burgos, e a tutte laltre del regno nella sua lettera, che gli scrìue: et una ue n'è

molto grande fra l'altre, ch'egli amazzò Don Alfonso di Biuero in Burgos in casa di Pietro da Cartagena il uenerabile santo, et lo trasse giù da una finestra. Per laqual cosa il mercoledì dell'ottaua di Pasqua fu preso poi, et di là menato a Portiglio in ferri, et quindi a Vagliadolid, doue sopra un gran catafalco gli fu tagliata la testa; et l'anima sua andò a render conto a Dio.

CARLO SESTO RE DI FRANCIA.

Ne tempi antichi la casa di Francia, et la casa di Spagna sempre furono molto amouevoli, e i principi loro molto grandi amici. Per laqual cosa erano fra loro maritaggi, et uisitazioni, et leghe fermissime, ilche durò fino alle guerre di Napoli dal Re Don Ferrando il primo, fino a Don Ferrando il quinto, che ui furono quasi cinquecento anni. Onde m'è parso bene mettere qui certo presente, che il Re Carlo VI di Francia mandò al Re Don Giouanni il secondo di Spagna. Di maniera, chel Re di Francia mandò l'anno del Signore 1411 al Re Don Giouanni il secondo per un caualiere chiamato Giouanni di Ortega un collar molto ricco, che pesaua dieci marchi d'oro, con rubini, et diamanti, et perle di gran prezzo; e all'Infante Don Ferrando, ch'era suo tutore, mandò una portapace molto ricca, che pesaua quindici marchi d'oro lauorata marauigliosamente; intorno dellaquale erano quattro balafsi, et tredici Zafiri, et sessanta sei perle grosse molto nette et tonde, et ne quattro canti hauea quattro carnci. Mandògli anchora un panno Francese molto ricco d'oro della historia

della passione, quando Christo entrò in Gierusalem. Il Re Don Giouanni, et sua madre la Reina Donna Caterina, et l'Infante Don Ferrando, che fu poi Re d'Aragona, riceuerono l'Ambasciadore col suo presente con grandissime accoglienze, et fecergli donare caualli et mule, et uasi d'argento, et pezze di seta, et per lor lettere ringratiarono molto il Re di Francia del suo così ricco presente. Di là a quattro mesi il Re Don Giouanni fece un'altro presente al Re di Francia, nel quale gli mandò uenti caualli con ricchissimi fornimenti, et dodici falconi co lor capelli guerniti di perle et rubini, et sonagli et getti d'oro gentilmente lauorati. Mandogli anchora molti cuoi di guadamecis, et molte alhombre, che non sono in Francia. Et oltre ciò gli mandò due Lioni maschio et femina con collari d'oro ricchissimi, et due Struzzi, et due paia d'Elefanti, i maggiori che fossero stati mai uisti. Iquali dal Re di Tunisi erano stati mandati al Re Don Giouanni. Similmente l'Infante Don Ferrando gli mandò dodici caualli grandissimi et bellissimi fuor di modo, con selle, briglie, et fornimenti ricchissimi, et dieci cani Alani, et due cagne femine, con collari d'oro, et guarnitioni di seta benissimo lauorate.

## LA MOGLIE D' OTHO III

## IMPERADORE.

Racconta Iacopo di Voragine nella historia di Papa Pelagio, che la moglie d'Otho Imperadore terzo di questo nome, ilquale cominciò a regnare l'anno 984, uoleua commettere adulterio con un Conte, che staua in corte dell'Im-

peradore. Ma non uolendo egli acconsentire, per non fare tanta ingiuria al suo Signore, ella l'accusò al marito, ch'egli l'hauea uoluta sforzare, ilche hauendo l'Imperadore inteso, diede sentenza senza udir la parte, che al Conte fosse tagliata la testa. Veggendo il Conte, che la sua morte era ingiusta, et ch'egli non poteua fuggirla, disse alla moglie; che dopo la sua morte pigliasse un ferro ardente in testimonio della sua innocentia. Ora auuenne, che giunse il giorno, che l'Imperadore solamente attendeua a ueder le cause delle uedoue et de gliorfani. Allhora la contessa uedoua si presentò innanzi di lui, e hauendo in mano la testa di suo marito, lo pregò, che le facesse giustitia d'uno, ilquale senza ragione le haueua morto il marito. Et perche lo Imperadore le domandò testimonio di ciò ch'ella diceua, fece accendere un ferro, et quiui in presenza d'ogniuno lo prese in mano, et lo soffersè senza alcuna offesa. Allhora l'Imperadore sententiò, che colui, che in tal modo hauea morto il marito di quella donna (non la conoscendo egli per moglie del Conte) fosse decapitato. Ella rispose; sappia Vostra maestà, che uoi sete quello, che meritate la morte, perche faceste morire a torto il Conte mio marito. Però l'Imperadore non sapendo, che rispondere, si mise in potere della uedoua per esser morto. Nondimeno a preghi di molti Prelati et signori hebbe tregua di dieci giorni, d'otto, di sette, et di sei, per esaminare la causa. Laquale poi ch'egli hebbe bene intesa, diede per sentenza diffinitua, che la Imperatrice sua moglie fosse abbruciata uiva, et che alla uedoua

fossero dati quattro luoghi nel Vesconado Lituense. Il che tutto fu messo a effetto; et la maluagia Imperatrice pagò la pena del suo peccato.

## GOTIFREDI DVCA DI LORENO

Natural di Francia fu principe famoso, e in uirtù, e in armi eccellente. Questo duca prese la conquista di Terra santa in compagnia di molti altri di Europa, co iquali s'unirono tante nationi di tutto l'Occidente, che si dice, che arriuauano a dugento mila huomini da guerra. Rannata dunque insieme così gran moltitudine, i principi presero per forza d'armi la città d'Antiochia con molte altre terre. Et finalmente nostro Signore Iddio diede loro tanta uentura, ch'entrarono per forza d'armi nella città di Gierusalem a xv di Luglio l'anno del Signore M XCIX, essendo Papa Urbano secondo di questo nome, Imperadore Arrigo quarto. Et perche Gotifredi di Buglione era stato molto segnalato in questa impresa, subito fu eletto per Re di Gierusalem da tutti quei principi et capitani. Et bench'egli accettasse la sedia e'l titolo di Re, non però uolle mettersi in capo corona d'oro, dicendo, che non era giusto, che huomo uile si coronasse di corona d'oro, doue il uero Iddio s'era coronato di spine. Questo benedetto principe non uisse piu che uno anno nel regno di Gierusalem, et così Dio lo leuò a regnare nell'altra uita; alquale successe nel regno suo fratello Baldouino; e a questo successe suo nipote Baldouino, e a Baldouino successero molti principi. In questo tempo fu trouata la lancia di nostro Signore nella città d'Antiochia.

Nota au  
nuca para  
ci strano  
occh - s:  
ant misu  
s

## BERNARDO DEL CARPIO

Caualiere illustre Spagnuolo si può contare tra i caualieri famosi in armi. Ilqual fiori nel regno di Leone circa gli anni del Signore 800. Costui fu figliuolo del conte di Saldagna chiamato Don Sanchio, et nipote del Re Don Fruela, et cugino del Re Don Alfonso il casto. Fu ne suoi tempi il piu famoso huomo in arme, che si trouasse allhora. Per laqual cosa si dee sapere, che non hauendo il Re di Leone suo Zio figliuoli, che gli succedessero (perche egli era castissimo; et non hebbe mai moglie) udendo i fatti di Carlo Magno, ch'egli hauea fatto in tutta Europa e in Hispagna contra i Mori, gli mandò a chiamare, che gli desse successore nel regno. Questa domanda fece il Re senza consiglio et saputa de grandi del suo regno, laqual cosa come essi hebbero intesa, si raunarono nel palazzo del Re per dirgli, che essi non u'acconsentiuano, et che piu tosto uoleuano morire, che sottoporsi a Francesi; et che se il regno tornaua a seruire a Carlo Magno, essi gli haurebbono leuato la ubidienza. Di questo prese la pratica Bernardo del Carpio; et benché al Re cio molto increbbe, fu nondimeno sforzato di tornare a dismitare Carlo Magno, per non fare ingiuria a Leonesi, et per non perdere il regno. Ma Carlo Magno, perche al primo messaggio hauea posto piedi in cammino per andare in Hispagna, accompagnato da piu principali di Francia, et da grande esercito, non uolse tornare a dietro: però il Re Don Alfonso fu sforzato raunar gente per andare contra Carlo Magno. Et perche Bernardo del Carpio suo nipote

era allhora il piu ualoroso d'animo, e'l piu destro nell'armi, che tutti gli altri, gli fu data la cura, et maggioranza de gli eserciti: et uolse nostro Signore, che con la sua persona, et con l'aiuto de Leonesi, et col soccorso del Re Marsilio di Saragozza, Carlo Magno fu uinto, et tutti i suoi eserciti nella campagna di Roncisualle, ch'è in Nauarra, doue morì Orlando nipote di Carlo Magno, et ui morirono ancho i dodici Pari o principi di Francia, et molta altra gente. Et così la Spagna si liberò dalla suggestion de Francesi per la diligenza et forza di Bernardo del Carpio; et furono uinti pensando d'esser uincitori, quei che andauano a comandare nell'altrui regno. Veggendo i Francesi il grande affronto, ch'era stato lor fatto, mandarono in Hispania un capitano chiamato Don Bueso, con gran quantità di caualieri et gente d'armi, contra ilquale uscì Bernardo accompagnato da Leonesi, et lassaltò in un luogo di Castiglia la uecchia, che si chiama Oceion, nella quale dopo molta uccisione dell'una et l'altra parte Bernardo del Carpio amazzò di sua mano Don Bueso; et tutta la gente Francese o morì, o fu presa, o si diede a fuggire. Molte altre pruoue fece Bernardo del Carpio, per lequali tra gli Spagnuoli merita d'esser nominato fra glihuomini illustri. Il suo corpo è sepolto nel monistero di Aguilar di Campo.

ARRIGO IIII, ET RICCARDO II,  
RE D'INGHILTERRA.

La fortuna si mostrò molto uaria in Arrigo IIII, e in Riccardo secondo, amendue Re d'Inghilterra. Eransi grandemente

demente sdegnati i popoli Inghlesi, che Riccardo haueffe fatto pace et parentado con Carlo sesto Re di Francia. percioch'egli dianzi per questo sospetto hauea fatto morire suo Zio Duca di Glocestre, et hauea confinato a Parigi il figliuol d'Arrigo Conte di Veruich suo fratel cugino. Ma dopo alcuni anni hauendo Riccardo apparecchiato una armata per andare contra gl'Hirlandesi, il popolo di Londra, ch'è il principal d'Inghilterra, chiamò a se Arrigo; et congiungendo insieme le forze prefero di compagnia l'armi contra Riccardo: talch'egli essendo abbandonato da ogni uno, assediato nella città di Fluic s'arrese in breue tempo alla fede d'Arrigo. Finalmente essendo menato in Londra, poiche fu fatto solennemente il giudicio di lui, Riccardo fu giudicato indegno del regno, e i suoi magistrati furono morti alla presenza di lui. Perche Riccardo spinto da quella paura, ornato di ueste, et corona reale, udendosi pubblicamente chiamare per ischernò bastardo, et figliuolo d'un prete, consegnò il regno ad Arrigo, mettendogli di sua mano l'ornamento reale, ch'egli haueua portato già uentidue anni. Et così priuato, et messo in prigione ui morì. Ma Arrigo hauendo confermata la tregua col Re di Francia, di fuoruscito fu fatto Re per quella medesima cagione, per laquale Riccardo era stato cacciato del regno.

ARRIGO VI RE D'INGHILTERRA,

Non hauendo forniti anchora dodici anni, successe ad Arrigo quinto suo padre. Ma essendosi poi i popoli d'Inghilterra per discordia leuati in arme; egli fu preso in battaglia



dal conte di *Varuich*; ma poco dappoi essendo uinto & rotto il Conte appresso a *Santo Albano* dalla *Reina* moglie d' *Arrigo*, & da gli amici suoi, esso fu liberato. Ma mentre che *Arrigo* con l'esercito uitorioso se n' andaua a *Londra*, leuandosi a romore il popolo di quella città, a cui il Conte di *Varuich*, e' l' *Conte della Marca* diedero aiuto, *Arrigo* fu un' altra uolta rotto in battaglia, & fatto prigione; e il regno andò in mano al *Cōte della Marca*, ilquale si chiamò poi *Adouardo quarto*. Ma la fortuna non contenta di questo, dopo il dodicesimo anno, che *Arrigo* era stato in prigione; il *Conte di Varuich* cambiò lamore, che egli hauea uerso *Adouardo*, in odio, e accompagnatosi con *Giorgio Conte di Chiarenza* fratello di *Adouardo*, *Arrigo* fu liberato, & restituito nel regno. Ma *Adouardo* si fuggì in *Fiandra*, onde dopo sei mesi ritornato con l'esercito in *Inghilterra*, non solamente tolse il regno ad *Arrigo*, ma lo prese ancho, & fece lo morire in prigione.

## MOSEIDE RE DE TARTERI.

In qualche parte anchora fu simile a questo il caso di *Moseide* Re de *Tarteri*, che fu nipote del gran *Tamburlano*. Percioch' essendo egli andato con un grossissimo esercito contra *Vssuncassano* Re de *Persi*, perch' egli non haueua giudicio in maneggiar la guerra, fu da lui rotto & preso, & menato a piedi d' *Vssuncassano* con le mogli; dellequali secondo il costume della natione haueua un numero grande. Et queste mogli prima le uide compartire fra i soladati, & dipoi fattogli di molti schermi fu dato prigione nelle mani

d' *Vzaibai chara*, che s'era ribellato da lui; ilquale per istratio lo fece morire.

## CARLO SEMPLICE RE DI FRANCIA.

Non fu miserabile anchora il caso di *Carlo il semplice* Re di *Francia*? il quale hauendo acquistate di molte uittorie, & fatto honoratissime pruoue, a persuasione, & parole di *Heberto* *Conte di Viromandois* si lasciò menare a *Perona*, doue morì in prigione.

## LODOVICO CONTE DI FIANDRA.

Spesse uolte auuiene, che sono uinti in battaglia coloro, che sotto honeste conditioni non uogliono far pace, si come letà de nostri padri uide interuenire a *Lodouico* *Conte di Fiandra*. Percioche assediando egli la città di *Guanto*, perch' ella s'era ribellata da lui, hauendole posto il campo di scosto, hauea ridotto il popolo di *Guanto* a grandissimo disagio delle cose necessarie. Mandando eglino dunque oratori piangendo, & chiedendo perdono dell' error loro, *Lodouico* superbamente rispose, ch' egli non era mai per far cio, s' egli no a piedi ignudi trattosi i uestimenti di fuori, col capestro al collo, & col capo scoperto non ueniua no fuor della città a domandargli per dono. Quando eglino dunque hauessero cio fatto, diceua che gli haurebbe risposto. La città sdegnata per questa risposta, ueggeudo ch' altro rimedio non era piu alla salute loro, che il menar le mani, deliberò di pigliare l'armi, & piu tosto morire in battaglia, che a questo modo domandando per dono farsi schernire. *Vsciti* dunque fuora, non essendo piu che cinque mila persone, & portando con

essoloro gran quantità d'artiglieria sulle carrette, et da mangiar per quattro giorni, essendosi prima Christianamente confessati; dirizzarono lordinanza contra il Conte, il quale era in Bruggia con le sue genti. Ora essendogli essi anchora ben discosti, et hauendo fortificato benissimo il lor campo, il Conte andò alla uolta loro con da trenta mila soldati. Ma eglino sparando tutte in un tempo l'artiglierie contra l'esercito del Conte, e uscendo tutti insieme fuor de gli alloggiamenti, alzarono un grandissimo grido, et con tanto animo l'assaltarono, che in poco spatio di tempo ruppero tutte le sue genti. Dipoi mettendosi dietro a coloro, che fuggiuano, souraggiungendo la notte, entrarono con essoloro in Bruggia. Et poco ui mancò; chel Conte non fosse fatto prigione in quella rotta; ilquale essendosi nascosto nel letto d'un fornaio, la notte che uenne, uscendo fuor della città a piedi, a gran fatica potè arriuare all' Isola in luogo sicuro. Ma di la a poco tempo essendo egli morto senza figliuoli, Filippo suo genero Duca di Borgogna huomo molto piu temperato, chel suocero, accommodò tutta quella differenza.

ARRIGO DVCA DI POMERANIA

Cadde anchora egli in un miserabil caso. Questo paese di Pomerania è soggetto a Poloni posto sul mar Baltico, e hoggi di si chiama il golfo di Sterlingo. Percioche quando Aquino Re di Noruegia lasciò tutrice per testamento Margherita sua madre a Olao suo figliuolo fanciullo, et morendo il figliuolo innanzi la giouanezza, il regno a essa Margherita, questa ualorosa donna degna piu tosto d'ef-

fere annouerata fra i capitani illustri di guerra, che fra le donne, ualorosamente difese il regno con l'armi contra il Duca Alberto, e hauendo uinto il nimico in battaglia, lo menò in trionfo. Laquale dipoi morto Olao suo figliuolo lasciò Arrigo successore del regno, quel ch'io ho detto, ch'era Duca di Pomerania; ilquale lera uicino. Costui hauendo regnato cinquantacinque anni in Noruegia, Suetia, et Datia, quando egli pensaua di douer riposare in sua uecchiaia, fu spogliato del regno di tante prouintie da Christoforo Duca Di Bauiera, ilquale gli lasciò solo l'Isola Gothica. Ma morto poi Christoforo, a cui successe Carlo, fra breue tempo fu tolta anchora quella Isoletta ad Arrigo, doue si potea dire ch'egli era piu tosto confinato, che Re; Arrigo essendo già decrepato, fu sforzato miseramente a tornare in Pomerania. Ne pero la fortuna di Carlo fu punto piu certa: per cioche portandosi egli impiamente contra Dio et glihuomini del mondo, essendosi per opera del Vescouo Giovanni leuati i popoli in arme, fu anchora egli confinato in una Isoletta del fiume Vistello, doue egli morì in gran miseria.

GIOVANNI VITTELLESCHI CARDINALE  
ET PATRIARCHA,

Nacque a Corneto piccola città di Toscana, et nella sua fanciullezza diede opera alle lettere: poi mutando i pensieri dell'animo suo, cambiò anchora i libri in arme et caualli. Il primo soldo suo toccò sotto Tartaglia, ilquale era allhora gran capitano di guerra; e a preghi di lui fu fatto protonotario da Papa Martin quinto. Dipoi creato Cardi-

nal e da Eugenio quarto gouernaua l'esercito della Chiesa. Et con questa grandezza, o per forza, o per altro artificio si teneua ch'egli fosse per succedere a Eugenio, o forse ancho uiuendo toglì il Papato. Ma la fortuna, laquale fino a quel giorno l'haueua grandemente fauorito, cominciò a uolger e le spalle a colui, ch'ella hauea tanto inalzato. Percio che guidando egli armato l'esercito della Chiesa di la dal Tevere, per Ponte Santo Agnolo, subito tirate le catene alla porta del ponte, talch'egli non poteua ir piu inmanzi, su gli occhi de suoi fu ferito, et preso, et tirato in castelletto: et essendo quella notte aiutato a morire, fu poi messo ignudo in publico, accioch'egli fosse ueduto et schernito dal popol Romano. Esempio ueramente notabile, accioche gli huomini non credano troppo alla fortuna felice, ma di lei si uagliano, come di cosa che mutar si possa d'hora in hora.

LODOVICO SFORZA DVCA

D I M I L A N O,

Essendo anch'egli stato molto crudelmente trattato dalla Fortuna, ci lascio in dubbio, se piu dolci furono i fauori, che gli fece la fortuna felice, hauendogli dato tutti quelli honori, che huomo potesse bramare, o piu amare le suenture, nelle quali alla fine adirandosi con essolui lo fe ruinare. Non conterò la sua fanciullezza, nella quale egli daua di se grandissima speranza, non parlerò de parenti, se non inquanto hauendo egli hauuto il padre, lauolo e'l bisauolo duchi, poiche, finalmente egli hebbe perduto ogni cosa, mostrerò, ch'egli non poteua cadere in maggiore sciagura. Ri-

fecherò dunque tutte quelle cose, nelle quali non si puo uedere, ch'egli hauesse alcuna gran sorte. Tornato da confini (percioche morto che fu Galeazzo suo fratello egli era stato cacciato della patria) non solamente fece fine all'esiglio, ma anchora pigliando la tutela del nipote, gouernò lungo tempo senza contrasto lo stato di Milano. In questo grado egli fece fine alla guerra, doue il popolo Fiorentino era oppresso dall'armi di Papa Sisto quarto, et di Ferrando Re di Napoli. Serui anchora egli di buona somma di denari il medesimo Ferrando, hauendogli i Turchi occupato parte del regno. Cacciò di stato Ruberto Sansuerino partecipe dell'honore in gouernare il ducato di Milano. Hauendo indebolito per mezzo d'altri i signori del contado di Parma, iquali s'intendeuano co Vinitiani, in persona poi gli ruinò affatto. Difese Ferrara contra l'armi della Signoria di Vinegia. E hauendo la medesima Signoria mosso guerra allo stato di Milano, esso per opera di grandissimi capitani la ridusse addosso di loro: et finalmente egli hebbe l'honore di far la pace. Poco dapoi mantenne con l'armi nel regno il Re Ferrando traughato dalla ribellione de suoi principi, et aiutò la Chiesa di Roma a trar la città d'Osimo di mano a Bocalino tiranno. Costrinse Genoua, laquale s'era ribellata sotto la Duchessa Bona madre di Galeazzo, a tornare a ubidienza. Donò gran somma di denari a Papa Alefandro sesto, per souenire a suoi bisogni nel principio del Papato, percioche egli s'era impouerito nel uoler farsi Papa. Aiutò Carlo Duca di Sauoia a ridurre a ubidien-

za i baroni del suo stato. Et poi rimise in stato Lodouico Marchese di Saluzzo fuoruscito della patria, et con esso lui alcuni altri signori, perche si conofceua, ch'erano stati cacciati per inuidia. Maritò la Bianca sua nipote a Massimiano Imperadore de Romani. Venendo poi Carlo ottauo Re di Francia all'impresa di Napoli, percioch'egli portaua odio a Ferrando d' Aragona, e ad Alfonso suo figliuolo, laiuò di denari et d'armi. Ritornando poi Carlo poich'egli hebbe fornita l'impresa, perch'egli era fatto sospetto, si sforzò insieme co Signori Vinitiani di uietargli il passo, et percio fece giornata seco con perdita de suoi sul Tarro nel contado di Parma: et hauendo egli prima cercato di torre la città d' Hastè al Duca d'Orliens, per poter si assicurare in un manifesto sospetto dall'armi de Francesi, esso perdè Nouara, et finalmente la rihebbe hauendo fatto pace co Francesi. Et non contento d'hauer titolo di gouernatore dello stato del nipote, hebbe la fortuna fauoreuole, di maniera ch'egli fu creato Duca dal Re de Romani. Or che haurebbe egli potuto desiderare, et la fortuna dargli piu di queste cose? et nondimeno hauendo egli hauuto in uita tutto quel ch'e poteua bramare, perdè tutto quasi in un momento. Percioche cambiandosi a un tratto la fortuna (perche mentre egli si sforzò di uolere aiutare il popol Fiorentino ueramente amico uecchio, ma che non hauea seco allhora confederatione alcuna, a ribauer Pisa, egli hauea poco accortamente offeso i Signori Vinitiani, co iquali era in lega) in un medesimo tempo assaltato dall'armi di Lodouico duode-

cimo

cimo Re di Francia, et della Signoria di Vinegia da diuerse parti, benche non gli mancassero ne soldati ne denari, et ch'egli fosse ancho aiutato da Papa Alessandro, in termine di sedici giorni (perche cosi pareua, che lo sforzasse il suo destino) perdè lo stato di Milano acquistato con la uirtù del padre. Doue in quel mezzo in tanto numero di coloro ch'egli hauea saluati et difesi ne pericoli, non si mosse niuno a dargli soccorso, ma i suoi domestici anchora, ch'egli hauea fatto grandi, lo tradirono. Ma tutte queste cose in qualche modo si sarebbero potute sopportare, perche quantunque egli hauesse perduto lo stato, godeua almeno la libertà sua. Ma perdè questa anchora, essendo cinque mesi dopo tornato di Lamagna, poiche con gran ualore hebbe racquistata Nouara dalle mani de Francesi. Percioche hauendo egli assoldata una grossa banda di Suzzzeri et d'altri Oltramontani, perche appresso di loro furono di piu potere gli artificij e i denari de nimici, che la fede, non pure fu abbandonato da loro, ma uenduto anchora a capitani Francesi. Da iquali essendo menato in Francia, non solamente trouò se stesso e'l Cardinale Ascanio suo fratello prigioni, ma nella sua sciagura si uide anchora ingiuriare et schernire da nimici suoi, della cui uita et morte egli hauea gia potuto disporre a sua uoglia. Et perche la sua sventura fosse piu graue, quando poi parue ch'egli potesse hauere qualche speranza, essendo liberato Ascanio, per colmare le sue miserie hebbe nuoua, come egli era morto in Roma. Per douere essere sempre esempio alle persone del mondo, che non uogliano desiderar trop-

VV

po, te quanto pericolosamente si ponga speranza nell'aiuto di coloro, iquali hanno diuersa lingua et costumi. Et di piu anchora hanno questo di male, che per habitare eglino in paesi lontani, benchè e' uoleffero, per rispetto della lontananza rade uolte possono soccorrere altrui a tempo.

FILIPPO ARCELLI PIACENTINO,

Essendo in Castel San Giovanni del Piacentino, il Duca Filippo gli mandò il Conte Carmagnola con l'esercito, doue essendo egli assediato, di Aprile l'anno 1418 non uolendo restituire Piacenza, con alcune altre fortezze per accordo il principe era già inclinato a condurlo con quattrocento caualli, et con dargli certa quantità di denari. Il Conte fece allora rizzare una forca dinanzi al castello facendogli intendere, che se non compiaceua al Duca, gli haurebbe fatto impiccare il fratello, e' figliuolo. Ilche non uolendo egli fare, il figliuolo con molte lagrime cominciò a pregare il crudel padre, che la lor morte non sopportasse: ma essendo pur Filippo ostinato nel suo maluagio proponimento, (condolendosi quasi tutto l'esercito) i due miseri furono impiccati per la gola. Il Carmagnola poi contra Filippo ordinò, che giorno et notte si combattesse; onde in termine d'un mese anche per accordo restituì Piacenza, et castel San Giovanni, con altre terre, ch'egli possedeva. Et poi conducendosi al soldato de' Signori Vinitiani, come grande huomo di guerra, ch'egli era, acquistò loro tutto il Friuli, insieme col Patriarcato d'Aquilea.

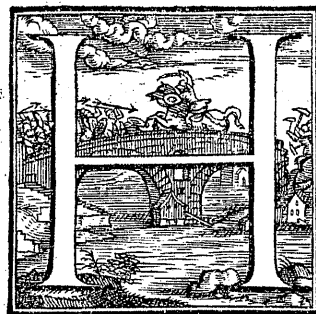
IL FINE DEL SESTO LIBRO.



IL SETTIMO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



RAFFAELLO VOLTERRANO



**H**OMO al suo tempo di singolar dottrina et uirtù, ilquale oltre a suoi santissimi costumi, hauea certa grauità degna d'huomo libero, che gli daua grandissima riputatione, domandò una uolta a Messer Alessandro de gli Alessandri in Roma, per qual cagione essendo esso Messer Alessandro insin da fanciullo auuezzo all'ufficio dell'auuocato et alla piazza, postogli da parte, et quasi tralasciato tutti i negocij et le liti, s'era talmente impiegato con tutto l'animo ne gli studi d'humanità, che pareua ch'egli hauesse mosso guerra co' patrocini delle cause. Alquale Messer

VV ij

Alessandro fece questa risposta, che le leggi, lequali erano state fatte per utilità commune, et da lui con grandissimo studio et fatica acquistate e imparate, per quanto esso poteua uedere, non erano offeruate da coloro che rendeuano ragione, ne ancho intese, come sarebbe conuenuto. Et perciò molte uolte gl'increscena di uedere, che fossero posti a render ragione altrui coloro, iquali o uituperosamente non le sapeuano, o per gratificar si altri et per auaritia facilmente le lasciauano corrompere: et che coloro iquali principalmente deuebbono hauer la cura d'offeruar le leggi, quegli piu che tutti gli altri ne tenessero poco conto. Per lequal cose auueniua, che tante ordinationi et decreti, che ci sono stati lasciati in iscritto da nostri antichi, et faticati, et si minutamente considerati da grandissimi ingegni, sono poi da uno homiciato ribaldissimo, sfacciatissimo, ignorante affatto delle leggi, de giudicij, et della piazza, ilquale è in magistrato, non con alcuno salutifero temperamento, et senza giudicio o discretione alcuna, ma con temerario ardiramento, et sprezzando ogni ragione, a uoglia sua, per iscelleraggine et tristitia mandati sottosopra. Et di questi tali gli raccontò infiniti esempi, iquali egli hauea già hauuti per le mani.

M. ALESSANDRO DE GLI ALESSANDRI

Nel VI libro, et cap. XXI de suoi di Geniali, racconta come per uerissima, una delle maggiori marauiglie, che s'udisse mai dire, laquale è questa. Nell' Abruzzo è una città antica, il cui nome tace per buon rispetto, benchè d'oscu-

ra origine, non però punto ignobile. Era il Signore di questa città molto superbo et auaro uerso i suoi cittadini, et con horribili detti et fatti soleua trattare i suoi uassalli, come se gli fossero stati schiaui: et bench'eglino uolentieri faceessero cio ch'egli comandaua loro, nondimeno spesse uolte per leggierrissime cagioni faceua loro di grandissimi oltraggi. Ora hauendo per auuentura una uolta uno huomo per altro buono, ma pouero et poco stimato, battuto di tal maniera un cane da caccia del signore, molto amato da lui, che perciò si credeua ch'è fosse morto; et hauendolo risaputo il signore, grauemente contra questo pouero huomo adirato, poiche gli hebbe con horribile et spauentoso uolto aspramente minacciato, lo fece cacciare in una tristissima prigione. Doue essendo egli tenuto con buonissima guardia, dopo alcuni giorni, coloro che haueuano hauuto commessione di tenerlo ben guardato, essendo già chiusa la prigione, et tanto le porte, quanto ogni altra entrata ferrata sì, ch'egli non poteua uscirne, andando a lui, come erano usati di fare, non trouarono niuno dentro di quella prigione. Et poiche hebbero un gran pezzo cercato, senza trouarlo in luogo ueruno, ne si ueggendo luogo, ond'è fosse potuto uscire, contarono la cosa al Signore. Laquale apena potendosi credere, et per cio marauigliandosi egli fuor di modo, di là a tre giorni, essendo le medesime porte ferrate a chiuiello, quell'istesso, che poco dianzi era stato messo in prigione, senza che niun lo sapesse, fu ueduto di nuouo dentro della medesima prigione. Et essendogli domandato, doue egli era sta-

to, et) onde egli era uscito così brutto et) mal concio, et) egli non altrimenti che se fosse stato mutolo, non rispondendo lor nulla, ma sendo tutto stordito et) fuor di se stesso; pregò che quanto più tosto, lo menassero dinanzi al Signore: perciocché egli haueua da dirgli cose importanti, et) che non s'haueua da indugiare. Perchè essendo egli tosto menato da lui, cominciò a contargli una cosa marauigliosa e incredibile, et) miracoli spauentosi et) quasi impossibili da dire et) da udire. Perciò egli gli disse (se pure si può credere) ch'egli era stato rimandato dall'inferno: perchè non potendo egli sopportar più la miseria et) lo stento della prigione; uinto dalla desperatione, o pur temendo del giudicio, povero di consiglio, disse, che si pose a chiamare il diavolo, che laiuasse, et) lo uenisse a cauare di sì oscura prigione. Et non molto da poi uide dentro in quella medesima prigione un diemonio di bruttissimo et) di terribile aspetto, et) ch'egli si fu accordato seco, et) che da lui non senza graue stretta fu tratto fuora dalle ferrate, et) poi fu scagliato in luoghi precipitosi, e in horribili et) profonde cauerne sotto il fondo della terra, là doue egli uide ogni cosa; et) particolarmente doue son puniti gli scelerati, i luoghi loro, le tenebre, et) le miserie eterne; et) le brutte, et) spauentose habitationi; gli Re et) capitani grandi sommersi in una oscura caligine esser tormentati in uno oscurissimo fondo: doue egli udi i pianti e i sospiri, e i continui lamenti de gliuomini et) delle donne: et) uide i Pontefici con le mitre et) co pastorali, et) co uestimenti ornati di porpora, d'oro, et) di gioie, et) altri miserabili aspetti

d'huomini d'ogni sorte, età, e ordine, afflitti in diuerse maniere, et) precipitati in tenebrose cauerne: alcuni altri ricoperti di lor disimo fango essere con eterni supplicij crucciati, et) le loro condannate sceleraggini essere in sempiterno dolore punite. Fra i quali ne segno molti, ch'egli haueua conosciuti in uita, et) massimamente un suo gran dimestico, il quale mentre che uiueua, era stato suo compagno, et) con lui disse hauer fauellato. Costui lo riconobbe benissimo, et) cō assai cortesi parole gli domandò, quel che si faceua, et) che speranza era la sua. Perchè hauendogli esso risposto, che la faceua molto male, per esser mal trattato da un crudel Signore, esso gli comandò, ch'è facesse intendere al suo signore, che non si portasse più di quel modo per lauuenire, et) non aggrauasse i suoi uassalli di così strane e insopportabili grauezze, come egli era usato fare: perciocché gli predisse, come gli era apparecchiata una sedia uuota, ch'egli uedeua appresso a lui. E acciò ch'egli fosse certo della promessa, et) desse fede alle sue parole, si douea ricordare (disse egli) d'un consiglio segreto, et) d'una conuentione, ch'essi segretamente haueuano fatta tra loro, quando erano insieme alla guerra: dellequai cose non ci fu mai niuno, che ne sapesse nulla. Ilqual consiglio hauendo quel povero huomo recitato tutto a mente, et) non solamente le conuentioni, ma tutte le parole et) le promesse anchora, per lequali l'uno et) l'altro s'era obligato, il Signore udendo queste cose per ordine, mettendou più l'animo, stupì fuor di modo, et) prese una grandissima paura; considerando come fosse possibile, che quello

huomo debole, et tardo d'ingegno, quasi che fosse inspirato da Dio, sapesse a mente, et con uolto intrepido et animoso gli recitasse quelle cose, che a lui solo erano state fidate, ne mai comunicate a niuna altra persona. Aggiungono al miracolo, che questo medesimo domandò colui, con cui egli fauellaua allhora all'inferno, ilquale gli pareua che fosse benissimo, et sontuosamente uestito, se coloro ch'erano riccamente addobbati, fossero afflitti da qualche tormento: et colui gli rispose, ch'erano tormentati et afflitti da perpetuo incendio, et sempiterno dolore, fra grandissimi cruciati: et come tutto cio che riluceua di porpora et d'oro, era incendio et fuoco. Et uolendo egli farne la pruoua, et perciò accostando la mano alla porpora, fu auuertito da lui, che non la toccasse; et nondimeno non potè fare, che per lo uampo del caldo, egli non abbruciasse la palma della mano, ch'egli mostraua allhora arsa, accostandola al fuoco della porpora. Percioche ella era quasi tutta consumata, et piena di certe stianze liuide, che pareuano come di fuoco sacro. Raccontauano oltra cio, come scrive l'Alessandro, coloro che ludirono, che costui poich'egli tornò dall'inferno, quasi ch'egli fosse stato fuor di se stesso, et priuo del sentimento dell'orecchie et de gliocchi, stando sempre pensoso et sopra di se medesimo fauellaua di rado, et a pena essendo spesso domandato rispondeua a chi gli parlaua. Et ch'egli ritornò con cosi scuro uiso, et cosi brutto aspetto, ch'esso, ilquale era gia stato benissimo conosciuto dalla moglie et da figliuoli, poiche fu tornato dall'Inferno,

ferno, diuentò tanto differente, et con sì horribil uiso, e apparenza di tutta la persona; che apena poteuano darsi a credere, ch'egli fosse desso: et come spesse uolte i parenti et dimestici suoi per uederlo così horribilmente contrafatto, gli parlarono con le lagrime a gliocchi: et egli a gran fatica hebbe spatio di uita, inmanzi alla sua morte, laquale seguì tosto, di ordinare le sue cose, et prouedere a figliuoli e a suoi discendenti.

BEATRICE TENDA,

Stata prima moglie di Facin Cane, et poi del Duca Filippo, essendo fatta prigione a Milano, fu da lui mandata a Binasco, doue una notte a XIII di Settembre MCCCCXVIII in esecuzione d'una sentenza data per un Messer Guasparrino de Grassi di Castiglione dottore, le fu tagliata la testa, con un Michele Orombello, et due sue cameriere; lequali confessarono hauerla ueduta con questo Michele, che sopra il letto sonaua un liuto. Et quantunque a Beatrice fossero dati uentiquattro tratti di fune, per lo dolore del tormento s'incolpaua, et al Confessore negaua poi il tutto. Questo fu il merito, et la gratitudine, che'l Duca Filippo usò alla moglie, laquale era stata cagione co denari; ch'ella gli diede in dote, iquali furono quattrocento mila ducati d'oro, di fargli acquistare tutto lo stato. Doue lamoreuole marito pentendosi d'hauere una uecchia per moglie, ne sapendo come altrimenti sbrigar sene, le tolse in un tempo l'honore et la uita.



## GIOVANNA FRANCESE.

La Donzella  
francia.

L'anno 1422 continuando l'antica discordia fra Carlo Re di Francia, et quel d'Inghilterra, et cominciata la guerra, la fortuna fu tanto contraria a Carlo, che non solamente egli perdè parte della Francia, Campagna, Normandia, ma anche Parigi. In modo che gl'Inglese uincitori seguendo la felice uittoria condussero gl'eserciti alla espugnatione d'Orliens. onde i Francesi ueggendosi giunti a si manifesto pericolo dell'ultima lor ruina, non trouauano altra salute, che cedere a possenti nimici. Ma la fortuna, che mai lungo tempo non lascia i suoi favoriti in stato felice, fece che un giorno dinanzi a Carlo comparse una giouanetta non solo di uile aspetto, et progenie, ma d'habito anchora; nondimeno eloquente et gratiosa era la sua fauella, et anchora quasi d'animo si mostraua inuita; e il suo nome era Giouanna. Questa fanciulla dunque alla presenza del Re, con tante efficaci ragioni propose euidentissimi rimedi per la salute della sua corona; che non solo l'animo suo, il quale del tutto era sbigottito, ridusse in qualche speranza, ma gli promise anchora al fermo, se le daua le genti d'arme, di cacciar gl'Inglese. Il Re quantunque alquanto pur dubitasse della cosa, et che gli pareffe alla sua liberatione esser necessario altro soccorso, che di questa uil giouanetta, laquale infino allhora non s'era esercitata in altro, che in guardar l'ocche: hauuto tra suoi diligente consiglio, fu contento di provare la donzella in qualche cosa. Onde la mandò a Mons. di Duuois, Bastardo d'Orliens, et capitano generale della

sua militia; commettendogli che la uollesse adoperare, secondo che in lei uedeua fiorire l'arte della guerra. Et così il prudente capitano conosciendo subito l'animo, et l'ingegno della donzella, la cominciò a esercitare in quella guerra; nellaquale si ualorosamente si portaua, che tanta riputatione, et speranza di bene si prese da lei, che non si faceua nulla contra gl'Inglese senza il parer suo. Perche uenendo poi alla espeditione delle giornate, uolendo quelle prospere et fauoreuoli a Francesi, l'honor delle uittorie solo alla donzella era attribuito. Di sorte, che l'medesimo anno, Carlo fu quasi rifatto in tutto delle cose tolte. Et finalmente gl'Inglese con perdita di gran numero di gente, et parte de lor capitani si ritirarono uerso Normandia, doue un giorno uscendo la donzella con grande animo d'una terra a scaramucciare con gl'Inglese, uolse il suo destino, ch'essendo ributtata ella si uolse al castello. Ma il presidio, ch'era dentro, dubitando, che seco non entrassero anchora i nimici, leuò i ponti. Di maniera, che hauendo ella già fatta pruoua di ualoroso soldato, et di gagliardo capitano, restò in poter de nimici; iquali subito la mandarono a Rouano. Et quiui dopo diuersi tormenti, et stratij, che le fecero, fatto il processo fu abbruciata per maga; benchè così non fosse. Molti dicono, che mentre ella conseruò uirginità, fu sempre inuita, laqual perdita, uenne a tanto miserabil fine.

## IL SALADINO

Re dell'Asia, della Soria, et dell'Egitto, mostrò d'essere tanto sauiò nella sua morte, quanto dinanzi uiuendo

s'hauea fatto conoscere nelle imprese. Percioch'egli comandò, che la sua camicia posta sopra una lunghissima hasta fosse portata per tutto il campo. Et colui, che la portaua gridasse ad alta uoce si, che fosse inteso da ogniuno, come il Saladino dormatore dell'Asia, di tante ricchezze ch'egli haueua acquistate, portaua solo seco alla morte quella camicia. Perche egli sauuamente, anchorche tardi, ricordandosi della miseria humana, uoleua in quel modo anchora ricordarla a gli altri.

## GIOVANNI CONTE DI CUNIO.

Morto che fu Alberto da Este Marchese di Ferrara, Azzo anch'egli da Este, ma fuoruscito, confidandosi di potere ascendere a quel principato, mosse guerra a Nicolo figliuol d'Alberto, ch'era giouanetto, aiutato in ciò da Giouanni Conte di Cunio. Perche i tutori di Nicolo promiserò a Giouanni, che s'egli amazzaua Azzo, gli haurebbono donato due castella Lugo, et Conselice: onde hauendo egli mostrato loro uno huomo morto molto simile a Azzo, ilquale s'era per ciò nascosto in pruoua, hebbe le terre, che gli erano state promesse. Et così egli mantenendo la fede all'amico con astutia ueramente grande, et non punto biasimata, per non hauer fatta una ribalderia, riceuette il dono proprio, come se l'hauesse, commessa.

## IL CONTE RODERIGO GOTHIERI,

Essendo stato preso in battaglia da Ferrando Re di Castiglia, nella qual battaglia era stato morto Don Aluaro fratello d'esso Roderigo, fu lasciato con questa conditione da

Ferrando; che gli promise et giurò, che sarebbe tornato a lui, com'egli hauesse sotterrato il fratello. Roderigo adunque per mantenere la promessa, per tutto dou'egli andaua, portaua seco il corpo del fratello, ch'egli hauea imbalsimato, et posto in una cassa; ne mai lo uolle far sotterrare, finch'egli non hebbe inteso, come il Re Ferrando era morto. Percioche con quella astutia non ritornando a Ferrando, pensò che haurebbe mantenuto il suo giuramento.

## IL RICCIO SOLDATO SPAGNUOLO.

Anchorche alcuna uolta la Fortuna faccia si poco conto de gli huomini, che non dia loro ne ricchezze, ne gentilezza di sangue; non però manca di dar loro ingegno: anzi piuttosto spesso uolte ricompensa i danni delle ricchezze et della nobiltà con la grandezza dell'ingegno: come si uedrà nell'esempio, che segue. Eransi ribellati i cittadini Romani da Papa Eugenio quarto a persuasione del Concilio di Basilea, et d'alcuni altri principi, et egli segretamente era ito a Fiorenza, hauendo i Romani preso il Camerlingo nipote d'Eugenio, a assediato Castel Santo Agnolo. Et in quel tempo un certo Spagnuolo, c'hauea nome Riccio, mosso dalla fama della guerra, com'è usanza de soldati, se n'andò a Roma con alcuni compagni. Doue non hauendo trovato conditione secondo il suo desiderio, pensò d'usare una grande et nuoua astutia. Persuase dunque a certi de primi di Roma, che s'egli poteuà entrare in castello come rifuggito, in breue tempo, perch'egli u'hauea dentro amicitia con molti, haurebbe fatto in modo, che i Romani haurebbono

Sabana le  
un'ipote.

hauuto il castello nelle lor mani. Et sotto questo colore passò in castello con quattro compagni, et quiui subito fece intendere al castellano quel ch'egli era uenuto a fare, e a certo tempo ordinato hauendo messo un grido quasi che coloro ch'erano in presidio, combattessero fra loro; poco dappoi lo Spagnuolo come uincitore riempie il giubbone et le calze del castellano di capecchio, tanto ch'egli pareua proprio il castellano; e'l medesimo fece d'alcuni altri. Et si come era ordinato, quasi ch'egli hauesse preso il castello, gl'impiccò a merli delle mura. I Romani mouendosi a furia pensando che non ui fosse inganno; et chel castellano fosse morto, cercauano d'entrare in castello. Ma Riccio disse, che non era per lasciargli entrare, se prima non offeruauano quel che gli haueua promesso; nondimeno haurebbe tolto dentro alcuni de primi, iquali poiche furono entrati fece mettere in prigione, e'l resto della moltitudine cacciò con l'artiglieria dalle mura. Hauendo poi restituiti quei ch'egli hauea presi in rocca per lo riscatto del Cardinal Camerlingo, il Riccio hebbe grandissimi premi del suo astuto consiglio da Papa Eugenio.

## CANE DELLA SCALA.

Degna di grandissime lodi, et di molta importanza è la stutia, che non si turba per paura: perche cio è di rado, et si truoua in pochi massimamente huomini da guerra. Percio merita molta lode Can della Scala, ilquale era signore di Verona et di Triuigi. Percioche essendo egli per andare a tauola, hebbe una terribil nuoua, come i Padoua

ni con grosso esercito erano entrati nelle prime case di Triuigi, et perciò quella città si trouaua in gran pericolo. Perche senza sbigottirsi punto per quella nuoua, subito prese uno util consiglio per riparare al pericolo, ne si curando altrimenti per allhora desinare, si mutò di panni, et montò sopra un ronзино, et con un solo et fedel compagno, con gran prestezza giunse a Triuigi. Quiui s'armò, et sopra un cavallo da guerra si fece uedere a nimici, prima ch'essi pensassero, che fosse per uenire. Confidandosi che douesse appunto auuenire quel che auenne, cioè, che i nimici ueggendolo, credero che fosse uenuto con lui maggior numero, o chel tradimento fosse fatto doppio. Essendo dunque spauentati, et hauendo perduta la speranza della uittoria, laquale pareua già loro d'hauere in mano, et oltra cio essendo messi in disordine per la uenuta di tanto huomo, percioche Cane spinse contra di loro, si misero in rotta, e i lor capitani furono fatti prigioni da Cane.

## ADOUARDO RE D'INGHILTERRA.

Filippo il bello Re di Francia hauendo deliberato di uendicarsi d'una graue rotta datagli da Fiamminghi in quel tempo che s'erano ribellati da lui, haueua raunato grande esercito, et già s'era appressato a popoli rubelli, iquali erano a campo a Vitriaco; si che pareua ch'egli hauesse la uittoria in mano de suoi nimici. Quando Adouardo Re d'Inghilterra, a cui cio molto cresceua, come un'altro Themistocle con Serse, pensò di cacciar Filippo con le parole; et cio come egli hauea pensato, così gli successe. Percio che ragio-

nando con la moglie, ch'era sorella di Filippo, disse, com'egli era molto di mala uoglia, per quei pericoli, ch'egli diceua di uedere s'ouastare a Filippo. Perch'essendo molto pregato dalla moglie, che le uoleffe scoprire come staua la cosa, disse; che molti principi Francesi s'erano accordati insieme di uolersi partire da Filippo, quando egli hauesse attaccata la giornata contra i rubelli. Dellaqual cosa essendo stato auisato Filippo dalla sorella, credendo che cio fosse uero, hauendo in darno fatta sì grande spesa, et durate tante fatiche, si come Adouardo desideraua, se ne ritornò adietro nel suo paese.

## GUIDO CONTE DI MONTEFELTRO,

Fu senza dubbio huomo molto prudente, et capitano di grande astutia, come si uide, quando essendo egli assediato in Forli da Guido Appia Conte della Romagna a istanza di Papa Martin quarto, tenne opera; che alcuni de suoi soldati fecero trattato col nimico di dargli la città nelle mani. Perche ueggendo egli una parte de nimici essere entrati nella città, confidandosi di quel ch'era apunto uero, cioè, ch'essi non erano per entrar tutti, percioche non si fidauano interamente; esso per un'altra porta uscì fuora chetamente, et assaltò quei ch'erano rimasi di fuora, iquali non haueuano alcun sospetto; et perche haueuano udito il grido de suoi, ch'erano entrati nella città, pensauano che la città fosse presa, et la uittoria certa, et però non credeuano che fosse bisogno combattere; talche egli in poco spatio di tempo tutti gli ruppe, et uinse. Tornato poi nella città, assaltò

salto coloro ch'erano entrati dentro. Iquali essendo sbandati qua et là per la città, et badando solo a rubare, facilmente furon tutti o morti, o presi. Usando dunque questa astutia per diuidere i nimici hebbe uittoria, iquali se fossero stati tutti insieme, a modo ueruno non haurebbe potuto esser lor pari.

## FEDERIGO D'ARAGONA,

## RE DI SICILIA,

Uso quasi ancho egli una medesima astutia, quando egli staua tuttauia aspettando, che Ruberto Re di Napoli suo nimico entrasse in Sicilia; et non sapena certo, doue egli fosse per ismontare, ne se gli poteua esser equal di forze. Costrinse dunque alcuni cittadini da Trapani a mandare segretamente lor messi et statichi a Ruberto, confortandolo, che egli uoleffe prima smontare a Trapani; assicurandolo, che s'egli hauea quella città; senza alcuna fatica haurebbe pot hauuta tutta l'Isola. A quali credendo Ruberto, et ha uendolo lungo tempo i Trapanesi tenuto in parole, perche la città era forte per natura, et per arte, e oltra cio Federigo u'haueua messo buona guardia, benchè contra sua uoglia, uenendo il uerno Ruberto fu sforzato far pace con Federigo, et rendere gli statichi: perche hauendo egli perduta la state, s'ouagiugnendolo il uerno, quiui non poteua piu sperar nulla.

## MELCHE CHELCHEMEL SOLDAN

## D'E GITTO.

Al tempo di Papa Honorio terzo, Giovanni Re di Giu-

reusalem, e Andrea Re d'Ungheria con moltissimi altri principi Thedeschi et Francesi andarono in Egitto, et posero assedio alla città di Carra; ne però mai per alcun modo poterono tirare Melche Chelchemel Soldano a uenire a giornata con essoloro. Anzi mettendo egli ragionamento di pace, mo straua d'hauer gran paura d'essi. Et di tal modo menò la cosa in lungo, che ridusse i capitani Christiani a quel tempo, chel Nilo crescendo suole allagare tutto il paese: et per allagarlo ancho maggiormente, esso tagliò gli argini, co quali glihuomini del paese sogliono restringere il fiume. Essendo dunque tutta coperta d'acque quella contrada, l'esercito Christiano cominciò a star molto male, per essersi guaste tutte le uittouaglie, et ogni materia per dar mangiare a cavalli: essendo tolte tutte le uie a coloro che non hauenuano la pratica del paese, se non apunto quelle, che menauano per gli argini; lequali erano ancho impedita da due incomodi, parte perch' elle erano strettissime, et parte perche il Soldano in quel tumulto u'hauea fatto alcune castella ne luoghi forti, doue e teneua guardia. Per laqual cosa i principi et soldati Christiani colti si come il pesce nella rete, hauendo perduta ogni speranza di salvarsi, accettarono quella pace, chel Soldano uolle dar loro.

M. FARINATA DE GLIBERTI.

I Gibellini di Toscana hauendo grandissima et ostinata guerra co Guelfi, et ueggendo che per hauer uinto et rotto piu uolte i nimici loro, non si poteuano asficurar d'essi; fecero una dieta a Empoli, castello posto nella uia di Pisa,

per consigliarsi insieme del modo che haueuano a tenere per fermar lo stato loro, et per far guerra a nimici. Furono in quella dieta gliambasciatori de gli Aretini, de Sanesi, de Pisani, et de Perugini, gli Vbaldini, et gli Alberti molto possenti nell' Apennino, e i Conti di Santa Fiore confederati co Sanesi. Era presidente in quel concilio il Conte Guido Nouello da Modigliana di Casa Conti Guidi; et diuersi erano i pareri del modo d'asficurare lo stato loro; per cioche gran difficoltà ui si trouaua, cosi per le nuoue dello apparecchio di Francia, et per li Tedeschi solleuati contra il Re Manfredi, come ancho per rispetto de Signori dalla Torre, iquali hauendo gia acquistate alcune uittorie in Lombardia, grauissimamente persequuano i Gibellini; et per conto ancho del Papa, ilquale per professione fauoriua i Guelfi. Ma oltra cio molto piu si dubitaua del popol minuto di Fiorenza, ilqual naturalmente amaua, et manteneua la parte Guelfa; et bench' e' fosse stato soggiogato con l'armi, ostinatissimamente però odiaua i Gibellini. Et gia tutti piegauano a un consiglio uergognoso da dire, et molto piu crudele et dishonesto da eseguire; cioè, che si deuessero ruinare le mura di Fiorenza, et ridurla a borghi. Solo M. Farinata de gli Vberti non sopportò questa horribil sentenza, et facendosi auanti con generosa pietà, et con terribile eloquenza contradisse; biasimando gli animi crudeli di coloro, iquali pareua che fossero per rallegrarsi della ruina di quella nobil città. Habbianla piu tosto, disse egli, salua i Guelfi, et signoreggino in essi, se cosi è ordinato da

Dio, ch'essi habbiano pure a restar uincitori; ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della uera uirtù la patria salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti noi, a cui non farà ingiuria, se non qualche tristo; perche io innanzi a ogni altro, ben che fuoruscito, mentre ch'io sarò uiuo; ualorosamente la difenderò sempre. Era M. Farinata grande d'animo et di corpo, di bella presenza, et di eloquenza tanto terribile et braua, che fece uergognare i confederati; et per alle grezza trasse le lagrime a gliocchi de cittadini Fiorentini, che u'erano presenti. Et cosi la città contra la inuidia, et rabbia di quel utuperoso partito, come ben si conuenne, fu saluata da uno ottimo cittadino.

V G U C C I O N D E L L A F A G G I V O L A

Fu huomo terribile et ualoroso molto, et per la sua uirtù si fece signore di due nobilissime città in Toscana, cioè di Pisa et di Lucca. Costui aspirando a maggiore stato, fu a un tempo abbassato et oppresso dalla fortuna, perche in un medesimo giorno perdè quelle due città, et fuggendo tutto sbigottito senza fermarsi in luogo alcuno si raccolse a Spinetta Malespina Gibellino a Fosdenouo in Lunigiana. Quiui stanco dalla fatica, et quasi morto dal dolore, si ribebbe un poco; ma poi temendo di peggio da coloro, che lo prefeguitauano, se n'ando a Verona a trouar Can della Scala. Percioche in quel tempo la casa della Scala era ricetto di tutti i fuorusciti, et de glihuomini illustri. Stette appresso di Cane Vguccone in grande honore, et quiui si uedeua

questo uecchio grande et grosso ritenere anchora la crudeltà nel suo tirannico uolto, come mirabile esempio di fortuna; che di cosi illustre stato, dou'egli era poco dianzi, in termine di mezz'hora era ruinato, et riuscito miserabile et degno di riso. Percioche alle miserie sue questo hauea aggiunto anchora la fortuna, che essendo egli disprezzato da molti era trafitto da alcuni con acutissimi morsi. Si come auuenne una uolta fra laltre, che ragionandosi alla tauola di Cane de dishonesti mangiatori, Vguccone hebbe a dire; che quando egli era giouane, soleua mangiare a una cena due paia di capponi grassi, altrettante starne, un quarto di dietro di capretto arrosto, e un petto di uitella ripieno aleffo. Allhora Pietro Nauo huomo molto arguto disse, noi non ci marauigliamo punto, Vguccone, ch'essendo giouane, uoi mangiaste tanto, poich'essendo uecchio, et con pochi denti u'hauete mangiato a un desinar solo due città intere. Percioche s'era detto di quei giorni, che Vguccone haueua perduto lo stato, che s'egli non hauesse uoluto fornire il desinare, assai per tempo sarebbe potuto ritornare a Pisa ad acquistare il principio del tumulto, che s'era leuato, et conseruarsi amendue le città salue.

I L T A M B U R L A N O ,

Essendo gia da un certo Genouese grande artefice di gioie, et percio molto suo familiare, perch'egli se ne dilettaua fuor di modo, ragionandosi della miseria di Baiasete, ch'egli si menaua per tutto adietro in una gabbia di ferro, amoreuolmente auisato della humanità, et clemenza; et

che si ricordasse, come Baiasete per vittorie & per ricchezze era stato chiarissimo fra gli altri Signori Turcheschi: il Tamburlano increpando la fronte, & facendogli un mal viso, lo riprese delle sue parole, dicendo: ch'egli non castigaua con giusta pena un Re superbo per nobiltà & per grandezza; ma un'huomo di mal' affare, e un gran tristo, il quale hauea crudelmente amazzato un suo fratello maggiore. Usaua il Tamburlano il primo dì, ch'egli si presentaua alla uista delle città, farsi tendere un padiglion bianco, accioche gli huomini conoscessero, che a coloro che subito s'arrendeuano, si prometteua clemenza & perdono. Il secondo giorno usaua il padiglion rosso, col quale faceua intendere; ch'egli haurebbe messi a fil di spada tutti quegli, ch'indugiavano a render sigli. Il terzo dì distendendo il padiglion nero, mostraua che haurebbe messo ogni cosa a ferro & fuoco. Percioh'egli con ispauentosa uoce diceua, ch'egli era l'ira di Dio, laquale era uenuta a gastigare gli huomini del secol corrotto.

## BARTOLOMEO COGLIONE,

Dicesi che fu il primo capitano, ch'ordinò, che si sparassero l'artiglierie contra i nimici, solendosi elle dianzi usar solo in combattere, & difendere le città. Percioche spingarde si chiamauano i pezzi piccoli d'artiglieria lunghi tre braccia, lequali traheuano una palla quanto una grossa susina. Questi pezzi ferrati in piccole carrette si faceua egli menar dietro alle schiere; & dando il segno con la tromba, accioche le sue schiere lasciando spatto in mezzo di quà & di là si

uenissero ad allargare, gli faceua sparare contra i nimici. Et con questo trouato spauentò di tal modo lesercito nimico alla Riccardina sul contado di Bologna, c'hauendo una palla di Spingarda rasentato il calcagno al Duca Hercole; di Ferrara, egli mandò a dire a Bartolomeo Coglione, che e's'era portato malignamente & da barbaro; hauendo cercato di fare amazzare con insolita & horribil tempesta di palle i ualent'huomini, iquali combatteuano a stocco & lancia per la uirtù & per la gloria.

Hauendogli Galeazzo Sforza Duca di Milano, scherzando seco da giouane mandatogli a donare una uolpe messa in gabbia, per uccellarlo come capitano uecchio, & non sempre astuto, quasi e' uollesse dire quel prouerbio, che s'usa; ancho delle uolpi si piglia: subito Bartolomeo lo remunerò con equal dono mandandogli un calcauento, fornito co getti & co sonagli d'argento a uso di sparriere. Ilquale uccello suole esser portato da fanciulli in cambio di sparriere: quasi ch'egli uollesse mostrare la sua leggierezza a un principe di così grande stato; ilquale era stimato, che non hauesse di graue & ualoroso capitano altro che gli ornamenti & la uana apparenza.

## I TARTERI

Al tempo di Bela quarto Re d'Ungheria essendo entrati in quel regno, per uedere se poteuano sicuramente passare il Danubio, ch'era agghiacciato, usarono questa astutia. Allontanando il campo loro dal fiume, lasciarono gli alloggiamenti loro così com'eran pieni d'una quantità grande

d'altre cose, ma sopra tutto di caualli et di boi. Allaqual preda essendo gli Vngheri inuitati et uenuti, et dubitando di qualche imboscata de Tarteri, senza fermarsi punto, menarono uia a un tratto tutt'ol bestiame su per lo fiume agghiacciato. I Tarteri, auisati dalle spie con la pruoua de gli Vngheri, chel ghiaccio poteua reggere l'esercito, la notte che uenne, passarono il Danubio; et non solo racquistarono le cose ch'erano state lor tolte, ma menandone ancho preda di tutt'ol paese, misero ogni cosa a ferro et fuoco, et massimamente la città di Strigonia.

FEDERIGO CONTE DI MONTEFELTRO,

Et Duca d'Urbino, usò una singolare astutia, quando egli assediua la rocca della Veruccola contra Gismondo Malatesta signor d'Arimino: Percioche hauendo contrafatto lettere, tanto che d'ogni parte pareua ch'ellesse fossero di Gismondo, di notte le mandò per uno huomo sconosciuto, ma benissimo instrutto, al capitano del presidio nella rocca; auisandolo, come egli era apparecchiato mandargli gente in soccorso, se gli pareua, che n'hauesse bisogno. La onde hauendo egli creduto, che quel fosse uero messo et lettere di Gismondo, gli rispose, che l'hauerebbe accettato. Perche Federigo hauendo ornati i suoi soldati alla liurea di Gismondo, et accomodatigli d'ogni altra cosa necessaria, quella medesima notte gli mandò nella rocca, et la prese.

FEDERIGO II IMPERADORE.

La somiglianza del nome mi tira a douer ragionare di Federigo secondo Imperadore, ilquale essendo per cose necessarie

farie per andare di Toscana in Puglia, et hauendo per molte cagioni gran sospetto, chel popolo di San Miniato non se gli ribellasse, mandò loro a dire, com'egli uoleua mandare a San Miniato i prigionieri, e' l'thesoro ch'egli haueua, et perciò gli confortaua, che gli uolessero fedelmente guardare fino alla sua tornata. Il popolo tutto lieto per quello non sperato beneficio, gli mandò a rispondere, come i Sanminiatesi erano per mantenergli la fede. Federigo adunque hauendo in cambio di denari carichi alcuni caricaggi d'armi, et coperti bene, si come egli soleua fare, quando e' mandaua denari, et oltra cio incatenati parecchi de suoi piu ualerosi soldati, et mandatogli innanzi alcuni prigionieri, fra iquali ui fu M. Piero dalle Vigne, a cui egli fece poi quieti carceri gli occhi; il popolo di San Miniato credendo che fossero i ueri prigionieri, perche gli haueuano ueduti legati, gli tolse tutti nella terra insieme co caricaggi. Ma essi poi hauendo dato di mano all'armi, subito presero la terra: et così leuarono il sospetto a Federigo, ch'egli haueua della loro ribellione.

GIOVANNI FREGOSO.

Fra molte altre cose astutamente fatte da Genouesi per mare annoueremo anchor questa. Alfonso d'Aragona Re di Sicilia assediua la città di Bonifacio in Corsica, quando Thomaso Fregoso era Doge di Genoua; ilquale mandò Giouanni suo fratello quasi anchora fanciullo solo con quattro nauigli a dargli soccorso. Ora non potendo costui appressarsi alla città, perche l'armata d'Alfonso attaccata insieme



me con anchora et con ponti gettati fra le nauì, staua salda et ferma come s'ella fosse stabilita in terra con fermamenti grandi; Giouanni per riparare a questa cosa mandando un calefatore, ilquale soleua dimorare sotto acqua assai piu lungo tempo, che non si potrebbe credere d'alcuno huomo, fece sciorre i legami dell' anchora nelle nauì de nimici, talche le nauì distaccate, mentre ch' elle erano spinte dall' onde mettendo sottosopra ogni cosa rompeuano i ponti fatti tra esse, non senza marauiglia di tutti coloro, ch'erano con Alfonso. Percioch' essi non sapuano la cagione di cio, et non trahendo uento, ne tentandosi forza alcuna, uedeuano trauagliarsi le nauì: et non poteuano pensare, che ueruno huomo uiuente potesse far cio stando sotto acqua. Essendo dunque per tal cosa spauentato et confuso ogniuno nell' armata d' Alfonso, Giouanni trouò la uia da potere soccorrere Bonifacio: e Alfonso fu costretto leuarsi dall' impresa senza hauer fatto nulla.

PIETRO FREGOSO, DOGE DI GENOVA,

Essendo in quel medesimo tempo trauagliato dalle forze del Re Alfonso, a cui ubidivano i regni d' Aragona, di Sicilia, et di Napoli, et la parte contraria de cittadini Genouesi, insieme con la famiglia dal Fiesco congiunta con essa, la quale benchè fosse discordante d'animo, conueniuua però in questa impresa contra Pietro; esso Pietro chiaramente conobbe, ch'egli solo poteua resistere a tante forze di nimici. Quel ch'egli non isperaua dunque di potere ottenere per uia d'armi contra di loro, pensò che fosse bene cercar

d'hauerlo con artificio et astutia di guerra. Imaginandosi dunque, che i nimici mentrech'erano fuor della città, farebbono stati d'accordo, et i medesimi tosto che hauessero ueduto uinto et cacciato fuor Pietro, percioche ciascun d'essi haurebbe uoluto hauere il principato della città, erano per riuolger l'armi contra di loro stessi: come egli poi per proua conobbe esser uero; ritrò la moglie e i figliuoli nella rocca di Genoua, et lasciouui in guardia il fratello con trecento fanti et uenti caualli. Et egli aprendo le porte della città si partì da Genoua. I nimici, iquali si credeuano, che Pietro se ne fosse ito per paura, leuato uia il nimico pensauano anchora che fosse tolta lor la fatica di combattere, et d'hauer la uittoria in mano. Hauendo dunque riuolti i lor disegni alla speranza dell' util priuato, subito nacque discordia fra loro, talche cominciarono adoperar l'armi fra loro stessi. Però mentre ch'eglino d'un solo esercito, ch'eran prima diuisi in molte parti, lasciato il primo nimico, fatti nimici a loro medesimi combatteuano insieme; Pietro auisato da suoi, tre giorni poi ch'egli era uscito di Genoua ritornò alla città, et congiunto co suoi, ch'erano nella rocca, assaltò i nimici, iquali si diceua, ch'erano piu di dieci mila persone; e in poco spatio di tempo tutti gli uinse, et ruppe. Ma strando egli dunque con astutia di fuggire, uinse coloro, a iquali stando saldo era di gran lunga inferior di forze; e apertamente prouando fece conoscere, come nelle guerre gli huomini si possono aiutare non meno con l'astutia, che con l'armi.

BALDOVINO IMPERADOR DI  
COSTANTINOPOLI,

Essendo trauaghato molto dalla guerra, che i Greci rubelli suoi gli haueuano mossa, et hauendo gran carestia di denari, uendè a Signori Vinitiani assaiissime reliquie di Santi. Ne contento di questo accattò denari da mercatanti priuati, et die loro in pegno Filippo suo figliuolo, et lo mandò loro a Vinegia. Spogliò anchora le chiese, ch'eran coperte di piombo, et uendello, per farne denari da poterli difendere da suoi nimici.

M. LORENZO RIDOLFI

Mandato ambasciadore a Vinegia dalla Republica Fiorentina con grande et bellissimo ordine raccontò nel Senato Vinitiano, quanto pericolo fosse a tutta Italia non ouuiare alla potenza di Filippo Duca di Milano, ne per questo si moueua il senato. Ma però con gran libertà d'animo disse; uoi Signori Vinitiani ne gli anni passati non uoleste porgere alcuno aiuto a Genouesi contra Filippo; et però essi caduti in disperatione l'hanno fatto lor signore; noi lo faremo Re: ma uoi alla fine lo farete Imperadore. Parue al sapientissimo Senato quelle esser parole d'huomo, che per isdegno uoleffe gettarsi fra disperati; però ripensando alla cosa, accettarono la lega co Fiorentini.

FRANCESCO SFORZA

Haueua inteso, come il Re Alfonso di Napoli non si fidaua molto di Troilo, et di Pietro Brunoro, sospettando ch'eglino non gli facessero doppio tradimento: però gli uolse

accrefcere sospetto, et scrisse certe lettere, nelle quali era scritto a Troilo, e a Pietro Brunoro; fate quello, che siamo rimasti d'accordo, et non tardate piu. Queste lettere mando il Conte in campo; per modo che furono intercette, et portate al Re: il quale parendo d'hauere scoperto l'inganno, et fuggito un gran pericolo, di subito gli fece pigliare, e ogni lor cosa mettere a sacco; ne potè difendere, che gli Aragonesi credenti tal tradimento, non saccheggiassero le lor genti. Dopo legati gli mandò a Napoli, et d'indi in Catalogna nella rocca di Satabia Contado di Valenza, doue stettero piu che dieci anni in prigione.

MARTIN DALLA TORRE

Signor di Milano, hauendo hauuto notabil uittoria contra de suoi nimici Visconti, et fatto prigioni in battaglia molti gentilhuomini, et persone di conto, fece raunare un general concilio del commune di Milano di quanto s'haueua a fare di loro. Quini alcuni dissero, che si doueua far morire, come rubelli et nimici dello stato, aggiugnendo quella empia parola; huomo morto non fa guerra: a quali Martino dalla Torre rispose. Io non ho anchora saputo generar niuno; et però non uoglio consentire, che persona muoia: onde procurò, che fossero rilasciati.

RUBERTO SANSEVERINO,

Hauendo inteso, come Borella da Carauaggio, allieuo stato di Galeazzo Sforza Duca di Milano, con alcune genti il seguitaua, essendo giunto al Ticinese terra posseduta per Giouan Francesco Coconato, e i fratelli fece domandare i

Coc onati con glihuomini della terra, dicendo loro; come egli andaua dietro il Borella, che fuggiua per alcune ribalderie commesse contra il Duca. Onde s'egli arriuaua quini comando loro per quanto haueuano cara la gratia del Duca, che lo douessero ritenere. Questo fece Ruberto, accioche le genti, chel seguuiuano, nol potessero raggiugnere: et quindi con gran prestezza partendo glihuomini della terra presero larmi, et stauano pronti a quanto il Sanseuerino hauea loro imposto. Et non molto dopo ecco che giunse il Borella con alcuni huomini d'arme domandando aiuto per seguir Ruberto: ma non prestandogli esli fede, fu ritenuto. Et tanto piu credettero alle parole di Ruberto, per non hauere egli niuna lettera del Duca: ilquale per la fretta hauea lasciato Giannone Cairarca Milanese, che togliendole lo seguittasse. Così Ruberto per sua astutia, et per sciocchezza d'altri restò libero da graue pericolo.

RUBERTO RE DI NAPOLI,

Essendo in Genoua assediato, era traouagliato da molti pensieri, pensando in che modo la città, et se medesimo di tanta infamia, et pericolo potesse liberare. Fece condurre adunque alcune sue galee in porto, et sopra quelle fece montare il Principe suo fratello, con molti caualli, fanti, et balestrieri; et a lui solo scopersè l'animo suo. Armate dunque che furono le galee presero alto mare, di modo che i nimici non le poteuano uedere. La notte seguente, si come il Re haueua ordinato, poco discosto dalla città giunsero a terra dietro all'esercito di Marco Visconte, et quini piu che

potèrono si fecero forti in modo che non poteuano essere assalite all'improviso; et poi secondo l'ordine suo fu dato al Re il segno posto fra loro; ilquale subito inteso, quante genti potè mise a ordine, e uscendo fuor della città assaltò il nimico. Marco pose molti Tedeschi con alcuni soldati uecchi per resistere al primo assalto, pregandogli, che a quella hora uollesero mostrare usato lor ualore. Dall'altro canto quanto per lui si poteua riparaua il Principe. Ma le prime genti subito abbandonarono il borgo, uedendo di non potere in alcun modo contrastare alla possanza del Re. Per laqual cosa il borgo, et la battaglia furono in tutto abbandonati. Quini l'uccisione fu grande, et sarebbe ancho stata maggiore, se il Re l'hauesse comportato. In questo modo il Re Ruberto liberò Genoua dalla potenza de Visconti, et se medesimo di pericolo et d'infamia.

GALEAZZO VISCONTE

L'anno 1324, del mese di Febraio andò con gran numero di gente alla riu d'Adda, per guastare il ponte, ch'era dirimpetto a Vauri, per loquale passauano i nimici. Ilche intendendo Ramondo Cardona, Arrigo di Fiandra, et Simon dalla Torre, iquali erano con l'esercito in Monza, uscirono con assai moltitudine di gente d'arme, per ouuiare a Milanese, che non guastassero il ponte: di modo che amene due gli eserciti appressò a Vauri essendosi conuenuti, i ualorosi capitani ordinarono le squadre loro per far giornata; anchorche i nimici in assai piu numero di soldati souerchiassero Galeazzo. Ilquale, si come quel ch'era grande huomo di


guerra, scorse che Ramondo hauea lasciato Vauri spogliato d'ogni difesa. Però chiamò a se alcuni soldati uecchi scelti del suo esercito, et commise loro, che da trauerso andassero al borgo: doue come intendessero la battaglia esser cominciata, attaccassero il fuoco. Aspettò dunque il ualeroso capitano, che le genti mandate fossero giunte al luogo, et con grande animo assaltò i nimici; dall'altro canto essendo acceso il fuoco in Vauri, le fiamme andauano tanto alto, che pareua, che arriuassero al cielo. Veggendo questo il Cardona come spauentato, pensò piu a fuggire, che a combattere: ma Galeazzo, et Marco suo fratello, con maggiore animo spignendo i lor soldati la battaglia diuenne mortalissima, per modo che i nimici come priuati d'ogni humana forza si misero in fuga, et così in tutto rimasero debellati et uinti.

✓ LODOVICO CORTESE

Fece un certo suo pazzo testamento, doue fra laltre cose egli haueua commandato all'herede suo, che gli facesse celebrare le sequeie con ogni sorte di musici, ch'erano nella città. Iquali essendo honoreuolmente per cio pagati non rinassero mai di cantare, et sonare con gl'instrumenti loro, fin che duraua tutto'l tempo dell'esequeie. Perche essendosi sopra di cio fatto lungo giudicio et discorso, la cosa fu giudicata come necessaria, et l'herede la mise ad effetto. Laqual cosa apertamente fece conoscere, che la uolontà del testatore, qualunque ella si sia, s'ha da offeruare, saluo se cio non è per qualche cagione importante.

ANTONIO

ANTONIO LEONINO GENOVESE

 Mercatante essendo grauemente ammalato, fece testamento, et lasciò, che s'egli guarirua di quella malattia, tutti gli schiaui, et le schiaue, che lo seruivano, fosser franchi. Et s'egli auuenirua, ch'egli ne morisse, uolle che tutti rimanessero schiaui. Et così sauamente pose desiderio della sua salute ne suoi ministri, dando loro speranza di fargli franchi; et perciò accrebbe loro cagione, che fossero piu diligenti in farlo guarire.

✓ LODOVICO ARCIMBOLDO

Mercatante Milanese, essendo stato due uolte ammalato, lasciò per testamento trecento ducati d'oro al barbiere, che lo seruua. Ma essendo egli guarito, et poi tornato una uolta ad ammalarci, il barbiere, si come quel che gli pareua troppo indugiare ad hauere il legato, gli diede il ueleno. Onde poi, accioche egli hauesse un dono degno della sua fatica, fu impiccato per la gola in sulla piazza,


✓ MASTINO DALLA SCALA,

Signor di Verona, uolendo torre Brescia a Giouanni Re di Boemia, ilquale teneua con la Chiesa Romana, si come quel che teneua i mancamenti de Bresciani, hebbe intendimento con alcuni de primi, iquali erano molto seguitati dal popolo; et indi dalla parte di Asola, mandò per segreto camino da due mila caualli eletti, con le bandiere Ecclesiastiche. Questi una mattina nel far del giorno s'appressarono a una porta della città, gridando uiua, uiua la Chiesa. Onde la parte Guelfa ueggendo le bandiere del Papa, pre-

AAA

fero larmi, e andando a quella porta, per forza la presero, gridando ad alta uoce, uiua, uiua la Chiesa, et muoia il Re. Entrarono adunque le genti di Mastino, et quelle del Bohemo fuggirono. Onde hauendo prese le fortezze, mostrarono lo stendardo di Mastino, ilquale subito gliocorse col presidio di Obizo da Este Marchese di Ferrara; et le prime bandiere inchinate, diedero il nome del Veronese. Così i Bresciani rimasero in questa forma ingannati.

FRANCESCO SFORZA, DVCA DI MILANO

 Parendogli che le cose di Milano non fossero molto ferme, perche la plebe auezza all'armi si ricordaua della libertà, prouide che le porte della città si fortificassero. Et per essere l'antico castello di porta Giobbia ruinato affatto, mise ogni suo pensiero a rifarlo sopra i primi fondamenti. Ma non uolendo il prudentissimo principe mostrar di farlo, per non parere si tosto ch'ei si fidasse poco de sudditi suoi, et perciò uolese mettere loro il giogo; impose a gli amici et fautori suoi, che modestamente appresso de plebei, et de nobili anchora facessero intendere la uolontà sua circa al rifar la fortezza; non perch'egli dubitasse della lor fede, ma solo per ornamento della città, et sicurezza contra qualunque nimico, che in ogni tempo la uolese molestare. Et che i guardiani di essa non uorrebbe che fossero altri che Milanesi, accioche parese ch'ogni sua salute fosse posta nelle lor mani. Questi suoi amici dunque operano in tal modo presso a ciascuno, che tanto i nobili, quanto la plebe ueggendo la uoglia del Duca, per tale effetto or-

dinarono in qualunque porta di Milano i sindachi, iquali hauessero a intendere al Principe la nuoua redificatione; allaquale perfettamente comprendendo non potere opporsi, che non si facesse, con la necessitā disposero d'acquistare la beniuolenza. Così ottenne il Principe la nuoua fabrica di sì potentissimo castello, ilquale non solamente come prima, ma molto maggior si rifece, di sorte, che senza alcun dubbio si puo affermare, che sia il piu superbo, e'l piu forte, che sia nel piano per tutto l'uniuerso, et ch'egli sia costato un milione di ducati.

GIOVAN FERNANDO,

Nato di padre Spagnuolo, ma in Fiandra, fu cieco da nascita; e oltre cio era pouero anchora. Con tutto cio uincendo egli queste due difficultà, lequali fanno molto contrasto alla dottrina e alla musica, riuisci poeta, loico, filosofo, et musico con sì eccellente arte et dottrina, ch'egli solo componeua a mente un canto a quattro uoci, quel che a fatica gli altri posson fare scriuendo. Et oltre di questo sonaua tanta eccellentemente gli altri instrumenti di musica, che non solamente con l'armonia del suono tratteneua l'orecchie di chi l'udiua, ma anchora pigliandole con la grandezza dell'arte, lempieua di marauiglia.

M. FRANCESCO MARCHESE DOTTORE,  
E ORATORI DE GENOVESI

A Galeazzo Duca di Milano, in quel tempo, ch'egli era Signor di Genoua, percioche quella città lo riconosceua per principe con conditioni molto libere, fu mandato al Du-

ca; perche i Genouesi uedeuano, chel Duca si sforzaua di ridur gli a quella seruitù, nellaquale egli hauea posto Milano, & l'altre città del suo stato: & però gli animi loro s'era no molto alterati. Ora uolendo M. Francesco far conoscere le ragioni de Genouesi al Duca, difficilmente poteua ha uere udienza da lui: però un dì di San Giouanni egli mandò a donare al principe un uaso di basilico. Il Duca adunque conoscendo, che M. Francesco era huomo sauiò, subito lo mandò a chiamare, per intendere da lui, a che fine gli ha uesse mandato a donare quel presente di Basilico. M. Francesco lasciato star da parte l'ambasciata de Genouesi, bre uemente gli ragionò in questo modo. Signor Duca, io son uenuto a uostra Eccellenza per ambasciadore de Genouesi, & conoscendogli io benissimo per esser nato e alleuato in quella città, & essendo ancho per uera seruitù diuotissimo a quella; io uoglio che habbiate cognitione de gli humori de Genouesi. Percioche la natura loro s'affomiglia molto al basilico, ilquale quando è leggiermente tocco manda buonissimo odore, ma quando è pesto forte, dice si, che ingenera gli scor pioni. La parabola di quella herba, a cui dicea il Marchese, che somigliaua la natura de Genouesi, mosse talmente l'animo di quel principe, ch'egli, ilqual dianzi non si piegaua per ragione alcuna, si raffrenò allhora da se stesso: & quasi che quelle cose, che gli erano state dette dianzi, gli erano solamente entrate per lorecchie, & perciò punto non l'haueuano mosso; parendogli ancho d'hauer ueduto allhora quel che si poteua dire & pensare per conto de Geno-

uesi, come da doppio freno ritenuto fermosi, ne passo piu innanzi.

GUIDO BONATTO ASTROLOGO,

Mostrò grandi effetti dell'arte dell'Astrologia, quando egli predisse al Conte Guido da Monte Feliro il giorno, che s'egli uscendo di Forli, assaltaua i nimici con astutia, gli haurebbe superati, e ottenuto uittoria di loro: ma sarebbe ferito in una coscia. Et accioche il Conte Guido potesse ha uere la cosa piu certa, uolle anchora egli andar seco, quando e' diede fuora, & portò con essolui stoppa e uuoua e altri rimedi per medicar la ferita, chel Conte non haueua anchora hauuta. Doue seguito il successo della battaglia & della uittoria, ch'egli hauea predetto, hebbe ancho la ferita.

GUTEMBERGO D'ARGENTINA.

Tutti gli effetti dell'arti mecaniche non solamente moderne, ma anchora antiche furono uinti da quello che Gutemberg d'Argentina mostrò scriuendo, essendo egli stato il primo, che trouò il modo di stampar le lettere. Percioche egli non pure insegnò a scriuere. molto piu stampando in un giorno, che non si farebbe in un anno con la penna, ma fu cagione anchora, che accrescendosi la commodità de libri, la scienza delle buone arti, ch'era morta, pareffe quasi che ritornata in uita. Et ueramente parue, che l'immortale Id dio diuinamente infondesse cosi fatta industria in questo huomo, quasi perch'egli si fosse mosso a compassione, che i uolumi di tante dottrine si perdessero per la difficoltà dello scriuere. Per mezzo dunque di questa arte di stampare le

lettere i dignissimi auctori anchorche molto prima siano stati, nondimeno ragioneuolmente si puo dire, che un'altra volta sian nati lanno MCCCCXL.



CHRISTOFORO COLOMBO.

Marauiglioso anchora fu leffetto dell'arte marineresca, et della Cosmografia, che mostrò Christofofo Colombo di natione Genouese lanno 1493 essendo ito in trenta e un giorni per mare da Caliz in India; si come egli hauea detto prima che farebbe, et spesse uolte n'hauea ragionato alla presenza di Ferrando Re di Castiglia. Percioche finalmente gli fece conoscere per ragioni, non solo ch'era possibile, ma ageuolissimo anchora nauicare per la dritta da Caliz in India. Laqual cosa però niuno altro innanzi di lui hauea fatto per piu corta uia, benche rarissimi anchora fossero quegli, che per le riuere d'Ethiopia et per lor mar meridionale con lungo tempo et con pericoli grandi a pena arriuaessero a primi confini dell'India.

MICHEL ATTENDOLO, CAPITAN GENERALE DE SIGNORI VINITIANI,

Chiaramente fece conoscere, quanto bisogna che ogniuno nell'arte sua sia creduto, quando essendo assediato Carauaggio da Francesco Sforza capitano de Milanesi, i proueditori Vinitiani lo consigliauano, ch'egli soccorresse gli assediati. Percioch'egli rispose loro, che gli pareua molto meglio, che si perdesse Carauaggio, che uenire a giornata co nimici: perche e'conosceua, come le genti de Vinitiani non poteuano combattere senza lor grande disuantaggio. Strignendolo

dunque i proueditori, ch'in ogni modo egli andasse a dargli soccorso, egli protestò prima in iscritto, ch'egli hauebbe cio fatto, perch'egli era comandato, et non perche gli parebbe, che cosi si douesse fare. E allegò le ragioni, per lequali, se si ueniua a giornata, le genti della Signoria necessariamente farebbono state rotte. Et per lo contrario, s'egli s'andaua trattenendo senza combattere, molto meglio n'hauebbono fatto i Signori Vinitiani. Essendo egli dunque costretto far giornata co nimici, l'esercito Vinitiano, com'egli haueua predetto, fu rotto. Et poi andando a Vinegia, per quel che egli hauea prima messo in iscritto, scusò quella rotta. Nellaqual cosa fu giudicato, chel parer suo fosse d'huomo prudente, e ilquale per lunga proua sapeua benissimo l'arte della guerra: poich'egli apertamente hauea mostro, che gli huomini, che non hanno pratica d'armi, benche nell'altre cose sian prudentissimi e accorti, nondimeno spesso pigliano errore nelle cose di guerra.

~ PAPA NICOLA QUINTO. ~

Non si puo dire senon cosa marauigliosa, et che la fortuna se gli mostrasse fuor di modo fauoreuole, quella che auuenne a Thomaso da Serefsana. Ilquale in un medesimo anno fu creato Vescouo, Cardinale, et Papa, et nel pontificato chiamato Nicola quinto. Perche cio fu molto piu difficile et piu raro, che a Pompeo trionfare innanzi il tempo ordinato dalle leggi.

~ F. PIETRO RIARIO CARDINALE. ~

L'età de nostri padri hebbe Pietro Riario frate con-

uentuale dell'ordine di San Francesco, ilquale fu fatto Cardinale da Papa Sisto quarto. Portaua costui in casa uestimenti di broccato d'oro, ne solamente hebbe i letti coperti di panni d'oro, ma fece anchora le coltrici di panni d'oro et di seta; et scaricaua il peso souerchio del corpo in uasi d'argento. Fece un conuito in Roma alla Reina Leonora d'Aragona, quando ella andaua a marito a Ferrara al Duca Hercole da Este, ilquale per lo gran numero delle uiuande, ch'erano tutte di preciosi et delicatissimi cibi, tra lequali si fecero ancho di bellissimi giuochi, durò sette hore. Et tutti gli scalchi et ministri iquali portauano in tauola, per rispondere alla grandezza del conuito, spesse uolte si mutarono di uestimenti secondo la qualità delle uiuande. Et quelle cose, che si leuauano di tauola, si gettauano al popolo; lequali s'io uolesti particolarmente raccontare, molto piu lungo spatio occuperei, che non comporta questo luogo. Costò questo conuito piu di uenti mila ducati; et egli in due anni, che uisse Cardinale si trouò hauer consumato trecento mila ducati. Nondimeno essendo giunto a morire, partì di questo mondo con molta contritione di cuore, et come ben si conueniua a huom Christiano.

AZZOLIN DA ROMANO,

Manteneua una grandissima tirannia in Italia: costui lanno terzo dell'assedio di Mantoua hauendo hauuto nuoua, che Padoua se gli era ribellata, fece morire dodici mila Padouani, ch'egli hauea seco rinchiusi in diuerse prigioni, di uari tormenti et di fame anchora. E hauendo intro-

crudeltà in  
Summano.

dotta in Italia nuoua maniera di crudeltà, fece castrare i figliuoli di molti cittadini condannati da lui; et in quel medesimo tempo anchora fece cauar gliocchi a tante persone, che non pure riempie un gran catino d'occhi, ma sofferse ancho di uolerlo uedere. Et come egli hauea uinto Silla nel numero de morti, così lo uolle anchora auanzare nella qualità della morte.

ODDO ANTONIO CONTE DI  
MONTEFELTRO,

Et Signor d'Urbino, fece pigliare un suo paggio, ch'egli haueua al seruigio della camera, et rinuoltolo in un lenzuolo impeciato et bagnato, uolle ch'egli ardesse uiuo a guisa d'una candela; perciocch'egli non l'hauea risvegliato a quella hora, che gli haueua ordinato.

MAOMETHE OTTOMANO  
RE DE TURCHI,

Fra l'altre grandissime crudeltà ch'e' fece, hauendo trouato, che in un giardin suo ch'egli haueua in Costantinopoli, era stato leuato un Cedro, ch'egli poco dianzi hauea uedito sulla pianta, pensando senza dubbio, che uno de tre paggi ch'egli hauea seco, l'hauesse colto; perciocche niuno altro fuor ch'essi era stato nel giardino, et perche ciascun d'essi diceua di non hauerlo hauuto, comandò che fosse loro sparato il petto: et se non si fosse trouato il frutto nello stomaco del primo, che fu sparato, non u'era dubbio alcuno, che tutti gli altri haurebbono hauuto il medesimo gastigo. Ilqual supplicio ueramente si puo dire, che fosse troppo crudele in



chi non era conuinto. Il medesimo anchora usaua, quando egli haueua prigioni, iquali o per rispetto dell'età, o per altra cagione non gli pareffero buoni a seruire, facena lor ficcare un gran palo piantato in terra, ch'entrava di sotto uia, et passaua per tutt'ol corpo, et rizzar su in alto, e ordinaua, che fosse dato loro mangiare per tenergli uiui fin ch'era possibile.

## CARLO VII RE DI FRANCIA

Vsò molto piu aspra maniera di crudeltà nel principe Raix Mareciallo del regno di Francia, quando uti uero-famente lo fece impiccare per la gola, percioche attendendo egli all'arte magica, haueua morto cento uenti tra donne pregne, et bambini. Fu abbruciata ancho uiua una contadina, perche ella amazzaua i bambini, poi gl'insalaua, et mangiua, tra passand' tutti i termini di crudeltà, mentre ella incrudeliua in quella età, laquale ha trouato, anchora alcuna uolta compassione et pietà nelle fere.

## CARLO ULTIMO DUCA DI BORGOGNA

Quella che si dice che fu in Carlo ultimo Duca di Borgogna, parue che passasse tutti i termini di crudeltà; perche ella auanzò di gran lunga le marauiglie delle tragedie. ne farebbe poca fatica il uolere minutamente raccontare il tutto di quelle cose, che costui mentre egli sfogaua la colera sua, facendo ingiuria alla natura, fece con rabbia infinita. Percioche con quai parole, per lasciare molte altre cose, se condo la dignità del soggetto si potrà piangerè la ruina delle chiarissime città Leodio, et Dinanto. Lequali furono po-

ste a ferro et fuoco senza perdonare a età ne a sesso. Chi potrà anchora senza gran dolore raccontare i danni fatti a gli Swizzeri, dequali cinquecento ne fece impiccare in un giorno, che se gli erano resi a dicretione? Nondimeno l'ingiurie, che egli hauea riceuute da Leodiesi et Dinantini, et da gli Swizzeri anchora par che in qualche modo debbano scusare la crudeltà di Carlo. Percioche luna di quelle città haueua tolto il Vescouato a un suo parente: et l'altra haueua impiccato alle forche le imagini di esso Carlo et de suoi baroni. Ma senza dubbio l'incrudelire così fieramente contra di coloro, che s'arrendono, et di donne, di fanciulli, et di uecchi, par che fosse opera di persona, che allarghi troppo il freno all'ira.

## FRANCESCO SFORZA

Fu trouato da due huomini delle fanterie di Nicolò Piccinino molto auari, et di natura crudeli. Costoro gli promisero, che quando fossero stati premiati da lui, haurebbono ucciso Nicolò, ilquale gli era nimicissimo. Hebbe molto a noia Francesco così crudele, et perfido ardire, et aspramente lor rispose; che di sua natura, et costume era uincere il nimico uirilmente con l'armi, et non con tradimento. Laqual cosa poiche Nicolò intese benche per la parte al tutto gli fosse nimico, nondimeno sempre honoreuolmente parlaua di lui. Et sforzandosi alcuni inuidiosi di macchiar la sua fama appresso al Duca Filippo, Nicolò sempre diceua, che Francesco Sforza era pieno di mansuetudine, di clemenza, et di pietà, et per questo non dubitaua, chel suo fine

haueua da esser felice.

Era Francesco Sforza nimico di Papa Eugenio quarto, et haueua molte occasioni di fargli uillania. Perche trouandosi Francesco gagliardo sull'armi, et essendo il Papa in Bologna, doue non era molto amato da una parte di quei cittadini, s'aspettaua di continuo il campo di Francesco.

Onde la parte de Bentiuogli, per essere offesi da Eugenio per la morte d'Antonio, di fatto mandarono a Francesco, che s'appressasse alle porte, promettendogli di pigliar l'armi, et metterlo dentro, et dargli preso il Papa, e in preda tutta la corte; et s'egli non s'assicuraua d'entrare, gli haurebbono dato il Papa, e i cortigiani nelle mani. A questo rispose Francesco, che nol uolea fare; perche sarebbe cosa scelerata, et lontana dalla religion Christiana; et però gli confortaua a essere ubidienti et fedeli al Papa. Onde Francesco con humanissime parole liberò in tutto Eugenio da ogni sospetto.

#### GALEAZZO SFORZA,

Duca di Milano, fu persona molto crudele. Perche essendo una uolta domandato un prete da lui, quanto tempo egli haueua a signoreggiare; rispose, che non arriuerebbe a giuindici anni. Onde il Duca facendolo mettere in prigione, gli mandò un picciol pane, un bicchiere di uernaccia, e una ala di cappone, facendogli dire, che altro non haurebbe. con tai cose si mantenne e anche inghiottendo il proprio sterco, fino a dodici giorni; et finalmente morì. Pierino da Castello praticaua con una sua favorita, onde Galeaz-

zo haueudone preso sospetto lo imputò, ch'egli hauea contrafatto una lettera, et gli fece tagliare amendue le mani. Per simil cagione Pietro Drago Milanese uenutogli in sospitione fu fatto confiscar uiuo in una cassa da un Paolo da Monza; che come fosse stato morto lo mise sotto terra. A un Giouanni da Verona suo favorito legato sopra una tauola fece cauare un testicolo. Haueudo un contadino preso una lepore, uolse che la mangiasse con la pelle, et con le interiora; onde e' morì. A un Trauaglino suo barbiere fece dare quattro tratti di fune, et poi anchora si fe radere da lui.

#### IACOPO D'APPIANO

Gran cittadino Pisano, quantunque fosse popolare, et suddito di Pietro Gambacorta; capitano, et Signor di Pisa, conoscendo quel popolo essere sdegnato, et mal contento, hebbe trattato con molti suoi fautori, et co Raspani emuli del Gambacorta di farsi Signor di Pisa. Onde leuando romore nella città andò al palazzo del Signore con molte genti armate, et crudelmente luccise insieme con un figliuolo, e un altro fece prigione ferito a morte: ilche facendosi uennero in aiuto di Iacopo dalla Garfagnana forse mille cinquecento fanti Gibellini, iquali dal Gambacorta erano già stati cacciati fuor di Pisa. Et così l'Appiano fu ordinato capitano, et gouernatore de Pisani.

#### I FABRIANESI

Imitando l'esempio di quei di Camerino lor uicini, spensero tutta la famiglia de Chiauelli, laquale con crudeltà, et auaritia gli signoreggiaua. Et Gia Thomaso loro Signo-

re, per essere molto uecchio, hauea dato il gouerno al figliuol maggiore chiamato Battista, ilquale con tante sceleraggini gouernaua, che incitò lanimo de Fabrianesi, iquali finalmente dodici di primi congiurarono contra i Tiranni, e ordinarono, che in un giorno solenne alla Chiesa, doue i principi si raunauano con tutta la lor famiglia a diuini uffici, il segno di tale assalto fosse, quando i preti cantando dicessero nel Credo, & incarnatus est de spiritu sancto. I congiurati adunque corsero in quella hora con le spade, e uccisero i Signori, & tutti quegli della lor famiglia, ch'eran quini. Poi corsero alle case loro, & crudelmente amazzarono ancho il resto, non perdonando ne a sesso, ne ad età. Aggiungono alcuni, che ui si trouò uno, che per isceleratissima lussuria tolse la uirginità a una fanciulla, poiche l'ebbe morta. E in somma di tanta, & si felice famiglia non rimase niuno, senon Guido, ilquale era ito alla guerra.

GIOVANNA REINA DI NAPOLI,

Essendo fieramente innamorata di Giouanni Caracciolo, et non sapendo come honestamente potesse scoprirgli il suo amore, tenne questo modo. Ella intese, che Giouanni era molto pauroso de topi, però un giorno ne fece prendere un uiuo, e andando doue il Caracciolo giocaua a scacchi, gli fece gettare quel topo sul tauoliere, ond'egli leuandosi fuggi uerso, la Reina, & quella entro la camera seguì. Questo fu il mezzo di dar felice effetto all'amorosa uoglia della Reina, laquale molti giorni hauea nascosa. Et di là a pochi giorni lo fece gran siniscalco del regno.

MATTHEO VISCONTE SECONDO,

Dopo la morte dell' Arciuescouo Giouanni rimaso Signor di Milano, insieme con due altri suoi fratelli, & hauendo diuiso lo stato in tre parti, hebbe per la sua parte il palazzo dell' Arciuescouo; & quini secondo alcuni, si uolse a tanta lussuria, che delle piu belle giouani di Milano non solamente non gli bastaua una per uolta, ma molte ne teneua nel proprio letto: di modo, che si consumò in tal modo la persona, che non haueua ne uigore, ne forze. Costui per sodisfare alla dishonesta uolontà sua, per le parti uergognose nella natura delle donne faceua stillare odoriferi liquori. Altri scriuono hauer letto un testamento fatto per Valentina sua madre laquale molte bestemmie, & maledittioni mandaua contra di Galeazzo, & Bernabo suoi figliuoli, iquali furono cagione della morte di Mattheo lor fratello. Percioche andando egli un giorno co suoi fratelli a Carfenzago, Galeazzo, & Bernabo ragionando hebbero a dire, che bella cosa era la Signoria; a quali Mattheo rispose, se non hauesse compagnia. Perche subito i suoi fratelli congiurarono contra di lui, & la seguente notte l'auuelenarono in lombi di porco, ch'egli mangiua molto uolentieri.

RUBERTO SANSEVERINO,

Capitan generale de Signori Vinitiani nella guerra, che haueuano col Duca d'Austria, hauendo preso alcuni luoghi de nimici, subito fece gettare un ponte di navi sull' Adige, per passar le genti all'assedio di Trento; & così passò con uenti cinque squadre, & quattro mila fanti: & tosto gli

uennero all'incontro seicento Tedeschi a cavallo, et altrettanti a piedi, et con grande impeto fu cominciata una terribil battaglia. Laquale con animo grande dell'uno et l'altro esercito mantenendosi in dubbioso pericolo, vi sforaggiarono da mille Tedeschi sotto dodici bandiere, iquali erano stati imboscati in una selua quivi uicina. Costoro nel soccorrer gli amici, fecero sì terribile assalto contra i nimici, ch'essi furono costretti cedere in tutto alla furia de Tedeschi; et in tal forma, che con quanta uelocità poteuano le genti Vinitiane si ritirauano al ponte, et sopra quello montarono con tanta fretta, che non essendo bastante a sopportare il carico, si sommerse. Ruberto Sansuerino, come abbandonato restò fra i nimici, facendo pruoua d'ottimo capitano, et di ualoroso soldato; et benchè crudelmente fosse ferito, nondimeno ualorosamente combatteua con la spada in mano, con laquale non solo in tutta Italia, ma anchora tra gli eserciti barbari, tante uolte hauea hauuto felicissima uittoria, uccidendo molti di coloro, che l'haueuano accerchiato, Finalmente per la effusione del sangue, che per le ferite uersaua, mancandogli in tutto le forze, gloriosamente rimase morto tra le folte schiere de nimici il settantesimo anno dell'età sua.

GIROLAMO RIARIO,

Che fu nipote di Papa Sisto, Conte d'Imola, et di Forli, essendo nel proprio palazzo da un Lodonico Panfeco con un pugnale fu morto; et poi tre altri congiurati con lui gitatarono il corpo morto fuor d'una finestra ne la piazza. Onde molti

de molti altri lor seguaci presero l'armi, e accompagnandosi il popolo con essi, Mad. Caterina sua moglie, et figliuolo di Galeazzo Sforza con due figliuoli fu presa, et guardata entro una torre solo la fortezza con due porte della città stette nella sua fede. Perche M. Giouanni Bentiuoglio intendendo questo sì horribil caso, subito mandò a Forli ottocento caualli et mille fanti, et fermandoui il campo, aspettaua il soccorso del Duca di Milano. D'altra parte iribellati cominciarono minacciare Mad. Caterina, et i figliuoli, di fargli morire, s'ella non faceua restituir loro la rocca; il Castellano dellaquale con grande animo si difendeva. Finalmente fu conchiuso, che la madre lasciando i figliuoli per istatichi, andasse al castellano, et gli facesse restituir la fortezza, per la restitution de figliuoli. Ora essendo entrata Mad. Caterina nella rocca, subito fece cominciare a molestar la terra, et minacciandola i cittadini, che le haurebbono fatto morire i figliuoli, questa terribil donna s'alzò su i panni dauanti, et mostrando loro le parti uergognose, disse, ch'ella hauea seco il modo da rifarne de gli altri: e in somma minacciò loro dell'ultima rouina, se non gli dauano liberi i figliuoli. Ma questo effetto non successe insin che Galeazzo Sansuerino mandato dal Duca di Milano non ui giunse con l'esercito; onde unendosi col Bentiuoglio si trouarono intorno a Forli tre mila caualli, e altrettanti fanti. Per il gagliardo soccorso dunque impauriti i rubelli, parte fuggirono, et parte restarono morti; in modo, che Mad. Caterina co figliuoli, et la città restò libera; e Ottauiano,

ilquale era il maggiore, fu creato principe in luogo del padre.

PAOLOZZO D'ARIMINO,

Huomo semplice uisse dintorno a glianni 1340 in Vinegia. Costui stette piu quaresime intere senza mangiare, ne bere cosa alcuna, fuor che acqua calda. Fu piu uolte tenuto rinchiuso da Vescou, et inquisitori, si come quei che non si poteuano indurre a credere tanta cosa: ilche finalmente trouarono esser uero. Dice Giouanni Sereno scrittor di quei tempi, et anche in quei giorni si trouò in Vinegia, hauendolo ueduto, et fauellato seco; soggiugnendo, che dopo la quaresima egli mangiava fuor di modo.

PAPA VRBANO QUARTO, /

Succeffe a Papa Alessandro quarto nel pontificato. Era costui di natione Francese, d'una città chiamata Trececesse nato assai humilmente. Però essendogli un giorno detto per ingiuria, ch'egli era nato di uilissimo padre, rispose. Nobilem uirum non nasci, sed uirtute fieri Nobilem.

MONTE DA MONSELICE.

La colera ueramente non misura cosa alcuna, si come dimostrò l'atto, che fece Monte da Monselice nel contado di Padoua. Ilquale essendo incolpato di tradimento, et percio menato, honestamente però, Azzolino tiranno a Verona, forse perche la sua innocentia gli faceua animo, gridaua quanto piu poteua, come ne egli, ne niuno de suoi era mai stato traditore. Lequai parole udendo il tiranno, ch'era in palazzo, uenne giu a basso, dou'era stato menato Monte, et subito entrato in colera, et con un uiso minac-

cioso appressandosi a Monte, gli disse; traditore, tu hai anchora ardimento di parlare? per laqual parola Monte sali in tanto sdegno, che non pensò piu altrimenti di scusarsi del delitto, che gli era apposto. Ma incontanente si gettò al collo del tiranno, et si sforzo di togli il pugnale, ch'egli hauea cinto. Ilche non hauendo egli potuto fare, lo getto in terra, et di tal modo lo disertò con lunghe, et co denti, che a gran fatica poté guarire delle ferite in termine di molti giorni; et finalmente hauendosi messo sotto lhaurebbe morto, se da seruidori, che gli erano intorno, Azzolino non fosse stato soccorso, et Monte morto.

ARRIGO RE DI SPAGNA.

Morendo il Re Giouanni di Castiglia ultimo di questo nome, lasciò due figliuoli; Arrigo e Isabella, laquale fu moglie poi di Ferrando figliuolo di Giouanni d'Aragona Re di Sicilia. Ora trouandosi Arrigo fratello d'Isabella in termine di non potere ingenerare figliuoli, et come auuien talhora, contendendo la sorella con essolui di parole, gli hebbe a dire che ella, anchorch'è non uolesse, sarebbe regnata dopo lui, Perche Arrigo prese di cio tanto sdegno, che deliberò di uolere fare in modo, che alla sorella non riuscisse, quel ch'ella desideraua. Hauendo dunque adocchiato un giouane Spagnuolo, di bellissimo aspetto, ma però nato di basso stato, c'hauea nome. Beltramo dalla Cueva, lo tolse nella sua corte, et fecelo Duca d'Alborcheche; et tenne modo et uia, ch'egli usò con la Rema. Laquale hebbe poi una figliuola, che si chiamò Isabella; che dopo la morte di

*Arrigo fu cagione di gran nouità nel regno di Castiglia, Percioche alcuni uoleuano la figliuola, e alcuni altri la sorella per Reina. Per laqual cosa essendo stata la sorella superiore di forze, la figliuola fuggì in Portogallo, ritenendosi lanimo e'l nome di Reina, anchorche coloro che fauoriuano la parte contraria, la chiamassero figliuola di Beltramo.*

L'ESERCITO DI BALDOVIN SECONDO  
RE DI GIERUSALEM.

*Quella crudeltà congiunta a una grandissima auaritia usata già da soldati Romani al tempo di Vespesiano, quando essi s'uentrando i Giudei prigioni, cercauano dell'oro da loro inghiottito, usarono similmente i soldati di Baldwin secondo Re di Gierusalem contra i Turchi, iquali hauendo eglino uinta Cesarea presero in quella città. Percioche la grande ingordigia di guadagnare uinse in lor quel rispetto, ilquale ragioneuolmente s'hauera da offeruare in quella guerra, che Baldouino faceua sotto titolo di religione, et non di guadagno.*

DON PIETRO PRIMO RE DI CASTIGLIA.

*Con che nome potrò io chiamare secondo la dishonesta dell'atto, quel che crudelmente fece Don Pietro Re di Castiglia contra Mahomada Re di Granata? quando egli andò a trouarlo per domandargli soccorso contra gli altri Mori. Percioche il rapacissimo Re Pietro gli tolse tutto loro, ch'egli hauea portato seco. E hauendo comandato, che publicamente fosse saettato co suoi, egli fu il primo, che lo ferì di sua mano. Chiamerò io dunque costui o auaro, o*

*crudele, o poltrone? o pure sarò io contento di quel solo, che l'infelice Re Moro publicamente gli rinfucchiò allhora? Perch'egli gli disse, chel Re Pietro menaua troppo uituperoso trionfo d'un Re, ilquale s'era fidato di lui uenendo a chiedergli aiuto et salute, la onde esso rompendogli la fede, et facendo ingiuria alla legge di natura, et sprezzando tutte lusanze del mondo l'hauea spogliato et morto.*

BERNABO' VISCONTE, SIGNOR  
DI MILANO,

*Fece senza alcun dubbio uno atto molto superbo e insolente, quando costrinse l'Abate di Marsilia mandato a lui da Papa Innocentio sesto, percioche egli gli dicea cose, che non gli piaceuano toppo, et finalmente lo minacciua anchora di scomuniche e interdetti, a inghiottire le lettere del Papa, ch'egli hauea portate, senza hauer rispetto alcuno almeno a colui, che l'hauea mandato. A cui tutti i Christiani come a padre commune, et Vicario di Dio fanno grandissimo honore.*

RINALDO CASTIGLIONESE,  
PRINCIPE D'ANTIOCHIA,

*Fece anchora egli atto d'animo superbissimo contra Amerigo Patriarcha d'Antiochia, hauendolo fatto stare tutto un giorno di state legato in cima d'una torre all'aria col capo scoperto, et tutt'ol uolto intriso di mele. Tanto che mancò poco, ch'egli non ui morisse tra per lo troppo caldo, et tra la noia delle mosche. Et la cagione di cio fu questa, per che al principe era parso, chel patiarca non hauesse punto*

lodato il maritaggio; ch'egli hauea fatto con la principessa Costanza; laquale senza hauere hauuto alcun rispetto a quattro figliuoli piccioli, ch'ella haueua del principe Ramondo, ch'era stato il primo marito di lei, s'era maritata a Rinaldo.

EMANOVELLO III, IMPERADOR  
DI COSTANTINOPOLI,

Troppo perfidamente et crudelmente si portò contra Corrado Imperadore, et gli altri Christiani, iquali passauano per la Thracia contra i nimici di Christo. Percioche douendo egli, come hauea promesso, dar loro uitouaglia, mescolando il gesso con la farina amazzò la maggior parte dell'esercito; talche coloro che rimasero uiui, furono sforzati abandonar quella impresa.

Non punto minor perfidia usò anchora il medesimo Emanouello contra i Signori Vinitiani. Percioche hauendo esso fatto intender loro, che gli mandassero uno ambasciadore per rispetto d'alcune cose importanti, ch'egli haueua a trattare con essoloro, e hauendogli la Signoria mandato Arrigo Dandolo, esso gli fece cauar gliocchi, et con quello atto bruttissimo uenne anchora esso a mancar di sua fede.

MICHELE PALEOLOGO IMPERADORE,

Essendo stato lasciato da Theodoro Imperadore di Grecia tutore a suoi figliuoli in Andrinopoli usò contra di loro un singular tradimento. Percioche il tiolo Imperiale era anchora appresso de Greci, benche Baldouino Conte di Fiandra fosse Imperadore di Costantinopoli. Perche hauendo

Michele cacciato Baldouino e i Francesi, amazzò i pupilli, iquali gli erano stati raccomandati dal padre, e occupò l'Imperio.

THEODORO COMINO PRINCIPE  
DI MACEDONIA.

Pietro di nation Francese terzo Imperador Latino nella città di Costantinopoli, essendo successo nell'Imperio ad Arrigo, uenne a parlamento con Theodoro Comino, ilquale anch'egli, come Imperador Greco possedeva quella parte della Macedonia, laquale uolgarmente si chiama l'Albania, et nel ragionamento fecero accordo insieme. Et essendo stato primo il Comino, che per far conoscere come pubblicamente s'era fatta la pace per tutti, haueua desinato nel campo de Francesi con Pietro, laltro di tenne Pietro a mangiare nel suo campo, doue dopo desinare lo prese, et fece morire in prigione.

CARLO SETTIMO DELFINO.

Con che nome potrò io chiamare quel che fece Carlo settimo contra Giouanni Duca di Borgogna? in quel tempo, che Carlo sesto per la malattia uscì fuor di se stesso, et essendo nata differenza sopra il gouerno del regno, esso Duca di Borgogna di notte tempo fece amazzare in Parigi il Duca d'Orliens. Perche essendo nati per ciò grandissimi tumulti nel regno; anchorche poi il Duca di Borgogna et egli facessero parentado insieme, mettendo da parte linguirie, et con fermando ciò per giuramento sopra l'hostia di Christo: nondimeno essendo uenuti insieme a parlamento a Monstero-

lo, sul ponte della Sona Carlo fece amazzare il Duca di Borgogna, et lo sotterrò senza alcuno honore.

## BELA RE D'VNGHERIA.

Fu tradimento anchora accompagnato da crudeltà et da pazzia, quel che usò Bela terzo Re d'Vngheria contra Kute. Re de Comani, ilquale hauendo hauuta la fede da Bela era ito con quattro mila caualli in Vngheria, scacciato di Comania dall'armi de Tarteri l'anno 1241. Percioche hauendo cominciato Bela hauer sospetto Kute, perche i Tarteri con le loro correrie tra uagliuano l'Vngheria, chiamato a se nella città di Pesto, doue Kute era ito solo, non dubitando di nulla per la fede, che gli era stata data, comportò ch'egli fosse morto da quel popolo adirato. Per loqual tradimento sbigottiti i Comani desperati delle cose loro s'unirono co Tarteri, et con essi si ricouerarono in Vngheria.

## ANTONIO SPINOLA GENOVESE.

Non è punto da tacere la perfidia d'Antonio Spinola, ilquale essendo stato posto da Genouesi al gouerno della Corsica, poich'egli hebbe data loro la fede, et inuitato a consiglio et conuito molti de primi huomini del paese, contra la fede data tagliò il capo a tutti. La cui perfidia anchorche i Genouesi non lodassero mai, non però ancho la punirono; perche essendo egli auuelenato da Corsi, non tornò mai alla patria.

## NAPO DALLA TORRE,

Signor di Milano, hauendo fatto Podestà di Vercelli Paganino figliuolo d'un suo fratello, giouane terribile, e  
auuezzo

auuezzo nel sangue de nobili, fece intendere a principali di quella città, che lo riceuessero, et mettesero in ufficio. Questa commessione publicata fra i gentilhuomini, ch'erano in Vercelli, mise paura et dolore ne gli animi di tutti loro: percioche ogniuno, c'hauua esperienza delle cose del mondo, conosceua, che questo Torriano huomo sanguinoso, et crudele era messo podestà in Vercelli, per cacciare i nobili nimici della sua famiglia della città, et per seguitargli in tutti i luoghi. Raunatisi dunque insieme con di molti seguaci loro, tagliarono a pezzi Paganino per la uia: allaqual nuoua Napo et Emberra Francese, ilquale era allhora Podestà di Milano, s'accesero in tanto desiderio di uendetta, che per crudelissimo commandamento loro, i parenti de fuorusciti d'ogni sesso et età, mentre chel corpo di Paganino si portaua a sepolire a San Dionigio, furono tagliati a pezzi come bestie alla sepoltura di lui; et quel che fu spetta colo degno di compassione, erano portati su carri nella città alle lor sepulture. Scriue Tristano Calcho, che Napo era entrato in tanta rabbia et furore; che Mosca suo figliuolo, ilquale essendo poi liberato d'una lunga prigione, a gran fatica potè saluar la uita a un medico suo, che l'hauua guarito d'una sua infermità mortale; ilquale medico era stato preso, hauendo deliberato di uolere in ogni modo amazzarsi di dolore et di fame, se quel pouero huomo innocente, che l'hauua sanato, era fatto morire.

## FRANCESCO DALLA TORRE.

Hauuano messo insieme i fuorusciti di Milano, de qua-  
DDD



li era capo Otho Visconte, un grosso esercito contra i Torriani, per tornar nella patria loro; et n'hauuano fatto capitano Gothifredo Langosco, ch'era come signor di Pavia. Onde i Torriani fecero anch'essi grande sforzo d'amici et d'adherenti loro, et furono a incontrare i fuorusciti ch'era no presso Anghiera sul Lago maggiore. Quiui uenuti insieme alle mani, i Torriani breuemente rimasero superiori, e il Langosco, essendosigli spauentato il cauallo, fu fatto prigione de suoi nimici. De gli altri fu fatta grandissima uccisione. Vna banda di gentilhuomini, doue era capo Theobaldo Visconte, poiche per un gran pezzo hebbe ualorosamente combattuto, fu finalmente tolta in mezzo, et rotta da Cassone dalla Torre. Nelqual disordine esso Theobaldo, et con lui uentidue altri gentilhuomini rimasero prigioni. Dicesi, che Napo hauendo hauuto nuoua del ualor del figliuolo, ne pianse per allegrezza. Percioche quella uittoria, ch'egli hauuua acquistata nello spatio d'una hora, hauuua posto fine a una gran paura; a molti pericoli, et asprissime fatiche. Francesco dalla Torre, ilquale essendo suderbo per lo Tribunato, ch'egli hauuua della plebe di Milano, uoleua esser chiamato difensore del popolo et della liberta, quando egli hebbe hauuto la nuoua della uittoria, essendo domandato quel che s'hauuua a far de prigioni, crudelissimamente rescrisse; dicendo, che tutti i capi dell' Hydra s'hauuano a tagliare con la spada a un tratto, accioche rinascendo di nuouo non gettassero ueleno. Allincontro Cassone con generoso consiglio uolendo acquistarsi lode di clemenza in una

nobil uittoria guadagnata con ualore, caldamente adoperaua; che i gentilhuomini presi per ragione di guerra non fossero fatti morire. Ma Napo, ilquale gia molto prima per la crudelta di Emberra s'era insanguinato fuor della battaglia nel sangue de nobili, lodando, ma poi d'altra parte facendosi beffe della humanita del figliuolo, piegò nella peggior parte; et massimamente, perche i Thedeschi con arrabiate grida faceuano istanza, che per uendetta del lor capitano, ch'era morto, fosse fatto ancho morire Gothifredo. Et poco dapoi Napo sententiò, che fosse fatta giustitia; et cosi a Galarato fu tagliata la testa a uentidue gentilhuomini honorati, tra iquali erano il Langosco, et Theobaldo, a guisa d'altrettanti sciagurati: et quel che accrebbe odio, et lingiuria, tanti personaggi di conto furono fatti appoggiare sul timone d'un carro, quasi che per un certo disprezzo, et quiui crudelissimamente smozzicati, lun dopo laltro.

## SIMON DA LOCARNO.

Erano stati ben cinque uolte uinti et rotti in battaglia i Visconti insieme con gli altri fuorusciti Milanesi da' Torriani auuersari et nimici loro, talche hoggimai erano poco meno che consumati affatto. Quando finalmente piacque a Dio di uolere abbassare la superbia de Torriani, et rimettere in casa i lor nimici. Venuti dunque a battaglia luna et l'altra parte dieci miglia lontano da Milano, a un luogo, che si chiama Decio, la uittoria fu alla fine de fuorusciti, doue de Torriani morirono Andreotto, et Francesco; et

Napo insieme con Corrado chiamato per soprano il Mosca, et Guido giuani di grande speranza, questi figli uoli di Francesco, et quei di Napo; et Herecco anchora pronepote di Pagano il uecchio, et Cauerna padre di Pagano il giuane, et fratello carnale del Patriarca d'Aquileia, et di Napo, furono fatti prigioni. Tutti costoro essendo uenuti nelle mani di Simon da Locarno, et di Lottieri Rusca, si come quegli ch'erano stati superati et presi per lor peculiar sorte, et per la felice uirtù de soldati di Como, furono da loro fatti menare a Como, doue fossero guardati nella rocca di Baradello. Dicesi, che Simone, percioche la uittoria hauea gia mitigato la brauura dell'animo suo, non minacciò ne brauo altrimenti Napo, se non che gli disse; io non uoglio da te, Napo, ne sangue, ne roba, poiche Dio m'ha fatto gratia di quel ch'io piu desideraua, ma solamente fare a te, quel che tu hai fatto ad altri. tu prouerai dunque, che tormento et supplico sia, stare in gabbia a uso di bestia. Et ueramente ti potrai ben chiamare huomo sauiò et forte tra pochi, se con egual patientia sopporterai quel che gia ho patito io lungo tempo misero, ma non però sempre infelice. Napo dunque con animo costante essendo messo in una gabbia fatta di trauincastate, non pregò mai nulla per se, ma solo per Guido et per lo Mosca: dicendo, ch'egli stesso era punito, come hauea meritato. Ma eglino come giuani innocenti erano ben degni di qualche compassione, et d'esser meglio trattati. Quiui hebbe Napo commodità di leggere et di scriuere, ma in tutte lal-

tre cose fu tanto aspramente trattato, che non gli era concesso nè coltello, nè forbici, accioche non s'uccidesse con essi; onde gli erano fuor di modo cresciuti, tanto che bruttissimo era a uederlo, lunghe, i capegli, et la barba piena di fastidio. Gualtri, et massimamente il Mosca et Guido giuani honorati, parte per humanità di Lottieri persona generosa, et parte per cortesia di Simone gia pacificato, furono piu amoreuolmente trattati. Mori poi Napo nella rocca di Baradello, consumato dal fastidio et da pidocchi, che gli erano nati addosso; essendo gia stato quiui in quella gabbia uno anno, sette mesi, et uenture giorni. Scriuono il Corio e'l Merula, ch'egli fu tirato fuor per li piedi, et sepolto in un bosco: ma Tristano Calcho dice, che il Vescouo di Como gli fu presente; quando e'moriua; et haueudoli secondo il costume Christiano, dato i sacramenti della Chiesa, religiosamente lo sepeli in una chiesetta di San Nicolò.

MATTHEO MAGNO VISCONTE,

Fu persona molto ualorosa et prudente: et fondaua tutta la gloria et l'honor suo nella clementia, et nella temperanza; usando dire, come i Torriani, perche non haueuano hauuto queste uirtù, erano tosto caduti di principato. Egli fu tanto humano, che mai non uolle insanguinarsi le mani fuor di battaglia; et bench'egli non si scordasse mai della morte del padre, non incrudeli mai contra niuno de Torriani: ne mai, come si potè uedere, fece morire niuno de suoi capitalissimi nimici presi in guerra; come

che quasi tutti i capitani principali della contraria parte, et a lui particolari nimici per sua gran uentura gli uenissero alle mani. Tra questi furono Simone Auogaro, Guglielmo Brugiato, Filippo Langosco, Antonio Fiseraga, et Alberto Scotto; iquali nimici della parte Gibellina s'erano fatti signori di Vercelli, Nouara, Pauia, Lodi, et Piacenza.



IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.



L'OTTAVO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



I PASTORI FRANCESI, E VNO  
INCANTATORE EGITTIO.



**N**OVA et di molta importanza fu la cagion della seditione, laquale si fece in Francia l'anno 1251. Questa seditione fu sollevata da uno incantatore Egittio, ilquale era uenuto d'Ungheria, doue con simili illusioni hauea ingannato le menti delle persone. Costui predicaua a contadini et pastori, e in guisa di profeta predicaua, che per loro s'hauea da racquistare quella parte della Soria, doue uisse, et pati nostro Signore Giesu Christo. Con lequai parole, aggiugnendomi anchora il credito di bontà, che di lui

era appressò ogniuno, haueua raunato da sessanta mila persone. Laquale moltitudine gli andaua dietro douunque egli andaua, et) lubidiua in tutte le cose; et) portaua la mitra et) l'habito pontificale, et) dispensaua ne matrimoni. Et perche i sacerdoti haueuano cio molto per male, egli fece amazzare assaißimi di loro da suoi seguaci. Iquali poich'hebbero fatto infinite ruberie, et) molte altre sceleraggini, si diuisero in due parti, l'una dellequali andò a Marsilia, l'altra si fermò a Burges; e in amendue questi luoghi furono sopraffatti et) morti, et) così quel uituperio si spense.

~ I VILLANI, ET PASTORI DI FRANCIA. ~

Los Begardos.

Non hebbe ne miglior fine, ne miglior principio anchora quel tumulto, che si fece in Francia l'anno 1320, regnando Filippo il Lungo. Percioche nel contado di Parigi si mise insieme una gran quantità di uillani et) pastori, come gia si fece ancho al tempo de gl' Imperadori Diocletiano et) Herculeio. Iquali essendo chiamati per sopranoime i bugiardi, diceuano, com'egli era ordinato da Dio, ch'essi hauessero a racquistar Gierusalem alla religion Christiana. Haueudo eglino dunque in Parigi, e in molte altre città morto i magistrati, et) menatone grandissima preda, settemila di loro auiandosi uerso Prouenza, andarono fino a Genoua; affermando che per andare in Soria, essi non haueuano bisogno di nauili, ma haurebbono passato il mare a piedi asciutti. Vn'altra parte ne rimase in Francia, laquale poich'hebbe rubbato, e assasinato tutto il paese, capitò male  
parte

parte per fame, et) parte per disagio d'altre cose. Ma poi anchora essendo preso il Re Giouanni, quando il Duca di Normandia suo figliuol maggiore gouernaua la Francia, si mise insieme una brigata di contadini dal contado di Bauffsa et) de paesi allincontro, iquali col ferro et) col fuoco perseguitauano la nobiltà, et) non haueuano anchora rispetto alcuno all'honore delle gentildonne. Iquali finalmente essendo iti alla città Meldense, et) uolendo far forza alle donne nobili, ch'eran quiui, furono tagliati a pezzi dal Conte di Fois, et) da altri gentilihuomini Francesi. Doue morirono di loro da sei mila persone. Di questo modo capitaron male quei scelerati uillani raunati solo per far male.

~ IL POPOL DI BVDA. ~

Glidij naturalmente quasi ingenerati tra le uicine nationi sogliono hauere gran forza a solleuar tumulto, si come auuenne in Buda città d'Vngheria. Percioche essendo quiui Alberto Imperadore, Duca d'Austria, et) giudice Tedesco, et) hauendo comandato per esequire il giudicio, che un certo Vnghero si deuesse affogare nel Danubio; il popolo di Buda, ilquale, come ancho gh'altri Vngheri, haueua molto in odio la natione Tedesca, senza hauere alcun rispetto alla maestà Imperiale, si mostrò di tal modo sdegnato per quello atto, che dando di mano all'armi incrudelirono contra tutti i Tedeschi, che trouarono; et) saccheggiando lor le case n'amazzarono molti. Perche l'Imperadore, che era nella rocca, non s'assicurando d'uscir fuora, per acquistare il tumulto del popolo, mandò F. Giouanni Capistrano

EEE

no dell'ordine di San Francesco, ilquale per la uirtù et religione era adorato come santo in quel paese, a quel popolo, confidandosi ch'egli potesse acchetarlo. Ma quel popol bestiale hauendo tolto Frate Giovanni sulle spalle, con la croce, ch'egli portaua in mano, lo portò a tutte quelle case, ch'egli andaua a rubare. Ne si rimase di predare, et far male, fin che ui fu doue poter farlo. E in questo solo hebbe riueranza al santo huomo, che alla presenza sua non amazzarono persona.

## TEOFILO IMPERADOR DI GRECIA

Innanzi la sua morte, ueggendosi infermo della infermità, che morì, et considerando, ch'egli lasciaua suo figliuolo Michele di poca età, et che nella sua corte era uno eccellentissimo capitano di guerra, et persona di molta riputazione, ilquale si chiamaua Theodosio: deliberò di leuarlo dinanzi, et assicurarsi di lui, che dopo la sua morte egli non togliesse l'imperio al figliuolo. Et certo fu bella provisione per un che haueua a morire in termine di poche hore. Et per la prima lo fece sostenere in palazzo: et finalmente ueggendo, chel suo male andaua aggrauando, comandò che gli fosse tagliata la testa. et di là a poco morì anchora esso, facendo questa ingiuria et morte a tempo, che douea far penitenza di quelle, ch'egli haueua già fatte.

## ARRIGO PRIMO IMP. DE ROMANI,

Essendosi ribellato Arnaldo Duca di Bauiera, rauò suoi uassalli, et dell'Imperio, e andò contra di lui. Ma increcendo molto ad Arrigo, come Christiano, del disordi-

ne, che sospettaua, non cessaua di procurar, che Arnaldo lasciasse la contumacia, doue egli era entrato: et così piacque a Dio d'incaminare questo suo buon desiderio di strana maniera. Laqual fu, che stando già luno et laltro esercito per uenire a giornata, anchorche lo Imperadore manifestamente hauesse maggior numero et miglior gente, mandò un suo trombetta ad Arnaldo a dirgli, ch'e'uenisse a fauellar seco con ugual sicurezza: et così fece Arnaldo. Onde essendosi abboccati, Arrigo fra laltre molto buone, graui, et discrete ragioni, dicono, che gli disse queste parole. Considera, et guarda, Arnaldo, che in quel che tu fai, tu t'opponi a Dio, da cui uengono tutti i regni et gl'Imperij: et già tu sai bene, come io fui eletto Imperadore da lui per bocca di Corrado predecessor mio, prima ch'egli morisse, et che a questa elezione hanno acconsentito tutti gli stati di Lamagna; di maniera, che tu solo contrasti alla uolontà di Dio, e al consentimento di tutte le genti. Guarda bene cio che tu fai. Io ti consiglio, che tu debba uenire alla mia ubidienza, perche io ti tratterò come figliuolo et fratello: et se tu non lo uorrai fare; io pongo Dio per giudice fra te et me. Et una cosa ti giuro, et certifico: che se a Dio fosse piaciuto, che tu fossi stato eletto Imperadore, come io sono stato io, che io ti farei stato ubidiente uassallo, et t'haurei lealmente seruito. Et così ti domando, che tu faccia a me, poich'io sono Imperadore. Et tu ben uedi, ch'io te ne prego con la pace, a tempo, che nella guerra io ho teo uantaggio. guarda quel che tu dei fare; che io non ti man-

cherò di nulla di quel ch'io ti prometto. Queste et altre parole furono di tanta forza, che mossero marauigliosamente l'animo d'Arnoldo; di tal maniera, che subito sottomise se et le sue terre al dominio et suggestione d'Arrigo, et da' allora in poi gli fu ubidientissimo senza pensiero ne memoria di quel ch'era passato.

OTHO II IMPERADORE,

Hebbe lungo tempo guerra con Luitolfo suo figliuolo; ilquale per preghi di persona non uolle mai uenire a ubidienza del padre; finche un giorno andando l'Imperadore a caccia, lo smarrito figliuolo riconoscendo le sue colpe, et rincrescendogli d'esse, senza saluocondotto ne uolontà di suo padre, un di se gli presentò innanzi, col capo scoperto et scalzo, inginocchiatosi in terra, et piangendo et sospirando si gittò a piedi del padre, ilquale di ciò si marauigliò molto. Il figliuolo pigliando sforzo cominciò a dirgli, che hauesse misericordia di lui, che conosceua, come le colpe, et peccati suoi erano molto grandi, talche meritauano piu tosto mille morti, che perdono. ma però egli, come il figliuol prodigo si presentaua dinanzi a suo padre, ilquale haueua anch'egli padre in cielo, dal quale aspettua che gli fosse perdonato: che s'egli era seruito di donargli la uita, che tenesse per certo, ch'esso gli saria stato leale, e ubidente figliuolo, et sarebbe uissuto in continuo dispiacere et pentimento del passato. Et s'egli pensaua pure di fare altro di lui, considerasse bene, ch'egli era sua propria carne; et che anchorche la colpa solamente fosse sua, che della morte et ga-

stigo, ch'egli desse al maluaggio figliuolo, parte del dolore n'haurebbe hauuto il padre giusto. et che usando misericordia con essolui, non ne seguua inconueniente alcuno: anzi non perderebbe un figliuolo, che gli haueua da essere il piu ubidente, che hauesse mai padre. Finito di dir questo e altre ragioni, di grande humiltà, si lasciò cadere in terra, aspettando la morte, o la uita, chel padre gli uolesse dare. Fu tanta la impressione e alteratione, che nell'Imperadore fece, il uedere e udire così suo figliuolo, con tanta humiltà, et lagrime, ch'egli non potè tener le sue, et lo fece lenar di terra con allegrezza mescolata con pianto di lui, et di tutti coloro, ch'eran quiuu punti. et subito gli perdonò, et lo restitù nella sua gratia et amor paterno, et nel luogo et dignità di prima, et egli perseverò dipoi nella lealtà et fede, che deueua a suo padre et signore.

II ROMANI.

Al tempo di Papa Clemente sesto usando il Popol Romano di eleggere due baroni di Roma per senatori al gouerno della città, iquali erano confermati dal Papa Nicolo di Rienzo, ch'era notaio in Roma, s'acquistò di tal modo la gratia del popolo, che preso l'armi in mano tutti insieme con gran furia (non u'essendo niuno de Baroni, che hauesse ardimiento di far loro resistenza) senza far mentione alcuna del Papa fecero esso Nicolo Tribuno. Ilquale s'usurpaua questo titolo. Nicolaus seuerus ac clemens, libertatis pacis atque iustitie tribunus, ac illustris sacre Romanae Reipublice liberator. Ma essendosi poi raffreddato que-

sto fauore del popolo uerso di lui, sei mesi dopo questo si fuggi sconosciuto di Roma.

✓ Nel pontificato anchora d'Innocentio sesto il popol Romano cacciò con l'armi fuor di Roma Pietro Colonna, et Giouanni Orsino, iquali erano stati creati allhora senatori dal Papa; et fece in luogo loro Francesco Baroncelli. Il quale non essendo punto piu graue, ne piu felice anchora, che fosse stato il tribuno, usaua questo titolo in quelle cose, che si scriueuano a suo nome. Franciscus Baruncellus Senatus scriba, atque Dei gratia almæ Urbis tribunus secundus ac consul

TIBALDO BRVSATO, PRINCIPE  
DI BRESCIA,

Venendo l'Imperadore Arrigo uerso Brescia, gli serrò incontra le porte, et fornì le mura d'armi con l'insegna Guelfe; non si ricordando, o per dir meglio, non uolendo rammentarsi, che per beneficio del Re, di bandito, era stato fatto Principe di quella città: ma come perfido, et ingratisimo di tanto beneficio riceuuto, sprezzaua al tutto la Maestà dell'Imperadore, ilquale con artiglierie, minaccie, et ribellione ringratiua, dimostrando la perfidia di tanto errore. L'Imperadore adunque hauendo con l'esercito da ogni lato circondato la città, vi dimorò dal Maggio all'Ottobre; nientedimeno per alcuni de primi furono fatte di pericolose battaglie. Ma Tibaldo con certi altri spiando i monti uicini alla città, fu serrato da Tedeschi; et quindi mettendosi essi indarno a difesa, molti ue ne furono

feriti, et morti, et alcuni saluati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi dunque i uincitori a spogliare gliuccisi, tra i corpi morti fu trouato uiuo, et conosciuto Tibaldo; ilquale fingeva d'esser morto. Fu dunque condotto all'Imperadore, doue essendo esaminato in giudicio, fu trouato gliantichi suoi delitti esser maggiori, che le nuoue sceleraggini, e i tradimenti commessi. Perche in esecuzione della sentenza dell'Imperadore, poiche uituperosamente fu per l'esercito tirato a coda di cauallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, et troncatogli il capo, sopra di quattro forche il partito cadauero, per ispettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia.

VERGVSIO LANDO PIACENTINO

Trouandosi fieramente ingiuriato nell'honore da Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo, ilquale era stato messo dal padre al gouerno di Piacenza, et quiui mantenendo l'amicitia di Vergusio, hauea tentato di uergognargli la moglie; deliberò di uendicarsi di quella ingiuria. Così andò a trouare il Legato del Papa, et s'offerse di contrastare alle forze di Galeazzo, et de Visconti, s'esso gli daua dugento huomini d'arme. Iquali prestissimamente hauendo hauuti, s'unì co fuorusciti Pauesi, et del mese d'Ottobre caualcò nel Piacentino. Laqual cosa intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo, lasciato, come io ho detto, in suo luogo in quella città, per essere molto giouane hebbe consiglio con Manfredi Lando, Lancilotto Angosciola, Vbertino di Cario, et molti altri di cio, che s'hauera a fare. Perche furono elette alcune genti, lequali andassero contra Vergusio, per di-

fendere il territorio Piacentino, con quante forze potessero. Di che Vergusio essendo auisato, caualcò per altra strada uerso Piacenza, doue arriuando egli alle porte, nella città si leuò grandissimo romore. E i Guelfi per la uenuta di Vergusio, prendendo animo, con quanto ingegno poterono, diedero l'entrata al loro fautore. E Azzo con dodici cittadini Milanefi, ch'erano al gouerno di quella republica, con ogni altro loro favorito, et seguace, piu tosto che poterono, pigliando seco cio che haueano piu caro, uscirono per un'altra porta, et giunsero a Firenzuola, et di la presero il camin di Cremona. Dicesi; che in quel tumulto, hauendo Azzo difficoltà grandissima di poter fuggire et salvarsi, percioche il popolo gli correua a casa a furore, la madre di lui donna sania et ardita prese uno util partito, ilquale fu questo. Che pigliando alcuni sacchetti di ducati, si misè a uersargli sull'uscio dimanzi della casa, doue il popolo fermandosi a raccorgli, diede tempo ad Azzo di poter fuggire per l'altra porta, et ricouerarsi in sicuro.

## ALBERTO SCOTTO.

L'anno 1309 essendo bandito Mattheo Visconte, et fatto in suo luogo Vicario perpetuo, et Signor di Milano Guido dalla Torre, del mese di Maggio, si comprendeuua uoler mouersi nouità in Piacenza fra Alberto Scotto, Fontanefi, et altri di fattion Guelfa per una parte, per l'altra il popolo, Landefi, Fregosi, et alcuni de PalaStrelli, tutti Gibellini. Però a due di Maggio i prouigionati da cauallo del commune di Milano caualcarono a Piacenza in aiuto della

della città. Doue Tegniaca da Pallauigino, huomo di poco sapere, era Podestà, et Ramondo Terzago Capitano. Ora a cinque del detto Alberto Scotto andò a trouare il Podestà, dicendogli, ch'egli hauea fatto la pace co suoi nimici; et che sicuramente andasse a dormire, et non dubitasse della città. Ilche il buon Podestà gli credette. Onde poi nel primo sonno, si come lo Scotto haueua ordinato, fu dato alle campane. Perche tutta la sua fattione armata corse a casa d'Alberto, et crescendo il romore ogniumo fu all'armi; et poi lo Scotto co suoi seguaci andò alla piazza, non sapendo il Podestà, e'l Capitano, che cosa cio fosse. Et così gliauerfari d'Alberto trouandosi sproueduti, insieme col Podestà, Capitano, e i prouigionati co loro amici fuggirono. Con tale astutia furono della città scacciati, et saccheggiati, ne ui morirono piu che tre persone. E in questo modo Alberto restò Signore di Piacenza.

## I L S A L A D I N O

Quanto fu temerario, et quanto anchora felicemente gli riuscì, quel che fece il Saladino huomo di prudenza et astutia grandissima, l'anno di Christo 1188. Percioche hauendo egli inteso, come i principi Christiani metteuano insieme un grande esercito, per passare in Leuante contra di lui; passò con due compagni, et tre seruidori, per uedere cio che s'ordinaua, in Grecia, in Francia, e in Hispagna, e in altri paesi de Christiani. Doue hauendo considerato bene le forze, et gli ordini de nimici fu piu prudente, et piu animoso a far loro contrasto.

FFF



TIBERTO BRANDOLINO.

Quando Francesco Sforza a istanza del popolo di Milano, di cui egli era allhor a capitan generale, hauea posto lassedio, et piantate lartiglierie a Caruaggio; u'era poco lontano il campo de Signori Vinitiani, doue i capitani della Signoria si sforzauano di uoler soccorrere gliassedati. Perche Tiberto Brandolino uno de condottieri molto gagliardo d'animo et di corpo, ma in tutte le cose riputato precipitoso, era di parere, che a uolere soccorrere gliassedati, perche essi non poteuano sostenere lungo tempo lassedio, si deuesse uenire a giornata col nimico. Ma perche alcuni de primi capitani della Signoria erano d'openione contraria alla sua, esso Tiberto per uedere et considerare diligentemente ogni cosa, in habito di uuandire si caricò d'uaa da uendere, e andò nel campo de nimici; e hauendo ben guardato il tutto ritornò a saluamento a suoi, hauendosi acquistato molto piu biasimo per la bestialità sua, che lode per essersi portato da accorto et ualoroso soldato.

LODOVICO XI RE DI FRANCIA,

Ilquale fu tenuto huomo molto sauo, come mostrò il successo di tutte le sue attioni, esso anchora, come assai altri, aiutato piu dalla felicità della uita, che dalla ragione, tentò due cose con temerità, lequali felicemente però gli riuscirono. Percioche hauendo i Baroni del regno fatta una congiura contra di lui, e assediatolo in Parigi, anchorch'egli sapesse, come i nimici non cercauano altro che lui, per poter gouernare a lor uoglia il regno et lui, andò a trouargli nella selua di

Vicenna presso a Parigi. Questa fu cosa, doue non parue ch'egli hauesse ragione alcuna, che mouesse a farla. Dipoi anchora a persuasione de suoi maluagi consiglieri, iquali furono scoperti, poi che haueuano intendimento co nimici, uolontariamente andò prima a trouare di la da Perona Carlo ultimo Duca di Borgogna, con cui egli haueua grandissima inimicitia: poi mentre ch'egli troppo inconsideratamente andaua innanzi, fu costretto d'andare in campo di lui a Liegge, et d'essere il primo a metter fuoco in una città amica, a cui egli desideraua di dare aiuto. Essendo egli dunque stato quiui alcuni giorni, ritornò sano et saluo nel suo regno, ma però contra lopenione d'ogniuno. Così dunque un gran Re, quando non hauendo anchora hauuto figliuoli si pose nelle mani di colui, che aspiraua al suo regno, s'acquistò biasimo di precipitoso et poco sauo discorsò.

GUALTIERI TIRELLO INGLESE.

Puossi chiamare ancho errore quello, doue incorse Gualtieri Tirello in Inghilterra. Percioch'essendo egli a caccia, mentre che credeua di ferire un ceruo con un dardo, amazzò con esso Guglielmo secondo Re d'Inghilterra chiamato per soprano Re Rojeo, suo fratel cugino. Riportò dunque incredibile dolore dalla caccia, ond'egli ne cercaua diletto.

RENATO RE DI NAPOLI.

Quanto nocque lerrore a Renato Re di Napoli? quando le genti d'Alfonso d'Aragona, ch'assediuano Napoli, entrarono nella città per una mina. Percioche mentre i Francesi gli ributtauano, et sperauano di potergli tenere

fora di quella città, per auuentura auuenne, che un soldato Aragonese hauendo scaualcato un soldato Franceſe, ſali ſopra il ſuo cauallo. Onde i Franceſi hauendolo ueduto a cauallo, penſarono che leſercito Aragonese haueſſe rotta la porta, & foſſe entrato nella città, perche ne per la mina, ne con le ſcale gli Aragonesi poteuano mettere caualli nella città: però perdendo ogni ſperanza di potere far diſeſa, per ſaluarſi ſi ritirarono ne luoghi forti, eſſendo uinti piu per errore, che per uirtù de nimici.

## TANCHIO CONTE DI CASTIGLIA,

Hauendo inteſo da una cameriera della madre, come la madre era innamorata d'un certo principe Arabo, & che per potere piu commodamente attendere con eoſſolui a gli amori ſuoi, ella hauea diſegnato di uolergli dare il ueleno, per leuarſelo dmanzi: in quel tempo, che la madre gli porſe il bicchiere, doue ella hauea meſſo il ueleno, Sanchio ſpinto da giuſto ſdegno a farne uendetta, la coſtrinſe a bere prima: & coſi la madre, come hauea meritato, morì ſubito.

## GIOVANNI STANAROLA VERONESE

Fece uendetta anch'egli della ſua morte, quando eſſendo ſcoperta la congiura, gli furono meſſi i ceppi, & coſi fu menato ad Arrigo Dugna poſto al gouerno di Verona da Azzolino. Percioche ueggendo eſſer coſtretto ad accuſare i conſapeuoli della congiura, ne per cio potendo per queſto ſaluarſi la uita, il meglio che potè, ſaltando ſ'accoſtò ad Arrigo, & con un piccolo coltello, ch'egli haueua naſcoſo ſotto la ueſte, gli diede tre ferite di punta ſul capo. Talche ben-

ch'egli quini ſubito foſſe amazzato, nondimeno anchora toſto morì Arrigo.

## ALBAGA, CANE, CIOÈ RE DE TARTERI.

Troppo crudele non che barbaro fu la uendetta, che fece Albaga (cane, cioè Re de Tarteri, contra Paruana, ſi come ſcriue Aitono Armeno nell'historia Orientale. Perche hauendolo egli meſſo al gouerno della Turchia (percioche i Tarteri ſ'hauenuano acquiſtato l'imperio d'eſſa l'anno 1288) hauea uenduto quel paefe al Soldano d'Egitto. Onde hauendo poi Albaga racquiſtato con l'armi il regno della Turchia, preſe il traditore, & come è coſtume de gli Scithi, lo tagliò per mezzo; dipoi fece cuocere quel corpo fra altre uiuande, & lo mangiò inſieme co' ſuoi baroni. Ne ancho ſi tenne d'eſſerſi uendicato, quanto meritaua l'ingiuria riceuuta.

## GUIDO DI MONFORTE

Fece molto crudel uendetta anch'egli della morte di ſuo padre. Percioche Simone ſi chiamaua ſuo padre, il quale eſſendo dichiarato nimico da Arrigo Re d'Inghilterra, gli haueua tolto il regno & la liberta. Ma hauendo poi Arrigo per opera d'Adouardo ſuo figliuolo racquiſtato il regno, preſe ancho Simone ſuo nimico, & fecelo crudelmente morire, ſquartandolo in quattro quarti. Deſiderando dunque Guido ſuo figliuolo uendicare la morte del padre (in quel tempo, che Carlo primo Re di Napoli inſieme con Filippo il giouane Re di Francia era uenuto da Tunifi a Viterbo) con intentione di confortare il collegio de Cardinali, che non in-

dugiaffero piu a fare elettione del nuouo Papa; era con esso loro Arrigo d'Inghilterra figliuolo di Riccardo gia eletto Imperadore. Doue il Re Arrigo, quel che hauea fatto amazzar Simone, era stato fratello di questo Riccardo. Essendo egli inginocchiato con luno et laltro ginocchio in terra a udir messa, Guido lamazzo quui, et pigliandolo per li capelli troppo crudelmente lo strascinò fuor di chiesa, et poi fuggì in Toscana: non hauendo egli, per fare in qualche modo uendetta del padre, uoluto hauer rispetto alcuno ne del tempo, ne del luogo, ne anchora della nobiltà e innocentia di colui; ch'egli amazzaua.

## ERUOIA DUCA DI SPALETO.

Se coloro di cui ho scritto, uendicarono la morte de parenti, pare che a cio fosser mossi da giusta ira. Ma quello ch'io sono per iscriuere hora, sarà riputato molto piu ingiusto, percioche parue che si facesse una uendetta piena di crudeltà, non s'hauendo riceuuta maggiore ingiuria, che di parole. Essendosi ribellato Eruoia Duca di Spaleto da Gismondo Imperadore, ilquale era ancho Re d'Vngheria et di Bohemia, e hauendo presi in una battaglia molti capitani et condottieri di Gismondo, gli lasciò tutti amoreuolmente senza taglia, fuorchè uno, che haueua nome Paolo Compro, ilquale subito fece spogliare ignudo, et cucirgli intorno una pelle di bue. Perche mentre che Eruoia staua anchora in ubidienza di Gismondo, et praticaua nella sua corte, percioche laspetto e i costumi suoi erano di contadino, Paolo non lo salutaua mai altrimenti, che col mugiare a

guisa di bue. Et però hauendolo esso, come s'è detto, fatto prigione gli rinfacciò questo, dicendo; come egli uoleua, ch' ancho limagine della persona si confacesse a quella uoce.

## ALCVNI CITTADINI ALESSANDRINI.

Il desiderio della uendetta suole esser tanto gagliardo et possente, che non solo spinge i principi e i popoli equali spesso volte per la grandezza delle lor forze sono infiammati a colera, et priui del lume del giudicio, ma anchora gli huomini di basso stato, a non tener cura della lor uita, per uendicarsi contra coloro che posson molto. In Alessandria città di Lombardia; al tempo che Lodouico Sforza era Duca di Milano, M. Pietro Vespucci caualier Fiorentino, ch'era allhora gouernatore di la da Po, hauendo fatto chiamare una parte di cittadini, subito fece pigliare un certo Carrante Vilsauegia mugnaio, e impiccarlo alle finestre del palazzo. Doue i parenti di Carrante s'infiammarono talmente di uoler farne uendetta, che cinque di loro entrati la mattina in palazzo col fauore della lor fattione, non essendo bastato loro hauer morto il gouernatore, impiccarono il corpo suo alle finestre della camera; et poi c'hebbéro fatto l'omicidio sicuramente uscirono di quella città.

## GIOVANNA PRIMA REINA DI NAPOLI

Oltra la dishonesta uita, ch'ella tenne sempre, fece impiccare a un uerrone nella rocca d'Auersa Andrea sso d'Vngheria suo marito et cugino carnale per poter meglio fare et uiuere a suo modo.

ISABELLA REINA D'INGHILTERRA,

*Essendo ita in Francia a uedere Carlo suo fratello detto per sopra nome il Bello, poich'ella hebbe partorito Adouardo terzo, essendo nata discordia tra il marito e'l fratello, fu richiamata dal marito in Inghilterra. Et perche ella sapeua, come il marito era bene informato de suoi uituperi; aiutata dal fratello et da gl'Inglesi seditiosi, parte per forza, et parte per inganno assalto, et prese Adouardo secondo, et lo fece amazzare in prigione; et essa prese il gouerno del regno sotto nome del figliuolo. Ma dopo alcuni anni essendo colta in adulterio da Ruggieri Mortemiro, fu dal figliuolo fatta morire in prigione.*

ARRIGO FIGLIUOLO D'ARRIGO

TERZO IMPERADORE:

*Anchorche non u'adoprasse il ferro, nondimeno in altro modo lo scelerato figliuolo Arrigo quarto amazzò il padre suo Arrigo terzo Imperadore. Percioche non essendo contento d'hauerlo preso, et fattogli rinuntiare l'imperio, dapoi chel padre gli fuggì delle mani, lassediò, et di tal modo tenne stretto nella città di Liegge, ch'egli ui morì di dolore, essendogli mancata ogni altra speranza.*

LODOVICO FIGLIUOLO DI LODOVICO

DVCA DI BAVIERA,

*Con simil crudeltà et sceleraggine hauendo posto lassedio al Duca Lodouico suo padre, gli affrettò la morte, laquale secondo il corso de glianni non poteua se non essere molto lontana.*

MICHELE

MICHELE IMPERADOR DI

COSTANTINOPOLI

*Hauendo fatto una congiura con Alessso capitano dell'esercito del padre, ch'essendo egli mandato con l'esercito contra Ruberto Guiscardo, si ribellasse da Nioforo, et ambidue s'usurpassero la dignità dell'Imperio; poic'hebbero ottenuto quel che sceleratamente s'erano conuenuti insieme, essendo iti contra il Guiscardo, amendue furono rotti in battaglia a Durazzo. Doue Michele il figliuolo essendo morto in breue tempo, perdette l'imperio male acquistato, mentre egli uolle piu tosto con ribalderia esser compagno del traditore, che aspettando la morte del padre essergli unico successore.*

PIETRO ZENO.

*Non è hora intention mia di uolere raccontare la uittoria dell'acquisto di Costantinopoli a tempo del Doge Dando lo; ne la guerra mossa contra Azzolino, assai piu crudele di qual si uoglia barbaro, a preghi del Papa: ne larmate grandi messe piu uolte a ordine in diuersi tempi dalla Christianissima Signoria di Vinegia per la fede di Christo, percioche piu giustamente si potrà ragionare d'una impresa fatta per Pietro Zeno contra Morbasiano allhora potentiss. principe de Turchi, ilquale Pietro aiutato dall'armata del Papa, et della lega, ma molto piu gagliardo per quella, ch'egli haueua della sua Republica, hauendo uinto i Turchi in battaglia nauale, et preso la città delle Smirre, mentre che sicuro per la uittoria si staua in chiesa con gli altri principi.*

GGG

pi, quivi ualorosamente combattendo con alcuni pochi, fu sopraffatto et morto dal gran numero de nimici.

PIETRO LOREDANO,

Hauendo a di primo di Luglio passato lo stretto, uinse et mise in rotta a Gallipoli una grossissima armata Turchesca: doue parte furono presi, et parte messi in fondo i lor nauigli, et mille et cinquecento huomini di quella armata fatti prigioni. Ilqual ualore i Iacopi, i Luigi, et gli Antonij tutti generali, et procuratori per le gran cose da loro fate hanno fatto conoscere ch'egli, è come hereditario, et proprio di quella nobilissima famiglia.

LODOVICO XII RE DI FRANCIA,

Ilquale nuouamente haueua tanto afflitto, et abbattuto la Signoria di Vinegia, mentre ch'egli o non temeua, o non istimaua il Papa sdegnato contra di lui, fu anchora egli in meno di tre anni cacciato d'Italia dall'auttorità del Papa, et dall'armi de Signori Vinitiani, tanto che non gli rimase nulla di cosi grande Imperio, ch'egli poco dianzi u'haueua.

NICOLO' PISANI.

L'Isola di Sapienza cosi chiamata è nella Morea dirimpetto a Modone, e ha un bellissimo porto, doue Nicolo' Pisani generale di mare s'era ricouerato con tutta larmata di trentatre galee, non pensando mai, che i nimici Genouesi, iquali poco dianzi erano stati rotti, et messi in fuga da lui, fossero per hauer tanto ardire, che gli uenissero appresso. Ma i Genouesi, si come quegli che sono molto incli-

nati alla uendetta, ueramente con animo grande, hauendo la notte morte le guardie, ch'erano alla foce del porto, tanto furiosamente, e all'improuiso spinsero contra il resto dell'armata Vinitiana, chel Doria ammiraglio de Genouesi quasi senza pericolo alcuno ne menò Nicolo' prigione con altre cinque mila persone. Laqual rotta, come si truoua scritto nelle historie Vinitiane, fu preuista da una gran quantità di corui, che combatteuano in aria; iquali col lor sangue macchiarono tutta larmata Vinitiana. Et uidesi oltra di questo un'altro prodigo, che un marinaio caduto in mare nel uoler passare da una galea all'altra, fu subito inghiottito da una bestia marina.

FRANCESCO FOSCARO DOGE DI VINEGIA,

Essendo stato principe quaranta et quattro anni, et essendosi per la prudenza di lui molto accresciuto lo stato della Signoria, et fatto nella patria molte cose honorate, percioche finalmente egli era troppo uecchio, quasi ch'egli non potesse gouernare piu la republica, fu priuato della dignità ducale; quel che non era piu auuenuto a niuno altro, essendo anchor uiuo. Laqual cosa con tanto silentio si negotio per alcuni giorni, che per leuare il sospetto di cosi fatto disegno, faceuano uenire in consiglio Marco Foscaro suo fratello, et procuratore di San Marco, ma però lo rinchiudeuano in una camera, facendogli pena grandissima, s'egli ne hauesse mai fauellato con persona. Fu dunque il Foscaro priuato della dignità, e in luogo di lui, ch'era uiuo, fu fatto Doge Pasquale Malipiero. Ma nondimeno moren-

do poi il Foscaro in termine di tre giorni, il principe, et tutta la città l'accompagnò alla sepoltura a Frati Minori, et gli fecero tutto quello honore, che si poteva fare a un Doge.

DOMENICO MICHELI DOGE DI VINEGIA

Fu singolare esempio della disciplina militare, ilquale a preghi di Papa Calisto, oltre ch'egli intendeva, come il regno di Gierusalem era in gran pericolo, essendo morto Gottifredi Bogliosi primo Re, et fatto prigione da Turchi Baldouino secondo, fece apparecchiare una grossissima armata in Vinegia; et si ricordava ancho, come un'altra volta i principi Christiani erano stati aiutati da Vitale Micheli con una grande armata, dellaquale egli era stato capitano. Essendo egli dunque prestissimamente navigato in Soria, prima non senza graue battaglia prese larmata Saracina quasi tutta, laquale assediava il Zaffo; e hauendo liberato il Zaffo, et preso dieci navi di Saracini, se n'andò con gran preda ad assediare l'isola di Tiro per mare. Era questa Isola dall'altra parte assediata per terra da Varimondo Patriarcha di Gierusalem, et da gli altri Principi Francesi: quando in quel mezzo nacque seditio ne tra Francesi, non senza lor graue pericolo, percioche ogni dì s'intendeva, come Tiro era assediato da loro, chel Capitano de Saracini ueniua con gran numero di gente, et che intanto i Vinitiani si trouavano fuor d'ogni pericolo. Perche hauendo il Doge Domenico inteso questa cosa, facilmente prima ne prese sdegno, quasi che dubitassero della fede de

Vinitiani, laquale era sempre stata costantissima. Pensando dunque sopra ciò il Doge Michele, et occorrendogli molte cose, finalmente questo consiglio molto gli piacque, per assicurare gli animi de compagni, che da tutte le carene delle navi si leuassero le tauole intere, e i loro chiuoi, et gli altri armeggi si portassero in campo al Patriarcha Varimondo. questa cosa piegò talmente gli animi di tutti coloro, ch'erano quiui, et diede loro tal marauiglia, che tutti a una uoce cominciarono a lodare la fede, et costanza de Signori Vinitiani, insieme col Doge Michele. Hauendo dunque tutti con maggior cura uolti gli animi all'assedio di Tiro, facilmente alla fine lo presero, et dando la terza parte della città a Vinitiani, furono anchora lor concesse la prima piazza, et tutte le Chiese principali, si come s'erano conuenuti tra Varimondo et gli altri principi; ilche fu poi confermato dal Re Baldouino.

ARRIGO DANDOLO DOGE DI VINEGIA

Offeruò con grandissima diligenza tutto quel che si poteva fare per mantenere la disciplina militare, si come facilmente si puo conoscere per gli honorati suoi fatti di guerra. Questo principe dunque, anchorche fosse uechissimo, et quasi cieco affatto, per essere stato abbacinato con un ferro affocato da Manouello Imperadore, mentre ch'egli era alcuni anni innanzi ambasciadore Vinitiano appresso di lui: hauendo acquistata Giara con l'armi, benignissimamente raccolse Alessò fanciullo, ilquale uenne a trouarlo in campo, e a raccomandargli, che lo uolesse rimettere nell'Impe-

rio di Costantinopoli; et conuenutosi con lui, et con alcuni principi Francesi, iquali erano uenuti di Francia a Vinegia per lacquistò di Gierusalem, et erano allhora in campo col Doge, con buon numero di gente: del modo che s'hauea da esequire tanta impresa, subito con una armata di trecento legni, et con lauto de principi Francesi, passato il golfo di Vinegia, et l' Arcipelago, in termine d'alcuni pochi giorni, con la uirtù sua, et de suoi soldati, prese Costantinopoli, da lui con animo ualoroso assediata, et da Greci gagliardissimamente difesa; hauendo rotta et spezzata una catena doppia, ch'essi gli haueuano messa incontra. Così dunque hauendo rimesso nell' Imperio Alessò fanciullo, et tratto di prigione Isacco padre del fanciullo; doue l' Imperadore adulterino et fratel suo l'hauea posto; et cauatogli gli occhi, esso tutto lieto hauea cominciato a pensare di tornare nella patria; quando da un'altra ribellione de suoi fu sopraffatto il fanciullo Alessò, e amazzato da Murziflo, ilquale si faceua Imperadore: perche essendo ogni cosa in disordine piu che mai, poiche Murziflo, hebbe lungo tempo fatto contrasto a Vinitiani, et Francesi, finalmente un'altra uolta fu presa la città, et cacciato Murziflo i principi Francesi acquistarono la dignità dell' Imperio, e i Signori Vinitiani hebbero il Patriarchato, doue M. Thomaso Morisino fu il primo, che sedesse in quel luogo et honore.

F. SIMONETTO DA CAMERINO.

Hauuano hauuta lunga et difficil guerra insieme i Signori Vinitiani, et Francesco Sforza Duca di Milano:

iquali non s'erano mai potuti piegare a far pace ne per lautorità del Papa, ne per li preghi de Re et principi d'Italia: quando Frate Simonetto da Camerino dell'ordine de gliheremitani, ilquale era familiare et conoscente del Duca, et stato alcuna uolta in Vinegia, tolse sopra di se questa impresa: era costui per la santità della sua uita hauuto in grandissima riuerenza. Essendo egli dunque partito da Vinegia, e ito a Milano, tentò prima l'animo del Duca, a cui egli non fu ardito di negar nulla; et subito ritorno a Vinegia, doue hauendo facilmente persuaso il principe e i senatori, fu fatta la pace tra loro; e in memoria di cio si fabricò il monistero et la chiesa di San Christoforo della pace, che è nelle lagune per ire a Murano: tanto spesse uolte uale la religione ne gli animi delle persone.

C A R L O Z E N O,

Essendo anchor fanciullo rimase senza Pietro Zeno suo padre, ilquale fu morto alle Smirre da Turchi; ma diligentissimamente alleuato da suoi fu menato in Francia di dieci anni, doue fece una oratione alla presenza del Papa, laquale empì di marauiglia gli animi di tutti coloro, che l'udirono, ilquale poi con questa aspettatione d'animo, et di uirtù fatto giouanetto, essendo ito un'altra uolta in Auignone, il Papa gli donò un ricchissimo beneficio a Patraso; allaquale città nauigando giouane felicissimamente ributtò i Turchi da lui uinti in battaglia. Ma non molto da poi trauiagliato con sua lode da uari casi, et poi tornato nella patria, cominciò di tal modo attendere alle cose di mare,

che in poco tempo fatto dalla Signoria di Vinegia general di mare, fece que fatti, che si racconteranno al suo luogo. Et certo se si uorrà considerer bene le sue attioni, costui si potrà chiamare principale auttore della libertà, c'hoggi gode è goderà in perpetuo quel felicissimo stato.

CONSALVO FERRANDO.

Non haurà per male l'Italia, ch'io racconti in questo luogo d'uno Spagnuolo, huomo per altro eccellentissimo, e in questo paese illustre per le cose grandi da lui fatte. Questi è Consalvo, dunque meritamente chiamato il gran Capitano per la gloria de suoi grandissimi fatti, e nato a Cordoua in Hispagna, ueramente d'honorata famiglia. Ilquale essendo anchora fanciullo, subito diede di se tale speranza, che benche Alfonso suo fratel maggiore fiorisse, nondimeno ogniuno aspettaua da lui ogni gran cosa, et speraua per certo, ch'egli hauesse a riuscire grandissimo huomo. Costui dunque mandato dal Re Ferrando in Italia, facilmente restitui il regno di Napoli alla famiglia d'Aragona, e a Ferrando, dopo lhauer fatto honoratissime pruoue, e acquistato bellissime uittorie contra il nimico; ilqual regno infino al di d'hoggi è posseduto da gli Re di Spagna. Et benche egli auanzasse tutti i capitani del suo tempo di lode di guerra; hebbe però anchora tanta religione, et pietà uerso Dio, tanta cortesia uerso i capitani, et soldati eccellenti, tanta amicitia, et carità uerso tutti gli amici suoi, che anchora i suoi nimici furono da lui benignissimamente trattati. Et fu finalmente huomo di tal bontà, che s'haurebbe potuto insignorire

norire di quel regno, s'egli hauesse uoluto mancare della fede data al Re suo Signore. Visse in Hispagna alcuni anni in grandissima riputatone, poi essendo d'anni LXI ammalò di quartana, infermità molto contraria alla uecchiaia; et trouandosi in Loxa città del regno di Granata morì quiui, et con pompa reale fu portato a sepelire nella città di Granata nella chiesa di San Francesco.

GIO. PICO CONTE DELLA MIRANDOLA,

Insin da fanciullo hebbe si rare doti d'animo et di corpo, che meritamente fu chiamato da tutti la Fenice. Percioche non gli mancò cosa alcuna, ne bellezza di corpo, ne eccellenza d'animo et d'ingegno. Hebbe poi tanta memoria, che con gran marauiglia di coloro che l'udiuano, recitaua a mente i ragionamenti, et le orationi lunghiissime delle persone. Fornito gl'anni della fanciullezza, per tutti i termini della uirtù, giouane scrisse contra gli Astrologhi, con tanta felicità et copia di cose, che hoggimai si possono uergognare dello studio loro tutti coloro, che si sono alcuna uolta inuaghiti della uanità de gli Astrologhi. Scrisse sette libri intitolati l'Heptaplo, doue egli abbracciò di tal modo tutte le cose diuine, che non si puo trouare cosa piu dotta, ne piu alta di questi libri: iquali nuouamente con mirabil facilità et leggiadria, sono stati tradotti et dichiarati dall'Eccellente M. Pompeo della Barba da Pescia mio singularissimo amico. Non è da sprezzare ancho l'Apologetico, doue egli difende in modo la sua causa, che ueramente pare ch'egli non habbia lasciato nulla a gualtri, che si possa dire in quel-

HHH



la causa. così hebbe egli sublimità d'ingegno, et cognitione di tutte le buone arti. Ma questo, ch'io dirò hora, non è punto meno marauiglioso, che non arriuando egli a trentatre anni, tutte queste cose fece con tanta perfettione, quasi che Dio non uoleffe lungo tempo lasciare tanto bene in terra, et massimamente in que tempi, che tutta Italia per la uenuta di Carlo ottauo Re di Francia cominciò auampare di guerra.

ORDELAFO FALIERO DOGE DI VINEGIA,

Non ci mancavano esempi di capitani antichi in questo genere di lode, ma cominciandoci da tempi di mezzo ricorderò Ordelafo Faliero principe di Vinegia; ilquale dopo molte honoratissime prouue, ualorosissimamente combattendo a Zara contra gli Vngheri, iquali lassediauano, morì nella prima schiera; ma però i Vnitiani, che ui auanzarono, portarono il corpo del loro principe nella città: ilqual poi fu condotto a Vinegia, et con gran pompa accompagnato et sepolto da tutta la città in San Marco, doue gli fu fatto un bellissimo sepolcro di marmo.

STEFANO CONTARINO.

Or qual testimonio potrò io fare, Stefano Contarino del tuo ualore? ilquale essendo fatto capitano dell'armata del Lago di Garda, subito andò a casa; e aperta la porta, et chiamata la moglie, le disse, tosto apparecchiami tutto quel che tu sai che mi bisogna, douendo io andare capitano per la Signoria dell'Armata sul lago di Garda, percioche di qui a poco o tu udrà sonar le campane di San Marco a

fešta per l'allegrezza della uittoria, ch'io haurò hauuta, o tu haurai nuoua della mia morte. Laquale cosa poco dappoi tanto felicemente gli riuiscì, che rotta l'armata nimica, et presi di molti capitani, et ridotta sotto la Signoria tutta la riuiera di Salò, le cose de Signori Vnitiani hebbero felicissimo successo.

BELTRANDO,

Al tempo di Marin Faliero Doge fu in Vinegia, huomo plebeo, ma però molto famigliare et domestico del Doge. quando dunque questo scelerato principe fece la congiura contra tutta la nobiltà (non è qui hora tempo, ne luogo di contare le cagioni di tanta ribalderia) per farsi esso solo Signore; haueua fatto questo Beltrando consapeuole, et compagno di tutt'oltrattato; et l'hauea dato per capo a LX popolani, iquali uenendo in palazzo a un certo giorno assegnato, raunandosi a un suon di campana, assaltassero i gentilhuomini, et tutti gli tagliassero a pezzi. Perche Beltrando il giorno innanzi, che si facesse leffetto, contò questo horribil trattato a Nicolo Lioni gentilhuomo, et suo compare, o che fosse pentito d'hauer tenuto mano a così crudel tradimento; o tirato da speranza di maggior premio. A questa nuoua sbigottito tutto Nicolo, posto ben cura a Beltrando, che non gli uscisse delle mani, raunò in casa sua alcuni gentilhuomini, et fatto contare loro tutta la cosa dalla spia, chiamò di notte il consiglio de capi di dieci: con la cui autorità subito essendosi armato gran numero di persone, coloro ch'erano stati consapeuoli di questo trattato senza indugio

furono fatti morire. Et poi la mattina per tempo il Doge fu conuinto del tradimento, et perciò subito priuato della dignità gli fu publicamente, com'egli hauea, meritata, tagliata la testa. Fatto questo con tutti quei debiti modi, che si conueniua, la Signoria prima perdonò a Beltrando, che hauea fatto la spia: dipoi gli ordinarono mille ducati l'anno di prouisione fin ch'egli uiueua; et gli donarono anchora le case di Marin Faliero il Doge, ch'erano a Santo Apostolo: et quel, che molto piu importaua, fu creato gentilhuomo con gli heredi suoi. Ma, mentre ch'egli con una certa ostination d'animo, et superbia, publicamente si doleua della Signoria, come d'huomini ingrati; spesse uolte auisato et ripreso, non se ne uolle mai rimanere. per cio fu confinato. et perche egli ruppe il confino, aggirandosi quà et là per la Schiauonia, finalmente fu amazzato.

ANTONIO SICILIANO.

Così chiamato, perch'egli haueua hauuto origine di quella Isola, benchè fosse nato e alleuato a Vinegia, fece un'atto degno ueramente di memoria et di lode. Percioch'essendo egli da primi anni ammaestrato nell'arte marineresca, trouandosi in Negroponte, fu da Turchi preso, et tenuto gran tempo schiauo, et perciò diligentemente hauea spiato tutti i costumi loro publici et priuati. poiche fu dunque liberato da così graue giogo, andò tutto lieto a trouare il Mocenigo allhora generale dell'armata, et se gli offerse, come egli era apparecchiato ad abbruciare l'arsenale, ch'era grandissimo et benissimo fornito in Gallipoli. Et ch'egli hauea

prattico parecchi anni in quei luoghi con animo, et intentione, di fare qualche gran seruigio alla religion Christiana, et sopra tutto alla Signoria di Vinegia: gli domandaua dunque, che prouedutolo di tutto quel ch'era necessario a far cosa di tanta importanza, lo lasciasse andare. Però il generale hauendogli subito apparecchiato un nauilio, et pieno di frutta da uendere (perche così era piaciuto a lui, che si facesse) passato facilmente lo stretto, arriuò a Gallipoli; et facendo uista di mercatante, che fosse ito per uendere quelle frutta, quiui si trattene parecchi giorni, considerando bene ogni cosa. Et finalmente hauendo una notte rotta la porta dell'Arsenale, portando seco fuoco, et pece, haueua già abbruciato gran parte di quel luogo, quando le guardie de Turchi risentitosi per lo strepito de tetti, et per lo suon della fiamma, tosto corsero quiui. Ilche hauendo egli uisto, subito dandosi a fuggire ritornò al nauiglio, per passare all'altra riuu dello stretto. Ma essendosi per isciagura appreso fuoco nel nauilio per la pece, che u'era auanzata, et perciò essendo arse alcune persone, egli notando si saluò con pochi, et si nascose in un bosco uicino. In questo mezzo cercando i Turchi di colui, c'hauea messo il fuoco, per le frutta, che andauano per lacqua, et per le reliquie del nauilio, facilmente s'indouinarono, come costui era stato quel che hauea fatto tal cosa. Perche subito seguitandolo, et trouandone l'orme anchor fresche per la selua, lo presero, et menarono dal Bascia in Gallipoli; ilquale incontanente lo mandò al Signore, pensando, che non toccasse a lui punirlo di

quel delitto. Condotta dunque innanzi al Signore, et essendo domandato, perch'egli hauea hauuto ardire di far così gran ribalderia, con gran costanza d'animo rispose, com'egli si marauigliaua di lui, che cercasse ciò da un Cristiano.

Or non sai tu, disse egli, come tu sei quello, che tutti gli huomini Christiani meritamente hanno in odio? pensitu forse di potere nascondere lodio tuo capitalissimo contra di noi? che crudelissimamente già tanti anni perseguiti la religion nostra? che finalmente di notte altro non pensi, che spengere la nostra fede? che ci hai tolto tanti regni, et tante città? c'hai morto tanti popoli, et tante nationi? et contra i tuoi medesimi anchora sei principe di grandissima crudeltà. Perche non potendo egli piu comportare la forza del suo parlare, ne tanta grandezza d'animo in un giouane, lo fece segare per mezzo, et gettare in piazza. Onde la Signoria hauendo intesa questa cosa, ordinò provisione che si pagasse al fratello, et diede honoratissima dote alla sorella, ch'era in Vinegia.

#### I GENOVESI, ET PISANI.

Chi non sa, che in Italia sono già state due città, cioè Pisa, et Genoua, lequali confinando insieme, nondimeno l'una et l'altra con gran lor fidanza hanno lungamente guerreggiato per mare et per terra? Ma questa cosa notabile si truoua dell'una et l'altra, che hauendo cominciato l'anno 1262 a gareggiare insieme, facendo luno et l'altro popolo grandissimo apparecchio di guerra, i Pisani mandarono loro spie a Genoua, el medesimo fecero i Genouesi.

Laqual cosa essendo manifesta all'una et l'altra parte, ne il popolo Pisano, ne il Genouese pieno di fidanza non dubitarono di far uedere, et mostrare ogni cosa alle spie. Fu dunque lungo tempo per l'una et l'altra parte guerreggiato molto ostinatamente, et alla fine luno et l'altro popolo se ne rimase come stracco.

#### LE VERGINI DI TOLEMAIDE.

Assediavano i Saracini Tolemaide città della Soria, et con tante forze, che ben si conosceua, com'essi poco dappoi facilmente erano per pigliarla; perche di ciò temendo le uergini dedicate al seruigio di Dio, ch'erano rinchiusse ne monisteri di Tolemaide, ciascuna di loro si tagliò il naso da se stessa; mosse da questa speranza, che se i nimici prendeuano la città, ueggendo tanta bruttezza nel uiso loro, piu tosto erano per amazzarle, che far loro forza. Perche l'altro dì che fu presa la città, i perfidi nimici uedutole sì brutte, le scannarono tutte.

#### LA SIGNORIA DI VINEGIA

Fiori sempre di liberalità et di cortesia, si come quella, che a guisa d'amoreuolissima madre tenne sempre la sua città aperta a tutte le nationi, che per uari casi ricorreuano a lei. Dellaqual cosa essendoci molti esempi dell'antica età, i quali chi uuol leggere puo trouargli nell'istorie del Sabellico, passerò a piu freschi, et piu certi. I primi dunque, che m'occorrono, sono gli Scutarese, popoli d'Albania, iquali due uolte astretti da grauisimo assedio da Turchi, et facendo lor fortissimo contrasto; seguirono tuttaua Antonio Loreda-

no podestà loro, persona di grandissimo ualore, et con esso lui si misero a tutti i pericoli, talche le mogli et le donne loro stauano alla guardia et difesa delle mura. Nel secondo assedio dunque stringendogli ogn'hora piu i nimici Turchi, et ueggendo gli Scutarefi, come essi non haueuano piu speranza alcuna di saluarfi: percioche i Turchi erano gia stati otto mesi all'assedio della città loro, poiche ualorosissimamente s'ebbero con fuoco et ferro difesi, i Vinitiani furono costretti dar la città al Turco, contra la uolontà (per quanto era in loro) de cittadini; iquali uoleuano piu tosto anchora morir di fame, che non ubidire a Signori Vinitiani. Iquali gratissimi sopra modo uerso tutti costoro, ch'erano quattrocento cinquanta, senza le mogli, e i figliuoli, ch'eran uenuti a Vinegia, cosi amoreuolmente gli raccolsero, che ad alcuni di loro donarono prouisioni a uita, alcuni fecero guardiani delle loro rocche et fortezze, e a tutti ghaltri fecero ogni sorte di beneficio et fauore: come ancho poco dianzi haueuano fatto di publico uerso i cittadini di Negroponte; cioè a tutti coloro, che giunsero a saluamento a Vinegia.

## CARLO ZENO.

La gran liberalità di Carlo Zeno uerso la patria in questo stranissimo tempo della guerra di Genoua, fa ch'io non posso senza grauissimo errore passare con silentio la memoria di cosi lodeuole atto, ilquale donò tutta la preda della naua Bichignona ch'egli hauea tolta a Genouesi, laquale era di dugento mila ducati et piu, al Doge, e alla Signoria, ch'assediauano Chioggia. Et essendo ancho creato capitano  
di tutta

di tutta la guerra terrestre dal Doge, co suoi propri denari acquetò et pagò piu uolte i soldati, che s'erano ammutinati; credendo per certo, che tutti i suoi denari liberalmente dispensati in seruiugio della patria, fossero per grandissime ricchezze, ch'egli potesse lasciare a suoi figliuoli, haueudo speso il tutto per la dignità, et gloria della sua Republica.

## LA SIGNORIA DI VINEGIA.

Fu gia isola di Candia dal suo principio fino a questi tempi molto celebrata, et chiara per la fama di cento città, et essi si teneuano i primi, che solcassero il mare, essendo dal lor Re Minoe auezzi da fanciulli alla militia; et gia furono tanto illustri nella disciplina del lor gouerno, che i Lacedemonij, secondo che si dice, prefero da lor le leggi e costumi. Questa Isola essendo domata da Metello, gli acquistò il soprano me di Cretico; et fiorì lungo tempo sotto gl'Imperadori di Costantinopoli; laquale fu però speffe uolte trauiagliata dall'armate de Saracini, finche haueudo i Francesi e i Vinitiani acquistato Costantinopoli, et essendo data per sorte da Baldouino Imperadore a Bonifacio Marchese di Monferrato, esso la diede poi al Doge Arrigo Dandolo, e alla Signoria di Vinegia. Di questa si possono trarre diuersi, et belli esempi della molta humanità de S. Vinitiani, per cioch'essendosi ella speffe uolte ribellata, i Dogi, et la Signoria lhanno si ben trattata, che mandatoui ad habitare una colonia di gentilihuomini, et plebei Vinitiani, s'è mantenuta in fede fino all'età nostra; haueudo creati gentilihuomini i Calergi, et altri Candiotti benemeriti della Signoria.

Dffucilmente si potrebbe talhora far credere altrui, che tanta benignità si trouasse ne Dogi, et nella Signoria di Venetia, che sempre perdonassero a Zara, laquale s'era ribellata sette uolte dall' Imperio Vinitiano. Haueua questa città cacciati piu d'una uolta i suoi rettori, e una et due uolte hauea chiamati a se gli Ungheri, proponendo lor grandissimi premi, et spesso hauea fatto guerra a Vinitiani; dou'era morto in battaglia ualorosissimamente combattendo Ordelafio Faliero Doge: haueuano tenuto in fauor de Genouesi nella guerra di Genova con una gran parte della Schiauonia; et nondimeno chiedendo essi perdono, sempre fu lor perdonato. Quale humanità dunque, et qual benignità si potrà mai trouare leggendo l'istorie Greche, et Romane, laqual pareggi questa de Signori Vinitiani? Ribellaron si piu uolte da Romani i popoli uicini: fecesi per molti anni aspra guerra co Sanniti; et fu loro ancho nimicissima Capoua. Si puo trouar leggendo, come i Romani fecero di molte guerre per il rimanente d'Italia: Carthagine hebbe tre guerre contra di loro; et essi finalmente hebbero la periculosissima guerra Sociale in Italia: et chi non uede, com'essi per cio sempre grauissimamente punirono i popoli uinti da loro? et oppressero le città con graue giogo di seruitù? doue i Signori Vinitiani contra lor uoglia fecero molte guerre, et poi c'hebbero uinti i popoli, non ne riportarono mai altri trofei, che di grandissima benignità, et clemenza.

MANFREDI FIGLIUOLO DI FEDRIGO II IMPERADORE Bastardo, et da lui fatto Principe di Taranto, auan-

zò di crudeltà, et ribalderia tutti i piu moderni. percioche, secondo che si trouaua scritto da alcuni, egli affogò il padre uecchio ammalato, mettendogli un guanciale sulla bocca, per occuparsi, come e' fece, il regno di Napoli.

SANCHIO IIII RE DI CASTIGLIA.

Io non so, se fu minore sceleraggine quella di Sanchio contra Alfonso decimo suo padre Re di Castiglia. Ma niuno non negherà gia, che la ingratitude sua non fosse molto maggiore. Percioche essendo morto Ferrando, ch'era il figliuol maggiore d'Alfonso, la ragion della successione non solamente per altre ragioni, ma anchora per consentimento de popoli toccaua al figliuolo di Ferrando, ilquale anchora esso hauea nome Alfonso chiamato della Cerda: ma Alfonso il uecchio, perch'egli uoleua troppo bene a Sanchio suo figliuolo, trasferì la successione dal nipote nel suo figliuol minore. Ma hauendo poi gli Elettori, anchora che non fossero tutti d'accordo, creato Alfonso il uecchio Imperadore, et essendo egli per cio andato in Auignone a trouare il Papa, stimò che fosse meglio cedere il titolo Imperiale, che combatterlo con l'armi con gli auuersari. Perche ritornando poi in Hispagna, fu escluso da Sanchio, a cui partendo egli haueua raccomandato il regno; et così trouandosi priuo a un tratto del regno et dell' Imperio, morì nella città di Siuiglia.

GIOVAN MARIA VISCONTE

DVCA DI MILANO,

Non fu punto meno empio uerso Catherina sua madre. Percioche dopo la morte di suo padre, essendo egli rimasto

anchora fanciullo, et perciò gouernato dalla madre uedua, tosto ch'egli cominciò a uscire di fanciullezza, la cacciò in prigione nella rocca di Monza, et quiui la costrinse a morir di dolore.

XCERTI LEBBROSI DI PROVENZA,

Al tempo di Filippo Re di Francia, figliuolo di Filippo il Bello, furono trouati che segretamente infettuano i pozzi con la marcia, et con altro fastidio, ch'usciva da corpi loro, accioche tutt'ol popolo si uenisse ad ammorbare di quella lebra, ch'essi haueuano. La cui ribalderia essendo di grandissimo danno alla sanità de' gli altri, essi furono tutti arsi uiui insieme con le case loro. Sceleraggine ueramente degna di grandissima punitiōe, alla quale erano stati consigliati da Giudei, accioche hauendo eglino inuidia a coloro, ch'eran sani, cercassero di far diuentar gli altri simili a loro stessi.

LA SIGNORIA DI VINEGIA

Non hebbe mai piu terribile, ne maggior nimico di quel che furono i Genouesi, iquali benchè fossero molto lontani dal golfo di Vinegia, nondimeno per essere auuezzì alle guerre di mare, et concorrenti de' Vinitiani, non poterono fare, che non fossero straniissimi, mentre ebbero guerra con essi loro parte a loro istanza, et parte per interesse d'altri. Ma per lasciare hora laltre cose adietro, chi non sa, come essendo Doge Andrea Contarino, questi nimici fecero tal guerra a Vinitiani, che parue che ui si combattesse per la libertà, non per li confini dell' Imperio? nondimeno in questa

medesima guerra i Vinitiani ultimamente combatterono in modo, ch'ogni uno ragionando di loro afferma, ch'essi usaronno esempi singolarissimi d'humanità uerso i loro crudelissimi nimici: e ultimamente hauendo il Doge Contarino acquistata Chioggia, et fatto quattro mila prigioni, iquali furono messi in publica prigione; furono talmente e in publico, e in priuato trattati, che difficilmente si poteua credere, ch'essi fossero quei nimici Genouesi, iquali s'erano sforzati di spegnere affatto la libertà de' Vinitiani. Percioche si truoua, come furono assegnate loro case di publico, che guardauano sopra canal grande, et le gentildonne faceuano tra loro a gara a mandargli da mangiare: et se tra loro u'erano ammalati, furono sempre medicati con ogni qualità di medicina, che si richiedeua; usandouisi tuttauia diligenza et cura grandissima, che non paresse altrui, che niuno di loro fosse sprezzato.

Chi è colui, che non sappia, o non habbia almeno sentito ricordare la guerra di Ferrara, o uoi piu tosto chiamar la guerra Sociale, quando tutta Italia si leuò contra la Signoria di Vinegia? Percioche per ispatio di due anni et piu, durò quella guerra; che i Vinitiani haurebbono potuto pigliar Ferrara, se fosse stata fede ne principi d'Italia, iquali la deueuano hauer grandissima: et nondimeno poiche fu fatta la pace, il Duca Hercole essendo ito a Vinegia, con tanta benignità, et amorevolezza fu sempre ricevuto, che il palazzo, ilquale la Signoria hauea gia donato a suoi maggiori, fu fornito con ricchissima sorte d'orna-

menti, et gli hebbe honoratissimamente le spese del publico con tutta la sua famiglia.

## CARLO ZENO.

Fatta che fu la pace co Genouesi; poiche il Doge Contarino hebbe acquistata Chioggia, et posto fine a una crudelissima guerra, furono mandati gli ambasciadori Genouesi a Vinegia, iquali publicamente uisitassero il Doge, et la Signoria, et Carlo Zeno in priuato; iquali furono da lui raccolti con tanta humanità, et amoreuolezza, che non solo familiarissimamente gli trattaua in casa, ma spesso uolte anchora andaua ueggendo la città in compagnia loro. Et di piu anchora gli menò in priuato con essolui dinanzi a magistrati, mostrando d'essere ito da loro a pregargli, che uolessero perdonargli, et rimettergli la condannagione, doue egli era incorso, per hauere i lor zaffi trouato larme a Carlo, et toltogliele; parendo ch'egli difficilmente potesse ottenere tal gratia da loro. Perche col mezzo et fauore de gli ambasciadori istessi, iquali humilmente pregauano, che uolessero restituir larme, et rimettere la pena a un cittadino, come era Carlo, tanto benemerito della patria, a gran fatica il magistrato si dispòse di uolere in cio compiacere a gli ambasciadori. ma nondimeno tutte queste cose si faceuano simulatamente, et con finzione, accioche conoscessero, come in Vinegia bisognaua, che ogniuno ubidisse alle leggi.

La medesima humanità et amoreuolezza usò pur Carlo Zeno uerso Francesco da Carrara, ilquale essendo spogliato della Signoria di Padoua da Giouan Galeazzo Visconte

Signor di Milano, et confinato in Asti, s'incontrò per auuentura in Carlo, ilquale era allhora capitano generale dell'esercito: a cui per la loro antica amicitia domandò buona somma di denari, da potersi trattenere, et uiuere: doue egli di buonissima uoglia, et molto facilmente lo accomodò de denari, che gli haueua chiesti, et di piu gli disse che aspettasse, et sperasse da lui tutti quei benefici, et fauori, ch'esso gli poteua fare con suo honore.

## PIETRO LOREDANO,

Capitano generale di tutta l'armata Venetiana, mostrò anchora egli uno esempio di singular benignità uerso Francesco Spinola ammiraglio de Genouesi, et alcuni suoi consiglieri huomini illustri, datigli dalla sua republica. Ilqual Pietro hauendo rotto i Genouesi nel golfo di Rapallo, et fatto prigione lo Spinola, et gli altri, come gli furono menati innanzi, così benignamente, e humanamente gli raccolse, che essi si poterono chiamare, come se fossero stati suoi fratelli carnali, et saluati di qualche gran pericolo. Et fu talhora udito lo Spinola marauigliandosi di tanta amoreuolezza, e clemenza, ilquale publicamente hebbe a dire, come ne sull'armata, quando egli era menato a Vinegia, ne ancho nella città era mai stato tenuto come prigione; tanta fu la gentilezza d'animo del Loredano uerso tutti i Genouesi.

## BATISTA DALLA MIRANDOLA,

Essendo ridotto a Ferrara a combattere in isteccato col nimico, pioche con grande animo hebbe assaltato, et ch'egli spauentato si mise a fuggire, subito Battista cominciò a crol-

larsi a cavallo. Pensandosi dunque, ch'egli hauesse tocco qualche ferita, disarmato fu trouato morto senza alcuna ferita, anzi senza hauer pure un segno di percossa; di che molto si marauigliarono tutti coloro, ch'erano quini a uedere.

✓CARLO RE DI NAVARRA.✓

Molto piu nuoua, et piu crudele anchora fu quella maniera di morte, dellaquale morì Carlo Re di Navarra l'anno 1386. Percioch'essendo egli molto uecchio, et ratturato de nerui, fu consigliato da medici, che si facesse cucire in un lenzuolo tutto bagnato d'acqua uite. Però uolendo colui, che haueua cucito il lenzuolo, mozzare il filo col fuoco della candela, et hauendo poco auuedutamente tocco il lenzuolo col lume, subito ui s'appiccò il fuoco, che larfe tutto, ne ui fu alcuno, che lo potesse soccorrere, finche il Re Carlo lauorando troppo la fiamma non fu abbruciato. Perche oltra la subita forza del fuoco, per hauere egli rinuolto i piedi et le mani nel lenzuolo, non si poteua aiutare et muouere se non con la lingua.

CARLO VI RE DI FRANCIA.

Non meno infelice anchora, e incommoda fu la morte di coloro, iquali essendosi immascherati in Parigi con Carlo sesto Re di Francia, haueuano preso forma d'huomini saluaticchi tutti pilosi. Percioche uolendo il Duca d'Orliens fratello del Re, che per auuentura s'era incontrato in loro, famigliarmente conoscergli, accostò una torcia accesa a gl'immascherati, per potere piu diligentemente uederli. Essendosi

sendosi dunque attaccata la fiamma nel uelo d'un di loro, ilquale fatto di lin sottile era imbrattato di pece, il fuoco per rispetto della pece subito prese gran forza, talche la fiamma passando da lui s'auuentò ne gli altri, che gli erano appresso: perche essendo arsi due di quei mascherati, il Re a fatica si potè saluare di quel pericolo.

RODERIGO BIVARO CAVALIERE

SPAGNUOLO,

Essendo ito con un grande esercito contra i Mori, che occupauano la Granata, e fu impedito da Don Pietro Re d'Aragona, che non potesse fornire cosi honorata e illustre impresa. Per laqual cosa uenendogli incontra il Re con di molta gente, nel primo assalto, non solamente lo uinse con gran fatica, ma anchora lo fece prigionie. Tuttauia Roderigo uolle mostrare la humanità, et clemenza sua, et però incontrò il Re, che ueniua, e amoreuolissimamente lo salutò, et fecegli riuerenza; et se gli inchinò secondo che ben meritaua l'altezza del grado reale; et oltra di questo gli fece alcuni grandissimi presenti rispetto allo stato suo, et subito, et liberamente rimettendolo nel regno, gli offerse, et promise tutto quel, che poteuano le sue forze.

IL SALADINO.

Non u'è niuno, c'habbia letto i fatti de principi, et Re Christiani gia cinquecento anni per la nostra religione, ilquale non sappia quanto fosse famoso il Saladino signor de Turchi. Percioch'egli fu principe di tanto ualore, di gentilezza, di costumi, et di gloria di guerra, che a pena si potreb-

KKK



be paragonare con essolui uno o due Imperadori de Romani. Perche hauendo egli preso Gierusalem, se egli fece incontra un numero grandissimo di donne nobili, & plebee, le quali piangeuano i lor mariti morti in battaglia, & humilmente lo pregauano, che non uoleffe riscuotere da loro i denari promessi per lo riscato loro; perciocche non glie n'era rimasto alcuno. ond'egli mostrò uerso di loro tanta humanità, & clemenza, che non pure non tolse lor nulla, ma benignamente a se chiamandole, a ciascuna di loro donò denari, e usò cortesia, & le lasciò ire, dando loro ancho guide, che sicuramente, & senza lor fare dispiacere alcuno, laccompagnassero, dou' elle uoleuano andare.

## VITTOR PISANI.

Produsse questa età in Vinegia molti honorati gentilhuomini, & famosi a tempo di pace & di guerra, tra iquali due sopra tutti grandemente fiorirono, cioè, Carlo Zeno, delquale ho ragionato piu d'una uolta, & Vittor Pisani, che fu figliuol di Nicolò, huomo molto illustre. Ilqual Vittore, per hauere ualorosamente seruito la republica nella medesima guerra, creato generale di mare nella guerra de Genouesi, mentre ch'egli era a Pola con tutta larmata, uenne prima alle mani con Lucian Doria ammiraglio dell'armata Genouese, et hauendolo con gran furia amazzato, haurebbe hauuto honorata uittoria de nimici, se non che parte i Genouesi gli fecero alcuni aguati, & parte certi souracomiti delle galee Vinitiane per ultà lo piantarono. Per laquale cosa essendo messo in prigione, & dipoi liberato per fauor

di tutta la città, in quella a punto, che'l Doge Contarino andò a Chioggia essendo assente il Zeno, fu fatto generale di tutta l'impresa di mare. nelqual tempo la sua uirtù fu tanto illustre, che la felicità di quella guerra finita per consenso d'ogniuno s'attribuì al Zeno, e al Pisano. Et non molto poi racquistata che fu Chioggia, essendo generale di tutta larmata contra i medesimi Genouesi, con gran festa di tutta la città, mentre egli seguitaua il nimico Genouese a Zara, quindi nauigando in Puglia, bench'egli fosse grauemente ammalato, perseguitò dodici nauì de Genouesi, lequali erano dianzi ite in Puglia per grano, & morì a Manfredonia con tanto dolore di tutti i marinari, che non poteua auuenire lor cosa, che gli desse maggiore affanno; & ueramente si truoua, che non ue ne fu mai piu nuouo altro piu grato a suoi cittadini. Et perciò mentre e' fu uiuo tutti a una uoce lo chiamauano lor padrone, & per tutto diceuano, che egli era padre di tutta la Republica. Essendo poi portato il suo corpo a Vinegia, & posto in Santo Antonio, il Doge & tutta la città con incredibil pompa gli celebrò il mortorio. Vedesi anchora hoggi il suo sepolcro posto appresso all'altar grande, per marmo, & per oro molto illustre, & gli fu anchora publicamente ritta una statua.

## I SARACINI AL MONTE ANTILIBANO.

Insino a qui s'è ragionato di coloro che a un per uno hanno hauuto amore & pietà uerso la lor patria; ma hora bisogna, ch'io racconti una cosa nuoua, & non mai piu intesa innanzi a quel giorno, per far conoscere alle persone quanta

forza habbia piantato la uana superstitione di Mahometò ne gli animi loro. Era all' Antilibano monte di Fenicia un principe Saracino, che si chiamaua Senisi, costui hauendo edificate alcune castella in quel monte, s'hauea acquistato tanto credito, ch'egli haueua sotto di se piu di sessanta mila persone. E' l' principale ordine della loro superstitione fu questo, che ogni uolta ch'egli uoleua, mandaua huomini, che andassero contra i principi Christiani, et senza alcuna speranza della lor salute, amazzassero specialmente quei ch'erano eccellenti in qualche uirtù, et poteuano piu nuocere a Saracini. Così dopo lacquistò di Gierusalem, hauendo i Francesi assaltato la Soria, il Marchese di Monferrato fu morto nel suo alloggiamento, così i Re di Francia, così gli altri principi furono piu uolte assalti da costoro, che si chiamauano assassini: e ultimamente alla memoria de nostri tempi Ferrando Re di Spagna, et la Reina Isabella sua moglie, apena scamparono il pericolo da uno di costoro, ilquale partendo dal regno di Genica uenne nel campo de gli Spagnuoli, et facilmente haurebbe morto luno et laltro, se non ch'egli prese errore, et essendo entrato nel padiglion del marito, credette che colui fosse il Re, ch'egli assaltò cò l'armi insieme con la moglie. O pietà di uanissima natione, certo degna di marauiglia, senon di lode, laquale s'hauea dato a credere, che in qualunque modo o con astutia, o con inganno hauessero leuato del mondo i maggiori huomini, che fossero tra Christiani, n'haurebbono acquistato gran lode, et se per auuentura ui fosser morti, sarebbono iti felici a stare col loro Mahometo.

## RINALDO TEDESCO

Desiderò molto uituperosamente di prolungare la sua uita; ilquale in quel tempo, che Gotifredi Boglioni principe di singolar uirtù passò alla impresa di Soria, creato capitano d'una parte di quelle genti, poiche fu giunto in Asia, anchorche hauesse offerto il suo sangue in seruiugio di Christo; nondimeno senza mostrare alcun segno di ualore, essendo uinto in battaglia da Turchi appresso Nizza, non pure non uole morire per Christo insieme con gli altri, della cui morte il uil capitano era stato cagione; ma sceleratamente anchora rinegò la fede di esso Christo.

## CARLO VII RE DI FRANCIA

Fece una guardia alla sua uita fuor d'ogni ragione, quando hauendo egli paura d'essere auuelenato da Lodouico suo figliuolo, ch'era Delfino, perch'egli si portaua poco amoreuolmente con effolui, stette sei giorni continui senza mangiar nulla. Et perche poi i medici, e'l confessor suo lauuertirono, che s'egli continuaua in quel modo, haurebbe perduto a un tratto la uita, et l'anima; uolendo ristorarsi col mangiare, et non potendo per essere troppo indebolito, inghiottir nulla, morì, come gli era stato detto, per non hauere uoluto mangiare. Percioche poco consideratamente hauendosi cura, s'incontrò proprio in quello, che temendo si credeua di poter fuggire.

## LODOVICO XI RE DI FRANCIA

Fece anchora egli una uita non meno piena di sospetto, che quella di Carlo suo padre, quando egli habitaua nella

rocca di Torfi, doue i Re soleuano ritirarsi per hauer piacere. Percioche non gli bastando hauer sempre quattrocento soldati armati allà guardia del palazzo, uolle che di quel numero ui fossero dugento Scozzesi, iquali anchorche non fossero suoi uassalli, piu si fidaua di loro, che de Francesi. Haueua oltra di questo accerchiata tutta la fossa allintorno di spuntoni di ferro; e hauea circondato anchora i lati della fossa d'acutissimi rastrelli di ferro, et spesso uolte gli fa ceua aguzzar con la lima. Et cosi con gran cura, et con grandissima spesa scoprìua il sospetto dell'animo suo. Doue però quelle cose, dellequali egli cercaua d'hauer si cura, non erano di molto grande importanza, perche douesse hauerne tanto sospetto.

## LAMBADORIA GENOVESE

Merita che la sua lode sia celebrata da ogniuno: ilquale essendo ammiraglio de Genouesi, ualorosamente combattendo contra i Signori Vinitiani, ui fu morto in battaglia un figliuolo giouane di grandissima aspettatione, et speranza. ne però punto per quella nuoua, ch'egli hebbe, rallentò dell'ardor dell'animo nel combattere; anzi poich'egli hebbe hauuto uittoria, fece gittare il corpo morto del figliuolo in mare, dicendo come non se gli poteua fare muna altra sepoltura piu honorata di quella, che quiui fosse posto, doue gloriosamente combattendo era morto in seruiugio della patria.

## MARZOCCO PISANO.

Haurà Pisa anchora in questa parte il suo luogo dopo Genoua, et potrà anch'ella allegarsi di Marzocco suo

cittadino. Percioche costui essendo nato nobile nella sua patria, et molto piu nobile assai per un bellissimo atto, che e' fece, poiche si fu fatto frate dell'ordine di San Francesco, non andò molto, ch'egli hebbe nuoua, come un suo figliuolo, ch'egli haueua lasciato a Farmata, era stato morto da Bettino da Capraia. Laqual cosa hauendo egli prima patientemente sopportato, secondo che si conuenua alla religion Christiana, e alla sua professione, incontrandosi ancho di poi in esso Bettino, non solamente non gli fece mal uiso, ma toccandogli anchora la mano, gli disse; ua, che Dio ti perdoni l'homicidio, che tu facesti: cosi con uigor d'animo inuitto, senza desiderar punto la uēdetta, lasciò andar Bettino.

## COTHERINO.

L'anno 1243 in Natolia fu un Turco nato di nobil sangue, ilqual si chiamaua Cotherino. Costui per opera d'alcuni capitani Turcheschi, iquali uoleuano male a Baioto Soldano, mentre che in publico contendendo in proua con la madre, con parole minacciose, uoleua intendere da lei, chi era stato suo padre, et essa non gliele uoleua dire; presala per li capegli, le diede di molti calci et pugni. Mostrando ella dunque di non poter piu resistere alla forza del figliuolo, publicamente affermò, come Cotherino era fratello di Baioto Soldano. Laqual cosa hauendo i popoli intesa con grande allegrezza, si raunarono intorno a lui da uenti mila persone; et gia la città d'Agogna se gli era resa; quando partiti per andare a occupare Candeloro, doue erano guardati i thesori reali, egli fu preso per inganno da un certo prin-

cipe Turco, e insieme col fratello impiccato per la gola.

VNO SPAGNUOLO.

noe uisibile  
loria, nega d'ere  
caso.

Essendo morto in Hispagna in battaglia contra i Mori il Re Alfonso, uno Spagnuolo, che lo somigliaua tutto di uiso, finse, ch'egli era Alfonso: mostrando come per uergogna della rotta, ch'egli haueua hauuta, hauea deliberato di uolere ire sconosciuto per lo mondo. Per laqual cosa appresso di molti (percioche oltre il uolto, che lo somigliaua, per molti altri segni anchora pareua ch'egli fosse il uero Alfonso) egli operò in modo, che un gran numero di persone l'hauea per Alfonso. Essendoui dunque di molti huomini, che seguuiuano tal cosa, dubitando Alfonso, ch'era successo nel regno, che di ciò non gli uenisse maggior briga et trauaglio, gli fece metter le mani addosso, e impiccarlo per la gola.

VN TEDESCO.

L'anno 1137 in Lamagna un certo, che s'era partito dall'heremo, pubblicamente affermaua, ch'egli era Arrigo quinto Imperadore, ilquale era già morto. Per laqual cosa essendoui di molti, che s'accostauano con essolui, nacquerò di graui contese fra Tedeschi, percioche alcuni diceuano, che non era, et altri, ch'egli era il uero Arrigo: ma finalmente essendosi scoperta la cosa, come ella era, fu confinato nel monistero di Clugni.

VN FIAMMINGO.

L'anno 1225, o intorno appresso Andrinopoli, Baldouino primo Imperadore di Costantinopoli, et Conte di Fiandra, essendo morto in battaglia da Greci, non si trouò mai; et per ciò

et per ciò molti dissero, come egli era anchora uiuo. Et così si trouò chi diceua, ch'era desso: percioche andaua per la Fiandra uno in habito di pellegrino, ilquale con parole et con assaiissimi segni faceua credere a molti, ch'egli era Baldouino. Per questa cosa gran numero di persone gli andaua dietro, et di già alcune città se gli erano date. Ma uolendo Lodouico Re di Francia piu diligentemente intendere la cosa, egli lo fece uenire a Perona; doue poiche il Re l'habbe ueduto, si stupì, perche egli somigliaua interamente Baldouino. Ma non però rimanendo contento a questa somiglianza, con altri modi anchora uolle chiarirsi meglio del uero. Ricordandosi dunque, come il Re Filippo suo padre hauea già fatto caualiere Baldouino, lo domandò, che gli dicesse il giorno, il luogo, e'l modo, quando egli hauea riceuuto l'ordine di caualleria: et doue egli hauea sposata la moglie, laquale era stata parente stretta del Re Filippo. Per laqual cosa colui, che fingeva d'esser Baldouino, ueggendosi preso, chiese tempo a rispondere: ma finalmente scopertosi l'inganno, colui, ch'era ito quini principe e Imperadore, si partì da Perona in habito di pellegrino et pouero huomo, aban donato da popoli di Fiandra: perche non hauendo saputo rispondere a quel chel Re Lodouico gli hauea domandato, che s'egli fosse stato il uero Baldouino l'haurebbe benissimo saputo, assai chiaramente si uedeua, come egli non era Baldouino. Et non molto dappoi essendo stato preso per opera di Herardo Casercha in una hosteria, finì, com'egli era degno, la sua uita sulle forche.

LLL

FEDERIGO VBALDINO DALLA CARDA.

*Hauendo molto per male Guido Conte d'Urbino di non hauer figliuoli legittimi, per trouarsi, et stabilirsi un successore nello stato, sottopose a una femina, ch'egli si teneua, come nato di se un figliuolo di Berardino Vbaldino dalla Carda, ch'egli chiamò poi Federigo. Ma non molto dappoi gli nacque un nero figliuolo della moglie, c'hebbe nome Oddo Antonio; ilquale essendo stato morto da gli Urbinati per la sua scelerata uita, Federigo così uolendo i popoli pre se lo stato, come figliuol naturale del Conte Guido; doue la Fortuna assai piu felicemente lo fauori, che coloro di cui ho ragionato di sopra. Percioche si come le sceleraggini d'Oddo Antonio haueuano prouocato gli Urbinati contra di lui, così per la grandezza delle sue uirtù Federigo fu adorato da gli Urbinati come un Dio. Talche sotto di lui hebbero ogni cosa quieto et tranquillo, non meno che i Romani hauessero hauuto sotto di Numa.*

LODOVICO PRINCIPE

DI NORMANDIA,

*Ouero Senescalco, ch'è nome di gran dignità appresso de Francesi, fu huomo di grandissimo nome. Costui hebbe per moglie Carlotta sorella di Lodouico Vndecimo Re di Francia; laquale hauendo egli una uolta trouata in adulterio con Giovanni Lauerno in un medesimo letto, non guardando, ch'ella fosse sorella del Re, subito la scannò quiui insieme con l'adultero; ilquale atto il Re Lodouico non mostrò mai, che gli fosse dispiaciuto.*

FRANCESCO GONZAGA:

*Haurà meritamente anchora luogo la illustrissima casa da Gonzaga fra tanti Re, et principi, c'hanno stimato l'honor delle donne. Percioche Francesco di questa famiglia Signor di Mantoua, hauendo saputo per cosa certa, come la moglie sua Agnese figliuola di Bernabò Visconte Signor di Milano, uolontariamente hauea fatto ingiuria et uergogna al santo matrimonio, non hebbe rispetto a farle tagliare il capo: laqual cosa non dispiacque ancho punto al padre di lei.*

ARRIGO DANDOLO,

*Al tempo di Sebastian Ziani Doge di Vinegia essendo stato mandato ambasciadore a Costantinopoli all'Imperador Manouello, ilquale hauea molto in odio la Signoria di Vinegia, perch'egli alquanto piu liberamente, che i compagni suoi diceua la ragione della sua republica, s'acquistò per ciò grandissima maluolenza appresso a Manouello. Talche finalmente hauendolo egli una uolta fatto chiamare separato da gli altri, gli fece tenere un gran pezzo un bacino affocato dinanzi a gliocchi, per la qual cosa esso Arrigo perdè quasi affatto il lume de gliocchi.*

PANTALEON BARBO.

*Io non ho pensato, poich'io mi son partito da Arrigo, ilquale fu poi meritamente creato Doge in luogo d'Orio Malipiero, e ilquale essendo Doge con l'armata de Vinitiani, et con l'aiuto de Francesi tolse l'imperio di Costantinopoli dalle mani de Greci, di uolermi discostar molto da Arrigo; il-*

LLL ij

quale per amore della sua singolar uirtù poteua essere eletto Imperadore di Costantinopoli, contentandosi così ogniuno: senon fosse stato Pantaleon Barbo gentilhuomo Vinitiano un di coloro, ch'eran quiui, ilquale usando troppa libertà di parole, sconsigliò, che cio non si facesse. Mosse, per qual ch'io credo, l'animo di Pantaleone questo rispetto, perch'egli dubitò forse non questa gran felicità di fortuna per la uenire facesse qualche gran danno alla Signoria di Vinegia, essendo la nation Greca assai piu che non si potrebbe credere nimica al nome Latino.

## FRANCESCO SFORZA,

Essendo uenuto nella Marca d'Ancona a giornata co Bracefchi, et trouandosi molto stretto da nimici, fu necessario, ch'egli facesse entrare in battaglia le squadre anchora, ch'erano alla guardia de gli stendar di; et così s'attaccò strettissima zuffa. Ma Francesco ueggendo, che niun retroguardo restaua, raunò tutti i ragazzi, et drizzate le lance in mano, ne fece squadre intorno a gli stendar di, di modo, ch'essi di lontano mostrauano huomini d'arme: accioche a nimici paresse, che ui fossero anchora squadre non adoperate; et quiui fece ancho uenir quegli, ch'erano stati presi nella giornata. Combatteuasi dunque aspramente. Et Francesco hor quà, hor là scorreua, confortando ogniuno. Et ecco incontra a lui scendere dal colle una folta schiera, laquale con le spade in mano fuggiua. Era Francesco senza celata, et colui, che la portaua, era smarrito. Ma tanta era anchora appresso i nimici la beniuolenza, et maestà

dello Sforza, che benchè l'haueffero potuto uccidere, et pigliare, nondimeno nol toccarono. Ma poco dopo questo essendo egli presi, et condotti innanzi a Francesco, furono da lui humanamente riceuti, et ristorati. Essendo Francesco Sforza come capitano de Milanesi all'assedio di Piacenza, laqual città gagliardamente si difendeva con l'aiuto de Signori Vinitiani, et con le sue proprie forze anchora, lequali eran grandissime; auuenne che fu preso un uillano, che uoleua entrar nella città, huomo mal uestito, ma di grande ingegno, et menato a Francesco, et essendo esaminato disse, ch'era Piacentino, et da Micheletto Attendolo, et Proueditori mandato a Taddeo da Este, et Gherardo Dandolo con lettere. Onde lo Sforza uoleua impiccarlo; ma Ventura da Parma capo di squadra, ilquale l'hauea preso, intercesse per lui; promettendogli, ch'esso tutte le lettere, lequali dal campo portasse in Piacenza, o da Piacenza in campo, sempre gli mostrerebbe. Cio conobbe Francesco esser molto utile a intendere il consiglio de nimici, però lo fece liberare, et dargli denari, et poi commise quanto uolea, che facesse. Indi aperte le lettere; di sorte che co propri sigelli si poteuano risuggellare, intese, come quei ch'erano in Piacenza stessero di buono animo, percioche l'armata da Vinegia s'affrettaua; e accioche il ponte di Cremona non gli ostasse, lesercito sarebbe ito a tagliarlo. Lequali lettere risuggellate il uillano il terzo giorno tornò cō la risposta, per laquale intese l'assedio non essere anchora molesto a Piacentini, et prometteuano di tenere la città finche l'armata uenisse. Dipoi Alberto

Scotto con sue lettere auisaua, che non c'era niuna uia migliore, ch'andare con le genti nel Seuero, parte del Milanese, et paese ricco d'ogni uittouaglia, e assai frequente, e habitato perche i Milanesi non potendo patire, haurebbono leuato lo Sforza dall'assedio. Questo commesso molto Francesco, parendogli che se tal consiglio si metteua ad effetto, gli era necessario abandonar l'impresa. Perche ritenne quelle lettere, et mandò laltre. Giunto costui in campo fu domanda to da Micheletto, che moda teneua; rispose, ch'egli era già stato huomo d'arme d'uno Sforzesco, ilquale gli faceua spalle, fingendo ch'egli era anchora seco, et per questo beneficio speraua premio da Signori Vinitiani. Fu creduta la bugia, et subito furono mandati per un'altro all'huomo d'arme 200 ducati. In questo modo Francesco Sforza intendeuo tutto quel che faceuano, o prouedeuano i nimici.

LIONARDO LOREDANO DOGE DI VINEGIA:

Haueuano hauuta i Francesi una grandissima rotta da Consaluo Ferrante capitano de gli Spagnuoli, et l'ambasciadore di Spagna era andato a dar nuoua della uittoria al principe Lionardo; e a senatori, e a rallegrarsi con essoloro, et eravi in quel medesimo tempo l'ambasciadore del Re di Francia: iquali essendo amendue chiamati in collegio, doue luno molto mal contento, et l'altro tutto allegro s'era posto a sedere il Doge riuolto uerso loro, disse; io uferò con esso uoi al presente le parole di Paolo Apostolo, accioche, poi che non u'è niuno, che possa resistere alla uolontà di Dio, io pianga con coloro che piangono, et mi rallegrì con coloro

che s'allegrano. Per questo motto del Principe s'acchetò di tal modo ogni inuidia, che i Francesi, et gli Spagnuoli egualmente lo ringratiarono, et partendosi da lui grandemente lodarono la sua singular prudenza.

CASTRUCCIO SIGNOR DI LUCCA:

Fece già un'esempio molto notabile di seuerità. Era fallito un mercatante Lucchese, et fuggito fuor della città, et poco tempo dopo haueua accordati i suoi creditori et era ritornato in Lucca. Perche Castruccio fattolo chiamar e a se lo cacciò in prigione, et costrinse a pagare interamente tutti coloro, che deueuano hauer da lui; et tutto quel che gli auanzò, mise in commune; et dipoi lo confinò a uita.

ANTONIO GRIMANI

Essendo tornato da confini, usò un'atto lodeuole, et di molta grauità; ilquale si tosto che fu tornato a casa, trouò Nicolo Micheli, ch'essendo Auogador di commune l'hauea accusato, et molto aspramente hauea fauellato contra di lui, et g'h'altri due colleghi il Pisani, e'l Sanuto, et tutti gli abbracciò, et accarezzò molto: et di piu grandemente lodò il Micheli, che secondo la dignità e'l grado dell'ufficio, ch'egli teneua, hauea costantissimamente difesa la causa publica; aggiugnendo, com'egli desideraua, che la Rep. hauesse sempre molti huomini simili a lui. ma dipoi essendo Antonio creato Doge in luogo di Lionardo Loredano, incontratosi in lui fu il primo a salutarlo, promettendogli tutto quel ch'e' poteua in suo beneficio et fauore. Trouansi anchora delle lettere del Grimani al Michele piene di molta grauità et d'amore.

IL FINE DEL NONO LIBRO.



IL NONO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



CORRADO II IMPERADORE.



**F**ECCE guerra alcun tempo Bodislao Duca di Polonia, ilquale era stato fatto tributario dell'Imperadore Arrigo, contra l'Imperio, et hauendosi usurpato titolo et nome di Re, gli negaua il tributo. Contra di lui Corrado raunò esercito, e in questo mezzo morì Bodislao, et lasciò due figliuoli: luno chiamato Othone, et laltro Misico. Era Misico il maggiore, et restò signore, e imitando suo padre, continuò nella ribellione contra l'Imperadore, et scacciò Othone dello stato, perch'egli non uolse acconsentire seco. Andò subito Othone a trouar l'Imperadore, et fu da lui

lui bene accolto: et Corrado prese tanto sdegno dell'ardire di Misico, che con gran prestezza mandò Othone con parte del suo esercito, perche e' cominciassè la guerra; et egli di là a pochi giorni partì con tutt'ol resto: et entrò tanto gagliardamente nel paese, che Misico non ardi aspettarlo, et andò in Bohemia a chieder soccorso a Vlderico Duca et Signore d'ella: ilquale era anchora egli de rubelli dell'Imperadore. Vlderico hauendolo riceuuto et assicurato, in cambio di soccorrerlo mandò a trattare con l'Imperadore segretamente, che gl'ue darebbe nelli mani, credendo per questa uia d'accommodare i fatti suoi, e accordarsi seco. Non uolse Corrado hauere il suo nimico con tradimento altrui, et tanto gli dispiaque quel che Vlderico faceua, che oltre il non hauer uoluto accettare la sua offerta, fece una gran gentilezza et generosità; che mandò ad auisar Misico, che uenisse a sua ubidienza, o che procacciasse soccorso in altra parte; perche in Bohemia non istaua sicuro. Misico conoscendo et sapendo quel che passaua, et considerata la bontà dell'Imperadore, uscì di Bohemia; et tornato nel suo paese, lasciò le insegne e'l titolo di Re, che suo padre et egli hauuano prese; et con poca compagnia s'andò a mettere in potere di Corrado humile e ubidientemente, domandosi piu per lamoreuolezza dell'auiso, che per lo rigor dell'armi. Ilquale gli perdonò, et donò la pace, con le conditioni, che egli hauea prima seco.

MARCO VISCONTE.

Hauendo Galeazzo Visconte Signor di Milano con uau  
MMM



no successo fatto di molte battaglie, et finalmente acquistato notabil uittoria de suoi nimici, haueua con animo inuitto superato tutte le difficultà; ma finalmente bench'egli fosse d'ogni parte uittorioso, et felice, non potè fuggire l'insidie de suoi parenti. Percioche Leodrisio Criuello, ilquale era già stato contra Mattheo infame per malignità perfidiosa, et per ciò sempre inquieto, dopo un tempo era entrato in maggior pazzia, et così facilmente hauea corrotto Marco fratello di Galeazzo. Costui si come quel che gli era stato compagno in tutti i pericoli, et l'haueua honoreuolmente aiutato ad acquistar la uittoria, non potèua sopportare; chel fratello fosse signore, ancorch'e fosse maggior di tempo, et sauiuo di lui: et perche il regno non uuol compagnia, esso andaua cercando in che modo lo potesse usurpare. Trouò dunque l'occasione d'affrettare il suo tradimento nella uenuta di Lodouico Bauaro Imperadore, ilquale inuitato da Galeazzo per opporsi alle forze del Papa, del Re Ruberto, et de Fiorentini, lequali erano molto cresciute, era giunto a Verona. Marco et Leodrisio dunque sotto colore d'andar e incontra all'Imperadore, caricando Galeazzo di molte colome lo accusarono di tradimento contra sua Maestà, tenendo mano in quella sceleraggine anchora Can dela Scala, ilquale si come astuto et ambizioso ch'egli era, dalla ruina altrui aspettua commodi grandi. Era aspramente accusato Galeazzo all'Imperadore, ch'egli si fosse segretamente accordato col Papa et con la parte Guelfa, et d'hauer lasciato in pruoua Don Ramondo di Cardona, capitano di gran

de importanza, in pregiudicio della parte Gibellina; et oltra cio ch'egli hauesse tolta la libertà a Milano, et tenendo pochissimo conto de gli amici et parenti, tirannescamente signoreggiasse. Perche affaticandosi molto Galeazzo per uolersi liberare da queste calonnie, che gli erano apposte, diceasi ch'egli hebbe a dire queste parole; mentre che Marco mio fratello empianamente mi ferisce, temerariamente uiene a impiagar se stesso. Doue Marco hauendo cio inteso da gli amici, acutamente rispose; di quel che ha da essere Galeazzo lo uegga egli; ilquale ueramente mostra di non hauere ne di uoler fratello, poi ch'egli uuol regnar solo. Giunto l'Imperadore a Milano, fu riceuuto da Galeazzo con grandissimo honore, doue fatto raunare il suo consiglio ui chiamò Galeazzo co fratelli e'l figliuolo Azzo. Comparue allhora Marco, et gettando fuora il ueleno, humilmente pregò l'Imperadore che uolesse rimettere Milano in libertà, ilquale era oppresso dalla tirannia del fratello. Et s'egli faceua questa gratia a quei miseri cittadini, egli haurebbe tratti da loro quanti denari hauesse uoluto, et essi per alcun tempo mai non si sarebbono partiti dalla fede et amicitia de gl'Imperadori. Era per auuentura giunto il giorno di dar la paga a soldati, et Galeazzo, perche l'Imperadore per tre mesi continui gli era stato molto importuno a sciugarlo di denari, non si trouando allhora il modo, andaua lento a prouedergli; perche essendo egli carico di tanta calonnia senza suo graue pericolo non gli potèua riscotere da gentilhuomini, iquali erano già stati alterati dalla malignità di Marco et di Leodrisio, e'l popolo

anch'egli per se desideroso di cose nuoue s'era sollevato in speranza di libertà. Ora mentre che Galeazzo cercava di voler purgare le calornie, che gli erano state apposte, il Capitano della guardia lo chiamò in pruova insieme con Luchino et Giovanni suo fratello et Azzo suo figliuolo in un'altra camera vicina, quasi che l'Imperadore uoleffe fauellar loro in segreto. Ma essendo eglino già sostenuti in quel modo, l'Imperadore gli minacciò pena della testa, se fra tre giorni non gli faccuano consegnare la rocca di Monza. Et ciò con molte lagrime a gran fatica s'ottenne dal ualoroso, et fedel castellano, che la teneua, essendo in tanto pericolo del marito ita subito a Monza Beatrice sua moglie. Et fu mandato Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo a farsi consegnar la rocca, e a porui nuouo presidio. Et di là a due giorni Galeazzo con Azzo suo figliuolo, et Luchino et Giovanni suoi fratelli furono messi in prigione in quella rocca, in una carcere, che si chiamaua il forno. Et parue ben giudicio di Dio, ch'egli fosse il primo a prouare quella oscurissima prigione, laquale egli haueua fatto fare per metterui gli auuersari suoi. Stettero in questa prigione i fratelli Visconti con grandissima miseria da VII di Luglio fino a XXVII di Marzo, che uenne appresso.

## ARRIGO IIII IMPERADORE

Guerreggiò lungo tempo con Ridolfo Duca di Suenia, ilquale era stato eletto Imperadore a sua concorrenza; et ebbero tra loro di molte battaglie doue: Arrigo fu più uolte uinto; et una fra l'altre hauendo Ridolfo hauuto uittoria,

gli fu data una ferita, laquale gli tagliò la man dritta: e alcuni scriuono, che i suoi medesimi gli le diedero per errore. Onde il dolore; e il sangue fu tanto, ch'egli hebbe di lasciare d'eseguire la uittoria, e andare a un forte castello a medicarsi, doue egli morì fra pochi giorni. Di maniera che l'Imperadore Arrigo di uinto tornò uincitore, perche andandosene Ridolfo le sue genti si lodarono; et Arrigo si fece dipoi signore della campagna. Et scriue anchora il Biondo, che l'Imperadore Arrigo parti fuggendo del campo il giorno della battaglia, non potendo fare altro; et ch'egli stette sette di nascoso in un certo castello, doue gli fu certificata la morte di Ridolfo: et così uscì fuori a goder la uittoria et morte del suo nimico, senza hauere egli uinto. Et uolendo sotterrare il corpo di Ridolfo i seruidori suoi con pompa e insegne d'Imperadore, alcuni gli dissero, perch'egli comportaua, che Ridolfo fosse sepolto come Imperadore, poich'egli era tiranno, et suo nimico? A questo rispose Arrigo certo gratiosa et acutamente: piacesse a Dio, che quanti nimici io tengo, gli hauesi hora sepolti come Ridolfo con insegne d'Imperadore. Hauendo l'Imperadore Arrigo morto il suo competitore, tutto il resto de suoi nimici curò poco, et subito s'insignori della Suenia, spogliandone Bertoldo, a cui Ridolfo l'hauea data: et lasciando frontiere contra Sassogna, che gli era rubella, e in Lamagna il migliore ordine che potè, con l'esercito uittorioso si partì subito per Italia, allaquale giunse in breue tempo.

Qual maggiore et piu certa lode di giustitia si puo trovare di quella, che quando altri s'ingegna di rendere gratie et merito de benefici riceuuti? Nacque Gattamelata in Narni di uilissimo padre, ma riusci poi grandissimo capitano di guerra; ilquale hauendo honoratamente seruito diversi principi in Italia, fatto poi capitano generale della Signoria di Vinegia; si portò così bene, et ualorosamente, et mostrò tanto ualor di guerra, et tanta fede, et carità uerso i Signori Vinitiani, che per opera di lui Brescia fu liberata da un durissimo assedio di nimici, e l'rimanente dello stato si conseruò nel suo grado alla Signoria; per laqual cosa i Signori Vinitiani mentre ch'è uisse gli fecero sempre grandissimi benefici, et dopo la morte gli rizzarono una statua a cavallo in Padoua, laquale è posta sulla piazza di Santo Antonio, et quiui meritamente ueduta da ogniuno.

## BARTOLOMEO COGLIONE.

Chi è colui che andando a Vinegia, non uada a uedere la bellissima chiesa di San Giouanni et Paolo? nella cui piazza è ritto un colosso di marmo con una statua a cavallo di Bartolomeo Coglione: et che non pigli marauiglia, o almeno subito non si ricordi di tãto huomo? Ilquale nato in Bergamo d'affai nobil famiglia, et poi per essere grandissimo huomo di guerra fatto capitano generale de Signori Vinitiani, mostrò sempre tanta fede, tanta costanza, et gloria di disciplina militare, che non si trouò quasi mai alcuno altro, che gli fosse eguale. ilquale morendo anchora institui here-

de la Signoria di Vinegia. per laqual cosa i gratissimi senatori uolsero, che gli fosse posta una statua, laquale oltra laltre cose, puo persuadere a ciascuno, che ogni cosa si puo sempre aspettare, et sperare dal gratissimo senato.

## NICOLA ORSINO.

Se ui sarà alcuno, che diligentemente considererà questa chiesa, et uorrà bene ancho guardarla di dentro, ui uedrà una publica memoria di Nicola Orsino capitano generale della Signoria di Vinegia, laquale gli fu posta dal Doge Lore dano, et da senatori, per douere esser testimonio a coloro che uerranno, delle cose da lui ualorosamente fatte. Percioch'egli sempre honoratamente seruii molti Papi, et Re, et repubbliche Italiane, et ultimamente hauendo per ispatio di quindici anni acquistato chiarissime uittorie a Signori Vinitiani, fu tanto lor caro, che racquistata Padoua, et di poi ancho liberata da un durissimo assedio, morendo poco dappoi lasciò di se grandissimo desiderio.

## MICHELE MORISINO,

Ilqual fu poi creato Doge in luogo di Andrea Contarino, potrà essere esempio a ogniuno, quanta sia la forza della giustitia ne gli animi di coloro, iquali con ogni amoreuolezza, et aiuto, giouarono sempre alla patria, ne mai le uolsero negare cosa alcuna, che fosse necessaria a mantenere la dignità sua. Percioche ritornando costui di Soria, doue egli haueua acquistato grandissime ricchezze, come fu giunto con esse a saluamento all'Isola di Rhodi, quiui hebbe nuoua, come la sua patria era posta in gran pericolo, et che non

u'era alcuna speranza di poterla saluare. Essendo egli dunque consigliato da molti, che spacciato le sue mercantie, et fattone gran thesoro, andasse a ricouerarsi altroue: io, disse egli, ardirò dunque di fare a questo tempo cosi graue ribalderia, ch'io uoglia abandonare la patria mia, laquale si truoua hora in tanto pericolo? uenderò dunque di buonissima uoglia ogni cosa, et tutti i denari, ch'io ne farò, tutti gli spenderò in salute della patria. Dipoi prestissimamente raunata insieme gran quantità d'oro et d'argento, se n'andò a Vinegia, et subito conferì il suo disegno col Doge et co' senatori. Versando dunque quui innanzi a loro tutti i suoi denari, iquali per la maggior parte furono a gran bisogno alla Republica, meritamente fu fatto Doge dopo il Contarino; cosi hauesse egli lungo tempo goduto quella dignità, perciocch'egli morì in termine di quattro mesi.

## FRANCESCO BALDOVINO.

L'atto di Francesco Baldouino molto diuerso da quel detto di sopra facilmente dimostrerà, come il principale ufficio della giustitia è il gastigare con grauissime pene i maluagi cittadini, iquali si sono portati male con la patria loro. Laqual cosa meritamente si conobbe in Francesco Baldouino, ilquale essendo ricchissimo cittadino, et non potendo comportare le forze della ragione, et dell'honesto in cosi gran città, riuolse il pensier suo a opprimere, se possibile era, la libertà della patria. Hauendo egli dunque piu uolte conuari artifici, et consigli, ma però sempre indarno, tentata tal cosa: tosto che il Doge, et la Signoria l'ebbe inteso, fu preso

preso nella chiesa de Frati Minori, il giouedi Santo, et come egli hauea ben meritato, portò la pena della sua ribalderia. Et ragioneuolmente subito ch'è fu morto, tutti i suoi beni furono messi in commune, et di piu anchora ui fu aggiunto questo, che niuno di casa Baldouina potesse piu esser gentilhuomo, et che la porta della sua casa in perpetuo di notte fosse aperta per andare a San Simeon piccolo, et sopra la porta ui fosse sempre dipinta la figura di S. Marco.

## SANCHIO RE DI CASTIGLIA, IL DESIDERATO.

Fioriuano in un medesimo tempo in Hispagna duo Re, luno Sanchio di Castiglia, chiamato per soprannome il Desiderato, et laltro Ferrando di Leone, ilquale hauendo prese larmi contra Pontio Principe Spagnuolo, et toltogli gran parte del suo principato, Sanchio, non potendo cio per alcun modo comportare, perciocch'egli haueua pratica et conoscenza di Pontio per lo suo singolare ualore, et per hauerlo seruito in molte guerre, mosse con un grandissimo esercito contra Ferrando suo fratello. Laqual cosa intendendo Ferrando, subito accompagnato da alcuni pochi andò nel campo di Sanchio suo fratello, e hauendo conosciuta la causa dal fratello, laquale gli parue honestissima, scordatosi linguirie, che Pontio gli hauea fatte: et oltre cio lodando grandemente il fratello, lasciò quanto piu tosto l'impresa della guerra, et se ne ritornò a casa, restituendo a Pontio tutto quel che gli hauea tolto.

## VGO CESARIENSE, CAVALIER FRANCESE.

Amerigo Re di Gierusalem hauea madato Vgo Cesa-

NNN

riense principe honorato, et grande huomo di guerra per ambasciadore al Califa di Baldacco, per mettere accordo fra (hriftiani, et) Saracini, et) per leuare le discordie, et) le guerre: et) non uolendo esso Califa porgere la mano ignuda a Vgo, ma contentandosi solamente, che gli toccasse la ueste, massimamente perche Vgo era Christiano, et) percio nimico alla setta di Mahometo, non fu possibil mai disporre Vgo, che uolesse farlo: anzi denuntiandogli la guerra, gli promise, che subito si sarebbe partito. Per laqual cosa il Califa sbigottito chiamandolo a se amoreuolmente lo raccolse; piacendogli molto il ualore di tale huomo; et) porgendogli semplicemente la mano fece accordo seco.

FRANCESCO FOSCARO, DOGE DI VINEGIA.

Molti ci sono, et) honorati molto detti, et) fatti di Francesco Foscaro, ma questo principalmente; ch'essendo una mattina per tempo Francesco Carmagnola andato a uederlo, et) domandandogli della cagione, perche tutta la notte s'era fatto consiglio, ilquale poco dianzi era stato licenziato, egli rispose; et) chi n'è stato cagione altri, che uoi? ma ha uendo egli poi subito conosciuto, ch'esso Francesco haurebbe potuto sospettare, che si fosse trattato di farlo morire, si come fecer poi non u'andò molto; noi ragionammo, soggiunse, delle vostre lodi, et) di uolerui accrescere prouisione, et) di donarui una terra, qual piu ui piacesse. Il Carmagnola dunque non sospettando piu nulla di male, fu sostenuto da zaffi, ch'erano gia uenuti quiui, et) messo in prigione, et) poco dappoi fu fatto morire.

IACOPO GRILLO GENOVESE.

Ritornaua a caso una naue di Cipri, sulla quale trouandosi fra gualtri cittadini Genouesi, che u'erano, Ottobono di Elia, et) Iacopo Grillo amendue giouani nobili, uennero insieme a gran contesa, per laquale poco dipoi disparue Ottobono in maniera, che mai piu non s'intese nuoua di lui, non senza openione di ciascuno, ch'egli fosse stato gittato in mare dal Grillo, ch'era piu gagliardo di lui. Dellaqual cosa essendone nell'arriuare della naue in Genoua da parenti d'Ottobono fatta querela al podestà, il Grillo fu sostenuto, e'l caso posto in termine di giustitia. Disponeuano le leggi Longobarde, lequali quiui s'offeruauano in parte, che i delitti, iquali non si poteuano altrimenti prouare, si uerificassero per uia di duelli: dellequai leggi uolendosi il podestà ualere, ordinò, che le parti s'eleggessero i campioni, prima che si uenisse alla decisione. Per tanto ui furono da gli accusatori uno chiamato il Caccia Fiorentino, et) per il reo un'altro per nome Pistello da Como, deputati, iquali con solennità grande nella piazza di Sarzano uenuti insieme alle mani, il Fiorentino rimase uincitore dell'auerfario. Onde che conforme alle leggi fu tagliata la testa al delinquente.

PAPA INNOCENTIO QVARTO,

Essendo nimico dell'Imperadore, si trouaua assediato da lui in Sutri: et) non ueggendo altro rimedio alla sua liberatione, per esser uicino al mare, ricorse all'aiuto de Genouesi suoi cittadini; a'quali, quanto piu segretamente potè, fece intendere, che per tale effetto gli douessero mandare alquan-

ti legni. Et perche tutta l'importanza della cosa era fondata nel maneggiarla con silentio, accioche cosi da legni Imperiali, come da Pisani, che stauano su gli auisi, non fosse impedita, fu inuitata dal podestà con tutto quello ordine, che si conueniuua. Perche essendosi prima armate uentidue galee, per assicurare le riuere da Ansaldo di Mare fuoruscito Genouese, che si trouaua fuora con maggior numero di legni, si ualse di quella occasione. Et perche una sola cosa gli era in cio d'impedimento, che il Papa per piu sodisfattion sua desideraua, che tre nipoti suoi, Alberto, Iacopo, e Vgo di Fiesco u'andassero, iquali per essere persone principali nella città, non si poteuano partire senza dar sospetto: coloro finsero di chieder licenza al Podestà per andare a Parma a certe nozze, allequali erano stati chiamati, et non essendo loro (per essere quella città rubella alla Chiesa) la licenza concessa, essi per cio mostrarono d'essere sdegnati; laqual cosa fingendo il podestà d'hauer sospetta, gli fece ritenere seco nelle galee, non senza mormoratione del popolo, ilquale non sapeua il segreto della cosa. Con costor dunque facendo uista di nauigar uerso Ponente, giunto ad Albenga, si drizzò alla uolta di Corsica; et quindi senza mai dar noua di se, si condusse a Ciuita uecchia. Di donde, datone auiso al Papa, con sei Cardinali, et certi altri prelati tacitamente u'andò il Papa a imbarcarsi.

THOMASO MOCENIGO.

Chi sarebbe colui, che non giudicasse degno di perpetua memoria l'atto notabile di questo nobilissimo Doge? in cui si

uide risplendere gran sapienza gran bontà, et sopra tutta grandissima carità uerso la sua patria. Percioche essendo egli gia per morire, fattosi chiamare alcuni de primi huomini della città in camera, iquali certamente sapeua, che sarebbono stati nel numero di quei quaranta, che haueuano da eleggere il principe, riuolto uerso loro, breuemente parlò in questo modo. Signori, io starò poco a morire, ueramente amico di Francesco Foscaro, ma però molto piu amico, et piu affectionato alla patria: per laqual cosa io ui uoglio pregar tutti a un per uno, che uenendomi qui al letto, siate contenti di dirmi segretamente l'animo uostro, chi è colui, che uoi siete per darmi per successore: laqual cosa principalmente ho caro di sapere per lamore; ch'io porto alla patria. Perche andando ciascun di loro a trouarlo, et ueggendo che la maggior parte inclinaua a Francesco Foscaro, disse; io ho inteso, ottimi padri, le openioni di tutti uoi, perche facilmente conosco, che la maggior parte di uoi è disposta a fauorire Francesco Foscaro: però uoi potete tutti uedere, quale sia sempre stato l'animo mio uerso il Foscaro, et come io non gli ho mai portato odio, ma per lamore, ch'io ho alla patria, sempre mi sono opposto alla sua openione, che si douesse far guerra. Però essendo io hoggimai per morire, prego Dio, che fauorisca le uostre openioni, et che la dignità, et la salute della patria perpetuamente stia in uoi, et ne gli heredi uostri.

MATTHEO VISCONTE.

Furono gran tempo i Visconti Signori di Milano, e assai felicemente ui signoreggiarono, fra iquali fu molto celebra-

to *Mattheo Magno*; ilquale hauendo molti anni, et con felicità grande tenuto quel principato, essendone poi cacciato da *Martin dalla Torre*, fuggì a *Verona*, et stette parecchi mesi sicuro appresso i Signori della *Scala*: ma poi essendo ito sul *Lago di Garda*; et quiui stando di continuo, fu domandato, quel ch'egli faceua in luogo così uicino a *Torriani*, et non molto sicuro, et però che animo era il suo: rispose, io sto qui con animo d'attendere a pescare; e in questo mezzo mentre ch'io pur trouo, quel ch'io uo cercando, io ho speranza, che tuttauia crescendo la superbia de *Torriani*, questo mio studio m'aiuterà felicemente a tornar nella patria: laqual cosa poco dapoi gli riuscì. Percioche mettendo i *Torriani* ogni cosa sozzopra, et sempre piu salendo la superbia loro, *Mattheo* col fauore d'*Arrigo Imperadore* ritornò in istato, mentre che i *Torriani* non erano molto d'accordo fra loro; et essendo stato dieci anni signore; lasciò successore *Galeazzo suo figliuolo*; et per la gloria delle cose grandi fatte da lui s'acquistò il sopranoime di grande, che anchora hoggi gli dura.

✓ COSMO DE MEDICI,

Huomo chiarissimo al suo tempo, hebbe anchora egli il medesimo fato, et fortuna, ilquale essendo una uolta confinato da gli *Strozzi*, et altri cittadini *Fiorentini* auuersari suoi, et trouandosi in *Vmegia*, fu domandato da un messo di *Palla Strozzi*, cio ch'egli faceua quiui così solo; prudentissimamente certo gli rispose, ch'egli staua tuttauia a uedere la gallina che couaua, per goder poi il frutto d'essa.

Per laqual risposta essendosi quel messo posto a ridere, non intese il motto del prudentissimo huomo uolere inferire, come egli pensaua di continuo di ritornar nella patria; il che gli riuscì poi, non passò molto, col fauore della Signoria di *Vmegia*.

PIETRO LOREDANO.

Eransi gia raunati i quaranta huomini, iquali haueuano a creare un Doge in luogo di *Thomaso Mocenigo* principe chiarissimo, ch'era morto: ne u'era dubbio alcuno, che *Pietro Loredano* grandissimo senatore, et gia per molte uittorie celeberrimo generale di mare, sarebbe stato eletto a quella dignità: laqual cosa considerando un gentilhuomo, che fauoriua molto *Francesco Foscaro*, montando in bigoncia, incominciò a celebrare *Pietro Loredano* con grandissime lodi, e a dire com'egli sopra tutti gli altri era degno di quel grado, et che anchora esso era un di quegli, che lo metteua innanzi a tutti: ma lo stato di quei tempi era tale, facendosi innanzi i *Turchi* di uerso *Leuante*, iquali haueuano gia preso *Costantinopoli*, dall'altra parte i *Genouesi*, iquali difendeano la parte del *Duca Filippo*, che la *Republica* haueua grandissimo bisogno d'un *Pietro Loredano*, ilquale fosse generale di tutta l'impresa di mare, contra tanti, et così grandi romori, et trauagli, di modo che senza l'opera, et la iuto di lui difficilmente si poteua riparare a tanti mali. Gli consigliaua adunque a uoler per allhora differire questo lor fauore uerso *Pietro Loredano*, e a creare piu tosto ogni altro Doge, che lui. Le cui parole furono di

*tanta auctorità, chel Foscaro hebbe cio ch'e' desideraua.*

## FRANCESCO FOSCARO

*Hauena i uoti e i fauori di molti, che lhaurebbono uoluto far Doge, ma per esser troppo giouane, molti si rimaneuano di fauorirlo (perciochegli hauena apena cinquanta e uno anno) laqual cosa leuaua da questo proposito la maggior parte de quaranta huomini, essendoui tuttauia di molti altri piu uecchi, iquali poteuano succedere al principe Mocenigo. Ma nondimeno il prudente, e accorto Foscaro adoperò in modo, che finalmente egli hebbe il suo desiderio; perch'essendoui alcuni nel numero de quaranta, iquali lo fauoriuano molto fece in modo, ch'essi nel dargli le uoci non lo fauorissero, se non quando egli hauesse fatto lor cenno. Per laqual cosa riuolto in tutti gli altri, humilmente questo solo domandaua da loro, che solamente col uoto loro lo giudicassero degno d'esser Doge: perciocche gli pareua cosa brutta; et uergognosa, che un procuratore di San Marco, et sempre benemerito della Republica, hauesse a fatica tre, o quattro uoci, quando egli era messo a partito. Che s'egli pure hauesse potuto passare le dieci, lhaurebbe sopportato uolentieri: laqual cosa hauendo egli ottenuto, com'e' desideraua, perciocche niuno non gli potea negare cosa tanto honesta, quando egli hebbe loccasione, come gli pareua, commoda, accennò a suoi fautori, che non gli mancassero, ma con ogni opera, et studio gli facessero fauore: Dando egli dunque tutti la lor uoce a Francesco, egli hebbe con astutia et con arte uenticinque uoti in fauore, ilqual numero era allhora a*  
*bastanza*

*bastanza per eleggere il Doge. per laqual cosa con marauiglia d'ogniuno fu salutato Doge; et cosi lastutia di Francesco fu cagione di fargli ottenere quel che la poca età sua pareua che fino allhora gli hauesse conteso.*

## NICOLÒ PICININO.

*Sarà piu fresca memoria, e alquanto piu felice consiglio d'una certa nuoua et non piu usata astutia di Nicolo Picinino, ilquale egli famosissimo capitano di guerra del suo tempo, e affettionatissimo del Duca Filippo. lasciò a posteri; dellaqual cosa non si puo dubitare, quanto fosse notabile, e accorto l'ingegno di tale huomo. Percioch'essendo egli uinto in battaglia da Francesco Sforza capitano generale della Signoria di Vinegia, et essendo fuggito et ricoueratosi a Garda circa il lago di Salò, si come quel che non uedeua speranza alcuna di salvarsi, perche egli non poteua ir saluo a trouare i suoi, ne ancho si poteua molto fidare in una terricciuola, si come è Garda; fece uno atto nuouo, et non mai piu udito innanzi quel giorno, di farsi portare in un sacco da un farnigli Tedesco per il campo de gli Sforzeschi, mostrando egli di portar pane a suoi padroni, talche finalmente egli si saluò in quel modo. Nel quale huomo difficilmente si potrà conoscere, a cui si dia la parte principale, o alla Fortuna, che troppo lo fauoriua, o alla fede del seruidore, ilquale con pericolo della sua uita lo portò a saluamento, o piu tosto alla troppa fidanza del Picinino, ilquale mentre ch'egli hauea paura dello Sforza, piu, che non bisognaua, non dubitò d'arrischiarsi a qual si uoglia pericolo.*



La grandissima et honorata uirtù di Carlo Zeno fa in modo, che in ogni parte, doue io uolgo lo stile; subito in lui m'incontro; ilquale meritamente potrei chiamare un' altro Camillo, conseruatore della città di Vinegia; per la cui uirtù essendosi racquistata Chioggia, si mantenne in piedi la libertà di quella Republica. Ma perche gli stratagemmi de gli antichi nell' arte della guerra sono molto illustri, et quegli sopra tutto, che si fanno per conseruare la libertà della patria, dirò per lo primo uno di Carlo Zeno, che mi pare piu degno di memoria. Percioch' egli prima gastigò in tal modo Ruberto da Recanati, ilquale era condottiere in campo de Vinitiani, et haueua ancho assaiissimi soldati, che lo fauorivano, ch'erano Marchigiani, et tutti huomini scelti, che non mostrò di dubitar punto della fede di lui; dipoi lo lasciò entrare in Chioggia, dandogli però un compagno, di cui esso Carlo si fidaua; per lo cui mezzo hauendo egli chiaramente inteso, come passaua la cosa, prima si leuò dimanzi Ruberto, ilquale in tutte le cose ingannaua, et tradiua i Signori Vinitiani, et costrinse poi i Genouesi a rendersi. Et cio fu cagione, che i Vinitiani, uittoriosi, et pieni di gloria ritornarono a casa, et per il contrario i Genouesi ridotti a estrema desperatione delle cose loro, con gran uergogna accettarono la pace offertagli da Vinitiani.

## N I C O L O P I S A N I .

Chi farà colui, che non stimi degno di grandissima lode lo stratagemma di Nicolò Pisani: ilquale essendo per far gior

nata con Antonio Grimaldi ammiraglio de Genouesi nel Golfo di Cagliari dell' Isola di Sardigna, il maggiore studio et la maggior diligenza, ch' egli usasse, fu di nascondere il numero delle sue nauì. hauendo dunque ordinato il giorno della battaglia, comandò a Giovanni Sanuto, che con dieci nauì facesse uista d'allontanarsi molto da lui, laquale cosa facilmente potè esser ueduta da Genouesi: ma che stando nascoso fosse in parte, onde egli potesse subito presentarsi nell' ardore della battaglia. Hauendo egli dunque ordinata la cosa in questo modo, assaltò i nimici, iquali anch' essi ualorosamente faceuano il debito loro. Et così finalmente essendo attaccata la battaglia, s'ou agiunse il Sanuto all' improvviso, doue i Genouesi hebbero una grandissima rotta; et l' ammiraglio Grimaldi apena si potè saluare, essendo o presa, o messa in fondo quasi tutta l'armata: talche facilmente si uide, come nella giornata fatta allo stretto di Gallipoli i Genouesi erano stati superiori a Vinitiani non tanto per ualore, quanto per uantaggio del luogo. Fu quella giornata tanto infelice, et dannosa a Genouesi, ch' essi allhora diedero la prima uolta la libertà loro in mano dell' Arciuiscouo Visconte signor di Milano.

## P I E T R O L O R E D A N O .

Fu sopra tutto notabile, et singolare stratagemma quel di Pietro Loredano, quando essendo egli primo capitano generale di tutta l'impresa di mare ruppe l'armata Turchesca a Gallipoli. Percioche il Turco, hauendo presa Costantinopoli, metteua a ordine una grande armata a Gallipoli;

¶) hauea fondata in essa tutta la sua speranza d'assaltare l'Italia. Perche Pietro auisato di cio, subito andando qui in con tutta larmata, ¶) spesse uolte riconoscendo Gallipoli, pur con pochi nauili, per tirare i Turchi a giornata, finalmente operò tanto, che lammiraglio de Turchi benissimo in punto si risolse d'ire a trouarlo. Di che aueggendosi Pietro comandò al resto della sua armata, che gli uenisse appresso, ma però in modo, che i Turchi non si potessero accorgere dell'atto. Perch'essendosi attaccata la giornata, mentre che laltre nauì a poco apoco giungeuano, lammiraglio de Turchi temendo, che non ue ne uenisse molto maggior numero, si mise in fuga, talche tutta larmata Turchesca, fu alhora presa, o messa in rotta; ¶) mancò la speranza al Turco d'assalire con larmata l'Italia, e'l resto della Christianità. Laqual cosa fece, chel primo dì di Luglio sia tuttauia comandato, ¶) guardato come giorno solenne in Vinegia insino al dì d'hoggi, anchorche prima se ne facesse festa per la grata memoria della rotta del Signor da Carrara, ¶) per lo ritorno del Doge Andrea Contarino in Vinegia dopo ch'egli racquistò Chioggia.

Il medesimo dopo alcuni anni essendo creato capitano generale dalla signoria contra i Genouesi, co iquali s'hauea da far guerra, con larmata in punto se n'andò nella riuiera di Genoua, con animo di saccheggiare tutto quel paese, ¶) di tirare, se possibile era; i Genouesi a battaglia di mare. La qual cosa hauendo egli no facilmente fatta, ¶) eletto ammiraglio dell'armata loro Francesco Spinola huomo illustre,

ilquale guerreggiasse contra i Vinitiani, egli auuenne in modo, che l'una ¶) l'altra armata si trouò nel golfo di Rapallo. Per laqual cosa ueggendo egli; che hoggimai era uenuto il tempo d'accattar la giornata, mostrando di fuggire cominciò a ritirarsi, finche seguendolo i Genouesi, ¶) essendo egli sopravuenuto, subito riuolse le prode delle nauì, ¶) cominciò si a combattere; ¶) quini parte col ualor de suoi, parte aiutato dal uento, ch'egli haueua in fauore, mostrò con un certo suo stratagemma, di potere commodamente uincere il nimico tirato a battaglia. Essendosi dunque attaccata una grauissima zuffa, comandò prima ad alcune nauì, che deueffero assalire la capitana de Genouesi, ¶) così fece in modo, che la galea capitana fu presa, ¶) lammiraglio Spinola ui fu fatto prigione con alcuni huomini di conto. Perche hauendo cio ueduto gli altri Genouesi, subito messi in fuga si partirono, lasciando lammiraglio Spinola. Ilquale essendo preso, ¶) menatogli innanzi con alcuni consiglieri, fu amoreuolissimamente riceuuto dal Loredano; Ilquale poco dappoi lo fece condurre sicuramente per terra a Vinegia.

PIETRO MOCENICO, DOGE DI VINEGIA.

Non potrei ueramente senza errore trapassare l'onorate pruoue di Pietro Mocenigo chiarissimo capitano generale contra i Turchi, anchorch'egli felicemente facesse ogni cosa piu tosto con ualore, che con astutia. Percioche per la prima egli prese tutta la riuiera maritima de Turchi, ¶) liberò l'isola di Cipri dal giogo della seruitù, dou'ella era per cadere; prese le Smirre, saluò Scodra in Albania; ¶) di mol-

te altre cose fece con la forza, et col consiglio, che meritamente poi col consenso d'ogniuno fu creato Doge. Talche piu uolte non posso fare, ch'io non mi marauigli, o per dir meglio, ch'io non desideri prudenza et sapere in Cepione Coriolano, ch'assai ornatamente scrisse la sua uita; ilquale impossibile è, che non habbia lasciato adietro di molti stratagemmi di lui, ch'egli haurebbe potuto raccontare.

## G A T T A M E L A T A,

Bench'egli fosse nato di uilissimo sangue in Narni, meritò nondimeno d'essere annouerato fra gli honorati capitani di guerra dell'età sua, così per altre singolarissime doti dell'animo suo, come per la illustre et rara fede di lui; laquale essendo sempre stata chiarissima in lui, la mostrò anchora grandissima sino al fine della sua uita alla Signoria di Venetia, e al Principe Foscario: talche meritamente gli fu a nome publico posta una statua a cavallo sulla piazza di Santo Antonio in Padoua. Di costui dunque potrei raccontare infiniti stratagemmi, iquali hebbero tutti felicissimo successo; ma questo solo mi contenterò di scriuere per hora, che partendo da Brescia con l'esercito, per andare a Verona, fece la uia della montagna, et saluossi con notabile astutia. Percioch'essendo egli giunto in luogo, ilquale non si poteua passare con alcuna uirtù, ne forza de soldati, ingannò i nimici, che se gli erano fatti incontra, con nuouo stratagemma mostrando d'esser si messo in fuga, onde finalmente con tutto l'esercito saluo et sicuro giunse a Verona.

## FRANCESCO CARMAGNOLA.

Non merita manco lode anchora laccorto stratagemma di Francesco Carmagnola generale de Signori Vinitiani, ilquale per ingannare il nimico, ordinò a un suo soldato, che era di qualche nome in campo, che sfidasse un altro de nimici a combattere seco in steccato a un certo giorno; si come allhora si soleua usare molto spesso: imaginandosi, quel che gli riuscì apunto, come egli hauea disegnato, di poter facilmente in quello spatio di tempo mettere in rotta i nimici, che di cio non haueuano alcun sospetto. Per laqual cosa essendo uenuti questi due soldati alle mani fra loro, et essendosi ridotti anchora i capitani come a uedere una festa, e una gran turba di soldati, ch'erano poco meno che disarmati, esso Francesco hauendo segretamente messi a ordine i suoi soldati dentro a gli alloggiamenti, assaltò i nimici, di maniera che poco manco ch'egli non facesse prigioni i capitani istessi, cioè Carlo Malatesta, Nicolò Picinino; Francesco Sforza, e Agnolo dalla Pergola, grandi huomini di guerra in quel tempo: et diede loro almeno tal rotta, ch'essendo quasi tutti sbandati et posti in fuga i nimici, lo stato del Duca Filippo si trouò in pericolo manifesto.

## FRANCESCO SFORZA,

Era allhora capitano generale di tutto l'esercito del Duca Filippo, et hauea gia molto prima posto l'animo all'armata Vinitiana; ch'era nel Po: per ingannare adunque il Carmagnola con astutia mandò alcuni de suoi soldati come rifuggiti da lui a esso Carmagnola, iquali gli faceffero inten-

dere, come lo sforza s'era messo in punto per assalirlo egre-  
tamente con tutte le genti, accioch'egli poi per questa nuoua  
si mettesse in armi, e in questo mezzo non potesse badare al-  
troue. Perche lo Sforza hauendo segretamente di notte ar-  
mati i suoi soldati salì sulla sua armata in Po, e assaltando  
all'improviso quella de Vinitiani quasi tutta la mise in rotta.  
E il Carmagnola essendo chiamato in soccorso da Vinitiani,  
non s'ardì d'andarui, temendo de gliaguati dello Sforza,  
et ch'egli non lassaltasse sproueduto.

I CHRISTIANI, ALLO ASSEDIO DI ACONE.

Haueno i Saracini preso un costume ueramente nota-  
bile, di scriuere lettere a ghamici loro attaccandole sotto il  
corpo alle colombe. Mentre che dunque i capitani France-  
si, et Vinitiani assediauano Acone, laqual città teneua-  
no per certo, che deuesse tosto arrendersi loro, ecco che uide-  
ro uolare una colomba sopra il campo. I principi dunque so-  
spettando, che ui fosse qualche cosa di nuouo, alzando un  
grido la spauentarono in modo, ch'ella cascò giu nel campo;  
et così trouarono le lettere del Soldano, lequali auissauano,  
com'egli sarebbe tosto giunto col soccorso: per che contrafen-  
do altre lettere in nome del Soldano, e attaccandole alla co-  
lomba, la lasciarono ire con esse; lequali lettere auissauano  
glihuomini d'Acone, come egli non era altrimenti per ue-  
nire a soccorrerli, et perciò gli confortaua a dar la città a  
nimici: laqual cosa tosto fu fatta.

LORENZO DE MEDICI.

A fatica crederà alcuno, che l'esempio ch'io dirò acca-  
desse,

desse, et nondimeno non si puo dir cosa alcuna piu uera di  
questa. Governaua Lorenzo de Medici la Republica di Fio-  
renza con suprema auctorità, et governaua in quel tem-  
po appunto, che si faceua grauissima guerra tra il popol Fio-  
rentino, et esso Lorenzo da una parte, et Ferrando d'Ara-  
gona Re di Napoli dall'altra: et questa guerra si faceua  
in modo, che ben pareua che si guerreggiasse per ruinare af-  
fatto l'una et l'altra parte, tanto che non u'hauuan piu luo-  
go ne ambasciadori, ne il rispetto del Papa, ilquale con  
l'auctorità sua si sforzaua di leuar le differenze, et la guer-  
ra, et di mettere fra loro pace, et accordo. Quando Lo-  
renzo ueggendo in che gran pericolo si trouaua le Republica  
Fiorentina, anchorch'egli sapesse, come Ferrando faceua  
tutto, solo per hauerlo nelle mani, et per leuarlo dinanzi;  
deliberò nondimeno d'andare a Napoli in persona, et cio  
per salute della sua patria. Laqual cosa hauendo egli fatta,  
et essendo giunto non aspettato innanzi al Re Ferrando, di  
prima giunta non fu molto accarezzato, ne uolontieri udito  
da lui; ma apoco apoco ragionando operò in modo, che la-  
scoltò di buonissima uoglia, et poich'egli hebbe fornito il suo  
ragionamento ( tanta fu la forza della sua eloquenza ) che  
l'abbracciò, et fecegli di molte carezze. Dipoi amoreuolmen-  
te lo licentiò, talche Lorenzo ritornò sano et saluo alla pa-  
tria, e ottenuta la pace dal Re, fece riposare il popolo Fio-  
rentino dall'armi.

LODOVICO SFORZA, DVCA DI MILANO. *crudelissimo*  
Grandissimo, et singolare esempio di crudeltà uide l'Ita-  
*da del cto.*

PPP

*l'a a tempi de nostri padri in Lodouico Sforza, ilquale auuenò due nipoti figliuoli di Galeazzo suo fratello, et per essere egli Duca di Milano insieme co' suoi figliuoli, ne contento di questo grauissimo delitto, fece tagliare il capo a Messer Cecco (alaurese fedelissimo, e antichissimo lor tutore. Diceasi anchora di lui, ch'egli fu la principal cagione di far uenire Carlo ottauo Re di Francia in Italia contra il Re Alfonso, accioche esso Re Alfonso non potesse tentar cosa alcuna contra di lui. Ma però Dio, ilquale è somma giustitia, lo diede uiuo prigione nelle mani del Re di Francia, ne sopportò, che i suoi figliuoli lungo tempo godessero quello stato.*

GIOVANNI MUTAZZO.

*Non potè fare la Signoria di Vimegia, ch'ella non fosse in gran pensiero, quando racquistando la rocca di Tenedo, e hauendo fatto pace co' Genouesi, et con gli altri principi, mandò ambasciadori a Giovanni Mutazzo, che u'era castellano, comandandogli che rimasse la rocca, et lasciasse l'Isola; poiche il Duca di Savoia hauea dichiarato, che così si facesse. Laqual cosa non hauendo esso Giovanni uoluto fare, et dispreggiando anchora gli ambasciadori mandatigli da Vinitiani, non potè fare la Signoria, ch'ella non s'adirasse seco, et perciò non ordinasse una armata, commettendo specialmente a Fantin Giorgio capitano di quella armata, ch'egli douesse combattere et pigliar la rocca, et lasciare libera l'Isola, et costringesse il Mutazzo a douersi partire.*

FRANCESCO SFORZA.

*Glihuomini nelle uittorie diuengono talhora tanto info-*

*lenti, et crudeli, che si gettano dopo le spalle, il timor di Dio, et l'honor del mondo: laqual cosa auuenne in Francesco Sforza, quando dopo l'hauer presa Piacenza, doue i soldati suoi usarono tutte quelle maniere di crudeltà, et d'auaritia, che si possano imaginare, che peggio non si sarebbe potuto trattare qual si uoglia città presa per forza da Turchi, egli mancò della sua fede a ben cinquecento cittadini. Teneuansi costoro anchora in una certa torre, et ueggendo ogni cosa perduto, et ch'essi non haueuano speranza alcuna di soccorso, s'erano resi a Francesco, saluo l'hauere, et le persone. Ma in quel mezzo uenne Carlo da Gonzaga, ilquale non era interuenuto alla preda, et trouando ogni cosa predata, i compagni suoi si doleuano, che hauendo anch'essi combattuto, non partecipassero del bottino. Perche Francesco Sforza uolendolo premiare delle sue fatiche, senza guardare altrimenti, ch'egli hauea assicurati quei miseri cittadini sopra la sua fede, gli concedè che tutti fossero fatti prigioni: scusando l'assassinamento suo, con dire che cio comportaua l'usanza della guerra.*

BIANCA MARIA MOGLIE DI  
FRANCESCO SFORZA.

*Haueua l'armata Vinitiana ridotto Cremona in grandissimo pericolo; il Capitano dellaquale era Andrea Quirini. Costui con ogni industria, et sorte d'artiglierie combatteua il ponte; et dalla mattina insino al mezzo giorno ostinatamente combattendo si sforzò pigliare, o tagliare qualche parte del ponte, et poco mancò, che nol pigliassero. Et con tan-*

PPP ij

ta difficoltà combatterono i soldati Sforzeschi, che alcuni de nimici salirono sul ponte, et appiccarono l'insegna di S. Marco, alcuni con grande impeto tagliauano le colonne. Veggendo cio la Bianca Maria, non come femina, ma come ualoroso Capitano, con gran diligenza prouide a ogni cosa; di modo che liberò i Cremonesi da tanto male. Et per suoi conforti corsero alla difesa due huomini ualorosi cō molti fanti, cio è Ruggier dal Gallo, ilquale chiamato da Pizichitone quasi in sulla battaglia giunse a Cremona, e il Belinzone. Costoro uirilmente, et non senza uccisione cacciarono i nimici; e i legni, ch'erano presso al ponte, battuti dall'artiglierie, ch'erano nelle bastie, con lor gran danno, si ritirarono adietro.

HERMOLAO DONATO.

Fu grandissima rotta quella, che i Signori Vinitiani hebbero a Carauaggio da Francesco Sforza: ilquale uolendo in ogni modo hauer quel giorno la uittoria de nimici, attese tuttauia a perseguir coloro, ch'erano posti in fuga, senza dar loro spatio di rifarsi. Dall'altra parte Micheletto Attendolo Capitan generale con alcuni condottieri, quantunque fossero anchora essi rotti nella uia s'erano fermati con assai gente, e impediuan gli Sforzeschi, che non poteuano liberamente seguir coloro che fuggiuano. Ma finalmente essendo sopraffatti da nimici, si diedero anch'eglino a fuggire, et nella fuga scontrarono Hermolao Donato, ilquale confortarono, che insieme con loro fuggisse. Ond'egli rispose loro, che piu tosto uoleua esser preso con le bandiere di S. Marco, che

fuggire con dishonore: perche sapeua che facendo altrimenti come sarebbe trattato dalla Signoria di Vinegia: et così gli auuenne, che fu preso con l'insegne, et menato a F. Sforza.

GIOVANNI DI PROCIDA.

Signoreggiuano i Francesi la Sicilia sotto il Re Carlo <sup>Supera nimici</sup> d'Angio; la cui superbia, et crudeltà non potendo piu quei <sup>liama-</sup> popoli sopportare, si disposero di uolersene in ogni modo liberare. Però accordatisi per opera d'un Giovanni di Procida molti principali delle città di quella Isola: a esso effetto furono in un giorno determinato all'hora di uespro tutti coloro di essa natione, che per l'Isola si trouauano sparsi, crudelmente uccisi. Il che seguito per potersi difendere dall'ira del Re Carlo, mandarono a Pietro Re d'Aragona in Catelogna a offerirgli il regno, ilquale lietamente l'accettò, et con buona armata andò in soccorso de Siciliani.

I GUELFI GENOVESI,

Hauuano grauissima guerra co Ghibellini fuorusciti loro, iquali andauano tuttauia crescendo di forze contra la città, talche la teneuano in grandissima paura. Percioche hauendo i soldati Tedeschi dell'Imperadore uenduta a Gherardino Spinola Lucca per settantaquattro mila fiorini, cio fu molto molesto a Guelfi Genouesi, temendo l'ambitione di Gherardino come principe della fattion nimica; tanto piu che già in Lunigiana nuoui mouimenti d'armi presentiuano, massimamente hauendo i Dorij nella riuiera di Ponente con genti d'armi, et di terra nuouamente San Remo occupato; e Antonio Doria con quattordici galee andaua in-

festando quella riuiera. I Guelfi dunque di dentro s'andauano di continuo prouedendo di nuoue forze; et fra tanto per tenere il Doria a freno gli mandarono allincontro Federigo Malabato con nuoue legni bene armate: ilquale per hauer perdute due galee per fortuna di mare, piu che poteua schifaua di trouarsi co nimici. Ma essendo stato ueduto da loro, fu perseguitato per ispatio d'un giorno intero, et so-uragiugnendo la notte, ueggendo i Guelfi non poter fuggire usarono una astutia, laqual fu cagione della salute loro. Perche posto un gran targone in mare, et sopra quello una lanterna accesa ben confitta, con ispegnere tutti i lumi delle galee, si disuiarono da quello: talche tenendo i Gibellini diritto il camino uerso il lume, pensando di seguir le galee, lasciarono di preseguire i Guelfi: et cosi coloro fuggendo il pericolo, si ridussero a Genoua a saluamento.

SALAGRO DI NEGRO GENOVESE,

Essendosi l'anno 1334 partito di Genoua con dieci legni uerso l'isola di Maiolica, incontro quattro nauì grosse Catalane; lequali portauano alcuni cauallieri con le mogli loro di Sardigna in Barcellona. Perche il capitano Genouese desideroso di pigliare, benchè per il rinforzar del uento conoscesse difficile il poter seguirle, si pose andargli appresso; ne hauen-  
dole mai perdute di uista, anchora che si fossero per grande spatio dilungate da terra, fece gettare in mare tutte le uitto-  
uaglie delle galee, per tor la speranza a marinari di non hauerne altre, che quelle, che s'acquistassero sopra le nauì de nimici; accioche così in raggiugnerle, come in combatterle fof-

fero piu animosi. Laqual cosa fu di tanto giouamento, che fatto per li Genouesi forza di remi, et di uele, finalmente s'appressarono a quelle, et combattute non ostante la gliarda difesa fatta dalle nauì per il presidio di piu di mille cinquecento huomini, che u'erano, con morte di ottocento di quegli se ne insignorirono: con essere di espresso comandamento del Capitano saluato l'honore a tutte le Donne, che ui trouarono. Et perche un di quei cauallieri per paura del contrario, prima che fosser prese le nauì, uccise la moglie, il Capitano per leuare tale impressione de Genouesi gli feceta gliar la testa. Peruenuto poi per ritornare a Genoua, con tutta la preda in Cagliari, quiui tutte le donne co mariti pose in liberta.

PAGANO DORIA GENOVESE.

Essendosi Genoua ridotta sotto l'imperio di Giouanni Visconte Arsciuescouo, et signor di Milano, nella cominciata guerra co Vinitiani s'intese. Et perche l'armi de Dorij pareuano fatali contra quella Republica, fu di nuouo Pagano di quella famiglia, a uno stuolo di uenticique galee preposto; con lequali trascorsa prima tutta la costa di Catalogna, ritorno uerso il golfo di Vinegia, et di camino congiuntosi con dieci legni, usciti poi da Genoua sotto Visconte Grimaldi, n'andò a quella uolta. I Vinitiani d'altra parte cio presentito, gli uscirono incontra con trenta sei galee, cinque nauì grosse, e altri nauili sotto Nicoletto Pisani. Et per esser si auuiate amendue l'armate uerso l'isola di Sapientia, quiui intorno con poco interuallo di tempo si raggiunsero: et per

lo ualore, et competenza d'amendue i Capitani non tardarono molto di uenire alle mani. Confidauasi il Pisani nel riparo delle nauì poste per fronte al nimico, et nella fresca uittoria, ch'egli haueua hauuta a Larghero. D'altra parte Pagano con non minore animo, et speranza, che nell'Hellesponto si facesse, entrò nella zuffa, ne curando le nauì rimase in calma, da due lati urtò i legni nimici. Ilche non aspettando i Vinitiani, sbigotti in modo il Capitano loro, che cedendo, la uittoria in breue rimase a Genouesi, con presa di tutta l'armata. Furono di quella uittoria mandati piu di cinque mila prigioni col Pisane capitano dell'armata, et lo stendardo di San Marco a Genoua: e il Doria con quel fauore a danni de gliauerfari procedendo, prese la città di Parenzo nel golfo di Vinegia con molte spoglie. Non fu il comune al ritorno di Pagano a Genoua, ingrato a si ualoroso cittadino; percioche oltre molti honori, che gli furon fatti, gli fu per merito del suo ualore donato uno honoreuole palazzo in piazza Doria. Ne gli lasciò la Fortuna lungamente quelle sue uittorie godere; percioche assai tosto dopo il ritorno suo uenne a morte. Et perche per la grandezza dell'animo suo (hauendo tutto l'animo alla uera gloria riuolto) non lasciò tanto, che si potesse secondo i meriti suoi il corpo suo sepolire, fu dal publico con quella pompa che se gli conueniu a sepolto in San Domenico in un bellissimo sepolcro di marmo.

## I CIPRIOTTI.

Hauuano i Genouesi nell'Isola di Cipri l'anno 1372 gran commertio, doue regnaua allhora il Re Pietro; ilquale  
per

per inuidia, et per desiderio, che haueuano i fratelli suoi di dare il regno a Pierino suo figliuolo, fu da quelli una notte nella città di Nicosia ucciso a tradimento. Onde nella incoronatione del figliuolo nacquero graui contese della precedenza tra i Vinitiani e Genouesi; et per essere stati i Vinitiani da Iacopo di Lusignano, Zio del nuouo Re fauorito, precedettero a Genouesi. Però essendo in loro rimasto grande sdegno, cosi contra i Vinitiani, come contra il Lusignano, ne seguirono fra quelle nationi parole importanti: per le quali l'altro di i Genouesi n'uscirono in gran numero con l'armi coperte con mala intentione contra gliauerfari. Laqual cosa presentando i Cipriotti, et essendo persuasi, che quelle nouità ueniuan in pregiudicio della corona, usarono contra i Genouesi la maggior crudeltà, che usar si potesse; perche oltre l'hauer fatto gettare dalle finestre del palazzo reale otto cittadini, che quiui si trouarono; fecero parimente morire tutti gli altri Genouesi, ch'erano sparsi per lo regno, fuggendone apena uno per gran uentura ferito in faccia, ilquale ne portò la nuoua a Genoua.

## MEGOLLO LERCARO.

Non hauendo mai i Genouesi lasciato l'imperio d'alcune città in Leuante, occorse nel Mar maggiore uno atto degno di non esser taciuto. Hauuano quei cittadini, che si trauegliuano in Caffa, presa molta familiarità con lo Imperadore di Trabifonda, per il commertio, che correua da un paese all'altro, et fra gli altri, Megollo Lercaro per le rare qualità sue, era non poco da lui fauorito. Onde da principali



di quella corte gliele n'era grandissima inuidia, et odio portato, et per abbassarlo, non cessauano continuamente di tentar nuouo modi, et nuoue uie. Auuenne per tanto, che trastulandosi egli un giorno, secondo l'usanza di quella corte, al giuoco de gli Scacchi con un giouane, ilquale per dishonesti seruigi era molto accetto all'Imperadore, uennero insieme a graui parole, nelle quali per hauere il giouane parlato in dispregio del nome Genouese, Megollo fu costretto a mentirlo, di che ne rileuò uno schiaffo dal mentito, senza poter sene allhora per cagione di coloro, ch'eran quini, iquali gli furono contrari, risentire. Dallaqual cosa essendosi lincaricato doluto con l'Imperadore, rimedio alcuno non gli era dato per rihauere l'honor suo. Onde il Lercaro grauemente sdegnato, con disimulare acconciamente il fatto, di la a pochi giorni con lecita occasione prese licenza dall'Imperadore: et uenuto a Genoua tutto infiammato alla uendetta, con gli habiti et gesti in cio conformi, dispose per mezzo d'alcuni amici et parenti suoi, tutti coloro della famiglia Lercara in aiutarlo; poste per tanto in breue due galee bene armate a ordine, nauigò con quelle uerso il Mar maggiore. Quini attese egli a predar tutti quei liti, et nauili soggetti all'Imperadore, che gli capitauano alle mani, facendo a ciascuno di coloro, ch'egli dal principio prendeuà, per maggior uituperio tagliare il naso, et gli orecchi: ne per quanti legni gli fossero armati contra, mai di danneggiare quel paese si rimase. Percioche essendo i legni di Megollo uelocissimi, sempre ch'egli conosceua il disuantaggio, schifaua il pericolo: et fra gualtri

prouedimenti, che per disarmarlo si fecero, quattro galee per tale effetto si mossero, diuidendosi, per ueder di rinchiuderlo, in due parti. Laqual cosa dal Lercaro intesa, egli finse a studio di mettersi in fuga, per discostarne tanto l'una delle parti dall'altra, che non si potessero piu soccorrere: ilche essendogli secondo il suo disegno riuscito, et postosi intorno all'una delle parti, quella con poca fatica uinse; ne tardò molto, che hauendo raggiunto laltre galee, che fuggiuano, il medesimo fece di quelle, che delle prime hauea fatto. Onde essendogli uenuto alle mani un uecchio con due figliuoli giouanetti, dubitando il padre, che Megollo e a lui, e a figliuoli quelle medesime crudeltà usasse, ch'egli hauea usate con gualtri, humilmente piangendo se gli gettò a piedi, et pregollo, ch'egli fosse contento piu tosto con morte, o simile ignominia; uerso lui proprio, che contra i figliuoli in crudelire. Trouarono luogo le pietose lagrime del uecchio nell'animo generoso di Megollo, perche non solo di fare ingiuria a lui, e a figliuoli si rimase, ma rimandandogli all'Imperadore con un gran uaso pieno d'orecchi, et di nasi; facendogli per que gli intendere, che fin che non gli era dato nelle mani colui, che lhaueua ingiuriato; non si sarebbe mai rimaso di danneggiar quel paese. Ilche hauendo l'Imperadore inteso, si risolse per minor male d'andare egli in persona al mare, et di condurre seco, si come e' fece, il giouane per mandarlo a Megollo, ilquale con le sue galee era poco lontano dalla riuà. Venutogli dunque innanzi il giouane con la cintura al collo tutto pieno di lagrime, humilmente gli chiese la uita in do-

no; a cui hauendo Megollo dato d'un pie nel uiso, disse, che non era costume de Genouesi incrudelire contra le donne, et con questo lo rimandò in terra, non senza allegrezza grande di tutti i suoi parenti, iquali lhauenuano già pianto per morto. Fece poi l'Imperadore molte proferte a Megollo; le quali essendo da lui rifiutate, gli disse, che non per desiderio di roba, ma per honor suo, et del nome Genouese, era uenuto quiui; et che altro non uoleua da lui, senon che in memoria di ciò egli facesse edificare un fondaco in Trabisonda, et dipignerui il caso. Ilche essendo poi dall'Imperadore pienamente offeruato, hebbe nell'auuenire tutti i cittadini, che u'andauano in molto maggior pregio, che prima. Tornato poi il Lercaro a Genoua, fu così da tutti i suoi, come dal Publico, con honor grande riceuuto, et gratificato.

## I GENOVESI.

Hauendo l'armata Genouese soccorso Bonifacio in Corsica contra il Re Alfonso d'Aragona, ne le restando più altro che fare per allhora, s'inuiarono per uolere ritornare a Genoua. Doue il Re Alfonso mosso da cotali successi, con quello animo reale, che soleua, pensò con l'impedire il ritorno delle nauì Genouesi a Genoua, ristorare il dishonore della perdita: et rimontato in sull'armata sua, ch'egli hauea fatta riparare, la diuise in due parti, per opporsi alla Genouese, laquale era costretta passare in mezzo di loro. Perche hauendo il capitano Genouese considerati questi ordini, prouide d'un picciol nauilio uecchio pieno di solfo, et di pece, con tanti marinari apunto, che fossero sofficienti a guidarlo:

et spintolo innanzi all'altre nauì, che gli andauano appresso; ui fu secondo l'ordine preso, da marinari acceso il fuoco nell'appressarsi alle nauì nimiche, con hauer coloro, che u'eran sopra, abbandonato il nauilio. Dalquale accidente gli Aragonesi confusi, ueggendosi addosso il nauilio ripieno di fiamme, non poterono gli ordini presi offeruare; onde fu forza, che aprissero la uia alle nauì Genouesi, lequali ne uenivano appresso con le uele piene. Et tanta fu la furia dell'artiglierie, et delle ballestre tutte in un tempo adoperate da Genouesi, che molti de nimici per paura gettandosi in mare cercauano tutti confusi di saluarsi in quelle riue poco lötane.

## THOMASO FREGOSO DOGE DI GENOVA.

Affai quietamente gouernaua la patria sua l'anno 1437, et bench'egli con giustitia, e in libertà la reggesse, non gli mancarono però delle noie et de trauagli per opera de suoi propri parenti. Perche non rimanendo Battista fratel suo del gouerno di quello molto sodisfatto, con intelligenza del Duca Filippo, gli conspirò contra. Percioche ritrouandosi esso Battista nella città, et essendo per lo suo ualore da gli amici di quella parte molto seguito, preso il tempo, che Thomaso era ito fuor di palazzo, con molti armati se ne fece signore; et fattosi da quegli amici suoi, che quiui concorsero, per uia di suffragij elegger Doge, rimase nel gouerno. Ma hauendo ciò Thomaso affai tosto presentito, con gran parte della città, ch'era più affettionata uerso di lui, corse al palazzo; et non potendo Battista non anchora ben confermato, opporsigli, fu costretto cederli, et rimanere suo pri-

gione. Et benchè Thomaſo da molti de ſuoi foſſe conſigliato a farlo morire, non uolle mai acconſentire a macchiarſi le mani del ſangue del fratello; anzi ſperando con la clemenza guadagnarſelo, con perdonargli, ritornollo a gli honori di prima.

## GIROLAMO GENTILE GENOVESE,

Giuuane di grande animo, et deſideroſo di gloria, ueggendo la ſua patria con tirannici modi oppreſſa da Galeazzo Sforza Duca di Milano, piu acconcia occasione al deſiderio ſuo non conobbe, che trarre la patria di ſeruitù. Però hauendo communicato il diſegno ſuo con alquanti giouani nobili de primi della città, et cio bene eſaminato, eſſendo di ſtate nel meſe di Giugno, rauno di notte nella ſua uilla alquanti armati a lui piu confidenti, et fingendo di uolere entrar nella città per ſue biſogne, ſforzata la porta, leuò il rumore, con gridar poi procedendo innanzi il nome della libertà. Allaqual uoce, molti dal ſonno ſuegliati, ſeco ſi congiunſero; et haurebbe ueramente con quel concorſo, s'egli haueſſe aſſalito il palazzo, come egli hauea diſegnato, ottenuto il ſuo intento. Ma come ſuole in cotali accidenti auuenire, che gli huomini nel piu bello ſi ſopraſtanno, parendogli hauer fatto aſſai, con eſſerſi inſignorito di tutte le porte della città, fermòſi per quella notte intorno alle ſue caſe, ſtimando che laltro giorno ogni coſa doueſſe rimanere in ſuo potere. Ma uenuto il giorno, et mitigato il furore di quei che haueuano ſeguito, ſi trouò abandonato da molti; talche non potendo proſeguir l'impresa, ſi riduſſe con quella po-

ca gente, che gli era rimaa, alla porta di San Thomaſo, per doue egli era entrato nella città; aſpettando piu commoda occasione al ſuo diſegno. ſi riſtrinfero per queſte nouità molti cittadini, e il conſiglio in palazzo, doue ſi trouaua Guido Viſconte luogotenente per il Duca, huomo uecchio tutto pauroſo; ilquale eſſendo a ſimili tumulti poco uſato, humilmente pregaua coloro, che uoleſſero prouedere alla ſalute ſua, e alla conſeruazione dello ſtato: dicendo loro, che non doueſſero hauer ſoſpetto della uenuta dello eſercito ducale contra la città, per eſſere auuſato della rinuocatione di quello. Dallequai parole moſi coloro, ch'eran quii, et di maggiore ſcandolo temendo, mandarono otto cittadini con ſcorta d'alcuni huomini armati a Girolamo, c'hauea ſolleuato il tumulto, a pregarlo che uoleſſe mancare del ſuo diſegno, doue Girolamo non ſola per le parole loro non ſi moſſe: ma facendoſi loro incontra, gli ſcacciò con larmi, et gli fece ritirare in palazzo. Fra tanto ſtandoſi in queſta confuſione ſi leuarono uentiquattro tutti artiſici, per farſi in cio mezzani, et diſarmati n'andarono dal medefimo Girolamo, facendogli con humili parole conoſcere, che non era tempo allhora di opporſi alle forze del Duca, et che lo pregauano in nome di tutta la plebe, che uoleſſe eſſer contento partirſi per ſalute della città, e abandonar l'impresa, perche gli haurebbono fatto perdonar l'offeſa del Governatore. Perche il Gentile ueggendo di non eſſer ſeguito dalla moltitudine, s'accomodò per lor meglio a conſigli loro, et certificato del perdono per ſe, et per tutti i ſuoi ſeguaci, feceſi con

tare settecento ducati, iquali disse hauere sborsati per la libertà della patria; et pronosticando loro, che si farebbono anchora pentiti di non hauergli lasciato eseguire il suo pensiero, se n'uscì della città. Di che essendo auisato Galeazzo, approvò in tutto ciò che s'era fatto, fuor che de denari sborsati, dicendo; che il delinquente era stato pagato de gli scandali da lui commessi.

SCIARRA COLONNA.

Hauendo Papa Bonifacio ottauo con armi spirituali, et temporali perseguitato i Colonnese, priuò del cardinalato due di quella famiglia; et fuggendo Sciarra che n'era capo, dauanti a lui, sconosciuto, fu preso da corsali Catelani, et messo al remo, ma conosciuto dipoi a Marsilia, fu mandato al Re Filippo di Francia; ilquale era stato da Bonifacio scomunicato, et priuò del regno. Et considerando Filippo, come nella guerra operata contra a Pontefici, o e' si rimaneua perdente, o e' ui si correua assai pericoli, si uolse a gli inganni; et fingendo di uoler fare accordo col Papa, mandò segretamente Sciarra in Italia, ilquale giunto in Alagna, doue era il Papa, conuocati di notte suoi amici lo prese. Et benchè poco dipoi dal popolo di Alagna fosse liberato; nondimeno per il dolore di quella ingiuria, rabbioso morì.

MATTHEO VISCONTE.

Venendo Arrigo di Luzzimborgo in Italia, per andare per la corona a Roma; fu riceuuto in Milano da Matteo Visconte, et da Guido della Torre; iquali erano allhora i capi di quelle famiglie. Ma disegnando Matteo di seruirsi dello

dello Imperadore, per cacciar Guido, giudicarono la impresa facile; et per esser quello di fattione concorde all'Imperio, prese occasione da rammarichi, che il popolo faceua per li sinistri portamenti de Tedeschi, et cautamente andaua dando animo a ciascuno, et gli persuadeua a pigliar l'armi et leuarsi daddosso la seruitù di quei Barbari. Et quando gli parue hauere disposta la materia a suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra ilquale tutto il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco; ne prima fu mosso lo scandolo, che Matteo co suoi figliuoli, et tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, et corsero ad Arrigo, facendogli intendere, come questo tumulto nasceua da quei della Torre, iquali non contenti di stare in Milano priuatamente, hauenuo presa occasione di uolerlo spogliare, per gratificarli i Guelfi d'Italia, et diuentar principi di quella città: ma che stesse di buono animo, ch'essi con la loro parte, quando si uollesse difendere, erano per saluarlo in ogni modo. Credette Arrigo esser uere tutte le cose dette da Matteo, et ristrinse le sue forze con quelle de Visconti, et assalì quei della Torre, iquali erano corsi in piu parti della città per fermare i tumulti; et quanti, che ne poterono hauere, ammazzarono, et gli altri spogliati delle loro sustanze, mandarono in esilio. Restò dunque con questa astutia, et con l'aiuto dell'Imperadore Matteo Visconte, come principe in Milano.

M. BVONDELMONTE BVONDELMONTI.

Erano in Fiorenza intra laltre famiglie potentissime i Buondelmonti, et gli Vberti; appresso a queste u'erano gli

RRR

*Amidei, e' Donati. Era nella famiglia de Donati una donna uedoua, et ricca, laquale hauena una figliuola di bellissimo aspetto. Hauena costei fra se disegnatò maritarla a M. Buondelmonte cavaliere giouane; et capo della famiglia de Buondelmonti. Questo suo disegno o per negligenza, o per credere di potere esser sempre a tempo, non hauena anchora scoperto a persona: quando la sorte uolle, che a M. Buondelmonte si maritò una fanciulla de gli Amidei, di che quella uedoua fu malissimo contenta, et sperando di potere con la bellezza della figliuola, prima che quelle nozze si celebrassero, perturbarle, ueggendo M. Buondelmonte, che solo ueniua uerso la sua casa, scese da basso, et dietro si condusse la figliuola; et nel passar quello se gli fece incontro, dicendo; io mi rallegrò assai c'habbiate preso moglie, anchora che io u'hauesi serbata questa mia figliuola; et sospinta la porta glie le fece uedere. il cavaliere ueduta la bellezza della fanciulla, laquale era rara, et considerato il sangue, et la dota non esser punto inferiore a quella di colei, ch'egli haueua tolta, si accese in tanto ardore di hauerla, che non pensando alla fede data, ne all'ingiuria, che faceua a romperla, ne a mali, che dalla rotta fede gli poteuano incontrare; disse; poiche uoi me l'haute serbata, io sarei uno ingrato (essendo anchora a tempo) a rifiutarla: et senza mettere tempo in mezzo, celebrò le nozze. Questa cosa, come fu intesa, riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, et quella de gli Vberti, iquali erano loro per parentado congiunti; e insieme con molti altri parenti conchiusero, che questa ingiuria sen-*

*za uergogna non si poteua comportare, ne con altra uendetta uendicare, che con la morte di Messer Buondelmonte. Et benchè alcuni discorressero i disordini, che ne poteuano auuenire, il Mosca Lamberti disse; che chi pensaua molto, non faceua mai nulla, dicendo quel uolgar motto; cosa fatta capo ha. Diedero per tanto il carico di questo homicidio al Mosca, a Stiatto Vberti, a Lambertuccio Amidei, et a Oderigo Fifanti. Costoro la mattina della Pasqua di Resurrectione si rinchiusero nelle case de gli Amidei, poste fra il Ponte Vecchio, et Santo Stefano: et passando Messer Buondelmonte sopra un caual bianco, pensando, che cosi fosse facile cosa dimenticare una ingiuria, come rinuntiare a un parentado, fu da loro a pie del ponte sotto una statua di Marte assalito, et morto. Questo homicidio diuise tutta la città; et una parte s'accostò a Buondelmonti, l'altra a gli Vberti: et stette Fiorenza in questi trauagli lungo tempo.*

BOEMVNDI PRINCIPE DI TARANTO.

*Essendo iti i principi Christiani all'assedio di Antiochia, concorreuano di continuo in campo Greci, Cappadoci, Armeni, Soriani, et altre nationi, che per esser Christiani, pareua, che non si potessero giustamente cacciare da nostri, perche non militassero sotto la croce; molti Turchi, o partiali de Turchi, che sapeuano bene la lingua, e i costumi di costoro, si mutauano uestimenti, et uenuti nel campo de Christiani intendeano tutti gli andamenti, e i consigli de Christiani, et gli andauano poi a riferir tutti nella città;*

talche non si poteua piu deliberare cosa nel campo, che non fosse tosto a nimici palese, et aperta. Perche facendo i nostri capitani sopra cio parlamento, et dicendo alcuni, che il consiglio delle cose importanti si douea ristrignere a poche de principali, Boemundo si leuò in piedi, et disse; ben uitrarrò io di questo affanno, e uscì fuor del consiglio. Et fattosi uenire alcuni Turchi; che haueua prigioni, fece uno atto, non so se troppo bizarro, o pure inhumano et fiero. Percioche fattigli cauare de gli alloggiamenti, pubblicamente gli fece scannare, e infilzatigli ne gli spiedi, gli fe porre sopra la bragia, e arrostitigli; et ueggendone ogni huomo marauigliato, a uoce alta disse. Questo è il cibo di Boemundo, et di questa maniera tratterò io sempre le spie, che mi uerranno nelle mani. Questa crudeltà fece, che da quel dì innanzi i Barbari non seppero tanto le cose nostre.

## CARLO CONTE DI FIANDRA,

Signoreggiò in quello Stato sette anni, et hebbe sempre la nobiltà contraria, et la plebe fauoreuole e amica. Et uenne tempo, ch'egli fu da loro chiamato, et tenuto per padre: percioch'essendo stata scarsissima ricolta di grano, diede la cura a Tamaro, ch'era il maggior fauorito, ch'egli hauesse, di dar mangiare a poveri a spese del fisco: et esso uscìua con la borsa aperta in publico, e andaua per tutte le chiese dando elemosina a poveretti di sua mano. Il grano era portato da altre contrade in Fiandra, e i ricchi il comprauano da mercatanti forestieri, che ue lo conduceuano, et gran provisione faceuano per le loro famiglie: la doue i poue-

ri si forniuano alla giornata; et quei, che non haueuano modo da comperarne, erano per ordine del Conte sostentati. Costui per la liberalità del Conte diuentò subito grande. Onde gonfiandosi, et comparendo molto piu che prima, ne era ogni dì piu dall'antica nobiltà odiato. Ma per antiche ricchezze era piu nobile Lamberto da Strato fratello di Bertolfo Priore di San Donatiano. Lamberto dunque et per ch'egli era ricchissimo, et per ch'egli haueua il fratello di tanta dignità, per molti anni riscosse le decime di molte chiese, et hauea pieni i granai. In questa tanta carestia dunque, era pubblicamente biasimato da Tamaro, et da tutti poveri, et chiamato autore di quella gran miseria, poiche ha uendo il grano, lo teneua stretto, lasciando morir tanti poveri di fame. Ma finalmente questi suoi granai furono per ordine del Conte rotti, et aperti. Et Tamaro ne diede una gran parte a poveri in dono: chi poteua pagare, il comperaua un certo prezzo: ilqual denario essendosi offerto a Lamberto, et non ha uendo egli uoluto pigliarlo, fu anco a poveri diuiso. Et cio fece molto piu che prima il Conte, et Tamaro cari, et grati alla plebe, et accese piu Lamberto di nuouo sdegno: ma assai piu quello che succedette laccese. Percioche celebrando il Conte per l'Epifania un solenne conuito secondo l'usanza di Francia, et come Re creato per giuoco, con gran festa distribuendo gli uffici, souragiunse in un subito l'Abate di San Bertino, persona uecchia, et di auctorità, et benedisse la tauola. Marauigliato il Conte, che huomo si uecchio, e in quella stagione, ch'era uno asprissimo uerno, lasciando i suoi

monaci fosse quiui senza esser chiamato da lui uenuto, il buono Abate, contò, com'egli u'era uenuto per forza; perche non hauendogli Lamberto per conto delle decime di que'tre anni lasciato granello di fromento, non hauciano in quella badia di che poter uiuere. Il Conte, che si risentì di cio forte, perche Lamberto era fuori, mandò tosto a chiamare il Priore suo fratello, ilquale credendo d'esser chiamato al conuito, subito uenne a corte: ma non solo egli non ui fu inuitato (e) gia erano a tauola molti di minor dignità di lui) ch'egli fu anco con aspre uillanie ripreso, (e) comandatogli, che rimediassè all'errore del fratello, (e) quello istesso di facesse in modo, che l'Abate e' monaci non haueffero a doler si di lui: che altrimenti ne haurebbe gran gastigo. Non si poteua dar risposta alcuna al Conte sdegnato, che non uoleua accettare scusa; e' ancho essendo stati uoti i granai non c'era modo di dar grano a monaci. Lamberto, che per auuentura haurebbe potuto col tempo rimediare a questo fatto, con un fiero disegno fece piu cruda, (e) piu scelerata la sua ragione. Et perche non poteua all'aperta tasto nuocere al Conte, gli parue piu sicuro cominciare con Tamardo, col quale perche haueua le sue castella, (e) territorij, che confinauano, nacque facilmente litigio (come suole accadere) sopra confini. Lamberto fece leuare i termini, (e) porgli bene adentro su quel di Tamardo. Di che cominciò prima la contesa di parole, poi di mano, (e) finalmente si uenne all'armi: doue dall'una (e) l'altra parte ne morirono molti. Il popolo di Strato con buona compagnia sotto la scorta di Bocardo figliuolo di Lam-

berto giouane desto, se ne uenne sul castello di Tamardo, (e) spezzate a forza le porte, e una parte del muro, amazzando ancho chi facea lor contrasto, saccheggiarono la terra. Il Conte credendo, che questo fosse odio priuato tra baroni, non temeua, ne sospettaua cosa alcuna di se stesso, (e) finse di non saper nulla delle genti morte; però comandò solo, che i termini si rimettessero, doue erano prima, (e) che si rifacesse le ruine del castello; (e) di cio, ch'era stato tolto, si rendesse il doppio. Ne gia con questo ordine si rassettò la cosa, percioche il nuouo dolore sempre piu accese l'ira. Lamberto dunque, e' l fratello cercauano come leuar di terra l'auttore, e' l capo, come essi diceuano, dell'ingiuria loro fatta: perche diceuano, che amazzando Tamardo, haurebbono trovato piu fero (e) piu implacabile il Conte uerso di loro. Doue uccidendo il Conte, che non lasciua dopo se figliuoli, non ci sarebbe stato chi ne hauesse fatto uendetta. Il primo giorno di Quaresima dunque essendo ito il Conte alla chiesa, mentre ch'egli era quiui tutto pien di diuotione, fu da Lamberto, c'hauea raccolto gran numero d'armati, morto, come una uittima all'altare. Perche trahendo Tamardo con gli altri ufficiali al romore, fu anchora egli miseramente ucciso da coloro che hauendo messo le mani nel sangue del lor signore, haurebbon fatto ogni male. Ma parue che Dio, il furore, l'homicidio, (e) le cose sacre uiolate togliessero a questi congiurati il cuore, (e) l'intelletto: perche con nuoue ribalderie accrebbero il delitto, (e) misero a sacco il palazzo del Conte; ne chiamarono altrimenti

la città a libertà, ne i nobili a ricuperare la gloria loro; ne nominarono alcuno in luogo del Conte morto, che hauesse douuto legittimamente succedere, o per lo ben di quella Repubblica crearsi. Perche i Baroni della città furon pronti a uendicar questa morte, e'l gran sacrilegio commesso, comunque si fossero stati o in gratia, o in odio col Conte: et la plebe, essendogli stato con tanto torto morto il suo padre, gridaua all'arme, per farne crudel uendetta. Lamberto accompagnato da gran numero di congiurati tutte persone di mala uita, si ritrò in chiesa, et quiui hauendo fatto gran provisione di mangiare, si fece forte. Fu poi subito d'un medesimo uolere della plebe, et de nobili creato Rettore della Fiandra Guglielmo Hipprense figliuol di Filippo, et nipote del primo Ruberto. Perche disponendosi costui a uolere far uendetta, Lamberto col fratello, che uedeua di non poter lungo tempo resistere, si fuggì segretamente. Il Re di Francia, che intese queste cose, accioche il Re d'Inghilterra, ilquale staua tuttauia con gliocchi aperti, non occupasse quello stato, et parte per uendicare il suo feudatario, per esempio de gli altri, ui giunse tosto con l'esercito. Le genti di Strato, ch'era no sulla torre, si mantennero alcun di, et si difesero animosamente; ne fu cosa, che piu gli spauentasse, quanto che ha uendo eglino quiui raccolto per provisione ogni sorte di cose false, et di uitouaglie, tutte si guastarono, et cominciarono a patire. Ilche parue lor miracolo, et senza alcun dubbio lra di Dio fu che gli spauentò, et gli spinse a render si. Da dugento dunque di loro disarmati scesero dalla torre in chiesa.

chiesa, doue le genti del Re erano gia entrate per forza, nelle cui braccia inginocchiati si posero tutti. Il Re gli fece ritornar su, onde erano scesi; et gli fe poi a due a due smontare nel cortile della chiesa: gli suenturati, che non sapeuano quel chel Re uolesse far di loro, ubidirono. Et cosi furon tutti a due a due fatti crudelmente morire, chi da rasoi delle ruote, chi impalati, et altri d'altre simili nuoue maniere di morte. La maggior parte morirono patendo graui, et lunghi tormenti, prima che lasciassero la uita; gli altri furono da luoghi altissimi precipitati, et impiccati poi i loro cosi laceri corpi. Ne solo furono in tal guisa puniti i congiurati, et fatti cercare quegli, ch'erano fuggiti; ma n'ebbero ancho fero gastigo i parenti, et gli amici di costoro, iquali o furono cacciati col ferro, o per paura uolontariamente se n'andarono in esiglio: et n'erano da uicini, come huomini rei, crudelmente bestemmiati. Cot al fine hebbe cosi empia, et fiera congiura. Et perche pareua, che la Fiandra hauesse bisogno del suo Conte, il Re ui creò Guglielmo figliuol di Ruberto Duca di Normandia, et fecesi giurar fedeltà.

FRANCESCO SFORZA,

Era si appressato con una potente armata in Po appresso Casalmaggiore a quella de Signori Vinitiani, laquale era capitanata da Andrea Quirino, et ueniua alla uolta sua per far giornata. Perche lo Sforza animosamente accettò la battaglia, et ualorosamente combattendo condusse i nimici a mal termine. Il Quirino hauendo riceuuto grandissimo danno, s'impaurì. Et fatto molti ceniti all'esercito Vini-



tiano, ch'era poco lontano, per auisare in quanto pericolo fosse l'armata, et non hauendo alcun soccorfo, ne potendo partirsi, perche molte delle sue nauì erano fraccassate, e'l nimico haueua occupata luscita; deliberò di saluar si, et ridurre le ciurme nel castello. Perche la notte seguente con buona licenza ogniuno si ridusse nel castello, portando seco quanto poterono sulle spalle. Venuto il giorno, di nuouo con l'artiglierie erano percosi i galeoni, et l'armata da Pavia s'appressa uà a quegli. Il Quirino, ch'era già nel castello, fece metter fuoco ne piu alti galeoni, et tagliate le funi gli fece mescolar con gli altri, et lasciogli andare a seconda, accioche non uenissero interi alle mani de nimici. Ma l'esercito Sforzesco ueggendo il fuoco, e'l fumo, stimarono quel ch'era, et corsero a quegli, et con le scaffe entrarono, et gli misero a sacco; et carichi di preda si tornarono in terra. Questo ueggendo Francesco Sforza fece armar l'esercito, et star ciascaduno nel suo luogo, et poi per la spianata gli fece andar uerso i nimici. Manato in questo mezzo il romore della preda tra' soldati mosi da cupidità di quella, molti uscivano di schiera, e andauano al fiume, di modo che pareua, che hauessero a ire non contra il nimico, ma a predar l'armata: et tutto il campo per cio era in disordine. Ilche ueggendo lo Sforza mandò per ogni parte trombetti, che dicessero i nimici esser vicini, et già s'attaccava la battaglia. Et finalmente mandò il bando a pena della uita, ne anco in questo modo potè ritrargli; onde dubitando egli, che i nimici non intendessero tal disordine, et che facilmente gli uincessero, fece subito

accendere quella parte delle nauì, nelle quali non era anchora entrato il fuoco; onde auuenne, che incontanente l'esercito tornò alle sue squadre. E in spatio di mezza hora arse tutta l'armata Vimitiana di settanta legni: in modo, che nulla ui rimase, senon quattro galeoni, dequali due erano stati presi il giorno innanzi, et due, che quella mattina s'erano condotti altroue. Era questa armata di trentadue galeoni di due galeazze, et due galee sottili. Il resto fino al numero di settanta erano uari, et minori legni per condurre cose a bisogno di guerra. Insieme con questa armata arse gran quantità d'artiglierie, et gran copia di uittouaglie; che fu grandissimo danno a Vimitiani.

Combattendo ualorosamente Francesco Sforza ne monti di Brianza con l'esercito Milanese, uenne strettamente con essi loro a le mani, et trouandosi in gran pericolo della uita, comandò alle sue genti, che subito il seguitassero: ne prima si fermò, che s'accorse d'essere nel mezzo de nimici. Et già di cinque bastie due n'haueuano prese et arse, et laltre haueuano in tal modo oppresse, che i difensori col fumo haueuano fatto segno, che non poteuano piu difendersi. Ilche ueggendo Francesco gridò ad alta uoce, difendeteui, ch'io son qui presente. Laqual uoce per si fatto modo impaurì i nimici, che quei ch'erano già in cima de gli argini, et tirauano giù il riparo, si gettarono nel fosso. Ma di quanta autorità fosse lo Sforza appresso tutti i soldati Italiani, di qui si puo conoscere, che subito che i nimici, tra quali incautamente era stracorfo, perche credeua, che già i suoi fossero a gliar-

gini, lo conobbero, gettarono larmi; e) co capi scoperti riuerentemente lo salutarono. Et qualunque poteua con ogni riuerenza gli toccaua la mano, perche lo riputauano padre, e ornamento della militia.

## IACOPO PICCININO;

Gran capitano al suo tempo, trouandosi al seruigio de Signori Vinitiani, teneua pratiche di tornare a seruire Francesco Sforza sotto certe conditioni. Haueua questo capitano desiderio grande di signoreggiare. Et benchè le domande sue pareffero dure a Francesco; nondimeno per conseguir la vittoria contra i Milanesi non gli pareua di negargli, non che le castella del Piacentino, lequali Nicolò suo padre hauea gia hauute dal Duca Filippo, ma ne ancho Piacenza; laquale egli strettamente domandaua per mezzo di Luchin Palmieri, amico all'uno, e) laltro. Et accioche la cosa andasse piu segreta, e) con maggior fede, gli mandò scritti, e) capitoli di man propria per un fidato di Luchino; e) confortaualo, che quanta piu tosto fosse possibile, mettesse a executione quello che gli haueua promesso di saccheggiare il campo de nimici. Ma innanzi che'l mandatario giugnesse con le lettere, il Piccinino hauea gia mutato animo, e) deliberato di restar co Vinitiani. Percioche ricordandosi si delle antiche, come delle ingiurie nuoue fatte a Francesco Sforza, non gli pareua poter si fidar di lui. Oltra di cio non si potena dimenticare lodio de Bracceschi contra gli Sforzeschi, ne l'india grande, ch'egli portaua alla gloria dello Sforza; e) molto temeuua non la felicità di quello partorisse a lui sciagu-

ra. Contra ogni debito dunque ritenne il misero Luchino, e) a proueditori riferi la cosa altrimenti che non era. Percioche narrando loro il falso, diceua, che Luchino senza sua saputa hauea trattato con Francesco Sforza tutte quelle cose; e) la notte seguente, accioche la cosa non si potesse risapere, lo fece impiccare per la gola a un merlo. Ilche fu molto molesto allo Sforza, e) promise, che se mai poteua haurebbe uendicato la morte di così innocente amico.

## LORE CANCELLIERI;

Figliuolo di M. Guglielmo, e) Geri di Messer Bertacca della medesima famiglia cittadini di Pistoia, giocando insieme; e) uenendo a parole, fu Geri da Lore leggiermente ferito. Il caso dispicque a M. Guglielmo, e) pensando con la humanità di torre uia lo scandolo, lo accrebbe; perche commando al figliuolo, che andasse a casa del padre del ferito, e) gli domandasse perdono. Vbidi Lore al padre, nondimeno questo humano atto non addolci in parte alcuna lanimo acerbo di M. Bertacca; e) fatto prender Lore, per maggior dispregio da suoi seruitori sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano: dicendogli, torna a tuo padre, e) digli, che le ferite col ferro, non con le parole si medicano. La crudeltà di questo fatto dispicque tanto a M. Guglielmo, che fece pigliar larme a suoi per uendicarlo: e) M. Bertacca anchora s'armò per difender si; e) non solamente quella famiglia, ma tutta la città di Pistoia si diuise. Et perche i Cancellieri erano discesi di M. Cancelliere, che hauea hauute due mogli, dellequali l'una si chiamò Bian-

ca, si nominò anchora luna delle parti per quelli; che da lei erano discesi, Bianca, et l'altra, per tor nome contrario a quella, fu nominata Nera. Seguirono fra costoro in processo di tempo molte zuffe, con morte d'huomini, et rouina di case: et finalmente questo maladetto seme di parti, c'hauea hauuto principio in Pistoia, si sparse in Fiorenza, et per tutta Italia.

## GVALTIERI DVCA DI ATHENE,

Et Signor di Fiorenza, oltre le infinite crudeltà, e ingiustitie, ch'è fece, occorse, che hauendogli riuelato Mattheo di Morozzo; o per gratificarfi quello, o per liberar se dal pericolo, come la famiglia de Medici con alcuni altri haueua contra di lui congiurato; il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire. per il qual partito tolse animo a quegli; che uoleffero della sua salute auuertirlo, et lo diede a quegli, che cercassero la sua ruina. Fece anchora tagliare la lingua con tanta crudeltà a Bettone Cini, che se ne morì; per hauere egli biasimate le taglie, che si poneuano a cittadini. Laqual cosa a cittadini accrebbe lo sdegno, e al Duca lodio: perche quella città, laquale era auuezza a fare, et parlare d'ogni cosa, et con ogni licenza, non poteua sopportare, che le fossero legate le mani, et ferrata la bocca. congiurarono dunque tutti insieme i Grandi, i Popolari, et gli Artesfici, et lo cacciarono di stato.

## IACOPO DI BORGOGNA,

Capo de cavalieri Templari, essendo condotto alla mor-

te, dou'era un gran concorso di popolo, mentre che si poneua in ordine il cappannuccio, e'l fuoco, doue si doueua ardere, gli fu promesso perdono, et la uita; pur ch'egli confessando anco qui quello, ch'esso hauena di se, et de gl'altri suoi detto nella prigione, ne chiedesse pubblicamente perdono. Ma dicono, ch'egli rispose queste parole. Io hora, che mi truouo nell'ultimo della mia uita, quando non posso, et non debbo mentire, ueramente, et di cuore confesso hauere grande sceleraggine, et poltroneria contra me stesso, et contra i miei operato: onde ne merito ogni estremo, et fiero supplicio; hauendo in gratia di chi non doueua, et per la dolcezza della uita, ch'io pensaua a questa guisa scampare, posto ne tormenti bugiardamente confessate tante sceleraggini, e impietà contra lordine mio, che s'è portato così bene sempre per la religion christiana. Ne io hora ho bisogno di mendicare co preghi la uita, et di ritenerla con una nuoua bugia sopra l'altra passata. E gli fu dunque posto ad ardere; et perche egli hauesse quiui a confessare la uerità, gli accostarono pian piano a piedi prima il fuoco: ma egli ne anco quando u'hebbe tutto il corpo, et che col suo ardere mandaua gran puzzo intorno, si mosse mai da questa sua costante confessione; ne mostrò mai segno di hauer mutato sopra cio fantasia. Et non solo egli, ma ne ancho due altri, che quiui furono nel medesimo supplitio posti, non si partirono mai da questa confessione, de quali due nobilissimi cavalieri Templari n'era uno fratello del Delfino di Prouenza. Il fisco Regio entrò in possesso de beni de Templari, ma per ordine del Papa, il Re

ebbe solamente le cose mobili, e i bestiami; e a cavalieri Hospitalari di San Giovanni furono assegnati gli stabili.

VGOLINO DELLA GHERARDESCA,

Cittadin Pisano, et capo della parte Guelfa, per le auuersità della contraria fattione era a tanta potenza uenuto, che col cenno solo gouernaua il tutto, et era tenuto signore della patria sua. Egli era grande di ricchezze, di nobiltà, di autorità, di consiglio: fioriuua di moglie, di figliuoli, di nipoti, et di tutte le cose, che tanto si bramano in questa uita. Onde e a tutti gli altri, e a se stesso ancho pareua, ch'egli fosse felice, et beato, et per cio tutto lieto sentiuua sommo piacere in recarsi questa sua tanta felicità per la mente.

Or a celebrando egli uno solenne conuito del suo natale, al quale egli haueua inuitati tutti i suoi, mentre che con marauigliose parole egli metteua al cielo la fortuna, et prosperità sua, hebbe ardire di domandare a un certo Marco, ch'era un de suoi piu cari amici, che cosa gli pareua, che in quel cosi fiorito stato gli mancasse. Costui, o recandosi a mente quanto siano fallaci, transitorie, et uolubili le cose di questo mondo, o pure ispirato da Dio, rispose in questo modo. L'ira sola di Dio non puo essere gran tempo lontana da questa tanta prosperità: et questa sola ui manca. Egli bisognaua, che a tanti beni accumulati: senza niuna disgratia in uno huomo; necessariamente seguisse una gran calamità. Essendo dunque rallentate le forze de Guelfi, i Gibellini dato di mano all'armi andarono a combattere la casa del Conte Vgolino, et gli amazzarono un de figliuoli, e un nipote,

pote, che uolsero far difesa; et egli stesso con due altri figliuoli, et tre nipoti fatti prigioni rinchiusero in una alta, et forte torre, et gettarono le chiaui di tutte le porte in Arno, ch'era presso. Quiui il doloroso, et suenturato padre, prima, ch'egli morisse, si uide dinanzi a gliocchi, et nel suo stesso grembo morir di fame i suoi carissimi figli, et nipoti. Et gridando, et chiedendo a nimici suoi, che contenti di questi supplitij humani, gli mandassero almeno un sacerdote, chel confessasse, et comunicasse, prima che gli uscisse l'anima del corpo, non ottenne ne questo, ne altro mai da loro.

I VILLANI DEL PIACENTINO,

Essendo stati molto angariati, et maltrattati da Francesco Sforza Duca di Milano, et essendosi sparsa la nuoua non solo per Lombardia, ma per tutta Europa, come il Duca era morto, si come quegli, ch'erano seditiosi, et desiderosi di cose nuoue, raunandosi in gran numero assaltarono il Governatore, et negauano di uoler pagare alcuna Gabella; et corsero alla città, laquale si diuise in quattro fattioni, et prese l'armi, poco mancò, che non si ribellasse. Ma tanta fu la prudenza, et destrezza di Corrado Fogliano, quiui con gran prestezza mandato dalla Duchessa Bianca Maria, che il tutto pacificò. Ma non passarono molti giorni, che di nuouo i medesimi Villani Piacentini corsero all'arme, et fecero lor capo il Conte Honofrio Angosciola. Ilche intendendosi ui fu mandato Donato da Milano, il quale con fortissime squadre ruppe i uillani; e il Conte fuggì alle sue castella, et poi uoltando sul Genouese fu fatto pri-

TTT

gione, et) condotto al Duca, dal quale fu imprigionato, e i suoi beni applicati al fisco.

## IACOPO PICCININO,

Hauendo preso per moglie Drusiana figliuola naturale di Francesco Sforza Duca di Milano, si lasciò persuadere, contra la opinione di molti d'andare a Napoli a trovare il Re Ferrando, ilquale l'hauea condotto al soldo suo per uno anno; et) tutto cio fu per opera del Duca Francesco: ilquale già doppo la morte sua temeva, che la singular virtù del Piccino, ch'egli hauea nell'arte della guerra, et) la beniuolenza non solo in Italia, e in Lombardia, ma ancho in Milano, non fosse dannosa a figliuoli. Il Re malitiosamente fingendo lo riceuette con allegrezza. Et seco era Pietro da Pusterla oratore del Duca Francesco, huomo eccellente, ilquale non sapeua nulla del tradimento, che s'haueua a fare: et) per alcuni giorni pareua, che il Re communicasse col Piccino tutti i suoi segreti. Ma uenendo il giorno, ch'egli hauea chiesto licenza di tornare a Sulmona, doue già s'aspettaua Drusiana da Milano, il Re lo chiamò in Castelnuovo fingendo di uolerlo seco a desinare, e hauendo posto le guardie fu preso insieme con Francesco suo figliuolo, et) finalmente fu morto il ualoroso capitano quanto altro, che uiuesse a quei tempi di età non più che trenta sei anni. Il Re dipoi per iscusar tanta infamia con molti processi simulatamente scrisse a Francesco Sforza, e a tutti i potentati d'Italia, a quali tanta sceleraggine sommamente fu molestata.

GALEAZZO SFORZA, DUCA DI MILANO, (Con la Duchessa Buona sua moglie andò da Milano a Firenze, et) con tanto sontuoso apparato, quanto in memoria de uiuenti fosse stato un'altro. Seco principalmente erano i primi suoi feudatari, et) consiglieri tutti dal liberalissimo Duca presentati di panno d'oro, et) d'argento; la famiglia loro oltra modo a nuoue foggie era uestita. I cortigiani prouigionati dal Principe erano uestiti di uelluto, et) altri finissimi drappi di seta, et) similmente i suoi camerieri con bellissimi ricami: et) tra questi ne erano quaranta, a quali egli hauea donata una catena d'oro, et) quella di manco prezzo ualeua cento ducati. Et Vercellino Visconte gli portaua innanzi la spada. Hauea cinquanta staffieri tutti uestiti con due foggie, l'una di drappo d'argento, et) l'altra di seta; et) finalmente sino a guatteri di cucina erano uestiti a diuersi uelluti, et) rasi. Cinquanta corsieri faceua condurre seco con le selle di drappo d'oro, staffili tessuti di seta, et) le staffe dorate, et) sopra i caualli erano bellissimi paggi tutti uestiti con giubbboni di drappo d'argento, et) giornee di seta alla Sforzesca. Per la guardia di sua Eccellenza hauea cento huomini d'arme scelti tutti a ordine a modo di capitani, et) cinquecento fanti eletti, e ogniuno dal Principe era stato presentato. Per la Duchessa hauea deputato cinquanta chinee, et) tutte con le lor selle, et) fornimenti d'oro, et) d'argento, et) sopra d'esse i loro paggi riccamente uestiti. Hauea dodici carrette, et) tutte con le coperte di drappo d'oro, et) d'argento ricamate all'insegna Ducale. I mate-

rafi dentro, et guanciali erano di drappo d'oro riccio sopra riccio, alcuni d'argento, et altri di raso cremesino; et fino a fornimenti de cavalli erano coperti di seta. Queste carrette sopra i muli fece passar l'Alpi. Fu questa compagnia di due mila cavalli, et dugento muli da carriaggio tutti a una foggia di coperta, ch'era di damasco bianco, et pannonazzo, e il Ducale in mezzo ricamato di fino oro, et argento, e i mulattieri uestiti di nuouo alla Sforzesca. Dietro anchora si faceua condurre il Duca cinquecento coppie di cani di diuerse maniere, et grandissimo numero di falconi, et sparuieri. I trombetti, et piferi furono quaranta molti bufoni haueua, et altri con diuersi instrumenti da sonare. Truouasi, che questo apparato solo costo dugento mila ducati.

## CHRISTIerno RE DI DATIA,

Essendo stato in pellegrinaggio a San Iacopo di Galitia per uoto, giunse in Pavia, huomo graue di aspetto, di età, con barba lunga, et canuto. il Duca Galeazzo gli andò incontra con la sua corte fuor della città, et hauendolo con grande humanità riceuuto, laccompagnò dentro il castello, doue lalloggiò realmente. Fece mostrare Galeazzo a quel Re il suo thesoro, che era due milioni d'oro, oltre alle gioie, le quali ualeuano poco men d'uno altro milione. Questi denari furono biasimati dal Re, dicendo per interprete, che a un uero, et legittimo principe non si conueniua accumular denari. Gli furono poi mostrate le reliquie, che già furono di Giouan Galeazzo primo Duca, cosa ueramente di molta diuotione. Vide la libreria, laquale in quel tempo si poteva

chiamare la piu bella d'Italia, con un corno d'alicorno lungo sette braccia. il Re hebbe in nome di presto dieci mila ducati da Galeazzo. Et poiche quiui fu dimorato quattro giorni, prese licenza dal Duca in castello, et per essere quel giorno gran pioggia, montò in una carretta, con la coperta, et letto di broccato riccio, tirata da quattro cauai bianchi, et s'auuò uerso Milano, et dietro lo seguittaua la sua compagnia, ch'era di trecento cavalli oltra a quelli, ch'eran mandati dal Principe, ilquale lo fece alloggiare, come si conueniua a tal personaggio; et finalmente poiche fu stato tre giorni in Milano, prese il cammino uerso il suo regno. In processo di tempo il Duca mandò a quel Re un suo familiare con honoreuole quantità di denari, per condurre certi cavalli, ma interuenendo la morte di Galeazzo, il Re scordatosi de benefici riceuuti, ritenne il messo, et toltogli i denari, a fatica lo lasciò ire. Et così interuiene a chi serue a gente barbara.

## NICOLO DA ESTE,

Figliuolo legittimo di Lionello antecessore fratello di Hercole, già del legittimo stato essendo cacciato, non cessando pensare in qual forma, et modo potesse racquistare la perduta signoria; et tanto maggiormente essendo egli a questo con gran promessa sollecitato da Galeazzo Duca di Milano, hebbe finalmente intelligenza con certi suoi fautori Ferraresi; et tolto molto numero di uillani nel Mantouano, andò a Ferrara sopra alcune nauì cariche di fieno, doue essendo entrato, subito pigliò la piazza, e'l Duomo. Il-

qual repentino assalto intendendo Leonora moglie d'Hercole, col figliuol piccolo si ritirò in castello. Et Gismondo fratello del Duca, ilquale era già ito a Belriguardo, inteso il tumulto, fuggì su quel di Rauenna. Ma Nicolò essendo tiepido ad affrettar l'impresa, per gliauerfari fu munito il palazzo; et Rinaldo era in Castelnuouo. Et Gismondo già uscito, hauendo ne borghi raunate quelle genti, che pote, per la porta di sotto entro nella città. Et Rinaldo spinse uerso la piazza, talche i nimici si misero in rotta: iquali furono seguitati sino al Bondeno. Quiui presso tuffato nell'acqua sino al mento fu trouato Nicolò,

et condotto a Ferrara dal Duca Hercole in termine d'otto giorni fu decapitato; et poi

a modo di principe col capo

presso al busto uestito di broccato d'oro fu sepolto con gli altri Marchesi.

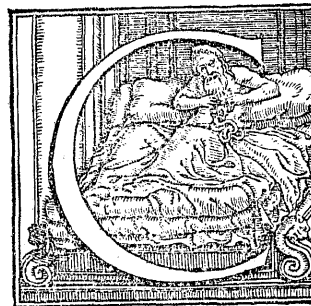
IL FINE DEL NONO LIBRO.



IL DECIMO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



GIOVANNI DALLE STAMPE,



HE PER errore molti lhanno chiamato da' Tempi, per la sua lunga uita, secondo che dicono alcuni, uisse piu di trecento sessanta anni; che militò sotto Carlo Magno, et morì poi a tempo di Lodouico figliuolo di Grasso. Et pure in tanti trauagli, et disordini di quel regno non si fa mai mentione di lui; che certo non sarebbe potuto stare ascoso tanto ualore, che dalla età di così famoso Re, et capitano s'era già cominciato a mostrare molto chiaro al mondo. Crederei piu tosto, ch'egli militasse sotto Carlo nipote del semplice, ch'essendo del sangue di Carlo Magno, fu da Crap-

to priuo della speranza del gouerno del regno; et direi, che egli fosse uiſſo non trecentoſeſſanta, ma preſſo a CLX anni, che anchora in queſta età del uecchio mondo è aſſai, et di memoria degno.

CECCO SIMONETA.

Effendo ſtato lungo tempo primo ſegretario, et conſigliere del Duca Galeazzo Sforza, et poi come gouernatore del figliuolo Gio. Galeazzo; poiche fu tornato a Milano Lodouico Sforza, et ch'egli s'hebbe uſurpato il gouerno dello ſtato, fu perſeguitato molto da ſuoi nimici. Iquali hauendolo fatto porre in prigione, ſolecituano Lodouico Sforza, che doueſſe eſſer contento, che a Cecco ſi tagliareſſe il Capo. Perche cio conchiudendoſi, mediante una lettera ſegnata dalla Duchessa Buona, che ſi faceſſe giuſtitia, fu mandato a Pauia Giouan Filippo Aliprando, altre uolte meſſo alla fune per opera del Simoneta, accioche ſi faceſſe il proceſſo, dipoi per commeſſion del Duca ui andò Borrino Colla, Aleſſandrino Capitan di Giuſtitia, Theodoro Piatto Dottore, et Franceſco Bolla procuratore, tutti nimici della fattion contraria al Simoneta. Ilquale poiche fu aſpramente tormentato, et fatto contra di lui un certo proceſſo, fu in caſtello decapitato ſopra un panno nero, l'anno ſettanteſimo di ſua età, eſſendo infermo delle gotte. Mantenne Cecco nel la morte, et ne tormenti incredibil coſtanza, et grauità d'animo. Et poiche fu ſepolto, gli furono da alcuni letterati di quei tempi poſti certi epitafi, tra iquali furon queſti due.

Principis

Principis Inſubrum fidus quia ſceptra tuebar,  
Acephalon tumulo gens inimica dedit.  
Me cecum dicunt uidi quia multa: ſuper ſtes.  
Crede mihi ſine me, patria caeca manes.

Dum fidus ſeruare uolo patriamq; Ducemq;  
Multorum inſidijs proditus interij.  
Ille ſed immenſa celebrari laude meretur,  
Qui mauult uita, quam caruiſſe fide.

FEDERIGO IMPERADORE

Fu quel che riempie Italia di fattioni, rinouandoui i nomi, che gran tempo auanti l'hauuano tenuta tanto diuiſa. Percioche un gran tempo innanzi Ruggieri Re di Sicilia, dubitando, che Corrado III Imperadore uenendo in Italia nol cauareſſe dal Regno (perche Gli Imperadori erano ſempre contrari a Signori della Sicilia) mandò in Lamagna a ſolleuare per mezzo de ſuoi oratori, Guelfo Duca di Bauiera contra l'Imperadore lor nimico. Et ſentendo la guerra in piedi, mandò d'Italia a quel Duca un gran ſoccorſo, e in nome ſuo, et per piu honeſtar la coſa, in nome anco del Papa, di cui egli ſi chiamaua feudatario. Con queſto nimico uenne alle mani Arrigo figliuol dell'Imperadore, ch'effendo nato in una terra chiamata Gibellino, uolentieri ſi faceua chiamare di queſto cognome, apunto come ſe foſſe ſtato proprio della famiglia ſua. Nella battaglia dunque ſi gridaua dall'una parte Gibellino, Gibellino, dall'altra Guelfo Guelfo. Qui moſtrarono le donne un degno eſempio d'amore uerſo i ma-

VVV



riti loro; perciocche essendo l'Imperadore vittorioso, e hauendo deliberato nella terra presa usare gran crudeltà contra glihuomini, comandò che le donne tosto se ne uscissero fuori, et gli concesse, che se ne potessero portar seco, quanto ciascuna poteua portar sulle spalle. Allhora lardente amore, che queste donne ne lor cuori haueuano uerso i mariti; diede loro tanto uedere, et forza, che ciascuna se ne portò il suo marito in collo. Ne già l'Imperadore si sdegnò d'essere stato come ingannato a questa guisa da costoro, anzi raccolse il Duca uinto in gratia; et nondimeno con tutto questo rimasero pur quei nomi, in modo, che d'allhora in poi i partiali del Papa, et della Chiesa si chiamarono Guelfi, et quei dello Imperadore Gibellini. Ma erano hoggimai quasi spenti questi nomi in Italia, quando Federigo Re di Sicilia gli rinouò, et gli ritornò a spargere per Italia a guisa d'un fiero morbo, che lha dipoi et nello uniuersale, et nel particolare, quasi in ogni città, tanto trauagliata, et afflitta.

## MICHELE DI LANDO.

Pettinatore di Lana, fu quel che col fauor della plebe in Fiorenza tolse il gouerno di mano a nobili, et riformò lo stato di quella Republica. Haueua costui, quando la plebe entrò in palagio, la insegna del Gonfaloniere di giustitia in mano; et essendo scalzo, et con poco indosso, con tutta la turba dietro salì sopra la sala, et com'è fu nell'audienza de Signori, si fermò, et uoltosi alla moltitudine, disse: uoi uedete, questo palagio è uostro, et questa città è nelle uostre mani: che ui pare, che si faccia hora? Alquale tutti rispo-

sero, che uoleuano lui per Gonfaloniere, et per signore, et ch'è governasse loro, et la città, come a lui piaceua. Accettò Michele la signoria: et perch'era huomo sagace, et prudente, et piu alla natura, che alla fortuna obligato; deliberò quietare la città, et fermare i tumulti; et per tenere occupato il popolo, et per hauer tempo di potere ordinarsi, comandò, che si cercasse d'un Ser Nuto, stato da M. Lapo da Castiglionchio disegnato per bargello: alla quale commessione andò la maggior parte di coloro, ch'egli hauea dintorno: et per cominciare quello Imperio con giustitia, ilquale egli haueua con gratia acquistato, mandò publico bando, che niuno ardesse, o rubasse alcuna cosa: et per ispauentar ciascuno, rizzò le forche in piazza. Et per dar principio alla riforma della città, annullò i sindachi dell'arti, et ne fece de nuoui, priuò del magistrato i signori, e i col legi, et arse le borse de gliuffici. Intanto Ser Nuto fu portato dalla moltitudine in piazza; et a quelle forche per un piede impiccato: delquale hauendone qualunque era intorno spiccato un pezzo, non rimase in un tratto di lui altro che il piede.

## GIANNOZZO DA SALERNO,

Capitano di Carlo da Durazzo disceso da Reali di Napoli, staua in Bologna; ilqual Carlo disegnando di far limpresa del regno contra la Reina Giouanna, teneua questo suo capitano in quella città per li fauori, che da Papa Urbano nimico della Reina gli erano fatti. Truouauansi a Bologna anchora molti fuorusciti Fiorentini, iquali seco, et con Car-

lo strette pratiche teneuano: ilche era cagione, che in Fiorenza per quelli, che reggeuano, in grandissimo sospetto si uiuesse, et che si prestasse facilmente fede alle calornie di quei cittadini, ch'erano sospetti. Però in tal sospensione d'animi fu riuelato al magistrato, come Giannozzo da Salerno insieme co fuorusciti doueua rappresentarsi a Fiorenza, et molti di dentro prender larmi, et dargli la città. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi dequali furono nominati Piero de gli Albizi, et Carlo Strozzi, et appresso a questi Cipriano Mangioni, M. Iacopo Sacchetti, M. Donato Barbadori, Filippo Strozzi, et Giouanni Anselmi; iquali tutti, eccetto Carlo Strozzi, che si fuggì, furono presi: e i Signori, accioche niuno ardisse prender larmi in loro fauore, diputarono M. Thomaso Strozzi, et Messer Benedetto Alberti con assai gente armata a guardia della città. Questi cittadini presi furono esaminati, et secondo laccusa, e i riscontri, in loro non si trouaua alcuna colpa: di modo, che non uolendo il Capitano condannargli; i nimici loro in tanto solleuarono il popolo; et con tanta rabbia lo commossero contra di loro; che per forza furono giudicati a morte. Ne a Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, ne lantica riputatione sua, per essere stato piu tempo sopra ogni altro cittadino honorato, et temuto: onde che alcuno, o uero suo amico, per farlo piu humano in tanta sua grandezza, o uero suo nimico per minacciarlo con la instabilità della Fortuna facendo egli un conuito a molti cittadini, gli mandò un nappo d'argento pieno di confetti, et tra quegli

nascosto un chiodo; ilquale scoperto, et ueduto da tutti i conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato, ch'è conficasse la ruota. Perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che s'ella seguitaua di fare il cerchio suo, non lo trahesse in fondo: laqual interpretatione fu prima dalla sua ruina, dipoi dalla sua morte uerificata.

## M. GIORGIO SCALI,

Insieme con alcuno altro cittadino Fiorentino, hauendo il fauor della plebe, s'hauca usurpato tanta et tale auttorità in Fiorenza, et era diuenuto in modo insolente, che i Magistrati u'erano come per nulla: talche ciascun temeuua di non essere oppresso da lui col caldo della plebe: et non solamente a buoni, ma a seditiosi anchora pareua quel gouerno tirannico et uiolento. Ma perche la insolenza di Messer Giorgio, come cutte le cose del mondo, douea pure qualche uolta hauer fine; occorse, che un suo familiare accusò Giouanni di Cambio, ch'egli hauesse tenute pratiche contra lo stato; ilqual fu trouato innocente. Talche il Caualiere uoleua punire laccusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole, et non potendo Messer Giorgio con preghi, ne con alcuna sua auttorità, saluarlo, raunò gli amici suoi, et gliel tolse per forza, saccheggiando il palagio del Capitano. Questo atto fece molto sdegnare tutta la città contra di lui, et molto maggiormente la querela del capitano; ilquale come fu cessato il tumulto, andò a dordersi a Signori, et rinuntio loro lufficio. Confortarono i Si-

gnori il Capitano, et gli promisero ristoro del danno riceuuto, et sicurtà per lauuenire. Et ristrettisi insieme pensarono, che a uolere abbassar l'insolenza, et tirannia di M. Giorgio, era necessario disunirlo da M. Benedetto Alberti, senza il cui consenso giudicauano la impresa pericolosa. Era M. Benedetto huomo ricchissimo, humano, seuero, affettionato alla libertà della pratria, e a cui dispiaceuano assai i modi tirannici, talche fu cosa ageuole farlo acconsentire alla ruina di M. Giorgio. Tirato adunque M. Benedetto, e i capi dell'Arti alla loro uolontà, et prouedutosi d'armi, fu preso M. Giorgio, et laltro giorno tagliatogli il capo con tanto spauento della parte; che niuno si mosse; anzi ciascuno a gara concorfe alla sua ruina. Onde ueggendosi egli andare a morte dinanzi a quel popolo, che poco tempo innanzi lhaueua adorato, si dolse della sua sorte, et della malignità de cittadini. Dolse si poi anchora di se stesso, dicendo tuttauia; popolo, et merda è tutto uno. Così morì nel mezzo de suoi nimici armati, et lieti della sua morte; et dopo lui furono morti alcuni de suoi piu stretti amici, et strascinati dal popolo.

## M. BENEDETTO ALBERTI,

Poich'egli hebbe liberato la Republica di Fiorenza dalla tirannide di M. Giorgio Scali, hebbe anchora egli quel premio delle sue buone opere, che l'ingrato popolo usò sempre dare a gl'huomini grandi, et suoi benefattori. Perche fu con finato da loro, e'l rimanente della sua famiglia ammunito. Chiamò Messer Benedetto auanti al suo partire tutti i suoi

Conforti, et ueggendogli pieni di lagrime, disse loro. Voi uedete padri, et maggiori miei, come la Fortuna ha ruinato me, et minacciato uoi: di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre così auuenne a coloro, iquali intra molti cattui uogliono esser buoni; et uogliono sostener quello, che i piu cercano di ruinare. L'amor della mia patria mi fece accostare a Messer Saluestro de Medici, et di poi da Messer Giorgio Scali discostare. Il medesimo mi faceua i costumi di questi, c'horra gouernano, odiare: iquali si come non haueuano chi gli gastigasse, così non hanno ancho uoluto chi gli riprenda. Di me non m'incresce, perche quegli honori, che la patria libera m'ha dati, la serua non mi puo torre: sempre mi darà maggior piacere la memoria della passata mia uita; che non mi darà dispiacere quella infelicità, che si tirerà dietro il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria rimanga in preda di pochi: duolmi di uoi, perche io dubito, che quelle sciagure, c'hoggi finiscono in me, et cominciano in uoi, con maggior danno, che non hanno perseguitato me, non perseguano uoi. Confortoui dunque a fermar gli animi uostri contra ogni fortuna; et a portarui in modo, che se s'uentura alcuna ui auuiene (che ue ne auuerranno molte) ciascuno conosca, che senza colpa uostra ui siano auuenute. Dipoi per non dare di se minore openione di bontà fuori, che s'hauesse dato in Fiorenza, se n'andò al sepolcro di nostro Signor Gesu Christo, dal quale tornando morì a Rhodi: et lossa sue essendo condotte in Fiorenza, furono sepolte con grandif-

simo honore da coloro, che uiue, con ogni calonnaia, et ingiuria l'haueuano per seguitate.

M. VERI DE MEDICI.

Essendosi solleuato il popolo di Fiorenza, et messo in armi per far riformare lo stato et gouerno della Republica, corsero tutti a furore a casa M. Veri, et lo pregauano, che uollesse esser contento di prendere lo stato, et liberargli dalla tirannide di quei cittadini, ch'erano destruttori de buoni, et del ben commune. Accordansi tutti coloro, c'hanno scritto l'istoria di quei tempi, che se M. Veri fosse stato piu ambizioso, che buono, poteua senza alcuno impedimento farsi tiranno della sua patria: perche le graui ingiurie, che a ragione, e a torto eran all'arti, e a gli amici di quelle state fatte, haueuano in maniera accesi gli animi alla uendetta, che a sodisfare a gli appetiti loro altro non mancava, che un capo, ilquale gli conduceffe. Ne mancò chi ricordasse a M. Veri, quel che poteua fare: perche Antonio de Medici, ilquale lungo tempo hauea tenuto seco particolare inimicitia, lo consigliaua a farsi Signore: a cui M. Veri disse, le tue minaccie, quando tu m'eri nimico, non mi fecer paura, ne hora, che tu mi sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. Con animo generoso dunque rifiutò la Signoria della patria, et dipoi uirtuosamente adoperò a riconciliare et pacificar la plebe co nobili; il che gli riuscì con molta sua lode.

M. DONATO ACCIAIOLI,

Essendo uno de primi cittadini di Fiorenza, huomo di grande animo, et sopra tutto desideroso di cose nuoue, non  
poteua

poteua fra molti mal contenti uiuer ben contento, ne recarsi (come i piu fanno) il commun danno a priuato commodo; et perciò deliberò di prouare, se poteua rendere la patria a gli sbanditi, o almeno gli uffici agli amminuiti. Et cosi andaua seminando questa sua opemione ne gli orecchi di questo, et di quell'altro cittadino; mostrando, come e' non si poteua altrimenti quietare il popolo, et fermare gli humori delle parti: ne aspettaua piu altro, che d'esser de signori, per equire questo suo desiderio. Et perche nelle nostre attioni lo indugio arreca tedio, et la fretta pericolo. si uolse per fuggire il tedio a tentare il pericolo. Erano de Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, et Nicolò Ricoueri suo amico: onde gli parue d'hauere occasione da non la perdere, et gli richiese, che douessero proporre una legge a consigli, nella quale si contenesse la ristitutione de cittadini. Costoro ne parlarono co compagni, iquali risposero, che non erano per tentar cose nuoue; doue lacquisto è dubbio, e il pericolo certo. Onde M. Donato hauendo prima in uano tentato tutte le uie, mosso da ira fece intender loro, come poiche e' non uoleuano, che la città s'ordinasse co partiti in mano, ella s'ordinerebbe con larmi. Queste parole tanto dispiaquerò, che communicata la cosa co principi del gouerno, fu M. Donato citato, et comparso, fu da colui, a cui egli haueua commessa l'ambasciata, conuinto; talche fu confinato a Barletta. Furon anchora confinati Alamanno; e Antonio de Medici, con tutti quegli, che di quella famiglia erano discesi da Messer Alamanno, insieme con molti artefici ignobili,

ma di credito appresso alla plebe.

ANDRONICO TIRANNO DI  
COSTANTINOPOLI.

Morendo Hemanouello Imperadore di Costantinopoli, hauendo imperato trentasette anni, lasciò un figliuol piccolo chiamato Alesso per successore, et per suo gouernatore uno huomo di gran legnaggio, c'hauea nome Andronico, suo parente, ilquale fu sì gran traditore, et maluagio, che dopo che egli hebbe gouernato certi anni, per diuerse maniere et crudeltà, che precedettero, amazzò l'Imperadore fanciullo, et tirannescamente s'usurpò l'Imperio; facendo anco morire molti grandi huomini, di cui egli teneua. Et contra di lui per tradimento, et per altre cagioni, il buon Re di Sicilia Guglielmo fece aspra guerra, et gli tolse molte terre; et fu cagione, ch'egli facesse la fine, ch'egli meritaua. Perche ueggendosi i Costantinopolitani stretti, si leuarono contra Andronico, et chiamando uno Isaco, o Isacio, che ueniua del legnaggio Imperiale, lo elessero Imperadore cōtra di lui: et preualendo Isac, Andronico fu preso; ilquale essendogli stata prima tagliata una mano, et cauato uno occhio, fu menato publicamente per tutta la città sopra un camelo, et dipoi morto di uolontà di tutti, come egli meritaua, et come meritano tutti i maluagi et disleali, che per ambitione et desiderio di regnare, son traditori a lor signori.

FILIPPO IMPERADORE,

Trouandosi nella città di Bamberg, uenne a corte il Conte Palatino Vuitilfac, che si chiamaua Othone, ch'era sta-

to suo gran nimico, et era tuttauia in segreto, anchorche in publico si mostrasse molto seruidore, et leale. Fu la uenuta di lui per amazzare (come si uide poi) Filippo, ilquale non haueua alcun sospetto di lui. Ora essendo un giorno l'Imperadore nella sua camera dopo mangiare; et riposandosi nel letto, che per un poco d'indispositione s'haueua quel di fatto cauar sangue, il detto Conte chiamò alla porta, uenendo accompagnato d'alcune persone. Et l'Imperadore intendendo chi egli era, gli fece aprire, trouandosi solamente con lui il Vescouo di Spira suo cancelliere, e un paggio, che lo seruiua alla bocca, chiamato Arrigo di Vuilpurg, senza alcuna arme. Il Conte come fu dentro parendogli tempo a proposito per eseguire la sua diabolica intentione et tradimento, tolse la spada a un paggio, ch'era alla porta, et trahendola fuori con gran prestezza, ferì con essa l'Imperadore nella gola; laqual ferita anchorche non fosse grande, fu però mortale, et morì subito d'essa, hauendo tagliate le uene organiche, innanzi che dal Vescouo ne da Arrigo potesse esser soccorso. Et subito il paggio e Arrigo gridò, et corse a ferrar la porta, per che il Conte non potesse uscire, e'l Conte gli diede una gran coltellata sul uiso, e aprendo la porta uscì fuori: e accompagnandosi con un Vescouo e un certo Marche se, che haueuano tenuto mano nel tradimento, si fuggiron della corte con caualli, che teneuano apparecchiati in poste per tale effetto. Fu questa morte a XXII di Giugno, MCCVIII, lanno decimo del suo Imperio. Il romore di cio fu grande, e'l concorso delle genti, che trassero al palazzo dello Im-

peradore, et) trouandolo morto si fece il pianto grandissimo; perch'egli era principe molto amato per la nobiltà et) cortesia dell'animo suo: abominando tutti il tradimento del Conte Othone, ilquale non passò senza gastigo: che di la a poco tēpo in uita d'Othone, che successe a Filippo, fu morto per mano d'Arrigo Siniscalco, in uendetta della morte del suo signore.

RUBERTO IMP. DI COSTANTINOPOLI,

Hauendo lungo tempo dato mostra di buon principe, ingannato dal demonio s'innamorò d'una bellissima fanciulla, laquale era sposata a un caualier Borgognone di grande stato, ch'era in suo seruitio. E hauuta la uoluntà della madre di lei, la menò al suo palazzo, et) la prese per moglie; et) fecela giurare, et) tenere per Imperatrice. Laqual cosa tanto dispiacque et) dolse a colui, che haueua da essere suo marito, che (disimulando alcuni giorni) fece dipoi una terribil uendetta, col maggiore ardimento, che si potesse imaginare. Et cio fu, che accompagnandosi egli co suoi amici et) parenti Latini, et) con molti Greci, che haueuano a noia l'imperio di Ruberto, et) de Latini, accompagnato da tutti loro con l'armi in mano, entrò una notte nel palazzo Imperiale, et) alla Imperatrice che haueua da esser sua moglie, tagliò il naso, et) la madre ch'era stata mezzana del parentado, trasse fuor d'una finestra in mare, doue ella affogò: et) fatto questo uscì fuora, et) puosefi in sicuro con gli amici suoi, senza che Ruberto hauesse potere di gastigarlo.

FEDERIGO II IMPERADORE.

Era grandissima et) mortal nimistà tra il Papa, et) Fe-

derigo secondo Imperadore, di maniera chel Papa fu sforzato per sua difesa, et) di santa chiesa, et) di Roma, concedere indulgentia plenaria a tutti coloro, che si segnauano della croce, per opporsi contra Federigo, ilqual ueniua sopra Roma. Et cio fu fatto subito con tanta resolutione et) ardore, che uenuto Federigo col suo esercito appresso Roma, confidandosi molto nella parte, ch'egli u'hauea dentro, per cioche si pensaua, che tutti fossero Gibellini, et) suoi partiali, gli trouò tutti armati d'armi et) di croci contra di lui. Et giugnendo egli con le sue genti alle porte di Roma, uscirono alcuni soldati a scaramucciare con quei di Federigo, et) ne morirono alcuni dell'una et) l'altra parte. Doue l'Imperadore usò aspra crudeltà; et) cio fu che a tutti coloro della città, che in queste scaramucce furon presi, che portauano croce, gli fece amazzare, parte fendendo loro la testa in croce, et) parte facendogli con ferro affocato croci nella fronte; e a quegli ch'erano sacerdoti, gli la faceua fare nella corona.

GREGORIO DA MONTELUONGO.

Hauendo l'Imperador Federigo, come ho detto di sopra, guerra con Papa Gregorio nono, andò con grosso esercito all'assedio di Parma, laqual città teneua la parte della Chiesa, et) u'era entrato alla difesa di quella Gregorio da Montelungo Legato del Papa, et) l'hauea prouista di tutto quel ch'era necessario per soffrir l'assedio dell'Imperadore, che u'hauea menato intorno sessanta mila huomini, con deliberatione di non se ne leuare, fin che non l'hauea presa. E hauendosi risoluto di uolere spianar del tutto Parma, fe-

ce edificare al suo esercito una nuoua città, laquale subito circondò di mura, et feceui piazze, et case, et chiese, et distribuì possessioni et campi fra coloro che uenivano ad habitarui, de cittadini di Parma. Di maniera che la città si fece et populo in poco tempo, et fu chiamata Vittoria. Et essendo stato Federigo sopra Parma quasi due anni, et sapendosi la fama di questa nuoua città diuulgata, ui uennero ad habitar molte genti; tanto, che il Platina afferma, ch'erano in essa i piu begli horti et giardini, et animali, e ucelli, et tanta frequenza d'huomini et di donne; quanto nella piu popolata e antica città d'Italia. Erano gia passati due anni, che l'Imperadore assediua Parma, laquale patiuua gran fame: et Gregorio Montelungo il legato, che u'era dentro, tuttauia si difendeua ualorosamente, et non cessaua mai di pensare a qualche gran fatto. Et essendo auisato della maniera, che si guardaua la città Vittoria, non aspettando altro soccorso, si deliberò d'uscire un giorno all'improviso; e ordinò in modo, che le sue genti fecero una delle piu segnalate prouue, che mai s'udisse. Accostaronsi certe insegne di Saracini et di Tedeschi molto appresso alla città, aspettando che uscissero alcuni a scaramucciare, et far loro qualche danno, come soleuano fare spesso. Vegghendo cio il Legato giudicò, che fosse tempo di esquire il suo pensiero, et con gran fretta fece armare tutta la gente della città, e ordinato le sue schiere, quando la scaramuccia era piu accesa, subitamente fece aprir le porte della città, e uscir tutta la gente, senza rimanerui niuno. Laquale uscì con

tanto grande impeto, che con pochissima difficoltà ruppero le prime insegne, et pertegnendole giunsero alla città nuoua, doue Federigo era disarmato nel suo palazzo, et cosi laltre genti del suo esercito; et giunsero con tanta forza, che senza potere esser contrastati dalle guardie, ch'erano alle porte, entrarono nella città, uccidendo quanti ne trouauano; et cosi si comincio a combattere per tutto. Ma essendo la cosa tanto subita et improvisa, fu cosi grande lo spauento et lalteratione, ch'entrò in tutte le genti, che senza molto difendersi tutti cominciarono a fuggire: et l'Imperadore non hebbe luogo di pensare ne di fare altro, se non che prese un cauallo, et diedesi a fuggire, con alcuni pochi, che lo seguirono, et quei che rimasero, furono tutti o morti o presi: e il Legato e i suoi fecero una delle piu ricche prede del mondo, cosi dell'Imperadore, come di tutto l'esercito et cittadini di Vittoria; laqual subito fu ruinata et spianata affatto, et fatto in essa quel che Federigo pensaua di fare in Parma; et l'esercito di Federigo tutto disfatto. Federigo non si fermò fuggendo fino a Cremona, ma non si fidò ne ardi d'entrare in essa.

## BIAGIO DEL MELANO

Era castellano per la Signoria di Fiorenza nella rocca di monte Petroso, al tempo che quella Republica guerreggiua in Romagna con Filippo Visconte Duca di Milano. Costui essendo affocato intorno da nimici, et non ueggendo per la salute della rocca alcuno scampo, gittò panni, et paglia da quella parte, che anchora non ardeua, et di sopra ui scagliò due suoi piccoli figliuoli, dicendo a nimici; togliete per

voi quei beni, che mi ha dati la fortuna, & che voi mi potete torre: quelli, che io ho dell'animo, doue la gloria, & l'honor mio consiste, ne io ui darò, ne voi mi torrete. Corsero i nimici a saluare i fanciulli, & a lui porgeuano funi, & scale, perche si saluasse: ma egli non le accettò: anzi uolle piuttosto morir nelle fiamme, che uiuer saluo per le mani degli auuersari della patria sua. E s'empio ueramente degno di quella lodata antichità; & tanto è piu mirabile di quegli, quanto è piu rado. Furono a figliuoli suoi restituite da nimici quelle cose, che si poterono hauer salue, & essi con grandissima cura rimandati a parenti loro; uerso dequali la Republica non fu meno amoruole; perche, mentre uissero, furono publicamente sostentati.

## ZANOBI DEL PINO,

Essendo podestà per Fiorentini in Galeata di Romagna, senza fare alcuna difesa diede la rocca al nimico; & di piu confortaua Agnolo della Pergola capitano del Duca Filippo, a lasciare l'Alpi di Romagna, & uenire ne colli di Toscana, doue poteua far la guerra con men pericolo, & maggior guadagno. Non potè Agnolo sopportar la uiltà, e'l maluagio animo di costui, & lo diede in preda a suoi seruidori; iquali dopo molti scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte a Bisce: dicendo, che di Guelfo per quel modo lo uoleuano far diuentare Gibellino; & così stentando in breui giorni morì.

## GIOVANNI DI BICCI DE MEDICI

Essendo infermo, & conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosmo,

mò Cosmo, & Lorenzo suoi figliuoli, & disse loro. Io credo esser uiuuto quel tempo, che da Dio, & dalla natura, mi fu al mio nascimento consegnato. Muoio contento poich'io ui lascio ricchi, sani, & di qualità, che voi potrete, quando voi seguitate le mie pedate, uiuere honorati in Fiorenza, & con la gratia di ciascuno. Perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto ricordarmi di non haue-re offeso mai alcuno; anzi piu tosto, secondo ch'io ho potuto, benificato ogniuno: così conforto a far uoi. Dello stato, se uoi uolete uiuer sicuri, togliete uene quanto ue n'è dato da glihuomini, & dalle leggi, ilche non ui recherà mai ne inuidia, ne pericolo: perche quello, che lhuomo si toglie, non quello che all'huomo è dato, ci fa odiare: & sempre ne haurete molto piu di coloro, che uolendo la parte d'altri, perdono la loro, e auanti, che la perdano, uiuono in continui affanni. Con questa arte ho io fra tanti nimici, & fra tanti dispareri, non solamente mantenuta, ma accresciuta la reputation mia in questa città. Così quando uoi seguitate le pedate mie, manterrete, e accreterete uoi: ma quando uoi facete altrimenti; pensate che il fin uostro non ha ad essere altrimenti felice, che si sia stato quel di coloro, che nella memoria nostra hanno ruinato se, & distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & lasciò nello uniuersale della città di se un grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità.

## ASTORE GIANNI,

Essendo commessario per la Republica di Fiorenza nella

YYY



guerra contra di Lucca, entrò in una ualle uicina a Pietrasanta, chiamata Serauenza, ricca, et piena di habitatori, iquali sentendo la uenuta del commissario, gli si fecero incontra, et lo pregarono, che gli accettasse per fedeli seruidori del popolo Fiorentino. Mostro Astore di accettare le proferte, dipoi fece occupare alle sue genti tutti i passi, e i luoghi forti della ualle, et fece raunar glihuomini nel principal tempio loro; et dipoi gli prese tutti a prigioni; e a suoi soldati diede licenza, che saccheggiassero, et distruggessero, tutto il paese, con esempi crudele et auaro, non perdonando ne a luoghi pij, ne a donne cosi uergini, come maritate.

M. RINALDO DE GLIALBIZI,

Trouandosi condannato, et confinato insieme con molti suoi fautori et seguaci, dalla parte contraria, ch'era quella di Cosimo de Medici, rispose a Papa Eugenio, ilquale era allhora in Fiorenza, et lo confortaua a patientia, et aspettar bene per la uarietà della Fortuna: la poca fede, che coloro, che mi doueuan credere, m'hanno prestata, et la troppa, che io ho prestata, a uoi, ha me, et la mia parte ruinata. Ma io piu di me stesso, che di alcuno mi dolgo, poich'io credetti, che uoi, ilquale era uate stato cacciato della patria uostra, poteste tener me nella mia. De giuochi della fortuna io ne ho assai buona esperienza, et come io ho poco confidato nelle prosperità, cosi le auuersità meno mi offendono. Et so, che quando le piacerà, mi si potrà mostrare piu lieta: ma, quando anco mai non le piaccia, io stimerò sempre poco uiuere in una città, doue possano meno le leggi,

che glihuomini. Perche quella patria è desiderabile, nella quale le sustanze, et gliamici si possono sicuramente godere, non quella, doue le facultà facilmente si possano esser tolte, et gliamici per paura di loro medesimi nella tua maggior necessità ti abbandonano. Et sempre a glihuomini saui, et buoni, fu men graue udire i mali della patria loro, che uederli: et stimano cosa piu gloriosa essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo cittadino.

FRANCESCO SPINOLA

Poco dappoi ch'egli hebbe fatta serua la sua patria, diuentò sospetto al Duca Filippo; et perciò sdegnato si haueua eletto un quasi uolontario esilio a Gaeta; doue trouandosi; quando e' segui la battaglia nauale contra Alfonso Re d'Aragona; et essendosi ualorosamente portato in seruigio di quella, gli parue hauer di nuouo tanto meritato col Duca, che almeno in premio de suoi meriti sicuramente potesse stare in Genoua. Ma ueduto chel Duca continuaua ne suoi sospetti, perch'egli non poteua credere, che colui, che non haueua amato la libertà della sua patria, potesse amar lui, deliberò di tentar di nuouo la fortuna, e a un tratto rendere la libertà alla patria, e a se lhonore, et la sicurezza. Et ueggendo lo sdegno uniuersale nato contra il Duca per la liberatione del Re Alfonso, giudicò che il tempo fosse commodo a eseguire questi suoi disegni; et conferì il pensiero dell'animo suo con alcuni, iquali egli sapeua, ch'erano della medesima opinione, et gli confortò, et dispose a seguirlo. Era uenuto il dì di San Giouan Battista, nelquale Erasmino nuouo

uo governatore mandato dal Duca, entrava in Genova: & essendo già entrato dentro, accompagnato da Opicino uecchio Governatore, & da molti Genouesi; non parue a Francesco Spinola di diferire, e uscì di casa armato insieme con quelli, ch'erano consapeuoli dell'animo suo, & gridò il nome della libertà. Fu cosa mirabile a uedere, con quanta prestezza quel popolo, & quei cittadini corressero a questo nome, talche niuno, ilquale o per sua uiltà, o per qualunque altra cagione amasse il Duca, non solamente non hebbe spatio a pigliar l'armi, ma apena si potè consigliar della fuga. Erafrano con alcuni Genouesi, ch'eran seco, si rifugginella rocca, che si guardaua per il Duca. Opicino uolendo fuggire in palazzo, doue egli haueua due mila huomini armati a sua ubidienza, uoltosi a quel camino, fu morto, & diuiso in molte parti, & per tutta Genova strascinato; onde i Genouesi essendosi rimessi in libertà, presero in pochi giorni il castello, & gli altri luoghi forti posseduti dal Duca; & del tutto si liberarono dal giogo del Duca Filippo.

OTHO III IMPERADORE,

Essendo già in età di uent'otto anni, & dotato di tanta, & tale prontezza d'ingegno, che per la sua singular prudenza fu chiamato la marauiglia del mondo, & perciò hauendo già i Sassoni, huomini pronti, & risoluti, molto ben conosciuto le malitie dell'altre nationi di Ponente, & appresso hauendo considerato i grandi, & pericolosi mouimenti, che le persone di male affare solleuauano nella Christianità, & contra gl'Imperadori massimamente, creò Papa Brunone

di Sassogna suo parente per ordine 145, ilquale fu chiamato Gregorio Quinto. da Costui prese Otho terzo la corona dell'Imperio. Ma considerando il sauissimo Imperadore, come i Francesi & gl'Italiani di continuo adoperauano di uoler leuare la dignità dell'Imperio a Tedeschi, & che fra Tedeschi anchora erano alcuna uolta stati dispareri per conto della elettione; & che nondimeno in questo mezzo così possente Monarchia era molto necessaria al Christianesimo per di fendere il pontefice Romano, & la libertà d'Italia, & finalmente per conseruare la concordia della religione in tutta Europa; ma che però questa monarchia non poteua durare lungo tempo stabile, s'ella non haueua qualche perpetuo, & particolare appoggio di alcuna potentissima natione: finalmente col fauore, & aiuto di Papa Gregorio (ilquale per esser Tedesco, & del sangue di Sassogna, facilmente gli acconsentì in cosa tanto necessaria) fece una ordinatione de principi Elettori in eleggere l'Imperadore. Et accioche fosse concordia nell'elettione, per cagion della religione, tra i prelati; & gli altri principi, fu concessa auttorità di creare Imperador Romano, a sette de primi principi di Lamagna, a gli arcuescoui di Moguntia, di Colonia, & di Treuiri; & gli altri quattro furono il Principe di Bohemia (per cioche la Bohemia non haueua anchora titolo di regno) il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Sassogna, e'l Marchese di Brandiborgo. Et certo mi marauiglio molto, come si gran dignità non fosse data ad altri Principi, iquali u'erano all'hora molto piu potenti di questi, si come erano i Duchi

di Bauiera, di Sueuia, et di Franconia; et massimamente al Duca di Bauiera, ilquale era allhora parente stretto dell'Imperadore, et hauea grandissimo stato. Percioche egli era Signore della Bauiera et dell'Austria fino ad Aquileia, laquale Arrigo fratello del primo Otho hauea uinta. Et di piu anchora il Duca di Sueuia hauea parentado con Otho Imperadore. Percioche Hermanno Duca di Sueuia sotto il primo Otho, non hauendo herede maschio, diede per moglie una sua figliuola a Ludolfo figliuolo d'Otho primo, contra ilquale Otho suo padre hauea guerreggiato. Ora da questo Ludolfo discesero i Duchi di Sueuia. Et però è da marauigliarsi, qual fosse loccasione di ordinare quei principi elettori, ch'io ho detto. Fu fatta l'instutione de Principi elettori l'anno 1002 di Christo, del mondo 4963. l'anno di Roma 1753. et anni 201, dopo la coronatione di Carlo Magno.

✱ PAPA SALVESTRO II ✱

*memoria digna*  
*dehorranza*  
Successe a Gregorio quinto. Costui hebbe prima nome Gilberto Francese, et fu incantatore. ilquale essendo infiammato da ambitione, et da diabolico desiderio di signoreggiare, prima per mezzo di denari acquistò l'archidiaconato di Rems, et poi quel di Rauenna; et finalmente con maggiore sforzo, aiutandolo in cio il Diauolo, ottenne il Ponteficato; ma però con questo patto, che dopo la morte egli fosse tutto di colui, per li cui inganni egli haueua acquistato si grandignità. Perche hauendo Gilberto desideroso di regnare domandato il Diauolo, quanto tempo egli era per uiuere nel Papato: il nimico del genere humano dubbiosamente (come

e' suole) gli rispose; tu uiuerai lungo tempo, se tu non uai in Gierusalem. Essendo egli dunque stato Papa quattro anni, un mese, et dieci giorni, mentre ch'egli celebraua nella chiesa di Santa Croce in Gierusalem, si ricordò com'egli hauea tosto a morire: onde mosso a penitenza, et confessando il suo errore dinanzi al popolo, prima confortò tutti a por da parte l'ambitione, et gl'inganni del Diauolo, e a uiuer bene et santamente; dipoi gli pregò a un per uno, che dopo la sua morte sbranassero il suo corpo, com'egli meritaua, et lo mettesse sopra una carretta et poi lo sepelissero quiui, dou'e' fosse tirato da caualli. Dicono dunque, che per uolere, et prouidenza di Dio (accioche gli scelerati sappiano, come Iddio è per perdonar loro, ogni uolta ch'essi uiuendo uengono a penitenza) i caualli da loro stessi andarono a San Giouanni Laterano; et quiui fu sepolto il suo corpo.

✱ PAPA BENEDETTO VIII, ✱

Dicesi, che dopo la sua morte apparue in una solitudine a un certo Vescouo, sopra un caual nero. Ilqual Vescouo domandandolo, perche essendo egli gia morto caualcasse quel caual nero, gli insegnò, dou'egli hauea sotterrato un thesoro, et lo pregò, ch'egli pigliasse quei denari, et gli dispensasse a suo nome a poueri per amor di Dio. Percioche quelle elemosine, ch'egli haueua gia fatte delle sue facultà, non gli erano giouate nulla, perch'erano acquistate di rapina. Così scriue il Platina.

BENEDETTO IX,

Stette Papa in piu uolte dieci anni, et quattro mesi; et

dopo che fu morto apparue in una imagine molto spauentosa a un certo suo amico. Ilquale hauendolo domandato della cagione, perch'egli gli apparua così brutto, esso gli rispose; perche nella uita mia uisi senza legge, et senza ragione, per ciò uolendo così Dio, et San Pietro, la cui sedia io lordai con tutti i uittuperi del mondo, la mia sembianza ha molto piu della bestia, che dell'huomo. Il Platina.

## GREGORIO VI

Tenne il Papato due anni, et sette mesi. Costui essendo chiamato da alcune persone, et da Cardinali anchora homicidiario, simoniaco, et sanguinario, per lo sdegno, ch'e' ne prese ammalò a morte. Perch'essendo egli per morire, fattosi uenire innanzi i Cardinali gli riprese con aspre parole, dicendo; ch'essi haueuano fatto male a biasimare per inuidia, quel ch'esso santa et giustamente hauea fatto. Et accioche, disse egli, uoi possiate sapere, s'io mi son portato bene, o male; quando io sarò morto metterete il mio corpo dinanzi alle porte della chiesa ben ferrate: et se le porte per uolere di Dio s'apriranno, et uoi mi sepelite, come si richiede a Christiano. quanto che no, getterete il mio corpo dannato insieme con l'anima, doue uoi uorrete. Fecero i Cardinali cio che il Papa hauea loro ordinato: et così le porte leuandosi un gran uento s'aprirono da loro, e'l corpo con marauiglia d'ogniuno, et cō openione di gran santità fu portato in chiesa.

## ADOVARDO RE D'INGHILTERRA

Morì l'anno 1065, essendo, per quel che si dice, da un presagio di Dio auisato, ch'egli haueua a morir tosto, percioche un

che un certo pellegrino, che tornaua di Gierusalem, gli restitui uno anello, ch'egli haueua poco dianzi dato a un pouero, che gli hauea chiesto limosina da parte di San Giouanni euangelista. Fu sepolto in Vuest, et poco dipoi canonizzato per santo, et quello anello fu riposto fra laltre cose sacre di quella chiesa, et per quel che si dice, gioua molto al mal caduco: et di quei uenne, che i Re d'Inghilterra con cerimonie solenni consacrano ogni anno di molte annella, lequali per uirtù di Dio guariscono il male del granchio; et gli dispensano al popolo.

## LOTTIERI IMPERADORE

Fu commendato molto non solamente per lo suo singular ualore nelle cose di guerra, colqual egli pacificò Lamagna et l'Italia, ma anchora per lo studio della religione, et delle leggi. Fu a tempi suoi in Italia uno huomo di grande eruditione, c'hebbe nome Vuernhero, ilquale da Accursio è spesso uolte chiamato Irnerio, appresso la Contessa Matilde. Costui trouò i libri delle leggi Romane, iquali erano già consumati dalla poluere nelle librerie, et gli ridusse in luce. Doue Lottieri ordinò, che si leggessero pubblicamente nelle scuole, et che di nuouo secondo quelle leggi si rendesse ragione ne giudicij Imperiali. Per tale occasione adunque fu ritornato in uso questo thesoro, delquale non ne puo essere alcuno altro ne piu utile, ne piu precioso, per esser proceduti da quello commodi infiniti. Percioche per la prima fu restituita a tutta l'Europa una giustitia conforme alla ragione humana. Perche tutti i paesi, et tutte laltre leggi usano questa

ZZZ

ragion Romana quasi come una certa squadra per conoscere lequità e'l giusto: atteso ch'ella s'accosta molto alla pubblica honestà. Dipoi a questa anchora piu che mezzanamente conferiscono queste leggi Romane ristorate, perciocchè elle danno quei precetti de gli uffici communi di questa uita, e) de gliottimi costumi, iquali non si ritrouauano quasi in niuno altro luogo: per non dir nulla anchora, come la purità della lingua Latina incominciò a fiorire insieme con la rinouatione di queste leggi. Ora poiche fu ordinato questo studio di ragione, furono di molti e) molto eccellenti giuriconsulti, iquali hebbero cura d'interpretar le leggi, e) di ritornare in uso publico queste ragioni. Et certo ch'io non mi posso marauigliare a bastanza, come glihuomini di quel tempo acquistassero tanta cognitione, quando usò della lingua Latina, l'istorie, e) finalmente tutte le antiche discipline Romane erano intermesse: tanto che facilmente tu puoi stimare, che quei primi giuriconsulti non solamente furono huomini di gran diligenza ne gli studi, ma grandi e) prudenti anchora, e) molto esercitati nel maneggio delle cose publiche: perciocchè senza quella esercitatione non haurebbono pur potuto intendere le leggi Romane. Questi tali adunque dottori Leggisti non sono da essere stimati punto inferiori a quegli antichi giuriconsulti, Vlpiano, Seruio, e) gli altri.

## ALAFRE DE TURCHI

Prese e) saccheggiò Edessa città della Mesopotamia, hoggi paese di Diarbecha, e) hauendoui tagliato a pezzi tutte quelle persone, che confessauano il nome di Christo, i Bar-

bari sforzarono anchora le nobilissime matrone sull'altare di San Giouan Battista; perche sapeuano come i nostri huomini l'hauenuano in grandissima riuerenzà. Il Platina nella uita di Celestin secondo.

## CORRADO III IMPERADORE

Nella guerra, ch'egli fece co Catuli, prese la rocca, e) la città di Vainsborgo, posta poco lontano dal fiume Nechare. Comandò allhora l'Imperadore, che tutti i caualieri, che u'erano, fossero fatti prigioni: e) alle donne fe gratia, ch'elle se ne potessero andare, con tutto quel ch'elle poteuano portare. Elle dunque lasciando le facultà loro uolsero piu tosto portarne tutti i fanciulli nobili. Perche essendoui alcuni, che le calonniauano di cio, e) si uoleuano ritenere i fanciulli prigioni, (perciocchè era stato lor concesso, che ne potessero portar le robe, non le persone) l'Imperadore hebbe tanto caro la uirtù di queste donne nobili, che non solo compiacque loro de fanciulli, ma fece loro gratia anchora, che ne portassero tutte quelle facultà, che uoleuano.

## PIETRO BAILARDO,

Ilquale è chiamato anchora da alcuni Abelardo, e) Baliardo, Inglese filosofo Peripatetico della scuola di Parigi, fu d'opinionone, che oltre il creatore e) le creature ui fosse anco alcuna altra cosa; e) oltre Dio uoleua che ci fosse alcuna cosa eterna. Contra di costui fu raunato un consilio in Francia al tempo di Papa Celestino secondo; doue essendo egli conuinto del suo errore; uisse poi santissimamente monaco in tuogo deserto con alcuni discepoli.

FEDERIGO PRIMO IMPERADORE,

Poiche si fu pacificato in Unegia con Papa Alessandro terzo, s'eleffe per compagno nel gouerno dell'Imperio Arigo suo figliuolo, et) cio fu l'anno MCLXXVI, accioche l'imperio non fosse senza rettore, mentre ch'egli faceua l'impresa d'Asia. Dipoi diede per moglie al figliuolo la Gostanza figliuola di Ruggieri Re di Sicilia; per laquale occasione il regno di Sicilia, et) di Napoli ritornò all'Imperio e a Tedeschi; et) lasciò il Re giouane al gouerno d'Italia. Poco dipoi con grandissimo apparato, et) compagnia di molti principi, andò in Asia, per racquistar la città di Gierusalem, laquale poco prima s'era perduta. Prese dunque in Cilicia molte potentissime città, et) sconfisse i Saracini e i Turchi. Mise tanto spauento al Soldano col suo nome solo, ch'egli fece spianar fino in terra da suoi medesimi le mura di molte città grandi in Soria, diffidandosi di poterle tenere: et) egli se ne fuggì in Egitto. Percioche i Re d'Inghilterra et) di Francia già erano giunti in Asia con grande esercito. Ma che auuenne? mentre che hanno raccolto grandissimo numero di gente, la Fortuna, laquale non è mai perpetuamente fauoreuole, cominciò a far loro contrasto. Federigo hauendo già presa l'Armenia, et) sentendosi gran caldo entrò col cauallo in un uelocissimo fiume, et) quiui il ualorosissimo Signore affogò, l'anno 1189. Ne ci dee parer marauiglia, che Federigo morisse a questo modo nel fiume, perche l'istorie affermano, com'egli altre uolte anchora era usato d'entrare spesso nell'acqua. In una certa altra espeditione appresso a

Milano, gl'Italiani erano alloggiati sull'altra riuu d'Adda, et) scherniuano Federigo Imperadore, ilquale era col suo esercito dall'altra parte del fiume; stimando per esserui il fiume in mezzo, di potere sicuramente burlarsi dell'Imperadore. Ilquale animosamente allhora entrò nell'acqua, et) comandò alla caualleria, che lo seguitasse. Ma gl'Italiani non pensando, ch'egli fosse mai per mettersi a tanto pericolo, perche stauano sparsi quà et là senza alcuno ordine giusto, si misero in fuga, et) furono rotti da una piccola banda di caualli. Dimostra questo atto, come Federigo fu principe di grandissimo ardire, et) che per facil cagione non haueua punto paura a entrar nell'acqua.

ANDRONICO GRECO,

L'anno MCLXXIX, essendo morto Emanouello Imperadore de Greci, Alessò suo figliuolo fu fatto signore in Oriente, et) gli fu dato per tutore Andronico Greco di sangue reale: et) di suo consentimento anchora Hagne figliuola di Lodouico il giouane Re di Francia, che non haueua allhora piu che otto anni, andò in Grecia; per maritarsi con Andronico, ilquale era anchora egli molto giouanetto. Ma finalmente Andronico accecato dal desiderio di regnare, cacciandone i Latini, che fauoriuano il fanciullo, s'usurpò l'imperio di Costantinopoli, essendo nell'ordine de gl'Imperadori Greci l'anno CIX. Hauendo egli fatto affogare il fanciullo nell'acqua, mentre ch'esso fanciullo andaua a pigliarsi piacere in una barchetta. Et parendogli poco questo, in breue tēpo, fece morire tutti i Baroni, la

cui uirtù egli haueu soppetta. Costui tenne l'imperio due anni.

FILIPPO AVGVSTO RE DI FRANCIA,

Et Riccardo primo Re d'Inghilterra, hauendo accompagnati insieme gli eserciti loro presero Tolomaide l'anno 1191. Dipoi essendo nata discordia fra loro, Filippo lasciando Odone Duca di Borgogna capitano delle sue genti, ritornò in Frācia; Riccardo rimase in Soria, et cambiando il regno di Gierusalem, uendè il regno di Cipri a Guido Lusignano, il quale fu posseduto da lui, et da suoi discendenti, finche i Signori Vinitiani ui cominciarono a regnare: et di qui uenue, che i Re d'Inghilterra presero alcun tempo il titolo del regno di Gierusalem. Ora Riccardo per una congiura de suoi in Inghilterra, et per la inimicitia, ch'egli haueua con Filippo Re di Francia, fu costretto abandonare la impresa di Soria: pur ritornando a casa fu preso in Lamagna da Leopoldo Duca d'Austria, et dato nelle mani ad Arrigo Imperadore per uendetta dell'odio antico concetto fra loro all'acquisto di Tolemaide. Talche pregando indarno per lui Papa Celestino, fu cacciato in prigione, onde non ne fu liberato, se prima non pagò 140 mila marchi.

FEDERIGO II IMPERADORE,

Figliuolo di Barbarossa, Re di Napoli, et di Sicilia, et Duca di Sueuia, essendo cacciato Otho, fu eletto Imperadore l'anno di Christo 1212. prese la corona dell'Imperio in Aquisgrano. Regnò 37 anni, ma nondimeno in quel mezzo cinque anni prima ch'e morisse, fu priuato dell'Imperio da Papa Innocentio. ogniuno debbe hauer compassione al-

la sorte di questo lodatissimo Imperadore, ilquale anchora ch'e fosse dotato di molte e honoratissime uirtù, sostenne nondimeno assaiissime, et grandissime persecutioni da nimici suoi. Costui fu peritissimo di molte lingue, cioè della Greca, Latina, Tedesca, et Saracina anchora. Oltra di questo fauori anchora le discipline delle buone arti, et fece tradurre l'Almagesto di Tolomeo di Saracino in Latino: et per questa occasione le discipline Astronomiche, lequali gia per molti anni innanzi non erano state insegnate da niuno in Europa, ritornarono in luce.

L'anno 1222 l'Imperador Federigo fece una dieta in Herbipoli in Lamagna, doue prese per compagno nell'Imperio Arrigo suo figliuolo, ilquale fu coronato in Aquisgrano. Ma questo Arrigo fu poco dopo preso da Federigo suo padre, perch'egli haueua fatto lega con alcune città di Lombardia contra il padre, et uiuendo ancho il padre si morì in prigione.

Benche la città di Gierusalem gia fosse perduta; nondimeno i Christiani in quel mezzo possedeuano anchora alcune grandi, et possenti città in Soria: ma crescendo ogni dì piu la potenza de Turchi, et scemando le forze de Christiani, uenne a Roma Giouanni, ilquale teneua anchora il titolo di Re di Gierusalem; et domandò soccorso da Papa Honorio; et così ottenne, che Federigo, ch'era scomunicato, fu assolto da Honorio. Accordaronsi dunque insieme Federigo, e i principi di Lamagna a prouedere uno esercito per la liberatione di Gierusalem, e'l Re Giouanni diede per

moglie Iole sua figliuola all'Imperador Federigo: onde hoggi di anchora i Re di Sicilia s'intitolano Re di Gierusalem. Et però hauendo messo insieme un grande esercito, l'Imperadore andaua alla uolta di Gierusalem con molti principi di La magna, tra iquali ui fu anco Lodouico Lantgrauio, marito di Lisabetta, ilquale in quella espeditione si morì a Brādizzo.

## GIOVANNI RE D'INGHILTERRA.

Essendo uenuta a nota la tirannide di Giouanni Re d'Inghilterra a Baroni del Regno, essi presero larmi contra di lui l'anno 1216. Perche Lodouico figliuolo di Filippo Re di Francia chiamato da loro in speranza del Regno, hauendo riceuuto il giuramento et gli statichi, passò in Inghilterra. Il Re odiato da tutti i suoi, morì a 19 d' Ottobre di ueleno nel monistero di Sumeshed, ilqual ueleno gli fu dato da un monaco, delquale egli stesso, per quel che si dice, morì insieme col Re. I principi sprezzando Lodouico elessero Re Arrigo fanciullo figliuolo del Re Giouanni morto. Lodouico, dopo lunga contesa, s'accordò con essoloro, et hauendo riceuuta certa somma di denari, fu costretto ritornarsene in Frācia.

## HANNIBAL ROMANO

Con certi sacerdoti dintorno all'anno 1227 con seditione et heresia mise sottosopra la città di Roma, laquale fu la maggiore heresia, che si fosse udita gran tempo innanzi. Ma la uendetta di Dio raffrenò tosto quel tumulto: percioche il Tenere traboccando fuor di modo fece grandissimo danno alle persone: e oltre cio uenne così gran pestilenza, che a pena ne campò di dieci uno.

## CORRADO

## CORRADO IMPERADORE

Hebbe moglie della casa di Bauiera, dellaquale gli nacque un figliuolo, che si chiamò Corradino, ilquale si alleuaua nel suo Ducato hereditario di Sueuia, et dopo la morte del padre uoleua domandare il regno di Napoli, come suo per heredità. Ma Papa Clemente hauena già chiamato nel regno di Napoli contra di lui Carlo fratello del Re di Francia, Corradino, si come quel ch'era Duca di Sueuia, hauea con essolui un grosso esercito di Tedeschi, et da prima hebbe grandissime uittorie. Ma finalmente poi il misero Corradino figliuolo di Corrado, et Federigo Duca d'Austria furono presi a tradimento. Et oltre cio furono assai piu uilmente, che non si conueniua, trattati, et furon fatte loro di molte uillanie. Finalmente ad amende fu tagliata la testa in publico per man del boia. O crudeltà grandissima. Veramente sarebbe di pietra, chi non si mouesse a compassione, udendo uno esempio di tanta crudeltà, che così generoso Re, disceso da tanti Imperadori, tanto uituperosamente, et senza alcuna ragione et giustizia fosse fatto morire dal suo nimico.

## FILIPPO DVCA DI BORGOGNA,

Hauendo fatto lega con gl'Inglesi per fare la uendetta di suo padre, ilquale poco dianzi a Montrigolio in presenza del Delfin di Francia, che uoleua trattare la pace seco, era stato amazzato diede nelle mani ad Arrigo quinto Re d'Inghilterra, (Carlo sesto Re di Francia, la Reima, Parigi, et) cio ch'egli haueua di sua fattione; et gli diede ancho per mo

AAAA



glie contra il uoler di lei Catherina figliuola del Re Carlo, con questa conditione, ch'essi, e i lor figliuoli succedessero nel regno di Francia, e in questo mezzo Arrigo si chiamasse Re d'Inghilterra, et rector di Francia; e il Delfino fu diredata, et prosritto.

## GISMONDO IMPERADORE

Hebbe un seruidore famigliar suo di molti anni, uerso del quale egli era stato poco liberale, bench'egli in questo mezzo fosse stato principe liberalissimo, et cortese molto; si come scriue anchora Lionardo Aretino, ilquale hauea ueduto Gysmondo Imperadore, e a nome del Papa haueua hauuto di molti negotij con essolui. Ora auuenne, ch'essendo egli entrato in un fiume, il suo cauallo si mise a pisciare: laqual cosa ueggendo il seruidore, ch'era ito poco innanzi all'Imperadore, burlando disse, chel cauallo era della medesima natura, chel suo signore. Perche hauendo cio udito l'Imperadore, se ne marauigliò, et di poi uolle, ch'egli gli dichiarasse cio che hauea detto. Rispose il seruidore, chel cauallo haueua pisciato nel fiume, dou'era tanta acqua. Et cosi l'Imperadore era liberale uerso di coloro, iquali haueuano gia ricchezze di uantaggio, et perciò non ne haueuano alcun bisogno. Conobbe l'Imperador Gysmondo, che egli era modestamente trafitto, di non hauere anchor fatto beneficio alcuno rileuato ne grande a un suo seruidor uecchio; et soggiunse, come ueramente egli hauea sempre hauuto uolontà di beneficiarlo, ma che i doni de Principi non si faceuano propriamente a coloro, che gli meritauano, ma a quegli a cui era-

no ordinati per destino. Et disse, che cio gli haurebbe fatto uedere con effetto, tosto ch'egli hauesse hauuto un poco d'occasione d'ocio, et di quiete. Hauendo poi l'Imperadore ocio, fece trouare due scattole d'una medesima forma et grandezza. Et nell'una pose oro, nell'altra piombo, d'uno istesso peso: et fatto chiamare il suo seruidore, gli commandò, che pigliasse luna di quelle scattole. Il seruidore staua tutto sospeso, pesando hora luna, hor l'altra scattola, et non sapendo quale deuesse pigliare, finalmente prese quella scattola, doue era dentro il piombo. Onde l'Imperadore hauendogliela fatto aprire, gli disse, come chiaramente si poteua uedere, che infino all'ora non la sua uolontà, ma la sua mala fortuna era stata cagione, che non haueua riceuuto beneficio da lui. Et con tutto questo gli donò la scattola dell'oro, et usogli di molte altre cortesie et magnificenze. Dimostra questo atto, come l'Imperadore prudentemente considerò, che le felicità uengono tutte da Dio.

## GIOVANNI HVNNIADE,

Padre di Matthia, era gouernatore nel regno d'Ungheria. costui in una gran giornata haueua debilitato le forze di Turchi, et haueua costretto Amurate a domandar gli le conditioni della pace. Ma cosi tosto che Vladislao uenne nel regno, gli Ungheri sperauano, se si congiugneuano insieme le forze loro, et quelle de Poloni, che facilmente ne haurebbono hauuto una gran gloria, se assaluanò il Turco. Et perauentura ancho il Re giouane Vladislao si diletto del desiderio di questa gloria. Et però il Cardinale Giulian Ce-

farino ruppe la tregua, che s'era fatta con effoloro, con questo pretesto, che non si poteua fare accordo co Turchi, senza il consentimento del Papa; perciocche quella causa apparteneua a tutto il Christianesimo. Raccolto dunque lesercito Vladislao andò contra Amurate fino a Varna; laquale è poco lontano da Costantinopoli; anchorche in questo mezzo Giouanni Hunniade in tutti i modi lo consigliasse che non rompesse la guerra, si come quel che conosceua benissimo la debolezza de suoi & le forze de Turchi, & non hauea fatto pace con Amurate, senon con gran bisogno. Dicesi anchora, che Vladislao domandò aiuto di gente a Dracola Vualacho, ma che egli lo consigliò, che si rimanesse da quella impresa. Nondimeno in quel mezzo mandò suo figliuolo con 2000 caualli in soccorso al Re Vladislao; & gli mandò a dire, com'esso gli donaua uno ottimo et uelocissimo cauallo, & un simile anchora era per dare al figliuolo: perciocch'egli s'indouinaua nell'animo suo, ch'essi haueuano a perdere quella giornata: & perciò era bene, che haueessero apparecchiati questi caualli, per potere con la prestezza loro campare dal pericolo, quando strigneua il bisogno. Ora i Turchi con non minore sollecitudine, che prudenza si misero in punto, & d'ogni parte con gran commodità si fecero forti, prima che gli Vngheri si mettessero in battaglia. Anchora che dunque gli Vngheri ualorosamente combattero per la gloria del nome Christiano, uinsero nondimeno finalmente i Turchi con la moltitudine, hauendo prima tagliato a pezzi il Re Vladislao, amazzarono poi anco il Cardinal Giuliano, che

fuggiua. L'Hunniade, si come quel ch'era soldato prudente, seppe prendere il uantaggio del luogo, & saluosfi. Fecefi questa giornata l'anno 1444 a dieci di Nouembre. Amurate poich'egli hebbe hauuta questa uittoria, si rese monaco di Mahomete, riputandosi dopo tanta felicità, ch'egli hauea hauuta in rompere i suoi nimici, d'hauer fatto il debito suo nell'Imperio; per non contaminare la sua gloria con qualche sciagura, per troppo credere alle lusinghe della fortuna. Ma l'Hunniade assalì un'altra uolta i Turchi, & diede loro sì gran rotta, che di nuouo richiamarono Amurate, che uenisse a far contrasto all'Hunniade, & cacciarlo di Turchia. Et poiche fu perduta Costantinopoli, l'Hunniade diede una grandissima rotta a Mahomete Signor de Turchi, ilquale menaua un grossissimo esercito in Vngheria; & liberò tutta l'Europa dalla paura del pericolo. Et ueramente se quella impresa fosse riuscita bene a Mahomete, non solamente egli haurebbe occupata l'Italia, ma anchora gli altri paesi.

LODOVICO DELFINO DI FRANCIA,

Figliuolo del Re Carlo settimo, l'anno 1444 menò uno esercito con gli Armeniaci in Alsatia fino a Basilea, non senza grande e horribil danno de Tedeschi. C'erano di coloro, che teneuano, ch'egli fosse stato mandato da Papa Eugenio in Lamagna per disturbare il consilio di Basilea. Haueua seco il Delfino uenticinque mila persone. Contra di costoro mandarono gli Suiizzeri quattro mila soldati, per liberar Basilea. Iquali con tanto ualore assalirono i nimici, che nu-

no di loro si ritirò mai: e) benchè non potessero uincere per rispetto della moltitudine de nimici, lasciarono nondimeno loro sanguinosa e) lagrimosa uittoria. Percioche il Delfino perde in quella giornata da dieci mila persone, et con quei che gli rimasero, fu costretto fuggir di Lamagna.

MAHOMETE SIGNOR DE TVRCHI,

Et figliuolo di Amurate, detto per soprano il magno, dopo un lungo assedio, prese finalmente per forza la città di Costantinopoli, e) cio fu l'anno 1453 a di 29 di Maggio; doue egli usò tanta crudeltà, che impossibile sarebbe esprimerla a parole. L'Imperador Costantino mentre ch'è fuggiuua fu tagliato a pezzi appresso alle parte della città. Et tagliatogli il capo uolle il Turcho, che fosse piantato sopra una lancia, e) portato per tutta la città, fece ancho rizzare l'immagine di Christo crocifisso, e) scriuerui sopra; questo è il Dio de Christiani. Poi per maggior uituperio le fece trarre in un monte di sporcherie; e) lordar tutta. La moglie, e) le figliuole dell'Imperadore, con altre honoratissime matrone furono strascinate al conuito, e) quiui prima suergognate, e) poi a pezzi a pezzi cincischiate. Questi esempi, e) altri simili crudelissimi atti di Turchi, meritamente deuebbono risvegliare gli animi nostri, accioche da douero ci adoperassimo contra quei nimici, iquali non tiranni, ma piu tosto si possono chiamare bestie arrabbiate.

CARLO DVCA DI BORGOGNA,

L'anno 1477 fu uinto e) tagliato a pezzi a Nansi da popoli di Loreno, e) da gli Svizzeri. Percioche Carlo haue-

ua tolto Nansi al Duca di Loreno, et nelle terre de gli Svizzeri hauea occupato Granson, con alcune altre terriciuole; e) oltra cio nella terra di Granson haueua fatto impiccar per la gola cinquecento e) dodici Tedeschi.

PIETRO LONGO,

Nato in Frisa, solennissimo assassino, l'anno 1520, haueuo raunato da cinquecento persone, huomini di mal' affare, se n'andaua in corso, e) traouagliaua molto le città nel mar settentrionale. Percioche uolle esser chiamato destruttur de Daci, gastigo de Bremesi, ritenitore de gli Hamburgesi, e) forca de gli Hollandi. L'impresa sua, e) gli ornamenti de uestimenti suoi, erano forche e) rote dipinte, le quali egli portaua allhora per insegna, doue egli era anchora per essere portato una uolta da loro, o per fare una lettera lunga.

CRISTOFORO SCHAPLERO.

L'anno 1525 furono sollevati horribili, e) non mai piu uditi tumulti in Lamagna da contadini, in Alsatia, Sueuia, Francia, Thuringia, e in quelle terre che sono poste lungo il Rheno. Questi tumulti furono raffrenati con gran forza, e) con l'armi de principi, talche in termine di tre mesi, morirono in battaglia piu di cento mila uillani, tagliati a pezzi come bestie. Costoro erano stati sollevati da un certo Christoforo Schaplero, ilquale hauea scritto dodici articoli della liberta Christiana, tra iquali questo era il principale, che non s'hanno a pagare i tributi al Magistrato. Dice-si, che grandissima parte de contadini accesa per questa spe-

ranza d'acquistar la libertà, prese l'armi contra i legittimi Magistratti.

THOMASO MONETARIO.

Era predicatore in *Mulhausen* città della *Thuringia*. Costui pubblicamente hebbe a dire, com'egli era per rimouare lo stato della Chiesa, ch'andaua in ruina, et uantauasi, che Dio priuatamente gli faceua le ruelationi; et che per mettere sottosopra la tirannide gli empie; gli era stata data la spada di *Gedeone*. Ravnò dunque di molta gēte del uolgo, et con essa andò a saccheggiare le case de nobili, e i beni de monisteri. Ma mentre che questi plebei senza ordine alcuno andauan saccheggiando, furono rotti dal *Duca di Sassogna*, et da *Lantgrauio*. Il *Monetario*, et molti suoi compagni furono presi, et per gastigo della sceleraggin loro, fu lor tagliata la testa. Questo *Monetario* fu il primo auttore di quel pazzo errore de gli *Anabattisti*, iquali biasimano il battesimo de bambini, insegnano lanabattesimo, leuano i giuramenti, fanno ogni cosa commune, et le mogli ancho; et altri infiniti errori uanno per tutto seminando sotto pretesto dell'Euangelio.

IL CONTE DI CAPOBASSO,

Essendo molto favorito di *Carlo Duca di Borgogna*, fa ceua ogni opera per tradirlo. Costui dopo la morte di *Nicolò Duca di Calabria*, pouero et fuoruscito era stato raccolto da *Carlo*, ilquale subito gli hauea fatto contare quaranta mila ducati, per far caualleria in Italia; et tosto ch'egli entrò in uia, si mise a fargli tradimento, ne mai se ne rimase.

Et sopra

Et sopra tutto quando egli uide le cose sue essere in disordine, haueua intendimento col *Duca di Loreno*, et con alcuni capitani, che il Re haueua in campagna. Et prometteua a *Francesi*, ch'egli haurebbe o amazzato, o fatto prigione il *Duca Carlo*, et perciò chiedea uenticinque mila ducati, et qualche buono stato in *Francia*. Mentre che si faceuaua queste cose, certi gentilhuomini di *Loreno* si sforzauano di uolere entrare in *Nansi*: laqual cosa felicemente riuscì ad alcuni, et alcuni altri di loro furono prigioni; nel cui numero fu un certo *Prouenzale*, chiamato *Cifronio*, del quale come messaggiero, e interprete, si seruiua il *Conte di Campobasso* col *Duca di Loreno*, in quelle pratiche, ch'egli haueua con essolui. Perche il *Duca Carlo* comandò subito ch'egli fosse impiccato, affermando, che tosto che alcuna terra è assediata dal Principe, et hauuta ha la batteria; s'alcuno allhora ui uorrà entrare, et soccorrere gli assediati, glie ne ua la uita. Et questa diceua essere la legge della guerra. Ma però questa usanza o legge non s'offerua in *Francia*, doue le guerre sono piu graui, che in *Italia* e in *Hispania*; ne quai luoghi s'usa tal legge. Quel meschino poiche si uide spacciato, fece intendere a *Carlo*, com'egli hauea da dirgli certe cose, lequali importauano molto alla sua salute. Questa ambasciata fu da alcuni nobili fatta al *Duca*, et quindi per auuentura si trouaua allhora *Campobasso*, ilquale fatto auisato del pericolo di *Cifronio*, diligentemente offeruaua ogni cosa, temendo pure d'essere scoperto. Rispose *Carlo*, che colui per saluar si la uita cercaua d'attaccar ragio-

BBBB

namenti, et parte s'egli uoleua dire altro, gli fece intendere, che gliele mandasse a dire per altri. Queste parole intese Campobasso, et lodolle; perciocch'egli era quiui solo con un certo cancelliere. Disse Cifronio, che non era per dirlo a niuno altro fuor che a lui solo. Et Carlo staua pur fermo in proposito. (Cifronio, mentre ch'egli andaua a morire, pregaua molti, che mouessero il Principe; perciocch'egli hauea da dir gli cosa di tanta importanza, che nulla piu. Talche di coloro, che lo conofceuano, molti ne mosse a compassione, iquali essendo per uoler fauellare a Carlo, non erano lasciati entrare da Campobasso, ilquale passeggiando a'nanzi all'uscio della camera, non lasciua entrar niuno, affermando, chel Principe uoleua, che in ogni modo e' morisse: et parte sollecitaua il proposto del campo, che tosto lo spacciasse. Così quel poueraccio fu impiccato, con danno grandissimo di Carlo, ilquale se fosse stato piu humano, et hauesse piaceuolmente uoluto ascoltarlo; senza alcun dubbio haurebbe saluato se stesso et gli stati suoi.

IL CAPITAN LANDA.

Hauendo il Re di Francia messo insieme cinquanta mila fanti, et buon numero di caualleria, fu in campagna a un certo giorno ordinato, et entrato in Hannonia prese Landresi; et lo formò con ogni diligenza; et lo diede in guardia a un ualorosissimo huomo di guerra, che si chiamaua il Capitán Landa: di cui fra gli altri stratagemmi questo almeno non mi grauerà raccontare. (Ch'essendo poco dappoi strettamente assediata la terra da nimici, esso Landa uscendo fuo-

ra con alcuni pochi espediti, et passando per mezzo le guardie de nimici, tolse loro un grossissimo pezzo d'artiglieria, che si chiama colubrina, et lo tirò nella terra, et prima che gl'Imperiali dessero all'arme, trasse con essa parecchi colpi nel campo de nimici. Et quel che fu cosa difficilissima a fare, strascinò per forza l'artiglieria per lo fiume, ilquale hauea fatto un padule tra la terra assediata e'l campo de nimici; hauendo mandato innanzi una banda di cauai leggeri, iquali con iscaramucce tenessero a bada gl'Imperiali che ueniuanò addosso a Francesi.

GIORGIO DAVIDE

Fu un certo nuouo profeta in Frisa, che così si chiamaua, et faceuasi nipote di Dio. Costui fauellaua di tutti i linguaggi con le fere, et gli uccelli, et da loro pigliaua il mangiare. Affermaua anchora, chel cielo era uuoto affatto, et ch'egli era stato mandato affine d'adoptare i figliuoli per heredi del regno del cielo. Diceua anchora di molte altre uanità et ciancie.

FRANCESCO ANGHIANO

Di Borbone, fratello del Duca di Vandomo, giouane di sangue et d'animo reale, Vicerè in Piemonte, pose lassè dio a Carignano; e hauendo messi in rotta uenti mila Imperiali, dequali era capitano Alfonso Daualo Marchese del Vasto, hebbe una nobilissima uittoria a Ceresola, et prese Carignano d'accordo.

CARLO V IMPERADORE,

Essendo passato con grossissimo esercito in Francia, pre-

se Castel Theodorico, doue de glihuomini della terra alcuni furono morti, et) alcuni altri mal trattati: ondò poi a Sciallone, laqual cosa diede grande spauento a Parigini, di non trouarsi anch'eglino inuolti ne diordini et) trauagli di quella guerra. Onde molti di loro disegnarono di uoler fuggire, et) nascondere le sustanze loro. Perciò il Re uolendo far loro animo, andò quiuu, et) con la sua presenza gli consolò, et fece loro sperar bene, et) pigliar larmi in mano. Stando le cose in questi termini, et) essendo l'Imperadore già quasi d'ogni parte tolto in mezzo da nimici, et) tuttauia mancandogli le uittouaglie, et) finalmente hauendo ancho il Re desiderio di pace, un certo frate Spagnuolo dell'ordine di San Domenico, ambasciadore dall'una et) l'altra parte, diede principio della pace: laquale si compose in questo modo fra loro, chel Re d'Inghilterra anch'egli, uolendo, si comprendesse in quello accordo. Et perciò alcuni de primi huomini della corte di Francia gli portarono i capitoli della pace. Ma il Re hauendogli in quel mezzo ritenuti otto giorni nella rocca d'Hardelogna, laquale è lontano quattro miglia da Bologna, di et) notte di continuo attese grauissimamente a combattere Bologna: e a gli XI di Settembre hauendo i terrazzani sostenuto perpetuo assedio, i capitani del presidio di notte tempo fecero consiglio in assenza de cittadini, e i tribuni della città, di rendere la terra; e il Re d'Inghilterra accettò uolentieri la conditione. A XIII dunque di Settembre diedero la città a gl'Inglese, bench'ella si potesse anchora ritenerla, lasciandone portare a terrazzani quelle poche di cose, che

potevano portare in ispalla. Ma gl'Inglese seguendo dietro a coloro, ch'erano usciti, mentre che frettolosamente gli costri-gneuano a passar lacqua, fecero affogare di molti uecchi, fanciulli, et) donne. Et finalmente allhora gliambasciadori Francesi furono chiamati dal Re d'Inghilterra, ilquale hauea già presa la città; et) così essendosi già fatta la cosa, che non haurebbon uoluto, et) senza esser fatto altrimenti quel che haurebbon uoluto, furono mandati a casa. Il Re di Francia hauendo hauuta la nuoua della perdita di Bologna, subito fece uenire gente di Campagna per torre Bologna a gl'Inglese. Essendo eglino dunque entrati in Bologna la bassa, et) tagliatoni a pezzi il presidio, mentre che s'erano sbandati, e attendeuan a rubare, facilmente furono ributtati da gl'Inglese: et) perche haueuano carestia di uittouaglia o subito tutti si leuarono di quiuu.

FRANCESCO ANGHIANO DI BORBONE,

Quel che ruppe il Marchese del Vasto alla Ceresuola giuocando con alcuni baroni di corte suoi pari, gli fu tratto in capo un grauissimo forciera, ilquale glie le spezzò; et) egli poco dapoi se ne morì, lasciando di se grandissimo desiderio.

IL S. DAVID BETOVN CARDINAL DI SCOTIA,

A 29 di Maggio 1546, fu uituperosamente tagliato a pezzi da alcuni suoi famigliari innanzi giorno, nella sua rocca della città di Santo Andrea in Iscotia, laqual rocca fu occupata insieme col figliuolo primogenito del Governatore della Scotia, et cō tutte le facultà et monitioni ch'eran quiuu, da quei sgherri, iquali haueuano intendimento con gl'Inglese.

GIOVANNI DIAISIO SPAGNUOLO.

Circa questi tempi fu a Neoburgo nel Palatinato un certo Giovanni Diasio Spagnuolo huomo litterato, ilquale di già confessaua e insegnaua questa nuoua dottrina nella religione. Andò a trouar costui Alfonso Diasio suo fratello carnale fin d'Italia, ch'era stato in Roma in giudicio asseffore di Rota; e amoreuolmente pregollo, ch'egli uoleffe lasciare la dottrina Lutherana, laquale era già stata come heresia dannata dal Papa. Doue Giouanni non ch'egli accettasse il consiglio del fratello, ma piu tosto s'ingegnaua di tirar lo nella sua setta. Alfonso adunque ueggendo chel fratello non si potena leuare di quella openione, mostrò anchora egli di non essere molto differente dal suo parere, et pregò il fratello, che uenisse in Italia, a insegnare anco ad altri quella dottrina. Giouanni non uolle udire il consiglio del fratello, dicendo, ch'egli staua bene in Lamagna. Per laqual cosa Alfonso lasciando il fratello se n'andò in Augusta; onde poco dappoi si risolse di tornare da lui. Et essendo egli già uenuto alla città con un suo ferto seruidore Italiano, legansi i caualli a una siepe entrati una mattina per tempo nella città, cercarono il fratello nel suo alloggiamento: et essendo stati messi in camera dalla fante, Alfonso porse alcune lettere al fratello, per lequali fingeva d'esser ritornato: lequali mentre che Giouanni leggeua, fu morto dal seruidore del fratello, ilquale essendogli messo dietro alle spalle, gli spaccò la testa. Fatto questo homicidio Alfonso e'l seruidore tornarono, dou'egli haueuano lasciati i lor caualli, et presta-

mente andarono a Eniponte. Qui subito che la cosa fu scoperta, il Governatore di Neoburgo mandò a pigliar gli homicidiari per la uia; iquali essendosi trouati a Eniponte, furono posti in prigione.

TRE GENTILDONNE SANESI.

Certo non è da essere passata con silentio la uirtù et animosità di tre gentildonne Sanesi: lequali essendosi tolta la cura di far contrasto allo impeto de gli Spagnuoli, tolto ciascuna di loro una insegna in mano, raunarono insieme a la uorare intorno alle mura da tre mila donne, che ogni giorno portauano legnami et terra per far bastioni et ripari; talche fino alle monache s'adoperauano in tal lauoro. L'una di loro, che portaua l'insegna rossa, si chiamaua Madonna Fausta Piccolomini; L'altra, che la portaua bianca, haueua nome Madonna Liuia Fausti: et la terza, che portaua l'insegna uerde, era di casa Forteguerri.

GIOVANNA VERONESE.

Benche questo non auuenisse hora ma molti anni adietro, nondimeno per ch'egli auuenne in Unegia, et non solamente m'è parsa cosa dignissima ma necessaria anchora da saper si, n'ho uoluto far memoria in questo uogo. L'anno 1497 nel contado di Verona nacque una fanciulla, alla quale dal padre et dalla madre fu posto nome Giouanna piu tosto per destino, che per alcuna uolontà loro, si come mostro poi il successo. Percioch'ella fu tanto dotata del dono della contemplatione, et della gratia diuina, che stando cirquant a due anni interi in uerginità, senza mangiar mai car-

ne, *et*) trenta anni continui attendendo alla cura de gl'infermi, diuinamente *et*) senza hauer cognitione alcuna di lettere, acquistò in Vinegia tanto lume delle cose di Dio, che in tutta la sacra scrittura, *et*) massimamente nelle secretissime sentenze de gli antichi interpreti Hebrei non u'era cosa alcuna tanto astrusa, riposta, *et*) nascosa, ch'ella chiarissima non la potesse esporre. Ma non solamente ella uedeua le immagini *et*) gli animi delle diuine *et*) buone menti in Christo suo capo, *et*) ragionaua della transfusione di lui nelle sue membra, piu chiaramente assai che non si fa per ogniuno la materiale, o uero mortale generatione, ma ( anchorch'ella fosse ignorante affatto delle regioni del cielo ) mostrando in qual si uoglia luogo, benchè incognito, o inusitato a lei, Aquilone, *et*) lo spirito maligno di Satana, ilquale è presente a quelle sue membra, dimostraua piu certamente, che alcun non farebbe col quadrante. Sonci grandissimi e infiniti uolumi delle dottrine di lei, parte gia publicati, *et*) parte composti in Vinegia, per far conoscere, come la città di Vinegia è sopra tutti et piu che tutti gli altri luoghi del mondo cara a Dio, *et*) perciò talmente conseruata dalla sua providenza, che dopo la Republica Giudaica, dellaquale haueua a nascere Christo Re de Giudei, non si puo mostrare, che Dio habbia hauuto maggior cura di cosa alcuna, che Vinegia. Dotata dunque di corpo spirituale è morta gia sei anni sono 1549 in Vinegia.

VN GENTIL'HVOMO

Io non debbo, ne uoglio tacere il modo della uendetta di Dio.

Dio. Vn certo poveretto douea hauere da trecento ducati da un gentil'huomo. Ilqual poveretto non potendo hauergli altrimenti, gliele domandò per uia di giudicio. Il gentil'huomo raccolse quel miserello con un monte di uillanie; *et*) si come sogliono fare le mosche grosse nelle tele de ragnateli, uolendo uccellare quel meschino, chiese termine otto giorni a rispondere, *et*) giurò di potere morir subito miseramente, s'egli usaua in cio frode o inganno contra quel poveretto: *et*) era cosa certa a ogni persona, ch'egli giuraua il falso. cosa marauigliosa è a dirsi, come egli fu fuor delle scale del palazzo, cascò come di gocciola, *et*) sei giorni poi morì hauendo prouato lira di Dio per esempio de simili a lui. Io non uo dire il nome per buon rispetto. Imparino gli altri.

MORLETTO MVSEO,

Theforier del Re appresso gli Sizzeri, anchora che nel corso della sua uita si fosse portato da huomo sauiio et prudente; nondimeno perch'egli hauea forse troppo usato con coloro, iquali dopo la morte non pensano che rimanga nulla all'huomo, o per alcuno altro giustissimo giudicio di Dio, nel punto della morte fu così horribilmente per la presenza dell'eterna uita per douersi fare ne tormenti, trauagliato; che disperato mise grandissima paura a coloro, ch'eran presenti; ne per ragione alcuna si potè disporre a credere la providenza diuina. Laqual cosa ho uoluto scriuere per esempio del giudicio di Dio.

CARLO V IMPERADORE,

Lanno 1535, partendo di Spagna di Barcellona con gros-

CCCC



so esercito, et con grandissima armata, passò in Africa. Doue ueramente col fauor di Dio, et con poca gente, prese la Goletta castello fortissimo, prima, per quel che si diceua, inespugnabile, posto nel golfo di Cartagine. Prese poi ancho Tunisi, capo di tutta l'Africa, et sedia del regno, fuggendo uituperosamente Barbarossa tiranno di quel regno, hauendone hauuto uittoria senza sangue. Et hauendo quiui liberati molte migliaia di Christiani prigioni, et bene accomodate tutte le cose, et lasciato quiui il uero Re sotto certi patti et conditoni, et riseruatosi per lauuenire le ragioni della Goletta, se ne uenne uittorioso in Italia; et prima giugnendo con buon uento in Sicilia, arriuò finalmente a Napoli a saluamento. Sallo Iddio suo certissimo fauttore, che fine è per hauere tanto successo; cosi faccia egli, ilquale ogni cosa ha in sua mano, che tutte le cose felicissimamente gli riescano a salute della Republica Christiana, e ad accrescimento della sua gloria diuina.

## THOMASO MORO INGLESE,

Cancelliere d'Arrigo ottauo Re d'Inghilterra, huomo dottissimo dell'una et l'altra lingua, e l'uescouo Roffense theologo, et predicatore eccellentissimo, dopo una lunga noia di prigione, per hauer contradetto al nuouo matrimonio del Re, furono decapitati insieme con alcuni altri religiosi innocenti.

## SAICH HEBRAHIM

Sacerdote de Turchi huomo di gran pietà, ilquale chiaro per miracoli con l'Alcorano istesso confutaua Mahomete i et predicaua CHRISTO in Costantinopoli, l'anno 1540

fu fatto martire di CHRISTO; talche tutti gli huomini letterati, et dotati di qualche spirito, erano di quella openione, che non cercauano altro che Christo nell'Alcorano. Et questi tali erano infiniti. Morì questo Santo Abraham lapidato, cincischiato, arso, et con la poluere gettata al uento, con cinquanta discepoli, iquali egli haueua pasciuti con uue et latte da lui diuinamente moltiplicati, a tutti i quali fu tagliata la testa. Ma essendo ancho cacciata gran moltitudine di loro in galea, fu posto lor silentio, fin che conoscano Christo per l'Euangelio, come per l'Alcorano.

## ALESSANDRO DE MEDICI, DVCA DI FIORENZA.

Furono i Soderini, et sono ancho hoggi in Fiorenza buoni et honorati cittadini, anchorch'è siano dal loro esser di prima molto abbassati. Hebbero costoro in casa per capellano un prete, che si chiamaua Ser Damiano da Empoli a cui egli in premio del suo seruito, haueuano dato un beneficiuolo al borgo a San Lorenzo, delquale egli in ispatio di tempo, come diuoto et religioso, n'hauea fondato in monistero di monache, pur con licenza de padroni; et fra quello, et altri benifici donati a detto luogo, et limosine elle si uiueano assai parcamente. Hora auuenne, che Papa Paolo terzo pose una quantità, di decime, et mandò molti prete detti commessari di decime a riscuoterle, fra iquali uno ne andò a Fiorenza, et quiui cominciò in que modi, ch'è sepe, et poté a sforzarsi di riscuotere le decime, et far quello perch'egli era uenuto. Et fra gli altri ch'egli molesto fu il detto Ser Damiano, come possessore di quel beneficio; non pen-

sando ch'egli non lo possedeva piu, ma le monache. Perche trauagliandolo, et le monache per la pouertà loro, et per la strettezza de tempi, non poteuano cosi a un tratto sborsare tanti denari, ma cercauano col darne parte acquetare il Commessario: ilquale anzi rigido che no, non ne uolle far nulla. Onde Ser Damiano non ci ueggendo altro riparo, ricorse al Duca, et trouatolo in udienza, come soleua essere ogni giorno, lo pregò per Dio, ch'egli hauesse compassione a quelle pouere donne, con fare chel Commessario le sopportasse tanto, ch'elle potessero pagare questa somma. Rispose il Duca, che farebbe, et licentiollo. Era allhora appresso il Principe un cittadino, che per uolersi mostrare troppo affectionato del Duca, si fece tenere quel ch'egli era, cioè maleuolo, et cattiuua lingua, et disse; guarda questo prete, che non si uergogna a chieder gratie, et ha seruitio tutt'ol tempo di sua uita a Soderini. Conobbe il buon Principe lanimo maluagio del cittadino, et uide, ch'egli hauea detto questo piu per sua tristitia, che per beniuolenza, ch'esso gli portasse; et come sauiio et accorto, non uolse, col dirgli uillania, mostrar d'hauerlo conosciuto; ma fatto chiamare quel prete, ch'era gia sceso le scale, gli disse; Ser Damiano, andrete con costui, et si gli mostrò il medesimo cittadino, et uoltofigli disse; dirai per mia parte al commessario, che metta a conto mio per quella parte, che mi tocca, tutte le decime, che Ser Damiano gli deue. Et uolto al prete disse; quando per conto del monistero, per uostro particolare mi occorre alcuna cosa, uenite; che io desidero far mi piacere: percioch'io so,

che uoi seruiste bene, et fedelmente i Soderini: et con questo gli licentiò.

Vn suo parente, pensando per esser de Medici, che gli fosse lecito d'essere ingiusto e insolente, haueua preso certe robbe a credenza: et essendo passato il tempo di molti mesi, e'l creditor suo hauendogliene chiesti molte uolte, ne ritraendone altro che parole, faceua, che colui lo solecitaua piu spesso. Per laqual cosa il cittadino, essendogli uenuto a noia, gli disse; liuamiti dinanzi, io non ti gli uuo dare: ua, et richiamatene. Onde colui hauendogli rispetto per conto del Duca, non glie ne chiedeva piu, et richiamare non se ne uoleua. Pure essendone consigliato, hebbe ricorso al Duca, et contatogli il fatto, et la superba risposta del debitor suo, gli fu commesso dal Duca, che se ne ualesse per uia di ragione. Laqual cosa colui fece: ma hauendo seguito tutti gli ordini della corte, et hauendone hauuto la sentenza, onde bisognaua farlo toccare, et poi pigliare, costui non uolle far niuno di questi atti, se prima non ne fauello al Duca: ilqual gli comandò, che lo facesse et toccare, et pigliare, s'egli non lo pagaua. Però il creditore, senza aspettare altro, lo fece toccare in Mercato nuouo, in presenza della nobiltà di Fiorenza. Laqual cosa questo cittadino si tenne grandemente a uergogna, et subito corse a palazzo tutto gonfiato, et giunto al Duca disse; dunque non si porta piu rispetto alla casa de Medici, a tanta insolenza son uenuti gli artefici? dunque non si ha risguardo a un parente del Principe? dunque un plebeo non debbe portar riueranza a cosi fatta casa? che

egli sia così profontuoso, ch'egli habbia fatto toccare publicamente un parente del Duca? Signor, io, io sono stato tocco in publico: a voi, a voi, Signore, non meno che a me, è stata fatta così grande et così brutta ingiuria. (come tocco, disse il Duca, ch'è quel che tu mi di? puo egli però essere chi è stato così ardito, che habbia fatto questo? egli è quanto io ui dico, disse il cittadino. un lanauolo m'ha fatto così bello honore in cospetto di tutta Fiorenza. Oime, soggiunse il principe, hagli tu a dar nulla? Sì ho, disse colui: allhora il Duca, senza lasciargli seguir piu oltre, disse; ua, et pagalo: che poi ch'egli non ci ha hauuto rispetto nel farti toccare, egli ce ne userebbe meno in farti pigliare. Però a me parebbe, che in ogni modo tu lo pagassi. Et se poiche tu l'haurai pagato, egli ti facesse o toccare, o pigliare, io ti farò uedere, quanto io ho caro che tu sia rispettato. Ma essendogli tu debitore, io non posso dir nulla; perche la ragione così uole. La onde colui neggendosi scornato, et burlato, s'egli non uolse esser preso, gli conuenne pagare.

Le Cascine sono un luogo, doue il Duca Alessandro teneua gran quantità di bestie grosse, alqual luogo essendo un giorno a caccia, et essendosi, come auuene alle caccie, allontanato da suoi, auuenne, ch'egli trouò un uaccaro, et gli cominciò strettamente a dir male del Duca; et gli chiese un poco di pane: perciocche hauendo seguito la caccia, et aspettando chel Principe si fermasse, hauea di tanto passata lhora del mangiare, che si moriua di fame. Perche egli lo pregaua, che hauendo punto di pane, o di uino,

gli ne uollesse dare. A cui il guardiano prima rispose; che quanto al Duca non se ne poteua dir male se non da tristi; et che per essere, come egli stimaua, un de suoi gentilhuomini, bene et uolentieri gli haurebbe dato del pane et del uino, benche et luno et laltro fosse cattiuo, come potrebbe uedere: et che pensaua, che cio non uenisse dal Duca. Percioche prima che ui fosse questo fattore, essi haueuano buon pane, et miglior uino, et egli sapeua chel Duca daua le me desime cose a questo, ch'egli soleua dare a quell'altro: ma tutto procedea dalla tristitia, et auaritia del fattore, ilquale per guadagnare, o piu tosto per rubare maggiormente, uedendo il grano e'l uino buono, che gli era dato, per le spese della famiglia, ne comperaua del tristo, come di manco spesa, et con loro si scusaua, dicendo; che daua loro di quel che gli era dato. Et per fargli piu chiara la uerità, si trasse di seno un pane, che al colore era di filiggine, e al sapore di seme di lino; et diede di mano a una barlotta, nellaquale era un poco di uino, ilquale oltre che putiua di muffa, era cercone. Perche il Duca hauendo assaggiato dell'uno et dell'altro, si marauigliò molto, et disse al guardiano, che non dubitasse che ne uoleua parlare al Principe, et credeua operar seco in modo, che sarebbero stati meglio trattati. Et così la sera tornandosene a casa fecesi chiamare il fattore, et gli chiese del pane, et del uino, ch'egli daua a guardiani, et altra famiglia di casa. Ilquale corse tosto, et non di quel ch'egli chiedea, ma gli arrecò buon pane, et miglior uino. Il Duca hauendo trouato luno et laltro perfetto, gli

disse; tu non sei il caso mio; tu tratti loro troppo bene: per certo tu mi rouneresti tosto. trouati altro padrone, che io non ti voglio. O Signore, disse colui, da hora innanzi lo darò loro piu tristo. Come puo egli essere peggior di questo? rispose il Duca? et fece portarsi la carniera, dou'egli hauea il pane, che gli diede il uaccaro, e'l uino: alla uenuta delquale colui fitto si il capo in seno, non seppe che si dire; et come colpeuole si staua tutto timoroso. Il Duca allhora senza altro, fatto fare la sua ragione, ne lo mandò, et commise a quel nuouo, che trattasse bene ogni huomo, et specialmente colui, che lhauea fatto rauuedere della tristitia del fattore passato. Haurei di molti, et molto bellissimi esempi di giustitia, di senno, et di cortesia di questo ualoroso signore, che a nostri giorni è stato un Salomone; ma per non esser prolisso, mi son contento di questi: massimamente essendo certo, che fra pochi mesi uscirà in luce la uita e i fatti di lui diligentemente scritti dal mio carissimo et uirtuosissimo amico Messer Andrea Lori: ilquale ha ragionato di cio con eloquenza, et col uero.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.



L'VNDECIMO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



HARIADENO BARBAROSSA RE D'ALGIERI,



TUTTI quei mercatanti Christiani, che uoleuano passare con lor mercatantie in Algieri, soleua far saluocondotti, iquali egli offeruaua loro con tanta fede, che piu sicuramente non potrebbe arriuare in uerun porto di Christianità nauilio alcun di carico. Et quando alcun mercatante, senza saluocondotto, caricando la sua naue, hauesse fatto uoce, che la caricasse per passare in Algieri, et che Barbarossa uolendosi giustificare, mandando nel porto, doue il mercatante hauesse carico, hauesse trouato cosi essere il uero, passaua medesimamente sicuro. Et se alcuna fusta

DDDD

Morefca incontrandolo nel uiaggio, gli haueffe fatto danno, farebbe ftata da lui afpramente punita. Ora egli auuenne una uolta fra laltre, che partendofi un mercatante da Algeri, Affanega Christian rinnegato, ilqual fu prefo fanciullo in una uilla di Sardigna, et tanto poi da lui amato, che lo fece fuo luogotenente in Algeri, mentre egli uiſſe, et lo laſciò dopo la ſua morte Re, hauendolo prima fatto gridar Re di Tunifi, quando lo preſe; gli diede un ſuo ſtucchio da pettini, per che ghe le facesſi acconciare, et nel ritorno ſuo ghe le riportaffe. Coſi dopo alcuni meſi ritornando il mercante s'incontrò per uiaggio in certe fuſte d'Algeri, lequali non gli uolſero altrimenti offeruare il ſalucondotto di Barbaroffa, che il mercatante moſtraua loro; ma lamazzarono inſieme con tutti coloro, ch'erano ſulla naue, laquale conduffero in Algeri con molta feſta. Doue diuidendofi poi le mercatantie della naue, Affanega uenne a riconoſcere il ſuo ſtucchio, ch'era tra quelle robe; et ſegretamente lo fece ſapere a Barbaroffa. Ilquale certificato con belliffimo modo, inteſe, come le fuſte non hauenuano uoluto ubidire il ſuo ſalucondotto, c'hauenua fatto a quel mercatante. La onde ſubito fece pigliare tutti i corſali di quelle fuſte, e impiccar per la gola. Fece poi caricare la naue, ch'era ſtata di quel pouero mercatante, di tutte le ſue mercatantie, et rimandolla in Chriſtianità, a ſpeſe di coloro, ch'egli hauea fatto impiccare, a gli heredi del mercatante morto. Et eſſendogli detto, che la metà d'Algeri piangeua, ueggendo la giuſtitia, ch'egli faceua in fare impiccare tanti ualentihuo-

mini corſali, egli riſpoſe; et eglino hanno fatto piangere molti altri in Chriſtianità.

Eſſendo uenuto un mercatante Chriſtiano con ſue mercatantie nel porto d'Algeri, armeggiò la ſua naue appreſſo un'altra, laquale era d'Affanega ſudetto. Et facendo la notte una gran fortuna, dubitando il mercatante, che la ſua naue ſarebbe fracaffata da quella altra, ſe non gli haueſſe promiſto, ne ci trouando altro riparo, ſubito tagliò la gumena di quella naue, laquale ſubitamente fu ſpinta dalla fortuna in una ſpiaggia, et fattone ben mille pezzi. Venuto il giorno Affanega uoleua, che il mercatante gli pagaffe la ſua naue due mila ſcudi, che trouaua di uenderla tanto, et che la ragione coſi uoleua, percioc'h'egli haueua armeggiato la ſua naue troppo appreſſo a quella d'Affanega. Et ch'egli non haueua offeruato la legge dell'armeggiare le nauine porti. Et di piu lo domandò, chi era ſtato colui, che hauea tagliato la gumena della ſua naue? Il mercatante riſpoſe, confidatoſi nella ſua innocentia, com'egli lhauea tagliata, perche egli hauea giudicato, ueggendo la fortuna grãdiſſima, ch'era manco male, che ſi perdeſſe la naue d'Affanega, laquale era uuota, che la ſua propria, laquale era piena di robe di ualuta. Vedendo queſta ragione Affanega, et conſiderando come tãto liberamente il mercatante hauea confeſſato d'hauer tagliata la gumena alla naue di lui, per ſaluar la ſua propria, non uolſe, che la ragione, e l'rigore dell'armeggiare, ch'era in grandiffimo ſuo fauore, in farſi pagare la ſua naue, gli ualeſſe. Et coſi amando piu le quita, ch'era del Chriſtia-

no, si tolse da se medesimo la sententia contra, et liberò il mercatante: quel che non haurebbono fatto alcuni de nostri principi insolenti, iquali si fanno, come si suol dire, la ragione con laccette. Questi due esempi Moreschi ho hauuti dal molto uirtuoso et gentile M. Anton Maria Farosi da Reggio, huomo degno di fede, di gran giudicio, et di lunga esperienza delle cose del mondo: ilquale m'afferma d'hauer nella sua lunga prigionia d'Algieri udito et ueduto di molte cose notevoli, et da essere piu tosto imitate, che lodate da gli huomini nostri.

GABRIEL DA BRESCIA,

Dell'ordine de Frati Minori di San Francesco, et Cardinale di Santa Chiesa, soleua giurare, che per spatio di trenta anni continui non s'era mai adirato con persona alcuna del mondo. Cosa ueramete degna di gran marauiglia.

PIETRO ABATE DI CHIARAVALLE,

Hauendo per infermità perduto luno de gliocchi, non solamente non parue, che se ne rammaricasse, ma piu tosto mostrò d'allegrar sene piu che molto, d'hauer perduto luna delle due parti del corpo sue capitalissime nimiche.

VNA DONNA DALLA MATRICE,

Hauendo inteso, come un suo figliuolo con animo molto timido et abietto si lasciaua condurre alla morte, se gli fe in contra, dicendo, che lasciata ogni paura di pericolo, guardasse su uerso il cielo e'l sole. Ilche hauendo egli fatto, or non sai tu bene, figliuol mio, dis' ella, come tu sei tosto per andare ad habitare in quelle stanze?

MATTHIA RE D'VNGHERIA

Honorò molto, et fece ricchissimo anchora Giouanni da Monte reggio Tedesco, et mathematico et scrittore dell'efemeridi. Quando Hermolao Barbaro faceua l'ambascierie de Signori Vinitiani per Italia, mentre ch'egli andaua a Fiorenza, Lorenzo de Medici con molti amici suoi andò in contra a tanto huomo, bench'esso Lorenzo fosse gottoso, e honoratissimamente lo raccolse nella sua uilla del Poggio a Caiano, laquale esso gli offerse cō una libreria benissimo fornita.

MASTRO TADEO FIORENTINO MEDICO,

Fu di tanto splendore et reputatione di nome, ch'essendo chiamato a medicare infermi fuor della città, non uoleua manco di cinquanta ducati d'oro il giorno di sua promissione. Et essendo chiamato alla cura di Papa Honorio quarto, uole che gli ne fossero dati cento ogni dì, et da lui n'hebbe dieci mila ducati.

GISMONDO IMPERADORE

Fauori molto, et honorò di grandissime dignità gli huomini dotti. Biasimò spesso uolte anchora i principi Tedeschi, che haueuano in odio le lettere Latine. Essendo ripreso da alcuni, ch'egli fauoriua gli huomini di bassa conditione, ma litterati, disse; io amo coloro, iquali ueggo, ch'auanzano gli altri di uirtù et di dottrina, per lequali io misuro la nobiltà.

BORSO DVCA DI FERRARA

Fauore anchora egli grandementi i belli ingegni, iquali d'ogni parte raunaua, et manteneua nella sua corte; et

fra questi tali u'ebbe Tito Strozza poeta Ferrarese, Giovanni Aurispa, Mastro Hugo medico, et Pietro Bono sonatore eccellente.

CARLO VII FIGLIUOLO DI CARLO SESTO,

Re di Francia, in un concilio solenne di Vescovi, fece una santione pragmatica, che i benefici ecclesiastici fossero dati a coloro, iquali riuiscuano litterati con grande spesa d'olio. Per cioche le cure d'anime, che si chiamano benefici, prima si sò leuano dare a mulattieri, et per dire peggio anchora a ruffiani, et altre persone infami: talche pareua molto piu utile, nella uita di corte parasitare, et fare il buffone per cagione di cio, che studiare e imparar lettere. Perche gli Asiniani erano quei che portauano le cose sacre: et gli huomini dotti bisognaua che uiuessero contenti della lor fama, senza sperare altro. Ma questo buon Re fece luogo e honore alle uirtù.

CVLIELMO IMPERADORE DE ROMANI,

Ritrouandosi in campo contra suoi nimici, et molto lor uicino, et essendo di uerno, tutto il paese era pien di paludi, et per la stagione agghiacciato, l'Imperadore con uno o due in compagnia montando a cavallo, fu a riconoscere l'alloggiamento che teneuano; alcuni dicono, ch'egli andò per riconoscere o uedere un sito, doue fare gli alloggiamenti, per il suo esercito. Et passando sul ghiaccio dintorno una gran palude, il cavallo cadde con esso; et rompendosi il ghiaccio, esso e'l cavallo s'inmulparono di tal modo nell'acqua, che appena si poteua uolgere ne leuarsi. Ilche ueggendo una banda di Frisoni, ch'erano nel bosco nascosti, uscirono fuora con

gran fretta, et senza che potesse esser conosciuto amazzarono l'Imperadore, pensandosi d'amazzare qualche pouero cavaliere. Et cio fu senza hauerlo uisto niuno del suo campo, ne di quei due, ch'erano usciti con lui; o fu, che non l'osarono dire. Et cosi rimase quui nell'acqua senza esser uedito, ne conosciuto da nimici: et questo auuenne nell'anno del Signore MCCLVI.

CARLO RE DI NAPOLI,

Essendo successo per heredità nel regno d'Vngheria, per essere parente piu prosimo del Re Lodouico, prese il possessò di quel regno, et ne cacciò il Re Gismondo, che fu poi Imperadore; rimanendo tuttauia in Vngheria la Reina uedoua suocera, con sua figliuola, sposa di Gismondo. Laquale come donna astuta mandò un messo al Re Carlo, a rallegrarsi della sua uenuta; dicendo, ch'ella si confidaua di sua bontà, et ch'ella si metterebbe insieme con la figliuola in suo potere, perche credeua che la sua uenuta fosse per ben comune di quel regno. Nelle quali parole il Re Carlo si fidò tanto, che andò doue ella era; et tenendosi gia per signore di tutto, pigliando il gouerno del regno, stracurò talmente la guardia di sua persona, che dolendosi gia il popolo di ueder le reine madre et figliola spogliate; un giorno il Re fu al palazzo della Reina uedoua, et quui fu morto a tradimento, per mano di un Biagio di Forbach, per trattato et ordinatione della Reina uedoua, et di certi suoi domestici. Laqual morte non passò senza uendetta: perche la reina confidandosi piu che non doueua, si partì subito, doue era; per

uistare il regno, menando seco la Reina sua figliuola. Et così andando un giorno cō poca guardia, un gran signor d'Ungheria, chiamato Giouan Bano di Horubach, ch'era stato della parte contraria, si mise in uia con molta gente, prese le Reine madre et figliuola, et quanti erano seco, et quiui amazzò in lor presenza Biagio di Forbach, quel che haueua morto il Re (Carlo; et) fece affogare in una laguna d'acqua la Reina uecchia, et altri di sua compagnia: e hauendo così crudelmente uendicata la morte del Re Carlo, ne menò presa a un castello la Reina giouane Maria.

## FRANCESCO SFORZA.

Haueua Luigi d'Angio prima che partisse del regno, mandato quiui, doue le sue parti haueuano piu fauore, Francesco figliuolo di Sforza, alquale il padre, si come quel che metteua ogni sua speranza in esso, haueua dato in compagnia tutti i migliori caualieri del suo esercito, con buon numero di soldati, dequali i principali erano Paolo da Orueto, Tinto Michelotto Perugino, Nanni Spinello, il Furlano detto il Grande, et Fioramonte Rosso capo di squadre, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Pietro Girasio detto Fiasco, Riccio da Viterbo, Iacopo Acciapatio, Pellino da Cotignuola, Lione da Salerno, Boldrino da Faenza, et altri assai fortissimi caualieri. Con questi non solamente Cosenza, ma tutta quella Prouincia, laquale hauea trouata piena di dissensione, ridusse in suo potere. Ma dopo molte mutationi del regno, essendo rinouata in Calabria la guerra contra gli Aragonesi, Francesco haueua richiamato

chiamato l'esercito dalle stanze, et messo i campi tra Cosenza et Renda, poco discosto da nimici. Ma tutti coloro ch'io nominai di sopra, fuorchè Pellino; dimenticandosi la fede data, e i benefici riceuuti da Sforza, delquale era sparsa la fama (benche falsa) ch'era morto, fecero insieme congiura d'abandonar Francesco. Et perche cio non paresse tanto ingiusto et scelerato, da principio con grande arroganza gli domandarono il soldo, di che restauano creditori. Dipoi agguugnendo querela a querela, et finalmente scoprendo la congiura fatta, dissero d'hauer deliberato di partirsi da lui. Stupi prima Francesco per la cosa da lui non pensata; ma poi raccogliendo gli spiriti, gli richiese, poich' erano fermi in tal proponimento, che non lo uoleessero lasciar quiui, doue egli era quasi nelle mani de nimici, ma lo accompagnassero fino in luogo sicuro. Ma ne questo ancho potè impetrar da loro; tanto erano ostinati nella lor deliberatione. Et benche rinfacciasse loro il tradimento, et minacciasse di uendicarsi, non per questo mutarono animo, ma con tutte le loro genti si partirono. Chiamati poi da Giouanni Iessera Aragonesè, ilquale era luogotenente in Calabria, passarono nel campo de nimici. Abandonato dunque Francesco da gl'altri, con Pellino, et con la sua propria famiglia andò a Renda. Ne molti giorni dopo la Fortuna gli apparecchiò occasione di uendicarsi. Percioche hauendo riceuuto dal padre il Signor Michele Attendolo con quattrocento caualli, in supplimento di quegli ch' erano fuggiti, e intendendo, che gli Aragonesi co rifuggiti erano uenuti in quello di Cosenza, di subito

E E E E



de luoghi uicini raunò quanto maggior numero si poteua di cerne, et raccozzosì con Lodomico da Sanseuerino, ilquale Luigi haueua alla guardia di Cosenza, et con mirabil prestezza assaltò i nimici, et nel primo assalto gli ruppe, et mise in fuga. Et gran parte ne prese, tra iquali fu il Furlano, Cesare, et Fiasco; in che dimostrò la sua clemenza. Percioche hauendo hauuto ordine dal padre, che di pochi giorni auanti hauea uinto Alfonso, che gli impicasse tutti, stette alla prima commissone alquanto sopra di se. Dipoi domandò al messo, con che uolto il padre hauea fauellato, e inteso, che molto acceso d'ira, disse; non mio padre, ma la colera ha cio comandato.

Perche chiamato a se i prigionì, et dissimulando il comandamento del padre, disse; poiche mio padre perdona a uostri errori, anchora io da ogni pena et castigo u'assoluo, et rimetto in uoi lo star meco con le prime conditioni, e'l ritornarui a gli Aragonesi. Onde i prigionì con molte lagrime, lequali et la uergogna del delitto commesso, et l'allegrezza della clemenza del Conte trahena loro da gliocchi, prima gli resero quelle gratie, che si conueniuano a tanto beneficio, dipoi di buono animo affermarono uoler rimanere. Ilche poi per lettere del figliuolo intendendo Sforza, uoltatosi ridendo a chi gli era dintorno, disse; il figliuolo questa uolta ne ha saputo pio che il padre.

## I CAMERIENSI.

Ridolfo, ch'era figliuolo di Gentile da Varrano, hebbe due mogli, et della prima generò Gentilpandolfo, et Be-

rardo: della seconda Piergentile et Giouanni. Fu Gentilpandolfo molto auaro et crudele, et Berardo di piu clemente natura, per li conforti del fratello diuentò pessimo et crudele. Questi due essendo gia di graue età, et temendo che Piergentile et Giouanni fratelli minori non togliessero il principato a lor figliuoli, fecero tal trattato. Era il Cardinal Vitellesco Legato nella Marca huomo di grande animo, et fraudolente. Costui mosso per gran somma di denari, deliberò d'uccidere Piergentile et Giouanni. Onde si ridusse a Sanseuerino, castello lontano dieci miglia da Camerino, et chiamò a se questi quattro fratelli: i due maggiori si scusarono per le gotte, et confortarono i minori a douere andarui. Giouanni, ilquale era d'ingegno acuto, rispose, che in niun modo uoleua andare. Ma Piergentile huomo di facil natura, et uoto d'ogni colpa, u'andò uolentieri, promettendo riferire al fratello cio che il Legato gl'imponesse. Or giunto la sera a San Seuerino, il Legato fece serrar le porte, accioche non potesse esser riferito nulla a Camerino. La seguente mattina Gentilpandolfo, et Berardo fecero chiamar Giouanni in camera di Gentile, et quui con aspre parole lo ripresero, ch'egli tentaua tutte quelle cose contra la Chiesa, per lequali et egli, et essi n'hauessero a ire in ruina. Rispose Giouanni; io non intendo cosa, che tu dica: parmi, che tu sogni. Et detto questo uscendo fuor di camera fu morto per ordine di Berardo. E il Vitellesco fece menare Piergentile a Ricanati, et quui publicamente gli fece tagliar la testa, opponendogli ch'egli haueua falsificato la moneta d'Euge-

nio. Fatte queste due crudeltà, il principato si diuise fra Gentilpandolfo et Berardo. Berardo hebbe Tolentino, ilquale era stato prima di Giovanni, et quiui fu morto dal popolo. E i Camerinesi anchora hebbero tanto a male la crudeltà di Gentilpandolfo et Berardo contra loro fratelli, che prese publicamente l'armi con molti scherni uccifero i figliuoli di Berardo et Gentilpandolfo. Il che da tutti fu giudicato essere auuenuto per diuino giudicio, massimamente perche fra pochi anni il principato tornò a figliuoli di Piergentile et di Giovanni, iquali ingiustamente erano stati uccisi.

PAPA NICOLA QUINTO

Hebbe sempre gran numero d'huomini dotti nella sua corte: si come fece anchora Alfonso d'Aragona Re di Napoli. Ilquale donò mille ducati d'oro ad Antonio Panhormita per un libro, ch'egli compose de detti et fatti suoi, et cinquecento a M. poggio Fiorentino, per hauer tradotto di Greco in Latino il libro di Senofonte, intitolato la Pedia di Ciro.

GINEVRA VERONESE,

Al tempo di Papa Pio secondo, con la eruditione et dottrina sua s'acquistò nome immortale. Scrisse bellissime epistole, et piene di grandissima dottrina. Recitava con grandissima gratia, et con uoce uirile accompagnata da grauissima dolcezza.

COSTANZA, MOGLIE D'ALESSANDRO SFORZA

E annouerata fra le donne illustri, et d'eccellente dottrina. Infìn da bambina diede opera alle buone discipline, tanto che eloquentissimamente anchora fauellaua quel che

l'era insegnato. Haueua di continuo per le mani l'opere di Girolamo, d'Ambruogio, di Gregorio, di Cicerone, et di Lattantio. Valeua molto anchora a scriuere uersì all'improviso, non senza gran marauiglia di molti. Laqual cosa si diceua, che l'haueua imparata senza maestro. Hebbe anchora così illustre donna una figliuola simile a lei, c'hebbe nome BATTISTA, donna di tanta dottrina, che con la sua eloquenza spauentaua glihuomini dottissimi del suo tempo.

BVONA LOMBARDA

Fu fanciulla molto ualorosa nell'armi, et fiorì l'anno del Signore 1468. Fu moglie di Brunoro da Parma, eccellentissimo guerriero. Costei quando era fanciulletta, andaua errando per le selue, in compagnia di cani da caccia. Accompanyò poi il marito sempre in tutti i pericoli. Ilquale essendo stato una uolta preso per certe cagioni da Alfonso Re di Sicilia, la povera moglie mossa a compassione del marito prigione, corse a trouare diuersi principi, per hauer lettere et fauore per la salute del marito, et luno et laltro hebbe da loro.

AMVRATHE RE DE TVRRCHI

Prese per forza, et saccheggiò la città di Salonicchi: soggiogò l'Albania, e'l paese di Lepanto. entrò con cento mila armati in vngheria, et ruppe due uolte gli vngheri in battaglia.

M. PIETRO DALLE VIGNE

Capouano fu dottore di leggi, et segretario et consigliere di Federigo secondo Imperadore. Costui essendo imputato d'hauer tenuto mano in una congiura contra l'Imperador

Federigo, fu secondo alcuni per commissione del suo Signore accecato: alcuni altri dicono, che per dolore d'essere accusato a torto, urtò piu volte da se stesso del capo nel muro, et così s'uccise.

GIO. MARIA VISCONTE,

Figliuolo di Giouan Galeazzo, Duca di Milano, perche la Catherina sua madre aspramente lo riprendeuu delle dishonestà et crudeltà sue, ch'erano senza fine, la fece rinchiudere in una torre, et quiui morirsi.

FRESCO DA ESTE

Fece cacciare in prigione Azzo suo padre Signor di Ferrara, et quiui ne lo costrinse a morire; perche gli pareua chel padre gli hauesse fatto ingiuria, per hauer tolto moglie; et cio fece ancho per desiderio di signoreggiare.

CAN SIGNORE DELLA SCALA,

Signor di Verona, uenendo a morte lasciò heredi Antonio, et Bartolomeo suoi figliuoli. Luno de quali, che fu Antonio, amazzò il fratello Bartolomeo, percioche nol poteua sopportare ne compagno, ne pari nella signoria.

CAN GRANDE DELLA SCALA,

Signor di Verona anch'egli, essendo ritornato di fuori, assediò Frignano suo fratello bastardo, ilquale mètre ch'egli era assente, gli hauea tolto Verona Assediatolo lo uinse, uintolo lamazzò; et come hauea meritato, uituperosamente lo fece impiccar per la gola insieme con molti suoi seguaci.

PIERIN FREGOSO,

Doge di Genoua, hebbe un fratello, che si chiamò Ni-

colo, persona molto dotta, et oltra cio dotata d'ottimi costumi. Et perch'egli entrò in sospetto di lui, che non si uolesse far signore, et cacciarlo di stato, crudelmete gli tolse la uita.

FRANCESCO, ET LODOVICO

Da Gonzaga, fingendo di uolergli bene, inuitarono a cena seco Vgolino lor fratello, lassaltarono, et lo tagliarono a pezzi; essendo mossi per inuidia sola a fare così gran ribalderia, percioche Guido Gonzaga lor padre, signor di Mantoua, a lui solo hauea lasciata la signoria.

BOLESLAO,

Figliuolo d'Vratislao Re di Bohemia, amazzò Vuenceslao suo fratello, offeruantissimo dell'equità et della religione, et molto simile al giusto Abello, essendo consapeuole di tanta sceleraggine Draomizza lor madre.

ISACIO ANGELO,

Imperadore di Costantinopoli, hauendo riscattato Alessio suo fratello, che era stato preso da Turchi, fu poi crudelmente da lui per merito di tanto beneficio in un medesimo tempo priuato de gliocchi, dell'Imperio, et della uita.

FROTHONE RE DI DACIA

Hebbe tre figliuoli Haldano, Roe, et Scatone. Iquali morto che fu lor padre ebbero tuttatre un medesimo desiderio di uoler signoreggiare. La onde auuenne, che Haldano, ilquale era il maggiore, amazzò glialtri due minori, et prese il regno col parricidio.

ARRIGO RE D'INGHILTERRA,

(chiamato per sopranoime il Chericho, hebbe per nimico

Ruberto suo fratello; ilquale hauendolo preso in battaglia, prima gli fece cauar gliocchi, dipoi lo cacciò in prigione, doue lo costrinse a morire miseramente di puzzo et di fame.

ASTORRE MANFREDI,

Figliuolo di Galeotto, signore di Forlì, hauendo sostenuto un lungo assedio di Cesare Borgia chiamato il Duca Valentino, mandato da Papa Alessandro sesto suo padre, essendosi finalmente reso a patti, et sulla fede, fu menato a Roma: doue poi che il Valentino dishonestamente s'ebbe satiate di lui le sue uoglie, una notte fu fatto affogare in Teuere.

HATTO ARCIVESCOVO DI MAGONZA

Dicesi, che fu diuorato da topi nel fiume del Rheno, non senza grandissimo sospetto della uendetta di Dio: perciocche al tempo d'una gran carestia egli hauea fatto abbruciare in un granaio un grandissimo numero di poveri, ch'egli hauea fatto raunar quini, mostrando di uolere far dare loro la limosina.

ARRIGO DI LVZZIMBORGO,

Imperadore dopo Alberto eletto da Papa Clemente, mentre che hauendo egli uinta la Toscana era uenuto sopra i Fiorentini, iquali s'erano già disperati della lor salute, morì di ueleno, che gli fu dato nell'Eucharistia, et nel precioso sangue di Christo, l'anno quinto del suo imperio. Ilqual ueleno dicesi che gli fu dato per opera di Ruberto Re di Napoli et di Sicilia.

DON FERRANDO DAVALO,

Marchese di Pescara offeruò con gran seuerità et quasi crudelmente

si crudelmente la disciplina militare. Perciocche essendogli menato innanzi un soldato Spagnuolo, ilquale era entrato in una casetta uicina non meno ingordamente, che arrogantemente per uittouaglia, o per bucare, il Marchese comandò, che per gastigo gli fosse tagliato uno orecchio. Perche gridando lo Spagnuolo, et dicendo, ch'egli non era huomo da sopportare quello affronto, ma piu tosto per uoler morire, disse il Pescara; hor uia, facciasi questa gratia a questo ualoroso soldato, c'ha sì caro l'honore; et così, come chel misero Spagnuolo s'affaticasse molto, lo fece impiccar per la gola a uno albero.

Nella giornata di Vicenza, doue gl'Imperiali ebbero uittoria de Signori Vinitiani, fra gli altri prigionieri fu preso dal Marchese di Pescara il Signore Otho Visconte. Costui l'anno innanzi insieme col Signore Astorre suo fratello giouane ardito e inquieto haueua insolentemente in una quistione di notte assalito la famiglia del marchese in Milano dinanzi alle case de Truulci; nelqual tumulto mentre chel Marchese correua ad acquetare il romore, riccuè una ferita sulla testa, e'l Pomarro capitano di caualli huomo illustre, ui fu morto. Perche uolendo Giouanni Mancio, ilquale era già stato alfiere del Pomarro, mosso da giusto dolore ammazzare il Signor Otho; et col suo sangue far la uendetta del Pomarro, il Marchese subito ui s'oppose, et nol lasciò fare quello assassinamento; conseruando con singolar grandezza d'animo non solo un suo nimico, ilquale meritamente si disperaua della uita, ma in quella calamità anchora facen-

FFF

dogli honorati doni. Doue chiaramente mostrò, che i frutti della clemenza appresso huomo d'animo grande, et bramoso di uero honore, senza dubbio gli pareuan piu dolci d'ogni uendetta, anchora che presa con ragione.

Hauendo il S. Bartolomeo d'Aluiano Generale de Signori Vinitiani rotto i Tedeschi a Pordonone, et racquistato il paese del Friuli per se fedele alla Signoria, hauena in questo mezzo lasciato il S. Bernardino dell'Antignola suo nipote con trecento caualli alla guardia del contado di Padoua, et di Vicenza, ilquale honoratamente difendena tutto quel paese dalle correrie de gli Spagnuoli, massimamente hauendo egli abbracciate tre terre, cioè Cittadella, Bassano, et Marostica: doue il giorno caualcando il paese, et la notte con la caualleria ricouerando in una di quelle terre, spauentaua gli Spagnuoli, si ch'eglino con minor numero, et con minor sicurezza rubauano le uicine uille. Il Marchese di Pescara stando sempre intento con gliocchi et col pensiero a questo disegno, per mezzo d'huomini sufficienti et ben pagati, diligentemente spiaua gliandamenti dell'Antignola, per hauere honorata occasione di scontare il danno nuouamente riceuuto da gl'Imperiali nel Friuli. Stando egli dunque uigilante, la Fortuna non mancò punto al suo desiderio: percioche intendendo il Marchese, che l'Antignola, ilquale secondo il suo costume scorreua il paese, era per alloggiare una notte in Cittadella, deliberò d'assalirlo. Perche senza indugio partecipato il suo disegno col Cardona, et cio approuando esso, menò alcune compagnie scelte fuor de gli-

alloggiamenti, et caminando la notte giunse a Cittadella, che i nimici di cio non sapeuano nulla, seguitandolo tuttauia il Cardona, per poterlo soccorrere, se fosse stato bisogno. Haueua seco il Marchese da 300 caualli, iquali haueuano in groppa altrettanti archibugieri. Contra costoro l'Antignola huomo ualoroso, et forte subito uscì fuora, et fra luna et l'altra parte s'attaccò una terribil battaglia. Et quiui combattendo innanzi a gli altri il Marchese, gli fu morto il cauallo; et esso smontò a piedi, et dato di mano a una picca, aiutato benissimo da gliarchibugieri, ributtò i nimici nella terra. In questo mezzo souragunsero lartiglierie, et l'altra fanteria; et con esse si battè la muraglia: ma non però l'Antignola si perdè punto d'animo, anzi fortemente in quel pericoloso luogo si difese. Il Marchese dapoi che uide, che quiui non facea nulla, comandò che si trattenesse ro i nimici, doue s'era fatta la batteria; et egli poi facendo portar le scale dall'altro lato della terra, diede un nuouo assalto: i soldati con grande animo salirono sulle scale; et egli fu il secondo a salir sulle mura. Era la muraglia tanto alta di dentro, quanto quasi s'ascendena con le scale di fuora.

Quiui il Marchese hebbe una stoccata in un ginocchio; et subito i soldati scesi giu per le picche entrarono nella terra: doue allhora spauentati, et rotti i nimici, et ferito, et preso l'Antignola, quella terra andò a sacco, et ui si fece un grosso bottino. Condotta dunque così tosto, et si felicemente a fine una impresa di tanta importanza, il Marchese n'acquistò per ciò grande honore, et nome di perfetto

giudicio, et d'ardir militare.

ANGELONE BELIGNI,

Da Castiglione Aretino fu di corpo, et forze smisurate, et di destrezza fra gli altri inestimabile. Soleua costui spesso volte dare una picca in mano a qualche suo familiare, et egli d'altra parte pigliandone tre o quattro, riparaua tutti i colpi, che gli erano dall'auuersario menati. Et per ciascuna uolta, ch'egli si riparaua, faceua con gran destrezza cadere la berretta di testa all'auuersario senza alcun suo impedimento, et senza ferirlo, o pur segnarlo in uerun luogo del capo. Cosa ueramente notabile, et di grande agevolezza in un corpo cosi graue, et ponderoso come era quello.

M. FRANCESCO PETRUCCI, FIORENTINO.

En Fiorenza, come anchora in molte altre città d'Italia, et fuori, fra gli altri luoghi piu un luogo detto lo spedale de gl'innocenti, pio, et cariteuole molto, doue tutti quei fanciulli, et fanciulle ch'entrano per una ferrata strettiſſima tale che non altri, che di pochissimo tempo nato ui puo entrare, sono con grande e ottima diligenza et pietà nodriti e allenati. A questo luogo fra gli altri fu ordinato priore et capo Messer Francesco Petrucci, huomo di singolare integrità di uita, et molto religioso. Auuenne, che in questo tempo il Duca Lorenzo de Medici uolse mettere un fanciullo di un suo in questo spedale, di età hoggimai tanto grande, che secondo gli ordini del luogo non poteua entrare per la fenestra ferrata; et consequentemente non doueua esser raccettato. Et uolendo egli pure, per l'auttorità, ch'egli haue-

ua in Fiorenza, chel Priore lo raccettasse, M. Francesco gli disse; se uoi uolete le chiavi delle porte, io ue le darò uolentieri; ma pensate poi anchora di dargli le spese, et pagarli il baliatico di uostro, percioche io non intendo guastare altrimenti le constitutioni di questo santo luogo. Piacque tanto al Duca l'integrità della uita, et l'ardire di M. Francesco, che non solamente non uolse che quel fanciullo ui si mettesse, ma lodò et commendò molto il Priore, che conseruasse l'usanza, cosi com'era principiaa, pietosa.

MONTE BRANCACCIO,

Gentilhuomo Napoletano, tenendo poco conto, anzi piuttosto sprezzando affatto la nobiltà della patria et della famiglia, si diede tutto alle liti, tanto ch'egli si trouò anchora hauer comperato alcune liti, lequali erano abbandonate dagli attori loro, o perche essi non haueuano il modo di piatire, o perche elle erano state mal cominciate: et hauendo poi pagato il prezzo conuenuto fra loro, le proseguua a sue spese: e in cio hauea consumata tutta la sua uita. Fu della medesima famiglia anchora un'altro gentil'huomo molto auuezzo a piatire, anzi datoui in tutto et per tutto, ilquale essendo una uolta domandato per burla da M. Antomo Palermitano huomo piaceuolissimo, come la facesse co piati? rispose, che ella gli era ita bene, et secondo il desiderio dell'animo suo, et ch'egli hauea hauuto in tutte la sentenza in suo fauore; ma nondimeno due o tre d'esse tiraua egli in lungo, per rispetto che facendo altrimenti, sarebbe marcito nell'otio, et percio a bello studio le prolungaua, per hauere in che trattenersi,

et) *passere lanimo suo. Vedi natura d'huomo, che s'hauea preso per piacere i litigij e i piati. Questo scriue il Pontano.*

PAPA INNOCENTIO OTTAVO,

*Trattandosi di mettere accordo fra lui, et) Ferrando il uecchio Re di Napoli, u'hebbe alcuni Cardinali, iquali lo faceuano auuertito, che s'hauesse ben cura dal Re Ferrando, prech'egli era huomo di poco stabil fede, et) poi che si fosse accordato seco, non gli haurebbe atteso nulla di cio che gli hauesse promesso. Disse allhora il Papa, se il Re Ferrando ci mancherà, gia non è per ingannarci il Pontano, colquale si tratta laccordo. perche la uerità et) la fede non abandonerà mai colui, che non abandonò mai loro.*

IACOPO ZANE

*Mercurante et) nobil Vinitiano faceua di molte et) grossissime facende in Napoli. Costui ueggendo un certo Gasparo da Rauenna ogni mattina per tempo andare alle chiese, udire tutte le messe, et) mentre che si celebravano i diuini uffici, stare attentissimo a leggere i salmi di Dauide; inuaghito, anzi piu tosto, come mostrò l'effetto, ingannato da costumi di lui, gli diede a maneggiare buona somma di denari, della qual poi facendo il conto hauessero a partire insieme l'utile e'l guadagno, si come è usanza de mercatanti. Gasparo hauendo preso i denari, come fu uenuto il tempo di render conto, si fece beffe di Iacopo, si come quel, che non pure negò di non hauere hauuto denari da lui, ma di nol conoscere pure. Perche essendo Iacopo di cio ripreso da gli altri mercatanti, disse: e' non è stato Gasparo, che m'ha ingan-*

*nato, ma il libretto di Gasparo, et) quelle sue tante et) cosi diuote orationi.*

M. ANTONIO PALERMITANO,

*Che fu molto galante et) piaceuole huomo, essendo domandato una uolta, quel che gli pareua che fosse necessario per fare, che marito et) moglie uiuessero d'accordo et) senza querela insieme, pigliando largomento dalla frequenza et) grandezza delle noie, che interuengono nella uita matrimoniale, rispose; che in cio haueua bisogno solamente due cose; cioè, chel marito fosse sordo, et) la moglie cieca. accioch'ella non uedesse di molte cose licentiose et) dishoneste, chel marito faceua, et) laltro non udisse la moglie tutto di brontolar per casa.*

NICOLO' PORCINARIO

*Podestà molto rigido et) seuro, hauendo per una medesima causa esaminato tre malfattori, et) essendo menato il quarto alla fune, lo domandò com'egli hauea nome, perche colui subito gli rispose, ch'egli si chiamaua Sestodecimo. Marauigliandosi Nicolo della rarità di quel nome, esso soggiunse; dall'effetto della cosa, signor Podestà, m'è tocco questo nome; percioche hauendo hauuto quegli altri tre, che sono stati esaminati innanzi di me, XII tratti di fune, appunto tocca a me la sestadecima tortura. Per laqual parola diletandosi l'ufficiale gli usò rispetto nell'esamine.*

VNA FANCIULLA NAPOLETANA,

*Et) modesta, et) accorta molto, essendo aspramente, et) con parole brutte uillaneggiata da una donna non meno co-*

lerica, che uecchia, poiche hebbe patientemente sopportata un gran pezzo; finalmente le disse, Madonna, poiche per quel ch'io posso uedere, uoi hauete douitia d'anni, et carestia di discretione et di uergogna, siate contenta, ui prego, d'accattarne un poco da chiche sia.

## VN CITTADINO DI COSENZA,

Molto accorto, et astuto si lamentò a un capitano di caualli, che gli era stata rubata di notte una caualla, laquale esso capitano gli haueua segretamente fatto trafugare. Doue il capitano gli rispose, et gli fece intendere, ch'egli douesse mettere ogni diligenza et fatica in cercarla. Ma accio ch'ella non fosse riconosciuta, mentre ch'ella era menata nascosamente da un luogo a un'altro, egli la fece fornir di nuouo di briglia, et d'altri fornimenti piu begli, che non erano i suoi. Laqual caualla come fu uscita un poco fuor della porta, et aggiunta a un certo luogo fangoso, caddeui dentro, et si riuolse co' piedi in su, e il padrone la riconobbe, ilquale per auentura la staua quiui aspettando. Costui dunque hauendo subito comprato un paio di brache, tornando subito al capitano, gli disse; hieri io uenni da uoi a pregarui, et supplicarui, ma hoggi io uengo per darui aiuto, et consiglio. Eccoui qui un paio di brache, dellequali sicuramente ui potrete seruire da qui innanzi per potere nascondere le caualle, et coprir loro il sesso.

## LODOVICO XI RE DI FRANCIA,

Padre di quel Carlo, ilquale l'anno del 1495 occupò il regno di Napoli con l'armi, haueua maritata una figliuola a Lodouico

a Lodouico Duca d'Orliens. Laquale essendo brutta et poco garbata, et essendo fuor di modo lodata di bellezza dal marito alla presenza del padre, il suocero s'accorse, che le parole del genero haueuano puntura, doue per ributtarle, esso ui pose allincontro il taglio della spada, et disse; aggiungi a queste lodi, che tua moglie è figliuola d'honestissima madre. Percioche era cosa certa per ogniuno, che la madre del Duca d'Orliens s'era portata poco honestamente, si come quella ch'essendo morto il primo marito, s'era maritata a un suo seruidore, colquale ella hauea hauuto pratica uiuendo il marito.

## GIOVAM PONTANO,

Racconta, come un certo suo uicino persona assai piacevole, et faceta, hauendo a casa uno amico, ilquale uedendo gridare, et brontolar la moglie di lui con le fanti et co seruidori, non la poteua sopportare; riuolto al forestiero gli disse; che impatentia è la tua, amico mio? egli è hoggimai trentadue anni, che di et notte patientissimamente io sopporto le grida di costei, et tu non la potrai comportare lottauo d'un giorno? con laqual parola egli acquetò l'amico, et riuolse la moglie dalla colera al riso. Laquale occasione di motteggiare è tolta dalla riprensione et dall'esempio.

Il medesimo racconta anchora, come un certo suo amico andando per uaggio era capitato a certa hosteria, doue gli fu posta innanzi una cena, laquale per la maggior parte era d'herbaggi, il uino quasi tutto acqua, et finalmente ogni cosa scarsissimamente prouista. Costui poich'egli hebbe ce-

GGGG



nato, disse, che si chiamasse il medico, perche lo uoleua pagare. Rispose allhora l'hoste, et che uai tu cercando di medico, massimamente in una uilla, come è questa? quiui il galant'huomo, come non ti conosciu frater mio? accioche dunque il prezzo pareggi la fatica sua, ecco ch'io uo pagarti come medico, non come hoste, poiche tu m'hai dato una cena da ammalato.

Dice il medesimo Pontano un'altra piaceuolezza. Vno Spagnuolo non solamente grande, ma smisurato et sconcio di persona, si faceua beffe d'un nanino, che gli passaua dapresso: il nano adunque riuolto uerso lui gli domandò, come egli hauea nome. Perche hauendogli esso risposto, che suo padre gli hauea posto nome Rodrighiglio. Allhora il nano prontissimamente soggiunse. Certo bisogna, che cotesto tuo padre fosse il piu pouero huomo del mondo, poiche in tanta douitia di nomi che ci sono, egli hebbe cosi gran carestia nel battezzarti.

## PIRRHINICOLO GVASCONE

Era ito all'hosteria, et essendosi messo a tauola, haueua in un piatto un buonissimo et bene arrostito anitrocolo: quando in un subito gli fu sopra un uiandante Spagnuolo, ilquale dando d'occhio all'anitrocolo, gli disse, uoi potete, signore, amoreuolmente riceuere uno amico. Quiui allhora Pirrhinicolo gli domandò, come egli hauea nome. Perche colui animosamente e in atto di brauura gli rispose; io mi chiamo Alopantio Ausimarchide Hiberoneo Alorco. Soggiunse Pirrhinicolo, un cosi piccolo uccello a quattro caualie-

ri et Spagnuoli? non piaccia a Dio, ch'io faccia loro tanta ingiuria. a fatica basterà ella a Pirrhinicolo solo, percioche a gl'huomini piccoli si conuengono le cose piccole.

## IL PONTANO.

Racconta, come un certo suo amico andando per uiggio s'abbattè a una camera, dou'era un letto tutto pieno di cimici, et di pulci. Ilquale poiche si fu riposato un poco, suegliato da loro acutissimi morsi, domandò l'hoste, che gli portasse una falce. Perche domandandogli colui, cio che ne uolea fare, rispose; da tagliare con essa questo boschetto, che tu m'hai dato da tagliare questa notte.

## ALFONSO RE DI NAPOLI,

Essendo molto inclinato alla caccia, domandò a Messer Antonio Palermitano, come u'erano gentilhuomini in Napoli, che si dilettassero della caccia, et se u'erano scrittori, che haueffero scritto cosa alcuna della natura de cani. Rispose M. Antonio; hor non ha la M. V. accanto uno huomo prudentissimo di tutte queste cose; quella non ne cerchi altroue: percioche egli ha praticato in modo quaranta anni continui con questa sorte di bestie, ch'anco le notti intere è dormito con una cagnuola. Questo caualiere insegnerà alla M. V. la natura de cani, e il modo anchora come essi si debbono ammestrare. Era costui un caualier Napoletano, ch'io non uoglio nominare per buon rispetto. Perch'essendosi il Re riso a queste parole, M. Antonio gli mostrò, che la cagnuola era la moglie, laquale era la piu satieuole, et la piu arrabbiata donna del mondo. Ilqual detto mosse

a grandissimo riso il Re Alfonso, et quanti eran seco.

M. LODOVICO PONTANO,

Eccellentissimo dottore del suo tempo, haueua tutto di innanzi un litigatore fuor di modo impronto, et noioso, il quale haueua il naso rincagnato, et la barba molto lunga et rabuffata. Hauendo dunque costui salutato M. Lodouico, et secondo che s'usa, domandatolo com'egli staua, et la sua famiglia? et tutti gli amici et domestici suoi? gli donò due cani da caccia, con un bellissimo collare per ciascuno. Quivi M. Lodouico gli rispose, com'egli et tutti i suoi stauano benissimo, et lo ringratiò de cani; et subito con bocca da ridere, gli disse; ma tu come la fai bene, come sei tu quieto et sicuro con la tua greggia, hauendola lasciata senza guardia a lupi, menandone uia i cani? Guarda quanto bene, et quanto gentilmente egli burlo con la barba, col naso, et con la greggia abandonata di colui.

FEDERIGO RE DI NAPOLI

Hebbe un segretario, che si chiamaua Guido Pisanello; ilquale era ricciuto, come sogliono essere i Mori. Era perauentura nato ragionamento fra il Re Federigo, e'l Signor Prospero Colonna capitano del suo esercito, de gli huomini de gli huomini, et de segni della natura, et della offeruatio ne loro. Et mentre che si raccontauano hauendo detto il Re Federigo, che apena era possibile, che chi era ricciuto, non fosse anchora musico, o d'animo cattiuo et poco sincero. Allhora il S. Prospero, per certo, disse, che questo uostro Guidetto non è già punto musico. Arguto ueramente

fu questo, et pungentissimo motto. Percioche dall'opposito ne seguua, che colui fosse pazzo, et tristo.

RODERIGO CARRASIO,

Si come sono di molti cittadini Valentiani, et uecchi, giouani dati alle delitie, e a gli amori, anchorche fosse già d'ot tanta anni, imparaua a sonar di flauto. Perche passando dinanzi a casa sua un certo galante, et piaceuole huomo, che si chiamaua Riboglietta, domandò i seruidori, et chi è che imparà qui a ballare? Perche hauendogli esso risposto, che il Signor loro Roderigo era quel che imparaua a sonare, Disse allhora colui; certo che il padron uostro debbe hauere hauuto nuoua, che di là nell'altro mondo s'apparecchiano balli et feste.

RODERIGO DI SIVIGLIA,

Era persona molto piaceuole et faceta, et haueua molta pratica de costumi della corte. Costui essendo un giorno la sul mezzo di entrato in corte d'un certo principe, nella quale s'attendeua comunemente a dishonesti amori de fanciulli, trouò che perauentura un cortigiano, perch'era di state, dormiuo al rezo: et tirando un uentolin fresco, gli haueua leuato il lenzuolo, ond'egli era coperto, talch'egli mostraua le parti uergognose. Onde Roderigo ueggendogli pendere a basso come una zucchetta, disse; e' non è marauiglia ch'ella sia assai buona et grande; percioch'ella è cresciuta nel litame.

Il medesimo Roderigo hauendo ueduto entrare un mercatante Fiorentino in una loggia d'un principe, doue i suoi

paggi giuocauano alla palla, disse a colui; gentilhuomo da bene quando uoi siete entrato in questa rocca, credo che uoi, secondo che s'usa, haurete lasciato il pugnale alla porta: et però egli è bene, che uoi sappiate anchora il costume della loggia. Percioche innanzi che uoi entriate, uoi hauete da legare la bestia all'uscio.

Hauena la nuora di Pascastio Decio castellano della rocca di Napoli partorito un bambino, et, secondo ch'è usanza, questo Roderigo anchora, di cui ho parlato, era ito a rallegrarsi, e a uisitare la donna di parto. Essendo dunque entrato in camera, doue era la donna di parto, da un canto uide Pascastio uecchissimo, appoggiato a un bastone, dall'altro un di casa, grasso come un bue, ch'era prosteso sopra un forziere, et certo altro anchora poco discosto da lui, il quale da lui a uno asino hauena assai poca differenza. Roderigo adunque essendosi accostato al letto, doue il bambino guaiua, gli baciò i piedi; et uolto a coloro ch'eran quini, disse essendo ei entrato nel presepio, doue è l'asino e'l bue, e'l uecchierello Giuseppe, perche non debbo anch'io andare a baciare i piedi di Christo?

MARIN BRANCATIO,

Caualer Napoletano, soleua cicalare assai, et sopra tutto diceua uolentieri uillania a glihuomini litterati. Costui definando una uolta il Re Ferrando, la cui tauola egli fiuta ua molto spesso, gli fu porta una tazza di perfettissima uernaccia, laquale egli beuue con suo grandissimo piacere. Per che essendo egli domandato dal Re, in che lingua quel Bac-

cho hauea fauellato? Rispose, per Dio, in lingua molto litterata, uolendo per ciò lodare il uino. Allhora un'altro beuitore, ch'era quini, et perche, disse, fate uoi, Signor Marino, tanto honore alle lettere, che così spesso, tanto male solete dire de glihuomini litterati? Perch'essendogli incontanente risposto da un galante huomo, che fra pari, et coloro che si dilettauo d'una medesima cosa, spesse uolte suole essere odio, et nimistà: allhora un giouanetto, molto gentile, et che ben conosceua la sua natura, disse; questo non fa punto a proposito, et non serue a nulla, perche fra litterati di questa sorte non u'è niuno ne simile, ue pari al S. Marino.

Hauendo Carlo ottauo Re di Francia presa Terra di Lauoro, et perciò essendo Alfonso il giouane Re di Napoli col figliuol Ferrando, et col fratello Federigo per paura di così possente esercito passato in Sicilia; et non hauendo altrimenti Marino fatto lor compagnia, fu non so chi, che di ciò si marauigliò molto; et così domandaua la cagione di tal cosa. Allhora il giouanetto della medesima corte, quello arguto, et molto galante, hebbe a dire; or non sapete uoi, chel S. Marino è tanto pratico et ualente nel banchettare, et nel bere, ch'egli non è per hauer punto paura de' fiaschi de' Francesi, ne per uolgere le spalle a lor piati?

I L C A R I T E O.

Al tempo della guerra andaua attorno a Napoli una certa sorte di moneta, di materia contrafatta, talche ui fu non so chi, che per le lettere, lequali u'eran sopra, si lamentaua dicendo, che non sapena piu cio che s'hauesse. Allho

ra il Chariteo con uiso molto accommodato a burlare; disse; io ho da ringratiar Dio, et da rallegrarmi con la nostra amicitia, percioche finalmente io ho trouato uno amico ueramente ricco, ilquale ha tanto, che non sa cio che s'habbia.

MARINO TOMACELLO

Era stato molti anni con grandissimo honore ambasciadore sotto Ferrando Re di Napoli; et essendogli assai piu lungo tempo poi, che non gli era stato promesso pagata la provision sua da Antonello segretario, tutto lieto rispose per una lettera al Pontano; la cosa ua bene. noi habbiamo ueduto il parto dell'elefante. E hauendo una uolta trouato, che Pascasio Decio thesoriere del Re s'era portato seco assai liberalmente in pagargli il suo salario; percioche Pascasio era molto assegnato; gli rispose, io l'ho fatta benissimo: che gia ho uista la Fenice.

I L P O N T A N O

Scrive, ch'essendosi una uolta fermato a sedere egli, et Marin Tomacello, e un Pietro suo compare, huomo piaceuolissimo, dinanzi alla sua porta, tuttare uechissimi, et canuti, senza denti in bocca, ma però con di molte et molte decine d'anni, tanto ch'essi andauano appresso a 300 passò per auuentura di quiui un giuanetto, marauigliandosi di uedere tre huomini tanto uecchi, co capei tutti bianchi, con uiso tanto allegro, burlare con coloro che passauano, et salutare ogniuno. Quiui Marino ueggendo cosi marauigliarsi quel giuanetto, con tanta leggiadria disse quel uerso di Vergilio;

*Tercentum*

*Tercentum niuei tondent dumeta iuueni,*  
che non tennero le risa, coloro che udirono un uecchio, in quella compagnia, tanto a tempo, et cosi fuor d'aspettatione, et molto gentilmente recitar uersi. Subito dunque ogniuno diede nelle risa, percioche essendo schernito da loro quel giouane, che passaua, per esser molto grasso di corpo, d'ingegno tondo, et di costumi goffissimi, allhora da un gentilissimo et garbatissimo giouane fu detto quel uerso, benché mezzo, della Georgica di Vergilio;

*Longamq; trahens inglorius aluum;*  
tanto che le risa durarono fino alla uenuta del Chariteo, ilquale considerando la canutezza tanto eguale de tre uecchi, disse: che fate uoi qui di fuori alla porta? uolete uoi forse intrizzarui di freddo? ueggendo noi l'alpi tutte bianche, et ricoperte di neue.

GIROLAMO CARBONE,

Persona di bellissimo ingegno, haueua intorno un gran cicalone, ilquale con le sue gofferie gli toglieua il capo, et poi che gli hebbe ben detto di molte cose fuor di proposito, egli uoleua che gli rispondesse particolarmente a tutte le cose: ma egli stette sempre cheto a tutte le sue domande senza rispondergli mai nulla; poi riuolto a coloro, ch'eran quiui, disse. Questo anno ha messo una gran quantita di ranocchi.

TRISTANO CARACCILO.

Hauendo un certo huomo poco discreto nel fauellare, et di niun ualore, detto in un cerchio di gentilhuomini; noi habbiamo cattiui ministri dello stato; Tristano Caracciolo su-

HHHH

bito uolgendogli le spalle, come se si fosse uoluto partir da lui, disse; noi hauemo hauuto la nuoua, o gentilhuomini; delle cornacchie che uengono. io me ne uo in ulla a prouedere, che non facciano danno alle biade, che gia uengon crescendo.

## COSMO DE MEDICI.

Alfonso Re di Napoli haueua mosso guerra a Fiorentini, et di prima giunta hauea tolto loro una terricciuola assai debole, et di poca importanza. Perche giugnendo di cio la nuoua a Fiorenza, un certo cittadino andò a trouar Cosmo, ilquale era allhora capo della Republica, et gli disse. Che nuoua è questa, o Cosmo? noi siamo spacciati, hauendo perduto Rencino. Perche Cosmo con uiso molto riposato et graue, facendosi beffe delle parole di colui, di gratia, disse, insegnami, se tu sai, in qual parte del dominio nostro è posto Rencino? percioche io non son ben chiaro, se questa terra perduta, che ti da tanto affanno, sia dello stato di Fiorenza. Risè il prudente et accorto uecchio con uolto molto sicuro e ardito delle parole di quel semplice et pauroso cittadino.

## ALFONSO II RE DI NAPOLI,

S'era adirato molto contra un famiglio di stalla, perche uolendolo gastigare, fatto chiamarsi il mastro di casa, gli ordinò, che togliesse il uino a colui per dieci giorni. Perche tutti coloro ch'eran quui, si diedero a ridere, si come quei che sapeuano, che quel famiglio non beueua uino. Laqual cosa benchè la sapeffe anchora il Re Alfonso, nondimeno la colera gliela haueua fatto uscir di mente.

Il medesimo Re Alfonso ueggendo un de suoi soldati fuggir da nimici, lo fermò, dicendo; doue fuggitu poltrone? et colui spauentato, signore, disse; io non fuggo, ma cercò lombra. Risè allhora Alfonso della pronta et arguta risposta, che quel uigliacco gli hauea fatto, et soggiunse; ecco lombra, che tu uai cercando, et mostroglia una hosteria.

Vn'altra uolta essendo egli a render ragione un certo mezzo pazzo se gli fe innanzi gridando, che facendo ragione a gli altri si uoleffe ricordare della sua clementia. Gli fu domandato quel, ch'egli haurebbe uoluto da lui d'humanità et di clementia. Et colui allhora; mogliema sta notte mi trasse giu del letto, et con una carta di uillanie mi cacciò fuor di casa. Io prego V. M. che mi faccia ragione. Difficilmente si potrebbe dire, quanto gran riso si leuò per ogniuno.

Vn'caualiere, c'hauea nome Rostro, seruiua il Re Alfonso in guerra. portaua costui una berretta rossa, a modo di cresta; et per auuentura anchora faceua la sentinella in campo. Facendo dunque Alfonso di notte il suo ufficio, et uolendo burlar colui per la cresta, et per il nome, gli disse; quando canterai tu, o gallo, stamami? Rispose il caualiere; male puo uegghiare, chi non ha cenato la sera. Delqual motto hauendo preso piacere Alfonso, gli donò una ueste et di piu colori, accioh'egli somigliasse bene al gallo et nella cresta, et nel nome, et nella uarietà del colore, e in tutta la persona anchora.

## GVIDO GRAMMATICO,

Ilquale teneua scuola a Perugia, et certo con buona ri-

HHHH ij

putatione, et) gran credito, essendo anchora giouane, era stato colto da un suo scolare in sul palco, ch'egli giuocaua al le braccia con la fante, e in tal termine, che come il discepolo lo uide, subito burlandolo gli disse; *omnis homo currit*, per non uscir de termini della Grammatica et) della Loica: doue il maestro anch'egli in quel medesimo punto gli rispose; *fuor che me*, ch'io uolo, cioè considerando lo stato, doue egli era stato colto.

## BERNARDO VITALE,

Huomo di molta esperienza, et) di gentilissimi costumi, fu domandato una uolta da Federigo Re di Napoli, perche egli adoprava gliocchiali mangiando il pesce Alofa? rispose, *sacra corona, V. M.* non se ne marauigli punto. perche s'io adopero gliocchiali, quando io leggo le lettere de gliamicci, doue non mi corre pericolo alcuno, ben gli debb'io ancho usare, quando io mangio un pesce tutto pieno di lische, lequali sono tanto spesse, et) si acute, che ogniuna d'esse è come una spada per istrangolarmi. Quiui allhora un giouanetto molto licentioso, disse; Messer Bernardo, et) quando uoi scherzate con uostra moglie, adoperate uoi gliocchiali? anzi, rispose egli, io gli metto al naso di mogliemà, accioche la mia mercatantia le paia et) maggiore et) piu uigorosa.

## IL CHARITEO.

Eraci un gentilhuomo, ilquale con grandissime lodi celebrava i Francesi, iquali hauendo con cosi gran prestezza passato l'alpi, et) l'Appennino, in pochissimi giorni erano

entrati in terra di Lauoro, con grosso esercito a piedi, e a cauallo. quiui era ancho un'altro, che l'hauua forse per male ma però lo dissimulaua. Perche disse; che molto maggior marauiglia era, che il Re Federigo in cosi breue tempo di Re fosse fatto marinaio. Percioche essendo egli spogliato del regno, s'era ricouerato sopra alcune poche galee, con lequali andò in Francia a trouare il Re Lodouiso. Tra queste genti ui fu una certa compagnia assai grande, et) ancho ualorosa; la cui impresa era una chiocciola. Di questa banda essendosi detto, che molti leuandosi romore n'erano stati tagliati a pezzi in Roma, iquali col lor sangue hauuano insanguinato Campo di Fiore, disse allhora il Chariteo: or che diranno piu questi Enniani;

*Cochleas herbigenas, domiportas, sanguine cassas?*

Ragionauasi sotto la loggia del Pontano dell'uso della fece del uino, et) ch'ella era per cio con gran diligenza cerca da mercatanti. V'erano di coloro che diceuano, che di questa cosa n'hauca poco in terra di Lauoro, percioche ella fa uini debolissimi, et) molto acerbi. Perche disse allhora il Chariteo con quella sua solita galanteria, et) singular destrezza d'ingegno; se i mercatanti cercassero bene ne corpi morti de Francesi, non trouerebbono paese ueruno, doue ne fosse maggior douitia, che quiui.

## FERRANDO RE DI NAPOLI

Hauua molto per male, quando egli uedua due o tre passeggiare insieme, iquali cosi passeggiando conferissero le lor faccende tra loro. Laqual cosa hauendo una uolta inte-

so il Pompa parasito, disse al Re; uolete uoi leuarui un gran fastidio, o cauare un grande utile di cotesti passeggiamenti? metteteui sopra una gabella, che s'habbia a pagare, come si fa della pescheria, et delle mercatantie. Credete a me, che ne trarrete gróssa entrata.

Questo medesimo Re lodaua un che gli metteua innanzi una nuoua maniera di gabella. Laquale era questa. Che tutti coloro c'hauueiano promissione dal Re, d'ogni cento ducati ne pagassero quattro alla camera. Disse allhora Don Ferrando Geuara, che ui si trouò presente, caualiere molto gentile et cortese; ma io, o sacra Maestà per entrare piu in gratia di quella, le darei per consiglio, ch'ella togliesse il uito, e'l uestito a tutti quanti noi, che siamo uestiti, et pasciuti da lei. Quella creda a me, che ne in mare, ne in terra non si potrebbe immaginar da persona ne maggiore, ne piu util gabella di questa.

## MARINO TOMACELLO

Si trouaua in Roma, in quel tempo ch'era guerra tra Ferrando d'Aragona, et Giovanni d'Angio per lo regno di Napoli, laqual guerra hauea riuolto in se tutta Italia. Il Cardinale d'Arras fauoriva la parte Angioina. Essendo dunque uenuta una nuoua, che le genti di Giovanni erano state messe in fuga, Arras incontrandosi in Marino, disse; che baia è questa, ch'io intendo essere diuulgata per bocca delle persone? che i soldati Francesi sono stati posti in fuga. Perche Marin gli rispose, che non erano fuggiti, per cioche tutti erano stati presi, accioche non potessero fuggire.

Allhora soggiunse il Cardinale; certo Signor Marino, che uoi siete molto piu malizioso, che grande. Et Marino a lui. Ma uoi, Mons. Reuerendissimo siete assai manco ueritiere, et buono, che grande di persona.

## FRANCESCO PUCGIO.

Era un beccaiio in Napoli, c'hauea nome il Ricco, et haueua una moglie assai piu liberale delle cose sue, che non si richiedeua a donna honesta et da bene. Perche dicendo non so chi, c'haueua un poco troppo lunga la lingua, per burla; ch'ella uendeua la carne a miglior derrata, che non faceua il marito: et che marauiglia e' cio, soggiunse Francesco Pucgio: ben puo ella farlo, che ha il marito beccaiio et ricco.

## M. ANTONIO PALRMITANO

Soleua spesso uolte dire, che egli non s'era mai da principio piu sbigottito, et alla fine non haueua mai riso con maggiore allegrezza, che quando egli s'incontrò una uolta in Nicolo Piccinino capitano generale del Duca di Milano, et gli fece riuerenza come a guerriero di grandissimo ualore, et lo salutò anchora molto humilmente, come egli era usato. Nicolo dunque, si come quel che desideraua far carezze a M. Antonio, et l'haurebbe ancho uoluto honorare, gli disse; possa io morire, M. Antonio s'io non uorrei esser cieco, ogni uolta ch'io ti ueggo. Perche il Palermitano uedendo quelle parole, tutto spauentato gli rispose; et perche cio, signor mio? et chi trouerai tu che piu offerui le tue cose di me, ne che piu essalti le tue grandissime prouue? Quini allhora Nicolo dandosi a rider forte, subito soggiunse, uera-

mente in atto di accarezzarlo, benchè poco potesse, o sapesse far uezzi altrui. Ogni uolta ch'io ueggo te tanto dotto & litterato, & per tanti beni dell'animo chiaro & famoso, & all'incontro considero me stesso, & l'ignoranza mia, io t'ho in odio come auuersario, & ti riuersco come sauo. Sforzosi Nicolò, che tutt'ol tempo della sua uita ha uea fatto l'arte della guerra, di uolere esser faceto, fece quel ch'è potè, & forse anchora piu che non uolle; mentre che confessando d'essere ignorante, honorò & accarezzò quell'altro, come huomo dotto, & intendente anchora di molte cose.

## I L P O N T A N O

Essendo una uolta ito con Alfonso figliuolo di Ferrando Re di Napoli, sotto i cui auspici & del padre Don Federigo guidaua l'esercito, & essendo esso Pontano entrato nel padiglione, doue s'erano raunati tutti i condottieri & capitani; si leuò su Don Federigo, & gli fece honore, & fece star cheto ogniuno dicendo, ecco il maestro.

## M. ANTON PALERMITANO

Fu persona molto faceta: & Thomaso Pontano fu non pur faceto, ma anchora arguto. Costui hauendosi sentito pungere con un motto un poco troppo licentioso, disse; io mi medicherò la ferita, che uoi m'hauete fatta, pur che ancho uoi ui pentiate della presontion uostra. Et egli rispose, & uoi turateui lorecchie, se pur non uolete udir quelle parole licentiose, che la bocca fauella.

## FRANCESCO ELIO

Huomo di gran nome nelle buone lettere, & ancho di molta

molta esperienza nelle cose del mondo, ueggendo un sacerdote molto attilato & pulito, con la zazzera pettinata, con le pianelline di uelluto, & con una bellissima ueste di ciambellotto, che gli andaua ondeggiando intorno; uolto a coloro che s'erano fermati seco a guardarlo quasi per marauiglia, or non sapete uoi, disse, quanto erano ben coltiuati gli horti pensili della Reina Semiramis?

Il medesimo hauendo alcuni ueduto i soldati Francesi portar le scarpe larghe in punta a guisa de piedi de buoi, disse, et doue sono hora le corna di questi buoi? Perche rispondendogli subito un suo discepolo Francese, molto garbato & faceto anch'egli; costoro portano le lor corna in mano, cioè uolendo dire, che non si lasciauano mai uscir larme di mano: quini l'Elio; i bicchieri dūq; sono le picche et le alabarde loro.

## RIETRO SVMMONTIO,

Delquale ho ragionato ancho di sopra, oltre la gran cognitione delle buone lettere, ch'egli hebbe, fu molto gentile & discreto anchora. Costui hauendo ueduto una gentildonna molto bella, & benissimo adobbata, laquale però haueua una uista d'occhi tanto lasciua, che pareua quasi che si uolesse inghiottire le persone: disse, or che stiamo noi a perder tempo mocciconi che siamo, che non corriamo ad abbracciarla?

Fu molto faceto anchora un motto del medesimo, quando essendo egli inuitato a cena con un prete, & non comparendo in alcun luogo il canouaio, che stiamo noi a far, disse, che non gli cantiamo il requiem?



Il medesimo intendendo, come molti cittadini lodauano fuor di modo la spianata, che il Re Federigo faceua allargare fuor delle mura di Napoli, framettendosi nel mezzo delle lodi, che si dauano loro, disse; guai a giardini. Laqual cosa hebbe ancho effetto, percioche di molti giardini furono guasti per rispetto delle mura et delle fosse, che gli furono fatte intorno.

M. IACOPO SANNAZARO,

Uomo nobilissimo, et di raro ingegno, et molto fatto anch'egli, essendosi disputato fra alcuni medici alla presenza del Re Federigo, quel che giouaua principalmente a far buona uista, et dicendo alcuni il sinocchio, alcuni gliocchiali, et alcuni altra cosa: ma io, disse egli, la Inuidia. Ma raungliaronsi talmente i medici di questa parola, che percio n'era ucellato da tutti coloro che l'udirono. Et egli allhora; ditemi, l'inuidia non fa ella parere maggiori et piu pie ne tutte le cose? Et che altro puo piu giouare a gliocchi, quanto il far che la uista sia piu gagliarda, et migliore? et subito recitò quei uersi d'Ouidio;

*Fertilior seges est alienis semper in agris;*

*Vicinumq; pecus grandius uber habet.*

Il medesimo essendo domandato da uno amico, quel che egli haueua di certo de negotij di Marino Minerua? rispose, ch'egli piatiua in piazza con la moglie. Et soggiugnendo colui; ch'è quel che uoi mi dite, che costui piatisca con la moglie, che gia molti anni sonno lha lasciata quasi uedoua in Calauria? Allhora il Sannazaro hor; che ignoranza è la uo-

stra? non sapete ben uoi, che Marino hauendo rifiutata la prima moglie, n'ha dipoi presa un'altra, ch'è la podagra? Risero subito tutti coloro, ch'eran quiui, hauendo egli uoluto alludere dal letto alla piazza, doue di continuo si trattano piati; et dalla moglie alle gotte, lequali gli faceuano compagnia sin nel letto, ne mai lo lasciauano riposare.

PETO DA FVNDI,

Fu persona molto litterata, et arguta: costui uedendo un giorno un suo amico, che per lo dolore delle gotte, metteua le strida ch'andauano al cielo, et non se ne potcua tenere, corse alle grida anch'egli, dicendo; et che domine farai tu? gli altri si dolgono de continui uaggi, et delle assaisime fatiche, et altri delle troppe faccende. Et tu ti rammarichi della quiete et dell'ocio? Che se cio ti pure increosce, leuati su, et camina.

FERRANDO RE DI NAPOLI

Celebraua le nozze d'Hippolita sua nuora, et di Don Alfonso suo figliuolo con splendidissimo apparato. Et faceuasi quel giorno una bellissima giostra, et era un caldo, e un sole, ch'ardeua il mondo. Erano raunati a uedere quella festa persone d'ogni sorte, et essendoui infiniti, che lodauano, anzi piu tosto ammirauano quei giuochi, in mezzo la frequentia et allegrezza di quei che lodauano, un Tedesco gridò forte, male habbiano cosi fatte feste, doue niuno bee.

ALFONSO RE DI NAPOLI.

Io non mi uedrò mai stanco ne satio di lodare et ricordare la uirtù di questo magnanimo Re, da me tanto, ma

non già quanto è merita, celebrato in questo mio libro. Questo liberalissimo Re hauendo un giorno donato di sua mano buona somma di denari a un gentilhuomo benemerito di lui, gli disse; fa di gratia ti prego, chel mio thesoriere non lo sappia. Perche soggiugnendo colui; Vostra Maestà dunque ha paura del suo thesoriere? Io ho paura, disse egli, che per questa cagione egli non mi scemi altrettanto della prouisione per il piatto. Hauua caro il Re Alfonso, che questa sua cortesia fosse tenuta segreta, et finalmente hauendo conosciuto la qualità di colui, che la riceueua, fece il goffo; mentre ch'egli uolle mostrare di non farsi beffe di lui.

## Q U E R A L D O

Fu uno de senatori del Re Pietro d' Aragona. Era costui brutto di uiso, et poco bello anchora di persona, ma però galantissimo huomo, et molto esercitato in negotij di grandissimo affare. Costui essendo una uolta mandato al Re di Tunisi, fu da lui inuitato a cena, laquale il Re gli fece apparecchiare secondo la nostra usanza, con la tauola alta, et con le sedie: percioche i Mori sogliono mangiare in terra sopra i tapeti. Cenarono dunque di molti altri con essolui. Il Re, ch'era piaceuole, et dilettauasi grandemente delle burle, fece segretamente raccor tutte lossa, et gettarle sotto i piedi a Querelado, ch'egli non se n'auuide. Finita dunque la cena, poiche per ordine del maestro della corte furono leuate le tauole, et che si uide la raunata dell'ossa; allhora il Re mandò sotto mano un suo seruidore, ilquale disse. Che monte d'ossa è questo ch'io ueggio? certo che qui ha cenato un

lupo, et non uno huomo. Allhora Queraldo uolto al Re, disse; io signore, ho hauuto a fare a tauola co lupi, percioche essi sogliono mangiare la carne et lossa a un tratto; laqual cosa hanno ancho fatto questi uostri cortigiani. Ma io come huomo, e honesto mangiatore ch'io sono, ho mangiato la carne, et tratto lossa in terra per pasto et trattamento de cani. questo motto s'attribuisce anchora a Dante Alighieri.

Il medesimo Queraldo per dilettae il Re, essendo chiamato da lui in camera, doue ogni cosa era coperto di drappi d'oro et di seta, et di finissimi tapeti, et non u'era rimasto pure un poco di luogo, doue si potesse sputar senza imbrattarlo, facendosi gli appresso un de seruidori del Re, c'hauua bruttissimo uiso et apparenza, subito gli sputò nel uiso; ilquale in contanente alzando la uoce si lamentò al Re. Vendo cio Queraldo, disse; marauigliandomi io, o Re, della uaghezza et magnificenza dell'apparato uostro, per non imbrattarlo in parte alcuna, et perche io non ci uedeua rimasto altro luogo piu brutto, ne piu sporco, chel uiso di costui, gli sputai addosso, quasi che uoi l'haueste serbato in pruoua a questo fine, per tener pulito l'ornamento della casa uostra.

Nella medesima ambascieria incontrandosi in lui un certo cortigiano del Re, et uolendo burlarlo della sua bruttezza, disse; guarda che mostro ci ha mandato il Re Pietro? Et Querelado subito a lui; il Re Pietro sapeua benissimo a cui egli mi mandaua: percioche il Re di Tunisi era molto brutto anchora egli.

GALEAZZO PANDONE

*Hauendo seguitato la parte di Giouanni d'Angiò, fu tenuto parecchi anni in prigione insieme con molti altri in grandissima miseria dal Re Ferrando. Gialtri, ch'erano seco, di continuo bestemmiauano, lamentauansi, diceuano male, et s'affligueuano di dolore. Et egli per contrario scherzaua, burlaua, rideua, et con parole riuolgeua la sua miseria in riso: ne u'era altro piacere, che uederlo, ilquale finalmente per tal cagione fece ancho alle pugna. Laqual cosa hauendo il Re Ferrando intesa, subito lo fece liberar di prigione, et liberato che l'ebbe gli assegnò honorata prouisione. Ilquale uisse fino alla morte di Ferrando, et tutte quelle miserie, ch'egli haueua patite in prigione, ogni uolta che le ricordaua, se le recaua in burla e in riso.*

ARRIGO PUDERICO, CAVALIER

N A P O L E T A N O.

*Il Podestà di Napoli hauea mandato i birri per la città a cercare d'un certo ladroncello, che si chiamaua il Focillo, iquali birri hauendo domandato Arrigo Puderico, se l'hauea ueduto, et sapendo esso benissimo, ch'egli s'era nascoso in una bottega quiui presso, disse loro; sappiate, come egli entrò poco dianzi in casa Facella, che u'è innanzi a gliocchi. Percioche in Napoli c'è la famiglia antichissima et nobil Facella. et mentre ch'egluno entrarono nella casa, ch'egli hauea mostra loro, il Focillo hebbe tempo da fuggire dalle mani della corte. Mentre che Arrigo dunque finse d'hauere inteso Facella, per Focillo, gli saluò la uita.*

IACOPO CALDORA,

*Essendo così nel ragionar fra se stesso uenuto a ricordare Capoua, con dire, che Capoua era stata minore di Roma, ma si ben maggiore di Carthagine; un di coloro ch'eran quiui sospettando che Iacopo hauesse disegnato di uolere andare all'assedio di Capoua, subito andò a farlo intendere a cittadini Capouani: Laqual cosa poco dappoi diede grandissimo impedimento a disegni del Caldora.*

FERRANDO RE DI NAPOLI,

*Figliuol d'Alfonso, essendo morto il padre, fu domandato da famigliari et amici suoi, se il padre gli hauea lasciato gran quantità di denari: doue egli copertamente disse, che gliene haueua lasciati pochi: laqual parola inuitò quasi tutti i baroni, et principali delle città del regno a ribellarfi.*

MORGANTE DA CASTIGLIONE ARETINO.

*Non posso senza gran marauiglia passare con silenzio la lode, che si debbe a Castiglione Aretino, ilquale è stato et è in Toscana ornato sempre di nobilissime persone; et al presente è illustrato dal dottissimo et gentilissimo M. Tomaso Porcacchi, giouane non meno esperimentato ne gli studi di poesia, che di filosofia, et mio cordialissimo amico. Et mi apporta ancora stupore, leffere stato dotato questo castello, quasi in un medesimo tempo, di due huomini smisuratissimi di corpo, di forze, et di destrezza: luno de quali fu Angelone Beligni, di cui ho già ragionato disopra, laltro poco dopo fu Morgante, capitano ualoroso, di persona et di ualore non punto differente dal nome. Di lui fa honorata men-*

tione Mons. Giouio nella sua historia, doue egli ragiona della presa di Volterra. Costui essendo stato infamato al cospetto del Magnanimo S. Giouanni de Medici da un ualente capitano, per birro, rispose; ch'era assai meglio essere ualoroso birro, che uigliacco capitano. ne contento di questo, conduttosì in campo chiuso riportò grandissimo honore della uittoria con la morte del suo nimico.

Soleua portar costui per sua peculiare arme uno spadone a due mani grandissimo, ilquale era da lui con incredibil destrezza adoperato. Talche trouandosi egli in Fiandra alla presa di Dura, che fu l'anno 1543, doue si fece molta uccisione di persone, quando ui si uedeua alcuna smisurata ferita, subito si diceua; questo colpo è uscito di mano di Morgante da Castiglione: cosa nel uero notabile, et degna d'essere scritta.

## BASTIAN MAGRO

Fu anchora egli di grandissimo ornamento a Castiglione Aretino sua patria: ilquale fu capitano industrioso et ualente nel campo de Fiorentini sotto San Leo nello stato d'Urbino. Costui col suo ingegno et industria trouò l'ordine e'l modo, colquale fu presa quella inespugnabile fortezza: dellaquale opera fanno testimonio anchora hoggi molti che son uiui: et m'hanno cio raccontato con gran marauiglia, et non minor lode di costui; affermando per certo, che altrimenti il pigliarla sarebbe stato non pur difficile, ma impossibile anchora: ilche si puo ben credere da chi è informato della qualità di quel luogo.

NICOLO

NICOLO PICCININO,

Haueua guerra nella Marca d'Ancona con Francesco Sforza; et la cosa passaua fra loro con grandissima astutia et ualore: si come quegli ch'erano allhora i due primi capitani d'Italia. haueua mandato Francesco suo fratello Alessandro alla guardia d'Acesi, doue gia il nimico dalla parte, doue manca il monte, hauea fermo il campo. Costui non teneua altra cura, se non di guardare ben le mura da notturni aguati de nimici: percioche egli non dubitaua punto de gli animi de cittadini. La città et per sito, et per soldati era sì forte, che non pareua da temere, che il Piccinino, uenendo gia il uerno, non s'hauesse a partire. Ma quello che niuna forza de nimici, niuno discordia de cittadini, niuna difficoltà dell'assedio poteua fare, fece la malignità d'uno huomo, che la pouerà città riceuesse danno et scornò. È uno acquedotto in Acesi, ilquale alquanto lontano dalle mura fa suo principio. Questo mostrò uno scelerato frate di San Francesco. Perche uenuta la notte u'entrarono huomini espediti, equali riuscirono dentro in una piazza lontana da ogni edificio; et quando gia furono mille, di subito corsero alle mura, et aperfero una porticciuola, laquale Alessandro hauea fatta contra a nimici. Fu per lo tumulto abandonata la parte delle mura a quella uicina. Onde i nimici per piu luoghi saltarono nella città, et miserabilmente la saccheggiarono, non perdonando ad alcun maleficio, eccetto che all'uccisione. Ogni cosa era rapita, et tirata: ne ad alcuna chiesa fu hauuto risguardo. Ne alcuna pietà

K K K K

o religione salvò il tempio di San Francesco dalle mani de nimici. Alessandro perduta ogni speranza di salvar la terra, fuggì nella rocca, poi di notte uscì tra i nimici, et per luoghi aspri, et pieni di selue andò a trouare il fratello.

## ANNIBAL BENTIVOGLIO.

Era Francesco Piccinino gouernatore del padre in Bologna, et ueggendo quanta auttorità in quella hauua Annibal Bentiuoglio, temeu di non essere cacciato da lui. Ma non hauendo animo di pigliarlo apertamente, sotto colore di caccia trasse lui con molti de primi cittadini di Bologna, et condusse gli nella rocca di Castel San Giouanni, doue haueua apparecchiato splendido conuito; et dopo il mangiare lasciò gli altri, et ritenne Annibale, et due Maluezzi Guasparre et Achille suo figliuolo, et gli mandò in Lombardia, doue fossero guardati. Et uolle che Annibale fosse posto nella rocca di Varrano. Questa cosa partorì grande odio et sdegno contra il Piccinino, che si crudel tiranno si dimostrasse contra a Bentiuogli, hauendo per loro opera ottenuta Bologna. Perche al Duca Filippo et a Nicolò mandarono ambasciatori per la liberatione de loro cittadini. Ma cio fu uano. Onde non si mostrando per altra uia rimedio alcuno, Galeazzo Marefcotto, et Vergilio Maluezzo con quattro compagni, tra iquali furono due lor fratelli, di nascoso andarono alla rocca, doue era Annibale. Et fu lor guida un Gimisio Rocca fabro, ilquale gia il sito della rocca haueua diligentemente spiato. Scaldò dunque la rocca; e uccise una guardia, et gli altri insieme col castellano prese,

et liberò Annibale. Ilquale subito tornato a Bologna; rannò tutti gli amici, poi chiamò il popolo all'arme, et corse in piazza, et prese il palazzo, et Francesco Piccinino, et quello tenne in prigione.

## BATTISTA DE CANNETOLI.

Essendo uolta quasi tutta laffettione de cittadini Bolognesi in Annibal Bentiuoglio per le sue uirtù, i Cannetoli mosi da inuidia et da odio, fecero congiura d'ucciderlo; e a Baldeffar da Cannetolo huomo di grande ardire, e ad ogni sceleratezza pronto, fu data tal commissione. Nondimeno tutto fu senza il consiglio di Battista da Cannetolo, primo huomo di quella famiglia, perche temettero, che non haurebbe acconsentito a tanto tradimento. Onde hauendo in que giorni Francesco Ghisiglieri caualier Bolognese hauuto un figliuol della moglie, inuitò Annibale a battezzarlo. Andouui Annibale senza alcun sospetto. Fu questo il giorno di Sa Gio. Battista. Et essendo gia battezzato il fanciullo, et tenendo il traditore Annibale per la mano, come si costuma, Baldeffarre con molti suoi seguaci uscì d'aguato, et precosse Annibale, et luccise. Nella medesima hora, et nella chiesa di San Gio. Battista, per la medesima congiura due fratelli di Galeazzo Mariscotto furono morti. Perche essendo gia piena la città di grida et di tumulto, tutta la parte Bentiuoglia corse all'armi. Ne i Cannetoli furono piu pigri. Et Battista ueduto il pericolo prese l'armi, onde fu aspra battaglia nelle uie: et molti da ciascuna parte ne morirono. Ma Galeazzo, huomo in ogni pericolo fran-

co et pronto, con maggiore odio andaua contra i Cannetoli. Et raunata gran moltitudine de suoi, che fuggiuano, aiutato anchora da Bentiuogli fece grande sforzo. Finalmente tutti i Cannetoli fuggirono, eccetto Battista, ilquale fuggendo i suoi, si nascose. Ma dipoi ritrouato fu crudelissima mente morto: et le sue case, et quelle de Ghisilieri furono arse. Il corpo di Battista fu uituperosamente strascinato qua si per tutta la terra, et dipoi arso.

## I SANESI

Hauendo guerra ne lor paesi condussero Giberto da Correggio con cinquecento caualli, ilquale andando a Siena per comunicare col magistrato i modi, et lordine della guerra, fu accusato, che nella sua prima uenuta haueua cospirato col nimico. Ma per le genti, che dipoi erano uenute in aiuto, non haueua ardito passare dal canto suo. Onde per publico decreto lo fecero gettare dalle finestre del palazzo, et publicarono tutti i suoi beni.

## TIBERTO BRANDOLINO

Capitano eccellente de suoi tempi, era al soldo del Duca Francesco Sforza; et si come quegli che gli era poco fedele, sperando chel Duca hauesse a morire, perche egli era graueamente ammalato, segretamente haueua congiurato co contadini del Piacentino, iquali s'erano ribellati; et haueua promesso, che con gli eserciti del Piccinino sarebbe uo loro in aiuto. Ora ueggendo egli il Duca guarire, deliberò di fuggire a Giouanni d'Angiò e al Piccinino. Et per occultare la fuga, finse d'andare in Romagna con la moglie, per dar

moglie a Leonello suo figliuolo, et che in breue sarebbe tornato a Milano. Onde egli hebbe grata licenza dal Duca, perch'egli non sospettaua punto di lui. Ma dipoi auisato di tal fuga da alcuni, con cui Tiberto soleua comunicare i suoi consigli, lo fece ritenere innanzi ch'e partisse da Milano, et messolo in prigione, pensò molto quel che hauesse a farne. Et benchè per ladietro egli hauesse conosciuto la natura e i costumi suoi, deliberò non luccidere, ma tenerlo in perpetua carcere. Costui consapeuole della sua perfidia, temendo di non essere ucciso, publicamente s'amazzò da se stesso; huomo di grande ingegno, et astuto, d'animo feroce, et corpo robusto, et per lunga esperienza eccellente nella disciplina militare. Ma nessuna fede era in lui, nessuna religione, nessun timor di Dio. Et era molto crudele, uario, et mutabile, desideroso di gloria, et di ricchezze.

## I GENOVESI.

Don Federigo d'Aragona fratello d'Alfonso Re di Napoli, innanzi che Carlo ottauo Re di Francia passasse in Italia, era ito con una grossa armata nella riuiera di Genoua, per impedire i disegni de suoi nimici. Et per cio fare andò con tutta larmata a Porto Venere, et mandò Fregosino Fregoso, et Luigi Rapollo suo consigliere, a chieder la terra, et parte a fare auuertiti gli huomini d'essa, che con uana ostinatione non uolessero tener si; perche cio non sarebbe poi giouato lor nulla, anzi haurebbono messo in pericolo se stessi, et le facultà loro. Era a difesa della terra un capitano di Lodouico Sforza Duca di Milano, ilquale confidatosi

nella fede de terrazzani, et nel ualore de suoi soldati, risposse; che tutti i Genouesi haueuano per usanza di non dar si mai a nuouo principe, mentre che sono ancora salui coloro, iquali reggono Genoua. Et s'egli accade pure per forza, o per tumulto de cittadini, che lo stato si muti, publico successo della città seguono la fortuna loro. Perciò Don Federigo non doueua adirarsi con essoloro, se non uoleuano riceuerlo dentro del porto, ne della terra; essendo anchora in piedi in Genoua, e in tutta la Riviera lo stato de gli Adorni, et de gli Sforzeschi; per loquale essi erano apparecchiati a soffrire ogni pericolo, et mettere la uita, per non parere d'essere stati primi di tutti a ribellar si per paura, o per tradimento.

## I L F R A N D A I A.

Combattendo, come ho detto di sopra, gli Aragonesi e i Fregosi fuorusciti di Genoua a Porto Venere, et uolendo eglino porre in terra, il Frandaia, ch'era allhora famoso corsale; et quiui si trouaua, fu autore d'una nuoua astutia, di questo modo. Egli haueua unto a studio con di molto seuo, et sapone gli scogli e i sassi posti anticamente sulla riuu, doue si sbarcaua; talche i soldati leuandosi di saltò, e affrettandosi di smontare, sdruciolauano loro subito i piedi, con gran piacere et riso di coloro, ch'erano alla difesa; e impacciati dall'armi cadeuano in mare, et fra le pietre, che sputa uano in fuora.

## P I E T R O C A P P O N I.

Riceuuto che fu Carlo ottauo Re di Francia in Fiorenza, ilquale andaua all'impresa del regno di Napoli contra

gli Aragonesi, i Fiorentini cominciarono a negotiar seco le conditioni dell'accordo, doue si centese alquanto, et appressò s'udì la uoce d'uno Franco et generoso cittadino fra gli armati. Percioche parendo che i Francesi uoleessero mettere certe conditioni molto graui et giuste, et per questo insolentemente i cittadini, che non minacciando eglino ui uoleuano acconsentire; Pietro Capponi, sdegnato, pubblicamente stracciò i capitoli, aggiugnendo con chiara uoce, che poiche i Francesi uoleuano usar forza, et fare insolentza, ui sarebbero stati di quegli, che col suono delle campane haurebbono risposto al romor delle trombe. A questo proposito Nicolo Macchiauelli nel suo primo decennale disse;

Lo strepito de larme et de caualli

Non potè far si, che non fosse intesa

La uoce d'un cappon fra tanti galli.

## F E R R A N D O I L G I O U A N E

## R E D I N A P O L I.

Nella ribellione di Napoli a gli Aragonesi, molti castellani, che haueuano in guardia le fortezze di quel regno, le consegnarono a Francesi; et tra gli altri un certo Giusto castellano della rocca d'Ischia, mosso anchora egli dalla medesima infermità di tradimento, che nuouamente haueua assalito quasi tutti i uassalli de gli Aragonesi, smontando il Re in terra gli ferrò le porte sul uiso. Dicesi, ch'essendosi il Re Ferrando sbigottito, et quasi perduto d'animo per lo non aspettato tradimento di Giusto, et alzando gliocchi al cielo, dolendosi che a torto gli fosse tolta da Dio ogni speranza

di salute, haueua pensato di fuggir tosto in Sicilia. Ma auisandolo in tal modo il destino, con alcuni pochi entrò sotto la porta della rocca; et quiui operò tanto pregando, et ricordandogli i suoi et di casa Aragona uerso lui benefici, che Giusto lo tolse dentro, con questa conditione, che il Re solo entrasse. Allhora Ferrando con tanta confidenza, et con sì terribil uolto, et uigor d'animo messo mano alla spada si scagliò addosso al castellano, che i soldati di Giusto, iquali erano armati in guardia, spauentati dall'aspetto del Re, ilquale lo minacciua, et gli commandaua, subito apersero le porte a soldati del Re, iquali stauano aspettando il successo della cosa dubbiosa. Nel qual caso manifestamente si uide, come ne giocchi de' Re in ogni fortuna è una certa forza piu che humana, et che i traditori sono d'animo uile, massimamente, quando son colti nel tradimento.

## P A O L O V I T E L L I .

Carlo VIII Re di Francia uolendo rimettere i fuorusciti Fregosi in Genoua, mandaua per aiuto loro Paolo Vitelli, et Camillo et Vitellozzo suoi fratelli con la loro caualleria. Iquali essendo giunti a Sestri, in un medesimo tempo hebbero la nuoua certa della giornata del Tarro, et della fuga de fuorusciti. Perche spauentati da queste nuoue deliberarono di riuolgersi indietro, per tornare nel contado di Lucca. Ma mentre ch'essi si consigliuano insieme del uiaggio che haueuano a fare, souragiunse loro una gran moltitudine di contadini Genouesi, iquali armati di sassi et di ballestre presero tutti i passi. I cauali effendo in luoghi asprissimi,

simi, difficilmente si poteuano ritirare. Ma nondimeno Paolo senza punto perdersi d'animo, mise Vitellozzo nella fronte; et egli si pose doue era piu pericolo dalle spalle a mettere insieme l'ordinanza, et ferrati et stretti commandò che marciassero. Nondimeno i montanari gli calcauano addosso, et per tutto alzando le grida, lo ferrauano intorno, et quanto piu poteuano non gli lasciauano marciare. Giunsero finalmente al passo stretto di Monte Bracco, doue i Vitelleschi ualorosamente combattendo, et restando molti di loro feriti, et de uillani anchora, pur passarono oltre. Arriuò la caualleria a saluamento in un certo piano appresso al Borghetto, doue pure allhora i cauali, ch'essi traheuano per la briglia, pareua che potessero essere a gran bisogno. Veggendolo cio Paolo auisò i suoi soldati, che mostrassero di fuggire, et tirassero i Genouesi in luogo piano, et poi uolgendo i cauali assalissero i uillani disordinati. Et ordinò loro anchora, che per pigliar forze, si fermassero un poco, perch'erano molto stanchi, che per due giorni interi non haueuano dormito, ne mangiato, ne beuuto. Et poco dappoi fecero uista di fuggire. Allhora i Genouesi strinsero loro addosso, et erano tanto piu arditi, quanto piu parue loro, che i nimici per paura affrettassero la fuga. Onde subito Paolo disse; noi habbiamo pure questi uillani traditori doue gli uoleuamo alla larga; spingete, soldati, animosamente i cauali, et trattategli peggio che potete, accioche facciamo uendetta dell'ingiuria, che n'hanno fatta. Dato lor dunque il segno, gli huomini d'arme spinsero i cauali. E i cauaileggieri cariche

L L L



le balestre, et messe le lance in resta, se gli riuolsero contra, et tutti in un tempo assaltarono i montanari, iquali temerariamente erano scorsi innanzi. Perche facilmente gli misero in rotta, facendo di loro grande uccisione, et gli altri tosto si diedero a fuggire per le montagne.

## VNA GENTILDONNA GAETANA.

Hauendo i Francesi per la guerra di Napoli presa per forza Gaeta, laquale per l'auaritia d'alcuni ufficiali del Re s'era loro ribellata, usarono per tutta la città tutti gli esempj di crudeltà, d'auaritia, et di lussuria; percioche molte donzelle furono sforzate, et fra l'altre a una della nobil famiglia de Laudati, mentre che uirilmente faceua resistenza a un Francese, che l'haueua assaltata, furono tagliate le mani; et due altre nell'ultima costanza furono scannate.

## CAMILLO VITELLI.

Durando la guerra tra gli Aragonesi e i Francesi nel regno di Napoli, et mouendo i Francesi uerso Manfredonia per riscuotere la gabella della Incoronata di Puglia del bestiarne, incontrarono per uia il Capitano Ederlino con 700 fanti Tedeschi, iquali essendo usciti di Troia per congiungersi con altri Tedeschi, et col Signor Prospero Colonna andauano a Lucera. Hauenagli il S. Fabritio Colonna, aiutati, che hauendo si presso i nimici, non si uoleffero a sicurare, ma sumamente in luoghi aperti senza caualleria. Ma Ederlino confidatosi nel ualore de suoi soldati, con pazzia bestialità s'hauea fatto beffe d'ogni pericolo. Furono dunque intornati da Vitelleschi, iquali stracorreuano; doue i Te-

deschi ualorosamente uolsero loro il uiso, et combatterono in cerchio, di lontano adoprando le picche, et dappresso gli archibugi. Allincontro i Vitelleschi, essendosi indarno sforzati di uoler rompere l'ordinanza, cominciarono adoprar le balestre, et gli scoppietti, e a trattare molto male i nimici. Perche i Tedeschi ostinati ueggendo di non poter reggere alla furia delle frecce, mandarono fuora da dungen- to di loro, e urtando nella caualleria, gli ributtarono, et ne amazzarono parecchi. Ma hauendo gia i Tedeschi consumata tutta la poluere de gli archibugi, et parte perche difendendo si fuor dell'ordinanza erano sopraffatti dalla moltitudine de cauali, e andando insieme serrati erano spenti da gli arcieri, che gli erano intorno, disperati di poter salvarsi, giunsero al fiume Chilone. Quiui essendo lor bisogno di far l'ordinanza, et scendere per le riue impedita, con incredibile ostinatione difendendosi, furono tutti morti. Acquistossi Camillo Vitelli la gloria di quella honorata fattione; ilquale essendo gli morto il cauallo, et conoscendo che la caualleria non hauea piu frecce, fece scendere gli huomini d'arme da cauallo; et con essoloro a piedi con singular ualore si gettò nel letto del fiume, doue i Tedeschi combatteano con grandissima ostinatione. Truouasi che quel giorno fu la prima uolta, che gli scoppietti a cauallo, iquali nuouamente Camillo con militare ingegno haueua ordinato, entrarono in battaglia, et certo con felice pruoua.

## PAOLO VITELLI,

Essendo all'assedio di Pisa per la Republica di Fiorenza, prese il bastione di Stampace, ilquale è uolto a mezzo gior-

no. Et parendo che quindi fosse per entrar nella città, i Pisani dalla parte di dentro dirizzarono in quella parte un pezzo grosso d'artiglieria, ilquale ruinò tutti i ripari, ch'erano stati fatti dal Vitello. Perch'essendo spogliato Stampace di difensori, i Vitelleschi si ritirarono; talche perciò Paolo ne perdè la speranza della città quasi presa. Ma la invidia tosto assalì il Vitello, dopo tante honorate pruoue, ch'egli haueua poco dianzi fatte, non hauendo la Fortuna favorito la sua animosa impresa; et diede occasione a Ranuccio da Marzano suo perpetuo nimico, d'accusarlo a Fiorentini naturalmente sospettosi: talche fu creduto, ch'egli si fosse ritirato, non per forza, ma con inganno, et ch'egli non uolse pigliar Pisa; per hauer piu tosto uoluto ubidire le lettere del Duca di Milano, che per utile della Republica far l'ultima pruoua di pigliar la città. Carico dunque di quella calomnia, et non ne hauendo alcun sospetto, fu preso in Cascina da commessari Fiorentini, essendosi saluato in quel tumulto Vitellozzo suo fratello. Et poiche fu condotto a Fiorenza, fu messo a grauissimi martori, ne però cosa alcuna, onde si potesse macchiare il suo honore, si potè trar di bocca a quello innocente et fortissimo huomo: ilquale solo si doleua d'essere miseramente abbandonato dalla sua fortuna, e ingrattamente assassinato. Ma gli Otto di balia, poiche di ragione non l'hauenuano potuto condannare, a gran torto sentenziarono che gli fosse tagliato il capo; accioche uscèdo loro delle mani non si uendicasse dell'ingiuria, che gli hauenuano fatta. Fece questa ingiustitia a di primo d'Ottobre l'anno 1499.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.



IL DVODECIMO LIBRO  
DELL'HISTORIA DI M.  
LODOVICO DOMENICHI.



SAGRAMORO VISCONTE.



ESSENDO Massimiano sforza Duca di Milano in guerra co' Francesi, hebbe nuoua della Riuiera di Genoua, laquale staua tuttauia per darsi a Francia, et della ribellione anchora di Sagramoro Visconte: però con alcune insegne di Suizzeri s'inuio a Nouara, come in luogo piu sicuro da tradimenti, per aspettar quiui il soccorso, che gli ueniua. Hauenua Sagramoro la cura d'assediare il castello, huomo nato della famiglia de' principi, ma scordatosi affatto della uirtù, et gloria de gliantichi suoi; si come quel che non contento punto del suo stato, con scelerati mezzi aspiraua

ua all'antica riputatione della sua honorata famiglia. Et trattenendo una brigata grande di soldati ¶ giovani scorrenti, hauea dato loro in potere la sua casa, ¶ de fratelli, doue le robbe da mangiare liberalissimamente erano apparecchiate: talch'essendo egli prodigo, ¶ non gli bastando i entrate, ne le prouisioni, precipitoso ¶ pazzo per mantenere la pompa, ¶ la spesa, ch'e' faceua grandissima, andaua talhora di notte ad assassinare gli artefici denaiosi, ¶ quindi s'haueua acquistato in Milano nome di nuouo Catilina, ¶ cio ueramente a gran ragione; percioche ritrouandosi molto indebitato, per non fallire, s'haueua deliberato in ogni modo di uoler fare una congiura. Per queste cagioni conosciendosi odiato da molti, e in sospetto al Principe, s'accordò col S. Gio. Iacopo Triuultio, che gli facesse hauer dal Re la condotta, ¶ prouisione d'una banda di cavalli. Et egli in questo mezzo facesse ogni opera, per soccorrere coloro ch'erano assediati, ¶ anco, se possibile era, amazzasse il Duca Massimiano, per finire a un tratto la guerra. Dopo questa conuentione egli cominciò a porgere ogni notte uittouaglia a Francesi: ma questo suo tradimento non potè star lungo tempo coperto, essendo perauentura appalesato da facchini, iquali da mezza notte haueuano portato una botte di uino alla trincea del castello assediato. Essendo in questo modo scoperto Sagramoro, s'apparechiò a uolere usar forza a Massimiano; ilquale da se stesso pauroso, ¶ auuertito ancho da gli amici, che s'hauesse cura, uscì di Milano, e andò a Novara. Allhora Sagramoro, per-

ciocche partito Massimiano non hauea piu modo alcuno di fargli tradimento, non stette a perder tempo, si ch'egli non scoprisse la perfidia dell'animo suo. Perche gia i capitani Francesi ueniuanò di Turino a combattere Novara: e'l S. Bartolomeo d'Aluiano s'era inuiato a pigliar Cremona. Et per la prima cosa fatto raunare il consiglio, mostrò la necessitá del nuouo disegno, e aperta la munitione chiamò fuora alcuni Francesi; ¶ spiegando le bandiere di Francia, subito prese il palazzo, ¶ lo diede a sacco alla plebe: ¶ così ridusse Milano alla diuotione del Re Lodouico.

## G L I S V I Z Z E R I.

In quel tempo che Milano si diede a Francia, i capitani Francesi attendeuanò a battere Novara, laquale era guardata ¶ difesa da gli Svizzeri. Iquali con animo franco, benchè il muro fosse abbattuto affatto, poco però temeuanò della forza di così grande, ¶ così bene armato esercito de Francesi: talche si uantauano di non uolere far dentro nessuna trincea secondo il costume della guerra, per sostenere la furia ¶ l'assalto de nimici, pregandogli indarno Luca Sauello, che lasciassero almeno tirare una fossa da cittadi, ¶ da soldati Italiani. Ma con superbo uolto ributtò questi ricordi Giordano Vnderuallo colonello d'animo ¶ ualor grande; ilquale rimolto a capitani Sforzeschi, disse loro: non uogliate, signori, hauer maggior paura di quel che habbiamo noi del fatto nostro; percioche con queste armi, con ualorosa mano dimenando una alabarda, ¶ mostrando un cerchio di soldati con le picche, difenderemo

la salute di tutti, l'honor del principe, & la dignità nostra; pur che i Francesi habbiano tanto ardire, che dia loro il cuore di uenire a dar l'assalto alla batteria. Et così allhora quasi facendosi beffe de nimici, distesero alcune lenzuola dinanzi alla batteria; accioche i soldati che andauano innanzi e indietro per la città, non fossero ueduti da nimici, ne colti di mira con l'archibugiate.

RUBERTO DELLA MARCIA,

Trouandosi nella giornata di Nouara, doue gli Suizzeri combattendo per Massimiano Sforza Duca di Milano cōtra i Francesi furono uincitori, & ueggendo, come Fiorantio & Gemesio due suoi figliuoli erano posti in gran pericolo della uita loro, mosso da grandissimo dolore spinse innanzi un grosso squadrone d'huomini d'arme, & entrò nel mezzo della battaglia de nimici. Et hauendo trouato i figliuoli distesi in terra fra corpi morti, & lordati per molte ferite, gli rizzò su; talch'eglino mezzo morti a guisa d'una soma portati sul collo de caualli con gran lode di paterno amore, & di uirtù di guerra, furono saluati a gli apparecchiati honori nelle guerre a uenire.

IL S. PROSPERO COLONNA.

Erano condotti i soldati Imperiali appresso Vicenza in certi luoghi molto difficili & aspri, doue si trouauano quasi in potere dell'esercito Vinitiano lor nimico, o erano sforzati di uenir seco a giornata con gran disuantaggio. Però uolendo eglino ridursi in sicuro, Don Ramondo Cardona generale poco innanzi all'alba, fece raccor le bagaglie, & senza  
strepito

strepito dare il segno di marciare a soldati. Ma mentre che egli hauendo mandato innanzi le bagaglie confortaua il S. Prospero, che soleua guidare la uanguardia, a pigliare la strada, & marciare, nacque fra loro graue & honorata contesa dell'ordine delle schiere; laquale, a mio giudicio, potrebbe seruire per ammastramento nella disciplina a coloro che uerranno. Percioche il S. Prospero diceua, che non uoleua ire innanzi, perche allhora gli toccaua la retroguarda, per certa ragione di riuolgere la fronte contra il nimico, & per singular prerogatiua d'attaccar la battaglia. Perch'egli discorreua, essendo animosamente auuezzo a difendere l'honor suo secondo il costume Romano, che per ragion di guerra quella non era la uanguardia, laquale marciando l'esercito era dinanzi a tutte laltre; ma quella in ogni modo si chiamaua la prima, laquale fortissima per opemone di uirtù con giudicio, & costume graue fosse riputata da essere messa incontra il nimico dalla fronte, o dalle spalle. Consermando cio dunque i capitani uecchi, il Cardona facilmente cedette al contrasto; & così uolentieri andò innanzi; che l'Alarcone huomo acuto, & mordace hebbe a dire, che il Capitan generale haueua fatto bene, & sauamente, poiche senza carico dell'altrui honore, per ritrarsi honoratamente dal pericolo della battaglia, che gli ueniua addosso, haueua imparato ubidire alle leggi.

VN DALMATINO

Rimasero, quando furono cacciati tutti gualtri d'Italia, alcuni Francesi molto strettamente assediati per terra, &

MMMM

per mare a Genoua nella rocca del Faro, iquali poi si resero a patti. Ma perche per uentisette mesi, nequali gli assediati haueuano honoratamente sopportato tutti i disagi, acaderono diuersi et notabili casi, non mi pare di tacerne uno degno di memoria. Era partito da Nizza di Prouenza di comisione del Re Lodouico, un Dalmatino huomo molto pratico nelle cose di mare, con un nauiglio di giusta grandezza carico d'ogni sorte uittouaglia, con intentione di soccorrere coloro, che assediati nella rocca del Faro patiuano disagio di molte cose: ilche poco dianzi era ancho felicemente riuscito a due nauigli minori. Costui hauendo scorso la parte di sopra della Riuiera di Genoua, senza che se ne fossero accorti coloro iquali con una armata espedita guardauano quei mari, et essendosi abbattuto a un galiardo Garbino a uele piene prese il Faro; et arriuato allo scoglio della rocca pose le funi a gli assediati per tenerli con esse, et gettò lancore, con tanta allegrezza de Francesi, quanta era necessaria in una estrema disperatione di uittouaglie.

## EMANOVELLO CAVALLO.

Haueuano gia cominciato i marinari Francesi a sbarcar la uittouaglia sulla riuia con dolor grandissimo del popolo Genouese, ilquale uenuto alla marina piangeua et arrabbiua di stizza, per hauer perduto in un punto la diligenza, et fatica di tanti mesi. Allhora Emanouello (cavallo persona molto pratica delle cose di mare, riuolto alle brigate disse; hoggi non mi par tempo d'adirarsi, et da dolersi indarno, ma da pigliar loccasione, et mostrar ualore. Su

dunque, ualorosi giouani, montate meco su questa naue, et se mai combatteste per la gloria, hor piu che mai ualorosamente adoprare in seruijo della patria. Però Montando egli subito sopra una naue da carico, lo seguitarono da treceto giouani, dequali era capo Andrea Doria; conoscendo egli no, che senza dubbio alcuno s'haueua da ire incontra all'artiglierie de nimici. Emanouello con gran prestezza uscito fuor del porto, et preso un poco di giro in alto mare, con tanta arte et maestria dirizzò la proda fra gli scogli, e'l nauiglio de nimici, che ferrò la naue di fuori. Nondimeno ue ne morirono alcuni de suoi dall'artiglierie de nimici. Tirando poi la naue presa, mentre ch'egli fuora de colpi dell'artiglierie spigneua in alto mare, passando gli huomini armati della naue alta nella bassa, amazzò et prese da sessanta Francesi. Poi ritornato all'armata, il bottino fu diuiso tra i compagni, et a lui furono di piu donati cinquecento ducati d'oro.

## GIORGIO SECHELO.

Leuosi in Vngheria circa gli anni di Christo 1514 una gran moltitudine di Villani contra i nobili, iquali haueuano fatto lor capo et Re un certo Giorgio Sechelo, huomo forte, coraggioso, ardito a fare ogni male; e anco pratico della guerra, e oltre a cio crudelissimo nimico de nobili. Costoro poich'ebbero usate grandissime crudeltà contra i nobili, furono finalmente rotti dal Vaiuoda, ilquale haueua seco soldati di gran lunga superiori di ualore, di esperienza d'armi, et di ragion di guerra. In quella giornata fu preso ui-

MMMM ij

uo Giorgio insieme con Lucatio suo fratello; gualtri uituperosamente fuggendo, furono tagliati a pezzi dalla cavalleria. Il Vainoda fornita la battaglia, consegnò Giorgio in mano a manigoldi, che lo tormentassero. Iquali lo misero ignudo e incatenato al martorio, et fattagli una corona affocata d'un uomero, lo incoronarono a uso di Re; et taglia togli le uene, diedero a bere a Lucatio il sangue, che gli uscì uia. Dopo questo fatto star tre di senza mangiare da uenti uillani, iquali haueuano hauuto grado nell'esercito, gli costrinsero a tanta crudeltà, che gli fecero stracciar co' denti, et inghiottir le membra del capitano loro anchor uiuo. Ma egli con marauigliosa costanza non si doleua punto di quella miserabil qualità di morte, chiedendo solo loro per gratia, che perdonassero all'innocente suo fratello Lucatio, ilquale contra sua uoglia egli haueua tirato a quella guerra. Finalmente stracciandogli tutte le membra, non potendo egli piu col suo terribile animo sopportare quei grauissimi dolori, lo tagliarono in pezzi, et cottolo alefso, e arrosto, lo fecero mangiare a suoi soldati. Et quegli poi satij di tai uiuande, insieme con Lucatio con ogni maniera di supplitio fecero morire: spettacolo ueramente spauentoso, et non mai piu udito innanzi la memoria nostra; dalquale, come che Giorgio hauesse meritato ogni grauissimo male, deueuano glihuomini Christiani leuar l'animo, et gliocchi loro.

FRANCESCO RE DI FRANCIA,

Hauendo in due battaglie; ch'egli fece contra gli Suiizzeri a Marignano, acquistatosi lode di ualoroso guerriero,

et essendo di consentimento de Baroni; iquali se ne rallegriano seco; giudicato dignissimo d'honore di cavalleria, molto uolentieri prese gli ornamenti di quella dignità, et fecefi armare cavaliere, per mano di Mons. Baiardo huomo fortissimo: anchora che ui fossero Capitani grandi, iquali secondo la cerimonia militare detto le parole, et tratto fuor lo stocco, colquale leggiermente si percoteua la spalla manca, desiderassero molto d'ornarlo per hauer quel fauore. Ma egli prepose Baiardo a tutti gli altri, per hauerlo ueduto ualorosissimamente combattere fra i nimici; non uolendo con inuidiosa eletteone a quella impresa offendere i Capitani maggiori, come eguali di dignità fra loro; et ancho per obligarsi in perpetuo Baiardo con l'honorato testimonio del suo giudicio. Percioche la dignità e ordine di cavalleria, non ambiciosamente acquistato in otio da huomini infingardi, ma ualorosamente guadagnato in battaglia da huomini ualorosi et forti, per merito di singolar ualore, suol fare nobilissimi sopra gli altri coloro che sono ancora di bassissimo stato.

IL S. GIO. IACOPO TRIUULTIO.

Era l'Imperador Massimiano all'assedio di Milano, con grossissimo esercito, et lhauea ridotto molto all'estremo; perche dentro era poca promissione di uittouaglia, et d'altre cose necessarie alla difesa. Perche ueggendo cio il Signor Gio. Iacopo Triuultio, huomo di grandissimo ualore et esperienza di guerra, s'imaginò una astutia, laquale spauentò grandemente l'Imperadore. Hauendo egli dunque trouato un suo seruidore, che sapeua benissimo la lingua Suizze-

ra, scrisse lettere a suo nome, segnate di sua mano, et del suo suggello a Stafero et Gordilo due de principali colonnelli de gli Svizzeri; per mettergli in sospetto all'Imperadore in quel momento di cose. Con queste lettere domandava egli, che fra termine di quei due giorni, s'affrettassero di far cio ch'erano conuenuti seco; perciocch'egli al giorno assegnato habrebbe hauuto in punto, et presta ogni cosa. Il messo carico della speranza de premi a bello studio si fece pigliare dalle sentinelle Imperiali; et essendogli domandato, perch'egli fosse uenuto quiui senza contrasegno, confessò chiaramente, che se gli era perdonata la uita, egli haurebbe lor mostro lettere del Triuultio, ch'andauano a Capitani Svizzeri. Perche subito datogli la fede del perdono, trasse fuora le lettere, ch'egli haueua cucito nelle scarpe, lequali subito furono portate all'Imperadore. Ilquale poi che l'ebbe lette con gran traualgio d'animo, non però le uolle mostrare al Cardinale di Sion, capo de gli Svizzeri. Percioche non gli pareua, che lo Stafero, e'l Gordilo, huomini di sì grande autorità fra gli Svizzeri, si potessero accusare per le lettere del Triuultio, senza mettere in pericolo ogni cosa; ne ancho prendergli, si com'era bisogno. Temendo egli dunque con animo sospettoso del tradimento, et de gliaguati de gli Svizzeri, subito uolò il campo adietro: ne ualsero i preghi ne i consigli del Cardinale a farlo punto fermare; tanta forza haueua in lui il sospetto, et le lettere del Triuultio.

VN CONTADINO VERONESE:

Trouauasi il S. Marco Antonio Colonna alla guar-

dia di Verona per l'Imperador Massimiano, et hauea intorno il campo de Signori Vinitiani, et de Francesi, iquali lo strigneuano gagliardamente: ma egli con animo ualoroso et franco attendeua tuttauia a difendere la città, et danneggiare quanto poteua i nimici. Perche fra laltre uolte con premi et con promesse mosse un contadin Veronese a tentare una grande impresa, laquale fu poi non meno a lui mortale, che non aspettata a nimici. Percioche usando costui di portare spesso cose da uendere, et massimamente herbaggi, et per cio liberamente praticando nel campo de Vinitiani, senza che le guardie ui mettessero cura s'accostò all'artiglierie, et dou'era tutta la munition loro; et secondo che egli era stato prima informato, ui lasciò un poco di fune accesa. Onde subito che la paglia, et alcuni sarmenti secchi uicini a' bariglioni della poluere, hebbero riceuuta la fiamma, tutta la munitione arse in un momento. Vn sol conforto u'ebbe in così gran perdita; et cio fu: chel uillano, ilquale haueua acceso il fuoco, uolendo ritirarsi, fu preso: et poi messo al martorio per cauarne la uerità, et arso uiuo con quel medesimo fuoco portò la pena degna della sceleraggine, et ardimento suo.

AZZO VISCONTE,

Ilquale fu poi Signor di Milano, giouane ueramente uittorioso, innanzi ch'egli fosse uinto dalle gotte, essendo per commissione del padre mandato con l'esercito passò l'Apennino; et hauendo uinto i nimici ad Altopascio, doue ueramente Castruccio era Capitano, ma però ualorosamente au-

tato da Azzo, col medesimo impeto et fortuna andò a vincere i Bolognesi. In quella espeditione mentre che sceso da cavallo s'era messo a riposare, una gran biscia, senza che niuno de suoi compagni se ne fosse accorto, entrò nella celata; ch'era quiui in terra; perche rimettendosela egli poi in capo, questa biscia gli uenne giu per le guancie, senza fargli altrimenti ne paura ne danno. Perche lanimoso giouane non comportando che le fosse fatto dispiacere da niuno, la prese per augurio di doppia uittoria, massimamente perche egli portaua la biscia per cimiere.

GALEAZZO II VISCONTE

Fu grandissimo guerriero, et trouandosi alla guerra in Fiandra, si come fece già Otho Visconte capo della famiglia, che molti anni prima acquistò in Soria la biscia per impresa, combattendo anchora egli con un gentilhuomo Fiammingo in isteccato, et hauendolo uinto, gli tolse una nuoua impresa, che fu lacqua e il fuoco, come spoglia opima del nico uinto. Percioche egli portaua costui dintorno allo scudo due tizzoni accesi con due secchie d'acqua, iquali uoleuano significare, ch'egli haueua il modo d'accendere et di spegnere il fuoco. Laquale impresa piacque poi tanto per la uaghezza sua, che l'hanno ancho portata i signori Sforzeschi adottati nella famiglia de Visconti, et fatti Duchi di Milano.

Nel punire i malfattori anchorch'egli pareffe di natura ueramente pieghuole et mansueto, accompagnaua però talmente la clemenza con la seuerità, che non senza cagione trappassaua

trappassaua le leggi. Come mostrò grande esempio di giustizia incorrotta nella persona di Piccardone Vassallo da Vercelli, ilquale fu da lui fatto impiccar per la gola come un ladro. Costui haueua tenuto compagnia a Galeazzo, quando egli era confinato in Fiandra, et perciò di basso stato lhaueua fatto presidente dell'entrate; et egli poi a guisa di crudele assassino, senza alcuna paura ne uergogna attēdeua a rannare grādissime ricchezze; talche il popolo grauemente si dolse di lui al Principe. Ilquale liberamente rispose, che non uoleua altrimenti confiscare i beni di Piccardone, ma solamente che si facesse giustizia. Et cio fece egli con maggior seuerità perche oltra che Piccardone era stato conuinto per ladro publico, s'era portato anchora ingratisimamente uerso di lui.

Vsò anchora troppo et quasi crudel rigore contra il Podestà di Voghera; ilquale hauendo hauuto commessione di perseguire alcuni banditi, partiali et sgherri, et subito che gli hauea presi impiccarli senza processo, a preghi de parenti haueua tanto indugiato a fargli morire, ch'essi andarono a trouare il principe a Pavia. Percioche Galeazzo credendo, che in quel mezzo si fosse fatta giustizia di loro, et messo ad effetto il suo commandamento, facilmente concesse a gli amici, che lo pregauano, la uita di coloro. Ma fece poi tagliar la testa al Podestà, come a quel che hauea mancato del debito suo, hauendo però perdonato a malfattori, iquali stettero a uederlo giustitiare dināzi alla prigione.

GIO. GALEAZZO VISCONTE,

Infin da primi principij della sua fanciullezza, mostrò tan

NNNN



ta gravità et prudenza, che molti per ragion naturale teneuano ch'egli deuesse uiuer poco; et giudicauano che tante et cosi rare doti del suo ingegno acerbo non fossero per maturarsi giamai. Percioche dicono, che hauendo Galeazzo suo padre, come era usanza sua, raunato il consiglio, doue interueniuano molti honorati personaggi, domandò per piacere a questo fanciullo, ilquale per auentura allhora staua guardando fiso con marauiglia tutti quegli huomini saui in uiso, quale di loro gli pareua che fosse il piu saui. Perche allhora il fanciullo, che poteuua hauere dintorno a cinque anni, poiche gli hebbe bene guardati, et considerati, a un per uno, s'accostò finalmente a M. Francesco Petrarca, ch'egli non haueua mai piu ueduto, et presolo amoreuolmente per la ueste, lo pregò che fosse contento di uoler si porre a sedere a lato a suo padre. Doue subito tutti coloro, ch'eran quini, marauigliandosi di cio si diedero a ridere, che quel fanciullo con accorto giudicio hauesse saputo eleggere per lo piu saui il piu eccellente poeta di quel tempo.

GABRINO FONDVLO,

Signor di Cremona, fu con felice astutia preso da Filippo Visconte Duca di Milano. Costui essendo stato menato in mezzo della piazza di Milano per douere essere giustiziato, poich'egli hebbe ueduto il ceppo et la mannaia, che gli haueuano a mozzare il capo; mentre che i frati si come s'usa, lo confortauano, che secondo la disciplina Christiana; patientemente, et con animo riposato s'accommodasse a morire, et uolesse pentirsi de peccati, ch'egli hauea commessi,

sperando d'hauerne per dono da Dio, rinolti loro fieramente gli occhi addosso, disse. Di gratia siate contenti di non dar mi piu noia co uostri conforti, poiche io sono stato si crudelmente assassinato: perche non ch'io mi pèta di quel che io ho fatto per ragion di guerra, ma mi duole insino al cuore, che io non gettassi giu dalla mia torre il Papa et l'Imperadore a un tratto, per acquistarmi immortal fama di cosi bello atto. Percioche pochi anni innanzi hauendo egli alloggiati in Cremona Baldeffar Coscia, ch'era allhora Papa Giuanni XXIII, et Gismondo Imperadore, et essendo egli no per desiderio di quella bellissima uista saliti sul torraccio, era uenuto a Gabrino uno strano et crudel pensero di uolergli gettare amendue in piazza. ne fu altro rispetto, che saluasse la uita a due maggiori principi del mondo, se non ch'egli pur si uergognò di far quella ingiuria et tradimento a loro, che come amici s'erano fidati di lui, et per piu honorarlo l'haueuano uoluto seco a mangiar quel giorno.

FILIPPO VISCONTE,

Duca di Milano hebbe, come hanno gli altri principi anchora, fra le sue molte uirtù de uirtij et difetti grandi, iquali macchiarono fuor di modo la fama, et reputation sua. Et tra gli altri gli fu dato questo carico, ch'essendo egli poco stabile nell'amore et nell'odio, allhora massimamente riusciua ostinato et saldo, quando egli si risolueua di non uolere per alcun modo scontare le ingiurie antiche co benefici nuoui. Come egli fece conoscere in Castellino Beccaria, ilquale non per altra cagione fu fatto da lui morire in pri-

NNNN ij

gione, se non perche essendosi scordato Filippo del ualoroso, et fedel serungio, che Castellino gli hauea fatto di fresco, si ricordaua solo del tradimento uecchio, quando egli haueua dato Pavia a Facin Cane.

## BOLDRINO DA PANICALE,

Capitan generale al suo tempo dell'esercito della Chiesa, fu felicissimo in tutte le sue imprese. Percioche mentre che egli uisse; essendo sempre uincitore in battaglia, dopo la morte anchora interuenne piu uolte alle uittorie, et trionfi de suoi soldati. Iquali portauano con essoloro in una bara il corpo secco e imbalsimato del lor capitano, stimando che non ui fosse niuno, che meritasse di succedergli nel capitanato. Rizzauasi tuttauia il suo padiglione, come s'egli fosse stato uiuo, et postogli intorno linsegne, s'andaua quini per il contrafegno; tanto che pigliando consiglio dal morto per una certa sorte, felicemente si gouernauano nelle loro fattioni.

## MARGHERITA SFORZA.

Haueua Iacopo conte della Marca, et marito della Reina Giouanna di Napoli, fatto pigliare a tradimento Sforza capitano et fauttore della Reina, et con buonissima guardia fattolo mettere in prigione nel castello dell'Vuouo, doue un ribaldo Francese, che haueua nome Bernardo, gli diede crudelissimi martori, per hauer da lui i contrafegni delle rocche, ch'erano in mano de gli Sforzeschi. Ne percio, come prima era stato ordinato, innocente et ualoroso huomo fu fatto morire. Percioch'essi haueuano pur paura di tanti eccellentissimi capitani, parenti di lui, et di tanti ua-

lorosi soldati uecchi, iquali con amore, et beniuolenza incredibile, et per molti benefici, et lunga pratica, erano affectionatissimi al nome Sforzesco: si come quegli, che si ricordauano d'hauerne infelicemente fatto la pruoua l'anno innanzi. Ora i soldati Sforzeschi si raunarono insieme a Pietrafissa nell'Abruzzo; et Micheletto et Lorenzo Attendoli, et Santoparente stracorreuano ogni di fin sulle porte di Napoli. Per questo Iacopo fu costretto far gente, con la quale Giulio Cesare da Capoua, et Ceccolino ributtassero il nimico, et pigliassero la città di Tricarico, laquale il Re Ladislao haueua gia donata a Francesco figliuolo di Sforza. Erano a guardia et difesa di questa città Micheletto, et Michelino Rabignano, a cui morto il primo marito, s'era maritata Margherita sorella di Sforza, et madre di Foschino et Marco Attendoli. Costoro procurando con grandissimo amore di saluar la uita a Sforza, haueuano cominciato a trattar tregua et accordo, et cosi essendo fatto lor saluocondotto di potere uenire dal campo de nimici nella città, erano entrati in Tricarico alcuni nobillissimi personaggi, cioè Antonio Puderico, Ruffo Gaetano, et Agnolo Velliano castellano di Castelnuouo. Allhora Margherita donna di grande animo et ualore, armata con la corazza indosso, et con uno spiedo in mano, con terribil furia spinse contra costoro, et minacciando loro, che gli haurebbe fatti crudelissimamente morire, se non le rendeuano il fratello saluo, con legittima ragione gli sostenne, et fece prigioni. Percioche da lei, ch'era signora et padrona di

*Tricarico, et non da Micheletto, ne da Michelino, iquali non haueuano ragione alcuna in quella città, s'haueua a chieder la fede e'l saluocondotto. Questo atto uirile saluò senza dubbio la uita a Sforza. Perche i parenti di coloro, che eran presi, andando subito a trouare il Re, facilmente ottennero da lui, che fosse perdonato a Sforza.*

## GIULIO CESARE DI CAPOVA.

*Era si Iacopo della Marca insignorito affatto del Regno di Napoli, tenendo la Reina Giovanna sua moglie poco men che in prigione; et tutti gli honori et dignità distribuua tra suoi Francesi. Perche Giulio Cesare di Capoua mosso a grandissimo sdegno, andò segretamente a trouar la Reina, et seco si dolse dell'ingiuria di lei, et delle miserie comuni di tutti; allequali confessò d'haure egli stesso dato principio.*

*Ma presa la fede da lei, le promise, che con animo ualoroso haurebbe posto fine a tutte queste sciagure; purchè essa con sincera fede uolesse accettare il consiglio di lui degno del sangue reale, et della presente fortuna. Percioche le promise, ch'egli haurebbe amazzato di sua mano il falso Re, per liberare a un tratto la Reina, et la patria dalla tirannia de barbari. Allhor a la Reina ringraziandolo molto, con le lagrime a gliocchi gli diede la sua fede, che gli haurebbe hauuto obligo immortale, quando fosse piaciuto a Dio, che la sua promessa hauesse effetto. Però si risoluesse animosamente di fare questa impresa, et di là a tre giorni tornasse a lei, per poter meglio, si come bisognaua, dare ordine a ogni cosa. Ma la crudel donna ricordandosi delle ingiurie fresche,*

*percioche non le poteua uscir di memoria la morte di Alopo, suo fauorito, ch'ella piagneua ogni giorno, ne la ingiuria fatta a Sforza difensor del Regno, et della dignità Reale, ne il ueder si spogliata del suo grado, et data in guardia a Barbari, riuolse lanimo alla uendetta, e al tradimento; et riferì ogni cosa per ordine al marito, per far credere a lui, ch'ella gli portasse grandissimo amore, et per assassinar poi luno et laltro con doppio trattato. Il Conte Iacopo tutto spauentato per la nouità di quel pericolo, ne però credendo interamente alla donna, si nascose in camera della Reina dietro al padiglione del letto, e uidi Giulio Cesare, che si uantaua di uolerlo ammazzare: perche subito comparendo quiui alcuni armati Giulio Cesare fu preso, et dipoi, come hauea meritato, gli fu tagliato il capo in piazza.*

## LO SCHIAVETTO DALMATINO,

*Capitan di caualli, s'era uantato, per far piacere a Giulio Cesare di Capoua, di uolere essere il primo a cacciare la spada ne fianchi a Sforza nel passare del fiume Calore. Ma nondimeno Sforza hauendolo fatto prigione alla Casa di Mario, et per ragion di guerra sualigiato d'arme, et di caualli, non pure lo lasciò ir sano et saluo, contra il uoler de gli amici, ma gli fece anchor restituire tutte le bagaglie, et gliarne si suoi, che non gli mancò nulla: contentandosi solo di fargli una molto amoreuole et nobil domanda, con dirgli; qual furor d'animo dispietato et crudele, ti spinse, o Schiauetto, huomo per altro fortissimo, a uolere così largamente promettere, senza che tu hauesi mai riceuuto da me*

ingiuria alcuna, di portare in ogni modo la spada sanguinosa del mio sangue al Re Iacopo? Ma questo huomo crudele, tenendo allhora gliocchi fissi in terra, essendo poco dappoi conuinto di tradimento appresso Filippo Duca di Milano, fu impiccato per la gola.

## GRATIANO DA FAENZA.

Quando la Reina Giouanna assaltata all'improviso dal Re Alfonso, et assediata nel castello di Capouana, con fortandola, e accompagnata da lo Sforza, si fu ritirata in Auerfa; ella mise Gratian da Faenza alla guardia del castello, raccomandando la uirtù et fede di lui Sforza, il quale di fantaccin priuato lhaueua ornato di grandissime condotte, et fattogli benefici infiniti. Ma egli scordatosi de benefici, per macchiare a un tratto l'honor della militia con lauaritia, et col tradimento, promise a Catelani, che lo corrompeuano con di molti denari, di dar loro la rocca. Ma hauendo Santoparente intercette le lettere, et scoperta la sua perfidia, uolle Sforza portarsi seuerissimamente contra di lui, il quale con scelerato tradimento hauea uiolato la religione del giuramento, et la fede della priuata amicitia. Et così lo fece impiccar per la gola a uno albero altissimo al ponte di pietra del fiume Glanio, nella uia d'Auerfa, et quiui lo lasciò mangiare a gluccelli.

## BRACCIO DA MONTONE,

Partendosi molto in fretta da Ciuita di Chieti, et hauendo già mandate innanzi le bagaglie, per andare uerso l'Aquila, et passare auanti al nimico, hebbe nuoua da  
più

più persone luna dopo l'altra della morte di Sforza, il quale era annegato nel ualicare il fiume della Pescara. Onde, benche gli fosse capitalissimo nimico, non perciò ne mostrò segno alcun d'allegrezza; ma increppando la fronte, e abbassando gliocchi in terra, amoreuolmente si dolse del caso di quel fortissimo capitano. Et perche con la morte di lui s'era partita la inuidia, la prima uolta allhora l'honorò con singolari et uerissime lodi. Et come ch'egli si uedesse liberato da tanto pericolo della guerra presente, non però mostrò uiso più lieto a suoi soldati, si come quel che haueua inteso dagliastrologi, che Sforza haueua a morire di morte uiolenta, ma ch'egli poco dappoi gli sarebbe ito appresso. Haueua Braccio più tempo di Sforza, solamente otto mesi, et noue giorni, talche laastrologia allhora acquistò gran fede per la morte dell'uno et l'altro. Percioch'egli gli sopravisse apena cinque mesi, essendo stato finalmente uinto, et morto da un soldato Sforzescho in una notabil giornata all'Aquila, da lui per tredici mesi indarno combattuta, et assediata.

## FEDERIGO RE DI NAPOLI.

Hauendo fatto lega insieme Papa Alessandro, il Re Catholico, e'l Re di Francia contra Federigo Re di Napoli, esso Re Federigo, che di questa lega non sapea nulla, mandò più uolte suoi mesi al Gran Capitano Consaluo, ch'era in Sicilia, auisandolo dell'apparato grande, che i Francesi faceuano, et del grandissimo pericolo, in cui egli per cio si trouaua. Ma il gran Capitano, il quale sapeua molto bene, che il Re Ferrando e il Re Lodouico segretamente s'erano

accordati insieme, et s'haueuano partito. Il Regno di Napoli fra loro, trattenne un pezzo il Re Federigo con la speranza di dargli soccorso, anchora ch'egli cio facesse contra sua uoglia, percioche gli pareua di far gran torto alla candidezza et bontà de suoi costumi, a ucellare con fallaci promesse uno ottimo Re tanto benemerito et amico di lui, perche egli poi ingannato et tradito rimanesse in preda a suoi nimici. Ma d'altra parte poi il gran Capitano haueua da ubidire a comandamenti del Re suo signore, alquale per non mancar di fede, gli conueniua fare ingiuria al suo honore; sapendo chel suo Re era sdegnato col Re Federigo, per hauer riceuuto alcune offese da lui. Percioche si diceua, che Federigo haueua praticato di uolersi accordare col Re di Francia, et di fargli tributario il Regno di Napoli: tanto chel Re Ferrando haueua hauuto molto per male, che quel Regno, che Alfonso suo Zio maggiore hauea con tanto sudore acquistato, fosse fatto tributario d'una natione sua nimica, Però Consaluo per la prima cosa con animo generoso, innanzi ch'egli mouesse guerra al Re Federigo, gli mandò un suo ambasciadore a Napoli a rinuntiarli per publico contratto le città et castella, ch'egli hauea hauuto in dono da lui, per non parere ingrato et dimentico de benefici riceuuti, hauendogli a esser nimico per commissione del Re suo signore. Ma Federigo lodando molto la grandezza d'animo di Consaluo, gli rispose come egli conosceua benissimo la uirtù nel suo nimico, et però non si pentiua punto della sua antica liberalità uerso di lui: et così rinouando la donatio-

ne, rimandò il suo ambasciadore con larghissimi priuilegi, hauendo altamente lodato Consaluo, ilquale essendo per ordine del suo Re sforzato a fargli guerra, con liberal testimonianza s'hauea leuato il carico d'animo ingrato.

## CONSALVO FERRANTE.

Haueua lasciato il Re Federigo partendosi d'Italia et del Regno, Ferrando suo figliuol maggiore giouanetto in presidio a Taranto, ilquale era fortissimo et con lui alcuni huomini illustri di guerra. Doue essendosi Ferrando lungo tempo tenuto difeso, fu finalmente sforzato da consigli de suoi capitani, iquali segretamente s'intendeuano col gran Capitano, arrendersi et dargli la città nelle mani: con patto ch'egli fosse saluo et sicuro, et potesse ire doue gli pareffe. Ma il pouero Ferrando essendo stato con grande honore, et singolare humanità riceuuto da Consaluo, mentre ch'egli uoleua secondo le conditioni partirsi del Regno, et seguirare i disegni del padre, poco dappoi da Bitonto fu condotto a Taranto; piangendo et lamentandosi indarno, che fallacissimamente consigliato da suoi, et sceleratamente tradito sopra la fede del Re fosse fatto prigioniero. Et di là a pochi mesi (quel che molto maggiormente accrebbe il suo dolore) fu menato in Hispania, doue in libera et honesta prigionia egli hauesse a portare in pace il caso della paterna Fortuna, et della sua trista sorte. Percioche Consaluo dubitaua, che il giouanetto seguendo il consiglio di Federigo suo padre, non passasse da Francesi, et non procurasse di solleuare gli animi, de gli Aragonesi in speranza di racquistare il regno.

Et così Consaluo giudicò di potere con honor suo ubidire al suo Re, anchora che gli domandasse cose men che honeste; et benchè esso non offeruasse cio ch'egli haueua promesso con giuramento, nondimeno se ne scusaua col uoler del suo Re, che così gli hauea comandato; ilquale si come assente, et per cio non sapendo nulla di quelle cose, secondo che i dottori haueuano consigliato di ragione, non potèua essere obligato per alcuna promessa di Consaluo.

## LA SIG. COSTANZA DAVALA.

In quei giorni, chel Gran Capitano haueua cacciato i Francesi quasi di tutt'ol regno di Napoli, uenne larmata Francese, ma tardi, a soccorrere le fortezze di Napoli, ma trouando ch'elle s'eran perdute, et date a gli Spagnuoli, mutò consiglio, et s'inuiò alla uolta d'Ischia, et per opprimere quìui le galee Spagnuole, che s'erano ricouerate sotto la rocca. Ma la Signora Costanza Dauala donna di gran ualore, et fede, laquale il Re Federigo hauea lasciata nella rocca, sparando alcuni pezzi d'artiglieria difese tanto honoratamète gli Spagnuoli, ch'ella spiegò lo stendaro d'Aragona, et fece conoscere, come ella con la rocca et la città, et tutta l'isola uoleua essere alla diuotione del Re di Spagna. Questa è quella Costanza Dauala, laquale per conto di pietà et di gloria donna chiarissima, felicemente allenò il Marchese di Pescara, e'l Marchese del Vasto figliuoli di due suoi fratelli, iquali per ualor di guerra si poterono pareggiare, a' grãdissimi capitani del secolo antico: hauendogli essa come generosa maestra d'una eccellentissima uita dirittamète acco-

pagnati per quella uia, che cō uera uirtù guida altrui in cielo.

## CESARE BORGIA VALENTINO,

Fu figliuolo del Cardinal Borgia, che fu poi Papa Alessandro sesto, et d'una gentil donna Romana de Vannozzi, ilquale come fu cresciuto, fu mandato dal padre a studio a Pisa; et quìui fece tanto frutto, che tenne pulicamente conclusioni in ragion canonica et ciuile. Onde il padre rallegratosi molto della buona speranza, che di lui daua il giouane figliuolo, poich'egli poi col fauore della fortuna fu creato Papa, fece Cesare Cardinale: percioche egli hauea disegnatto di fare Francesco suo figliuolo maggiore Duca di Candia, signore di grandissimi stati per mantener la famiglia. Ma Cesare percioche gli pareua chel cappello fosse di gran lunga inferiore al grãde animo, e alla sua speranza, fece amazzare una notte il fratello Duca di Candia, colquale egli haueua allegramente cenato; et hauendolo fatto gettare in Tenere, fu di la a due giorni trouato da certi pescatori. Et non molto dapoi Cesare hauendo rifiutato il cappel rosso, et uestitosi da soldato, fu creato Principe et capitano d'eserciti: hauendo preso il padre grandissimo dolore per la morte del figliuolo; ma poich'egli non potèua tornare in uita, amoreuolissimamente compiacendogli d'ogni cosa. Poco dopo questo Cesare, essendosi accordato il Papa con Lodouico Re di Francia alla ruina di tutta Italia, prese per moglie Madama Carlotta d'Alabretto parente di Giovanni Re di Nauarra, essendo di cio auttore il Re Lodouico. Per quella lega cominciò Cesare a coprire i suoi disegni, et con animo smisurato et crude

le ad aspirare all' Imperio d'una gran parte d'Italia, et con tanta ingordigia, che nelle insegne portaua questo motto; O CESARE O NULLA: quasi ch'egli uolesse mostrare, che nell'animo suo non desideraua senon cose smisurate et grandissime. Et per la prima cosa deliberò d'amazzare i baroni Romani Colonnese e Orsini; poich'egli hebbe un pezzo indarno mantenuto guerra fra loro, per fare che l'una, et l'altra parte si tagliasse a pezzi. Percioch'essi dopo quella guerra civile, hauendo conosciuta la stuitia et malignità del Borgia, s'erano pacificati insieme. I Colonnese per lo migliore si fuggirono, et lasciarono al Borgia le lor castella: ma gli Orsini allettati dalle condotte et prouisioni del Tiranno, furono quasi tutti morti da lui, essendo il primo di loro a morire il Cardinal Battista in Castel Santo Agnolo: et dopo lui furono amazzati anchora Vitellozzo Vitelli, e Oliuotto da Fermo a Smigaglia; et nel Perugino Paolo Orsino figliuol del Cardinal Latino, et Francesco Orsino Duca di Grauina. I signori di Sermoneta anch'essi di casa Gaetana, Iacopo, Nicolo, et Bernardino, amazzati chi in un modo et chi in uno altro, lasciarono le rocche et gli stati loro a Borgia. E i nobilissimi signori di Camerino Giulio Cesare, Venantio, Annibale, et Pirrho, furono spogliati del Principato, et strangolati. Astorre Manfredi signor di Faenza, essendosi reso sulla fede, fu crudelmente morto, et gettato in Teuere. Madonna Catherina Sforza, ch'era signora di Forli et d'Imola, fu presa, et menata a Roma come in trionfo. Ma Pandolfo Malatesta, Giouanni Sfor-

za, et Guido Vbaldo da Montefeltro, uolsero piu tosto fuggire et lasciare gli stati loro Arimino. Pesaro, e Urbino, che farsi amazzare. Lasciò anchora Iacopo d'Appiano Piombino in Toscana all'insolente Tiranno. Et mentre che egli per questa sanguinosa uia s'usurpaua gl'altrui stati, haueua fatto anchora dar delle ferite a un giouane di casa Aragona Principe di Biselo figliuol del Re Alfonso, et (quel ch'io mi uergogno a dire) marito di Lucretia sua sorella, nella loggia di S. Pietro, et perche si speraua, che sarebbe guarito, lo fece amazzare nella camera, et nel letto proprio della sorella. Haueua auuenenato anchora il Cardinal Borgia il giouane, perch'egli fauoriua il Duca di Candia. Fece poi ancho crudelmente amazzare Giouanni Cerbellione persona nobile a casa e alla guerra, perch'egli haueua troppo cura dell'honore d'una donna di casa Borgia; Fece tagliar la testa a Iacopo Santacroce gentilhuomo Romano, ch'era il maggiore amico, ch'egli hauesse; ne per altra cagione; senon perch'egli era persona di grandissimo credito, et poteua a un tratto mettere insieme una grossa banda d'huomini della fattione Orsina. Ora con tanta rabbia e ingordigia d'acquistare stato, hauendo egli per errore auuenenato il padre et se stesso, et dipoich'egli fu tornato da Nepi, essendogli riuiscita la cosa della creatione del Papa d'altro modo, ch'egli non pensaua, et non haurebbe uoluto; fu messo in prigione da Papa Giulio. Percioch'esso uoleua da lui le fortezze di Romagna, et tanto piu; perche i Vinitiani uscendo di Rauenna, haueuano occupato ancho Arimi-

no et) Faenza Cesare daua parole al Papa, e andaua tirando la cosa in lungo, pensando pure di potere ritirarsi in Romagna: percioche quiui stimaua che non gli fosse per mancare il fauor de glihuomini, ma ssumamente perch'egli tratteneua appresso di se con liberalissime prouisioni et) condotte i capi dell'una et) l'altra fattione, Giouanni da Saffatello, et) Guido Vaino. Scriueua dunque lettere finte a castellani. Per laqual cosa auuenne, che Pietro Ouidio mandato dal Papa a Cesena con queste lettere fu tratto giu dalle mura da Don Diego di Chignones: perche il Papa adiratosi molto per quello horribile atto, minacciò aspramente Cesare, se non faceua che i castellani Spagnuoli subito gli consegnassero le fortezze. Per questa colera del Papa spauentati i Cardinali Borgia et) Remolino parenti di Cesare, et) fatti di casa Borgia per adozione, si fuggirono a Napoli. Ma finalmente la cosa s'accordò in questo modo, che Cesare fosse rilasciato, et) promettesse ch'egli haurebbe mandato i contraegni segreti a castellani per rendere le fortezze. Et così fu malleuadore, et) promise per Cesare, che cio haurebbe fatto il Cardinale Bernardin Caruiale, con questa conditione, che in quel mezzo gli fosse consegnato Cesare, et) egli l'haurebbe tenuto guardato nella rocca d'Ostia, finche egli hauesse adempiuto la sua promessa. In questo mezzo i due Cardinali, ch'erano in Napoli, a requisitione di Cesare ottennero da Consaluo, ch'esso Cesare potesse ire a Napoli sopra la fede, et) quindi partirsi a sua uoglia. Di cio compiacque assai uolentieri Consaluo a quei Cardinali personaggi di

gi di gran dignità, et) gli mandò a Ostia una patente sottoscritta di sua mano, et) suggellata del suo proprio suggello. Et non molto dappoi hauendo Don Diego di Chignones, et) Don Gonzalo di Mirafonte riceuuto i contraegni, et) consegnate le fortezze di Forli et) di Cesena a presidij del Papa, Cesare subito fu licenziato dal Cardinal Caruiale, e hauendo allhora allhora presa una fregata andò a Napoli, lieto sopra modo parendogli d'essere cōtra sua speranza uscito delle mani del suo uecchio nimico. Ora come e' fu giunto in Napoli egli cominciò a negoziare co Cardinali, et) co suoi amici uecchi Capitani Spagnuoli, percioche egli non s'era punto perduto d'animo, anzi si fondaua tutto nella sua antica speranza, et) d'ogni parte attendeua a cercare i caporali e i soldati suoi conoscenti, et) quegli anchora ch'e' non conosceua, e a mettere insieme nauigli per condursi a Pisa. Era uscita fuori una nuoua fra il uolgo, ch'egli uoleua andare in aiuto de' Pisani, iquali gia noue anni continui ualorosissimamente difendeano la liberta loro contra i Fiorentini: ma nel segreto suo hauea pensato d'andar dalla riuiera di Pisa per lo contado di Lucca, et) per la Carfagnana, et) passar l'Apenino, et) dipoi per quel di Modona andar sene diritto in Romagna: et) così fornito di soldati col fauore del Signore Alfonso da Este Duca di Ferrara, ch'hauea per moglie Lucretia sua sorella, speraua che gli amoreuoli e antichi adherenti suoi non gli haurebbono mancato d'aiuto, talche affettionatissimamente sarebbe stato raccolto da tutti. Intendendo Papa Giulio, ch'egli faceua questi disegni, subito scrif-

PPPP



se a Consaluo, facendolo bene auuertito, che quello huomo sanguinoso, ardito, et nato per la ruina d'Italia, non entrasse di nuouo sulla pazzia, et mettesse a fare peggio che prima. Et hauendo di questo medesimo piu et piu uolte caldamente ragionato con gli ambasciatori del Re Catholico, ch'erano in Roma, et per li suoi anchora, ch'erano in Hispania appresso il Re, doluto sene molto seco; uennero lettere del Re di Spagna a Consaluo, per le quali gli era commesso, ch'egli deuesse sostener Cesare; percioche si diceua com'egli con graue incommodo et sospetto di tutti i principi, tentaua di muouer guerra contra il Papa. Et cosi mentre che Cesare occupato in apparecchiare l'armata, e in far soldati, com'era necessario, spesso per fauellar seco andaua a trouar Consaluo in castello, quando egli uoleua uscire, fu humanamente sostenuto, et posto in prigione da Nonio Campeio. Ne ui fu alcun de' suoi, che mettendo egli un gran sospiro, et lamentandosi indarno della sua trista sorte, et d'essere stato tradito sopra la fede, gli potesse dare aiuto. Et non molto dipoi fu condotto per ordine del Re da Liscano in Hispania. Doue egli stette un tempo prigione a Concilia, et doi due anni poi nella rocca di Medina, che si chiama Motta: ma però quiui hebbe tal sorte e che ingannando le guardie, et calandosi giu per una fune, gli fu promisto di caualli dal Conte di Beneuento, et cosi andò a trouare il Re di Nauarra. Faceua allhora guerra questo Re col Conte d'Alarino, ilquale s'era ribellato da lui. Nellaqual guerra seruendo egli ualorosamente il Re, morì uincitore in una battaglia, che

si fece a Mendauia, doue non essendo conosciuto, gli fur tratte larmi, et lasciato ignudo. Ma un ragazzo gettò il suo corpo morto sopra un cauallo, et portollo a Pampalona; tirandolo senza dubio il destino, a quella città, di cui egli era stato già Vescouo. Percioche non s'è quasi mai trouato niuno, che hauendo una uolta lasciati gli ordini sacri presi, habbia fatto buona fine. Io ho scritto qui un poco piu diffusamente i fatti di costui, che non ho fatto de' gli altri, per essermi parsi gli andamenti et progressi suoi cose rare et degne di consideratione.

CONSALVO FERRANTE,

Essendo una uolta chiamato a render conto dinanzi a thesoriere dell'entrate et delle spese, ch'egli hauea fatte per lo suo Re nelle guerre di Napoli, perche i conti dell'entrata et dell'uscita, raguagliati insieme, per esserui troppo gran diuario; non si riscontauano; non meno seueramente che argutamente rispose, loro che subito haurebbe messo fuora un suo libro priuato molto piu fedele chel publico; doue chiaramente haurebbe mostro, ch'egli haueua molto piu speso, che riceuuto: di maniera che tutto quello, ch'egli haueua sborsato di piu, quando ancho gli fosse stato bisogno piatire, uoleua che gli fosse rifatto dalla camera reale. Laltro di dunque produsse un libretto con un grauissimo titolo, talche fece star cheti i thesoriere, uergognarsi il Re, et tutti coloro, che non erano goffi, ridere di gran uantaggio. Et per la prima cosa, per fare oratione a Dio, che gli desse uittoria, contati a poveri, religiosi, preti, frati, et monache, dugento mila settecen-

to et) trentasei ducati d'oro, et) nuoue reali. La seconda partita fu, seicento mila quattrocento nouantaquattro ducati spesi segretamente in ispie, per lo cui seruigio intendendo i disegni de nimici, haueua acquistate di molte vittorie, et) finalmente il possesso libero di tutt'ol regno. Intese il Re Ferrando larguita, et) non uolle che si parlasse piu di si infame negocio.

✓ FERRANDO RE DI SPAGNA. ✓

Andando il Gran Capitano a Burgos per basciar la mano al Re Catholico suo signore, s'hauea mādato innanzi di molti soldati sontuosamente addobbati et) uestiti, et) esso ne ueniua poi lultimo di tutti poco discosto da gli altri. Per che marauigliandosi di cio il Re, et) mostrando col dito una lunga schiera di soldati, disse; per quel ch'io posso uedere, uoi hauete molto bene, Consaluo, attenuto a costoro quel che haueuate loro promesso. Percioche doue tante uolte in battaglia, uoi siete ito innanzi, et) essi u'hanno seguitato; hora che finalmente s'è acquistata la pace, è ben ragione, che essi uadano auanti, et) uoi uengiate lor dietro. Cortesemente certo et) chiaramente anchora lodandolo, che essendo egli capitano animoso spessissime uolte si fosse messo ne primi pericoli dinanzi alla battaglia de suoi soldati.

DON BERNARDIN VELASCO,

Gran Contestabile di Spagna, haueua hauuto per moglie una figliuola bastarda del Re Catholico, laquale essendogli morta, egli ne prese poi un'altra, che era figliuola del Gran Capitano. Hebbe il Re molto per male questo paren-

tado, percioche egli disegnaua maritare Donna Heluira a un suo nipote, ch'era figliuolo del Vescouo di Saragozza, accioche gli stati et) le facultà di Consaluo uenissero per heredità nella casa Reale. Et percio la Reina Germana guardando una uolta con mal'occhio il Velasco, gli disse; or non ui uergognate uoi, che hauete hauuto per moglie una figliuola d'un Re, ad hauer fatto parentado con Consaluo? Perche il Velasco hauendole risposto, come egli haueua seguitato in cio uno honorato esempio, punse chiaramente lantimo della Reina, laquale benche non fosse stata figliuola di Re, hauea però meritato d'esser moglie d'un grandissimo Re.

✓ CONSALVO FERRANTE,

Combattendo co Francesi sul ponte del Garigliano, doue d'ogni parte fiocauano le palle dell'artiglierie de nimici, con grandissima uccisione d'huomini et) di caualli; et) essendo, si come è da credere, quiui in manifesto pericolo; doue egli faceua tuttauia animo a gli altri soldati; un ualoroso caualiere che haueua nome Don Garcia di Paredes, lo confortaua et) pregaua, che si leuasse di quel luogo tanto pericoloso. A cui disse Consaluo; or non siete uoi hoggi meco molto goffo? che non hauendo uoi mai hauuto paura alcuna in tutt'ol tempo della uita uostra, mi uolete consigliare et) metter paura doue non bisogna.

✓ Essendo per cōmissione del Re spianata la terra di Mondiglia, pregandolo, ma indarno, gli ambasciatori di Francia, ch'egli hauesse rispetto a quella terra, per esserui nato il Gran Capitano ilquale haueua aggiunto a Regni di Spa-

gna da dugento città, et settecento castella; gli uenne nuoua, come piu di cento contadini commandati a ruinar la muraglia nel cader ch'ella fece, u'erano rimasi sotto, et miseramente morti. Disse adunque Consaluo; di qui chiaramente si conosce, quanto Mondiglia et uiua et salua era per difendersi, poiche gia condannata et morta con la uccisione di tante persone, che le sono ite contra, ostinatissima mente difende il suo honore.

Quando i Francesi hauendo resa Gaeta si partiuano del Regno, et Consaluo a molti, che sen'andauano a piedi, donaua caualli; Mons. d'Obegnino lor Generale con lieto uiso gli disse; fateci di gratia dare buoni et gagliardi caualli, accioche andando noi, e hauendo a tornar tosto, ci possa no seruire: quasi che chiaramente promettesse di douer rimouare la guerra. Intese benissimo Consaluo il motto arguto; et disse subito; tornate pure quando ui piace, percioche quei uestimenti, caualli, et patenti, che uolentieri ui ho hora, quando uoi tornerete anchora facilmente le haurete dalla clemenza et liberalità mia: chiaramente mostrando, che s'essi ritornauano, sarebbono di nuouo rotti et perdenti in guerra.

Don Bernardin Velasco, ilquale fu, come io ho detto, Gran Contestabile di Spagna, persona molto nobile et galante, era grandemente innamorato d'una donzella della Regina; et secondo il costume di Spagna affectionatissimamente la seruua. Et perche il Velasco le uoleua tutto suo bene, diceua che non le mancua nulla a farla perfettamente bella,

senon ch'ella hauesse un poco piu carne; percioche ella era magretta anzi che no, come ordinariamente sono le fanciulle. Questa donzella, si come s'usa in corte hauea donata una impresa di color uerde al suo innamorato Velasco, confortandolo in quel modo a sperar bene del suo amore, accioche egli uestisse la sua famiglia di quel colore, Comparendo dunque il Velasco, et hauendo uestito tutti gli staffieri et seruidori suoi di uerde, se gli fece incontra Consaluo; et lodando quella nuoua liurea, disse; uoi lhauete intesa benissimo, Signor Velasco, percioche con cotesto uerde ingrasserà ella tosto. Burlando in questo modo la sua innamorata magra, et pigliando lacutezza del motto dalla pastura delle mule. Percioche gli Spagnuoli chiamano uerde la gramigna fresca, et la brocca, ch'essi danno di primavera alle mule, per farle ingrassare. Ilqual motto parue bellissimo et uiuo a tutti i galanti huomini di quella corte.

Essendo egli a campo a Taranto, et mandando a far morire un soldato seditioso et ribaldo, ilquale tuttauia andaua gridando, et doleuasi ch'era fatto morire a torto, et percio citando ad alta uoce il Gran Capitano a dir la sua ragione dinanzi al tribunale di Dio, ua, disse Consaluo, et ua ratto, confidandosi nell'ottimo giudice; et quivi fa la tua domanda: percioche ui sarà bene anchora chi risponderà per me; et questi sarà Don Alfonso mio fratello, ilquale nuouamente da Sierra Vermiglia è salito in cielo. Perche Consaluo haueua allhora hauuto nuoua, come suo fratello era morto da forte et ualoroso Capitano, combattendo contra i Mori.

## BAIASETE SIG. DE TVRCHI.

Poiche il Re Catholico dopo lassedio di dieci anni hebbe preso Granata, & cacciato i Mori di tutta la Spagna, iquali l'haueuano occupata per ispatio di settecento anni una quasi infinita moltitudine di Giudei, che non uolsero secondo il religiosissimo bando del Re pigliare il santo battesimo, iquali anticamente s'erano fermati in Hispagna, spogliati de lor beni, & cacciati di Spagna s'erano sparsi per tutt'ol mondo. Talche parte di loro fecero una colonia a Saloniche città nobile della Grecia, laquale Amurate hauendo presa per forza hauea desolata: & questa colonia haueua a essere di grande utile a Turchi. Onde Baiasete a questo proposito hebbe gia a dire, che Ferrando Re di Spagna, ilquale era tenuto il piu sauiore de Christiani, non gli pareua che hauesse hauuto punto d'ingegno, a cacciare i Giudei de suoi regni, iquali esso di buonissima uoglia raccettana in Grecia; parendogli che i regni s'amplificassero & arricchissero solamente con la frequenza delle persone. Et che non importaua molto alle cose dello stato, che gli habitator i fossero differenti tra loro di religione, pur che ciascuno per mantenere l'ufficio di giustissima ragione & d'honesto costume, & per offeruar giustitia, adorasse Dio fattore di tutte le cose. Nellaqual cosa i Maomethani secondo lui si confaceuano benissimo co Giudei & co Christiani. Percioche Baiasete era Filosofo di tanta dottrina, che seguendo l'opinion d'Auerroe, non credeua punto a tutte le fauole di Mahomete; essendo in questa persuasione differente a suo padre Mahomete,

mete, ilquale usando dire, che glihuomini non haueuano da adorare altro Dio, che la Virtù, & la Fortuna, si faceua beffe di tutte le religioni.

## MONS. BAIARDO.

Dopo molte rotte date loro, gl'Imperiali haueuano cacciati i Francesi dila dalla Sesia, & tuttauia attendeuan a perseguitargli, & far di loro grandissima uccisione: quando Mons. Boniuetto, ch'altrimenti si chiamaua l'Amiraglio, generale di Francia, ilquale per essere allhora grauemente ferito si faceua portare in lettica, ueggendo di non poter fare l'ufficio suo; diede tutt'ol gouerno a Mons. Baiardo, & con grandissimi preghi per l'honor di Francia strettamente pregollo, che uolesse difendere l'artiglierie & l'insegne raccomandate alla fede, & uirtù di lui, poiche in tutto l'esercito non u'era chi piu ualesse di lui di ualore, & di consiglio. Disse allhora Baiardo; ben uorrei, Mons. che uoi m'haueste dato questo honore a miglior nostra fortuna; ma comunque si porti il caso, certo che ualorosamente le difenderò: & mentre ch'io sarò uiuo non uerranno mai nelle mani de nimici. Et non molto dappoi honoratamente mantenne quel ch'egli hauea promesso. Percioche uolendo egli ributtare a un tratto la furia de nimici, che gli ueniuan addosso, per isbrigar si poi della battaglia, poiche gli hauesse fatti discostare, & dare spatio alle fanterie d'ire innanzi; serrate insieme le schiere spinse gagliardamente contra di loro. Ma gli Spagnuoli secondo usanza loro prestamente s'allargarono indietro, & poi commandando & dirizzandogli il Marchese di Pesca-

ra, ilquale con alcuni pochi scorreua per tutto dou'era il bisogno, ritornarono contra i nimici, talche s'appressarono alla caualleria a una archibugiata. In quel mezzo Baiardo mentre che faceua dar la uolta alla caualleria, per tornare a poco a poco, rileuò una archibugiata in un fianco, et con essolui furono morti anchora molti caualli. Cadendo Baiardo da cauallo fu raccolto da cauallieri, che gli erano appressato, per portarlo in mezzo della fanteria. Ma poich'egli si conobbe esser ferito a morte, gli pregò che lo lasciassero quiui doue egli hauea combattuto, accioch'egli morisse armato, come si conueniua a' huomo di guerra, et corn'egli hauea sempre desiderato. Et cosi mandandogli un trombetta s'arrese al Marchese di Pescara: marauigliandosi ognimuno del giudicio di lui, che sapendo come il Lancia et Borbone erano i capitani generali, si fosse piu tosto uoluto arrendere al Marchese, che a loro: quasi che il nome della militia acquistato con uera uirtù et con fatti illustri, fosse molto piu nobile et piu honorato, che quel che si guadagna dal giuoco della Fortuna, o dal fauore de Principi:

## RODERIGO CORIO.

Quando il Marchese di Pescara insieme con Borbone et gli altri Imperiali andò a Marsiglia per assalir la Francia, quiui si faceuano ogni dì molte scaramucce, uscendo spesso quei ch'erano dentro, a trauagliare i nimici. Et fra laltre uolte un giorno fecesi una fattione, doue gl'Imperiali ebbero il peggio, et per auuentura trouandosi in guardia Roderigo Corio alfiere di Giouan Dorbino, et ueggendo i

suoi, ch'erano a mal termine, quasi che fosse impedito dalla paura, non s'era mosso a dar loro soccorso. Perche il Marchese di Pescara cio intendendo ne hauea grauemente ripreso: onde egli, che con animo altiero non poteua sopportare, che gli fosse fatto carico, disse; io farò in modo, Signore, che se i nimici usciranno piu fuori, Vostra Eccellenza mi loderà molto o uiuo, o almeno honoratamente morto. ne mancò punto di quel ch'egli hauea promesso. Percioche giudicando il Marchese di Pescara, che i nimici, si come inuitati dal felice successo di quel giorno, sarebbono usciti fuora dalla medesima porta, hauea fatto appiattare il Marchese del Vasto circa gli edificij in un luogo riposto con una buona banda di soldati uecchi. accioche se i nimici usciano, tagliasse lor la strada, et gli assalisse alla coda. Et non molto dapoi quei di Marsiglia col Capitan Vincentio Thebaldi Romano giouane ualrosissimo animosamente uscirono fuora; et scorrendo arditamente giunsero fino alle trincee. Allora gli Spagnuoli leuandosi furono loro alla fronte e alle spalle: doue Roderigo innanzi a gli altri fortissimamente combatteua, et d'altra parte Vincentio gagliardamente gli faceua contrasto; ma morendo lui gli altri si misero in fuga. Fecesi grande uccisione, rispetto al numero de combattenti. nondimeno alcuni dieder fuora, et corsero uerso le mura. Perche dando lor dietro Roderigo senza consideratione, cascò morto d'una archibugiata in sulla porta. Ma il Marchese del Vasto subito fece ritirare i suoi, per ischifare le cannonate, ch'erano sparate dalla muraglia. Et poco dapoi il

S. Renzo mandò a domandare per un trombetta il corpo di Vincentio per sotterrarlo, et similmente il Marchese di Pescara hebbe quel di Roderigo, ilquale ne gliocchi, e in tuttol suo aspetto mostraua anchora una certa brauura accompagnata d'allegrezza, per hauer mantenuto la sua promessa, quasi che con honoratissima morte egli hauesse ualorosamente scontato tutto il carico, che s'hauea fatto il giorno innanzi.

IL S. GIOVANNI DE MEDICI.

Essendo il Re Francesco all'assedio di Pauia, hauea con dotto al suo seruigio il S. Giouanni de Medici; ilquale essendo un giorno ito fuori de gli alloggiamenti a fare una certa fattione, lasciò le sue fanterie alloggiate in un luogo molto pericoloso, si come quelle, ch'erano lontane dal resto del campo, et ui s'erano assicurate sulla promessa del Re, et di Mons. d'Alanson, che le haurebbono, bisognando, soccorse. Ma la cosa passò d'altro modo. Percioche Don Antonio da Leua, ch'era alla guardia di Pauia, uscendo un giorno fuori, assaltò queste fanterie, ch'erano discoste dal campo, et le mise per la mala uia; perche non fu loro dato soccorso alcuno. Onde tornando il S. Giouanni, et intendendo la rotta de suoi, giurò che non sarebbe mai riposato con lanimo, se prima non facesse la uendetta delle sue fanterie tagliate a pezzi, col sangue de Tedeschi et de gli Spagnuoli. Et non passò molto, che questo huomo d'animo terribile et acuto, et grandemente esercitato nelle scaramucchie, tirò fuori i soldati del Leua, et facendo uista di fuggi

re, apoco apoco gli condusse doue egli hauea fatto una imboscata di fanti et di caualli. Allhora riuolgendosi loro addosso, tutto, terribile et feroce strignendogli, et dando loro la carica, gli perseguitò di modo che hauendone tagliati a pezzi molti, rimise gualtri spauentati dentro alla porta.

FRANCESCO RE DI FRANCIA,

Veggendosi nella giornata di Pauia abbandonato, et tradito da suoi, dapoi ch'egli hebbe ualorosamente combattuto un gran pezzo, et morto di sua mano Don Ferrante Castriotto, essendogli morto sotto il cauallo, et hauendo egli dato et riceuuto delle ferite, fu fatto prigione da nimici. Et essendogli ferrati addosso molti soldati, egli fece chiamare Don Carlo di Lanoia Vicere di Napoli, e a lui si rese. Essendo poi menato in campo dal Lanoia, s'incontrò nel Marchese del Vasto, ilquale subito scese da cauallo, et pigliando il Re per mano, fece allargare i soldati, che l'haueuano accerchiato; talche fe uergognar coloro, iquali quasi senza rispetto alcuno, così strettamente teneuano il Re già preso. Allhora il Re Francesco rallegratosi tutto nel uedere la bellissima presenza del Marchese, cominciò a fauellare. Confortandolo poi il Marchese, et lodandogli molto la grandezza d'animo et l'humanità dell'Imperadore, disse il Re; certo ch'io hauea deliberato morendo honoratamente fra gli armati, liberare l'animo mio da questo così gran disordine delle cose mie, per non rimaner uiuo dopo la morte di tanti miei chiarissimi Capitani. Ma la fortuna già molto prima a gran torto nimica alla nostra nazione, per riser-

*barmi in uita contra mia uoglia, non m'ha lasciato morire honoratamente, come io desideraua; ma nondimeno con questo solo mi consolerò da me stesso nella memoria di tanta sventura, ch'io non haurò piu da temere per lauuenire niuna ingiuria dalla Fortuna. Percioch'ella, che sempre crudelissimamente infuria, non essendo ancho satia affatto per tante disgratie accumulate luna sopra l'altra, hor a finalmente haurà sfogato tutta la rabbia sua in questo publico pianto di tutta Francia, et nell'ultima et maggior mia perdita et sciagura.*

## DEMETRIO SPARTANO

*Al tempo di Papa Adriano sesto per poca sua diligenza uenne tal peste in Roma, et talmente prese forza praticando con gli ammaliati, che per tutte le strade si uedeuano infiniti corpi morti; et si conosciua chiaramente, che Roma si sarebbe dishabitata, in ispatio di pochi giorni, se un certo Greguccio, ilquale haueua nome Demetrio Spartano, prestandogli fauore et credito le brigate, non pigliaua la cura di fermare la pestilenza; non hauendo hauuto ardire per sona alcuna di uietare quella superstitione. Percioche, hauendo egli segato mezzo un corno a un toro saluatico, et dettogli certe parole d'incantesimo nell'orecchia ritta; subito l'hauea cosi domesticato, che messogli un sottil filo al corno intero, et menandolo doue egli uoleua, lo sacrificò al Coliseo, per placar Dio sopra la pestilenza. Ne ingannò egli affatto la speranza delle brigate facili a credere; perche, dopo la felice cerimonia di quel uano sacrificio l'infermità cominciò a fermarsi.*

## COSMO SASSETTI.

*L'anno del 1527 quando la famiglia de Medici fu cacciata di Fiorenza, la Signoria, che gouernaua allhora, uinse il partito, che si deuessero bandire, et far rubelli dello stato il Magnifico Hippolito e Alessandro de Medici allhora giouanetti. Et mentre che andaua il bando di quel crudel partito, cosa che non mi par da tacere; Cosmo Sasseti citta din Fiorentino, e huomo, che non era punto goffo, con uiso in atto di schernire, alzando la uoce, domandò il banditore, se Papa Clemente anch'egli s'intendeua compreso nel bando di rubello, et del capo, si come i parenti suoi. Et con uoce molto alta rispondendogli il banditore, che cio era ben ragionato et giusto; habbiatene dunque cura, dis'egli, uoi cittadini; iquali haucte piu cara la libertà della patria, che altra cosa del mondo; ch'essendo uoi poi scomunicati per questa ingiuria, forse con buona coscienza non potrete mangiar pane. Questo motto non meno empio, che arguto, leuò tutto il popolo a riso, tanto erano eglino tutti sfacciati, et senza rispetto.*

## VN'ALTRO CITTADIN FIORENTINO.

*Dopo la cacciata de Medici di Fiorenza, Nicolò Cappone Gonfaloniere era uenuto in sospetto a certi popolari; perche forse piu amoreuolmente che non bisognaua, fauoriua i parenti, et gli amici uecchi della casa de Medici, iquali essi haueuano molto a noia, et desiderauano di tagliargli a pezzi: parendo loro, che il Cappone fosse autore, non di fare uno stato popolare, come desideraua ogniuno nella città, ma*

piu tosto un principato di nobili. Però un certo plebeo gli disse un motto molto arguto, quando i Medici furono cacciati. Nicolò, disse egli, voi non pigliate consiglio punto utile alla libertà nostra, percioche voi u'ingegnate bene di cambiare la frasca dell'hosteria, ma non già il uino della botte: il che noi non sopporterem mai, che voi facciate. Volendo quasi dire, ch'essendo stati cacciati i Medici, ben s'era leuato il nome della tirannia, ma non già l'opre.

IL CONTE PIETRO NAVARRO,

Essendo stato preso insieme con altri principi et capitani dopo l'assedio di Napoli tentato indarno da Lotrecco, fu menato in Castelnuouo di Napoli; et cacciato nella prigione di prima; et che allhora gli doueua esser l'ultima. Quiui gli Spagnuoli gli rimfaceuano, come egli infelicemēte s'era due uolte ribellato, e accostato a nimici. Ma nondimeno il castellano Icardo gli usò tanta cortesia, e humanità, che gli fece fare un camino, doue hauendo freddo si potesse scaldare. Ma poco dipoi essendo egli infermo et uecchio, et hauendo l'Imperadore per sue lettere commesso, che a lui si come a gli altri, che s'erano ribellati in quella guerra, fosse tagliata la testa, fu trouato morto in letto. Et u'ebbe di quegli, che credettero, ch'egli fosse stato strangolato quiui col mettergli un guanciale sulla bocca; percioche Icardo hauendo compassione all'honore di quel fortissimo capitano, ritornandosi a memoria le cose, ch'egli haueua fortissimamente adoperate, uolle leuare dalle mani del boia quel ualent'huomo; ilquale hauea già preso quella rocca; per tor uia il carico, che

co, che di ciò poteua uenirne all'Imperadore.

SOLIMANO SIG. DE TVRCHI,

Essendo giunto a Belgrado in Vngheria, il Re Giovanni con honoratissima compagnia quanto piu potè hauere di Baroni Vngheri, andò a fargli riuerenza, per conoscere di presenza quel signore, che l'hauea preso in protectione, et per raccomandarlo, et per baciargli la mano, et oltra ciò per honorarlo, et per rendergli gratie, come gli haueua promesso. Il Signore con grauità reale, ma però accompagnata da amorevolezza, alzandosi così un poco dal guanciale, gli porse la sua manò ualorosa per fede, et per uirtù; et percio per douere ualer sempre appresso di coloro, ch'egli riceueua nella sua amicitia: giurando, come il grandissimo Iddio non gli poteua far maggior gratia, che di potere aiutare i miseri, et quegli massimamente, et che haueuano ricevuto ingiuria da suoi nimici. Et però lo confortaua a sperar bene, percioche tutto quello, ch'egli acquistaua con l'armi in quella guerra de nimici, con animo liberale subito gli hauebbe donato. parole ueramente magnifiche, et degne di tanto principe.

Era Thomaso Nadaſto alla guardia della rocca di Buda, et ualorosamente l'hauebbe tenuta et difesa contra la potenza di Solimano, se i suoi medesimi soldati non gli haueſsero usato forza et tradimento. Perche uolendo egli arrendersi, et non uolendo esso acconsentirui, lo presero et legarono bene stretto, et poi diedero la rocca al Turco. Ilquale come che haueſse loro data la fede di lasciarli ir salui

RRRR



con le robe loro, nondimeno parendogli che'l tradimento loro uerso il proprio Capitano non lo meritasse, gli fece crudelmente tagliar tutti a pezzi, contra la sua promessa, et forse con qualche ragione; se si uorrà guardare piu tosto al rigor della guerra, che all'equità del mondo.

Haueudo Solimano creato Giouanni V aiuoda Re d'Ungheria in Buda, et fattogli suoi privilegi et patenti come a uassallo et amico; strettamente il pregò, ch'egli perdonasse a Paolo Arciuescouo di Strigonia, et a Pietro Pereno, et uolesse lor rendere il primo luogo della sua gratia. Haueuagli il Re Giouanni molto a noia come huomini poco fedeli, percioche haueuano favorito anchora il Re Ferrando; et poco honore haueuano fatto al sangue Unghero. Perche mostrandosi Gio. molto duro a usar loro clemenza, et dicendo, come eglino per la leggerezza et malignità loro non erano per mantenergli fede; Solimano alzando un poco la uoce, con parole non mica da barbaro, ma dignissime di qual si uoglia Re Christiano, gli disse; creditu forse, che ti possa auuenire in questa uita cosa ne piu honorata, ne migliore, quanto il uedere, che per la tua clemenza color, che ti son nimici, riescano ingrati appresso a gli huomini del mondo, cioè tassati d'eterno carico di uituperio, essendo per restar teco sempre la lode dell'animo buono et clemente?

LODOVICO MARTELLI, GIOVAN BANDINI, DANTE DA CASTIGLIONE, E ALBERTINO ALDOBRANDINI.

Per lassedio di Fiorenza si fece uno honorato abbatti-

mento di quattro giouani Fiorentini, haueudo Lodouico Martelli nobilissimo cittadino, et giouane ualorosissimo d'animo et di corpo, (non, come credono alcuni, quel leggiadrisimo poeta, che morì del 1528, due anni innanzi lassedio, nel regno di Napoli) con un suo cartello sfidato Giouan Bandini, huomo ualentissimo di forze et d'ingegno, ch'era nel campo de nimici, come nimico della patria commune; et percio lhauea chiamato a combattere in isteccato a corpo a corpo, per mostrare col giudicio dell'armi, qual di loro piu honesta causa difendesse. Il Bandino accettò il partito, et disse; che se il Martello si uoleua pigliare un compagno in quello abbattimento, egli era per mettere in campo un suo pari armato delle medesime armi. Et cosi il Martello fra tutti gli altri giouani s'elese Dante da Castiglione huomo brauissimo: et contra lui il Bandino mise in campo Albertino Aldobrandino giouane d'animo smisurato, che apena metteua anchora la barba. Il Principe d'Orange diede il campo franco col saluocondotto, ferrato di funi con la guardia di tre nationi, a coloro, che haueuano a combattere. L'armi loro furono una spada per uno, senza altra difesa, che d'una manopola di ferro nella man ritta. Dante, a cui per sorte era toccò a combattere con l'Aldobrandino, anchorche nel primo assalto hauesse rileuato da lui una graue ferita nel braccio ritto, con tal ualor però sostenne il nimico, ilquale furiosamente gli ueniua addosso, che distendendo la spada con amendue le mani, gliele cacciò in bocca, et con quel colpo luccife. Combattuea il Bandino con miglior uen-

RRRR ij

tura; perciocche hauea ferito il Martello sopra uno occhio, et) come ualente schermidore ch'egli era trattenendo il nimico, dandogli una stoccata sopra le coste lo fece arrendere, et) confessarsi uinto. Il Martello riportato in Fiorenza mori fra pochi giorni piu tosto di rabbia et) di dolor d'animo, che delle ferite, che non fur mortali. Acquistò gran lode il Bandino di quello abbattimento; et) Dante anchora egli ne fu molto lodato: et) quei, che furono a uedere, presero chiarissimo augurio di tutta la guerra, auisando, che i uinti e i uincitori parimente non fossero per hauere affatto lieto fine, poiche n'era morto un per parte.

FRANCESCO FERRUCCI, CITTADIN

F I O R E N T I N O

Durando lassedio di Fiorenza con grandissima ostinatione de cittadini, et) dell'esercito nimico, il Ferruccio, che seruiua la Republica, con una buona banda di soldati andò a combattere Volterra, che s'era ribellata a Fiorentini; et) dopo grandissima uccisione di quei di dentro et) di fuori, hauendo egli preso una parte della città, ui mise fuoco, et) n'arse bene il quarto. Doue hauendo fatti prigioni 14 soldati Spagnuoli, gli fece crudelmente morir di fame, et) poi così morti per maggior uituperio gl'impiccò per la gola. Hebbe poi il rimanente di Volterra d'accordo, doue usò infinite crudeltà contro a cittadini; ma molte piu anchora di lui ue ne fece un cittadin de Tedaldi mosso da ingiurie particolari. Difese ualorosamente quella città contra il Marchese del Vasto et) Fabritio Maramaldo. Et finalmente essendo chia-

mato da Fiorentini in aiuto della patria, se ne andò a Pisa, et) quini hauendo fatto de suoi nuoui modi empj et) crudeli per cauar denari da quei cittadini, con grosso numero di gente a cavallo e a piedi, presa la uia delle montagne di Pistoia per andare in soccorso di Fiorenza. Ma giunto a Gauinana hebbe a combattere col Principe d'Orange, che nel primo assalto ui rimase morto. Con tutto cio le genti del Ferruccio soprastate di numero, ma non di uirtù, furono rotte da nimici: et) egli dopo molti segni d'ardire et) di ualore, rimasto prigione, et) menato innanzi al Maramaldo, fu da lui morto disarmato.

NICOLO IURICHITZ VNGHERO.

Essendo uenuto il gran Turco in Ungheria lanno 1532 con grossissimo esercito, mandò Abram bascia con di molta gente a combattere una terra, che si chiama Guinz, doue era in presidio Nicolò Iurichitz Unghero, capitano ualoroso et) prudente, chiamato per sopra nome Nicolizza; ilquale difese quella terra da Turchi con rarissimo ualore. Finalmente Abram ueggendo di non potere hauer la terra per forza, tento di uoler corrompere l'animo di Nicolizza con promesse et) conditioni honoratissime. Ma egli tuttauia piu animoso et) costante non ne uolle far nulla; scusandosi di non potere rispetto a soldati Tedeschi et) Spagnoli, ch'erano in presidio. Nondimeno per sodisfattione d' Abram, che non se ne sarebbe uoluto partire suerognato, fu contento mettere dentro alla soglia della porta una squadra di Giannizzeri; iquali poiche furono messi dentro, et) in lingua Schia-

nona amoreuolmente inuitati a ber uino, ilquale piace molto a quella natione, sodisfece apieno e a se medesimo, e ad Abram; non hauendo egli in presidio ne Tedeschi, ne Spagnuoli. Et così con mirabile ingegno saluò se stesso, et la terra, ch'era si puo dir presa.

## M. GIROLAMO DA CANALE.

Hauendo il Moro d'Alessandria pensato di uolere rubar le nauì Vinitiane, che andauano, per mercantia in So-  
ria, uenne una notte a battaglia con Messer Girolamo da Canale gentilhuomo Vinitiano appresso Candia; doue di tredici galee del Moro, quattro ne furono rotte, et messe in fondo, tre prese, et laltre per la maggior parte spogliate di galeotti fuggendo se n'andarono in Alessandria. In queste furono amazzati da trecento Gianizzeri, iquali erano portati al Cairo, et da mille Turchi delle ciurme. Saluossi il Moro quasi solo fra tutti, ilquale dicendo chi egli era; hauendo già hauuta una gran ferita a trauerso la fronte, fu saluato, et medicato con gran cura. Perche amendue domandandosi l'un laltro perdono, dell'error, che haueuano fatto, diceuano d'esser si ingannati dalla somiglianza delle galee, falsamente credendo, che fossero i nimici; percioche il Moro diceua d'hauere assaltato le Vinitiane, pensando ch'elle fossero quelle del Principe Doria: e'l Canale hauea creduto, che fosse Barbarossa. Ne però Solimano hebbe punto per male quella ingiuria; perche uolendo l'ambasciadore della Signoria a Costantinopoli scusarsi seco dell'error commesso, gli rispose, chel Canale s'era portato bene, et da solda-

to; ilquale ualorosamente s'era difeso dall'ingiuria, che gli era fatta.

## M. FILIPPO STROZZI.

Hauendo Papa Clemente maritato la sua nipote Mad. Caterina a Mons. Arrigo secondo figliuolo allhora del Re di Francia, et hauendogli dato honoratissima dote in contanti e in gioie; u'erano alcuni che diceuano, che quella era piccola dote, rispetto alla grandezza della casa reale. Onde Messer Filippo Strozzi, ch'era ambasciadore appresso il Re, rispose loro, come egli si marauigliaua molto, che huomini di quella dignità, ch'essi erano; non sapessero il secreto del Re; percioche il Papa per un solenne scritto di sua mano hauea promesso in supplemento della dote tre gioie di grandissimo prezzo, lequali da potentissimi Re erano state sempre et molto desiderate. Perche domandandogli essi, che gioie fossero queste, semplicemente credendosi ch'elle fossero tratte dal regno del Papa, ridendo soggiunse loro; che appresso gli huomini intendenti delle cose del mondo queste erano Genoua, Milano, et Napoli.

## S O L I M A N O.

Quell'anno, che Carlo quinto Imperadore felicissimamente fece la impresa di Tunisi contra Barbarossa, il Gran Turco anchora egli andò in persona contra il Soffi Re di Persia, et gli tolse l'Arsiria et la Mesopotamia. Perche nel suo ritorno a Costantinopoli, Barbarossa, et Sinam Giudeo andarono a fargli riuerenza, et parte a rallegrarsi seco della uittoria, ch'egli hauea hauuta contra il Soffi; et

per quello che toccaua alla riputation loro, gli raccontarono, come non potendo eglino sostenere le forze di Carlo Imperadore, che u'era uenuto in persona, essi s'erano saluati da grandissimo pericolo; mostrando che a Turchi non era mancata la uirtù, ne a loro la industria; ma solo la fortuna, laquale ha molta possanza sopra i consigli humani, et massimamente nelle guerre. Solimano raccolse loro con amoreuol uiso, et essendogli eglino inginocchiati a piedi, gli fece rizzare; dicendo loro; come era molto piu honore hauerse acquistato lode per fermezza d'animo inuitto, che per felice successo di uittoria; percioche tal beneficio di natural forza, et d'animo saldo, era stato testimonio della propria uirtù loro; et che non importaua molto, che la Fortuna hauesse rotto i loro ben consigliati et prudenti disegni. Et perciò ricordaua loro, che col medesimo animo, colquale haueuano sopportato le auersità, aspettaessero ancho gli sdegni della medesima Fortuna; percioche egli tosto haurebbe fatto opra, ch'essi hurebbono commodità di ristorarsi de danni, et di ampliare piu largamente il loro gia conosciuto senno et ualore.

ABRAIM BASCIA,

Venuto di bassissimo stato a tanta altezza, ch'egli era il primo huomo di ricchezze et di fauore appresso a Solimano, era molto odiato dalla madre, et dalla Rossa moglie del Gran Signore; percioch'esso Abraim hauea consigliato, et quasi spinto Solimano alla impresa di Persia, doue egli hauea hauuto poco honore, et manco sorte. Perche crescendo tuttauia

do tuttauia lodio delle donne contra Abraim, era ancho uniuersalmente mal uoluto da Turchi; percioche si ragionaua fra loro, ch'egli era stato corrotto con denari da Signori Vinitiani, et dall'Imperadore, et Re de Romani: et cosi hauea rimolto la guerra de Christiani in Leuante. Haueua anchora Abraim fatto strangolare una notte Marco di Nicolo Vinitiano, ilquale d'Italia era corso in poste a trouarlo in Babilonia con lettere, et commissioni segrete, essendo poco dipoi, et non senza ragione, nato questo sospetto della perfidia di lui. Ora essendo Abraim accerchiato da questi tanti aguati, andando una notte a corte, come era usato, non fu piu uisto. Dicesi, che Solimano aspramente il riprese d'ingratitude, che hauendo egli riceuuto tanti benefici da lui l'hauesse poi uoluto tradire; et mostrogli certe sue lettere intercette. Quella medesima notte poi fu scannato in letto dormendo, per mano d'uno Eunuco, ilquale so leua fare l'ufficio del boia, con un coltello torto, che il Signore gli haueua dato di sua mano. Ragionasi, che Abraim essendo molto fauorito dal Turco, fauellando famigliarmente seco una uolta, l'hauea pregato, che non s'affrettasse a farlo tanto grande, per non essere Sforzato poi a farlo amazzare; et che il Signore con queste parole gli obligò la sua fede, et promise, che, uiuendo Abraim non era mai per togli la uita. talche essendo egli astretto da quel uano giuramento, per non mancargli della fede, che gli haueua data, non l'hauea fatto amazzare, senon quando e' dormiuo. Percioche il Talismane sacerdote, e interprete della

sua legge, gli haueua affermato, che un che dorme, non si puo mettere tra uiui; essendo una uigilia, latto di tutta la uita.

## S O L I M A N O,

Essendo sceso in terra a Corfu, et ueggendo di non poterui far frutto alcuno, percioche quella città era molto honoratamente difesa dal ualore d'alcuni nobili Vinitiani, deliberò di tornare a Costantinopoli; ma prima che partisse, intese, come i suoi soldati non haueuano punto offeruato la fede a gli huomini di Castro; iquali poiche s'erano arresi, contra l'opinion loro, in cambio di beneficio, haueuano riceuuto uillanie di crudeltà, et d'auaritia, si come quegli ch'erano stati saccheggiati, et fatti schiaui, la doue essi sperauano di rimanere liberi, et salui. Parendo dunque al Gran Signore, che il maleficio de gli huomini suoi facesse carico alla maestà del suo nome, ilquale soleua sempre offeruare fede et giustitia uerso coloro, che uolontariamente se gli arrendeuano: et giudicando anchora, che gli animi de Christiani si deuessero pigliare con speranza d'humanità et di clemenza; pensò di uolere in ogni modo ammendare la infamia di quel delitto commesso. Et così con animo generoso fece morire coloro, ch'egli trouò essere stati auttori di quel maleficio: et fatto diligentissimamente cercare di tutti i prigioni di Castro, et imbarcatogli, comandò che fossero ritornati alle case loro.

## IL CONTE LODOVICO DI LODRONE.

Trouandosi lesercito del Re de Romani in Vngheria ap-

presso Esecchio in gran disordine, et molto mal condotto da Turchi, la caualleria con alcuni capi si diede a fuggire; e il Conte Lodouico di Lodrone si uolse a ragionare alla fanteria, e a confortarli, che uolessero ricordarsi del loro ufato ualore, et a pensar di uincere con la fortezza sola dell'animo quel pericolo, che la mala sorte paraua loro innanzi; percioche gli huomini ualorosi hanno a risoluersi di morire honoratamente, et non a fuggire uituperosamente: et ch'egli haueua deliberato in ogni modo, poiche felicemente gli haueua guidati spesso in altre guerre, ributtando i nimici di riducerli in luogo sicuro, o insieme con essoloro ualorosamente combattendo morir con honore. Mentre che il Conte di Lodrone diceua queste parole, i caualli di Carinthia, di Sassogna, d' Austria, et di Bohemia, iquali non haueuano uoluto fuggire con gli altri, tutti li furono intorno, come a huomo di grandissimo ualore, pregandolo, ch'è uollesse essere lor capo, percioch' essi piu che uolentieri l'haurebbono ubidito, et messo la lor uita per Dio, et per lottimo lor Re contra i nimici Barbari. Non accettò il Conte di Lodrone il carico, che gli era dato, per una certa generosa modestia riputando sene indegno: nondimeno hauendo compassione alla trista sorte di così grande esercito, lo riceuette con molto rispetto di parole. Dice si, che mentre è fauellaua a soldati, biasimando ogni speranza di fuga, si trouò un soldato uecchio, ilquale piaceuolmente, et con argutia hebbe a dire; gia non dee parere a uoi, Signor Conte, et ottimo Capitano, tanto uituperoso il fuggire, potendosi credere, che uoi siate per

istare a uederlo, essendo benissimo a cavallo. Intese il Conte largutia di quel motto, et perciò con grande animo smontando a piedi, et messo mano alla spada tagliò le gambe al cavallo, honoratamente dicendo; hoggi soldati miei, voi m'haurete per Capitano, et parimente per soldato a combattere a piedi, con una medesima sorte con essouoi. Et però portateui in modo, che non inganniate la mia opinione; accioche riusciate uincitori, o con essomeco gloriosamente morendo finiate la militia uostra. Donò poi con la medesima humanità gualtri cavalli suoi a soldati suoi conoscenti.

## PALLA RUCCELLAI.

Dopo la morte del Duca Alessandro de Medici essendosi raunati i quarant'otto in Fiorenza per prouedere alle cose dello stato, et per creare un'altro Principe, c'hauesse il gouerno della Republica loro; fra i molti et uari pare-ri, iquali furono tra loro cittadini, uno ne hebbe di grandissima franchezza et ualor d'animo; et questi fu Palla Rucellai; ilquale animosamente hebbe a dire. Io per me protesto, che non uoglio ne Principe, ne signore nella Republica: et si come non ho paura a dirlo, cosi ui faccio chiari, ch'io intendo di dare la mia faua bianca, quando ancho io fossi certo che per ciò me n'andasse la testa. Parola ueramente degna di nobile et franco cittadino.

## M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

Fu chiamato al suo tempo uno de sette saui d'Italia. Costui essendo stato morto il Duca Alessandro da Lorenzo di Pierfrancesco de Medici et ragionandosi diuersamente

di questo fatto fra le brigate, secondo gli humori delle persone: argutamente, et con grauità disse: che Lorenzo fosse di quale animo si uolesse, da quello atto, ch'è fece, hauea fatto tre cose, lequali gli erano riuscite apunto al contrario di quel ch'egli haurebbe uoluto. Percioche per la prima egli hauea amazzato un Principe amicissimo suo; haueua fatto Duca un suo nimico capitale; et posto alla sua patria conditione piu graue di lunga seruitù, che non uoleua.

## E. GIORGIO VESCOVO DI VARADINO,

Era huomo molto faceto, et mordace. ilquale ritrouandosi alla guardia di Buda per la Reina uedoua rimasa del Re Giouanni, et per lo figliuol bambino, di cui egli era tutore; dispreggiua talmente i Tedeschi, iquali lassediauano a istanza del Re de Romani, che hauendo fatti impiccar due soldati di loro, iquali erano stati presi da' Budesi, che nel giardino Reale abbruciauano gli edificij, sulla medesima forca per maggior loro uituperio fece impiccare altrettanti porci. Et non molto dapoi essendosi leuato Roccandolfo capitano generale de Tedeschi del luogo dou'egli era prima alloggiato, et postosi in un lato con l'esercito, doue sono le sepulture de Giudei, gli mandò a chieder perdono, che dianzi a gran torto l'hauea chiamato uecchio pazzo: percioche hauendo egli mutato alloggiamento, gli pareua, che fosse riuscito saui affatto, essendosi posto in luogo proprio et conuenueole a lui.

## RAISCIACO DI SUEVIA.

Haueua mandato il Re de Romani l'esercito suo all'asse-

istare di Buda, dou'erano in presidio soldati Turchi huomini ualenti in guerra; et) quiui si faceuano ogni di grosse scararmucchie fra l'una et) l'altra parte. Era fra' Tedeschi un ualoroso capitano chiamato Raisciaco di Sueuia; il Cui figliuolo giouanetto animoso, essendo entrato in battaglia, chel padre non ne sapeua nulla, et) combattendo ualorosamente alla presenza del padre, ilquale era fra' gli altri a uederlo, et) marauigliandosi della uirtù di lui, era da tutti, anchora che non lo conoscessero, molto lodato; prima che si sbriggasse, fu ammazzato da nimici, che l'hauuano tolto in mezzo. Allhora Raisciaco mosso a gran compassione di quel povero caualiere, et) non sapendo nulla della sua sorte, riuolto a gli altri capitani, a me pare, disse, degno di loda quel ualentissimo caualiere, et) sia chi si uoglia, et) ch'egli meriti d'essere publicamente sepolto a grande honore. Perche essendo con egual pietà da tutti approuato il suo parere, fu portato il corpo dell'infelice figliuolo all'infelicissimo padre; onde piu uere lagrime uennero allhora a gliocchi d'ogniuno; ma tanto dolore subito entrò nel cuor del padre, che senza far motto, s'accorò, et) cadde morto.

## MARTIN ROSSENO,

Capitano del Duca di Cleues, uolendo andare sopra Anuersa, intese come il Principe d'Orange s'era mosso per ire a soccorrerla. Perche disegnando di torre in mezzo il Principe giouane uolenteroso, prese un partito mirabile, rispetto alla qualità et) sito del paese. Perciò egli fece distendere tutte le fanterie col petto in terra, et) diligentemente

nascosse la caualleria, dellaquale era capitano Longaualle; dall'altra parte dietro al castello, hauendo mandate innanzi solamente due bande per la uia maestra, et) poi messa una banda d'huomini d'arme, fra alcuni radi, et) piccoli arbuscelli, iquali erano piantati sotto la terra, per fare uaghezza, et) rezo alle persone ociose. Capitano de caualli Fiamminghi era uno, che si chiamaua Liberto; costui essendo scorso poco innanzi alla fanteria, poi c'hebbe ueduto i pochi caualli et) fanti de nimici, auisò che solo fossero uenuti i trascorritori, et) così giudicò che quei pochi, innanzi che giugnesse lesercito, si potessero rompere. Et subito cio fu fatto a sapere al Principe, ilquale confortaua molto le fanterie, che camminassero; et) Liberto anch'egli, senza perder tempo, con la sua caualleria corse ad assalire i nimici. I soldati del Rosseno ualorosamente ressero alla prima furia, ma poi, come era stato loro ordinato, si misero in fuga, et) furon soccorsi da quella banda d'huomini d'arme, che s'era posta fra gli alberi; tanto che s'attacò una grossa battaglia. Crescendo poi i Fiamminghi, soldati di Martino, parte per consiglio, et) parte per necessità, et) per la furia de nimici, che gli caricauano, si diedero a fuggire a tutta briglia; et) col medesimo corso i Fiamminghi disordinatamente persequendoli furono tirati a gli arbuscelli, doue Martino hauea fatta limboscata: e in un medesimo tempo Longaualle uscì fuori, et) ferrò le spalle, e i fianchi de nimici. Allhora i Fiamminghi spauentati, et) quasi chiusi in una rete, furono tutti messi in rotta. Liberto

*fu fatto prigione: e il Principe si salvò fuggendo in Anversa.*

IL RE FRANCESCO.

Quando l'esercito di Francia, di cui era capo Monsignor il Delfino, era sotto Perpignano, i soldati Italiani presero alcune gentildonne Spagnuole. Perche leuandosi poi l'esercito nacque una differenza di giudicio di guerra, percioche gli Spagnuoli parenti delle gentildonne, lequali erano state prese, domandauano che liberalmente elle fossero lor rese; dicendo all'incontro gl'Italiani, che hauendole essi prese per ragion di guerra, non erano per lasciarle senza taglia. In fauore de gli Spagnuoli faceua la ragione dell'humanità, e'l costume antico; percioche pareua che questo debole, delicato sesso, non meritasse oltraggio alcuno. Per gl'Italiani faceua la memoria anchor fresca del sacco di Roma, doue non pur le donne, ma i bambini in fasce s'erano riscattati con grossissima taglia. Onde uolendo il liberalissimo e humanissimo Re Francesco terminare questa differenza, fatto fare un donatiuo di suo a soldati Italiani, tanto che si chiamarono contenti, uolle che le gentildonne fossero restituite a lor parenti senza pagare un minimo denario per loro riscatto; et di piu fece loro bellissimi doni. La medesima cortesia usò anchora a Tedeschi, iquali passando da Genoua all'isole di Marsiglia, e andando il lor nauiglio a trauerso, il Conte dell'Anquillara, accostandoui le galee n'hauca presi circa a trecento; e incio fu tanto maggiore la lode della sua clemenza, quanto piu gl'imperiali erano stati crudeli; iquali hauendone presi molti nella guerra di Piemonte, con horribile

*ribile ingiuria gli haueuano confinati alle galee.*

IL MARCHESE DEL VASTO,

Poich'egli hebbe soccorso Nizza di Prouenza, andò a campo al Mondeui, laquale è una grandissima et fertilissima città del Piemonte. Eraui dentro un grosso presidio di Francesi et di Suizzeri, di cui era Capitano il signor Carlo Drosio, huomo di quella città, et ualoroso molto, ilquale faceua grandissimi danni a gl'Imperiali. Hauendoui dunque il Marchese piantate le artiglierie con grande spesa, et con maggior fatica, ui fece una grandissima batteria, tanto che la muraglia era ruinata in molti luoghi; ma difendendosi i soldati di dentro molto ualorosamente, la cosa era ridotta a tale, che il Marchese hauea quasi perduta ogni speranza di poterla pigliare. Perche per auentura per le piogge continue tutte le fattioni di combatterla si ritardauano, et per rispetto de cattini temporali, i soldati a fatica poteuano stare alla campagna. Però non potendosi gliostinati nimici ne per forza, ne con artiglierie condurre a uolersi arrendere, furono a cio condotti per certo inganno, ilquale mi par degno d'essere scritto. Hauena speffe uolte, il Drosio mandato a chieder soccorso a Monsignor di Butero, ilquale era luogotenente del Re in Turino. Delqual bisogno et pericolo de nimici n'hebbe notitia il Marchese, hauendo intercette le lettere loro. Perche leuando il suggello fece alcune altre lettere in Francese a nome di Butero, et gliel'mise, nellequali auisaua Carlo, che non poteua soccorrerlo, perche essendo il Re occupato nella guerra di Fiandra, non

TTTT



era per mandare altrimenti fanteria in Italia. Et perciò lo confortaua ad accordarsi con quelle migliori conditioni, che poteua hauer da nimici. Mandogli il Marchese queste lettere aperte, come intercette da lui, facendogli intendere, che non uollesse essere piu ostinato, ne mettere a manifesto pericolo i cittadini, i soldati, et se stesso. Percioche quando egli subito si fosse arreso, gli haurebbe concesso quelle honorate conditioni, che se gli poteuano fare, accioche non gli fosse bisogno, acquistar la uittoria con molto sangue, ch'era manifesta. Il Drosio hauendo lette le lettere, et conosciuto il suggello di Butero, senza dubitar punto della fede di quelle, deliberò di uolersi arrendere al Marchese confidando molto nella clemenza di lui; et parte ueggendo che per non hauere egli speranza di soccorso, non c'era altra uia da saluar la citta, i soldati, et se stesso.

## PAPA PAOLO TERZO,

È stato a nostri giorni Principe di rarissima prudentia, et di bellissimo ingegno. Perche occorrendo, che M. Biagio cerimoniere era ito a dolersi seco dell'ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto da Michelagnolo Buonarroti, ilquale l'hauea dipinto nella capella del giudicio in Roma ch'era tormentato da' Diauoli in Inferno: per hauere esso Michelagnolo hauuto molto per male, che M. Biagio presontuosamente hauesse uoluto uedere la sua mirabil pittura innanzi tempo. Il Papa ueduto che non c'era rimedio a consolarlo, et ch'egli l'importunaua pur tutt auia, che ne uollesse far dimostrazione, per leuarlo dinanzi, disse; M. Biagio, uoi

sapete, ch'io ho potestà da Dio in cielo, e in terra: però non s'estendendo l'auttorità mia nell'Inferno, Voi haurete patientia, s'io non ue ne posso liberare. Strinsefi nelle spalle il cerimoniere, et sopportò il gastigo, che gli hauea dato il capriccioso pittore.

## SCIPION BOTTIGELLA,

Gentilhuomo pauese, sul dire fra laltre sue notabili parole, che il maggior premio, ch'egli habbia tratto delle molte fatiche et trauagli per lui sofferti nella guerra di Siena, è il contento et la sodisfattione, ch'egli sente nell'animo suo d'hauer sempre uirtuosamente operato, e a beneficio di tutti coloro c'hanno hauuto bisogno dell'opera et fauor suo. Laqual cosa egli ha ueramente fatto conoscere in piu luoghi, et particolarmente a Talamone, porto della riuera di Siena; ilquale essendo stato preso per forza dell'armata Imperiale, et perciò usandouisi di quei rigori, che comporta lufanza et ragion di guerra, come è il leuar la roba et la libertà a nimici; esso Scipione mosso solamente da propria generosità et grandezza d'animo, operò in modo appresso a gl'Illustrissimi Signori Giouan Andrea Doria, nipote del Principe, et Don Bernardino di Mendoza, che tutti quei miseri huomini della terra, iquali rigorosamente erano stati messi alla catena, furono liberati: hauendo esso trouati quei Signori molto facili et pronti a usar cortesia. Dellaqual cosa hauendo poi Scipione ragionato col Duca di Fiorenza, ilqual gli rispose, che hauea fatto beneficio a gente ingrata, egli soggiunse, che cio s'era fatto non per loro, ma perche la

natura di lui era sempre stata di giouare a ogniuno c'hauea bisogno dell'opera sua. Dicendo, che quando in altro modo non potesse mostrare d'esse nato di quella casa illustre. Bottigella cio faceva chiaramente conoscere col testimonio delle sue attioni, lequali erano tutte indirizzate a beneficio de glihuomini, e a gloria di Dio. Et ch'egli portaua sempre scolpito nel cor suo quel detto di David, che dice; lo non uidi mai il giusto abbandonato, ne la progenie sua andar cercando il pane.

Il medesimo Scipione trouandosi alla presa di Castiglione della Pescaia, fu un de primi ch'entrasse dentro in quella terra insieme col Conte di Sala; doue procurò che l'honore di tutte quelle donne del luogo, lequali erano bellissime, fosse saluo. Ilqual fu ueramente atto degno di Scipione, et tanto piu lodato, quanto meno hoggidi s'usa; et massimamente in un giovane d'età fiorita. Et ricordandosi nel medesimo tempo, che gia due anni passati era alloggiato una sera, uenendo con l'armata Turchesca in Italia, in casa di uno di detta terra chiamato Cerbone, ringratiò Iddio, che gli hauesse dato occasione di trouarsi quiui in tanto gran miseria del suo hospite; accioche gli potesse mostrare quanto egli era grato d'ogni minimo beneficio riceuuto. Onde subito andato a casa sua, saluò l'honore, la uita, et la liberta, a lui, al fratello, e al figliuolo. Di che gli parue hauere acquistato maggior premio secondo ch'egli stesso diceua, che se gli fosse stata donata una città. Come di questa, et d'altre sue uirtuose operationi, ho gia fatto piu diffusamente mentione nella mia historia della guerra di Siena et di Corsica. Laquale, a Dio piacendo, si uedrà tosto in luce.



DI MESSER THOMASO  
PORCACCHI, DA  
CASTIGLIONE ARETINO;



VANTO di uere lodi, et meriti egregi,  
Gente Latina, et tu Romana  
historia,  
Quanto di palma apporti, et di  
uittoria

Di tanti Imperador, Consoli; et Regi,  
Quanti sopramortali illustri fregi,  
Quanta del tuo buon Crispo alta memoria,  
Del Padouan da leloquenza et gloria  
Quanti prendesti mai trionfi et pregi;  
Tanto di uerità nel bello idioma,  
Gente Toscana, la piu dotta penna  
Rendi (chel dei) del tuo gran LODVICO:  
Questi non pur gli eccelsi Duci a Roma;  
Ma al mondo tutto d'alta fama impenna,  
Bel Tosco dicitore, al uero amico.

I NVIDA Parca, oblio maligno, audace  
 Morte, Tempo corrotto, hoggi malgrado  
 Vostro cui uita, cui memoria spiace;  
 Virtù poggia, et ualore al suo bel grado:  
 Non piu trapassa humana lingua, et tace  
 Quanto di Lethe ne sommer se il guado,  
 Che ne Morte, ne Tempo a se compiace  
 Tutto lhonor, che lhuom si prende in grado.  
 Qui uiue, qui s' malza, et qui risplende,  
 Qui si rinuoua uirtù, gesti, et uita,  
 Et morte, tua mercè, scrittore accorto.  
 Qui s' alza il dritto, et qui sabbassa il torto  
 Per la tua penna et qui per lei s' accende  
 Gratia, gloria, et ualor, ch' al ciel ne inuita.

IL FINE DELL'HISTORIE DI MESSER  
 LODOVICO DOMINICHI.



R E G I S T R O .

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTUVWXYZ,

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM  
 NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ,

AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III  
 KKK LLL MMM NNN OOO PPP QQQ  
 RRR SSS TTT VVV XXX YYY ZZZ,

AAAA BBBB CCCC DDDD EEEE FFFF GGGG  
 HHHH IIII KKKK LLLL MMMM NNNN  
 OOOO PPPP QQQQ RRRR SSSS TTTT.

Tutti sono duerni.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
 GIOLITO DE' FERRARI.  
 M D LVI.



Està Entero ✓

